STORIA

DELLA

GUERRA DELL' INDIPENDENZA

DEGLI STATI UNITI D'AMERICA.

STORIA

DELLA GUERRA DELL'INDIPENDENZA

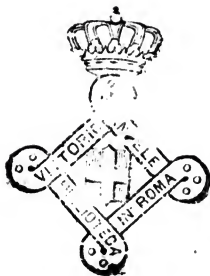
DEGLI

STATI UNITI D'AMERICA

DI

CARLO BOTTA,

CON UNA PREFAZIONE DI MICHELE AMARI.

VOL. I.

FIRENZE.

FELICE LE MONNIER.

1856.

PREFAZIONE.

Parendomi bene di trattare in questa prefazione alcuni punti di Storia, toccati troppo per le generali dal nostro Autore, voglio, la prima cosa, attestar ch' io l' onoro, e mi gli tengo obbligato, come deve ogni Italiano della presente generazione. E chi di noi, studiate le opere del Botta nei felici rigogli dell' adolescenza, non surse da quella lettura più italiano di lingua e di cuore? Dico particolarmente della lingua, perchè la non è mero sollazzo di accademici, ma vincolo di nazionalità: il più forte anzi che si conosca; quel che i conquistatori si sforzano a rapire ai vinti e non ne vengono a capo; quel che dura i secoli e le rovine degli imperi, nè cede ad altra superiorità che dell' incivilimento. Però vanno ammirati il Botta e i pochi valorosi che vissero al suo tempo e si affaticarono a rinnovare il gusto della nostra favella; e oltre a ciò detterci consiglio ed esempio di studii più severi; e spronarono, chi più chi meno apertamente, la gioventù agli alti sensi di independenza e libertà, oggi sì progrediti e adulti. Il qual merito del Botta non si dee riferire esclusivamente alle due Storie d' Italia. Quella della Guerra Americana, sotto sembianza d' argomento straniero, va pur dritto al segno. Infingendosi, per cagione dei duri tempi (1809), il Botta accennò voler dare nella Storia d' America un saggio di pulito scrivere italiano; e in fatto pose quella rivoluzione a modello di virtù cittadine, in cui potessero specchiarsi le generazioni avvenire, ed arrossire al guardarlo i contemporanei Italiani e Francesi. Bastino a provare tal intendimento

tanti quadri da maestro, che si possono paragonare a disegni fotografici, dei quali la copia positiva, come chiamanla, dà alcuna scena del Nuovo Mondo, e la negativa ne ritrarrebbe appunto il contrapposto in Europa. Così, nelle ultime pagine proprio del suo libro, il Botta dipinge Washington; e il rovescio forte rassomiglia a Napoleone. Così le considerazioni generali su le virtù dei coloni inglesi d'America, sol che vi si permutino l'ombra e la luce, tratteggiano i vizii ai quali l'Autore apponeva il tornato dispotismo in Francia, e il doppio giogo, di potere assoluto e dominazione straniera, sotto il quale era ricaduta l'Italia. In tutti gli scritti poi del nostro Autore, apparisce la reazione al genio francese che minacciava d'ingombrare l'Italia, anche con le idee, coi costumi, con le usanze, con la lingua. Reazione bella e legittima; se non che andò tropp' oltre, come avvenir suole, e trascorse talvolta ad oppugnare i principii fondamentali della rivoluzione francese, i quali eran patrimonio comune dell'umanità. Gli eccessi del Botta in gara cosiffatta, quanto alle opinioni, si notano più nelle due Storie d'Italia, che in quella d'America; e, quanto al linguaggio, più in questa che in quelle.

Risguardata da un altro lato, com' opera di scienza e d'arte, la Storia d'America è degna dello alto grado in cui la si tiene in Italia e fuori. Egli è vero che la scienza storica ha fatto progressi mirabili in questi ultimi tempi. Agli antichi bastava narrare i mutamenti di Stato, i casi delle guerre, le biografie dei potenti e qualche avvenimento insolito e strepitoso: li ricavavano da tradizioni o memorie, poche e raccozzate alla grossa; e, facendosi a spiegare quegli effetti, rimaneansi, direi quasi, all'alfa e all'omega: le cause immediate e le somme generalità dell'umana natura. In oggi la superficie dei fatti vuolsi vedere più vasta e svariata, che abbracci tutte le classi e tutti gli esercizii intellettuali e materiali degli uomini, le condizioni economiche, i rapporti delle nazioni tra loro, e tante particolarità che sembrano oziose a prima

vista, e pur danno nesso e colorito, cioè a dir verità, alla rappresentazione. Da un' altra mano, più laboriose convien che siano le ricerche dei materiali; non memorie esclusivamente, ma documenti, leggi, scienze, opere di letteratura e d'arte, monumenti, monete, lavorî, idiomi: e la critica, armata di nuovi modi di analisi, corre più ardita e sicura. Infine, la investigazione delle cagioni or procede a quella guisa che usano i geologi levando il suolo a strato a strato: chè gli storici moderni, non contenti come i cronisti alla superficie, nè come gli storici antichi ad approfondire qua e là, studiano ordinatamente tutta la massa, scendono a un altro e poi un altro più profondo ordine di fatti, finchè si arrivi, dirò per continuare la similitudine, fino alla roccia di prima formazione, agli elementi cioè di una data società. Indi è che la mole degli umani eventi si raffigura per tutti i versi con quanta certezza sia data al nostro intelletto quando esca fuori dalle scienze matematiche e fisiche, e tanto o quanto si correggono i racconti falsi o imperfetti, e talvolta si rifà la storia là dov'ella manca. Il qual sottile magistero, o per dir meglio, quella parte ch'è applicabile a un periodo di storia breve e vicino ai nostri tempi, invano si cercherebbe, io lo so, nella Storia d'America del Botta. Vi si può anche appuntare qualche imperfettezza nel metodo, qualche difetto di forma; per esempio, la prolissità delle dispute politiche, la troppa rettorica nelle descrizioni. Ma all'incontro vi s'ammira una narrazione lucida ed esatta degli avvenimenti politici, uno esame abbastanza profondo delle cagioni, una bell'arte a dipingere il movimento delle passioni popolari e l'indole dei personaggi: i pregi principali in somma degli storici greci e latini e dei nostri che li imitavano nel XV e XVI secolo. E questo, se non soddisfa del tutto alla curiosità della scienza, compie l'oficio principale della Storia, ammaestrando e dilettando l'universale dei leggitori. A pochi è dato di toccar questo segno; ai pochi i

quali, oltre la forza d'ingegno che ordina e interpreta i fatti, son dotati dell'arte che ritrae il cuore umano, fa uscire la scintilla dalla selce, ricompone dalla storia il dramma. Alle opere loro e non ad altre è serbato l'onor della popolarità. E però il Botta l'ha goduto e gode tuttavia negli Stati-Uniti, nei quali non son mancati al certo eletti ingegni e diligenti ricercatori che trattassero la storia patria. Però gli fu innalzato un busto di marmo da quella colta e libera nazione; e, cosa men nota in Italia, la generazione presente degli Stati-Uniti ama ad apprendere tuttavia le geste dei propri padri e liberatori dagli scritti di questo straniero, scolorati in una versione.

Affinchè i leggitori italiani usino con maggior profitto la presente edizione, io ho voluto cavar da molte opere straniere, massime americane, quelle notizie che il Botta trascurò o non potea sapere, scrivendo in Francia mezzo secolo addietro. E sì le verrò esponendo in questa prefazione, studiandomi a fare un quadro delle vicende che seguivano nel territorio degli Stati-Uniti, dai primi tempi di che si abbian ricordi, infino al cominciamento della rivoluzione. Poche pagine vi aggiungerò per abbozzare l'ordine politico in cui si assestò il paese, conquistata ch'ebbe l'indipendenza; e accennare quel prodigioso aumento di territorio, prosperità e potenza, al quale è incamminata quella avventurata nazione.

Aborigeni.

Il continente americano, per tutta la estensione sua dal Polo Artico allo Stretto di Magellan, fu tenuto fino allo scoprimento da unica schiatta; poichè le varietà dei linguaggi han tra loro evidente affinità, e la struttura fisica degli uomini è la stessa sì nei popoli odierni, sì negli scheletri antichi che si trovano nelle tombe. Altri ha ricercato nel Mondo

Antico la prima sede di quegli aborigeni d'America; fabbricando in su qualche incerto riscontro di miti religiosi, su vaghe analogie di vocaboli, sul tipo asiatico di qualche rozza figura di creta dissepolta in America, su la somiglianza dei geroglifici, o altre creazioni d'arti primitive. Ma così fatte supposizioni non dànno nè anco un principio di prova che basti alla scienza. Il sistema di lingue del Nuovo Mondo non offre i vocaboli nè le forme grammaticali di alcuna nazione dell'antico. Non meno diversa è la schiatta dalle altre conosciute; diversa al par che la schiatta negra d'Affrica, la quale, non ostanti le preoccupazioni religiose, niuno è arrivato a imparentare con le altre. L'autoctono d'America ha fronte stretta, faccia larga, mascelle prominenti, persona svelta e robusta, capelli negri, lisci e grossolani, barba rada, carnagione d'un rosso bruno, o vogliam dire color di rame; e le facoltà intellettuali rivelan anco la interiore differenza di alcuni organi, sendo inferiori in generale a quelle della schiatta caucasica, e molto superiori alla capacità dei Negri.

Quando venne a contatto con gli Europei, la schiatta americana avea traversato già lunghissimo periodo di vivere in comunanza, sì che presentava gradi diversi di sviluppo sociale. Nei climi più temperati, splendeva un albore d'incivilimento. In altre regioni avean fatto soggiorno popoli anco civili, e s'erano dileguati dalla faccia della Terra. Il rimanente erano torme di selvaggi. Non ostante sì gran divario di legami sociali, aveano superstizioni comuni, o almeno analoghe, al par che le lingue; adoravan cioè le forze superiori alla volontà umana: il lago, il monte, la tempesta; o le virtù che supponeano nei corpi celesti; a ciascuna di quelle ignote forze attribuivano una volontà somigliante all'umana: e posero sopra tutte un principe di autorità indefinita come quella de' capi di loro nazioni, al quale dettero nome di Grande Spirito, come han tradotto

gli Europei. Tutti, per quanto se ne può ricavare, seppellivano i morti loro comodamente seduti e provvisti d'ogni cosa necessaria alla vita, che, secondo le credenze loro, non finiva con la dissoluzione del corpo. Ma il principio della immortalità dell'anima, nè la religione delle tombe, non toglieano che uccidessero e talvolta anco mangiassero i prigioni: strano accoppiamento della somma barbarie con quello che alcuni filosofi han segnalato come il primo passo che dà l'uomo verso la civiltà.

Per dir solo del continente a settentrione dell'Istmo di Panama, il maggiore dirozzamento si vedea, come ognun sa, nel Messico, del quale i conquistatori spagnuoli narrarono tante maraviglie, e se ne dubitò nel secolo XVIII. Ma in oggi ricerche più pazienti han dimostrato la verità di molti fatti che pareano scioccamente esagerati. La mole e lavorío delle piramidi; il congegno degli acquidotti; i materiali, la costruzione e i profusi ornamenti architettonici dei palagi, le sculture, i mosaici, i lavori d'orafi, le dipinture geroglifiche, i tre secoli di cronica che vi si leggeano, l'anno solare distinto dal lunare e notato in calendarii; tuttociò attesta una condizione molto vicina all'incivilimento: fa supporre necessariamente ordini stabili di società, di governo, di religione; grosse popolazioni raccolte parte in cittadi; industria agraria, manifatture, principii di scienze, e gusto o almen capriccio per le arti. La cronica loro dice d'un popol civile venuto dal settentrione al mezzodì; conquistatore del paese e poi vinto da popoli più rozzi: e la condizione sociale che trovarono gli Spagnuoli conferma così fatte memorie, non potendo nascere altrimenti gli ordini in cui erano spartiti gli abitatori; i quali digradavansi dal principe e da' primarii nobili infino ad una specie d'Iloti. Il Messico dunque presentava, con anacronismo di venti secoli, la condizione di varii popoli del Mondo Antico posti sotto la stessa zona di calore: le caste dell'India, le arti dell'Asia anteriore

e dell'Egitto, i sagrifizii umani di Cartagine, e la mitologia indiana, caldea e greca.

Non è per vaghezza di paralelli storici, e molto meno di sciorinare facile erudizione, ch'io ho dato cotesti cenni sul Messico, ma perchè nel territorio degli Stati-Uniti, argomento del presente studio, si rinvengono le vestigia di quell'altro incivilimento distrutto di che feci menzione non è guari; il quale impossibil sembra che non si fosse rannodato un tempo con la società messicana. Del resto, i monumenti degli Stati-Uniti non somigliano a que' del Messico nè del Mondo Antico. Fin qui si son trovati nel tratto vastissimo di terreno che corre dal Lago Ontario al Golfo del Messico, tra la catena dei monti Alleghany e i letti dell'Ohio e del Mississippi, cioè da greco a libeccio: paese la più parte ferace per natura del terreno e abbondanza di acque; ma si è cominciato a dissodare da breve tempo, e prima lo ricopriano le foreste, e pochi branchi di selvaggi lo percorreano. La scure e la vanga dei coloni v'ha scoperto adesso l'opera di remotissime generazioni: vestigia da non potersi togliere a scambio con quelle delle odierne tribù, che sono tumuletti sepolcrali sparsi, come il caso portava che morisse qualche eroe della tribù, e gli utensili ed armi, l'accetta di pietra, il tomahawk, il coltello, la pipa, il grossolano vaso d'argilla. In vece di cotesti arnesi comunissimi e recenti, gli scavi profondi han dato lavori ceramitici di fino impasto, dipinti a varii colori, modellati a figure umane con emblemi e ornamenti del capo; han dato utensili di rame e argento talvolta uniti in uno stesso pezzo, e dorature sopra argento, e una medaglia in figura del sole, e specchi di talco, e bricioli di ferro mangiato dalla ruggine. Le fabbriche di focolari, trovate sotto le radici di grossi alberi, provano l'abbandono da otto o dieci secoli. Similmente, i tronchi di querce smisurate abbarbicati nei ripari di terra che alzò la man dell'uomo, attestano una antichità non inferiore a quella delle moli di

granito del Vecchio Mondo. I ripari di terra, vestigia manifeste di città o castella, occorrono frequenti per tutta la zona che accennai. A settentrione, cioè nello Stato di New-York, se n'è scoperto un centinaio; non però dei più vasti. Ma nello Stato dell'Ohio, scendendo verso libeccio, cresce il numero e la importanza dei monumenti, al par che il pregio delle minutaglie d'archeologia. Quivi i terrapieni racchiudono talvolta mattoni cotti; vi si notano muraglie di pietroni irregolari, da richiamare alla memoria le fabbriche ciclopiche della Grecia e Sicilia. Il disegno in generale è questo. Ciascun ridotto dà una esatta figura geometrica, cerchio, quadrato, rettangolo, ottagono, e di rado altre maniere di poligoni. Le vestigia d'una città o castello si compongono di due o parecchi ridotti, più o men lontani, sempre comunicanti per una via coperta, fiancheggiata cioè di mura paralelle: somiglianti vie scendono dal ridotto al fiume, chè in riva dei fiumi occorrono per lo più quei ruderi; e altri rami di strade coperte si dilungano per la campagna, talvolta per parecchie miglia. I ridotti variano di superficie da venti a centotrenta acri, o vogliam dire da otto a cinquantadue ettari di Francia. Han porte, guardate di fuori da opere a mezza luna, o dentro da tumuli di varia grandezza, in figura di basi di cono o piramide. Apprestava estremo rifugio un mastio, simile nella forma e assai più grande, posto in mezzo al ridotto. Fuor dal ricinto altri tumuli faceano difese avanzate o vedette; alcuni, senza dubbio, sepolture comuni, tanta copia d'ossami se ne cava. Alti erano e grossi come bastioni e afforzati per lo più di fossi, i terrapieni, com'io chiamerò quelle varie maniere di ripari e mura, sendo per lo più di terra. La mole attesta il lavoro di migliaia di braccia; il disegno e ordinamento delle opere rivela progresso non mediocre nelle scienze; le stanze ferme provano anch'esse che non vi albergarono popoli cacciatori nè pastori; il numero di cinquemila ridotti, e assai più tumuli sepolcrali

che si contano fin qui in cotesta regione non tutta esplorata, il numero, dico, significa la esistenza di parecchie nazioni che crebbero e perirono senza lasciare storia. Forse lo studio di quella immensità di terreno che si stende tra il Pacifico e il Mississippi, farà scoprire altre vestigie, e suggerirà qualche conghiettura plausibile su la origine e sorte dei popoli autori di cotesti monumenti e su le relazioni loro coi Toltec, come si chiamava la nazione che incivilì il Messico.

Distrutta la più parte di que' popoli e il rimanente dilungatosi per migrazioni o rinsalvatichito, ripullulò la foresta su le terre loro, fatte dominio d'un infinito gregge di belve e d'un pugno d'uomini. Questo era la gente che vi trovarono gli Europei, la schiatta indiana come si chiamò dalla nota supposizione del Colombo, quella ch'ei tenne al par che il Vespucci infino alla sua morte, d'aver toccato cioè le estreme spiagge orientali del continente d'Asia, l'Eldorado dell'India del quale si andava in cerca. Seguendo l'uso di cotesto errore, chiameremo per lo innanzi Indiani gli aborigeni dell'America. Seguendo altresì gli etnologisti che li hanno classificato, com'è ragione, secondo le lingue, e lasciando da parte i Messicani del mezzogiorno e gli Esquimali del settentrione, distingueremo in quattro ceppi la schiatta che tenea le zone temperate tra il grado 50° e il 30° di latitudine settentrionale e le acque dell'Atlantico a levante, del Mississippi a ponente. I ceppi sono Algonquino, Irocchese, Cherokee e Mobilio; dei quali, allo arrivo delle colonie europee, gli Algonquini stanziavano nel territorio del Canadà scendendo infino ai Laghi e al corso del San Lorenzo; gli Irocchesi negli Stati odierni di Ohio, Pensilvania e New-York; i Cherokee, in que' di Virginia, Kentuky, Tennessee, le Caroline, Georgia e Alabama; i Mobilii, nella Florida e Stato del Mississippi. Notisi che ho designato ad arcata coteste divisioni etnografiche e geografiche, non potendo entrare in molti particolari che d'altronde sono incerti; e che per amor di

brevità ho chiamato Cherokee un gruppo di popoli molto eterogeneo nel quale i Cherokee si segnalano adesso per capacità all'incivilimento. L'universale di quelle nazioni vivean di caccia, poche di pesca; altre coltivavan tanto o quanto il suolo; nessuna usava la pastorizia che fu mestiere dei popoli del Vecchio Mondo nella loro infanzia e li costituì in sì robusti ordini sociali e militari. Il divario nello incivilimento primitivo de' due mondi potrebbe venire benissimo da cotesta umil cagione, che la natura fu avara all' America d'animali che agevolmente si piegassero alla servitù. I popoli aborigeni d' America, come cacciatori, furono scarsi di numero, rissosi, destri, induriti a disagi e pericoli più che ad assiduo lavoro, animosi, crudeli; scuoiavano il cranio del nemico ucciso come soleano trar le pelli ad orsi e lontre presi in caccia; e alcune tribù, tra fame e brutalità, si cibarono di carne umana. Il legame della famiglia sì incerto, che le successioni scendeano per linea femminile; il che mostra quanto era difficile a riconoscere i padri. Reggeansi per capi, detti *sachem* o altrimenti; l' autorità dei quali dipendea dalla riputazione personale; però vacillante nelle faccende comuni della tribù e inefficace sopra gli individui. Tra le quali fattezze comuni a tutta società primitiva, è da notare un ordine singolare di aristocrazia disseminato per molte tribù, sì che ciascuna avea una famiglia di quella casta privilegiata. Appo le nazioni che divennero più potenti, il governo rassomigliava a democrazia; varii popoli si univano non che in leghe occasionali, in permanenti confederazioni. Tale quella degli Irocchesi, detta delle Cinque Nazioni, e poscia delle Sei quando nei principii del XVIII secolo vi si aggiunsero i Tuscarora; la quale fu corpo politico non solamente formidabile ai coloni europei ma che potea servir loro d' esempio e di rimprovero. Nel congresso tenuto il 1754 ad Albany tra i deputati delle Sei Nazioni e delle colonie inglesi all' occasione d' una guerra contro la Francia, gli oratori Indiani

rinfacciavano agli Anglo-Sassoni, che i barbari manteneano lor sistema federativo, e gli uomini civili ne ciarlavano senza potervisi accordare.

A ragionare su i fatti il cui metro non si è mutato mai sin dalla prima fondazione delle colonie, direbbesi che gli Indiani degli Stati-Uniti andassero compiendo da tre secoli in qua un destino che tragga la schiatta loro a morir senza arrendersi. Parecchi milioni di Messicani, dopo lievi scontri, piegarono il collo al giogo Spagnuolo; vissero in una condizione di servitù che poscia mitigossi per fatto dei vincitori: e in oggi le due schiatte, mescolate tra loro e con la schiatta negra, accozzate in una sembianza di cristianesimo e una sembianza di repubblica, vivono indolenti, povere, discordi, deboli a canto agli Stati-Uniti che a pezzo a pezzo lor levano il territorio. Al contrario, le tribù settentrionali, inferiori di numero ai Messicani, spicciolate, debolmente costituite in società, hanno fatto ostinatissima resistenza; chè se molte tribù strinsero amistà con gli Europei, fu per aiutarsi di loro nelle guerre contro altri Indiani, al solito più odiati che lo straniero. Ma nel conflitto con gli Europei le loro rozze armi e disordinato furore cedettero al ferro, al piombo, alla disciplina. La lotta si fece più sanguinosa, ma l'esito non fu diverso, quando Francesi e Inglesi dettero le armi europee agli Indiani in prezzo di merci, di terreno o del sangue dei proprii nemici. Per guerra o per pace l'indigeno era sospinto sempre addietro, se non altro dalla necessità di seguir le belve di cui si nutriva e copriasi, messe in fuga dall'agricoltura. Gli Indiani sostavano di tratto in tratto sorgendo qualche guerriero che tirasse a lega parecchie tribù, o chiamandoli i coloni Francesi contro gli inglesi, e questi contro di quelli. Allora girava tra le tribù collegate il *wampum*, cordicina con varii nodi che appo loro tien luogo di scrittura; si invocavano gli spiriti degli eroi trapassati; gli oratori a lor modo, con linguaggio metaforico e ardente, esortavano i giovani alla guerra.

Accorreano con archi e schioppi, mazze e armi bianche, le torme dei selvaggi. Adocchiavano una colonia indifesa; ordivano un tradimento da far invidia ai popoli vecchi; appostavano in agguato qualche stuolo di milizie europee; e, se il colpo di mano non falliva, la vittoria segnalavasi per eccidii, guasti, desolazione; si riportavano a trionfo nelle foreste le cotenne del capo strappate ai morti o ai moribondi. Ma sopravvenute più forti schiere di Europei, rendean la pariglia con ferro e fuoco; gli Indiani sterminati, o sforzati alla pace e spesso a sgombrare un'altra provincia: il qual fine ebbero le più strepitose guerre delle colonie inglesi contro gli Indiani, innanzi la rivoluzione e nel corso di quella e appresso. Altre fiate gli Europei han comperato il terreno; mostrando per lo più la punta della baionetta in caso di rifiuto. Per così fatti modi, con movimento accelerato non altrimenti che nella caduta dei gravi, gli Indiani sono stati rincacciati da levante a ponente, prima verso il Mississippi, indi tramutati oltre il fiume per accordi non molto volontarii. Da pochi anni a questa parte son chiusi in un cerchio, per l'annessione del Texas a mezzodì, per la occupazione della California a ponente, per le nuove popolazioni che precipitano su quelle province a scavar oro, e negli Stati vicini al Mississippi a cercare terreni, lavoro e libertà: popolazioni d'Europa e delle regioni più orientali dell'Asia. Gli Indiani ormai non hanno riparo contro la cupidigia degli Europei, aizzata e armata dall'incivilimento: forza è che una parte perisca e il rimanente si dirozzi. L'interesse e l'indole della schiatta Anglo-Sassone fanno sperar che si mitighi in tal modo il destino della schiatta rossa d'America. Fin qui i coloni lor hanno negato ogni elemento di istruzione, lor han dispensato poche Bibbie e molta acquavite, li hanno avviluppato coi trattati: le acri passioni provinciali di uno o un altro Stato hanno afflitto que'deboli; e il governo centrale dell'Unione, ancorchè più sereno e più giusto, non li ha potuto abbastanza difendere. Ma uscite or-

mai le tribù dal territorio dei coloni europei, è mancato il principale motivo dei soprusi che si esercitavano contro di quelle. Alcune d'altronde, per esempio i Cherokee, si avviano allo incivilimento, molte all'agricoltura; e poseranno forse le armi, toglieranno i pretesti all'avarizia dei coloni agricoli, adescheranno i coloni mercatanti e saranno salvi. Gli avanzi della schiatta color di rame possono sperar dunque, quando che sia, pace e libertà; ma assimilati e mescolati alla progenie anglo-sassone, perderanno fin la impronta fisica di lor origine.

Scoprimento. Colonie.

Volgendoci a considerare il passaggio delle nazioni europee in America veggiamo apparire con immenso splendore il nome della nostra nei primi principii, e poi dileguarsi. Così dico, perchè la scoperta del Colombo nè fu dovuta al caso, nè alla virtù di un solo altissimo intelletto e fortissim' animo che non avesse avuto in patria nè predecessori, nè maestri, nè compagni. Già fin dal duodecimo secolo, lo studio della geografia era tornato in onore appo gli Italiani; fin dal decimoterzo l'ardimento dei nostri viaggiatori allargava i confini del mondo conosciuto. Marco Polo, seguendo le orme del padre e dello zio a traverso il continente dell'Asia, si spingea nelle regioni più orientali (1271-1295). Poco innanzi del gran viaggiatore veneziano, il genovese Lancillotto Maloxello o Marochello fermava stanza, primo tra gli Europei, nelle Canarie. Tedisio Doria e Ugolin de Vivaldo usciti dello stretto di Gibilterra (1290) con due navi genovesi che aveano armato, come poscia il Colombo, per trovar via alle Indie, perivano dopo esplorata, come si crede, la costiera d'Affrica per gran tratto verso il mezzogiorno. Niccoloso di Recco da Genova e Angelino del Tegghia da Firenze, condussero poi (1341) la prima spedizione portoghese alle Canarie; e nel secolo se-

guente, Antonio Cada Mosto veneziano, e Antonio da Nova genovese (1444), si segnalarono ai servigii della corona di Portogallo nei viaggi che ebbero per termine lo scoprimento del Capo di Buona Speranza. E dopo Colombo, se il Vespucci gli potè usurpare l'onore di dar nome al Nuovo mondo, fu italiano anch'egli, ed uno al certo dei primi che visitasse il continente americano, e il primo che ne scrivesse. Ad Italiani anco si deve il ritrovamento delle costiere settentrionali, dico di Giovanni e Sebastiano Cabot e Giovanni Verrazzani; ma al par di quegli altri nostri che aveano condotto i Portoghesi su la costiera occidentale dell'Affrica, capitanavano legni d'altra bandiera: sotto la inglese i Cabot (1497); sotto la francese, il Verrazzani (1524); come poscia accadde a tre uomini di gran cuore rifuggiti in Francia pei fatti della rivoluzione di Messina, dei quali il cavalier Tonti napoletano si travagliò col famoso La Salle ad esplorar la Valle del Mississippi (1678), e i fratelli Crisafi messinesi valorosamente combatteano per le colonie francesi in Canadà (1691).

I viaggi dei Cabot e di Verrazzani, dettero all'Inghilterra e alla Francia il primo titolo a lor possessioni nel Nuovo Mondo. Dopo un secolo che si perdette ad esplorare e tentare, cercando oro e argento e poscia il lucro di monopolii commerciali, ebbero ferma stanza gli Inglesi a Jamestown in Virginia (1606); i Francesi a Quebec in Canadà (1608). Le colonie delle due nazioni si propagarono nel corso del XVII secolo, instituite dai governi loro con gli stessi intendimenti ch'ebbe la corte di Spagna nell'America Meridionale; cioè di creare in grande masserie e fondachi, ove gli uomini ciecamente ubbidissero e si affaticassero a profitto esclusivo della madre patria e per lei del principe che la reggea di diritto divino. Or ora si vedrà per che modo cotesti principii svanissero nelle colonie inglesi. I Francesi vollero occupare con la spada dei soldati e la croce dei missionarii più che non poteano tenere con la industria; d'altronde la so-

verchia parte che il governo, all'usanza francese, prendea nelle intraprese, la ripugnanza di lor gente a lasciar la bella Francia, la feudalità che tentarono di trapiantare di là dall' Atlantico, la niuna libertà conceduta ai coloni, intristirono il novello albero che avea bisogno di campo aperto da spaziarvisi a genio suo. Invano guerrieri e frati, con uguale coraggio, si arrischiarono per ignoti laghi e fiumi e selvatiche popolazioni; arrivarono al Missis-sip-pi, il padre delle acque come si dice che suoni nella lingua indigena; e scesero alla foce; risalirono alle sorgenti; fondarono la città di Nuova Orléans; diedero il nome di Louisiana all'immenso territorio esplorato, e lo assicurarono qua e là con fortezze. Invano lo difesero coll'usato valore, nelle guerre loro contro gl'Inglesi. La potenza francese in America, che avea men salde basi, crollò; aiutando a quella ruina la debolezza di vecchiaia dissoluta in cui era venuta la monarchia francese nella prima metà del XVIII secolo. Ceduto il Canadà all'Inghilterra, per la pace del 1763, insieme con le altre province settentrionali e parte della Louisiana; cedutole dalla Spagna il rimanente delle province meridionali; queste (1800) tornarono di nome alla Francia, che le vendè (1803) agli Stati-Uniti d'America, non potendo tenerle contro la potenza navale della Gran-Brettagna. L'altra nazione rivale dell'Inghilterra nel Nuovo Mondo lasciò nel continente settentrionale, sì come sopra accennammo, una progenie confusa con le schiatte indiana e negra; educata sotto la sferza del dispotismo religioso politico e sociale. La madre patria non ha avuto pur la forza di tener così fatte colonie. Cedè la Florida agli Stati-Uniti (1820); il Messico si emancipò da lei (1821); e l'isola di Cuba tentenna. Il Messico, alla sua volta, incapace fin qui d'assestarsi e molto manco di progredire, ha dato per dura forza vastissime province alla schiatta anglo-sassone.

Colonie inglesi.

Or ci faremo a studiare lo stabilimento delle colonie britanniche, avendo detto quanto basti al proposito nostro degli indigeni, Francesi e Spagnuoli. L'Inghilterra, per felice coincidenza di cause geografiche, etnologiche e accidentali, nel XVII secolo, si trovò lontana dal medio evo più che ogni altra nazione europea: alla quale asserzione non toglie verità quella ruggine che rimane infino ai dì nostri nelle Università inglesi, nelle leggi civili, nelle cerimonie pubbliche e qua e là alla superficie di una splendida e crescente civiltà. Le cause accidentali, alle quali feci allusione, furono, per esempio, la successione al trono disputata nel XV secolo; le passioni e bizzarria di cervello di Arrigo VIII; tutti gli eventi di natura da non seguitare necessariamente da fatti storici precedenti, ma da altri fatti fisici e morali che non dipendon da quelli: la morte d'un uomo, la nascita d'un maschio o d'una femmina, l'indole del tale o del tal altro principe o capo di parte. Tra virtù dunque e fortuna, l'Inghilterra era avviata alla libertà religiosa e politica. La riforma luterana avea già sostituito all'autorità il libero esame, senza spingerlo per anco fino alle estreme conseguenze; ma pur tanto avea fatto, da ritenere dal Cristianesimo il sistema morale; abbandonare le speculazioni teologiche all'anarchia che poi tutte le ha discreditate; e demolire in parte la macchina di gerarchia e culto che la nuova religione avea tolto in prestito dal mondo come lo si trovava nei primi secoli dell'èra volgare. Nelle Isole Britanniche questa riforma camminò a passi disuguali. Senza dir dei Cattolici che voleano serbar tutto l'edifizio romano, la Chiesa Anglicana si studiava a mutarne il men che potesse; le altre sètte, e massime i Puritani, ricusavano tutt'autorità più moderna che il Nuovo Testamento. Tra gli Anglicani e i Puritani ardea dunque la lite: i primi

armati della forza pubblica, capitanandoli la monarchia che inclinava anco più di loro alle forme cattoliche; i secondi umili innanzi a Dio e tanto più superbi verso gli uomini; severi nei costumi e ridicoli per troppo rigore nelle usanze; forti della propria coscienza e del delirio d'una immaginazione concentrata nelle cose spirituali; democratici come lor insegnava il Nuovo Testamento, e intolleranti quanto lor ispirava l'Antico e la durata persecuzione; sostenuti da una indomabile volontà; disposti a tutta abnegazione fuorchè delle proprie idee, ed a tutto osare a costo degli averi, della pace e della stessa vita. Da un'altra mano, le municipalità, i parlamenti, il giudizio per giurì, il consentimento alle tasse, ordini politici radicati da parecchi secoli, manteneano nella nobiltà minore e cittadinanza il vigore bastante a difendersi contro la monarchia, la quale in Inghilterra, come altrove, cercava di allargar sua potestà. Sopportarono gli Inglesi, regnando Arrigo VIII ed Elisabetta, in grazia della riforma religiosa e della gloria; sopraffatti altresì dall'indole superiore di quei principi. Ma i roghi che accese Maria la Sanguinaria; la corruzione dei governanti sotto Giacomo I; lo zelo pedantesco di questo re contro i Puritani; i principii di dispotismo ch'ei sciorinò senza costanza nè coraggio da farsi obbedire, tutti questi motivi fortemente disponeano alla ribellione. Nacquero in tal tempo le prime colonie inglesi in America, la fondazione delle quali fu intrapresa e la popolazione fornita dalle classi della società ch'eran pronte a sollevarsi in patria come prima il potessero: e però trasportarono di là dall'Atlantico principii assai radicali in fatto di religione e di civile libertà. Mentre coteste idee sviluppavansi pacificamente in America, arrivarono in Inghilterra al termine che non si potea schivare. Decise su i campi di battaglia, vinto Carlo I coi nobili di parte sua, venne su una repubblica immatura che apertamente minacciava le classi privilegiate, e indi non allignò. Ma toccava la medesima sorte alla monar-

chia vecchia ristorata sotto Carlo II e Giacomo II, sì che ricadde senza combattere. Il risultamento fu una transazione tra i partiti, una nuova dinastia e l' impero d' una nuova nobiltà. Sotto specie di monarchia, l' Inghilterra da indi in qua si è governata a repubblica aristocratica mista di democrazia; nella quale lo elemento popolare ha preso molto campo e ormai prevale ogni dì più che l'altro, per transazioni successive, per battaglie che mai non arrivano allo spargimento del sangue; mutando la cosa a poco a poco, e non toccando i nomi. Similmente la gelosia della Chiesa Anglicana e il fanatismo puritano si sono assuefatti a un' ampia tolleranza religiosa, senza gittar mai la scorza della bacchettoneria. Mirabile esempio da invidiarsi più tosto che da imitarsi nelle altre nazioni, cui la natura e la storia sforzano a camminare per altre vie alla libertà!

Virginia.

Ritrarremo adesso la fondazione di ciascuna colonia. La più antica è quella di Virginia; territorio così chiamato ad onor di Elisabetta, la quale civettò tutta sua vita, nè mai prese marito. Pochi mercatanti disegnavano mandar coloni in Virginia, a buscar loro quanti guadagni offrisse il caso, soprattutto i preziosi metalli che si sognavano sparsi per tutto il suolo americano. Chiestone il permesso a Giacomo I, il despota pedante immaginò una concessione di territorio vastissima a favore degli intraprenditori, e un governo coloniale ristrettissimo, dipendente tutto dal re. Istituiva dunque nel 1606 due compagnie, dette, dalla residenza dei principali interessati, l'una dei nobili gentiluomini e mercatanti di Londra, l'altra dei cavalieri, gentiluomini e mercatanti di Plymouth; alla prima delle quali accordò l'America dal 34° al 38° grado di latitudine settentrionale, alla seconda dal 41° al 45°: i due gradi di latitudine che restavan di mezzo fe' comuni ad en-

trambe le compagnie, a patto che niuna potesse estendersi fino a certa distanza dall'altra. Alla corona d'Inghilterra serbò la sovranità, un quinto su l'oro e argento che si scavasse, un quindicesimo sul rame, il frutto di una gabella doganale; dopo ventun anni il diritto di far leggi e di deputare i preposti al governo; il governo generale sarebbe affidato a un consiglio sedènte in Inghilterra; quello di ciascuna colonia a un consiglio locale; i coloni si conformassero alla Chiesa Anglicana; tornando in Inghilterra godessero i dritti di sudditi inglesi. Armata di tal diploma, la Compagnia di Londra mandò un centinaio d'uomini, tra i quali una dozzina sola di agricoltori. Scelsero egregiamente il sito di una città, che addimandossi Jamestown; si conciliarono gli animi degli Indiani; e con tuttociò vennero in punto di perire per invidia, discordia, trascuranza e incapacità di coltivare il suolo ove cercavan oro. La Compagnia sostenne tuttavia la colonia con grandi sforzi: e a ciò si dee la inaspettata larghezza di forme politiche consentite da Giacomo; a quel modo che il medico lascia dare i più violenti o futili rimedii, quando dispera di guarire l'ammalato con l'arte sua. Ottenuta dal re (1609) autorità di eleggere il consiglio e un governatore con potestà dittatoriale, e avuto poco appresso (1611) pieno arbitrio, la Compagnia mandò nuovi coloni e savii governatori; dai quali fu promossa l'agricoltura e introdotta la piantagione del tabacco (1616), avvenimento di grande importanza per la Virginia. Crebbe la popolazione col favore di due incette di natura diversa: la prima, cioè, gli schiavi Negri recati dagli Olandesi (1620); la seconda, due carichi di donzelle di buona riputazione, imbarcate apposta d'Inghilterra per farsi spose ai coloni che non avean mai visto in faccia; tra i quali, chi volle comperò la moglie per un prezzo mal celato sotto il pretesto di spese del viaggio, e variò da centoventi a cencinquanta libbre di tabacco. Intanto i socii di Londra, uomini

di opinioni liberali, poco o niun frutto cavando dal capitale, vollero almeno migliorare gli ordini civili della colonia. L'infelice sistema del lavoro comune su le terre di proprietà della Compagnia, fu mutato (1613-1616), con pronti ed ottimi effetti, in assegnamenti di terra ai coloni che ne pagassero moderata rendita. Permesse anco la Compagnia (1619) l'adunanza annuale di una camera di borghesi, come si chiamò, composta di due deputati per ciascuno degli undici villaggi che eran sorti; la quale camera deliberasse i provvedimenti opportuni da approvarsi dal governatore, dal consiglio coloniale e in ultimo dalla Compagnia. Uno statuto solenne della Compagnia stessa ratificava (1621) questa rappresentanza coloniale, aggiuntovi il giudizio per giurì, la osservanza delle leggi inglesi, e, ammirevole moderazione, che i provvedmenti della Compagnia non fossero obbligatorii se non li accettasse la camera dei borghesi. Così, a capo di quattordici anni, la Virginia ebbe, contro i primitivi intendimenti di re Giacomo, un governo analogo a quel della madre patria. Il re sciolse la Compagnia (1624) per dispetto degli umori patriottici e paura dei liberi discorsi che si teneano nelle tornate; ma non osò rivocare le leggi fondamentali date alla colonia con licenza sua. Indarno gli Indiani, pentiti della amichevole accoglienza fatta ai coloni, or che li vedevano prosperi e insolenti, li assalirono (1622); indarno ritentaron la prova (1644), che finì con un trattato (1646) per lo quale cedettero tutte lor terre agli Inglesi. La Virginia prosperò in tutto questo tempo; e in grazia della iniquità del servaggio, l'agricoltura vi crebbe più rapidamente che la schiatta dei coloni.

Maryland.

Racchiudeasi nel territorio della Virginia quello che oggi si chiama lo Stato di Maryland, ove tra non guari fu

creata nuova colonia. Ne fece il disegno Giorgio Calvert, signor di Baltimore, Cattolico, per dar asilo ai correligionarii perseguitati dalla Chiesa Anglicana. Avuta carta bianca da Carlo I, che molto lo amava e pendea verso i Cattolici, il favorito stese l'atto di concessione, il quale per la sua morte fu intitolato al figliuolo, Cecilio Calvert, novello lord Baltimore. Il re gli accordava pieno dominio della provincia, che prese il nome da Arrighetta Maria moglie di Carlo; e, col dominio, la elezione di tutti oficiali; la perpetua franchigia d'ogni tassa regia; il potere legislativo, al quale partecipassero tutti i liberi coloni; e il privilegio che vi si ammettesse il Cristianesimo sotto qualunque forma, Cattolici o Protestanti (1632). Questa tolleranza non dee far maraviglia, quando i Cattolici erano perseguitati, nè si poteva onestamente accordare a lor soli nella colonia; ma non è minore per questo la lode che si dee a lord Baltimore dell'egregio esempio e della libertà civile aggiunta alla religiosa. Dugento coloni, la più parte cattolici, provveduti di tutto da lord Baltimore, andarono a porre stanza in Maryland; il terreno che fu pagato agli Indiani, si trovò in parte coltivato rozzamente; la colonia non ebbe a patire guerra, nè carestia, nè disagi, nè discordie civili sia interiori sia coi magistrati della madre patria. Vennero quindi altri usciti protestanti: un'assemblea generale di coloni diè forme più certe al governo rappresentativo, dichiarò i proprii dritti e que'del proprietario lord Baltimore, ratificò la legge della tolleranza, ed ottenne a favor dei coloni la confermazione d'ogni dritto di cittadino inglese (1639).

Nuova-Inghilterra. New-Plymouth.

Più gloriosa assai la origine delle colonie settentrionali che si addimandarono patriotticamente la Nuova-Inghilterra, e furono, e son tuttavia, la guida della schiatta Anglo-Sassone

in America. Il territorio era stato assegnato nel primo diploma di re Giacomo (1606) alla Compagnia di Plymouth, alla quale bastò appena il danaro per esplorarlo. Sciolta per tale diffalta la Compagnia, se ne stava ordinando un'altra (1620) alla quale re Giacomo concedea pieno potere politico, come volea lo sperimento della colonia di Virginia, e assoluto monopolio commerciale, e territorio dall'Atlantico al Pacifico tra i gradi 41° e 48° di latitudine, quando i "Pellegrini Padri" senza alcun titolo in buona forma vi andarono a porre loro stanza. Quei che la giusta gratitudine dell'America chiama "Pellegrini Padri" avean già prima preso la via dell'esilio. Gente rurale delle contee settentrionali dell'Inghilterra e zelantissimi Puritani, s'erano a grande stento rifuggiti dalla persecuzione in Olanda (1607). Ma la salvezza in mezzo a genti straniere non dava loro una patria. La lingua, il clima, il mestiere mutato da agricoltori ad artefici, la timida ospitalità di uno Stato mercantile che temea l'Inghilterra, avean reso loro insopportabile tal soggiorno. Quella che or si chiama, mezzo deridendo, la malattia del paese è descritta da un esule puritano con le seguenti parole: « che lor continue fatiche, con altre croci e dolori, li metteano in pericolo di morire o disperdersi; vedendo anche i proprii figliuoli, sotto tanto peso, farsi decrepiti nel fior dell'adolescenza. » Risoluti di sottrarsi a tal novello martirio, essi che aveano alacremente affrontato i disagi, la povertà, la morte, vollero vivere independenti in luogo ove non arrivassero direttamente nè indirettamente le persecuzioni. Chiesero alla Compagnia di Virginia, che sola rimaneva in piè, una licenza di por colonia in America, chiesero al re la libertà di coscienza. La Compagnia diè una cartapecora che a nulla valse; il re a stento pronunziò la vaga parola che si dimenticherebbe di loro. Confortati del non trovare lo immediato impedimento della forza, si posero col favor di amici ad accattar danaro; e n'ebbero un poco, alle dure condizioni di accatastarsi i capitali prestati dai

mercatanti e il lavoro di ogni colono ragionato al merito di dieci lire sterline; tenersi in serbo i guadagni per sette anni; e scompartirsi poi con la detta ragione tra il capitale e il lavoro. Finalmente vennero a capo di armare due navi. Toccarono per l'ultima volta la diletta terra inglese; ove abbandonato un dei legni che si trovò inabile al viaggio e lasciata una parte di loro che se ne sgomentò, il rimanente, che sommava a un centinaio, contandovi le donne e i bambini, fece vela; fu risospinto in porto; e salpò una seconda fiata da Plymouth addì 6 settembre 1620. Dopo due mesi interi di viaggio, arrivarono agli squallidi lidi di Capo Cod.

Pria di metter piè a terra, si adunano solennemente e stipolano questo patto: che essi sudditi del temuto sovrano re Giacomo, volendo fondare una colonia per la gloria di Dio, avanzamento della fede cristiana e onore del re e della patria, nel nome di Dio si costituivano in corpo politico; ingaggiavansi ad obbedir tutti alle leggi che di comune accordo sarebbero stabilite per lo bene della colonia. Ad onta della neve e delle tempeste, esplorati quei luoghi, elessero un sito molto acconcio, cui posero il nome di New-Plymouth in memoria della città che ultima lor avea dato ricetto in Inghilterra. Durarono l'aspro inverno di quelle regioni, la fame, le malattie che scemavano il picciol drappello. Fermarono patto di amistà con gli Indiani del luogo, impotenti a scacciar gli stranieri per una spaventevole pestilenza che avea ridotto lor nazione al nulla. La perseveranza e l'industria procacciarono poi giorni più tranquilli ai Pellegrini. Mutato il sistema della possessione e lavoro in comune, fecero un partaggio temporaneo di terre (1623) che fu rimeritato dalla abbondanza dei prodotti. Lucrarono inoltre col traffico delle pelli che comperavano dagli Indiani. Usarono il credito di così fatti guadagni a tôrre in prestito, non senza novelle usure, un capitale con che ricomperare il suolo dai mercatanti inglesi che aveano fornito le spese del viaggio.

Così progredirono lenti ma sicuri, e soprattutto senza contese religiose, non avendo voluto novelli coloni, se non che Puritani. Si ressero per un governatore eletto a suffragio universale; un consiglio di pochi (1624) e una dieta di tutti (1639): corpo legislativo e anche giudiziario nei primi principii. Allargandosi in progresso di tempo lor picciole colonie nel paese che avean preso a coltivare, fu mestieri comporre la dieta di deputati, eletti anche a suffragio universale.

Massachussetts.

Intanto altre colonie mandate dalla Compagnia di Plymouth, che s' era ricomposta, come dicemmo, veniano a porsi nella medesima provincia alla quale fu lasciato il nome indigeno di Massachussetts. Lo esempio dei Pellegrini vi attirava grosso numero di Puritani, aiutati di danaro da mercatanti che inclinavano a lor opinioni religiose e politiche. La Compagnia, mutando per tal modo socii e nome, ottenne da Carlo I uno statuto che tacea sul capitolo della religione, sì che facea sperare tolleranza; e largamente concedeva il governo alla Compagnia stessa, la quale ne fece godere di fatto la colonia. Così questa si resse per rappresentanti che sedeano insieme col governatore e il Consiglio, ma poi si separarono (1644), in guisa da far due camere, secondo gli ordini parlamentarii della madre patria. Fu capitale del Massachussetts la città di Boston, sì famosa poi per l'incivilimento suo e la spinta che diè alla guerra d' independenza. E crebbe la popolazione per novelle emigrazioni di Puritani, a'quali Carlo I lasciava libertà di andarsene in America a un di presso per la medesima ragione che or fa deportare i delinquenti di là dall' Oceano. Poi re Carlo si adombrò, e pose divieto a parecchie navi apparecchiate alla partenza (1638); ritenendo così

i nemici in casa, e tra gli altri si è supposto Hampden e Cromwell, ma sembra favola.

Connecticut, Rhode-Island, New-Haven, New-Hampshire.

In vero la attività e ardire dei Puritani della Nuova Inghilterra passava ogni credere. Le colonie non per anco adulte ne fondavano delle nuove: così nacque lo Stato di Connecticut (1635), i cui autori cercarono più largo spazio all' agricoltura; così Rhode-Island, ove andò a viver libero con pochi seguaci (1636) il puritano Ruggiero Williams, bandito dai suoi fratelli di Massachussetts, perchè predicava la tolleranza di altre sètte protestanti; così New-Haven, ove un pugno di Puritani, fantasticando peggio che gli altri, volle prendere per codice civile e penale la Bibbia e per governo un consiglio che chiamarono misticamente le Sette Colonne; così New-Hampshire, la quale colonia dopo pochi anni di governo proprio si unì spontaneamente al Massachussetts. Queste repubblichette, ammonite del pericolo di un assalto degli Indiani sopra il Connecticut, avendo alsì a temere la gelosia delle finitime colonie francesi e olandesi, si strinsero tra loro in lega nella qualità di stati independenti. Furono Massachussets, Connecticut, New-Plymouth e New-Haven, rigettata da loro Rhode-Island, perchè New-Plymouth sosteneva che fosse dominio proprio. Si chiamò la Federazione della Nuova-Inghilterra; esempio preso dall' Olanda e dato all' America del XVIII secolo. Indi ognun vede se Carlo I avea cagione di dispetto contro gli eretici e rivoluzionarii, sì rigogliosi nel Nuovo Mondo. Ei già ponea mano a molestarli, quando si trovò avvolto nella lotta contro il Long-Parliament e costretto a pensare alla propria salvezza. In venti anni che corsero dallo sbarco dei Pellegrini a New-Plymouth alla con-

vocazione del Long-Parliament, più di ventuno migliaia di usciti avean fermato le stanze nella Nuova-Inghilterra. Coltivavano un po' di grano, costruivano navi, principalmente viveano del commercio delle pelli e pesce salato: poveri allora rispetto ai Virginiani. Ma il germe dell'incivilimento lor promettea ben altri progressi. Fin dai primi tempi ogni villaggio un po'considerevole ebbe una scuola; il collegio fondato a Newtown a spese pubbliche di Massachussets, e aumentato per lasciti privati, meritò di prendere il nome di Cambridge, da quello della famosa università della madre patria. Con ciò le cittadi aveano governo municipale al tutto democratico; le province, governo politico fondato su gli stessi principii. L'usanza feudale che si tentò nella prima fondazione, accordando alla compagnia di intraprenditori il suolo e dritti politici, si era prontamente dileguata per le opinioni che prevaleano nella Compagnia, per lo scioglimento di questa, e per la sagace economia dei coloni che riscattò il suolo. Altro non mancava alla Nuova-Inghilterra per dirsi Stato veramente civile che la tolleranza religiosa; poichè i Puritani, portati dal fanatismo e dal genio de' tempi, cacciavano, talvolta sotto pena di morte, le altre sètte: Anabattisti, Quaccheri, Anglicani, Cattolici.

New-Jork.

Tra i due centri di colonie inglesi a' quali abbiamo accennato, ne nacquero alcune altre straniere di importanza secondaria. Il territorio poscia chiamato New-York e New-Jersey era stato scoperto dai Cabot, visitato (1608) da un Hudson, Inglese, per conto della Compagnia di Londra; ma Hudson, passato al servigio della Compagnia orientale d'Olanda, esplorando il fiume che prese il nome da lui, aprì la strada al traffico delle pelli tra la Compagnia Olandese e gli

Indiani. Composta in Olanda un' altra società con intendimento di porre stanza in que'luoghi, lo chiamarono i Nuovi Paesi Bassi; vi costruirono abituri e fortezze (1623), talchè vi surse una colonia. Un' altra di Svedesi ne mandava Gustavo Adolfo; e i Puritani della Nuova-Inghilterra non cessavano di trascorrere in quel territorio che pretendeano loro appartenesse, e piativano pei confini. Lo esempio di loro istituzioni rese più grave ai coloni Olandesi la condizione propria, che era di uomini subordinati alla madre patria e ai suoi mercatanti. Perciò lietamente accolsero gl' Inglesi quando vennero ad occupare il paese, come innanzi si narrerà.

Rivoluzioni in Inghilterra.

La rivoluzione che rovesciò il trono d' Inghilterra, non recò alterazioni di momento nelle lontane colonie. Si agitarono quelle due sole che per la origine loro eran più lontane dal principio rivoluzionario, cioè il Maryland e la Virginia. Nell' una, figliuola della monarchia e del cattolicismo e contenta di quel largo reggimento patriarcale, i Cattolici parteggiarono pel re, i Protestanti pel Parlamento, e vennero al sangue; ma la picciola popolazione presto si acquetò a quel che la sorte avea deciso nella madre patria. La Virginia, più popolosa assai, nè per origine nè per istituzioni poteva amare il governo di Carlo I; nè l'aristocrazia vi prevalea, come si è supposto, facendo risalire a que' tempi un fatto sociale che nacque appresso: ma, Anglicani moderati in religione, grossi proprietarii, padroni di schiavi sparsi per le campagne, senza municipalità, senza scuole, agiati e contenti a governarsi dassè, amavan poco le novazioni. Mantennero il nome regio, anche dopo il supplizio di Carlo I; e quando Cromwell mandò forze navali a fare rispettare il nome della

repubblica, la colonia si sottomesse. I Puritani della Nuova-Inghilterra non è a dire se applaudissero al trionfo di lor fratelli, il quale anco liberava le colonie dai disegni ostili di Carlo I. Nondimeno vollero mantenersi independenti dall'Inghilterra, repubblicana o monarchica che fosse. Il parlamento inglese, al quale era stato proposto di rinnovare lo statuto di Massachussetts, con saviezza e generosità se ne astenne. Cromwell, che non avea punto animo di despota, com'è parso ad alcuni storici, e i più l'hanno ripetuto di gran volontà, Cromwell protesse efficacemente la libertà e il commercio delle colonie. Lo stesso statuto suo, che poi servì contro le colonie, dico l'Atto di Navigazione (1651), ei non lo adoperò a ristringere il commercio degli Anglo-Americani.

Con la ristorazione della monarchia ricominciarono le noie in America. Cresciute le colonie d'importanza in manco di sessant'anni, parvero materia di guadagno; onde la nazione da una parte, e la corte dall'altra, si messero all'opera. La nazione, rappresentata dal Parlamento, statuì (1660) novello Atto di Navigazione che applicava alle colonie il divieto della importazione delle merci straniere su navigli che non fossero inglesi; e aggiugneva il divieto di esportare le derrate coloniali fuorchè per l'Inghilterra. Ma parendo che tuttavia rimanesse aperto qualche spiraglio, il Parlamento si affrettò (1663) a proibire assolutamente nelle colonie la entrata di tutte merci europee che non fossero state imbarcate in porti d'Inghilterra. Inceppò inoltre (1772) con dazii doganali il commercio delle colonie tra loro. La corte affliggea le colonie in due modi. Il primo, di concedere a questo e a quello vasti tratti di territorio, e talvolta intere province; per esempio la Virginia, cui Carlo II rimeritava di sua lealtà, infeudandone il suolo (1673) a parecchi favoriti, per trentuno anni. Ho [illegible] infeudare, perchè la concessione cumulava la proprietà del suolo e l'esercizio di alcuni dritti politici

sugli abitatori: sconcio sociale in ogni tempo, palliato con la utilità pubblica nella primitiva fondazione delle colonie; e inescusabile al tutto or che si trattava di colonie adulte, che per buona ventura s'eran liberate dalla soggezione agli eredi dei fondatori. Similmente, Carlo II, mentr'era in pace con la Olanda, occupò con le armi (1664) i Nuovi Paesi-Bassi, non per altro che per farne appannaggio al proprio fratello, dal quale prese il nome di New-York prima una città, e poi tutta la provincia. L'altra molestia fu l'aperta guerra combattuta dalla corte contro le franchigie coloniali. Il figliuol di Carlo I, inaspettatamente esaltato al trono, non potea di certo amare ordini di libertà: e, se non altro, lo tirava e aizzava al dispotismo quella massa cieca che gridò tolle tolle contro la rivoluzione caduta; la massa della reazione diremmo oggi, la quale in Inghilterra non fu meno rabbiosa, nè men servile, nè meno assurda che altrove. Il re, cogliendo il destro che le colonie della Nuova-Inghilterra ricalcitrassero all'Atto di Navigazione, volle spogliar di sue libertà la più audace, ch'era Massachussetts; la quale con molta arte e perseveranza si difese. La contesa si trattò dai tribunali; e però civilmente nelle forme. Venuto intanto a morte Carlo II, e succedutogli il duca di York, col titolo di Giacomo II, questi ebbe dai giudici, eletti da lui stesso, la sentenza che dichiarò Massachussetts decaduta d'ogni privilegio. Giacomo allora (1686) poneva unico governatore con autorità assoluta sopra tutte le colonie settentrionali, compresavi New-York; e deputava a tale oficio un Andros, che aggravò il giogo coi vizii dell'indole sua; fin tanto che il popolo di Boston, seguíti i casi della rivoluzione d'Inghilterra, gli mettea le mani addosso (1689), e di peso il rimandava in Europa.

New-Jersey.

Non ostanti i quali umori della ristorata monarchia, nacquero in quel tempo quattro novelle colonie con istituzioni larghe; la origine delle quali varrà a dimostrare maggiormente che il principio della rivoluzione trapelava fino nelle sale degli Stuardi, aiutato or dall'interesse privato, or dalla filosofia e virtù degli stessi partigiani loro. La colonia di New-Jersey, così detta da uno dei proprietarii che avea governato in Europa l'isola di Jersey, fu spiccata da New-York e conceduta dal re con ampio privilegio a varie persone; le quali, volendo attirar coloni (1665), usarono il privilegio a promulgare libertà di coscienza e franchigia da tutti i dazii, fuorchè quelli che fossero consentiti da un'assemblea di colonie. Sotto cotesti auspicii stanziarono in New-Jersey coloni della Nuova-York e della Nuova Inghilterra, e poscia (1683) ne vennero di Scozia, fuggendo le persecuzioni religiose.

Le due Caroline.

Un'altra compagnia d'avari cortigiani, tra i quali segnalavansi lo storico lord Clarendon, Monk e Shaftesbury, intraprese la fondazione della Carolina. I vasti territorii che avean preso tal nome da Carlo I, furono conceduti dal figliuolo (1663) a que' suoi fautori poco meno che in signoria assoluta; con la mera clausola dell'omaggio, e due altre domandate al certo dai concessionarii medesimi, cioè la libertà religiosa, e la partecipazione dei coloni al potere legislativo. La Compagnia dettò lo statuto della colonia, compilato da Shaftesbury e Locke; nel quale i due filosofi non

ebbero ripugnanza a istituire l'oligarchia e la schiavitù, insieme con certi congegni sociali e politici sì complicati, che la macchina messa in opera non andò; e i proprietarii stessi eran costretti ad abrogare lo statuto (1693). Crebbe la colonia pei Patriotti e i Protestanti che vi si rifuggirono, i primi dalla Virginia, i secondi di Germania (1702-1709), e prese il nome di North-Carolina, per distinguersi dalla parte meridionale, South-Carolina. Quivi la compagnia di Clarendon avea mandato, con diverso governatore, altre navi ed emigrati inglesi (1670), e poi vennervi Olandesi di Europa e di New-York (1671), Protestanti di Scozia (1684) e altri di Francia, prima e dopo la rivocazione dell'editto di Nantes (1685). Come nella Carolina settentrionale, così anche nella meridionale, andò giù la costituzione dei due filosofi; rimanendone solo il maggior pregio e la maggior vergogna: dico la tolleranza religiosa e la schiavitù. Composta a gran fatica la discordia tra i coloni inglesi e i francesi, preso il potere legislativo dall'assemblea, la colonia prosperò, e disdisse l'autorità dei proprietarii (1719), i quali vendettero alla corona i proprii dritti (1729).

Pensilvania.

Per l'indole religiosa degli uomini, la schietta morale e la libertà dei principii, va rassomigliata alla colonia dei Pellegrini della Nuova-Inghilterra quella dei Quaccheri, che si chiamò Pensilvania dal nome di Guglielmo Penn. In questa come nelle Caroline e in New-Jersey, il principe lasciò le mani libere al fondatore, per favor privato e debolezza, più che per saviezza politica; ma il fondatore ben più largamente ne usò, e fu mosso da principii che tanto differivano da que' di lord Clarendon e di Monk, quanto la virtù dal vizio. Guglielmo era figliuolo dell'ammiraglio Penn, il

quale, per servigii eminenti resi alla nazione e al re, avea dritto a ricompensa pecuniaria che mai non gli fu data. La famiglia, come leale, godea gran favore a corte; sì che Guglielmo Penn, dal carcere a cui più fiate lo condannò la intolleranza religiosa, passava alle sale del re; ancorchè uomo di semplicissimi costumi e infiammato di zelo nella società degli Amici, com'essi intitolavansi, dei Quaccheri, o diremmo noi "Tremolanti" come li chiamò la gente, per derisione delle convulsioni in cui cadeano i predicatori della setta. Tenendo a domma fondamentale che lo Spirito Santo si sveli a chiunque fortemente il voglia, cercavan quella ispirazione con tai conati delle facoltà mentali, che in taluno il sistema nervoso se ne alterava, e seguía l'allucinamento, la convulsione, l'estasi, il delirio: e agli altri parea visibil segno d'ispirazione. Da ciò le ineffabili stravaganze dei primi Quaccheri. Da ciò anche le idee umanitarie che balenarono in menti più sane, concentrate a meditare sui destini dell'uman genere, quali poteano ormai sperarsi da uomini inglesi dopo la riforma luterana e la rivoluzione del 1642, dopo il tremuoto che ruppe le due colonne del medio evo: il papato e l'impero. Questa setta dunque, come tante altre, era insieme ridicola e veneranda: ridicola per gli errori teologici e disciplinari col bizzarro séguito loro, le convulsioni, le fogge, i modi del parlare, la violenta censura degli altrui culti e costumi; veneranda, per le nuove deduzioni del principio morale. Giorgio Fox, come profeta della setta, fu insieme ridevole e venerando; Guglielmo Penn, vero filosofo, si travagliò a mettere in opera il nuovo sistema di fraternità. Ne fu fatto il primo sperimento in una società fondata a New-Jersey. Proponendosi di applicarlo in più vasto campo, Guglielmo Penn chiese e ottenne da Carlo II (1681) la concessione di un territorio, ov'era già surta picciola colonia svedese (1643); e col territorio ebbe potestà somigliante a quella della Compagnia della Carolina, ancorchè in alcune parti più soggetta

alla monarchia inglese. Oltre gli antichi coloni svedesi, ai quali fu promessa ogni libertà che meglio sapessero desiderare, vennerne dei nuovi d'Inghilterra, la più parte Quaccheri; e in fine lo stesso Penn. Pagò le terre agli aborigeni indiani, coi quali stipulò una pace che non fu violata dall'una nè dall'altra parte per settant'anni. Poi, gittate le fondamenta di una città, alla quale pose il bel nome di Filadelfia, Guglielmo Penn vi adunò (1683) l'assemblea della colonia. Con mirabile modestia le propose la costituzione larghissima imaginata da lui: libertà di coscienza, uguaglianza civile, legislazione per deputati a maggioranza di voti, suffragio universale nella elezione dei deputati e capacità di tutti a quest'oficio; potere esecutivo in man di pochi eletti dall'assemblea, giudici eletti altri dall'assemblea, altri direttamente dal popolo; giudizio per giurì; vietato lo imprigionamento per debiti; gli orfanelli educati dallo Stato; rispettati i dritti degli Indiani al par che quelli degli Europei. A cotesti ordini l'assemblea aggiunse (1683) che il Consiglio esecutivo fosse tribunale, e il governatore avesse il divieto sopra le deliberazioni del Consiglio. D'Inghilterra, del paese di Galles, di Scozia, d'Irlanda, dai Paesi-Bassi, dalla Germania accorsero a mano a mano novelli cittadini (1683-88). Il signor feudale fondatore di questa repubblica, più larga che mai ne avessero imaginato i filosofi non che messo in pratica gli statisti, se ne tornò in Inghilterra (1684), dato ch'ebbe avviamento alla novella società.

Nuova dinastia. Georgia.

Il mutamento di dinastia dagli Stuardi alla casa di Orange campò le colonie dal dispotismo che minacciava di occuparle non ostante le raccontate eccezioni. Il potere parlamentario, che si accrebbe nella madre patria dopo la rivoluzione,

giovò al mantenimento delle libertà americane, senza concederne delle nuove, senza usurpare le antiche. Così la Nuova-Inghilterra ripigliava in parte gli ordini di prima; le colonie meridionali si assestavano con picciole riforme e si svincolavano a poco a poco dai proprietarii. Accanto a quelle sorgea la Georgia, fondata da Giacomo Oglethorpe, con intendimento di aprire asilo ai poveri dell'Inghilterra e ai Protestanti perseguitati di tutte le nazioni. Accordato da Giorgio II (1732) il privilegio della fondazione, com'avea proposto Oglethorpe, a nome d'una compagnia di fidecommissarii dei poveri, si incominciò (1733) con poche centinaia d'Inglesi; sopravvenne di Scozia, di Svizzera e di Germania gente più industre: Oglethorpe stesso capitanò i soldati della colonia per difenderla dalli Spagnuoli che l'assalivano, vantando dritto sul territorio. Poi, a chiesta dei coloni e contro gli ordini primitivi, fu ammesso il lavoro degli schiavi Negri. E infine, mal contenti i coloni del governo dei fidecommissarii, costoro risegnarono il mandato (1752); e la colonia fu costituita in governo regio, con le stesse franchigie di che godeano le due Caroline.

Le colonie adulte.

Ormai la schiatta inglese rinforzata dalle altre nazioni che abbiamo nominato, ma niente sopraffatta da loro, nè per numero nè per iniziativa d'incivilimento, occupava tutta la striscia della costiera dai confini del Canadà a que' della Florida, che è a dir quasi dalla foce del San Lorenzo al Golfo del Messico; si avanzava a poco a poco dentro terra con l'agricoltura; crescea di popolazione; s'arricchiva col commercio, non ostante il monopolio della madre patria. La novella importanza delle colonie le avvolse nelle guerre europee. Dapprima la Nuova-Inghilterra e Nuova-York eran costrette a difendersi dai Francesi del Canadà e dagli Indiani

sospinti da loro nella guerra che si travagliò tra la Francia e la novella dinastia inglese (1689-1697); nel quale incontro la colonia di Massachussetts per sopperire alle spese d'una spedizione contro il Canadà, mise fuori (1690) la prima carta moneta che avesse corso nel Nuovo Mondo. La pace di Ryswick fe' tornare le colonie delle due nazioni a un di presso agli antichi limiti. Ripigliate le armi per la successione al trono di Spagna (1701), i popoli della Nuova-Inghilterra, con rinforzi d'Europa, occupavano (1707) Port-Royal con tutta l'Acadia; tentavano un'altra volta il Canadà; New-York si gravava di debito pubblico pei preparamenti di cotesta impresa: e il risultamento fu che gli Inglesi pel trattato di Utrecht (1712) ritennero l'Acadia ed ebbero l'isola di Terranova. Senza mutazione di territorio finirono (1748) le ostilità americane dopo la guerra della successione Austriaca, ancorchè le milizie di Nuova-Inghilterra e Nuova-York occupato avessero la forte città di Louisbourg (1745). Al tempo stesso si combattè con più romore che danno tra la Spagna e l'Inghilterra nella Georgia (1742); e similmente era avvenuto nella precedente guerra nelle Caroline. Ma i confini, mal determinati tra le colonie francesi e inglesi che si toccavano a settentrione e a ponente scendendo fino al Golfo del Messico, diedero occasione a nuova guerra tra i due reami; la quale fu la prima che s'ingaggiasse per cagione delle colonie, e si frastagliò con la guerra dei Sette Anni, e portò conseguenze gravissime oltre ogni dire. Perchè i combattimenti cominciarono in America (1755) prima della dichiarazione della guerra; ne seguì la espugnazione di Quebec (1759), e infine il trattato di Parigi (1763) pel quale l'Inghilterra ebbe dalla Francia il Canadà e la valle del Mississippi, e dalla Spagna le due Floride.

Entrati con questi cenni nel periodo dal quale muove la narrazione del Botta, noi termineremo la esposizione dei fatti con alcuni particolari che rischiarano le cause immediate

della rivoluzione. Dallo specchietto messo qui in piè scorgerassi il numero della popolazione alla caduta degli Stuardi (1688) e al principio della guerra de' Sette Anni (1756), e come si fosse quintuplicato in poco più di mezzo secolo.[1] L'aumento del commercio si ritrae abbastanza da un dato che leggiamo nel Botta.[2] Insieme con la prosperità materiale progrediva quella che più propriamente va detta civiltà, cioè il perfezionamento dell'intelletto, dei costumi e dei rapporti sociali e politici degli uomini. Scendendo ai particolari di tal natura noi non esamineremo le colonie ad una ad una, ma le tre categorie in cui soleansi dividere fino a una trentina d'anni addietro, cioè Nuova-Inghilterra, Stati di mezzo, e Stati meridionali: categorie geografiche e sociali al medesimo tempo. Nella Nuova-Inghilterra maravigliosamente si mantenne la civile uguaglianza. Il breve territorio di 33,000 mi-

[1]

	1688.	1756.	
	Popolazione di Schiatte Europee.	Bianchi.	Negri.
Nuova Inghilterra.			
Massachussetts, compresi New-Plymouth e Maine.	44,000	207,000	3,000 (Massachussetts e New-Hampshire)
New-Hampshire.	12,000 (New-Hampshire e Rhode-Island)	50,000	
Rhode-Island.		35,000	4,500
Connecticut.	20,000	133,000	
Colonie di mezzo.			
New-York.	20,000	85,000	11,000
New-Jersey.	10,000	73,000	3,500
Pennsylvania e Delaware.	12,000	195,000	11,000
Maryland.	25,000	104,000	44,000
Colonie meridionali.			
Virginia.	50,000	168,000	116,000
North-Carolina.	8,000 (North-Carolina e South-Carolina)	70,000	20,000
South-Carolina.		40,000	40,000
Georgia.	0000	5,000	2,000
	201,000	1,165,000	257,000

[2] Vedi il Libro I, pag. 18.

glia quadrate, non compresovi quello del Maine, si potea dire abitato per ogni luogo da agricoltori, artefici e naviganti: i primi possedeano piccioli poderi; per lo più non ne dovean censo, o lo doveano al municipio che fu ed è rimaso la istituzione fondamentale di quella società. Lor franchigie municipali, confermate da re Guglielmo III, e usate largamente dai popoli, portavano la independenza di ogni Comune; adunanze dei cittadini a piacimento loro per trattare negozii municipali o politici o che che lor paresse; elezione degli oficiali municipali ogni anno; e qualche grossa città, come Boston, spiegava le forze e il genio delle repubbliche antiche. Nella Nuova-Inghilterra tutti gli uomini da portar arme, arruolati, ordinati, armati, agguerriti nelle lotte contro i Francesi del Canadà; chè la sola colonia di Massachussetts nel 1758 contava trentadue reggimenti di milizie o vogliam dire 45,000 uomini; e nella guerra dell'independenza, l'anno 1775, tra i 27,000 uomini dell'esercito americano, meglio che 24,000 veniano dalla Nuova-Inghilterra; e nel 1782 da 8000 sopra 14,000. Dicemmo già come il potere legislativo risedesse nell'assemblea di ciascuna colonia; i cui deputati, eletti a suffragio larghissimo se non universale, spesso aveano istruzioni speciali dagli elettori. Qualche differenza notavasi tra colonia e colonia quanto all'autorità del governatore e Consiglio, eletto il primo dal re, pagato dall'assemblea, e il secondo nominato dal re o altrimenti. I municipii o le assemblee ponean tasse per provvedere al mantenimento dei ministri della religione, delle scuole, delle strade, dei poveri. Moltiplicavansi le scuole, e fiorivano i collegi, come notammo; nei quali andavano a studiar giovani d'altre colonie. L'intolleranza religiosa scemava nella ragione stessa in che progrediva la cultura dell'intelletto; e pur la morale non si corrompea; la fede non vacillava, o almeno la bacchettoneria del calvinismo non rimettea nulla di quel viso composto, di quell'aspro linguaggio, di quello scrupolo all'osservanza del culto. E per

ventura che di rado s' incontra nella storia delle religioni, le tradizioni di quella setta la portavano a resistere al dispotismo, a promuovere costantemente le idee di libertà, a venir dalle idee ai fatti, in vece di inchinarsi alla forza.

Chi abbia sotto gli occhi una carta geografica e guardi a ponente della Nuova-Inghilterra, a settentrione del Potomac e a levante dell'Ohio, vedrà gli Stati del centro estesi meglio che 113,000 miglia quadrate; i quali racchiudeano da 357,000 liberi e 70,000 schiavi: popolazione minore assolutamente di quella della Nuova-Inghilterra (425,000) e di gran lunga inferiore relativamente al territorio. Oltre ciò mancava alle colonie del centro quella unità di schiatta, istituzioni e costumi della Nuova-Inghilterra; e di elementi più eterogenei si componeva ogni colonia, e più divario correa tra una ed un' altra. In New-York le concessioni di terreno fatte in origine a privati portavano vaste possessioni, vincolavano la proprietà dei coltivatori; scuole rade; non municipii; non franchigie fondate sopra statuto, poichè la colonia venía da conquisto, e la schiatta olandese, per repubblicana che fosse, non avea goduto molte libertà nel Nuovo Mondo. Pertanto il suffragio ristretto, l' autorità dell' assemblea disputata dal governo inglese; ma tendeva ad allargarsi coi principii dei giuristi mandati a studiare nel Connecticut. Aggiugneasi la diversità delle sètte religiose, Anglicani cioè e Presbiteriani; i primi favoriti da privilegi, gli altri sospettosi e gelosi. Travagliavan anco questa colonia le Sei Nazioni degli Indiani, correndo il territorio a ponente e mezzodì. Ma la vicinanza di tali nemici e del Canadà mantenea gli ordini militari; la felice postura e fertilità del suolo favoriva l' industria agricola e commerciale; la colonia avea forze bastanti morali e fisiche da aiutare il movimento che venisse dai vicini. Dai vicini, dico, non solo della Nuova Inghilterra, ma anco del mezzodì, ove la Pensilvania si illuminava mercè l' Accademia di Filadelfia e la libera stampa; si reggea in democrazia; nulla contrastan-

dole i figliuoli di Guglielmo Penn, per nome Tommaso e Riccardo, dei quali il primo era rimaso possessore di tre quarte parti, il secondo di una quarta del suolo, e poco guadagno ritraean dalle vendite de' terreni, niun potere dalla elezione del Consiglio; nè esercitarono di fatto il divieto su le decisioni dell' assemblea. Accanto alla repubblica quacchera di Guglielmo Penn che precorreva al secolo, vedeasi in Maryland, con anacronismo contrario, il baronaggio cattolico di lord Baltimore: tanto divario avean portato negli effetti le diverse opinioni religiose e politiche di due uomini, somigliantissimi tra loro per zelo di carità! L' erede di lord Baltimore, per nome Federigo, uom di costumi niente lodevoli, avea dritto di propor le leggi all' assemblea, cassare le deliberazioni, eleggere il governatore e il Consiglio, istituire tribunali, perdonare ai colpevoli, levar milizie, dar titoli di onore, conferire benefizii ecclesiastici: toccava da 25,000 dollari all' anno, tra censi di terre, multe, tonnellaggio, licenze di botteghe e altri proventi; più ricco che il corpo politico della colonia; più re in Maryland che il re stesso d'Inghilterra. L' assemblea coloniale non par sia stata punto ambiziosa in quel tempo. La colonia istituita, come dicemmo, per asilo ai Cattolici, non ne contava oramai che una duodecima parte in sua popolazione. Ignorante anzi che no, posseditrice di schiavi con fertilissimo terreno, producea tabacco e prosperava. Di New-Jersey e delle contee di Delaware non occorre far menzione particolare; sendo state, la prima fino al 1738 dipendenza del governatore di New-York ancorchè con separata assemblea, e le seconde analoghe per fondazione alla Pensilvania, dal cui governo s'eran volute spiccare, e il benevolo Guglielmo Penn non l' avea ricusato (1691).

Ma a mezzogiorno del Potomac, si disseminava per 200,000 e più miglia quadrate di territorio una popolazione di 287,000 uomini liberi e 178,000 schiavi: popolazione quasi esclusivamente agricola. Le vaste possessioni si

mantennero con là legge della primogenitura e il lavoro dei Negri; e dieron base a una aristocrazia senza titoli che prese dalla madre patria esempi buoni e tristi: gli esercizi cavallereschi, la generosità dell' indole, la cortesia, l' ospitalità, la tenacità nei proprii diritti non scompagnata da lealtà al principe, tutti i pregi del gentiluomo inglese fuorchè la cultura dello spirito; e con quelli il sussiego e la tendenza a predominare sul popolo; i quali costumi più s' incarnarono per la professione che prevalea del culto anglicano, la distanza delle abitazioni, la mancanza perciò di forti corpi municipali, e, peggio, quella di scuole. Così fatte inclinazioni d' una potente classe di coloni specialmente si notavano nella Virginia; colonia antichissima, nata con leggi di uguaglianza politica, le quali cedettero alla influenza della proprietà, allo esempio de' cavalieri venuti nel tempo della rivoluzione, al furor di parti che nacque, e alla qualità dei popolani di cui si ingrossò la colonia, non usciti dalle classi di mezzo come que' della Nuova-Inghilterra, ma servitorame, senza cultura nè dignità. I possessori delle terre eleggeano le assemblee; il re, i governatori e membri dei Consigli che facean camere a parte delle assemblee; e i governatori e Consigli ordinavano le milizie, nominavano i giudici: reggimento somigliantissimo a quel della madre patria, misto di monarchia e aristocrazia, e combattuto tra cotesti due poteri. Perciò le assemblee delle colonie meridionali difendeano lor prerogative contro l' Inghilterra, tanto tenacemente quanto quelle del Settentrione. Gli abitatori in generale amavan la madre patria per somiglianza di umori e anche di interessi; sendo agricoli, e prendendo volentieri le manifatture inglesi in cambio dei prodotti di lor suolo.

Tali erano verso la metà del decimottavo secolo le colonie inglesi d' America. Repubbliche qual democratica e quale aristocratica, sotto il nome della monarchia; gente sobria, industre, semplice nei costumi, lontana dalle dissolutezze al

par che dall' ozio, confortata dalle credenze religiose nella pratica della virtù, non già nell' alternare superstizione e brutali trapassi; avvezza allo esercizio della libertà e all' uso delle armi e in molti luoghi rischiarata dagli studii; popol forte e buono, guidato da governi civili, stanziato ai limiti di uno spazio ove ognun che avesse buona volontà potea lavorare e vivere agiato.

Idee di federazione e independenza.

Però qualche intelletto del XVIII secolo, per esempio, Hume e Turgot, vaticinavano il nascimento d' una novella potente nazione in America. Però Franklin e altri illustri Americani di quel tempo, preparavano il grande evento, senza sperarlo pur sì vicino. Lo preparavano col disegno di una lega di cui la Nuova-Inghilterra avea dato lo esempio un secolo innanzi; di cui avea testè riparlato Guglielmo Penn: ed era il solo modo di dissipare le discordie, la invidia, le coperte ostilità delle colonie tra loro; cioè togliere il principale ostacolo alla formazione della nazionalità Americana. Favorivan così fatto disegno il bisogno della comun difesa contro i nemici francesi e indiani; il desiderio dell' Inghilterra ad accentrare il governo delle colonie per lo interesse suo proprio. Dileguato il pericolo dopo lo acquisto del Canadà e della Louisiana, l' Inghilterra che vi avea speso danaro e sangue, e tenea ormai forze stanziali in America, volle comandare in quelle regioni più che non avesse mai fatto. Per Inghilterra qui s' intenda: una parte de' mercatanti; il duro e orgoglioso Giorgio III aizzato da cortigiani; un parlamento aristocratico con Pari ereditarii e Camera di Comuni scelta a squittinii strettissimi; e sopratutto la burocrazia, pedantesca, collerica, inflessibile, corta di vista e lunga di mani, flagello ignoto quasi nella Gran-Brettagna, ma bastarono a farne sentire il peso pochi uomini seduti nell' Officio

del commercio (*Board of trade*) a Lôndra e pochi governatori loro complici in America. Come coteste provocazioni furono accolte di là dall'Atlantico; come favorì i coloni l'antagonismo della Francia e la gelosia che gli altri potentati aveano dell'Inghilterra; come gli Americani passarono dalla difesa dei privilegi loro al conquisto dell'independenza, si leggerà nelle eloquenti pagine del Botta, alle quali non vo' far comento per notare qualche minuzia che qua e là mi potrebbe occorrere.

Forze della rivoluzione americana.

Ma parmi vadano esaminate più largamente che il nostro Autore non abbia fatto le condizioni favorevoli o avverse nelle quali si trovò il popolo americano, gli aiuti e gli ostacoli che incontrò nella impresa. La prima considerazione che si offra alla mente, è che combattea questa lotta l'incivilimento europeo del quale partecipavano le colonie inglesi; l'incivilimento europeo, che un secolo innanzi avea dato una gran battaglia in Inghilterra, e pochi anni appresso la rinnovò in Francia, adoperando le armi perfezionate in America. Ciò mostra che l'America usò il deposito affidatole e lo rese co' frutti all'Europa. Dalla comunanza delle idee quali erano nel XVIII secolo, e da altre cagioni particolari che or ora si toccheranno, nacque quell'approvazione universale dell'Europa che confortò la rivoluzione americana. Possente aiuto di per sè solo! E sel sa una infelice nazione cui non è uopo di nominare, la quale ha provato e prova il contrario effetto: che se la muove un braccio, se mette un sospiro, le cade addosso a fiocchi a fiocchi una neve di fogli stampati o le arrivano le declamazioni di questo e quell' altro oratore; talchè mezza Europa l'ammonisce che l'è troppo presto o l'è troppo tardi; che i capricci di una vecchia non hanno da turbare la coscienza di tanti milioni d'uomini avvezzi a ve-

nerare un santuario situato appunto in casa di lei; che nulla ha saputo fare da quattordici secoli in qua e nulla farà in eterno; che ha i membri slogati e il cervello pien di rancidume; che stia zitta e aspetti la carità; se no, passerà per le verghe. In vece di sermoni così fatti, tutta Europa, fuorchè una picciolissima parte della nazione inglese, tutta Europa, sapienti, popolo, nobili, monarchi, facean plauso all'America; tra per le generose ispirazioni del secolo e per lo rancore e gelosia contro la Gran-Brettagna. In questa medesima nazione, nelle sale stesse del parlamento, uomini autorevoli difendeano la causa americana; nelle città, numerose associazioni rimostravano in favor di quella, ad eterno onore degli ordini politici inglesi. E ciò turbava i consigli, facea vacillar la mano degli oppressori; e sforzolli a cessare intempestivamente la guerra. Da un altro canto, in Francia il buon volere universale a pro degli Americani portò alla connivenza, alle promesse, infine agli aperti aiuti di danari e d'uomini; la Spagna e l'Olanda assalirono anch'esse il nemico, mentre incalzava i ribelli. Il picciol numero delle forze di terra che potea mandar la nazione britannica; la insufficienza delle forze navali a domare dassè sole un popolo in casa sua; l'Oceano che stava di mezzo, detter vinta la prova agli Americani. Niun'altra nazione, sostenendo la independenza con le armi alla mano, si trovò mai in più avvantaggiose circostanze esteriori.

Delle condizioni interne, altre aiutarono il conseguimento dello scopo, altre furono sì perniciose da metterlo in forse. Massima tra le condizioni favorevoli, la coesione del popolo. La storia ci mostra che in tutti i tempi, in tutti i casi, non meno nel momento d'una battaglia che nel predominio durevole d'una nazione sopra un'altra, l'avvantaggio non è di chi abbia uomini più forti o più animosi ad uno ad uno, più costumati, più dotti, più veggenti nelle cose di stato, ma sì bene della nazione i cui soldati sappiano stare insieme più

fortemente, i cui cittadini più agevolmente si accordino e più lungamente persistano in un'azione comune. Que' medesimi elementi che accentrati a Roma signoreggiarono il mondo, perduta ch'ebbero la forza di coesione, han dato quattordici secoli di storia italiana pieni di altissime glorie individuali o municipali e di grandissime miserie comuni: il granito stritolato non è altro che polvere. La quale forza di coesione viene in parte dalla schiatta, in parte dalla educazione, dalle leggi, dai modi di vivere, dal mezzo in cui si sta, direbbero i fisici; e non v'ha dubbio che gli Americani l'abbian dovuto insieme al sangue anglo-sassone che loro scorrea nelle vene, ai costumi della madre patria, e agli ordini particolari delle colonie. Coordinate a quella forza, e a volta a volta cagioni ed effetti, tante altre virtù, come la morale privata, la costanza, il coraggio, la frugalità, l'amor della libertà, tutte cooperarono al successo: delle quali il Botta meritamente ha lodato gli Americani. Ma quand'egli continua lo encomio scrivendo che « contenti d'avere tolto via la realtà » ritennero gli antichi ordini, e « così non incontraron peggio per non aver voluto acquistar meglio, » il Botta allora, per gittare un frizzo ai Francesi ed agli Italiani, sconosce la verità storica e ricorda appunto quella considerazione che scemerebbe la gloria degli Americani, se gloria si scemasse per la fortuna dello avere trovato minori ostacoli in sul cammino. Gli Americani, disdetto il nome del re della Gran-Brettagna, non aveano nulla da mutare in lor ordini politici, e poco in lor ordini sociali, per ragguagliarli al desiderio dell'universale. Se in alcuni Stati, per esempio que' del mezzogiorno, si potean desiderare riforme democratiche, le furon fatte nella rivoluzione, e il meglio veramente si procacciò. Rara fortuna di un popolo, che rivendicando la independenza non ebbe a combattere al medesimo tempo per la libertà; onde affrontò i disagi e pericoli d'una guerra, non lo inevitabile scompiglio d'una rivoluzione!

Ordinamenti della rivoluzione.

La virtù politica degli Americani va ammirata piuttosto per aver saputo rimediare di fatto al vizio fondamentale ch'era negli ordini loro, cioè la divisione in piccioli Stati. Lascio indietro come di minor momento gli altri ostacoli che furono superati, i quali, mutando i nomi, occorrono più o meno in tutti movimenti dei popoli: le fazioni surte in favor del nemico; un principio di guerra civile in New-York; gli schiavi minaccianti di sollevarsi; gli Indiani pronti a correre alla rapina e al sangue; le milizie indisciplinate o sbigottite al primo fuoco; qualche guerriero traditore; molti cittadini tiepidi; moltissimi stracchi dei disagi, delle spese, dello scapito d'interessi, e dell'abnegazione. Più assai che cotesti inciampi del cammino, è da considerarsi la malattia che abbattea le forze; ed era quella medesima che avea prostrato l'Italia alla fine del medio evo: la moltitudine degli Stati independenti. Per fortuna, in America non si era sparso sangue tra una colonia e un'altra; non aveano condottieri, non principi frammezzati ai municipii e non papa. Pur la lega manteneva insieme assai debolmente tutte quelle repubbliche. Il Congresso di Rappresentanti mandati dalle assemblee, quel medesimo che arditamente dichiarò la independenza nel 1776, non era costituito in modo da poter condurre una guerra. L'atto di confederazione (8 luglio 1778) dettato dalla esperienza di tre anni di rivoluzione non creò un potere politico raccolto e gagliardo, ma soltanto una lega più durevole. Serbava al Congresso il dritto di pace e guerra; il compromesso nelle quistioni tra i varii Stati; l'autorità di dettare regolamenti di comodo comune, come poste, moneta, sistema metrico; lo armamento dell'esercito e del navilio; e la distribuzione delle quote di spese comuni a carico degli Stati: del resto, non togliea della sovranità di questi ultimi altro che lo esercizio del dritto di politica interna-

zionale; lasciava loro l'autorità legislativa, la imposizione delle tasse, il diritto di trarre la quota di spese comuni da quelle entrate che lor paresse; lasciava loro la elezione degli oficiali militari infino a colonnello nelle forze di terra che a ciascuno Stato era lecito di tenere. Indi non fa maraviglia se un tal Congresso comandava con molta esitazione; se male era ubbidito; se le assemblee degli Stati metteano nuovamente in deliberazione i provvedimenti del Congresso; se lo esercito non toccava gli stipendii, non si trovava provveduto abbastanza di vestimenta, armi, attrezzi, munizioni e vettovaglie; se i soldati andavano e venivano a lor talento; se talvolta ammutinavansi. Nè tal vizio dell'autorità centrale si può apporre a imprevidenza di chi la costituiva nè ad incapacità o colpa di chi la esercitava: era effetto inevitabile della divisione originaria delle colonie; della stessa libertà goduta da ciascuna, alla quale difficilmente si potea rinunziare negli impeti d'una rivoluzione; della gelosia di quelle repubbliche tra loro o verso il nuovo centro di potere che si sostituiva al comando della Gran-Brettagna. Per ventura, gli uomini segnalati per sapienza e virtù, che si èran votati alla patria, ripararono all'opera i tristi effetti di quegli ordinamenti. Washington, con la prudenza, costanza e riputazione sua, tenne insieme l'esercito; altri capitani e deputati del Congresso, e cittadini, usando il séguito loro nei varii Stati, prestarono al Congresso l'efficacia che di per sè non avea: e ben apparve in questo incontro l'indole della schiatta Anglo-Sassone, che mette da parte i dispareri su le quistioni secondarie ed efficacemente procaccia lo scopo principale. A tali disposizioni degli animi e alle circostanze di fuori, delle quali ho discorso, l'America dovette di aver vinto la prova sotto gli auspicii debolissimi d'un Congresso Federale.

Scompiglio e rimedio dopo la pace.

La inefficacia del quale più manifesta apparve dopo la vittoria. Gli Stati, credendo passato ogni pericolo con la guerra, facean ciascuno per sè; e tanto più si beffavano del Congresso e diffidavano l'un dell'altro, e a vicenda cercavano di usurparsi i comodi e scaricarsi addosso i pesi. Ricusavano o differivano il pagamento del debito pubblico contratto a nome del Congresso con cittadini e stranieri. L'esercito non pagato tornava agli ammutinamenti. Il popolo di qualche Stato, costretto, come avvenne in Massachussetts, a contribuire ai pesi dell'Unione, gridava contro l'Assemblea del proprio Stato; si sollevava apertamente, e fu mestieri reprimerlo con la forza (1787). Per ogni luogo si vivea con noia del presente e incertezza dell'avvenire; nè si ripigliava l'esercizio delle industrie; nè i capitali circolavano; nè il commercio si potea ravvivare senza un sistema doganale comune: parea che l'America uscita dalla tutela inglese non sapesse reggersi in piedi. Già gli amici suoi d'Europa dubitavano e mormoravano; in America stessa altri già parlava di monarchia come d'unica via di salute. Ma que' valorosi cittadini che aveano sostenuto la rivoluzione, salvarono la patria in quest'altro frangente. Cogliendo il destro che si dovesse regolare la navigazione del Golfo di Chesapeake, e che si fossero adunati a quest'effetto commissarii di Virginia e Maryland (1785), allargarono il problema; messero ad esame gli ordini commerciali di tutta la confederazione, poi tutto il sistema di governo comune; e conseguentemente accozzarono commissarii prima di sei Stati (1786), e poi di tutti (1787) fuorchè Rhode-Island, il più piccino della Confederazione, il quale ricusò. La Convenzione degli Stati, come si addimandò, tenuta a Filadelfia e preseduta da Washington deputato di Virginia, compilava maturamente

un novello statuto; il Congresso lo assentiva; e indi era presentato ad apposite adunanze in ciascuno Stato; delle quali undici, nello spazio di parecchi mesi, ratificarono (1788): la Carolina Settentrionale tardò un anno a seguire l'esempio, e l'ostinata Rhode-Island due anni. Così fondavasi la costituzione che tolse l'America all'anarchia, forse alla guerra civile e a nuova soggezione, sia a stranieri sia a principe; e che, poco modificata da poi, ha cooperato alla prosperità del paese. Proposta quasi di furto, che non se accorgesse la moltitudine mentre sbrigliavasi in ciascuno Stato a fare e disfare a proprio talento; disputata nella Convenzione, e più aspramente nelle assemblee di Stato, la costituzione del 1788 nacque dall'accordo di due partiti, ciascuno de' quali, con la prudenza della schiatta inglese, rinunziò metà di ciò che pretendea per conseguire l'altra metà.

Unitarii e Federalisti.

I due partiti eran quelli che necessariamente agitano le nazioni composte di varii stati: erano gli Unitarii e i Federalisti, come or diciamo in Italia; ma in America il nome di Federalisti significò quei che voleano accentrare; e que' che amavano a disgregare si appellarono Democratici. In altri termini, si disputò tra il mantenere le tredici repubbliche collegate del 1778 e il crearne una sola grande e potente; poichè i Federalisti sosteneano la democrazia quanto i Democratici; nè di aristocrazia si trattava nè di principato. Si notavano in ambo le parti uomini amantissimi della patria, della libertà, integerrimi, pratichi nelle cose di Stato: primeggiavano tra i Federalisti i nomi di Washington, Hamilton, Adams; tra i Democratici, di Jefferson, Madison. Pertanto nei principii della contesa, quando non v'era entrato tanto numero di coloro che suppliscono con la violenza dei modi alla riputazione che lor manca dell'ingegno e della virtù, nei princi-

pii, dico, in cui si compilava la costituzione, i fautori delle due opinioni contesero con le ragioni; senza nimicarsi; senza lacerarsi a calunnie: rarissima temperanza nei dispareri civili, e presto dileguatasi anche in America. Lo Statuto, come si è detto, fu transazione tra i due partiti, i quali si rammaricarono entrambi della necessità d'un ordinamento a creder loro imperfetto, ma non arrossirono di cedere alla necessità; amando meglio il bene reale della concordia, che lo imaginario di seguire la logica infino alle ultime deduzioni.

Come il prova la elezione di Washington alla presidenza della Convenzione, l'opinione unitaria in quel fortunoso momento predominò su le passioni locali. Effetto della coscienza pubblica che inorridiva di quell' anarchia del 1786 e 1787; effetto ancora del gran nome dell'uomo. Esaltato poi Washington per ben due fiate alla presidenza della repubblica, e intervenuta la rivoluzione di Francia, i partiti che s'erano accordati nella costituzione, contesero su la politica internazionale; parendo all'uno di mantener la pace con l'Inghilterra, all'altro, ch'era il democratico, di cooperare con la Francia. Washington trionfò anche in questo incontro, ma non potè far che non si mormorasse contro di lui: poichè le moltitudini si infiammano assai più d'odio o d'amore per gli uomini che per le idee astratte. Per la medesima cagione la gara civile s'invelenì: Federalisti e Democratici si ingiuriarono reciprocamente coi nomi di partigiani dell' Inghilterra e della Francia, e fino di monarchici e anarchici; e apparvero molte idee che or chiameremmo di socialismo. In tanto che, spirato il secondo quatriennio, e ricusata opportunamente da Washington novella confermazione nel magistrato, i voti nello squittinio, a un di presso, si bilanciarono; Adams, federalista, era eletto presidente, e Jefferson, democratico, vice-presidente (1797-1801); e quattro anni appresso, i Democratici preponderarono di gran lunga, ottenendo la scelta di Jefferson al primo magistrato e di Burr al secondo, e poscia la con-

fermazione di Jefferson (1801-1809). Sviluppandosi intanto nuovi interessi nella nazione e innasprita di fuori la guerra tra la Gran-Brettagna e Napoleone, i due partiti ebbero minore influenza nelle pubbliche vicende: il democratico rappresentato da Jefferson mantenne la pace con l'Inghilterra, come avean fatto Washington e Adams federalisti; e se la pace si ruppe, fu per cagioni esteriori. Anzi nella guerra che seguì (1812-1814) gli Stati della Nuova-Inghilterra, che l'avversavano non meno per memorie di parte federalista che per interessi locali, diedero brutto esempio di insubordinazione al poter centrale: e più avrebbero osato dopo la Convenzione di Hartford (1814). Quivi adunaronsi delegati degli Stati di Massachussetts, Connecticut e Rhode-Island e delegati di fazioni del Vermont e del New-Hampshire; e ne potea nascere niente meno che lo scioglimento del patto federale e la guerra civile: ma gli animi si calmarono; lo scisma svanì alla pace; e sol ne rimase il motto di biasimo *Hartford-Convention*, come noi diciamo il *Sunderbund* dopo i casi di Svizzera del 1846. Che la Storia avvenire d'Italia non aggiunga mai al nostro dizionario alcun sinonimo di cotesti vocaboli stranieri! Lo esempio dell'America mostra più che qualunque altro la gravità del pericolo; poichè nessuna schiatta si mostrò mai più acconcia dell'inglese a vivere in ordini di transazione, fossero politici, sociali o religiosi; nessuna confederazione antica nè moderna non ebbe legami sì stretti che que' dell'Americana. Per non andar troppo lungi, si veggono in Germania e Svizzera confederazioni propriamente dette, con poter federale debole e precario; l'Americana, in vece, è ben definita dal titolo suo "Unione di Stati" con poter centrale raccolto, nerboruto, sano: nè dà luogo ad azione legale di uno o parecchi Stati contro il poter centrale. Il vizio suo è di tollerare corpi politici secondarii troppo forti, e tali che talvolta potessero imbaldanzire contro il poter centrale. Così avvenne nella Convenzione d'Hartford. Così,

l'anno 1832, nella Carolina meridionale un'altra Convenzione osò disdire le tasse doganali decretate dal Congresso; e minacciò di spiccarsi dall'Unione e si armò; onde il generale Jackson presidente degli Stati-Uniti, ancorchè audacissimo uomo o piuttosto avventato, fece le viste di apparecchiarsi e brontolare militarmente, ma tosto accolse una transazione onesta: che a poco a poco si scemasse la gabella infino al 20 per 100.

Costituzione americana.

A dare un'idea generale della Costituzione Americana e' potrebbe dirsi che quivi la sovranità politica è una, e la sovranità amministrativa divisa. Riserbansi, infatti, al poter centrale, oltre la pace, guerra e trattati con le nazioni estere, anche i dritti di tenere esercito, navilio, fortezze; levare dazii di qualunque maniera sopra tutti gli Stati per le spese comuni; possedere terre demaniali, sia cedute dagli Stati che vi aveano giurisdizione, sia nuovamente acquistate sopra gli Indiani o altri stranieri; contrarre debiti a nome dell'Unione; batter moneta e regolare il corso delle monete straniere; istituire officii di posta e strade postali; far leggi penali comuni sopra le violazioni del dritto delle genti, le fallite e le falsificazioni di moneta o biglietti di credito; accordare proprietà letteraria o dei trovati industriali; statuire gli ordini delle milizie cittadine, che rimanessero sotto l'autorità del proprio Stato, ma al bisogno servissero anche l'Unione. È vietato conseguentemente agli Stati di esercitare coteste parti di sovranità; di fare gli atti arbitrarii, interdetti anco all'Unione, come l'*atteinder* che si dice in inglese, ossia proscrizione per decreto di legislatori; vietato similmente di rescindere contratti e conferire titoli di nobiltà; vietato di reggersi altrimenti che in repubblica, poichè uno articolo del

patto fondamentale porta che l' Unione *garantisca* ad ogni Stato un governo repubblicano. Tutt' esercizio di autorità pubblica non riserbato all' Unione nè inibito espressamente, appartiene agli Stati: chè tal forma negativa ed amplissima adopera qui la Costituzione per evitare ogni conflitto con l' autorità già definita dal poter centrale. Pertanto ciascuno Stato nel proprio territorio costituisce una repubblica a modo suo; fa leggi in materia civile e penale, leva tasse pei bisogni speciali, provvede alle opere pubbliche, istituisce magistrati; regge in somma tutti i negozii proprii liberamente: e ciò ho voluto significare con quella frase insolita di sovranità amministrativa per contrapposto alla sovranità politica dell' Unione; dando alle parole un valore diverso da quel che hanno nelle istituzioni del continente europeo.

Autorità federali.

L' autorità centrale, sedente nel distretto di Columbia, che non appartiene ad alcuno Stato, è ordinata nel modo seguente. Il potere legislativo sta nel Congresso che si compone di Senato e Camera di Rappresentanti. L' uno e l' altra hanno iniziativa di proposizioni; il primo giudica inoltre i casi d' alto tradimento e le accuse per colpe di oficio, senza potere applicare altra pena che di deposizione e interdizione, riserbandosi le altre ai Magistrati ordinarii. La Camera dei Rappresentanti accusa: a lei anche è serbata la proposizione delle leggi di finanza che il Senato può emendare. Ogni proposta assentita dal Senato e della Camera di Rappresentanti è legge, quando il Presidente l' approvi o taccia per più di dieci giorni; e, se la mandi indietro, divien legge, confermata che sia dal Congresso con due terzi di voti. Durano in oficio i Senatori per sei anni, e ogni Stato ne manda due che sono eletti dalla legislatura di quello: i Rappresentanti son

biennali, nominati direttamente dagli elettori dell' assemblea di ciascuno Stato, a ragione di un rappresentante sopra trentamila abitanti;[1] escludendo dal novero gli Indiani che non paghin tasse, e contandovi tre quinti del numero degli schiavi. Al Presidente è dato il comando delle armi, compresevi le milizie in caso di invasione o sollevazione, e in generale il potere esecutivo; se non che, il Senato dee conoscere i trattati politici o commerciali e le elezioni di agenti diplomatici, giudici e altri oficiali primarii, e può disapprovare, ma non rifare; talchè non partecipa a dirittura dell' autorità del Presidente, nè gli scema responsabilità. Il Presidente siede quattro anni; può essere rieletto; lo nomina il popolo con doppio grado di squittinio, cioè che il popolo deputa ogni volta appositamente un certo numero di elettori e questi mandano il proprio voto al Congresso; il quale fa lo squittinio e promulga la elezione. Nello stesso modo è eletto ogni quattro anni il vice-presidente, destinato a sottentrare al presidente in caso di morte, impedimento durevole o accusa. Compiesi l' ordinamento dell' autorità federale con la Corte Suprema, che chiamasi, degli Stati-Uniti, composta di sette giudici inamovibili; la quale giudica, per certi capi in prima, per altri in seconda istanza, sopra le liti che risguardino l' Unione o gli agenti diplomatici stranieri o i cittadini di varii Stati, o che si agitino tra uno Stato e un altro; e interpreta le leggi e i trattati, cancella le decisioni delle assemblee degli Stati che abbiano violato la costituzione.

Ordinamento politico di ciascuno Stato.

Gli Stati son poi ordinati, con poco divario, come l' Unione. Hanno, in vece del Congresso, la Legislatura, come si chiama, composta di Senato e Camera di Rappresentanti;

[1] Così nella Costituzione. Nel 1853 tornavano ad 1 sopra 937,731 abitanti ed erano 233.

i Senatori, dove biennali dove triennali, e i Rappresentanti, per lo più annuali, sono eletti dal popolo a suffragio larghissimo, in alcuni Stati universale, in altri limitato da picciol censo e condizione di residenza nel territorio per breve spazio di tempo. Le leggi, o accuse contro oficiali pubblici, procedono come nel Congresso. Il potere esecutivo similmente è dato a un Governatore, con veto sospensivo su le leggi; magistrato annuale o biennale eletto anche dal popolo. È permessa la fondazione di novelli Stati, sia entro i confini degli antichi con l'assentimento di questi ultimi e decreto del Congresso, sia in altre province aggregate o abitate di recente; le quali, finchè non abbiano un dato numero di popolazione e di mezzi, sono governate dal Congresso e si addimandano *Territorii*.

Considerazioni generali.

Tale il congegno dell'Americana Costituzione, quella cioè dell'Unione dettata il 1787 e alquanto modificata dapoi, e quelle speciali degli Stati, compilate in varii tempi dalla rivoluzione in qua. Ove si risguardi ai rapporti tra i cittadini e chi li regge, si riconoscerà negli ordini americani il più largo governo di che abbia mai goduto un popol civile; governo nel quale la volontà del maggior numero, direttamente arriva, dopo brevissime prove che ne mostrino la sincerità e fermezza, arriva, dico, a dettare la legge in casa e l'azione politica fuori; e il minor numero dissenziente ha mezzi e speranze di far prevalere le opinioni proprie quando che sia. Il veto sospensivo del Presidente e il Senato aggiunto alla Camera dei Rappresentanti, son appunto guarentigie accordate al minor numero, non avanzi di monarchia e d'aristocrazia. Svincolata al tutto da questi due principii, risplende in America la costituzione inglese. Vi confermano e rinforza-

no la democrazia, le condizioni della proprietà territoriale e della industria, le tradizioni, i costumi, la forma del culto che prevale, le istituzioni municipali, la qualità della istruzione pubblica appo que' popoli, e fors' anco la pietà e orrore degli spettacoli che lor diamo dall'Europa. Volgendoci al sistema federale, vi scopriamo agevolmente le radici del passato; il disgregamento, cioè, delle colonie e gli umori della opinione democratica come volle chiamarsi. Da coteste necessità dipendono quella composizione del Senato, quasi Consiglio di ambasciatori di tanti Stati; quell'autorità legislativa lasciata agli Stati in materia civile e penale, e, in parte, anco politica; quel comando separato di milizie; quell' ordinamento compiuto di corpo politico, atto a separarsi e a far dassè; quello imperfetto poter federale moderatore, cioè la Corte Suprema degli Stati-Uniti, la quale non ha altra forza che d'opinione. In Europa un ordinamento simile non durerebbe gran pezza, con tutti gli avvantaggi che ha sopra le altre confederazioni conosciute; ma in America regge per non esservi vicini potenti; regge e anco giova, perchè l' attività e forza di espansione è maggiore sempre in uno Stato che in una provincia, e la schiatta europea dell' America Settentrionale appunto ha bisogno di allargarsi. Felice nazione, educata fin dalla culla alla libertà; aiutata dalla fortuna e dagli uomini a chiarirsi independente; federale senza troppo rischio; immune dalla piaga degli eserciti stanziali e degli impiegati, che consuma il vital sangue delle nazioni europee; non gravata però di tasse improduttive; non impacciata da terribili problemi sociali; libera da ogni altra grave sollecitudine, fuorchè di aiutare due sventurate generazioni d'uomini, 400,000 Indiani, cioè, e 3,000,000 di Negri: incivilire i primi e cessare il servaggio dei secondi, sì vergognoso ai padroni. Ad ognuno sono noti gli aumenti di territorio e di popolazione degli Stati-Uniti dalla rivoluzione in qua. I nomi degli Stati attuali e le cifre della popolazione nel 1850 si troveranno qui in

piè. [1] Le date della fondazione o annessione di ciascuno Stato segnate in una colonna di tal quadro mostreranno la rapidità dell' accrescimento territoriale in poco più di mezzo secolo; effetto conseguíto, adoperando contemporaneamente tutti i modi che possano procacciarlo a una nazione, cioè fondazione di nuove colonie con cittadini e stranieri, compera, accordi, e conquisti. Per nuove colonie sono nati a ponente dei tredici Stati della rivoluzione, que' di Ohio, Indiana, Kentucky, Illinois, Michigan, Wisconsin, Tennessee, Alabama, Mississippi; appena nati il Kentucky e il Tennessee, han mandato a lor volta coloni in altri territorii: talmentechè questi Stati di ponente, popolati dalle colonie primitive e soprattutto dalla Nuova-Inghilterra e Virginia e da emigrati

[1] NOMI.		Data della costituzione in Stati.	Territorio in miglia quadrate d' America.	Popolazione al 1850.		Totale.
				Liberi.	Schiavi.	
Maine	stato	1820	32,400	583,188		583,188
New-Hampshire	id.	1641	9,500	317,964		317,964
Vermont	id.	1791	9,700	314,120		314,120
Massachussetts	id.	1620	7,800	994,499		994,499
Rhode-Island	id.	1636	1,251	147,544		147,544
Connecticut	id.	1630	4,789	370,791		370,791
New-York	id.	1664	46,220	3,097,394		3,097,394
Pennsylvania	id.	1681	46,215	2,311,786		2,311,786
Ohio	id.	1802	40,500	1,980,408		1,980,408
Indiana	id.	1816	35,626	988,416		988,416
Illinois	id.	1818	56,606	851,470		851,470
Michigan	id.	1836	60,537	397,654		397,654
Wisconsin	id.	1845	68,000	305,191		305,191
Iowa	id.	1846	73,000	192,214		192,214
California	id.	1850	120,000	165,000		165,000
New-Jersey	id.	1681	7,948	489,333	222	489,555
Delaware	id.	1691	2,068	89,246	2,289	91,535
Maryland	id.	1632	10,755	492,667	90,368	583,035
Virginia	id.	1606	65,700	949,143	472,528	1,421,661
North-Carolina	id.	1650	51,632	580,491	288,412	868,903
South-Carolina	id.	1670	31,665	283,523	384,984	668,507
Georgia	id.	1732	61,683	524,318	381,681	905,999
Alabama	id.	1819	54,084	428,779	342,892	771,671
Mississippi	id.	1817	49,356	296,657	309,898	606,555
Louisiana	id.	1812	47,413	272,953	244,786	517,739
Tennessee	id.	1796	41,752	763,164	239,461	1,002,625
Kentucky	id.	1792	40,023	771,424	210,981	982,405
Missouri	id.	1821	70,050	594,621	87,422	682,043
Arkansas	id.	1836	54,617	162,657	46,982	209,639
Florida	id.	1845	56,336	48,092	39,309	87,401
Texas	id.	1845	200,000	154,431	58,161	212,592
Columbia	distretto		60	48,000	3,687	51,687
Utah	territorio		200,000	11,354	26	11,380
Minnesota	id.		120,000	6,077		6,077
New-Mexico	id.		200,000	61,547		61,547
Oregon	id.		320,000	13,293		13,293
			2,267,286	20,059,409	3,203,089	23,253,488

europei, si avviano a tal prosperità, che in breve renderà quella regione la più popolosa e la più ricca dell'Unione, e, come sperano i politici, consoliderà il legame federale, ponendo fortissimo nodo mediatore tra gli Stati della Nuova-Inghilterra e i Meridionali, che sono divisi gli uni dagli altri per indole e interessi industriali. A suon di moneta si acquistarono la Louisiana dalla Francia, l'Arkansas e Missouri e altri territorii dagli Indiani; la Florida ceduta dalla Spagna per timor di guerra; il Texas venuto a domandare protezione contro il Messico; la California, l'Utah, e il Nuovo Messico avuti a patto dopo la guerra. Di pari passo col territorio crescono l'agricoltura, le industrie, i commerci, le intraprese, gli ardimenti della nazione americana; la quale, senza star sempre con la spada allato, si fa riverire e temere dal mondo, così in Europa come in Asia; e schiude novelle vie ai commerci, e par che di là dall'Oceano Pacifico stenda la mano ai popoli di Europa che si avanzano sempre più in Oriente. Dai fatti materiali innalzandoci a que' dell'intelletto, vedremo che negli Stati-Uniti la istruzione pubblica, sì estesa un tempo in superficie senza profondità, in oggi progredisce anco in questo verso; sorgonvi buoni scrittori; le scienze fisiche e naturali che aiutano la industria salisconvi in onore; nè restano addietro le scienze morali e politiche. La tolleranza religiosa vi è arrivata anco, non dico agli ultimi limiti, perchè limiti non dee avere, ma certo a strani fatti; per esempio la fondazione delle città dei *Mormorn*. Tutte le idee sociali, generose e feconde, stravaganti e sterili, tutte germogliano in America; e, non che in disamina, si mettono in prova; che è forse il miglior modo di far cadere dassè gli errori. E l'esempio della democrazia americana, dei prodigiosi frutti che ha dato, sta dinanzi agli occhi dell'Europa dal 1789 a questa parte; e la conforta e spinge a que' mutamenti che sono immancabile effetto della civiltà.

Parigi, ottobre 1854.

LETTERE DI CARLO BOTTA

AD UN SUO AMICO

INTORNO LA LINGUA E LO STILE CH' EGLI HA USATO NELLA
STORIA DELLA GUERRA DELL'INDEPENDENZA DEGLI STATI UNITI D'AMERICA.

Ornatissimo signore.

Parigi, 20 novembre 1810.

Ieri mi pervenne la lettera di Vostra Signoria del dì 6 del corrente. Io ho tenuto quella filastrocca del giornalista di Firenze in quel conto in cui si debbono tenere somiglianti baie. So ottimamente che quando un autore stampa, volere o non volere, egli è forza che si dicano di lui le buone e le male cose. Solo avrei desiderato che il giornalista di Firenze e così quel di Torino non avessero oltrepassato i termini della modestia. Ma queste sono le lappole che si appiccano d'ordinario a chi scrive, e non c'è rimedio, e bisogna aver pazienza. Chi abbia mandato a Vostra Signoria la risposta stampata nel giornale di Torino, io non saprei. Si potrebbe forse sospettare che questa sia stata opera di qualche persona informata della opinione che Vostra Signoria manifestò in parecchie occorrenze intorno la lingua e lo stile della mia Storia. Rispetto poi a quello che alcuni sono andati dicendo e qui a Parigi ed altrove, ch'io non so d'italiana lingua nè punto nè poco, mi darò facilmente pace; poichè in vero io non so quell'italiano servile e maccaronico che i più fra gli odierni italiani parlano e scrivono ognidì. Ma in questo, e massime quanto alla nobiltà dello scrivere, io amo meglio aver torto con Villani, con Guicciardini, con Machiavelli, con Varchi, con Bembo, con Davanzati e coi due Paoli Veneziani, che ragione coi moderni corrompitori della più bella fra le lingue viventi. Ma lasciando dall'un de' lati queste inezie letterarie, la stima che Vostra Signoria è contenta di fare di me, è uno dei migliori acquisti ch'io abbia fatto nella mia vita, e tanto mi riesce più prezioso, quanto egli

era piuttosto desiderato che sperato. Io gliene rendo infinite grazie, e farò ogni opera per rispondere degnamente a tanta bontà ec.

Ornatissimo signore.

Parigi, 30 marzo 1811.

Quello che Vostra Signoria mi scrive colla sua de' 18 del corrente intorno il pericolo che si da vicino sovrasta alla nostra lingua di diventar tutta infrancesata, è pur troppo vero; ed ella sa che le mie querele in questo proposito vanno al cielo. Ma per questo abbiamo noi ad abbandonarci dell' animo? Per questo dobbiamo noi lasciarci rapir dalla piena senza tentar di scemarla e di divertirla? Per questo dobbiamo noi restarci dal versare continuamente ed a piene secchie acqua chiara in questa torba, finchè di nuovo ella ritorni nella sua chiarezza e limpidezza naturale? E non sogliono gli uomini generosi là adoperar più sforzi, là mettere maggiori le forze, dov'è maggiore il pericolo? Si crede forse che la lingua di Dante e del Petrarca non porti il pregio di esser conservata pura ed illibata? Non è dessa il più bel fiore, non il più prezioso ornamento che sia rimasto all' Italia nostra? Noi ce ne vantiamo, i forestieri ce l'invidiano; niuna fra le moderne è salita a tanto grido presso le genti; e non pertanto noi non cessiamo mai dal corromperla, come se pagati fossimo a giornata per ciò fare, e portiamovi entro di continuo lega forestiera! Non così i Francesi, i quali fanno caso di Stato l'introduzione di una locuzione o di una parola forestiera nella lingua loro. E se i nostri scrittori infranciosati fossero presenti alle tornate dell' accademia francese in Parigi ed udissero con quanta gelosia e quasi con quanta schifiltà delle voci forestiere stanno questi signori accademici compilando il loro nuovo dizionario, arrossirebbero per la vergogna, se però non sono eglino del tutto spacciati. Così rispondiamo noi alle cure dell' Imperatore verso la lingua nostra? Intende egli forse che noi parliamo con voce servile? che invece di ridurci a

sanità, c' ingolfiamo vieppiù nella corruttela? che parliamo francese con bocche italiane? che rifioriamo ogni dì più delle gonfiezze del decimosettimo secolo, e dei gallicismi, anche de' più brutti trovati a' tempi della rivoluzione, dai quali si guardano ora i Francesi stessi del secolo decimottavo quanto dalla peste? Per questo ha forse Sua Maestà permesso che si usasse anche nelle cose pubbliche in Toscana la toscana lingua; per questo ha fondato i premii; per questo parla ella sempre italiano a chi conosce italiano? Ah! se la nostra lingua, pari in vaghezza ed in copia alla greca, e spesso in maestà alla latina, perisce, s' ella diventa morta del tutto, siccome è già vicina al morire, di niun altro potremo dolerci che di noi stessi; perciocchè sarà tutta nostra la colpa. Benchè, se noi fossimo Italiani come i Francesi sono Francesi, ci recheremmo con tanto maggior ardore in sul voler conservare la purezza dell' acque fortunate dell' Arno, quanto più è grave il pericolo che s' intorbidino, poichè *urget præsentia Turni.* Quanto a me, io non posso sperare nè spero che il mio piccol rigagnolo possa portar qualche momento in questo; chè non feci mai altro concetto di quello di riportarne lode di buona volontà. L' averne poi biasimo, come tuttavia odo che ne ho, confesserò il vero che ciò mi riesce ad ogni modo fuori della mia aspettazione. Nè dico questo per conto del signor...... che stampò que' due articoli, e già lo sapeva anche prima che la Signoria Vostra me ne informasse. Della qual cosa io aveva preso maraviglia non poca; non perchè io lo tenessi come intendente più che tanto in fatto della nostra lingua, ma perchè io sapeva ch'egli era fra il numero de' concorrenti. Oh! veda Vostra Signoria che bei modi di concorrente sono questi! parlare con quell' immodestia e con quel veleno con cui ei parlò delle cose di un suo compagno nell' aringo! Ma tal sia di lui; ch' io lo tengo per un uomo di mala natura e per un sofista magro e scortese; ed amerei meglio portar la mitera, che aver fatto quegli articoli. Vostra Signoria mi tocca qualche cosa de' premii. Ella sappia ch' io mi terrei molto onorato del premio. Pure la mia Storia era condotta a fine e compiuta da ogni lato, prima che Sua Maestà scrivesse il decreto de' premii;

e da questo decreto in poi non vi aggiunsi una sola parola, nè vi cambiai un jota. Dico questo per far palese a Vostra Signoria che tutto il bene od il male che è nella mia opera, è venuto tutto dalla mia spontanea volontà; e che non vi sono entro altri interessi fuori di quei della lingua. Che in Toscana non si voglia accettare il mio buon animo, me ne duole per questo stesso motivo, e non per altro: chè io sapeva benissimo, fin quando io cominciai a mettere penna in carta, a che cammino si va quando si va contro l' universale. Che poi, come Vostra Signoria mi scrive, la riforma da me tentata sia sembrata un poco troppo gagliarda, non me ne maraviglio. Pure avrei creduto che si sarebbe fatto concetto più aggiustato di ciò ch' io ebbi in animo di fare. Io ho voluto adoperare a guisa di buon cultore, il quale volendo raddrizzare le vette d'un albero che pendono troppo da una parte, non solo le rialza sino al diritto, ma le piega anco molto dalla contraria parte, acciocchè, rilasciate essendo, in esso diritto si fermino, e non tornino nella loro prima piegatura. Pendendosi universalmente verso il gallicismo, ho voluto pendere al fiorentinismo; e mi sarei aspettato le spuntonate da tutt' altra parte piuttosto che da Firenze. Pure vi nascono delle strane cose in questo mondo, e bisogna aver pazienza; chè non sono il primo ad essere stato lapidato *de bono opere*. Tuttavia io non mi ritraggo per questo dalla mia sentenza, e sto coi medici che pensano che *extremis malis extrema remedia:* e se avessi a ricominciare, farei questo medesimo ed anche peggio, per risvegliar dal profondo sonno gl' Italiani rispetto alla lingua loro, e per guarirli del restío. Ma tornando a noi, mi spiace assai che il carteggio nostro abbia incominciato da queste improntitudini di giornali. Mi giova sperare, e ne prego il cielo, che ne s' aprano da ora in poi occasioni di lettere e più importanti e più vaghe che queste non sono, e ch' io potrò godermi a bell' agio i frutti della cortesia e dell' ingegno suo; ai quali m' ingegnerò di corrispondere se non degnamente, poichè non ispero tant' oltre, almeno con quel più vivo desiderio ch' io possa. Mi raccomando a Vostra Signoria, e me le offero e dono per sempre.

STORIA
DELLA GUERRA AMERICANA.

AVVERTIMENTO DELL' AUTORE.

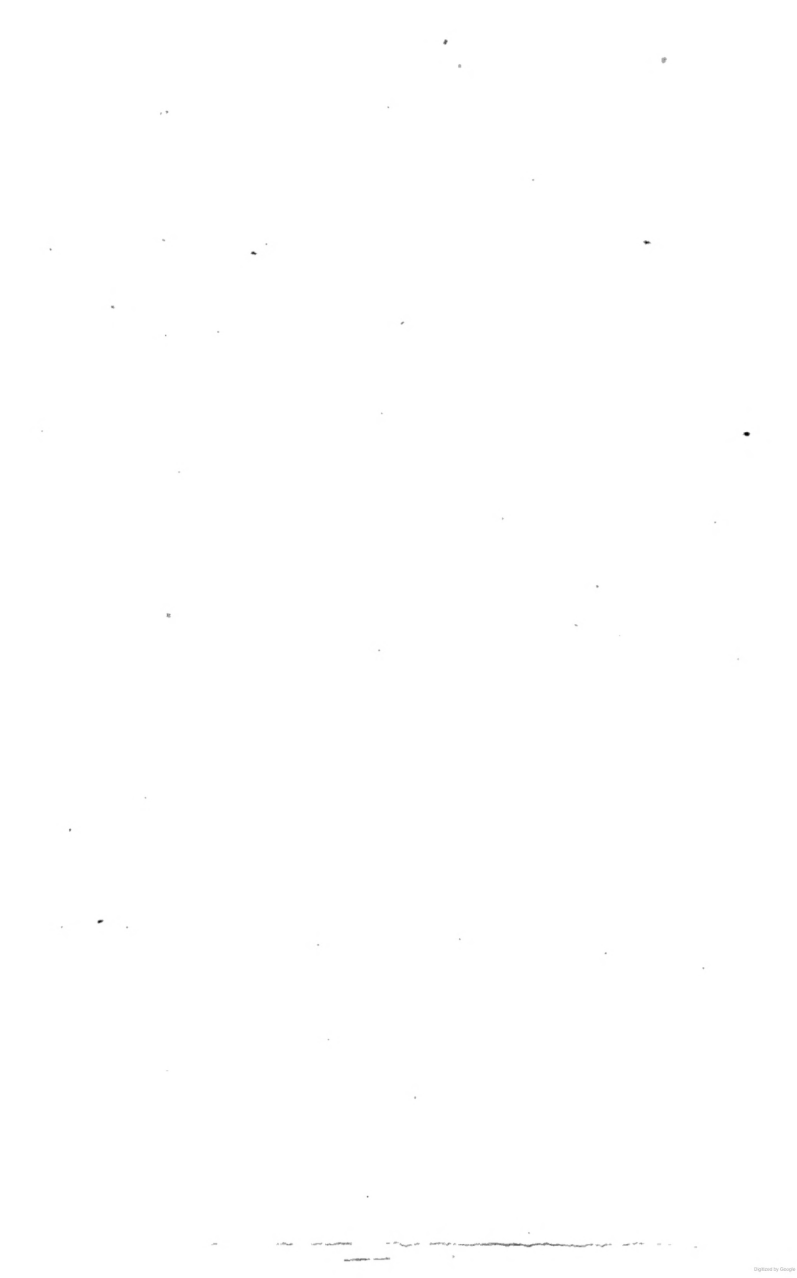
L' autore della presente opera crede opportuna cosa l' avvertire, ch' egli ha usato in ella tre sorta di voci e locuzioni. Le prime sono quelle, che si trovano notate nel Vocabolario della Crusca; e queste intende di avere usate nei significati stessi, dei quali si leggono gli esempi in esso Vocabolario, e non altrimenti. Le seconde sono quelle, le quali, quantunque omesse dai compilatori del medesimo, sono per altro usate dagli autori di quei tempi, e da quelli stessi dai quali sono gli esempi ricavati; per cagion d' esempio, la voce *timoneggiare* usata dal Machiavelli in significato di governare gli affari dello Stato; *finanza* in vece di dire le rendite di uno Stato, voce usata dal Guicciardini; *le lari* per dire la sommità dei colli, donde si spartono le acque, voce usata dal Varchi, e simili. Le terze finalmente sono quelle, che non si leggono nè nel Vocabolario nè negli autori i quali gli servirono di testo, ma che sono dall' uso volgare d' oggidì autorizzate, come per esempio, *proclama*, *ministeriale*, e simili. Egli è però mestiero l' osservare che questa facoltà ha usato l' autore assai parcamente, essendo egli alienissimo dalla moderna corruzione della toscana favella, la quale, come se fosse vecchia o difforme diventata, molti pur troppo, trasandati i propri suoi, vestono di panni forestieri. E se alcuno gli darà biasimo dello aver adoperato qualche voce o locuzione barbare, il che potrà forse essere addive-

nuto malgrado dell'estrema diligenza di lui a volerle schivare, ciò riceverà egli in buon grado; ma non parimente, se qualcuno gli desse carico di essersi servito di vocaboli o di frasi toscane lontane dall'uso volgare d'oggidì; imperciocchè ei porta opinione, che siccome, quando si vuole scrivere accuratamente ed elegantemente la latina lingua, e' bisogna, senza ristarsi alle cronache dei monaci del decimoterzo secolo, salire sino all'età d'Augusto; e medesimamente, quando si ha in animo di scrivere nel modo stesso la francese, non agli autori che scrissero a' tempi della rivoluzione, ma sibben agli anteriori e massimamente a quei del secolo di Luigi decimoquarto bisogna ricorso avere, così la lingua pura e schietta d' Italia fa d' uopo cercare negli scrittori del secolo di Dante e di Boccaccio, ed in quei principalmente del secolo di Leone decimo e di Clemente settimo; i quali ultimi scrittori quella lingua medesima e molto crebbero, e maravigliosamente ripulirono. Sono le lingue come le piante, alle quali è dato un sol tempo per portare il fiore. Prima esso è rinchiuso dentro una rozza buccia; dopo, è appassito e scolorato. E se taluno affermasse in contrario, che nell'opinione dell'autore si presuppone che le lingue non possano coll'andar del tempo far progressi e migliorarsi, si risponderà, che quando una lingua veste una sembianza forestiera, questo cambiamento dee meglio corruzione che progresso o miglioramento riputarsi. Se poi l' italiana favella si trovi addì nostri in questo caso, gli amatori della medesima lo giudicherann' essi. L'autore crede, sia oggimai tempo di ritirarla verso i suoi principii. Se sarà da quei che la presente storia leggeranno giudicato ch' egli abbia cooperato a quest' opera gentile, ciò recherà ben esso a somma sua ventura.

Si debbe ancora avvertire che le orazioni da lui poste in bocca agli oratori sono state veramente dai medesimi fatte in quelle stesse occasioni, di cui si tratta nell' opera. Solo l' autore quello che fu detto da parecchi che nella medesima

sentenza favellarono, ha fatto dire ad un solo; ed alcuna volta, sebben di rado, usando la facoltà già concessa ad altri storici, aggiunse del suo alcune poche cose, le quali gli oratori medesimi avrebbero verisimilmente dette. Ciò accadde specialmente nelle due orazioni, l' una posta in bocca di Riccardo Enrico Lee, l' altra di Giovanni Dickinson, dei quali il primo orò in favore della dichiarazione dell' independenza degli Stati-Uniti, il secondo mantenne la contraria sentenza.

Finalmente non debb' essere, a chi leggerà, nascosto, che siccome in vari luoghi, e specialmente nelle orazioni, si trovano non di rado predizioni che col tempo riusciron vere, così queste furono effettualmente dette da quei personaggi stessi che sono nell' opera indicati. Ed in questa cosa ebbe l' autore tanto scrupolo, che, acciocchè esse predizioni non paressero come quelle de' poeti, le quali vengono dopo il fatto, volle a parola a parola dai testi, che sono per lo più scritti in lingua inglese, nella italiana favella trasportarle.

Resta che gl' Italiani con altrettante amorevolezza e cortesia ricevano queste Storie, con quanti amore e desiderio di giovare alla lingua loro furono dall' autore composte.

NOTA DELLE OPERE

che l'Autore della presente Storia ebbe in sua facoltà per la composizione della medesima.

LIBRI INGLESI.

Journals of the house of Lords; Journals of the house of Commons, in fol. stampati d'ordine delle due Camere. Tutti i volumi dal 1764 sino al 1783.

Authentic accounts of the proceedings of Congress held at New-York, in 1765. Almon, 1767.

Journals of the proceedings of the Congress, 8°. Dilly, 1775.

Journals of Congress held at Philadelphia, 8°. Almon, 1776.

The Parliamentary Register, etc. Tutti i volumi dal 1766 sino al 1783.

The Annual Register, etc. Tutti i volumi dal 1764 sino al 1783.

Historical anecdotes relative to the american rebellion, un vol. in-8°, 1779.

The Remembrancer, or impartial repository of public events. The second edition. London, for J. Almon, 17 vol. in-8, inclusi i Prior documents.

Letters on the american troubles, translated from french of M. Pinto. 1776.

An impartial history of the war in America between Great Britain and her colonies from its commencement to the end of the year 1779. 8°, for Faulders, 1780.

The history of the civil war in America, comprehending the campaigns of 1775, 1776, and 1777; by an officer of the army. 8°, for Sewel, 1781.

A genuine detail of the several engagements, positions, and movements of the royal, and american armies during the years 1775, and 1776, with an accurate account of the blockade of Boston, etc. by William Carter, etc. 4°, for Kearlsley, 1785.

An impartial, and authentic narrative of the battle fought on the 17 june, etc. on Bunker's-hill; by John Clarke, 1775.

A history of the campaigns of 1780 and 1781 in the southern provinces of North America; by Lieutenant-colonel Tarleton, etc. Dublin, 1 vol. in-8°, 1787.

Strictures on Lieutenant-colonel Tarleton's history of the campaigns of 1780, and 1781, etc.; by Roderick Mackenzie. 8°, 1787.

The history of the american revolution; by David Ramsay, M. D. 2 vol. in-8°. Philadelphia, 1789.

History of the war with America, France, Spain, and Holland, commencing in 1775, and ending in 1783; by John Andrews, 4 vol. in-8°. London, for J. Fielding, 1783.

The history of rise, progress, and establishement of the independance of the united States of America, etc.; by William Gordon, D. D. London, printed for the author, and sold by Charles Dilly, 1788, 4 vol. in-8°.

An historical, geographical, commercial, and philosophical view of the american united States, and of the European settlements in America, and the West-Indies; by W. Winterbotham, 4 vol. in-8°. London, 1795.

The life of George Washington, etc.; by John Marshall, Chief-justice of the united States, etc. 5 vol. in 8°. London, for Richard Philips, 1804, 1805, 1807.

The life of Washington; by David Ramsay: un vol. in-8°. New-York, 1807, printed by Hopkins, and Seymour.

Letters addressed to the army of the united States in the year 1783, with a brief exposition etc.; by Buel. Kingston, state of New-York, 1803.

LIBRI FRANCESI.

Révolution d'Amérique; par M. l'abbé Raynal, Londres, 1781.

Lettre adressée à l'abbé Raynal sur les affaires de l'Amérique septentrionale, traduite de l'anglais de M. Thomas Payne, 1783.

Essais historiques et politiques sur les Anglo-Américains; par M. Hilliard d'Auberteuil: 4 vol. in-8. Bruxelles, 1781.

Histoire de l'administration de Lord North, et de la guerre de l'Amérique septentrionale jusqu'à la paix en 1784; 2 vol. in-8. Londres et Paris, 1784.

Histoire impartiale des événemens militaires et politiques de la dernière guerre dans les quatre parties du monde: 3 vol. Amsterdam et Paris, chez la veuve Duchesne, 1785.

Constitutions des treize États-Unis d'Amérique: 1 vol. in-8. Philadelphie et Paris, 1783,

Affaires de l'Angleterre et de l'Amérique: 17 vol. in-8, Anvers.

Voyages de M. le Marquis de Chastelux dans l'Amérique septentrionale, pendant les années 1780, 1781 et 1782: 2 vol. in-8. Paris, chez Prault, 1786.

Histoire des troubles de l'Amérique anglaise, etc.; par François Soulès: 4 vol. in-8. Paris, chez Buisson, 1787.

Histoire de la dernière guerre entre la Grande-Bretagne et les États-Unis d'Amérique, la France, l'Espagne et la Hollande, depuis son commencement en 1775 jusqu'à sa fin en 1783: 1 vol. in-4. Paris, chez Brocas, 1787.

Histoire de la révolution d'Amérique par rapport à la Caroline méridionale; par David Ramsay, membre du Congrès américain; traduit de l'anglais: 2 vol. in-8. Londres et Paris, chez Froullé, 1787.

Recherches historiques et politiques sur les États-Unis de l'Amérique septentrionale, etc.; par un citoyen de Virginie: 4 vol. in-8. Colle et Paris, chez Froullé, 1788.

Discussions importantes débattues au Parlement britannique, etc. 4 vol. in-8. Paris, chez Maradan et Perlet, 1790.

Mémoires historiques et pièces authentiques sur M. de La Fayette, etc. 1 vol. in-8. Paris, l'an second de la liberté française.

A tutte queste opere bisogna aggiungere gran numero di libricciuoli, che a' tempi della rivoluzione d'America si stampavano e si pubblicavano alla giornata tanto in Inghilterra, quanto in America ed in Francia.

Finalmente l'autore ebbe sì buona ventura, che alcuni fra gli attori stessi degli avvenimenti ch'egli ha descritti, si sono degnati di fargli copia di parecchi manoscritti di grande importanza; alla cortesia de' quali ei rende in questo luogo, siccome dee, con grato animo pubblica e solenne testimonianza.

STORIA DELLA GUERRA AMERICANA.

LIBRO PRIMO.

I. Opinioni, maniere, costumi ed inclinazioni degli abitatori delle colonie inglesi in America. — II. Dolcezza del governo d'Inghilterra verso i suoi coloni. — III. Primi mali umori tra l'uno e l'altro popolo. — IV. Modello di governo colonario proposto dai coloni. — V. Altro modello proposto dai ministri. — VI. Altre occasioni di sdegni in America. — VII. Giustificazioni dei ministri. — VIII. Disegni ed istigazioni dei Francesi. — IX. Tutti gli Stati d'Europa desiderano di abbassare la potenza dell'Inghilterra. — X. Nuove occasioni di disgusto. — XI. Tassa della marca immaginata dai ministri, e proposta innanzi il Parlamento. — XII. Gli Americani se ne sdegnano, e fanno le rimostranze. — XIII. Lunghi e grandi dibattiti tra gli oppositori ed i fautori della tassa della marca. — XIV. Tussa della marca vinta nel Parlamento.

I. L'America, e specialmente alcune parti di essa state scoperte dall'ingegno e dall'ardire degl'Italiani, ricevettero in vari tempi, come in luogo d'asilo, gli uomini, i quali le turbazioni politiche o religiose cacciavano dalle proprie contrade d'Europa; posponendo eglino la dolcezza della patria e dell'aere natio alla sicurezza che quelle lontane e deserte regioni alle menti loro appresentavano. Quivi esercitandosi con ammirabil arte e costanza, secondo il costume di coloro cui il fervore delle opinioni sollecita e spinge, domando le fiere, allontanando o spegnendo gl'insetti malefici o importuni, le nazioni barbare e feroci che abitavano quelle nuove terre contenendo e frenando, seccando le paludi, dirizzando i fiumi, diradando le selve, solcando una verginal terra, e nel suo seno nuovi ed insoliti semi consegnando, prepararono a sè medesimi un clima meno aspro e meno alla natura umana inimico, più sicure e più comode sedi,

cibi più salutiferi, con parte di quegli agi ed opportunità che al vivere civile sono pertinenti. Questa moltitudine di fuorusciti, partitisi principalmente dall'Inghilterra a tempo degli ultimi Stuardi, approdarono a quella parte dell' America settentrionale, la quale si distende dal grado quadragesimo quinto sino al trigesimo secondo di latitudine settentrionale, e fondaronvi le colonie del nuovo Hampshire, di Massacciusset, di Connecticut e dell' isola di Rodi, le quali col nome generale di Nuova-Inghilterra si appellarono; e a' tempi d' appresso quelle di Virginia, della Nuova-Jork, di Pensilvania, delle contee della Delavara, della Cesarea, della Marilandia, delle due Caroline, cioè settentrionale e meridionale, e della Giorgia. Nè è da credere, che poichè eglino partivano dal paese, ove erano nati, per andare in istrani luoghi cercando miglior condizione alla vita loro, quello abbandonassero come in termine d' inimici, rompendo ogni vincolo che al medesimo gli strignesse; chè anzi per lo contrario, oltre i costumi, gli abiti, gli usi e le maniere della comune patria, portarono seco i privilegi dall' autorità reale conceduti, pei quali le leggi loro erano constituite a modo di quelle dell' Inghilterra, più o meno conformi ad un governo libero e largo, ovvero ad uno più stretto, secondo la natura o l' autorità del principe che le dava; ed anche secondo la maggiore o minore autorità che il popolo, per mezzo del parlamento che lo rappresentava, si trovava ad avere; essendochè in quei tempi di discordie civili e religiose, per le quali il sangue inglese è stato versato a copia, queste cose spesso variarono maravigliosamente; conciossiachè, e ciascuna provincia o colonia avesse un' assemblea di gente eletta dal popolo, la quale usava in certi limiti l' autorità del parlamento; ed un governatore, il quale in certi limiti ancora esercitava la potestà del re, ed agli occhi de' coloni il rappresentava. S' aggiungeva a questo il giudizio che e' chiamano per Giurì, non solamente nelle materie criminali, ma ancora nelle civili; cosa di grandissima importanza, ed affatto conforme agli ordini giudiziali dell' Inghilterra. Ma in fatto di religione e' godevano eziandio di maggiore larghezza che nella prima patria stessa, non ritenendo essi la gerar-

chia, ossia l'ordine delle cose e dignità ecclesiastiche stabilite in Inghilterra; avendo anzi contro la medesima acerbamente combattuto, ed essendo questa contesa la prima e principal cagione stata, che gli aveva a sì lunga e perigliosa peregrinazione inclinati.

Pertanto non è da far maraviglia se questa generazione d'uomini non solo avessero le menti loro volte a quelle credenze, le quali costituiscono la base ed i principii del governo inglese, ma che, non contenti a queste, avessero gli animi disposti a volere una maniera di governo più largo, ed una maggiore libertà, e fossero di vantaggio presi da quel fervore che nasce naturalmente nel cuore degli uomini dagli ostacoli che si oppongono alle opinioni loro politiche o religiose, e molto più dall'avversa fortuna ch'eglino per quelle abbiano incontrato. E come quest'ardenza d'animi esacerbati sarebbesi ella attutita nelle vaste solitudini d'America, dove erano ignote le distrazioni e gli svagamenti d'Europa; dove l'insistere nelle opere di mano continuo render doveva i corpi induriti, ed all'avvenante gli animi ostinati? S'eglino stati erano in Inghilterra avversi alla prerogativa reale, come in ciò sarebbonsi le opinioni loro cangiate nell'America, dove niuno o pochi vestigi si vedevano della presenza e dello splendore reale? dove essendo la medesima occupazione comune a tutti, quella di coltivar la terra, doveva di necessità ingenerarsi in tutti una opinione ed un amore di una eguaglianza comune? Eglino incontrarono l'esiglio a' tempi in cui più ferocemente bolliva nella patria loro la guerra tra il re ed il popolo, contendendo questo di avere il diritto di resistere alla volontà del principe, quando egli usurpa le sue libertà, ed anche, se l'utilità comune il ricerca, da una testa sopra un'altra la corona reale trasportare. Credeanlo i coloni; e come si sarebbono ricreduti, trovandosi, senza la protezione dell'autorità reale presente, quantunque quasi ancora in istato d'infanzia, o di appena nata società, in quella nuova contrada vita lieta e felice menare? osservate le leggi, amministrata la giustizia, rispettati i magistrati, rari, od incogniti i delitti, guarentite le persone, la roba, l'onore? Credevano che spetti un diritto

inalienabile a qualsivoglia suddito inglese, ossia libero uomo o franco tenitore, come dicon essi, di non dare la roba sua, se non per proprio consenso; la Camera de' Comuni sola avere il diritto, come rappresentante il popolo inglese, di concedere alla Corona la pecunia di esso; essere le tasse liberi doni del popolo a que' che lo governano; dovere i principi usare l'autorità loro e la pecunia del comune ad uso solo e benefizio di questo. Ora questo diritto averlo i coloni portato con seco; conciossiachè non possano perdersi per lontananza o cambiamento di cielo le prerogative inglesi, ed essere i coloni esciti dal Regno con consenso e con privilegi dell' autorità sovrana; quest' istesso diritto di non dare la propria pecunia, se non di propria volontà, stato essere in solenne modo riconosciuto dal governo nei diplomi a parecchie colonie concessi; a questo fine essere state instituite in ciascuna colonia le assemblee, o corti; per questo aver le medesime la facoltà d'investigare e sopravvedere l'uso della pubblica pecunia. E come avrebbono i coloni ad un tale diritto rinunziato, eglino, che ritraevano sostentamento alle vite loro dalle terre americane, non compre, nè date da altri, ma proprie di loro medesimi, avendole essi i primi occupate, coltivate, e riempite di fecondi ed utili semi? Ogni cosa per lo contrario nell' America inglese riguardava ad una larghezza inusitata di vivere sociale; ogni cosa pareva inclinare, e dar favore alla civile libertà; ogni cosa volgersi alla nazionale independenza. Erano gli Americani, i più, non solo protestanti, ma protestanti contro l'istessa protestanza, e parte di coloro, i quali in Inghilterra chiamano dissenzienti; perciocchè oltre al non riconoscere, come protestanti, niuna autorità in materia di religione, alle cui decisioni si debba senz' altro esame prestar fede, e perciò essere essi medesimi col solo lume della ragione naturale giudici sufficienti delle credenze religiose, opponendosi alla gerarchia, e condannando, non che altro, i nomi delle dignità ecclesiastiche, eransi spogliati del tutto di quella deferenza ed osservanza, che l'uomo ha di natura verso le opinioni di coloro i quali sono in grado costituiti, e tanto per gli onori, che sono loro usati, quanto per la ricchezza e magni-

ficenza loro ragguardevoli. Essendo pertanto gl' intelletti degli Americani intieramente liberi per questo conto, usavano quest' istessa libertà di pensare anche in altre materie alla religione non pertinenti, e specialmente in quelle di governo; alla quale investigazione s' erano, a' tempi del soggiorno loro nella prima patria, grandemente avvezzati. Abbondavano nelle colonie, più che in ogni altra contrada, i legisti, i quali, siccome sono soliti di cavare il sottile dal sottile, sono ordinariamente, in un paese governato da un principe assoluto, i più efficaci avvocati della potenza sua; ed in un paese libero i più utili difenditori della libertà. Quindi era nato l' uso fra gli Americani quasi universale di quelle acute disquisizioni, che sono proprie dei teologanti e dei legisti, le quali ingenerano spesso negl' intelletti umani l' ostinazione e l' ambizione nella propria sentenza; e per molto che e' dicessero in fatto della libertà politica e religiosa, non era mai che paresse loro di averne detto abbastanza. E siccome lo studio delle belle lettere e delle nobili discipline aveva già fatto notabili progressi in America, così condivan eglino queste disquisizioni con un bel dire: la qual cosa, siccome dall' un canto allettava e lusingava i sostenitori di queste opinioni, dall' altro le rendeva più efficaci, e più addentro le imprimeva nella mente degli uditori. Le massime repubblicane divenivano una dottrina comune; e la memoria dei puritani, e di quelli che, nelle vicende sanguinose dell' Inghilterra, avevano le parti del popolo seguitate, e perciò incontrata la morte, era portata a cielo. Questi erano i padri, questi i martiri loro. Di questi, delle virtù ed imprese, dell' infelice, come che agli occhi propri de' coloni tanto onorevole fine loro, udivano i figliuoli americani i genitori parlare di continuo. Se il ritratto del Re prima della rivoluzione si osservava per l'ordinario in ogni casa, non è che non si vedessero ancora vicino ad esso quelli di coloro, i quali a' tempi di Carlo primo la propria vita diedero per difendere ciò che e' chiamavano le libertà anglicane. E non si può dire con quanta allegrezza ricevuto abbiano le novelle delle vittorie dei repubblicani in Inghilterra; nè con quanto dolore quelle del ristoramento della monarchia nella persona di Carlo se-

condo. In tal modo e le inclinazioni loro e le massime erano egualmente contrarie allo Stato ed alla Chiesa anglicani: e come che modesti ed aggiustati di natura fossero, tuttavia gittavano spesso di que' motti, i quali manifestavano un odio gravissimo contro gli ordini politici e religiosi della comune madre. Chi voleva il favore popolesco accattare, doveva in questi modi essere indulgente a sè stesso; e per lo contrario gli anglicani, i quali però erano pochissimi, o chi gli avvocava, ne erano disgraziati. Ma ogni cosa, nella Nuova-Inghilterra principalmente, concorreva a mantener vive le radici di queste propensioni ed opinioni. Pochi libri aveano i coloni; ma questi in mano di tutti, e per lo più trattavano di cose di governo secondo il temporale; ovvero la storia tramandavano delle persecuzioni dai puritani loro antenati sopportate. Quelli perseguitati nell'antica patria per le credenze loro in proposito della Chiesa o dello Stato, avere con animosa deliberazione amato meglio abbandonarla, attraversando un mare vastissimo, fuggendo nelle più rimote ed inospitali regioni, a fine di poterle liberamente e pubblicamente professare; per si generoso disegno avere in non cale posti tutti i piaceri e le delizie di quella gentil terra, dove erano nati ed educati; e quali travagli, quali fatiche, quali pericoli non avere eglino incontrati su per que' nuovi e selvaggi lidi? Ogni cosa essere loro contraria stata; i corpi non avvezzi ai freddi invernali ed ai calori estivi, gli uni e gli altri smisurati, del cielo americano; scarsi i terreni abitabili; il suolo ritroso; l'aria pestilente; una morte immatura avere i più de' primi stabilitori rapito; e quelli che all'influenze ed alle miserie sopravvissero, avere avuto a combattere, per assicurare le nascenti sedi, coi nativi, feroce gente ed infiammata di sdegno, siccome quelli che vedevano per la prima volta un popolo straniero, non mai più nè veduto nè udito per lo innanzi, insignorirsi di quelle terre, delle quali erano stati per si lungo tempo i soli occupatori e signori; avere i coloni colla pazienza e coll'ardire superato a poco a poco tutti questi impedimenti; la qual cosa, se dall'un de'lati procurò ad essi più quiete ed una miglior condizione di vita, dall'altro diede maggior baldanza ed opinione di sè medesimi con una ele-

vazione d'animo non ordinaria. Oltre a ciò, siccome i casi prosperi, od avversi, che una generazione d'uomini abbiano insieme incontrato, e la ricordanza loro legano in singolar modo gli animi di quelli e più gli stringono, ed all' un l'altro affezionano; così gli Americani stretti erano tra di sè non solo da que' vincoli, i quali l'uno coll' altro congiungono gli uomini della medesima nazione per l'identità della lingua, delle leggi, del cielo, dei costumi, ma di più da quelli cui crea un medesimo destino in quelle rivoluzioni, alle quali un popolo sia stato soggetto; onde offerivano al mondo come quasi una immagine di quelle congregazioni d'uomini viventi non solamente colle leggi comuni della generale società in cui e' sono, ma ancora con alcune regole e statuti particolari e propri, ai quali si sono volontariamente sottoposti. Il che suol dare, oltre ad un' opinione comune, anche uno zelo ed entusiasmo comune.

Non si deve passare sotto silenzio, che anche la condizione della società nelle colonie americane dell' Inghilterra doveva rendere gli abitanti avversi ad ogni spezie di superiorità, ed alla libertà inclinati. Là non v'era che una sola classe d'uomini. La mediocrità della condizione loro non invitava i magnati d'Europa a trasferirsi su quelle spiagge; le ricchezze e gli onori ereditari non vi si conoscevano. Onde nissun vestigio vi rimase della servitù feudale. La qual cosa ha dovuto una generale opinione partorire, essere tutti gli uomini per natura eguali; e difficilmente avrebbero questi abitanti persuaso a sè medesimi, dovere alla munificenza de' principi le terre loro ed i diritti civili. Pochi avevano udito ricordare la *magna carta*, e quelli i quali conoscevano la storia di quell' importante periodo delle rivoluzioni inglesi nel quale quel patto fu fermato, lo riputavano piuttosto un riconoscimento solenne dai re d' Inghilterra fatto de' diritti del popolo, che una concessione. Siccome riconoscevano dal cielo quella protezione, la quale gli condusse in mezzo a tanti pericoli a quelle terre, dove avevano finalmente quel riposo trovato, che nell'antica patria avevano cercato invano, e similmente a quella riferivano le mèssi dei loro ubertosi campi, unica e vera sorgente delle ricchezze loro; così non

dalle concessioni dei re della Gran-Brettagna, ma dalla bontà e clemenza infinita del Re del mondo ripetevano ogni diritto: le quali opinioni nelle menti di un popolo, come questo era, religioso e raccolto, dovevano profonde radici, e tenacissime avere.

Per la vastità delle province occupate, e la copia delle vacanti terre, ogni colono era, o poteva essere facilmente ad un tratto, signore, castaldo, e lavoratore. Vivendo e dilettandosi nella vita contadina, sotto i propri occhi, dalle sue proprie terre, e spesso per le sue mani, ei vedeva nascere, crescere, prosperare, e maturarsi tutte le cose al vivere dell' uomo necessarie, e perciò trovavasi fuori di ogni soggezione e dependenza; e la libertà individuale è possente stimolo alla libertà civile. Ognuno poteva cacciare, uccellare, pescare a sua posta senza timore di poter fare ingiuria ad altrui; perciocchè le bandite erano in America ignote. I barchi ed i serbatoi loro erano foreste senza fine, vasti e frequenti laghi, grandissimi fiumi, ed acque correnti d' ogni maniera, con un mare infinito e libero, abbondante sopra ogni altro d' ogni sorta di pescagione. Vivendo sparsi ne' campi uno qua e l' altro là, crebbe l' amore tra i membri della medesima famiglia; onde scemò in questi la voglia di sbrancarsi, e d' andar di scarriera; la qual cosa è spesso causa di doversi l' uomo mettere agli stipendi altrui, e contrarre abitudini servili.

La più gran parte dei coloni inglesi essendo tenitori, castaldi, e lavoratori di terre, e viventi di continuo nelle masserie, i mercatanti, i meccanici ed i manufattori sommati insieme appena che arrivassero ad un quinto della totalità degli abitanti; ed essendochè i coltivatori delle terre solamente dal cielo dipendono, o dalla propria industria, questi altri per lo contrario debbono più o meno avvezzarsi ed accostarsi ai modi servili per potersi ai capricci degli avventori accomodare; dimodochè il gran vantaggio dei primi sopra i secondi dovette necessariamente produrre in quelle colonie una foggia d' uomini independenti, i quali non essendo soliti a rimanersi, se non se all' incontro di quegli ostacoli che la natura stessa delle cose tramette, dovevano

risentirsi vivamente, e diventare renitenti ad ogni freno dall' autorità umana imposto.

Gli abitanti poi delle colonie erano anche esenti, e quasi fuori dal pericolo di pigliare i bocconi ministeriali, essendo la sede del governo così lontana, ed avendo non che provato, udito di que' zimbelli. Così non v'era là andazzo di corrompere e di esser corrotto; i maestrati erano pochi, e sì poco lucrativi da non poter dare le imbeccate.

Quell' amore verso il sovrano e l' antica patria loro, i quali avevano i fuorusciti potuto conservare nella nuova, andò di mano in mano scemando negli animi dei coloni in quella ragione, in cui una generazione succedendo ad un'altra, dal primiero stipite loro s' allontanavano; e quando ebbe principio la rivoluzione, della quale ci apparecchiamo a scrivere la storia, gli abitanti delle colonie inglesi erano per la più parte la terza, la quarta, ed anche la quinta generazione da que' primi coloni che avevano l' Inghilterra lasciato, e si erano nelle nuove regioni dell'America fermati. Ad una tale distanza i sangui più non si affrontano, o trovano poca corrispondenza; e la ricordanza degli antenati meglio viveva nella memoria, che nei cuori dei discendenti.

Il commercio, il quale suole congiungere ed amicare gli uni agli altri gli abitanti di rimotissime contrade, non era ne' primi periodi delle colonie inglesi sì frequente, che potesse l' unione e l' amore vicendevole tra gli abitanti dell' una e dell' altra Inghilterra mantenere. I più dei coloni non avevano altro udito ricordare dell' Inghilterra, se non se, questa essere un Regno lontano, dal quale furono empiamente e crudelmente ributtati gli antenati loro, e via cacciati, perchè andassero a cercare ventura nei deserti e nelle foreste dell' orrida America, solo abitata da uomini selvaggi e feri, o da velenosi ed orribili serpenti.

La lontananza del governo ne scema la forza, ossia perchè gli uomini, non essendo presente lo splendore e la magnificenza del trono, obbediscono alla sola forza di quello, ed a ciò non sono invitati dal rispetto e dall' illusione; ossia perchè gli agenti suoi in lontane contrade posti, nell' esecuzione delle leggi mettono ordinariamente più del loro arbi-

trio, e perciò e'danno ai popoli governati maggiore speranza di potere per diverse vie scappar dalla tela. Che si dovrà dunque credere della forza del governo inglese in America, se si considera, che tra l'una e l'altra contrada giace un mare tremila miglia largo, e che dovevano i mesi intieri trascorrere tra un ordine dato, e la esecuzione sua? Aggiungesi, che, fuori dei casi di guerra, gli eserciti stanziali, che pure ad ogni modo costringono i popoli all'obbedienza, erano pochi in Inghilterra, e pochissimi in America; essendo anzi cosa alla legge contraria il mantenervegli: da ciò ne deve risultare di necessità, che siccome gli stromenti di costringere da parte del governo erano deboli, così doveva nascere e crescere ognora più negli animi americani, colla speranza, anche il desiderio di levarsi dal collo il giogo della superiorità inglese.

Tutte queste considerazioni spettano più specialmente alla condizione delle province orientali dell'America inglese. Ma nelle occidentali essendo le terre molto più fertili, e perciò godendo i coloni di una maggior larghezza di facoltà, dovevano anche poter essere di vantaggio liberi in sulla propria volontà, e meno per le necessità naturali a quella d'altrui obbligati. Nè si potrebbe pensare, ciò avere ammollito o snervato gli animi loro; chè anzi, vivendo eglino continuamente in sui campi, lontani dal lusso e dagli allettamenti delle città, ed essendo in ogni desiderio loro assegnati e modesti, si deve credere, la maggior abbondanza delle cose al vivere umano necessarie conferisse ai corpi loro più vigore, e gli animi rendesse ad ogni soggezione più impazienti.

In queste ancora la schiavitù dei Neri, la quale vi era in uso, quantunque sembri a prima vista strana cosa a dirsi, allettava gli uomini bianchi all'amore della libertà. Avendo questi continuamente sotto gli occhi l'esempio vivo della miserabile condizione dell'uomo ridotto in ischiavitù, dovevano sapere meglio e più apprezzare la libertà la quale e'gioivano: questa libertà riputavano, non che un diritto, essere una franchigia ed un privilegio; e siccome quando si tratta dell'interesse proprio e delle passioni loro, gli uomini giudicano alla grossa e cogli occhi della mente abbacinati,

impazientemente sopportavano i coloni la superiorità del governo inglese, e le pretensioni sue, siccome quelle, che tendessero a condurli in uno stato prossimo, o simile a quello, al quale gli schiavi loro erano ridotti, detestando eglino in sè stessi ciò che esercitavano sugli altri.

Gli abitanti delle colonie, specialmente delle orientali, fruivano non solo l'ombra, ma di più la sostanza medesima del governo inglese; ed in questo conto poco mancava, non fossero affatto independenti. Eglino eleggevano i propri maestrati; eglino gli pagavano; ogni cosa spettante all'amministrazione interiore loro s'apparteneva; e la sola prova della dependenza verso l'antica patria in ciò era, che non potessero far leggi o statuti contrari alla lettera od alla intenzione delle leggi inglesi; che il re avesse la facoltà del divieto sopra le deliberazioni delle assemblee loro, e che si sottomettessero a quelle regole e restrizioni di commercio, che fossero dal Parlamento giudicate necessarie, ed al bene universale di tutto l'impero conducenti. Del rimanente, queste cose erano più vane parole che altro; perciocchè il re di rado diede divieto; e da un altro canto e' cansavano destramente quelle regole e restrizioni per il mezzo del traffico di contrabbando. Le assemblee provinciali poi erano molto libere, e forse più del Parlamento stesso dell'Inghilterra, non essendovi là i ministri pronti ad imbeccherare ad ogni dì, ed il calore e zelo democratico non avendovi freno, se non debole o niuno; conciossiachè i governatori, i quali v'intervenivano da parte del re, non avessero credito da tanto, traendo gli loro stipendi, non dalla Corona, ma sì dalla provincia stessa, ed in alcune fossero anche eletti dai suffragi degli abitatori.

L'eccessivo zelo religioso, il quale era nei coloni, e massimamente negli abitatori della Nuova-Inghilterra, manteneva tra i medesimi i buoni costumi; e la parsimonia, la temperanza e la castità erano virtù frequenti in mezzo a quel popolo. Là non si vedevano le mogli pompose, i mariti randagi, i figliuoli discoli. I ministri di una religione severissima eranvi ed osservati e venerati; perciocchè davano essi stessi l'esempio di quelle virtù che agli altri predicava-

no. Là si passava il tempo tra i lavori campereccì, le brigate domestiche, e le preghiere e grazie indiritte e rendute a quel Dio, il quale, aprendo loro le viscere di una fertile terra, e con gli accidenti di un propizio cielo fecondandola, accumulava sopra di essi tanti beni e tanti tesori.

Se a ciò si aggiunge, che gli abitanti della Nuova-Inghilterra s' incontrarono, dopo superati i primi ostacoli, in una regione generativa e sana, non sarà da maravigliare, la popolazione delle colonie americane essere, nel termine di un secolo, cresciuta in maniera, che pochi e miserabili uomini, i quali l'avversa fortuna aveva spinto a que' lidi estrani, sieno diventati in sì breve tempo una grande e potente nazione.

Oltre a questo si deve fare considerazione che i padri americani andavano esenti del tutto da quella inquietudine, la quale ad ogni dì, ad ogni ora e quasi ad ogni momento, punge e travaglia l'animo dei padri europei intorno al sostentamento e collocamento futuro della prole loro. Laonde l' appetito naturale di generare non trovava, sotto quel cielo, nella strettezza delle facoltà famigliari opposizione alcuna; chè anzi la nascita di un figliuolo era non solo un evento prospero al paternale amore, ma si era ancora per l'interesse ed il pro di tutta la famiglia; perciocchè in quella immensità di terre tuttavia incolte, non era da dubitare che il nuovo fanciullo all' età conveniente pervenuto, riducendone a propria coltivazione anche un altro tratto colle mani sue, non procurasse a sè ed ai parenti un nuovo sostentamento; e perciò più erano i figliuoli, e più eziandio erano gli stromenti del bene ed agiatamente vivere di tutta la casa. Per la qual cosa egli è chiaro che in quei paesi il cielo, la natura, le istituzioni civili e religiose, e l'interesse medesimo delle famiglie, tutti concorrevano in questo, che avessero a nascervi in copia, da robusti padri, robusti e generosi figliuoli.

E siccome la industria, lo intraprendere, ed il sommo desiderio di convertire ogni cosa in pro, sono propri di coloro, i quali si trovano dagli altri uomini segregati, e solo da sè stessi possono ogni sostentamento aspettare, discendendo anche i coloni da una nazione nota a tutti pel suo ardire e

per la sua industria nelle cose di commercio, si deve facilmente credere che all' accrescimento della popolazione si proporzionasse quello del commercio stesso. La qual cosa si può chiaramente argomentare da ciò, che nell'anno 1704 la totalità dell' uscita commerciale dall' Inghilterra, compresevi le merci tratte per alla volta delle sue colonie, era stata di sei milioni cinquecento e novemila lire di sterlini; ma da quell' anno sino al 1772 queste crebbero sì fattamente in popolazione e prosperità, che in quest' ultimo anno trassero da sè sole dall' Inghilterra pel valore di sei milioni ventiduemila cento e trentadue lire di sterlini; che è quanto a dire, che nel 1772 le colonie ricavarono da per sè sole dalla comune patria quasi altrettante mercatanzie, quante esse stesse unitamente a tutte le altre parti del mondo sessant' otto anni indietro avevano ricavato.

II. Tale era lo stato delle colonie inglesi d'America, tali le opinioni e le affezioni di coloro che le abitavano, essendo già oltre la metà trascorso il decimo ottavo secolo. Potenti di numero e di forze, abbondanti di ricchezze, e d'ogni cosa al vivere umano necessaria, proceduti già molt' oltre nella carriera delle arti utili e delle nobili discipline, andando già mercantando per ogni dove con tutte le nazioni del mondo, non era possibile non fossero diventati di sè medesimi consapevoli, e che crescendo appoco appoco il nazionale orgoglio, il giogo della superiorità inglese impazientemente non sopportassero. Ma queste opportunità ed inclinazioni a cose nuove non procedevano a manifesto incendio, e sarebbersi senza nuova esca contenute tuttavia ne' termini in cui già per sì lungo tempo erano bastate; la quale esca il governo britannico, durante un secolo, governando con prudenza le cose delle colonie, aveva evitato di somministrare: chè anzi quasi con cura paterna allevandole e proteggendole, quando elleno erano ancora deboli, e quasi in istato d' infanzia costituite, e poscia con savie leggi regolando il commercio loro colla comune madre e con l' estere nazioni, le aveva gradatamente alla presente prosperità condotte, e fattele fiorentissime; imperciocchè ne' tempi prossimi alla fondazione delle colonie, l' Inghilterra cogli uomini suoi e colle

sue navi, non altrimenti che una buona madre i propri figliuoli, le difendeva contro gl' impeti delle vicine e barbare popolazioni, e dalle avaníe e soprusi delle altre nazioni; concedeva immunità e privilegi a coloro i quali volessero dall' Europa ridursi in quelle nuove terre; somministrava ai coloni a buonissimo prezzo i drappi, i panni, i feltri, le tele, ed ogni maniera d' istromenti necessari tanto per la propria difesa contro i nemici, quanto per le arti utili in tempo di pace, e specialmente ogni cosa atta e conveniente all' acconcime delle terre, ed ai lavori dell' agricoltura. Medesimamente i mercatanti inglesi gli accomodavano dei loro grossi capitali, senza dei quali non avrebbero potuto intraprendere opere di gran momento, come quelle di costrur navi di gran portata, seccare vaste paludi, ordinare letti a fiumi, diboscare le selve, e numerose piantazioni fare, e simili altre imprese di somma considerazione.

In contraccambio di tanti benefizi, e piuttosto come una conseguenza necessaria dell' Atto di navigazione, che come una restrizione fiscale e particolare di commercio, l' Inghilterra altro non ricercava dall'America, se non se che questa l' accomodasse di quelle cose che a lei mancavano, e da lei ricevesse quelle che in casa soprabbondavano, e delle quali avessero le colonie difetto. Perciò l'America era obbligata a portare in Inghilterra tutte le derrate, grasce e proventi di qualsivoglia sorta, che le sue terre producono soprabbondevolmente, e delle quali questa aveva bisogno; ed anche tutte le materie gregge, le quali possono alle manifatture servire. Oltre a questo era fatto divieto agli Americani di far procaccio di lavorii da ogni altra parte qualsivoglia del mondo fuori dell' Inghilterra, e di non far compra parimente dei proventi delle terre appartenenti ad alcune nazioni europee, colle quali era essa in gelosia e rivalità, se prima questi proventi non erano nei porti inglesi stati introdotti. Questo è stato lo scopo costante, e tale la materia di moltissimi atti del Parlamento, perfino dal 1660 sino al 1764, dimodochè un vero monopolio commerciale venne ad ordinarsi a carico delle colonie inglesi, ed in favore dell' Inghilterra. Della qual cosa però i coloni non se ne tenevano nè offesi, nè gravati; sia perchè ne

ricevevano in ristoro tanta protezione dal governo e tante comodità dai particolari; sia perchè, e molto più, egli pareva e riputavasi, che la gravezza che ne sperimentavano, tenesse luogo delle tasse ed imposizioni, alle quali gli abitanti della Gran-Brettagna andavano soggetti per virtù delle leggi emanate dal Parlamento. In tutto questo tempo le tasse parlamentari non fecero parte del sistema del governo coloniario. In fatti, in tutte le leggi le quali alle colonie riguardavano, tutte le parole speciali, che ne' preamboli delle leggi di finanza significano l'imporre gravezze, balzelli, o tasse, a fine di creare una entrata pubblica ad uso del governo, erano studiosamente evitate, e solo si usavano quelle di doni, di concessioni, o di aiuti prestati alla Corona. Ed avvegnadiochè il Parlamento avesse più volte imposte gabelle su di vari oggetti di commercio nelle colonie, queste erano riputate meglio regole e restrizioni di commercio, che sorgenti di pubblica entrata. Così sino all'anno 1764 il negozio delle tasse da imporsi per autorità del Parlamento a fine di creare una rendita al comune si passò sotto silenzio; e l'Inghilterra stette contenta ad esercitare la sua superiorità solamente regolando i generali interessi delle colonie, e facendoli tutti concorrere e rinvergare nell'utilità di tutto il Regno. Alla quale condizione si sottomettevano gli Americani, se non senza qualche mal cenno, almeno con una filiale obbedienza. Dal che si dimostrò, che sebbene non fossero sottoposti alle tasse parlamentari, davano ciò non ostante buona corrispondenza di sè medesimi, ed utilmente servivano alla prosperità di tutto il dominio inglese.

III. Non è però, che non siano corsi di quando in quando mali umori tra l'uno e l'altro popolo per le tente fatte dall'un canto a fine di mantenere, ed anche amplificare la superiorità, e dall'altro per progredire verso l'independenza. Un anno dopo la pace di Aquisgrana fu fatta nelle vicinanze del fiume Ojo una concessione di seicento mila acri (un acre chiamano una sorta di misura agraria usata nell'America settentrionale, delle quali cinque sommate insieme equivalgono a un di presso a due ectari) delle migliori terre ad alcuni gentiluomini che esercitavano la mercatura, i quali

1748

collegatisi si chiamarono la compagnia dell' Ojo. Della qual cosa avendo avuto sentore il governatore della provincia del Canadà, la quale si teneva allora pei Francesi, venne in apprensione, non avessero gl' Inglesi il pensiero di disturbare il commercio loro con gl' Indiani chiamati Tuigtuis, ed interrompere la comunicazione loro tra le due province della Luigiana e del Canadà. Mandò dunque ai governatori della Nuova-Jork e della Pensilvania significando, i mercatanti inglesi aver posto piede sul territorio francese trafficando con gl' Indiani, i quali coi sudditi della Corona di Francia dovevano solo trafficare; e minacciando, gli farebbe pigliare, ovunque trovati gli avesse. Ma questi nonostante continuarono i traffichi loro; onde nel principio dell' anno 1751 alcune bande di Francesi e d' Indiani posero le mani addosso ai mercatanti inglesi. Gl' Indiani amici all' Inghilterra, alteratisi grandemente all' ingiuria stata fatta ai confederati, si assembrarono, e fatta nelle selve una diligente scoperta, pigliarono a furia i mercatanti francesi, e gli trasportarono in Pensilvania. E non contenti a questo, i Virginiani mandarono al signor San-Pietro, comandante pel re di Francia di un forte piantato sul fiume Ojo, il maggiore Washington, quell' istesso il quale imperò poscia agli eserciti americani, commettendogli gli domandasse ragione di questi atti d' ostilità, e ricercasselo, ritirasse i suoi. Rispose San-Pietro, non potere alle dimande inglesi acconsentire; appartenere la contrada al re di Francia suo signore; non avere gl' Inglesi nissuna ragione di trafficare su per quei fiumi; e che perciò, eseguendo gli ordini che aveva, avrebbe fatto pigliare e condurre prigioni nel Canadà tutti quegl' Inglesi che si attentassero di trafficare per l' Ojo e sue dependenze.

Questo procedere dei Francesi alterò grandemente i ministri della Gran-Brettagna, i quali non potevano tollerare, che fossero fatti soprusi agli amici e confederati loro. Perciò si risentirono tosto, e scrissero risolutamente in America, dovessesi resistere alle usurpazioni francesi colla forza delle armi. Le istruzioni pervennero molto per tempo in Virginia. Nacquero quindi le ostilità, e si sparse sangue da ambe le parti.

IV. Il maestrato, il quale nell'Inghilterra tien cura dei negozi appartenenti al commercio ed alle piantagioni, accorgendosi che le colonie, divise tra di loro, non potevano se non tardi e male opporsi ai tentativi di una gente audace ed arrisicata, secondata anche da buon numero d'Indiani, raccomandò a ciascuna di esse, facessero un convento generale di deputati, a fine si contraesse una generale lega fra di tutte, e fra queste e gl' Indiani sotto il nome e la protezione di Sua Maestà Britannica. Appuntossi, che il convento dei governatori e dei principali di ciascuna delle colonie si facesse in Albania, terra posta sul fiume del Nort. Questi, dopo di avere con doni convenienti assicurati gli animi degl' Indiani delle sei tribù, procedettero alla disamina dei mezzi più opportuni per potere difendere sè e le robe loro dagli assalti degl' inimici. Sopra di che furono di parere, essere del tutto necessaria una lega generale fra tutte le colonie. Le condizioni della lega furono accettate addì 4 di luglio 1754, la somma delle quali importava quanto siegue: « Si supplicasse, a fine d' impetrare dal Parlamento un atto, in virtù del quale venisse a ordinarsi un Governo generale in America; che sotto questo Governo ciascuna colonia conservasse gli ordini suoi interni, da quei particolari in fuori, nei quali dal medesimo atto fosse qualche cambiamento introdotto; che il Governo generale fosse amministrato da un presidente generale da eleggersi e stipendiarsi dalla Corona, e da un Gran Consiglio da eleggersi dai rappresentanti del popolo delle colonie; il presidente generale avesse il divieto sopra gli atti del Gran Consiglio, e fosse suo uffizio di mettergli ad effetto; il medesimo, col parere del Gran Consiglio, avesse autorità di concludere ed eseguire tutti que' trattati cogl' Indiani, nei quali tutte le colonie avessero un interesse comune, come ancora di concludere la pace, o di dichiarare la guerra alle nazioni indiane; ancora fosse autorizzato a far provvisioni per regolare ogni traffico con quelle; potesse dagl' Indiani comprare, e ciò per la Corona, terre situate fuori del territorio delle particolari colonie; avesse facoltà di fondare nuove colonie sulle terre acquistate; e potesse far leggi per regolare e governare queste nuove colonie; potesse far leve e

stipendiare soldati, construrre fortezze, allestir navigli per la custodia delle coste, e per la protezione del commercio; ancora, ed a questi fini, avesse facoltà di far provvisioni per imporre tali generali dazi, balzelli o tasse, che più credesse convenienti; eleggesse un tesoriere generale, ed anche un particolare in ciascheduna colonia, ove ne fosse d'uopo; il presidente generale avesse la facoltà di eleggere gli uffiziali di terra e di mare, ed il Gran Consiglio avesse la facoltà di nominare gli uffiziali civili; nel rimanente le leggi che facessero, non solo non potessero essere contrarie, ma di più dovessero essere consentanee alle leggi inglesi, e da trasmettersi al re per l'approvazione. » Questi furono i modelli del governo a venire proposti dalle colonie, i quali furono inviati in Inghilterra per l'approvazione: della qual cosa gli Americani avevano grande speranza; perciocchè le cose già si volgevano a manifesta guerra colla Francia; ed affermavano bastar loro la vista, se la lega era approvata, di difendersi da sè stessi dalle armi francesi, senz'altro aiuto dalla parte dell'Inghilterra.

Nissuno non vede, quanto un sì fatto ordine pubblico avrebbe attenuato l'autorità del governo inglese, ed avvicinati i coloni ad una totale independenza; imperciocchè per quello venivano a conseguire, e ad avere in mezzo di loro medesimi un governo, il quale in fatto avrebbe esercitata tutta l'autorità e tutti i diritti che spettano alla sovranità, quantunque in nome paresse dipendere tuttavia dal governo patrio. Ma questo disegno non sapeva del buono al governo inglese, il quale s'era stranamente ingelosito, che la lega di cui si trattava non somministrasse la opportunità, ed un fondamento notabile ad un accordo di macchinazioni in America, che tendessero a danni della sovranità sua. Perciò, malgrado del pericolo imminente di una guerra esterna contro di un nemico poderoso d'uomini e d'armi, gli articoli della confederazione non furono approvati.

V. Ma i ministri d'Inghilterra non trasandarono questa occasione per ampliare, se avessero potuto, l'autorità del governo in America, e massimamente quella d'imporre le tasse; cosa più di tutte desiderata di qua, e detestata

di là dell' Oceano. E perciò in luogo del modello americano ne immaginarono un altro, e lo mandarono ai governatori delle colonie, acciò alle assemblee colonarie lo proponessero; « che i governatori di tutte le colonie, accompagnati da uno o due membri dei Consigli, convenissero insieme per accordare tra di loro quelle cose che alla difesa comune fossero necessarie; per construr fortezze, per far leve di soldati, con facoltà di trarre sopra il tesoro britannico per quelle somme che fosser di bisogno; e si rimborsasse il tesoro per mezzo di una tassa da porsi sulle colonie per via di un atto del Parlamento. » A qual fine mirasse questo trovato ministeriale non è difficile a vedersi, se si considera che per lo più i governatori ed i membri del Consiglio erano eletti dal re; onde il tentativo non ebbe successo in America, ed i motivi furono acconciamente dedotti in una lettera del dottor Beniamino Franklin, scritta al governatore Shirley, il quale gli aveva il modello dei ministri inviato. In quella s'incominciarono a scorgere i semi della discordia, che poco poi nacque. [1]

La corte generale di Massacciusset scrisse al suo agente in Londra di opporsi ad ogni cosa, la quale avesse la mira a por balzelli nelle colonie per un uso pubblico qualsivoglia, o per sovvenimento del governo. Per lo contrario, i governatori, e particolarmente il Shirley, mandavano continuamente dicendo, ciò essere e giusto a pretendersi, e possibile a farsi, ed utile ad eseguirsi.

VI. Queste sospizioni e questa gelosia che ingombravano le menti americane, originate dal timore di una tassa parlamentare, incontravano nelle medesime buona corrispondenza per certe ruggini antiche, che vi rimanevano, cagionate da alcune provvisioni del Parlamento, le quali abbenchè non avessero tendenza a por tasse o balzelli, ristringevano però molto il commercio interno delle colonie, o impedivano le manifatture, od in qualsivoglia modo andavano a ferire l'amor proprio degli Americani, come se eglino non fossero uomini da tanto, quanto gl' Inglesi; ovvero come se questi, tarpan-

[1] Vedansi le note in fine di ciascun Libro.

do l'ali agl'ingegni americani, volessero in uno stato inferiore e di minore stima mantenergli. Tale si era la provvisione, la quale portava divieto di tagliare gli alberi da pece e da ragia, i quali non fossero in chiudenda compresi; e quell'altra che proibiva il trasportare fuori dalle colonie, ed anche dall'una nell'altra introdurre i cappelli fatti in quelle e le lane ivi lavorate, e vietava ai cappellai di avere ad un tempo più di due novizi, ossia apprendenti. Ancora quell'altra, vinta per facilitare la riscossione dei debiti nelle colonie, la quale ordinava, le case, le terre, i Neri, ed altri effetti reali dover sodare il pagamento dei debiti. Quella finalmente, la quale fu vinta nell'anno 1733, per le istanze fatte dagli abitanti delle colonie dove si coltiva lo zucchero, per la quale si vietava, che dalle colonie olandesi e francesi non si trasportassero, se non se mediante un grave dazio, dentro le colonie inglesi settentrionali il rum, lo zucchero, e le mielate. A queste si debb'aggiungere un'altra provvisione del Parlamento, vinta nell'anno 1750, per la quale si ordinò che, facendo tempo dal dì 24 giugno del medesimo anno, non potessero nelle colonie americane farsi certi lavori di ferro, e non fosse lecito il fabbricarvi l'acciaio; e quella, per la quale si regolarono e restrinsero i biglietti di credito verso i governi della Nuova-Inghilterra, e si dichiarò, non potere essi avere forza di moneta nel pagamento dei debiti, affinchè i creditori inglesi non fossero dannificati per essere obbligati a ricevere, in luogo di moneta, una carta che scapitava. La quale provvisione, comechè giusta, gli Americani ricevettero di mal animo, siccome quella che tendeva a screditare i loro biglietti. Di qui nacquero i primi sdegni negli Americani ed i primi sospetti negl'Inglesi.

VII. Da un'altra parte si discorreva in Inghilterra, che se i coloni per le restrizioni commerciali poste dal governo, per le quali veniva grandemente a vantaggiarsi la comune patria, non pretendessero più oltre che questo, che nell'imposizione delle tasse avessero ad essere con molta dolcezza ed equità trattati, sarebbe ella cosa giusta e ragionevole riputata; ma richiamarsi da ogni specie di ulteriore aiuto verso la patria europea, ciò non potersi in niuna maniera comporta-

re; l' Inghilterra, riserbando a sè stessa il commercio delle sue colonie, avere adoperato come tutte le moderne nazioni hanno adoperato da molto tempo; aver ella imitato l'esempio degli Spagnuoli e dei Portoghesi; ma questo ancora aver fatto con una moderazione, che i governi di queste nazioni non hanno conosciuto. Fondando queste lontane colonie, l' Inghilterra averle fatte partecipi di tutti que' diritti e privilegi che i sudditi stessi inglesi gioiscono nella patria loro; lasciandole al tutto governare a sè stesse, e tali leggi promulgare, le quali la saviezza e la prudenza delle proprie assemblee avrebbero credute necessarie. E brevemente essa aver concessa alle colonie la più ampia facoltà di provvedere a sè stesse, e procurare gli rispettivi interessi, solo salvando per sè il benefizio del commercio loro, e la congiunzione politica sotto il medesimo sovrano. Le colonie francesi ed olandesi, e soprattutto le portoghesi e spagnuole, non isperimentare a gran pezza tanta indulgenza. E veramente le colonie inglesi, non ostanti quelle restrizioni di cui esse fanno querele, avere in commercio ed in proprietà loro un immenso capitale; imperciocchè oltre i ricchi carichi dei proventi delle terre loro levati dalle navi inglesi, le quali vanno per que' porti trafficando, avere i coloni propri navilii, i quali portano con incredibile pro in gran copia le derrate e merci loro, non solo ai porti della metropoli, ma ancora (per l' indulgenza e tolleranza maternale di questa) a quelli di alcune altre parti del mondo, e riportano a casa le merci e comodità europee. Quindi procedere, esser nelle colonie inglesi insoliti, anzi inuditi quegli enormi prezzi, ai quali si vendono le mercatanzie europee in quelle della Spagna e del Portogallo; chè anzi nelle prime, molte vendersi allo stesso, ed alcune anche a più infimo prezzo che nell'Inghilterra medesima. Queste cose non vedersi nelle colonie portoghesi e spagnuole, e poche nelle francesi; le restrizioni poste dall' Inghilterra sul commercio americano riguardare piuttosto ad una giusta e prudente distribuzione del medesimo verso tutte le parti de' suoi vasti dominii, acciocchè tutte egualmente ne potessero diventar partecipi, che ad una vera proibizione; e se i sudditi inglesi sono liberi di andar traffi-

cando per tutte le parti del mondo, la medesima facoltà esser concessa ai sudditi americani per molti capi, se si eccettuano però le parti settentrionali dell' Europa, e le Indie orientali. In Portogallo, in Ispagna, in Italia, pel Mediterraneo, sulle coste dell' Africa, in tutto l' emisfero americano le navi delle colonie inglesi potere liberamente esercitare il commercio; savie e bene considerate essere le leggi inglesi per dar favore a questa sorta di commercio, siccome quelle che hanno in mira di far levare più mercatanzie dai porti americani, e ad abilitare i coloni a diboscare e coltivare le terre per la vendita certa di una grandissima quantità di legni da fabbricar navi, de' quali abbondano le foreste loro. Esser vero, molte cose non poter recare i coloni a nissun altro luogo che ne' porti d' Inghilterra; ma in ciò doversi far considerazione, le terre americane per la natura e vastità loro dovere occupare assai e gli animi e i corpi degli abitanti, senza che e' sia richiesto che vadino a cercar civanza altrove, a modo degli abitanti di altre contrade già con ogni studio coltivate. E se l' Inghilterra riserbava a sè stessa il commercio esclusivo di certe mercatanzie, ciò che importare o come nuocere agli Americani? Queste mercatanzie essendo per lo più di quelle concernenti la delicatezza del vivere civile, in quale contrada o presso a qual gente potranno eglino procacciarsele più perfette, ed a si umil prezzo che nell' Inghilterra? L' amorevolezza e la liberalità del governo inglese verso le sue colonie essersi tant' oltre distese, che egli non solo s' astenne dal porre gabelle sulle proprie manifatture che avessero nei porti di quelle a trasportarsi, ma peranche levò via del tutto quelle, dalle quali erano gravate le mercatanzie forestiere, quando dall' Inghilterra fossero ai porti americani indiritte; dimodochè le medesime rinviliarono si fattamente in alcune delle colonie, che a più umil prezzo vi si vendettero che in alcune contrade d'Europa. Nè si deve pretermettere, la libertà più intiera di traffico essere permessa per gli scambi opportuni delle mercatanzie tra l' America settentrionale e le isole delle Indie occidentali inglesi, dalla qual cosa ritrarre i coloni un grandissimo utile. In fatti, mal grado delle varie restrizioni poste

sopra il commercio dei coloni, non ne rimaner forse a bastanza per rendere quel popolo ricco, fiorente e avventuroso? La prosperità loro non esser forse nota, nè non fare invidia a tutto il mondo? Certo, se l' uomo vive in qualche parte di quaggiù beata e felice vita, questo specialmente, e fuori d' ogni dubitazione, nell' America inglese aver luogo. Non esser questa una prova irrefragabile, non un esempio vivo del paternale amore dell' Inghilterra verso le colonie sue? Pareggino gli Americani la condizion loro con quella dei coloni forestieri, e confessino, non senza riconoscenza verso la comune madre, e la propria felicità, e la vanità delle querele loro.

VIII. Ma tutte queste ed altre cose che si allegavano per l' Inghilterra, non avevano valeggio di contentar gli Americani, e vi rimanevano molte gozzaie. I Francesi, siccome è inveterata la gelosia tra le due nazioni francese e britannica, non mancarono a sè stessi, e non tralasciarono di pigliare l' occasione che si offeriva, per fare con accorte maniere penetrare più addentro ne' cuori degli Americani quelle ferite che dai concittadini d' Inghilterra avevano, o credevano di aver ricevute. Non potevano i Francesi già da lungo tempo vedere con animo indifferente lo stato si prospero delle colonie inglesi. Sulle prime determinarono di fondarne anch' essi in qualche parte di quel vastissimo continente, sperando di ricavarne que' si copiosi frutti, che gl' Inglesi stessi ricavavano; e perciò procurare a sè i medesimi comodi, e fare in modo che il commercio d' America e d' Europa pigliasse almeno fino ad un certo segno un altro indirizzo. Intendevano essi, o colle buone leggi o coll' armi, giovarsi di modo che si riparasse a quel difetto di suolo e di sito che si osservavano nelle contrade le quali erano cadute loro in sorte. Ma siccome il governo francese s' indirizzava, secondo che e' suole, più alla milizia che al commercio, ed i Francesi vanno più volonterosamente soldati che mercatanti, così fecero tosto disegni alla natura loro confacenti; e siccome poi anche è per lo più smisurato l' animo loro, e non mai al presente contento, così incontanente vollero ed afforlificarsi ed allargarsi. Un bastione qua, un riparo là; in questo luogo un arsenale, in quel-

l'altro un' armeria: e non istettero contenti finchè non ebbero compiuta una tela continua di fortezze da una parte all'altra del continente. Ma l'apparato militare non è abile a dare nè la popolazione, nè il commercio, nè la prosperità di questo o di quella. Quelle fortezze, quelle armi, que'presidii mostravansi in deserte e povere regioni. Una immensa solitudine si distendeva tutto all' intorno; foreste senza fine ingombravano la terra ed il cielo. Molto diverso era il procedere degl' Inglesi. A passo a passo andavano progredendo, e invece di voler abbracciare troppo per istringer nulla o poco, andavano gradatamente e con gran cura coltivando quello che possedevano, e più oltre non cercavano, se non quando i bisogni di una popolazione accresciuta il richiedevano. Così i progressi loro erano lenti, ma sicuri; così non occupavano nuove terre, se non se dopo che le già occupate erano ad ottima coltivazione ridotte, e di sufficiente popolazione fornite. Un sì diverso metodo non poteva non produrre effetti affatto contrari: e per verità un secolo dopo che le colonie inglesi e francesi state erano fondate, le terre di queste erano a ragguaglio povere, sterili e scarsamente abitate, mentre che quelle e fertili, e ricche, e piene di un industrioso e profittante popolo si mostravano. Provando pertanto i Francesi, che, o fosse per la malignità dell' aria e del suolo delle regioni da essi occupate, o per difetto della propria industria, o per mancanza di leggi opportune, non potevano sperare di volgere alle loro il commercio delle colonie inglesi, o almeno di pareggiarne i benefizi; conoscendo da un altro canto di quanta utilità queste fossero, e quanta prosperità e potenza accrescessero alla nazione rivale, deliberarono di volgersi all' armi, e di ottenere con queste ciò che coll' industria non avevano potuto. Speravano, il mal animo degli Americani dovere manifestarsi e produrre eventi favorevoli; o almeno non dover esser questi alla contesa così pronti, conoscendo benissimo di quanta importanza ciò fosse, stante che nelle armi, negli uomini, nelle vettovaglie e nei denari americani doveva tutto consistere il nervo e la somma della guerra. E procedendo colla solita impazienza, senza aspettare che prima le provvisioni della guerra fossero in pronto, andava-

no provocando il nemico, ora facendo richiami che questi occupasse terre che a loro s' appartenessero, ora occupando e turbando le sue possessioni. Risentissi gravemente il governo britannico, e la guerra si ruppe fra le due nazioni nell' anno 1755. Ma non corrisposero gli effetti a tante speranze; imperciocchè essendo i Consigli dell' Inghilterra guidati da Guglielmo Pitt, che fu poi Conte di Chatam, uomo per la grandezza dell' ingegno e la santità dei costumi piuttosto singolare che raro, andarono così prospere le cose degl'Inglesi, e le armi loro superarono sì fattamente per mare e per terra quelle dei nemici loro, che stanchi questi e sbattuti, e perduta ogni speranza della vittoria, consentirono alle condizioni della pace di Parigi, la quale si conchiuse nel 1763. Per questa l'Inghilterra rimase in possessione del vastissimo continente dell'America settentrionale dalle rive del Mississipi sino alle spiagge della Groelandia; e principalmente, cosa di grandissima importanza, fu a lei ceduta dalla Francia la provincia del Canadà. Ella ne acquistò ancora molte ricche isole dell' Indie occidentali; e nelle orientali tanto si distese la potenza sua, ed a sì sodi fondamenti si appoggiò, che venne ad ottenere una superiorità di gran lunga maggiore, tanto pel commercio, quanto per la forza dell' armi. Da un' altra parte gli Americani si mostrarono anch' essi tanto pronti a secondare, e coll' armi e colle ricchezze loro, gli sforzi della comune patria, che ne acquistarono molta gloria, e furonne degni riputati di partecipare ne' vantaggi che il corso di tanta prosperità aveva alle cose inglesi procacciati. In questo stato, disperati i Francesi di far frutto coll' armi, si volsero all' arti; e uomini a posta andavano percorrendo la terraferma americana, dicendo, a chi lo voleva udire: A che fine, a che pro avere gli Americani versato tanto sangue, corsi tanti pericoli, spesa tanta pecunia in quest' ultima guerra, se ha a continuare sopra i medesimi la maggioranza inglese tanto dura e tanto detestata? In premio di tanta fedeltà e di tanta costanza avere forse il governo inglese moderate le proibizioni, sciolto il commercio dai tanti lacciuoli, che lo legano ed impediscono con tanto danno delle cose americane? Essersi forse rivocate le leggi sì odiose, e tanto

lamentate delle manifatture? Dover forse gli Americani sudar sulle terre loro, e percorrere i vasti mari solamente per empiere le borse dei mercatanti inglesi? Avere forse il governo dell'Inghilterra fatto qualche segno di voler abbandonare per sempre il pensiero delle tasse parlamentari? Non esser per lo contrario più verisimile, ora colle forze e colla potenza essersi anche accresciute e la fame dell'oro e le voglie tiranniche? Ciò non avere accennato lo stesso Pitt, quando e'disse che, terminata la guerra, avrebbe ben egli saputo trovar modo di trarre entrate pel pubblico dalle colonie, e por fine una volta alla ritrosia americana? Non avere ora l'Inghilterra, signoreggiando il Canadà, siccome provincia testè francese, e perciò più sottomessa al governo, la facoltà di porre con numerosa soldatesca il freno in bocca agli Americani? Non essere più ora questi una nazione fanciulla, ma essersi robusta e forte fatta, ed entrata nella più fiorita adolescenza. Aver essi ciò con molta gloria loro ed utile dell'Inghilterra mostrato a tutto il mondo durante il corso della testè terminata guerra; e per qual cagione una isola lontana ha da reggere e governare a senno suo un continente popolato e grande? E sino a quando s'avranno a sopportare le parzialità e l'avarizia inglesi? Non sono qui le armi, non sono qui gli uomini, non l'ardire, non il coraggio, non l'industria, non le ricchezze, non il cielo propizio ad ogni più onorata impresa? Piglino adunque gli Americani con forte animo la occasione, ora ch'eglino sperimentato hanno, tagliare anch'esse le armi loro; ora che un debito pubblico enorme aggrava ed opprime l'Inghilterra; ora che era venuto esoso il nome suo a tutti; e certo non mancheranno loro le speranze e gli aiuti esterni. Che cosa potersi a sì generosa risoluzione opporre? La consanguinità? Gl'Inglesi avergli fin qui trattati più da sudditi, che da fratelli. La gratitudine? Aver l'Inghilterra interrotto il corso di questa con l'avarizia e con l'animo mercantile suoi.

IX. Veramente le condizioni generali dell'Europa favorivano efficacemente questi disegni; perciocchè non ha dubbio, che i pensieri di tutti i potentati europei non concorressero a questo tempo in ciò, che il maraviglioso incremento di po-

tenza della nazione britannica, e per mare e per terra, non minacciasse di continuo e da vicino le libertà e la pace d'Europa; poichè la prosperità della fortuna suole indur gli uomini a non saper metter fine ai disegni loro. Signoreggiando essa tutti i mari, avendo in una mano le sue colonie dell'emisfero occidentale, e nell'altra le sue possessioni dell'Indie orientali, pareva tenere le due estremità del globo, e tentare l'intiero dominio dell'Oceano. Dal dì in cui fu conchiusa la pace del 1763, fu l'Inghilterra guardata nell'istesso modo, col quale fu la Francia a' tempi del re Luigi decimoquarto. Le medesime gelosie, i medesimi sospetti l'accompagnavano. Ognuno desiderava di vedere abbassata la sua potenza; e quanto più essa s'era formidabile mostrata nella passata guerra, tanto più si bramava di profittare della presente pace per umiliarla e consumarla. In ciò erano più ardenti i desiderii degli Stati marittimi, e specialmente quelli dell'Olanda, la quale aveva da parte dell'Inghilterra provato in quegli ultimi tempi grandissimi danni: perciocchè le navi inglesi avevano interrotto, e ciò spesso con istranezze ed insolenze singolari, quel commercio che andavano facendo gli Olandesi, portando in Francia munizioni da guerra, quantunque anche non di rado usassero di questi soprusi contro quelle stesse navi, che andavano cariche di cose, le quali se non di lontano possono riputarsi all'uso della guerra appartenere. I reami del Nort anch'essi sopportavano molto malvolentieri la superiorità inglese, ed apertamente si dolevano che l'Inghilterra il commercio de' neutri angariasse a' tempi di guerra. Si scorgeva, che erano pronti a pigliar le prime occasioni per imporle un freno. Ma la Francia sopra tutti ardeva di questo desiderio, siccome quella, la quale essendo di alti e generosi spiriti ne' negozi della guerra, non poteva sgozzare le recenti sconfitte, le perdite fatte, la dignità oscurata; e mai non intermetteva di pensare agl'istromenti opportuni per ristorarsene; e nissun mezzo più efficace, nissuna via più sicura si appresentava per ottenere l'intento, che quella di separare, lacerando il seno della parte avversaria, le colonie americane, parte sì principale della potenza inglese, dall'Inghilterra.

A tali suggestioni, siccome quelle che andavano molto a' versi agli abitanti dell' America inglese, si commovevano grandemente gli animi loro, e detestavanne di vantaggio gli avari procedimenti dell' Inghilterra. Forsechè coloro, i quali più amavano o la libertà o l'ambizione, s'erano messo anche in pensiero nella più segreta parte dell' animo di levarsi dal collo il giogo della superiorità inglese, quando la prima occasione se ne appresentasse. A ciò dava anche maggiore incentivo la cessione fatta dalla Francia all' Inghilterra della vicina provincia del Canadà; imperciocchè, quando questa era sotto la divozione francese, la propinquità di una gente inquieta e potente in sull' armi teneva generalmente i coloni in sospetto, e più ardentemente e più spesso si rivolgevano agli aiuti inglesi, siccome quelli, nei quali soli potevano protezione sufficiente sperare, per contenerla ne' limiti, e le sue correrie raffrenare. Ma, cacciati i Francesi dal Canadà, dovettero gli Americani maggiormente diventare padroni di sè stessi; fare più fondamento sulle forze loro, e meno provare il bisogno di ricorrere per la sicurtà propria agli aiuti altrui. Si aggiunga a questo, che nella passata guerra un buon numero di coloni, allontanatisi dalle pacifiche arti, e pigliando la spada in luogo della marra, avevano imparato l' uso della milizia, avvezzato i corpi loro alle fatiche militari, indurati gli animi, e fattigli forti contro i pericoli della guerra; e lasciando dall' un de' lati ogni abitudine da agricoltori o da mercatanti, avevano vestito quelle che a soldati si appartengono. E siccome la coscienza delle proprie forze le moltiplica a molti doppi, e chi più gagliardo si crede, meno abile diventa a sopportare ogni specie di soggezione, così è da credere, che per la perizia nuovamente acquistata negli usi della guerra, ed universalmente sparsasi per ogni dove fra gli Americani, diventassero eziandio al giogo inglese più impazienti. Brutta e vituperevol cosa credevano essere, da qualche ministro a tremila miglia lontano, e da' suoi agenti, venire malmenati coloro, i quali avevano con tanto valore combattuto, e spesso avute vittorie contro i soldati di una nazione agguerrita, possente e gloriosa. Recavansi a mente la presente prosperità dell' Inghilterra, la quale a tanti altri era cagione

d' invidia, essere in gran parte opera loro. Allegavano, col sangue e colle sostanze loro avere rimunerata l' Inghilterra di quelle maternali cure, colle quali a' tempi dell' infanzia loro ella gli aveva e allevati e cresciuti; ora esservi più parità tra le due nazioni, e perciò con termini di maggiore egualità dover essere trattati. Così discorrevano gli Americani; e forse i meno rispettivi fra i medesimi s' elevavano a più grandi speranze. L' universalità però, contenta agli antichi termini della congiunzione coll' Inghilterra, purchè questa rinunziasse alle tentate ed alle disegnate usurpazioni, abborriva la totale separazione dalla medesima; e se i più erano più audaci diventati a difendere i diritti e privilegi loro, non detestavano però meno intensamente il pensiero di gettare via del tutto ogni specie di dependenza verso del legittimo sovrano. La qual cosa tanto più prontamente condannavano, quanto che avrebbe in tale tentativo non solo fatto bisogno di affrontare per sè stessi tutte le forze dell' Inghilterra, le quali per tante vittorie erano formidabili diventate a tutto il mondo; ma ancora ricorrere agli aiuti di una nazione per lingua, per costumi, per abiti, per maniere tanto da sè stessi diversa, colla quale, seguendo le bandiere della comune patria, avevano sì lunga e sì ardente nimicizia esercitato. In tale stato avrebbono forse continuato le cose ancora per lungo tempo, malgrado delle suggestioni francesi da un canto, e della nuova baldanza americana dall' altro, se, dopo conchiusa la pace del 1763, l' Inghilterra non avesse fatto insoliti pensieri di nuove avaníe, di nuove proibizioni, di nuove gabelle, e di nuove tasse.

X. Il commercio inglese essendo sul finire della guerra colla Francia arrivato al più estremo grado di prosperità, ei non si potrebbe dire facilmente, quanta fosse la moltitudine delle navi le quali portavano ne' porti della Gran-Brettagna le più ricche derraíe e merci da tutte le parti del mondo, e ne levavano i proventi, e specialmente i lavoríi del paese, i quali sopra tutti erano in pregio presso le estere nazioni; e siccome le varie mercatanzie, che o si introducevano o si levavano, erano le une più e le altre meno gabellate, così questo commercio era divenuto una sorgente di un' abbondante rendita del pubblico

tesoro. Ma accadde, che con quello crebbe anche il contrabbando con grandissimo danno di esso tesoro. Volendo il governo andare all'incontro d' una peste sì perniziosa, fece una provvisione nel 1764, per la quale si ordinò, non solo ai comandanti delle fuste armate che stanziavano sulle coste dell' Inghilterra, ma ancora a quelle di quegli altri vascelli che erano mandati in America, che avessero a fare l'uffizio dei gabellieri, e conformarsi alle regole stabilite per le cose di dogana; cosa in vero insolita e di pessimo effetto, che que' valorosi uffiziali, i quali con laude universale avevano contro il nemico combattuto, ora avessero a diventare altrettanti gabellieri, stradieri e grascini. Questa provvisione produsse i più perniziosi effetti; perciocchè prima di tutto le genti di mare, essendo poco informate delle regole di gabella, mettevano la mano addosso e confiscavano indifferentemente e le navi che portavano merci vietate, e quelle che non ne portavano; e nacquero in ciò molti abusi, i quali se in Inghilterra erano tostamente emendati, non potevano essere del pari in America per la lontananza de' luoghi e le formalità da osservarsi. La qual cosa fece levare nelle colonie un romor grande contro la legge. Ma maggiori ancora furono i danni da questa partoriti. Da lungo tempo s' intratteneva un commercio tra le colonie inglesi e spagnuole molto proficuo alle une ed alle altre, siccome in ultimo anche all' Inghilterra. I principali oggetti di questo traffico erano, dalla parte delle colonie inglesi, le manifatture inglesi, le quali gli Americani coi proventi loro avevano procacciate in Inghilterra; e dalla parte degli Spagnuoli oro ed argento vergati e monetati, cocco e droghe medicinali, ed inoltre bestiame, e spezialmente muli, i quali gli Americani portavano nelle isole delle Indie occidentali, dove erano in grandissimo pregio tenuti. Questo traffico procurava agli Americani un' abbondanza di que' metalli, per la quale erano abilitati a fare copiose incette di manifatture inglesi, e forniva nello stesso tempo il paese loro di una sufficiente quantità di monete d'oro e d'argento. Ciò, se non era proibito dalle leggi inglesi concernenti il commercio, non era tampoco con specifiche parole permesso. Pertanto i nuovi gabellieri credettero, fosse debito

loro di arrestare il corso di questo traffico, come se fosse di contrabbando, e pigliavano indistintamente tutte le navi, o inglesi o estere che fossero, le quali portassero merci di sì fatta natura. Ond'ei fu di breve interrotto con grave danno delle colonie di terraferma, ed anche delle stesse isole inglesi, massimamente della Giamaica.

Da queste medesime cause fu guasto un altro molto importante commercio, che si esercitava tra le colonie inglesi dell'America da una parte, e le Indie occidentali appartenenti alla Francia dall'altra, il quale era per quelle e per queste di grandissima utilità. La materia di questo erano quelle grasce, derrate, o merci, che erano superflue agli uni, e mancanti agli altri. Perciò non è da far maraviglia, se i coloni, subito ricevute le novelle di sì grave danno, abbiano deliberato di non fare più per l'avvenire nissun procaccio di quelle mercatanzie inglesi che al vestire dell'uomo sono necessarie o convenienti, e di non usarne altre, per quanto possibile fosse, fuori di quelle che fossero opera dei propri manifattori, come pure di dare a quelle manifatture, dove s'adoperassero materie prodotte in abbondanza dalle terre ed animali loro, ogni favore. Ma in Boston particolarmente, città ricca e popolata, in cui s'era grandemente introdotto il lusso delle cose inglesi, non si può dire quanto s'alterassero gli animi, nè con quanta prontezza, abbandonando le superfluità, concorressero a volere alla antica modestia ritornare. Della quale cosa se ne vide un notabile esempio nelle pompe dei funerali, i quali incominciarono a farsi senz'abiti da scorruccio e senza guanti inglesi. Questa temperanza nuova tanto si distese in quella città, che nell'anno 1764 ne furono risparmiate oltre le diecimila lire di sterlini. Altre terre seguitarono l'esempio; sicchè diventò uso presso tutti di mettere in disparte quelle superfluità, le quali erano i proventi o delle manifatture o del terreno dell'Inghilterra. Oltre a ciò, e questa era anche necessità per la scarsezza della moneta, trovandosi i negozianti delle colonie debitori di grosse somme verso gl'Inglesi, e non potendo sperare di avere ad ottenere da questi nuove somministrazioni senza nuovi pagamenti, i quali non erano in grado di espedire,

entrarono anch' essi nell'annuale dei risparmi, si astennero dalle incette, e rinunziarono alle delicatezze e pompe passate con gravissimo danno dei manifattori inglesi.

Ma qui non ristette il governo inglese, come se non fosse contento ad avere il mal animo generato in America, ma di più volesse indurvi la disperazione. Nel mese di marzo del 1764 fu vinta nel Parlamento una provvisione, per la quale se dall' un canto si veniva a permettere il traffico tra le americane colonie e le Antille francesi, ed altre spettanti ad altri potentati europei; dall' altro si gravavano sì fattamente d' ingorde gabelle le robe, che da queste in quelle s' avessero ad introdurre, che venne, come suole, ad originarsi un contrabbando frequentissimo in ogni cosa con grave danno del commercio stesso, ed eguale pregiudizio del costume e probità mercantile. Per soprassoma a tanto male, per la medesima provvisione era statuito, che la moneta ricavata da queste gabelle dovesse in ispecie essere pagata nell' erario d' Inghilterra. Colla quale ordinazione, se qualche poca di moneta rimaneva nelle colonie, questa la doveva tutta sottrarre, ed in Inghilterra trasportare. Si alterarono vieppiù gli Americani ricevendo le novelle di una legge tanto insolita, ed andavano dicendo, queste essere cose tra di loro contrarie; questo essere un volere il fine, e nello stesso tempo togliere i mezzi per arrivarvi; perchè da una parte il governo gli privava di ogni maniera di poter procacciare moneta, dall' altra voleva trarla fuori del paese, e trasportare a tremila miglia lontano. Ma quasichè i ministri temessero, non si calmasse troppo presto l' impeto degli sdegni da queste nuove provvisioni suscitato, ne arrosero anche un' altra, la quale fu vinta nel Parlamento quindici giorni dopo, ed ordinò che i biglietti di credito, che venissero per l' avvenire a gittarsi dalle diverse colonie in America, non potessero più aver corso di legale moneta nei pagamenti; e che in riguardo a quelli i quali erano già in corso, non potessero medesimamente servire di pagamento legale oltre il termine prefisso per la loro redenzione ed estinzione. Egli è però vero, che tutta la moneta da ritrarsi dalle mentovate gabelle doveva, per altri articoli della provvisione, essere tenuta in

serbanza, e solo doveva impiegarsi nelle spese alla protezione delle colonie necessarie; e che nel medesimo tempo, in cui si vinse la provvisione concernente i biglietti di credito, alcune altre ne furon fatte per accrescere e regolare il vicendevole commercio tra le colonie e la comune patria, e quello tra l'una e l'altra colonia. Ma queste leggi non sortivano l'effetto che se ne aspettava; perciocchè dovessero di necessità esser molto lente nell'operare, mentre che quelle che restrignevano ed impigliavano il commercio esterno delle colonie, o il traffico domestico loro impedivano, subitamente dovevano l'effetto loro partorire. Egli è vero ancora, che alcuni affermavano che la più gran parte, per non dire la totalità, della moneta riscossa da queste gabelle, non poteva non tornare indietro nelle colonie per dare le paghe ai soldati, i quali per difenderle e proteggerle avevano in quelle gli alloggiamenti loro. Ma chi assicurava le colonie, che le soldatesche avessero a continuare colà le stanze loro per altrettanto tempo, per quanto la legge presupponeva? E se tale era l'intenzione del legislatore, perchè far viaggiare con rischio e spesa non ordinari quel denaro dall' America in Inghilterra, e da questa di nuovo a quella, e farlo per tante e sì diverse mani passare? Forse perchè avesse l'onore, dicevano, di visitare la tesoreria inglese? E come non sarebbe stata più acconcia cosa l'adoperarlo colà dov'era nato, senza tanti andirivieni e tante mene? Ciò dimostrare apertamente, dormirvi sotto lo scorpione. Da un'altra parte, a che fine, a che pro tenere in America tanta soldatesca? Nemici esterni non esservene più, fuori degli Indiani, per raffrenare i quali bastar da sè stessi i coloni, e non aver bisogno di aiuti europei. Ma il fatto era, continuavano a discorrere, volersi la libertà loro opprimere, ed a questo fine armarsi i ministri di tanti soldati, ed incontrare tanta spesa in un paese pieno di fede e d'innocenza.

Tutte queste nuove provvisioni, le quali l'una all'altra con tanta fretta si succedettero, diedero in vero di che pensare e di che temere ai popoli dell'America settentrionale. Un tal procedere del governo pareva loro, ed era in effetto, inusitato e mal auguroso. Si risentirono gravemente, e con rimostranze fecero vedere quanto ingiustamente fossero gravati,

e non cessavano di domandare di essere alle pristine condizioni ritornati. Ma le cose non si ristettero alle rimostranze. Quando conobbero i richiami loro essere inutili stati, deliberarono di usare que' rimedi più efficaci, che potessero fare accorgere i ministri del commesso errore. Le risoluzioni prese contro i lavorii dei manifattori inglesi, quando fu il commercio loro coi forestieri interrotto, le quali erano allora personali, ora diventarono universali per le leghe a quest'effetto contratte nelle principali città dell'America. Le quali risoluzioni furono osservate in tutte le parti delle colonie con una costanza e puntualità maravigliose. La Gran-Brettagna ne provò un danno inestimabile, e credevasi, non senza fondamento, doverne per l'avvenire provare dei maggiori; poichè per l'effetto di queste confederazioni americane, nelle quali entrarono uomini di ogni sorta e di ogni condizione, dovevano a poco a poco condursi i lavorii ad una qualità tollerabile; e siccome i coloni avevano le materie alla mano, così potevano anche sperare di potergli vendere ad onesti prezzi; chè anzi crescendo l'industria, siccome avviene, dovevano credere che avessero a diventar tali, che i vicini loro e portoghesi e spagnuoli gli comperassero. Ma senza entrare nelle cose a venire, egli è certo, che la sola interruzione del traffico tra le colonie americane e l'Inghilterra recava a questa un danno gravissimo; poichè si sapeva che le colonie, senza contare le robe forestiere che elleno ricevevano dalle mani degl'Inglesi, facevano annualmente di proventi o lavorii inglesi un procaccio di tre milioni di sterlini. L'entrata pubblica ne scapitò grandemente a questa novità; essendochè le gabelle poste in sull'estrarre dall'Inghilterra le robe per alla volta dell'America, e quelle poste sull'introdurre in Inghilterra le robe che i mercatanti forestieri vi mandavano in cambio di quelle che essi ricevevano dalle colonie inglesi, andarono soggette a grandissima diminuzione. Di qui cominciarono a nascere quei cattivi semi, i quali non che spenti fossero dal governo inglese, furono per lo contrario continuamente dileticati, finchè partorirono una manifesta rovina.

XI. Ma comechè queste insolite gabelle avessero tanta

commozione d'animi prodotto nell'America inglese, e quegli abitanti le condannassero, come grandemente nocive ed ingiuriose, e così agramente se ne dolessero, tuttavia non le consideravano come se vere tasse o balzelli fossero; ma si solamente come regole di commercio, le quali il Parlamento aveva facoltà di stabilire. E sebbene credessero, questo essersi allontanato da quella paterna benevolenza che per lo spazio di più d' un secolo aveva verso le colonie dimostrato, stimavano, ciò non di manco, non aver oltrepassato i limiti dell'autorità sua. Ma i ministri inglesi nell'animo loro nutrivano un disegno assai più vantaggioso all' erario, e più pernizioso, secondo l' opinione dei coloni, e fatale alle libertà americane. Quest' era, di voler porre sulle colonie tasse o balzelli per mezzo dell' autorità del Parlamento; e ciò a fine di ottenerne un' entrata pubblica da impiegarsi a posta del Parlamento medesimo. Il quale disegno non era nuovo, ma covava già da lungo tempo nelle teste inglesi. Alcuni di questi ghiribizzatori, i quali vanno sempre girandolando nuovi arzigogoli ed andirivieni per trar denaro dalle borse dei popoli, avevano insinuati, già fin dall' anno 1739, a tempo della guerra colla Spagna, a Roberto Valpole, in quel tempo primo ministro in Inghilterra, di tassar le colonie; ai quali quell' uomo accortissimo, e dei negozi di commercio e di governo intendentissimo, rispose ghignando: « Questo, disse, lo voglio lasciare a qualcuno de' miei successori, il quale abbia più coraggio di me, e sia meno al commercio amico, ch' io non sono. Ho sempre creduto durante la mia amministrazione di dovere nel più ampio modo incoraggiare il commercio delle colonie americane, e così ho fatto; anzi ho anche giudicato di dar passata a qualche irregolarità nel loro trafficar coll'Europa; imperciocchè io porto opinione, che dando favore al traffico loro colle nazioni forestiere, se essi guadagnano cinquecentomila lire di sterlini, nel termine di due anni ben dugento cinquantamila di questi saranno nel tesoro di Sua Maestà entrati; e ciò per l'industria ed i proventi di questo Regno, essendochè una sterminata quantità di ogni sorta delle nostre manifatture è portata colà. E se più dilatate il commercio loro cogli esteri, e più leveranno delle

nostre manifatture. Questo è un tassargli in una maniera più conforme alle costituzioni e loro e nostre. » Ma ora, che la potenza inglese era da un canto salita a tanta grandezza, che pareva, non le colonie americane sole, ma tutta l'Europa, che fossero a' suoi danni congiurate, non potessero contrastar a' suoi voleri; e che dall'altro tanta gloria e tanta grandezza s'erano con sì grande dispendio conseguite, che il debito pubblico ascendeva alla maravigliosa somma di un centinaio e quarantotto milioni di sterlini, che sono a un di presso tre migliaia di milioni e cinquecento cinquantadue milioni di franchi; ora che vi si andava rivilicando ogni sorta di roba, ogni maniera di esercizi per porvi su le tasse ed i balzelli, si credette fosse tempo opportuno, anzi cosa necessaria, il tassar le colonie, per la sicurezza e prosperità delle quali principalmente si era sì terribil guerra intrapresa, incontrati tanti pericoli, sparso tanto sangue e spesa tanta pecunia. In quanto poi alla particolarità della tassa si fermarono in quella della carta marchiata, la quale era di già in uso nell'Inghilterra; e si sapeva, per quanto riguarda la natura sua, essere meno dagli Americani avversata, purchè però fosse ordinato dal Presidente in un col Gran Consiglio secondo il modo di amministrazione colonaria da essi proposto e non per autorità del Parlamento. Non mancarono neanco Americani, i quali favorirono in Inghilterra, e forse i primi suggerirono questo nuovo modo di tassar le colonie; e fra gli altri e' pare che un Huske nativo di Portsmouth del Nuovo Hampshire sia stato uno dei principali promovitori. La quale proposta fu udita molto volentieri, siccome sono per l'ordinario dai capi dei governi tutte le girandole poste loro avanti da uomini ghiribizzosi ed avari per cavar denaro dai popoli. Le orecchie inglesi non potevano udire suono più grato di questo; perciocchè, se da una parte erano i popoli dell'Inghilterra gravatissimi per le tasse e vecchie e nuove, dall'altra sapevano, o almeno avevano udito raccontare, che in America vi fosse di ogni bene vivente. Avere forse, dicevano, i coloni a sfoggiarla da principi, mentre gl'Inglesi s'affaticano e sudano per procacciarsi un difficile sostentamento alle vite loro? Gli uffiziali che

avevano in que' paesi guerreggiato, ritornando a casa, riferivano gran cose sulla prosperità e soprabbondanza americana. Le quali non erano a' tempi delle stanze loro in America lontane dal vero. Correva allora in gran copia il danaro per le terre americane, mandandone il governo, e spendendosene grosse somme pel vitto e mantenimento delle armate e degli eserciti. Allora i proventi americani erano molto ricercati, ed il commercio in fiore. Essendovi i popoli di propria natura cortesi ed ospitali, e trovandosi ad avere assai forestieri alle case, erano molto indulgenti nello spendere; e la guerra essendo terminata, ogni pericolo lontano, e spenta la potenza di un nemico inveterato che annidava prima nelle viscere della contrada, si erano recato a debito loro il fare le più onorate accoglienze potessero a coloro i quali avevano tanto alla presente sicurezza e felicità contribuito. Perciò non cadendo più dubbio, nè intorno alla necessità di trarre un'entrata pubblica dalle colonie, nè intorno la prontezza dei coloni a concorrervi per mezzo dell' imposta della marca sulla carta, nè dell' abilità loro a soddisfarvi, si vinse nella Camera dei Comuni, addì 10 marzo del 1764, una provvisione, la quale determinò, *essere cosa convenevole d' imporre certe gabelle di marca nelle colonie e piantagioni.* Questa provvisione non fu quell' anno seguitata da nissun' altra, la quale la riducesse all'atto, e si tenne, come una semplice intenzione da mettersi ad effetto nell' anno avvenire.

XII. Se l'atto della marca fosse stato ad un tratto posto ad esecuzione nelle colonie, queste vi si sarebbero forse sottomesse, se non senza qualche mal motto, almeno senza quell' aperta opposizione che si manifestò dappoi; e si sa, potersi più facilmente contenere il popolo nella quiete, che fermarlo quando egli è mosso. I principali coloni non avrebbono avuto il tempo di fare i discorsi sul medesimo, predicendo di lontano ai popoli dell' America i mali che dal consentimento loro a questa nuova imposizione dovevano origine avere. E siccome essi mali sono più paurosi di lontano che da vicino, non avendo i coloni dalla subita imposizione provato quel danno che nell' incerto avvenire temevano, si sarebbero quietati; e molto meno avrebbero avuto tempo d' infiammarsi

l'un l'altro contro il balzello, sì fattamente, che ogni novella che ne arrivasse in qualche parte, quasi in un momento si propagava a tutte le altre, e produceva negli animi loro una tale e tanta alterazione, e ciò in tutti gli ordini, e specialmente nel minuto popolo, che tutti mettendo dall'un de' lati le antiche rivalità, la varietà delle abitudini e la diversità delle opinioni nelle materie politiche e religiose, concorrevano in ciò, non essere da sopportarsi una legge vinta in un modo tanto contrario agli usi antichi, ai privilegi loro come coloni, ed ai diritti loro come sudditi inglesi. Così, coll'avere voluto accennare prima di colpire, il governo inglese produsse in America contro un suo solenne decreto un'ardenza ed unanime concorso di volontà determinatissime, e privò sè stesso di quella facilità ad obbedire, la quale nasce nei popoli dalle parzialità, dalle divisioni e dalle diversità degl'interessi loro.

Il primo ministro Grenville era stato autore dell'indugio, sperando che le colonie, avuti gli avvisi, avrebbero proposto, quando non gradissero la marca, da sè medesime un altro balzello, il quale fosse per gettar quella somma che dalla imposta della marca si aspettava; e perciò, quando gli agenti delle colonie lo andarono a visitare, disse loro, ch'egli era apparecchiato a ricevere da parte delle colonie tutt'altra offerta di tassa, la quale potesse gettare tanta quantità di moneta, quanta s'intendeva la tassa della marca dovesse gettare; accennando anche destramente che sarebbe ora in facoltà loro, consentendo, di porre un esempio di essere del parer loro richiesti, primachè una tassa qualsivoglia avesse a imporsi sulle colonie per l'autorità del Parlamento. Molti nell'Inghilterra, e forse anche gli agenti medesimi, attribuirono a cortesia questo procedere del ministro; ma oltramare la cosa ebbe tutt'altro incontro, esclamandovi tutti essere questa una carità pelosa. Poichè pensarono, che qualunque state fossero le offerte, il ministro avrebbe sino ad un picciolo volutane l'intiera somma che credeva essere del bisogno; il che significava, volere o non volere, avere in ogni caso a fare l'intendimento di lui, e la sua essere cortesia da furbi. Si sapeva, ch'ei non sarebbe stato contento a meno di tre-

centomila lire di sterlini all'anno, la qual somma era al tutto necessaria giudicata per fare le spese all'esercito, che s'intendeva dover alloggiare nelle colonie per la difesa loro. Nissuno degli agenti ebbe il mandato di aderire. Due soli allegarono, avere in commissione di dichiarare, le province essere apparecchiate a sopportare la parte della imposta della marca, quando questa fosse secondo i metodi consueti stabilita. Perlochè il ministro non avendo nissuna proposizione od offerta udito che piacere gli potesse, deliberò di proseguire il disegno dell'atto della marca.

Ma in America la concitazione era grave, non solamente fra i particolari cittadini, ma ancora fra i maestrati; e tutti in ciò consentivano, il Parlamento non avere autorità di tassar le colonie. In ogni parte si facevano cerchiolini e capannelle; ed il soggetto della conversazione di tutte le brigate era la tassazione. Ogni giorno e quasi ogni ora scemava negli Americani il rispetto e l'amore verso la nazione britannica, e cresceva la voglia del resistere. E, siccome suole accadere nei moti popolari, chi ne diceva di più, questi n'era più applaudito, e miglior popolano tenuto. I benefizi per sì lungo tempo dalla metropoli collocati nell'America erano posti in dimenticanza, ed era frequente costume diventato, e gratissimo al popolo, di leggere in sul libro delle angherie inglesi. Queste erano con vivi colori dimostrate dai caporioni alla gente che concorreva ad udirli, e di continuo esacerbati gli animi da somiglianti dicerie. Le assemblee dei rappresentanti, e principalmente quelle di Massacciusset e della Virginia, mandarono istruzioni agli agenti in Londra, perchè usassero ogni industria, facessero ogni sforzo per impedire che l'atto intenzionale non fosse in attual legge convertito; ed inoltre fecero le rimostranze loro al re ed alle due Camere del Parlamento; le quali tutte tendevano al medesimo fine, se non se che quelle di Massacciusset furono più delle altre vive e risentite. Era là provincia di Massacciusset particolarmente notata pel calore col quale essa s'opponeva al nuovo ed insolito indirizzo, che da qualche tempo i ministri avevano dato alle cose americane. I coloni diventarono eziandio più risoluti, quando intesero, non essere nella presente

contesa delle tasse a sè medesimi abbandonati, e specialmente in quella della marca; ma che nella metropoli stessa si trovavano molti personaggi, o per sangue, o per dottrina, o per grado illustri, i quali, o per propria persuasione, o per voglia di andare per le bocche degli uomini, o per ambizione di ottenere ad essere gli scambi dei ministri, andavano esclamando e dentro e fuori del Parlamento: « Questi non essere i modi consueti di procedere del governo inglese verso i suoi sudditi; esser questa una nuova tirannide, che, tollerata, passerà un dì dalle spiagge americane su quelle dell' Inghilterra; a' principii doversi ostare; i governi esser soliti nelle prosperità ad allungar le mani, ed a volersi maggior potere arrogare; far gran vista il governo inglese di volere imitargli nella presente prospera fortuna; perciò doversi stare a canna badata con esso; conoscersi le voglie e le arti delle tolte scozzesi; l'America essere il mezzo, o il saracino di piazza, l' Inghilterra il fine. E che bisogno s' ha di questi nuovi balzelli per proteggere e difendere l'America e le terre conquistate? Forse per tenere in freno i popoli indiani? Meglio ciò saper fare i coloni leggeri e spigliati, che le fanterie inglesi grosse: essere i coloni di buon animo per difendersi da sè stessi, e per soccorrere all' uopo i presidii; del che ne diedero manifeste pruove molte volte. Nemico possente nel continente americano più non esserci: e che vani spauracchi sono questi mai di un nemico, che non appare da niun canto? E che necessità di voler tenere un esercito in America, al quale gli Americani abbiano a far le spese? Buoni frutti in verità aver già partorito quest' apparato militare! Gli animi inritrositi, cambiate la benevolenza in odio, la fedeltà in desiderio di cose nuove. Senza di queste inusitate soldatesche avere altre volte i ministri, secondo che i tempi richiedevano, ottenuto pei modi consueti dalle colonie tutti quelli aiuti che erano del caso. Dacchè esse sono state abili riputate a porger sussidi alla comune patria, ciò essersi ottenuto per via di requisizioni da parte della Corona indiritte per mezzo dei governatori alle varie assemblee. Continuisi l' istesso modo, ed avrannosi i medesimi sussidi senza scandali e senza pericolo di scisma. Ma volersi una obbedienza servile, per pro-

cedere poscia ad introdurre nel cuore stesso del Regno i modi stuardi. Di ciò essersene avuti manifesti indizi il dì, che Grenville venne fuori con quel suo modello di provvisione, pel quale si dovevano autorizzare gli uffiziali nelle colonie ad alloggiare i soldati nelle case dei privati; cosa immaginata appunto per ispaventare il popolo, per avvilirlo a lasciarsi cavalcare, ed alla disegnata tassa disporlo. Bene essersi levato tanto romore contro sì incomportabile enormità, che il ministro ne fu sgarato. Tosto aversi a procedere più oltre; perciò esser debito d'ogni buon cittadino di opporsi a questi primi tentativi. »

Ma i ministri non si lasciavano svolgere, o perchè così volessero i favoriti che stavano al di dietro, o per caparbietà propria, o perchè credevano che, malgrado di tante lustre e dimostrazioni in contrario, gli Americani se ne sarebbero contentati, per la confusione, incertezza e pericoli che sarebbero in tutte le cose loro nati, se negli atti scambievoli del vivere civile non avessero fatto uso della carta marchiata, e perciò pagatone la gabella. Onde i ministri erano soliti a dire, questa avere a essere una legge, la quale si metteva ad effetto da per sè stessa. I memoriali, le rimostranze, le petizioni, le risoluzioni delle province americane furono poste dall' un de' lati.

XIII. Adunque la provvisione della carta marchiata fu sottoposta al Parlamento nella sua tornata del 1765, dove, se vi fu che dire e che fare, nissuno il domandi. Nissuno pensi nemmeno in qualunque altra occasione, o dei passati o dei presenti tempi, essersi dimostrata maggior forza od acume d' ingegno, più passione od amore o di parti o del ben pubblico, o maggiore apparato di eloquenza, che in questa. Nè minore era la contenzione e la sospensione degli animi fuori, che dentro le mura di Westminster. E medesimamente tutta l' Europa, la quale si era molto sollevata a sì gran contesa, e massimamente le province ed i porti trafficanti stavano intentissimi a considerarne i progressi, ed a vederne il fine.

Intanto nel Parlamento, quelli i quali si opponevano alla provvisione, si mostrarono molto vivi, e dopo di aver citate le autorità d' uomini celebratissimi nella scienza delle

cose politiche, come per cagion d'esempio Locke, Selden, Harrington e Puffendorf, i quali stabilirono, il primo fondamento, e l'ultimo fine che ogni governo si deve proporre, essere il bene della società, andando percorrendo la storia patria de' tempi andati, allegarono:

Constare dalla *magna carta*, e da tutte le scritture di que' tempi in proposito delle imposizioni delle tasse a benefizio della Corona, e del mandare rappresentanti in Parlamento, siccome pure dallo statuto dei diritti, e da tutta la storia della costituzione inglese, che nissun suddito inglese può essere a tassazione soggetto, se non, come dicono essi, *per comunem consensum parliamenti*, che è quanto a dire, di sè medesimo, o de'suoi rappresentanti; e questo esser quel primo e generale diritto, che gli abitanti delle colonie, come sudditi inglesi, portarono seco quando lasciarono la patria terra per andarsene in quelle lontane contrade; perciocchè non essere da credersi, che il diritto loro derivi dai diplomi, questi diplomi non ad altro fine essendo stati concessi, se non per regolare la forma esteriore della costituzione delle colonie; ma il grande ed interiore fondamento della costituzione loro, essere questo generale diritto del suddito inglese, il quale è il primo principio della libertà anglicana, cioè, nissuno poter essere tassato altro che da sè stesso e da'suoi rappresentanti.

Le contee palatine di Chester, di Durham e di Lancastro, e le marche di Cornovallia non essere state tassate, se non nelle proprie assemblee o parlamenti loro, fino a tanto che in vari tempi sono state partecipi fatte della rappresentazione nel parlamento britannico.

Il clero, sino a questi ultimi tempi in cui venne ammesso alla rappresentazione generale, avere tassato sè stesso, e conceduto al re ciò che chiamavano *benevolenze*, ossia doni gratuiti.

Credere alcuni, distendendo oltre ogni limite l'autorità del Parlamento, che questo possa fare ogni cosa, ed abbia tutte le facoltà, ma ciò non essere vero; e quando esser potesse, non essere diritto secondo gli ordini della costituzione; imperciocchè vi sarebbe allora nel Parlamento, come in

un sol uomo vi può essere, un potere arbitrario. Ma il fatto stare, molte cose non essere in potestà del Parlamento; questo tra le altre cose non poter diventare *esecutivo*, nè gli uffizi, che appartengono alla Corona, distribuire; non potere della roba di alcuno disporre, salvi solo i casi delle chiudende, senza il suo proprio consentimento; non potere i Lordi porre divieto ad una provvisione di moneta vinta nei Comuni; nè i Comuni assumere l'uffizio di Corte di giustizia; non potere il Parlamento d' Inghilterra tassare l' Irlanda.

Avere i coloni un diritto nato con loro, come discendenti da sudditi inglesi, di non potere essere tassati da nissun altro, che dai propri rappresentanti; e ben lungi dall'esser rappresentati nel Parlamento della Gran-Brettagna, non essere in questo nemmeno virtualmente rappresentati, siccome i più minuti abitanti di essa Gran-Brettagna sono mediante l'intimo vincolo, che a coloro li lega, i quali vi sono attualmente rappresentati. E se il tassare (estendendo troppo oltre la massima delle rappresentazioni virtuali) quelle popolazioni, le quali di ben lungi soltanto potrebbero riputarsi essere virtualmente rappresentate, sarebbe cosa tirannica creduta, quanto maggiormente dovrebbe essa cosa e tirannica e contraria agli ordini della costituzione estimarsi, il voler tassare coloro che nè attualmente nè in nissuna maniera virtualmente possono riputarsi rappresentati?

Il popolo irlandese essere molto meglio che i coloni nel Parlamento rappresentato, stantechè moltissimi uomini dell' Inghilterra posseggono od occupano terre od uffizi lucrativi o credenziali in Irlanda, come pure i discendenti loro immediati fermatisi in essa; e stante ancora, che molti nobili o gentiluomini irlandesi seggono nelle due Camere del Parlamento britannico, e che un numero eziandio più grande d'Irlandesi fanno le dimore loro in Inghilterra; ma ciò nonostante il Parlamento britannico non aver mai preteso avere alcun diritto di tassare il popolo d' Irlanda.

I primi stabilitori delle colonie non solamente essere stati dalle persecuzioni cacciati fuori della patria loro, ma di più avere questa abbandonata a proprio rischio, pericolo e spesa. Essendo in tal modo stati derelitti, per non dire di

più, ogni vincolo tra di loro, fuori di quelli a tutto il genere umano comuni, essere stato rotto, essi assoluti da ogni debito di obbedienza verso di quella, ed essa sciolta da ogni debito di protezione verso di loro: che se accettarono alcuni diplomi reali secondo l'occasione, ciò avere fatto per necessità; e siccome questa necessità non era di propria elezione, perciò questi diplomi non potere obbligargli; e se tuttavia i medesimi potessero in qualche cosa obbligargli, ciò essere solamente a quella fedeltà, che il capo supremo del regno ha diritto di pretendere indifferentemente da ogni qualunque suo suddito.

Essere cosa assurdissima l'affermare, siano ancora gli Americani astretti a qualche soggezione verso il potere legislativo della Gran-Brettagna, il quale non ebbe bastante forza per difendergli e proteggerli contro le violenze dell'esecutivo; e più assurda ancora il dire, che il popolo della Gran-Brettagna possa sopra di quelli usar quei diritti, ai quali questo medesimo popolo afferma, si opporrebbe giustamente, se altri sopra di sè usar gli volesse.

Avere il popolo inglese lungamente combattuto, e versato molto sangue per ricoverare que' diritti, che si credeva la Corona avere sopra di sè stesso usurpati; e come adesso poter volere, usando quella medesima usurpazione che aveva in altri condannata, usare questi diritti sopra altrui? E se nei diplomi conceduti agli Americani a tempo dell'emigrazione loro, e che eglino hanno per forza accettati, si stabiliva, non poter essi far leggi, avuto però riguardo alla differenza delle circostanze le quali contrarie fossero a quelle dell'Inghilterra; ciò non avergli di vantaggio sottomessi al Parlamento d'Inghilterra che se fosse stata in que' medesimi diplomi inserita la medesima condizione in rispetto alle leggi della Scozia, o di un'altra contrada qualsivoglia; ciò gli avrebbe al Parlamento di Scozia, ed alla suprema autorità di quest'altra contrada sottoposti, quando che questa avesse da' suoi statuti la facoltà di tassare sè medesima per la propria difesa e conservazione.

Che qualunque stata sia l'assistenza prestata dal popolo della Gran-Brettagna a quello delle colonie, essa dover es-

sere stata prestata o per motivi di umanità e di fraterna affezione, o col pensiero di esserne, quandochè fosse, rimeritato; ma non mai a prezzo della libertà. Ed in ogni caso non potersi presumere, le colonie averla potuto accettare con tale condizione. Che se essa fu invece prestata per motivi di umanità e di fraterna affezione, siccome il popolo delle colonie non aveva mai dato luogo alla patria europea di dolersi di loro, così il medesimo farebbe per l'avvenire. E se essa fu concessa finalmente col pensiero di esserne una volta rimeritato, essere pronti i coloni di venirne al ragguaglio, mettendo da una parte l'assistenza avuta da essa patria, e dall'altra i danni da sè medesimi sopportati, e gli utili avuti da quella per avere impedito, non vendessero ad altri le proprie robe a maggiori prezzi di quelli che vendevano a lei, e non comprassero da altri a minori prezzi di quelli che compravano da lei; e forsechè, considerata in tal modo la cosa, dicevano, l'Inghilterra non ne starebbe in capitale.

L'essersi i coloni sottomessi alle leggi fatte dal Parlamento inglese per l'interno governamento loro, non potere come esempio contra di sè stessi addursi, più che la sottomissione degl'Inglesi medesimi agli ordini di un Errico, od alle violenze della Camera stellata potrebbesi contr'essi citare, la tirannide di molti essendo altrettanto grave a sopportarsi come quella di pochi, e la tirannide di pochi come quella di un solo.

Che se la libertà si deve a coloro i quali hanno gli animi nati e fatti per apprezzarla, e bastante coraggio per esporsi ad ogni pericolo e ad ogni fatica per acquistarla, essere i coloni americani più degni dei loro fratelli stessi della Gran-Brettagna di possederla; avere essi non solo alla nativa terra rinunziato tanto cara alle umane menti e tanto diletta, ed a quelle dolcezze che in lei si trovano, ma ancora essersi volontariamente sottomessi alle fatiche ed agl'incomodi di un lunghissimo viaggio; e dopo di essere con prospera fortuna, ma con evidente pericolo scampati dal mare, avere su per quelle spiagge disabitate e barbare incontrato la fame; la quale avendo combattuta e vinta con infinita e pazienza e pericolo, essere quasi per un miracolo della divina provvi-

denza dopo molto tempo a questo stato ed in questa presente prosperità cresciuti, cotanto utile a coloro dai quali eglino ebbero primamente l'origine.

Che se nei primi anni della stanza loro in America alcuni fra i coloni dimostrarono un umore inquieto, e da dover essere tenuto a freno, e fossero tutti esposti alle correrie dei vicini paesani, gente nemica e feroce, la qual condizione rendeva l'interposizione e l'assistenza del Parlamento britannico necessaria, essere ora a tale grado di maturità in fatto di civiltà e di possanza pervenuti, che non abbiano più altrimenti di essa interposizione bisogno; e perciò, siccome sono cambiate le proporzioni che erano tra le due nazioni, così doversi anche cambiare i termini dell'antica congiunzione, e porne de' nuovi, alla presente e rispettiva forza e costumi loro più consentanei.

Le leggi penali promulgate dal Parlamento non avere forza, e non obbligare nelle colonie, se non se quando queste sono in esse leggi specificamente nominate. La qual cosa dimostra evidentemente, le leggi generali inglesi non abbracciare nell'azion loro le colonie americane, ma aver bisogno di leggi specifiche e particolari. Perciò stare queste colonie verso l'Inghilterra a un dipresso in quel medesimo rispetto, nel quale stanno negli ordini feudali d'Europa i signori verso il sovrano, protestando quelli a questo, e pretendendo questo sovra di quelli una obbedienza ed una autorità in certi limiti ristretta.

Chiari esempi in confermazione di tutto ciò ritrovarsi nella storia delle colonie così antiche come moderne. Così i Cartaginesi, così i Greci, ed altri popoli famosi dell'antichità avere ai coloni loro lasciata una grandissima larghezza di governo interiore, solo contentandosi ai benefizi commerciali che da quelle ne derivavano. Così i barbari settentrionali, i quali afflissero l'impero romano, aver portate seco le leggi loro, e nelle case de' vinti introdottole, non conservando che una ben tenue obbedienza e soggezione verso i signori della patria loro. Così ne' tempi più vicini a noi la casa d'Austria avere con le sue colonie dei Paesi Bassi adoperato, primachè queste si sottraessero dalla divozion sua

intieramente. La qual cosa dovere gl'Inglesi tenere avvisati, e di ciò che hanno a fare in rispetto alle colonie loro, e di ciò che hanno a temere.

Pagare le colonie assai tasse, se si considerano le restrizioni poste sul commercio loro; perciò non doversi altre gravezze imporre sugli Americani, ovvero restituirgli ad una intiera libertà di commercio; poichè altrimenti sarebbero gravati doppiamente. La qual cosa sarebbe e ingiusta e tirannica da riputarsi.

Da tutto questo non volersi pretendere, le colonie americane non dover andare soggette a certe gabelle esteriori da porsi per autorità del Parlamento ne' porti loro, o ad alcune altre restrizioni, alle quali in virtù dell' Atto di navigazione, o di altre provvisioni il commercio loro è stato sottomesso; imperciocchè elleno sono nella medesima condizione, che tutte le colonie che appartengono agli altri potentati marittimi dell' Europa, i quali dal bel principio della fondazione delle colonie loro queste proibirono da ogni commercio colle nazioni forestiere. Qui volersi parlare solamente delle tasse interne da porsi sulla universalità del popolo; e mantenersi, prima che e' possa a somiglianti tasse essere sottoposto, dover essere rappresentato.

E concedendo anche quello che si niega, che il Parlamento britannico abbia il diritto di far leggi obbligatorie per le colonie, e, quello che è più, impor loro tasse senza il consentimento loro, esservi delle gagliarde opposizioni a farsi contro le gabelle ultimamente poste sopra di quelle, e troppo più ancora e più forti contro a quella della marca, la quale fu testè girandolata dai ministri, e viene ora proposta in Parlamento. Poichè invece che queste gabelle di marca sono state a poco a poco e gradatamente poste a' tempi andati sui popoli dell'Inghilterra, elleno hanno ora a cadere ad un tratto sopra le colonie, le quali, se non ne resteranno affogate, non vaglia; e se queste stesse gabelle sono state sì gravi riputate in Inghilterra, avuto riguardo alla gran varietà de' casi ne' quali elleno debbono esser pagate, ed al gran numero delle ingorde multe nelle quali anche le persone di miglior animo possono incorrere, doversi di neces-

sità credere, aver a riuscire di molto maggior gravamento e pregiudizio nelle colonie, dove in generale il popolo non deve riputarsi così versato nelle materie di questa sorta, e molti eziandio non intendono il linguaggio di queste leggi intricate, e così lontane dall' intelligenza degli agricoltori e mercatanti. Doversi a ciò aggiungere, le medesime, siccome quelle che troppo odore rendono della terra britannica, e troppo sono notate della sottilità de' cervelli inglesi abilissimi ad inventar giravolte per raunar pecunia, dover essere avversate, come pericolosi tranelli, dai forestieri, e perciò allontanargli dall' andarsi a fermare con le famiglie loro sotto quel nuovo cielo. La qual cosa di quanto danno abbia ad essere a quelle crescenti popolazioni, e quindi per rimando all' Inghilterra stessa, niuno è che non veda.

Avendo finalmente a' termini della provvisione a pagarsi la pecunia ricavata dalle gabelle di marca nella tesoreria inglese, dovere in poco tempo le colonie, considerate massimamente le incomode proibizioni sul commercio loro poste, rimanere spogliate del tutto della moneta loro, con gravissimo pregiudizio del commercio tanto esterno quanto interno.

Ma dalla parte de' ministri si arguiva in contrario:

Essere prima di tutto necessario estraere dalla presente quistione tutto quell' apparato di scienza e di erudizione, della quale hanno fatto pompa gli avversari, e che ricavarono dai libri degli uomini speculativi, i quali hanno scritto sopra le materie politiche. Tutte queste sottigliezze ed argomentazioni, state adoperate da coloro che hanno ne' libri loro trattato del diritto naturale, come sarebbero Locke, Selden, Puffendorf, e somiglianti autori, non essere il caso in una controversia in cui si tratta di una legge scritta. L' andare poi a rivilicare le vecchie carte per arguire di là alla presente costituzione inglese, essere la più assurda cosa del mondo, poichè la costituzione non è più la stessa, e nissun sa, quale ella si fosse a qualcheduno de' periodi che si sono citati. Esservi cose nella *magna carta* medesima, le quali non sono più negli ordini presenti; e perciò tutti questi ricordi delle cose antiche non comprovar nulla in riguardo alla costituzione inglese, tale quale ora ella è.

Questa costituzione essere in ogni tempo stata a continui cambiamenti ed ammendazioni soggetta, ora guadagnando, ora perdendo qualche cosa, nè essere la rappresentazione dei Comuni della Gran-Brettagna stata ridotta ai presenti ordini sino a' tempi di Errico settimo. In riguardo poi ai modi di tassazione, se si risale addietro oltre il regno di Odoardo primo, o del re Giovanni, non incontrarsi altro che dubbi ed oscurità, essendo la storia di quei tempi piena d'incertezza e di confusione. Le scritte per le domande di pecunia si facevano ora secondo la legge, ed ora no: e queste erano per cagion d'esempio quelle per la pecunia navale, o quelle per invitar le assemblee a tassare sè medesime, o quelle altre per far pagare i doni gratuiti. Altre tasse erano anche poste, come quella dello scutato, ossia servizio dello scudo, le cavalcate ed altre, che avevano la origine loro negli ordini feudali. I doni gratuiti pure essere contrari alla legge; ed essere cosa nota a tutti, con quanta contenzione ed ostinazione il popolo inglese si opponesse alle domande della pecunia navale, le quali però la Corte non cessava di proseguire.

In riguardo alle marche di Cornovaglia, l' antico privilegio di tassare sè stesse aver poco durato, e solo essere stato concesso, perchè elleno potessero soccorrere il re nella sua guerra contro i montanari di quel paese; essere nato, essersi spento col regno di Edoardo primo, e quando il principe Edoardo diventò re; ed allora queste marche essere state annesse alla Corona, e soggette divenute, come il restante del dominio inglese, alle tasse. Errico ottavo essere stato il primo fra i re inglesi, il quale chiamò due deputati cornovallesi in Parlamento; la Corona avere usato, o no, questo diritto di chiamare i deputati a sua posta, e quindi essersi originata quella disuguaglianza di rappresentazione, la quale a' presenti di si osserva nella costituzione inglese. Errico ottavo aver chiamato un borghese di Calais in Parlamento, ed una delle contee palatine essere stata tassata per ben cinquant'anni, innanzichè ella mandasse deputati al Parlamento.

Il clero non esser mai stato senza rappresentanti; e quando e' si tassava da sè stesso nelle sue assemblee, ciò essersi fatto coll'autorità e consenso del Parlamento.

Il ragionare poi delle colonie inglesi dalle colonie dell' antichità essere una vana pompa di erudizione, sapendosi benissimo, le colonie dei Tiri in Africa, e quelle dei Grèci in Asia non aver che far più che nulla coi presenti ordini delle colonie inglesi. Nissuna nazione prima dell'Inghilterra aver fatti statuti e regole fisse per le colonie, eccettuati i Romani; e gli ordini colonari loro essere stati al tutto militari per mezzo dei presidii tenuti nelle principali città delle conquistate province, e la giurisdizione della principal patria essere stata assoluta ed illimitata; le province dell'Olanda non essere state colonie, ma piuttosto paesi sottomessi alla casa d' Austria con una certa feudale dependenza, e finalmente niuna cosa essere più lontana stata dagli ordini e modi delle colonie inglesi, che quell' inondazione di barbari settentrionali, i quali, distrutte le reliquie dell'impero romano, vennero sopra, ed occuparono tutta l' Europa; questi fuorusciti avere ad ogni legge, ad ogni protezione, e ad ogni vincolo colle terre patrie rinunziato; aver quelli eletti i capitani loro, seguitate le loro insegne per andar a cercar ventura altrove, e fondare nuovi regni sulle rovine del romano impero. Per lo contrario i fondatori delle colonie inglesi essere dal regno usciti con l' approvazione e consenso del Re e del Parlamento; a poco a poco gli ordini loro essere stati tocchi e ritocchi con rispettivi diplomi, concessioni e statuti, finchè furono nella presente forma ridotti; ma non essere mai state quelle talmente dalla prima patria separate nè emancipate, che esse siano una volta diventate independenti, ed in propria balía poste.

Il Parlamento a' dì della repubblica molto per tempo essere stato della separazione delle colonie sollecito, ed aver vinta una provvisione, o atto (il quale se non sia più in vigore, doversi molto dubitare), per dichiarare e stabilire l'autorità dell' Inghilterra sopra le colonie. Ma quando non vi fosse in questo proposito una legge scritta, o nissuna immediata illazione far si potesse da una somigliante legge, l'uso solo doveva bastare per quell'autorità confermare. Non sonsi forse le colonie per fino dai tempi della fondazione loro alla giurisdizione della comune patria sottomesse? Non l' hanno

elleno anzi in molti casi ricercata? In tutte le controversie concernenti la proprietà, non ebbero elleno ricorso al Consiglio privato? E non sono forse quelle controversie state determinate, non secondo le leggi delle colonie, ma sì, per lo contrario, secondo le leggi dell' Inghilterra? Ed a queste decisioni non si sottoposero elleno pacificamente? Eppure questi casi di ricorso essere assai frequenti stati. Il Nuovo Hampshire ed il Connecticut esser già corsi al sangue a cagione delle gare loro; la Virginia e la Marilandia all' armi: non dimostrar questo la necessità di una giurisdizione suprema, alla quale le altre subordinate giurisdizioni possano in caso di bisogno ricorrere? Nulla in nissun tempo poter più fatale riuscire alla pace e prosperità delle colonie, quanto che il Parlamento della sua soprantendente autorità sopra le medesime si dispogliasse; perciocchè dissolverebbesi in tal caso, ed in poco tempo, ogni vincolo tra colonia e colonia, e nascerebbevi una fatale anarchia; conoscersi tra di esse bastanti semi di discordie e di fazioni, perchè di simile scompiglio non s' abbia ad avere qualche timore. Da questo al totale disfacimento dei presenti ordini colonari, alla creazione di nuovi, al gettarsi in preda le colonie a qualche potentato esterno, esser parato lo sdrucciolo.

Di presente gli ordini delle colonie essere molto vari, siccome quelli che furono l' un dopo l' altro stabiliti alla spicciolata, e dovettero alle circostanze ed accidenti de' diversi tempi accomodarsi; perocchè altri dovettero essere ne' primi periodi di ciascuna colonia, ed altri, quando esse si trovarono ad un ulterior grado di popolazione, di territorio e di ricchezza pervenute. In alcune dapprima non avervi avuto altro che un governatore assistito da due o tre consiglieri; poi più essere stati arroti; poi la Corte di giustizia ordinata; poi le assemblee create.

Siccome le costituzioni delle colonie sono state diversamente composte, e quasi alla spezzata; così dover esse per la necessità delle cose rimanere dalla giurisdizione della comune patria dependenti; niuno aver mai la posizione contraria mantenuta, innanzichè queste nuove dottrine andassero attorno; gli atti del Parlamento essere stati non solo

senza alcun dubbio della legalità loro fatti, ma eziandio con applauso universale accettati, e volonterosamente obbediti; i porti loro essere stati alle dogane, ed a regole sottomessi, che e mettevano un certo freno, e diminuivano il traffico loro; e gabelle essere state messe, e tra le altre quella delle poste, le quali andarono ad impressionare ed a ferire le più interne parti del commercio loro; e nissuno mai, salvando questi nuovi dottori, essersi dato a credere, le colonie non dover essere dall' autorità del Parlamento tassate, regolate, ed obbligate.

Non poter esservi dubbio che gli abitanti delle colonie siano altrettanto rappresentati nel Parlamento, quanto la maggior parte del popolo d' Inghilterra, poichè nel numero di nove milioni di questo, otto milioni ne sono, i quali non hanno diritto di rendere, e non rendono partito nella elezione dei membri del Parlamento; e perciò tutte queste argomentazioni addottesi per provare non essere le colonie dependenti dal Parlamento, derivate da motivi di rappresentazione, esser vane; anzi provar anche troppo, perciocchè vanno a ferire tutta la presente costituzione dell' Inghilterra. Ma la cosa essere, che un membro del Parlamento eletto da una borgata qualsivoglia rappresenta non solo i commettenti ed abitanti di quel particolar luogo, ma ancora quelli di ogni altra borgata della Gran-Brettagna. E' rappresenta la città di Londra ed ogni altro comune del regno, siccome anche gli abitanti di tutte le colonie e dominii della Gran-Brettagna; ed è per debito e per coscienza a tener cura degl' interessi loro obbligato.

Esser vana e falsa la distinzione tra le tasse interne ed esterne. Si concede le restrizioni sopra il commercio, e le gabelle sopra i porti poste essere secondo la legge, e si niega nel tempo medesimo il diritto del Parlamento della Gran-Brettagna d' imporre tasse interne sopra le colonie. Ma, e che differenza passa mai tra le prime e le seconde? Una tassa posta in un qualche luogo, non è ella forse come quel ciottolo gettato in uno stagno, il quale increspa a mo' di circolo la superficie dell' acqua, e questo circolo ne produce, e dà moto ad un altro, e questo ad un altro ancora, finchè tutta

quella superficie si trovi dal centro fino alla circonferenza agitata? Nissuno non credere, nissuno non confessare essere manifesto, che una gabella di dieci o di venti per centinaio posta per cagion d'esempio sopra il tabacco, ossia nei porti della Virginia, ossia in quel di Londra, non sia una vera e reale gravezza o tassa posta sopra le terre della Virginia stessa, nelle quali cresce il tabacco, e lontane anche a cento miglia dal mare.

La protezione essere quella, che dà il diritto della tassazione; le obbligazioni reciproche tra le colonie e la patria loro essere connaturali, e derivanti dall'un canto dalla difesa e protezione, dall'altro dall'obbedienza; ed essere cosa molto obvia, che, o le colonie debbono essere in tutto ed in ogni special parte dependenti dall'Inghilterra, o del tutto dalla medesima separate e disgiunte. Non trattarsi ora qual fosse la legge, qual fosse la costituzione, ma versare la controversia in questo, quale sia ora la legge, quale la costituzione. Ciò esser la legge, ciò esser la costituzione, quello esser il diritto, che fu senza contradizione, e per sì lungo tempo ed in numerosissimi casi per tale riconosciuto, per tale usato da una parte, e approvato ed obbedito dall'altra. Le altre esser troppo sottili opinioni o vane immaginazioni d'uomini speculativi, le quali siccome sono lontane dalla comune sperienza delle umane cose, così sono anche pur troppo atte ed accomodate a sollevare ed accendere gli animi di coloro, i quali siccome obbedirono per lo passato, e ciò con tanto utile e vantaggio loro, così debbono anche per lo futuro agli ordinamenti della tenera ad un tempo, e possente madre loro obbedire.

Del rimanente, non essere forse per molti capi migliore la condizione degli Americani, che quella degl'Inglesi? Le spese dell'amministrazione interna e civile dell'Inghilterra essere enormi; così leggeri per lo contrario nelle colonie, che non è quasi da potersi credere. Il governo ecclesiastico, il quale è sì grave spesa in Inghilterra, essere di niun momento in America; là le decime, là i benefizi non curati esservi ignoti; non conoscervisi la povertà; ognuno, secondo il dire delle sacre scritture, sotto la propria ficaia vivere; la

fame e la nudità esserne sbandite; e là non vedersi nè paltoni, nè mendicanti. Se altrettanto si potesse affermare dei popoli inglesi di qua dell'Oceano, beata l'Inghilterra! Ma il contrario essere il vero, e ciò esser noto a tutto il mondo.

E qual nazione avere abbracciato le sue colonie con tanta carità, con quanta l'Inghilterra le sue? Queste non aver mai a' tempi delle necessità loro ricorso avuto alla Gran-Brettagna senza ottenerne i più pronti ed i più ampi sussidi. O fosse per la difesa propria contro il nemico, o per avanzare ed accrescere la domestica prosperità, questi essere stati senza soprastamento alcuno liberalissimamente conceduti.

Oltre a ciò, nissun altro popolo avere quella specie di protezione data ad una parte di sè, che dall'Inghilterra alle sue colonie fu concessa; quella del credito, senza del quale non avrebbero mai potuto a quel grado di ricchezza arrivare, che è da tutti quelli che le visitano, lodato ed ammirato; e fatta questa considerazione, la tassa, di cui si tratta, non poter altro apparire, che un modico interesse di quelle esorbitanti somme, le quali aveva la Gran-Brettagna alle colonie prestate.

In quanto alla mancanza della moneta, anche questa essere una vaga argomentazione: l'oro e l'argento non esser mai per mancare in un paese altrettanto ricco di buone derrate, quale si è l'America settentrionale. Nè questa tassa avere a gettar tanto, essendo anzi, non che moderata, modica, che possa seccare le sorgenti della moneta, massimamente quando si considera, il provento della medesima aver ad esser tenuto in serbo nel tesoro, non potersi in nissuna maniera storre, o sviare, ed esser tutto destinato alle spese della protezione e difesa delle colonie, e perciò dovere in queste necessariamente ritornare.

Adunque la superiorità inglese tanto magnificata non essere in fatto, altro che una superiorità di potenza e di sforzi per guardare e difendere tutte le sue dependenze e tutti i suoi dominii, ed in ciò essersi ella sì fattamente travagliata, che ne fu presso alla sua rovina. Egli è vero, aver l'Inghilterra in questa contesa conseguito tanta gloria, che

a niuna maggiore potrebbe arrivare; ma in questa partecipare tutte le colonie sue; tanto lustro, tanto splendore essersi anche riverberati in America, e gli Americani essere venuti a parte così degli onori come dei benefizi, che ai membri dell'impero britannico appartengonsi, mentre che l'Inghilterra sola ha pagato l'immenso prezzo di tanta gloria.

Queste furono le argomentazioni da una parte e dall'altra con eguale ingegno e calore nel Parlamento allegate in pro, o contro la tassa americana. E mentre pendeva tuttavia la questione, i mercatanti di Londra, i quali trafficavano coll'America, sollevati maravigliosamente dal timore di perdere, o almeno di non poter riavere ai giusti tempi, i capitali che avevano nelle mani degli Americani collocati, presentarono al tempo della seconda lettura della provvisione una petizione contro la medesima; imperciocchè preveggevano benissimo, che fra gli Americani alcuni per necessità, ed altri con questo colore, mancato non avrebbero di ritardare le rimesse. Ma all'incontro si allegò quell'uso della Camera de' Comuni di non udir petizioni indiritte contra le provvisioni delle tasse; e quella de' Londinesi fu posta dall'un de' lati.

Intanto esclamavano i ministri, particolarmente Carlo Townsend:

« Ed ora vorranno questi americani figliuoli stabiliti » dalle cure nostre, nutriti ed allevati dalla nostra amore» volezza, protetti dalle nostre armi, finchè a questa forza » ed a questa opulenza, che oggidì vediamo, fossero perve» nuti, torcere il grifo, e rimbrottando ricusare di porre in » mezzo un lor quattrino per sollevarci da quel grave peso » che ci mette in fondo? »

Il colonnello Baré riprese le parole, e con un bellissimo porgere per soldato, disse:

« Stabiliti dalle vostre cure! No; l'oppression vostra gli » fece in America stabilire. Ei fuggivano la vostra tirannide, » e cercarono asilo in una incolta ed inospital terra, dove » esposero sè stessi a tutti que' disagi, ai quali può l'umana » natura andar soggetta; e fra gli altri alla crudeltà di un » nemico barbaro e selvaggio, il più astuto, e sto per dire,

» il più terribil popolo che viva quaggiù; e di più, spinti
» dai principii della vera libertà inglese quelli incontrarono
» e sopportarono con ilare e forte animo, pareggiandoli co'
» disagi che pur da quelli, i quali avrebbero loro amici do-
» vuti essere, ebbero nella patria terra a sopportare. Nutriti
» ed allevati dalla vostra amorevolezza! E' crebbero per la
» trascuraggin vostra. Tostochè avete fatto avviso di pigliare
» cura di loro, ciò avete eseguito con mandar là uomini per
» governargli in questa parte ed in quella, i quali forse erano
» i deputati dei deputati di alcuni membri di questa Came-
» ra, inviati colà per sopravvedere le libertà loro, per far le
» spie, per rapportar male le azioni loro, per mettergli in
» preda; uomini, la cui condotta ha fatto in molte occor-
» renze agghiacciar il sangue nelle vene a que' figliuoli della
» libertà; uomini promossi ai più alti seggi della giustizia,
» alcuni de' quali, e questo so, avrebbero creduto di aver
» la buona ventura, se ad una lontana contrada fuggendo
» evitato avessero di esser essi medesimi nella propria avanti
» la Corte di giustizia rappresentati. Protetti dalle vostre
» armi! Hanno eglino nobilmente pigliate le armi in vostra
» difesa; ed in mezzo alla costante e laboriosa industria loro
» il valore loro mostrato per la difesa di una contrada, le
» cui frontiere erano intrise di sangue, mentrechè le parti
» interne sue a vostro pro i piccoli risparmi, i frutti della
» onesta masserizia loro versavano ed offerivano. E crediate
» a me, sovvengavi che vel dissi questo dì, che quel mede-
» simo amore di libertà il quale dapprima spinse ed animò
» questo popolo, questo stesso lo accompagnerà ancora. Ma
» la prudenza mi vieta di dir più oltre. Dio il sa, e certo
» sono, che io non parlo ora col calore delle parti; quello
» che dico, sì lo dico, perchè tali sono i sentimenti del mio
» cuore. Quantunque la generale scienza e la esperienza del
» rispettabil corpo di questa Camera avanzi d'assai la mia,
» tuttavia ciò contendo, ed affermo, avendo molte cose ve-
» dute, e lungamente conversato in quella contrada, di sa-
» perne più intorno all' America, che voi non ne sapete.
» Quel popolo è invero altrettanto leale, quanto gli altri sud-
» diti qualsivogliano che il Re si abbia; ma egli è un po-

» polo geloso delle sue libertà, e che le vendicherà, se el-
» leno saranno un dì violate. Ma il soggetto è troppo tene-
» ro; non ne vuo' dir più oltre. »

Queste cose disse il colonnello improvvisamente, e con tanta fermezza, che tutta la Camera ne restò maravigliata, e tutti intentamente lo guardavano senza proferire una parola.

XIV. Ma i ministri se l'erano recata a gara; ed il Parlamento non poteva udire più ingrato suono di quello, che alcuno negasse l'autorità sua d'impor tasse in America. Così in favore della provvisione si riunirono in molti l'opinione della sua convenienza ed utilità; in altri i bocconi ministeriali; in molti, e forse ne' più, la gelosia della propria autorità recata in contesa; dimodochè, quando fu posto il partito a giorni sette del mese di febbraio dell'anno 1765, i no non poterono arrivare oltre i cinquanta, ed i sì furono dugencinquanta; e perciò fu vinta la provvisione, la quale fu con grandissimo favore approvata dalla Camera alta addì otto marzo susseguente, e dal Re addì ventidue del medesimo. ([2])

Questo è stato quel famoso andirivieno trovato dai più sottili e più fini cervelli inglesi, del quale non saprei dire, se sia stata maggiore la sofisticheria, o l'intempestività. Certo è, che da questo ebbero origine in America tutti que' garbugli e rimescolamenti, i quali proruppero prima in manifesta guerra civile, poscia n'arse l'Europa tutta di guerra, e finalmente ne nacque una totale disgiunzione di una parte nobilissima dell'impero britannico dalla sua metropoli. Dal quale rivolgimento, se non furono diminuiti la gloria e lo splendore delle armi d'Inghilterra pel valore ed ardire mostrati in tutti gli accidenti della guerra da' suoi soldati, certo ne furono scemate la potenza e l'autorità sue presso tutte le nazioni del mondo.

La notte che fu vinta la provvisione, il dottor Franklin, il quale si trovava allora in Londra, scrisse a messer Carlo Thompson, quegli che fu poi segretario del Congresso: *il sole della libertà esser tramontato; dover gli Americani accendere i lumi dell' industria e della masserizia.* Al quale messer

Carlo rispose: *apprendere, che ben altri lumi che quelli avessero ad accendersi;* e così ei predisse le turbazioni che dovevano seguire.

NOTE.

Pag. 25.—(1) « L'escludere del tutto il popolo delle colonie dall'elezione del Gran Consiglio, riescire cosa assai molesta agli Americani, e massimamente quella di dovere essere gravati di tasse per l'autorità del Parlamento, dove e' non hanno rappresentanti. Essere generalmente il popolo americano altrettanto leale ed amante dei presenti ordini e della famiglia regnante, quanto alcun altro dei dominii di Sua Maestà.

» Non potersi dubitare della buona volontà e prontezza dei rappresentanti di propria elezione loro, a concedere di tempo in tempo tali aiuti per la difesa della contrada che sarebbero necessari giudicati, per quanto le facoltà loro si distendessero.

» Il popolo delle colonie, il quale era il primo a provare le impressioni delle armi nemiche con la perdita dei loro beni, vite e libertà, potere anche giudicare più fondatamente delle forze necessarie a levarsi e mantenersi, delle fortezze da alzarsi, e delle proprie abilità loro a sopportar le spese, che il Parlamento inglese così lontano.

» I governatori spesso andare nelle colonie per farvi la penna, e riportarne il frutto seco in Inghilterra; nè essere perciò uomini di quella capacità ed integrità che si richiederebbero; non avere i medesimi terre in America, nè alcun' altra specie di congiunzione cogli Americani da potere essere stretto interessati nella prosperità di questi, e dovere piuttosto desiderare il levare e mantenere più soldati che non sia necessario, per meglio raggranellare per sè medesimi, e far provvisioni per gli amici ed aderenti loro.

» I consiglieri, nella più parte delle colonie, essendo eletti dalla Corona a proposta dei governatori, essere le più volte uomini di basso stato, gente di corteggio dei governatori per la speranza degli uffizi, e perciò di facoltà di quelli; doversi perciò ragionevolmente sospettare dell'autorità dei governatori e Consigli per levar le somme ch' essi stessi giudicano necessarie per mezzo delle tratte sul maestrato del tesoro, da essere quindi rimborsate dalle tasse poste sul popolo americano dall'autorità del Parlamento. E che cosa gli potrebbe contenere dall'andar fantasticando spedizioni inutili, disturbar con esse il popolo, e da' suoi lavori frastornarlo; e ciò affine di creare uffizi ed impieghi per gratificare ai loro e dividersene i frutti?

» Il Parlamento d'Inghilterra così lontano essere soggetto alle male informazioni, e poter essere facilmente aggirato dai governatori e dai Consigli, i quali perciò impedirebbono anche gli effetti delle querele americane.

» Avere gli uomini inglesi il diritto indubitabile di non esser tassati, se non se di proprio consenso loro dato dai propri rappresentanti; e non avere le colonie nissun rappresentante nel Parlamento britannico.

» Volere tassargli per atto del Parlamento, e togliere loro la facoltà di eleggere un Consiglio rappresentativo che s'aduni nelle colonie, e consideri e giudichi della necessità e quantità di una general tassa, mostrare un sospetto della lealtà e fede loro verso la Corona, o di poco amore verso la patria, o della pochezza delle menti americane, sospetto che, in vero, non hanno meritato.

» Costringer le colonie a dar la pecunia loro senza il proprio consentimento esser piuttosto un levar contribuzioni in un paese nemico, che tassar uomini inglesi per un comune benefizio loro, ed essere perciò un trattargli come un popolo conquistato, e non come sudditi inglesi.

» Una tassa posta dai rappresentanti delle colonie, poter essere facilmente diminuita secondo l'esigenza dei casi; ma posta dal Parlamento, e ciò sulle istanze ed informazioni dei governatori, doversi probabilmente mantenere e continuare per l'autorità di questi, con grave molestia a carico delle colonie, ed impedimento de' progressi e prosperità loro.

» La facoltà concessa ai governatori di far marciare gli abitanti da un'estremità ad un'altra delle colonie inglesi e francesi, essendo questa una contrada almeno mille quattrocento miglia quadrate larga, senza la previa approvazione e consentimento dei rappresentanti loro, poter dar luogo a spedizioni onerose pel popolo delle colonie, ed abbassarlo a quella condizione in cui si trovano i sudditi di Francia nel Canadà ridotti, i quali ora sono da simile autorità da parte del governatore loro oppressati, il quale, sono due anni, hagli grandemente travagliati con lunghi e distruggitivi viaggi verso l'Ojo.

» Se tutte le colonie insieme possono essere bene amministrate dai governatori e Consigli eletti dalla Corona, senza rappresentanti, anche le colonie particolari poter essere in tal modo amministrate, e le tasse imporvisi per autorità del Parlamento, e ad uso e sovvenimento del Governo; e perciò doversi come inutili dimettere le assemblee loro provinciali e colonarie.

» Le facoltà concesse per la lega di Albania al Gran Consiglio, anche in rispetto alle materie militari, non si distendere tant'oltre, quanto quelle che sono state concesse dai diplomi reali alle colonie dell'isola di Rodi e del Connecticut, facoltà non mai state misurate; imperciocchè per quella lega il presidente generale sarebbe eletto dalla Corona, ed avrebbe la facoltà del divieto, quandochè i governatori di queste due colonie, ed hanno la facoltà del divieto, e sono eletti dal popolo.

» Le colonie inglesi confinanti colle terre francesi essere propriamente le frontiere dell'impero britannico, e le frontiere di un impero doversi a spese comuni di tutte le parti di esso difendere; e non sarebbe aspra ed importevol cosa tenuta, se il Parlamento, ove le coste della Gran-Brettagna non vi avessero rappresentanti, ponesse sopra gli abitanti di queste uno speciale balzello, a fine mantenessero essi soli tutto il navilio dell'Inghilterra, sotto colore che questo gli difende, ed in ispecial modo gli protegge? E se le frontiere inglesi in America, le quali sono le colonie americane, debbono esse sole sopportare le spese della propria difesa, sarà giusto, sarà conveniente non dovere aver esse voce, non poter rendere partito a concedere la pecunia, giudicare della necessità di essa, e del modo di riscuoterla?

» Oltre le tasse alla difesa delle frontiere necessarie, pagare sottomano le colonie grosse somme di denaro alla comune patria; imperciocchè le tasse imposte in Inghilterra sopra i possessori delle terre e sopra gli artefici, dovere

di necessità rincarare il prezzo dei proventi di quelle, e delle manifatture di questi, ed una gran parte del medesimo pagarsi dagli avventori delle colonie, le quali perciò vengono a pagare una notabil porzione delle tasse inglesi.

» Esser per leggi severe ristretto il commercio delle colonie con le nazioni estere; e perciò invece che gli abitanti loro potrebbero far procaccio presso di queste di manifatture a miglior mercato, esser giuocoforza gli comprino più care dalla Gran-Brettagna. Quindi apparire la differenza tra questi due prezzi essere una tassa pagata dagli Americani all'Inghilterra; essere questi obbligati di trasportare immediatamente ne' suoi porti una gran parte dei proventi delle terre loro, dove e' sono sottomessi a certi dazi, la qual cosa ne diminuisce il prezzo, e sono pertanto i possessori necessitati a venderli a minor prezzo di quello che ne avrebbero ne' mercati esterni; e perciò la differenza essere una tassa pagata all'Inghilterra.

» Certe manifatture essere in America proibite, e doverne i coloni cercare i lavorii dai mercatanti inglesi; adunque l'intiero prezzo di questi essere una tassa pagata all'Inghilterra.

» Avendo gli Americani negli ultimi tempi accresciute le richieste e la consumazione delle manifatture inglesi, essere perciò queste rincarate d'assai, e perciò il soprappiù del prezzo essere un profitto al netto per l'Inghilterra, ed abilitare gli abitanti suoi viemaggiormente a pagare le tasse loro; e siccome esso soprappiù è pagato in buona parte dagli Americani, essere questo una vera e reale tassa imposta loro a favore dell'Inghilterra.

» In somma, non essendo agli Americani lecito di regolare il proprio commercio, e di restringere la introduzione e la consumazione delle superfluità inglesi, siccome può l'Inghilterra la introduzione e la consumazione delle superfluità forestiere, tutta la ricchezza dei coloni, in ultimo concorrere ed andare a terminare nell'Inghilterra; se gli Americani colle ricchezze proprie arricchiscono gl'Inglesi, e viemeglio gli abilitano a pagare le tasse loro, non è questa la medesima cosa, come se essi stessi fossero tassati, ed egualmente vantaggiosa per la Corona? Di queste tasse secondarie non essersi mai gli Americani doluti, quantunque l'imporle, il riscuoterle, il disporne non sia in loro facoltà; ma pagare gravi tasse immediate e dirette, delle quali ei non abbiano a prestare il consentimento, nè della opportunità delle quali possano in niun modo giudicare, nè dell'uso che s'ha da farne; e forse di quelle tasse stesse, ch' essi riputerebbero altrettanto inutili, quanto gravose, parere troppo insolita ed ardua cosa ad uomini inglesi, i quali non possono comprendere, come l'aver date le vite e le facoltà loro per soggiogare e popolar nuove contrade, allargare il dominio, ed accrescere il commercio della patria loro, abbia ad essi fatto perdere, come se fossero felloni stati, i diritti naturali de' Brettoni, i quali crederebbero anzi di aver meritati, quando anche fossero prima stati in una condizione servile costituiti. Per tutte queste ragioni, se l'alterazione alla lega d'Albania disegnata fosse posta ad effetto, essere da temere, non il congresso dei governatori e dei Consigli in tale modo eletti, non essendovi verun maestrato di rappresentanti che approvi le deliberazioni loro, e concilii loro il favore del popolo, diventasse sospetto ed odioso; promuovessersi le animosità e le discordie tra i governatori ed i governati, e tutto tendesse al tumulto ed alla confusione. »

Questa fu la lettera di Franklin.

Pag. 44.—(2) La provvisione, la quale s'intitolò, *Atto per imporre certe gabelle di marca, ed altre nelle colonie e piantagioni d'America, a fine di più bastare alle spese di difenderle, proteggerle ed assicurarle, e per emendare tali parti di parecchi atti del Parlamento relativi al commercio e redditi di dette colonie e piantagioni, come anche per determinare ed esigere le multe e confiscazioni ivi menzionate*, importò quanto segue:

1° Che una gabella di marca di tre pensi sterlini (sei soldi tornesi) sia imposta sovra ogni pezzo di carta vitellina, o di carta pecora, o sovra ogni pezzo o foglio di carta, sui quali sia o manoscritta o stampata qualche dichiarazione, citazione, risposta, replica, mora, o altro atto qualsivoglia, ovvero copia de' medesimi in qualunque Corte di giustizia nelle colonie inglesi, e piantagioni d'America.

2° Medesimamente una gabella di marca di due scellini sterlini (quarantotto soldi tornesi) sopra simili fogli di carta per ogni atto di cauzione speciale, e di comparizione in virtù del medesimo nelle suddette Corti.

3° Ancora una gabella di marca di uno scellino e sei pensi sterlini sopra simili fogli contenenti alcuna richiesta, cedola, comparsa, richiamo, citazione, risposta, replica, mora, ed altri atti in ogni Corte di Cancelleria, ossia di discrezione ed equità.

4° Ancora tre pensi sterlini per ogni copia di detti atti in alcuna delle medesime Corti.

5° Ancora uno scellino sterlino sopra ogni monitorio, richiamo, risposta, allegazione, inventario, o rinunzia in materia ecclesiastica avanti ogni Corte dell'ordinario, o altra esercente una giurisdizione ecclesiastica.

6° Ancora sei pensi sterlini sopra ogni copia di testamento, monitorio, richiamo, risposta, allegazione, inventario, o rinunzia in materia ecclesiastica avanti alcuna delle dette Corti.

7° Ancora due lire di sterlini (quarantotto lire tornesi) sopra ogni foglio di dette carte contenente donazioni, presentazioni, collazioni, o instituzioni di, od a qualche benefizio, o scritture, ed istrumenti ad un tale oggetto, o registrazioni, o atti di admissioni, o testimoniali, od attestati di ogni grado conseguito in qualche università, accademia, collegio, o seminario di studi.

8° Ancora uno scellino sterlino sopra ogni monizione, cedola, richiamo, comparsa, allegazione, informazione, lettera di richiesta, esecuzione, rinunzia, inventario, od altri atti avanti le Corti dell'Ammiragliato.

9° Ancora dieci scellini sterlini sopra ogni foglio di copia di essi processi ed atti.

10° Ancora dieci scellini sterlini sopra gli atti di appellazione dai semplici tribunali di pace.

11° Ancora cinque scellini sterlini per iscritture di convenzione per levar multe, o di permissione di presa di possesso di qualche successione ordinaria, o di citazione di comparire che sia emanata da qualcheduna di esse Corti, od a quella abbia a ritornare.

12° Ancora quattro scellini sterlini per giudizj, decreti, o dimissioni, o altri memoriali nelle suddette Corti.

13° Ancora uno scellino sterlino per atti di assicurazione, cauzione, comparizione, interrogatorii, deposizioni, o mandati di ogni Corte, o commissione,

copie, libelli, citazioni compulsorie, e somiglianti, eccettuati però i casi criminali.

14° Ancora dieci lire di sterlini per licenze, destinazioni, o admissioni di qualunque consigliere, avvocato o procuratore a dir cause presso le dette Corti, o di qualunque notaio.

15° Ancora quattro pensi sterlini per licenza di levar dai porti ogni sorta qualsivoglia di grasce, derrate o merci, per licenze di dipartita, per attestati di aver soddisfatto alle dogane.

16° Ancora venti scellini sterlini per lettere di marca, o commissioni per andare in corso.

17° Ancora dieci scellini sterlini per commissioni di qualche uffizio o impiego lucrativo per lo spazio di un anno, o per minor tempo, e di un provento maggiore di venti lire di sterlini all' anno, compresoci lo stipendio ordinario, gli emolumenti, e quel che fa la penna, eccettuate però le commissioni degli uffiziali di terra e di mare, dell' artiglieria, o della milizia, e dei tribunali di pace.

18° Ancora sei lire di sterlini per libertà, privilegi, franchigie concesse sotto il sigillo di qualcuna delle dette colonie, o piantagioni.

19° Ancora venti scellini sterlini per licenze di vendere a minuto ogni sorta di liquori spiritosi.

20° Ancora quattro lire di sterlini per licenze di vender vino a minuto concesse a quelle persone che non abbiano ottenuta la licenza di vendere a minuto i liquori spiritosi.

21° Ancora tre lire di sterlini per licenze di vendere a minuto l' uno e gli altri.

22° Ancora cinque scellini sterlini per testamenti, lettere di amministrazione o di tutela di beni eccedenti il valore di venti lire di sterlini.

23° . . . .

24° Ancora sei pensi sterlini per obbligazioni di pagamento di ogni somma di moneta, la quale non ecceda quella di dieci lire di sterlini.

25° Ancora uno scellino sterlino per obbligazioni di pagamento di ogni somma di moneta maggiore di dieci lire di sterlini, e non maggiore di venti.

26° Ancora uno scellino e sei pensi sterlini per obbligazioni di pagamento di ogni somma di moneta maggiore di venti lire di sterlini, e non maggiore di quaranta.

27° Ancora sei pensi sterlini per ordini o decreti per accatastare e partire ogni quantità di terra non maggiore di cento acri.

28° Ancora uno scellino sterlino per somiglianti ordini o decreti per accatastare e partire ogni quantità di terra oltre le cento, e non oltre le dugento acri.

29° Ancora uno scellino e sei pensi sterlini per simili ordini o decreti per accatastare e partire ogni quantità di terra oltre le dugento, e non oltre le trecentoventi acri; ed all' avvenante per simili ordini o decreti per accatastare e partire ogni altra quantità successiva di trecentoventi acri.

30° Ancora uno scellino e sei pensi sterlini per gli atti qualsivogliano di ogni originaria concessione, appigionamento od assegnazione qualsivoglia di ogni quantità di terra non oltre le cento acri per un termine non eccedente gli ventun' anni.

31° Ancora due scellini sterlini per simili atti per ogni quantità di terra oltre le cento, e non di là delle dugento acri.

32° Ancora due scellini e sei pensi sterlini per simili atti per ogni quantità di terra oltre le dugento, e non di là delle trecentoventi acri; ed all' avvenante per altri simili atti per ogni altra successiva quantità di terra di trecentoventi acri.

33° . . . .

34° . . . .

35° . . . .

36° Ancora quattro lire di sterlini per commissioni di qualche uffizio od impiego pubblico e lucrativo non menzionato di sopra, e di un provento maggiore di venti lire di sterlini all' anno, compresovi lo stipendio ordinario, gli emolumenti, e quel che fa la penna, o per copie di esse, eccettuate le commissioni degli uffiziali di terra e di mare, dell' artiglieria, o della milizia, o dei tribunali di pace.

37° . . . .

38° Ancora due scellini e sei pensi sterlini per inventari, appigionamenti, affittamenti, contratti, stipulazioni, scritture di vendita, partite, protestazioni, capitoli di noviziato o convenzioni (eccettuate quelle che concernono il salario de' servitori non apprendenti, ed anche tali altre materie di sopra mentovate, per essere gabellate).

39° Ancora cinque scellini sterlini per mandati o decreti per sindacare alcun conto pubblico, per ordini, concessioni, attestati non di sopra mentovati per essere gabellati, o per passaporti o bullette, dimissione d' uffizi, o polizze di assicurazione, eccettuati gli mandati o ordini pel servizio delle armate, degli eserciti, dell' artiglieria e della milizia, come pure le concessioni d' uffizi di minor provento di venti lire di sterlini all' anno, compresovi lo stipendio ordinario, gli emolumenti, e quel che fa la penna.

40° Ancora due scellini e tre pensi sterlini per iscritture notariali, obbligazioni, atti, lettere di procuratore, procure, gaggi, quitanze, ed altri istrumenti obbligatorii non di sopra menzionati per essere gabellati.

41° Ancora tre pensi sterlini per registrature di ogni atto o altro istrumento qualsivoglia sopra mentovato, per essere gabellato.

42° Ancora due scellini sterlini per registrature di ogni atto, o altro istrumento qualsivoglia non di sopra mentovato per essere gabellato.

43° Ancora una gabella di uno scellino sterlino su di ciascun mazzo di carte da giuocare che sia venduto o adoperato.

44° Ancora una gabella di dieci scellini sterlini su ciascuna coppia di dadi che sia venduta o adoperata.

45° Ancora un mezzo penso sterlino su di ciascun libretto volgarmente chiamato *Pamphlet*, e su di ciascuna gazzetta non più larghi di un mezzo foglio, i quali siano nelle dette colonie e piantagioni dispersi e pubblicati.

46° Ancora un penso sterlino sopra ciascun tal libretto, ossia *Pamphlet*, e carta di gazzetta più larga di un mezzo foglio, e non eccedente un intiero.

47° Ancora due scellini sterlini sopra ciascun tale libretto o carta di sei fogli in *ottavo*, di dodici in *quarto*, e di venti in *foglio*.

48° Ancora due scellini sterlini su di ciascun avviso stampato in ogni gazzetta qualsivoglia, o fogli, o libretti suddetti.

49° Ancora due pensi sterlini sopra ciascun almanacco o calendario per un solo anno, o per minor tempo di un anno, scritto o stampato sopra una faccia sola di ciascun foglio.

50° Ancora quattro pensi sterlini sopra ogni almanacco o calendario per un solo anno scritto o stampato sulle due facce di ciascun foglio.

51° Ancora che le suddette rispettive gabelle sugli almanacchi e calendarii tante volte s' abbiano a pagare per gli almanacchi o calendarii di più anni, quanti sono gli anni per i quali e' possono servire.

52° Ancora che una gabella nella proporzione di sei pensi sterlini sia posta sopra ogni ventina di scellini di ogni somma non eccedente cinquanta lire di sterlini, le quali siano date, pagate, contrattate o convenute per ogni praticante o novizio o apprendente, il quale sia posto o collocato con qualche maestro o maestra, padrone o padrona, a fine d' imparare qualche professione, traffico od impiego.

53° Ancora che una gabella nella proporzione di uno scellino sterlino sia posta sopra ogni somma eccedente cinquanta lire di sterlini, le quali per simili cause siano date, pagate, contrattate o convenute.

54° Ancora che ogni pezzo di carta vitellina o di carta pecora, od ogni foglio o pezzo di carta, sul quale siano scritti o stampati atti, istrumenti, processi o altre materie, o cose sovramenzionate in tutt' altra lingua che nell' inglese, abbiano a pagare doppia gabella di quella alla quale e' sono rispettivamente sottoposti.

55° Finalmente, che il provento di tutte le soprascritte gabelle abbia a pagarsi nella tesoreria di Sua Maestà, ed ivi tenuto in serbanza per essere quindi usato di tempo in tempo dal Parlamento, a fine di viemaggiormente far le spese necessarie alla difesa, protezione e sicuranza delle dette colonie e piantagioni.

LIBRO SECONDO.

I. Querele in America per cagione della tassa della marca. — II. Grave tumulto in Boston. — III. Sommosse in altre parti dell' America. — IV. Lega di cittadini vôlti a cose nuove. — V. Semi d' insolite dottrine intorno l' autorità dello Stato. — VI. Leghe americane contro il commercio inglese. — VII. Mirabile costanza dei coloni. — VIII. Congresso generale della Nuova-Jork, e sue operazioni. — IX. Effetti prodotti in Inghilterra dalle novelle dei tumulti ed ammotinamenti seguiti in America. — X. Ministri scambiati. Nuovi ministri favorevoli agli Americani. — XI. Propongono al Parlamento la rivocazione della tassa della marca. — XII. Dottor Franklin udito dal Parlamento. — XIII. Orazione di Giorgio Grenville a favore della tassa. — XIV. Orazione di Guglielmo Pitt contro la medesima. — XV. Tassa della marca rivocata. Dimostrazioni d' allegrezza fatte in Inghilterra per tale rivocazione. Se ne mandano tostani avvisi in America.

I. Giunte in America le novelle, che la provvisione della marca era stata vinta in Parlamento, non si può dire quanto si commuovessero quei popoli; e quantunque il ministro Grenville, sapendo pure quanto dovesse riuscir esosa, e dubitando che potesse porgere occasione di sdegni, avesse cercato di mitigarla, con aver determinato di non mandar pubblicani, per riscuoterla, che fossero nati di qua dell' Oceano, tuttavia non potè ottenere ch'ella fosse con minor alterazione d'animi ricevuta. Le gazzette americane incominciarono ad esser piene di querele sulla perduta libertà; ed i principali per ogni dove andavano predicando, che questa era una violazione manifesta dei diritti loro, la quale non da un error passeggero del governo inglese procedeva, ma piuttosto da un disegno molto bene considerato di ridurre le colonie in servitù: esclamavano, esser questo un principio di una nuova e perfettissima tirannide. Gli oppositori a cotali disegni del governo, o per contrarre con un nome comune una cotale specie di lega fra di loro, ovvero per render sè medesimi più accetti al popolo, accennando a quanto il colonnello Baré aveva nel suo discorso avanti il Parlamento detto, s' intitolarono con lo specioso nome di *Figliuoli della libertà*. Si ob-

bligarono tra le altre cose l'un l'altro di marciare a proprie spese in ogni luogo del continente, dove d'uopo fosse per mantenere la costituzione inglese in America, ed ogni sforzo fare per impedire, che la provvisione della marca non fosse posta ad effetto. Una commissione, che chiamarono di *corrispondenza,* ebbe il carico di scrivere ai principali personaggi della contrada, esortandogli a far quei pensieri, ed a pigliar quelle risoluzioni, ch'essi avevano e fatto e pigliato. La qual cosa fu un possente stimolo all'opposizione ed ai tumulti che poco dopo seguirono. Il popolo era pronto a prorompere, quando si rizzasse in qualche luogo un segnale, o si desse l'occasione.

I Virginiani furono anche questa volta i primi a dar le mosse, ed a levar, come si dice, questo dado. Addì 29 di maggio 1765, la camera dei Borghesi di Virginia, instando perciò massimamente Giorgio Johnston e Patrizio Enrico, venne a cotali risoluzioni: « Stantechè l'onoranda camera
» de' Comuni d'Inghilterra ha ultimamente posto in questio-
» ne, fin dove la generale assemblea di questa colonia abbia
» facoltà di far leggi per impor tasse o gabelle, da pagarsi
» dal popolo di questa antichissima colonia di Sua Maestà,
» a fine di determinare e stabilire la medesima per ogni
» tempo avvenire, la camera de' Borghesi di questa generale
» assemblea ha fatto le seguenti risoluzioni:

» Che i primi avventurieri e fondatori di questa colonia
» di Sua Maestà, e dominio di Virginia, portaron con loro,
» e trasmisero alla posterità loro ed a tutti gli altri sudditi
» di Sua Maestà i quali dappoi vennero in questa sua colo-
» nia ad abitare, tutte le libertà, privilegi, franchigie ed
» immunità, le quali in ogni tempo qualsivoglia hanno avuto,
» gioito e posseduto i popoli della Gran Brettagna. Che in
» virtù di due reali diplomi concessi dal re Jacopo primo, i
» suddetti coloni son dichiarati di tutte le libertà, privilegi
» ed immunità investiti, che spettano ai regnicoli e naturali
» sudditi, e ciò in ogni cosa e ad ogni fine, come s'eglino
» fossero e nati e dimorati nel proprio regno d'Inghilterra.

» Che il ligio popolo di quest'antica colonia di Sua Mae-
» stà ha avuto il diritto di essere dalla sua propria assem-

» blea governato sul capo delle tasse e dell'interna econo-
» mia; ed il quale non ha mai dato luogo onde andasse a
» confiscazione soggetto, od in qualsivoglia maniera ceduto,
» essendo per l'opposto stato costantemente dai re e dal po-
» polo della Gran-Brettagna riconosciuto.

» Che pertanto la generale Assemblea di questa colonia,
» congiunta con Sua Maestà, o con chi la rappresenta, han-
» no, nella rispettiva capacità loro, essi soli l'esclusivo di-
» ritto e facoltà di por tasse ed imposizioni sopra gli abitanti
» della colonia; e che ogni tentativo per investirne un'altra
» persona o persone qualsivogliano fuori della mentovata
» generale Assemblea, è illegale, ingiusto e contro gli ordini
» della costituzione, ed ha una manifesta tendenza a distrug-
» gere tanto l'inglese, quanto l'americana libertà. Che il
» ligio popolo di Sua Maestà, gli abitanti di questa colonia,
» non sono obbligati a prestar obbedienza ad una legge o
» provvisione qualsivogliano, il cui fine sia d' imporre
» sopra i medesimi una tassa qualunque, salve solo quelle
» leggi o provvisioni che da quella generale Assemblea state
» siano risolute.

» Che ogni qualsivoglia persona, la quale o in parole od
» in iscritto asserirà o manterrà che alcuna persona o per-
» sone, altre che la generale Assemblea di questa colonia,
» hanno qualche diritto o facoltà d' imporre o riscuotere
» qualche tassa su di questo popolo, sia nemica giudicata di
» questa colonia di Sua Maestà. »

Queste risoluzioni furono vinte in quel dì con un grandissimo consenso d' animi. Ma nel giorno susseguente, essendo più frequente la camera, perchè molti de' più vecchi e prudenti cittadini v' intervennero, fu di nuovo riconsiderata la materia; e questi tanto dissero e tanto fecero, che le due ultime furono messe in disparte. Il signor Farquier, luogotenente del governatore, avendo informazione avuto delle cose risolute nell'Assemblea, l'accommiatò; abbenchè ciò partorisse poco frutto; perciocchè, quand' ebbero luogo i nuovi squittini, quei che disgraziaron le risoluzioni, furon tutti esclusi; e di nuovo raffermi coloro che favorite le avevano.

II. Intanto le risoluzioni andavano attorno privatamente,

non quali esse furono riconsiderate e ritocche, ma intiere, e quali erano state da principio proposte. Particolarmente i membri della lega, che s'erano intitolati *Figliuoli della libertà*, se le porgevan l'un l'altro con grandissima sollecitudine; dimodochè esse furono in poco tempo disperse per ogni dove, ed erano con eguale e desiderio e concitazione d'animi lette e rilette. Ma nella Nuova Inghilterra, e soprattutto nella provincia di Massacciusset, i zelatori delle prerogative americane non istettero contenti a questo, e le fecero, per maggiormente propagarle in tutte le classi del popolo, stampar nelle gazzette, il che fu principal cagione dei tumulti che di corto vi si manifestarono. La mattina del mercoledì del giorno quattordici d'agosto per tempissimo, e credesi per movimento di Giovanni Averino, Tommaso Crafts, Giovanni Smith, Enrico Velles, Tommaso Chace, Stefano Cleverlino, Enrico Basso e Beniamino Edesso, uomini tutti aversissimi alle pretensioni inglesi e di nuove cose amantissimi, si trovarono appiccate ad un ramo di un antico olmo, piantato presso l'entrata a ostro di Boston, due effigie, delle quali una rappresentava, siccome si leggeva nella cartella che vi era stata affissa, un uffiziale della marca, e l'altra un grosso stivale, che cacciava fuori della bocca una testa cornuta, che pareva guardasse all'intorno. Trasse ognuno a vedere non solo dalla città, ma, correndo la fama della cosa, da tutta la contrada. La gente vi s'affollava, e l'inusitato spettacolo accendeva ed infiammava quegli animi già pur troppo riscaldati; e quel dì senz'altro bando o decreto andò feriato. La sera, toglievano le due figure dall'albero, e con gran cirimoniale postele in una bara, le portarono a processione. Il popolo calcando seguitava, e da ogni canto si udivan le grida: *Libertà, proprietà per sempre, niuna marca.* Passando avanti il palazzo di città, ivano col mortorio per le vie Reale e di Kilby; e giunti ad una casa dell'Oliver, la quale credevano fosse destinata ad uso d'uffizio della carta marchiata, fatto alto, senz'altro aspettare la demolirono sin dalle fondamenta. Quindi, come in segno di trionfo portando seco le legna della casa disfatta, procedevano, crescendo sempre lo schiamazzo e le grida, alla casa propria dell'Oliver; e là,

mozzato il capo alla effigie di lui, ruppero a furia tutte le invetriate. Salivano in cima al Monteforte, portando sempre a processione le due figure, ed acceso un rogo abbruciarono una di quelle in mezzo alle grida universali. E come se non avessero fatto abbastanza, ritornarono a casa l'Oliver con bastoni e mazzeri, e poser mano a guastare il giardino, le siepaie, ed ogni parte rustica dell'edifizio. L'Oliver s'era cansato per dar luogo al furor popolare, lasciando solo alcuni amici, acciò facessero il meglio che sapevano, per evitare maggior male. Ma avendo questi qualche mal motto detto, venne il popolo in maggior rabbia, di forza entrò nel pian terreno, ruppevi le imposte, e guastò ogni maniera di masserizie. La mezza notte si disbandarono. Il giorno che seguì, l'Oliver trovandosi in tal modo in voce di popolo, e dubitando di peggio, informava i principali della città, avere scritto in Inghilterra per chieder licenza dall'uffizio di distributore della carta marchiata. La sera di nuovo s'adunava la plebe, rizzava una piramide, e dava opera a fare un altro falò; ma udita la novella della chiesta licenza, si rimase; e itasene presso la casa di lui, gridati prima alcuni evviva, se n'andò senza far altro danno. Si sparse intanto voce, Hutchinson avere scritto in Inghilterra in favore della marca; e incontanente la turba trasse alle sue case, e non fu che se ne partissero, sinochè non fu loro affermato, aver anzi quel gentiluomo scritto contro la provvisione. Sopra il che gridaron gli evviva, fecer la baldoria, ed alle case loro se ne tornarono. Ma ben più gravi furono i disordini il giorno ventisei dello stesso mese. Alcuni fanciulli acceso avevano il falò in Via Reale, e d'intorno vi si trastullavano. Ma quando venne la guardia del fuoco per ispegnerlo, una persona sconosciuta gli soffiò nell'orecchio, lasciasse stare. La qual cosa ricusando egli di fare, gli si calò un manritto, e con altri tratti l'obbligarono ad andarsene. In quel mentre si udirono fischi all'intorno, e si sentì un gridar *serra serra* da ogni parte; ed ecco che poco stante ne venne fuori una lunga tratta di persone mascherate, ed armate con batocchi e mazzeri, le quali andarono ad investire le case di Paxon, marescialIo della Corte dell'Ammiragliato, e soprantendente

del porto. Il guardiano, essendone partito Paxon, gl'invitava, gissero con lui alla taverna; si contentarono, e la casa fu preservata. Riscaldati gli animi dal bere e ribere, ivano ad assalir quella di Guglielmo Story registratore del vice-ammiragliato, posta dietro il palazzo di giustizia; facevan impeto nel pian terreno, dove eran le camere dell' uffizio; rompevan le imposte, portavan via ed abbruciavano i libri e le filze delle carte pubbliche appartenenti alla Corte, e poi guastavano le masserizie della casa. Nè qui fe fine la plebe alla sua riotta; chè anzi, cresciuti di numero, e riscaldati vieppiù dall' acquarzente e dalle cose già fatte, correvano alle case di Beniamino Hallovello ricevitore delle dogane, ed in un attimo ne guastarono il mobile. Sbevazzavano di bel nuovo nelle volte; e ciò che non potettero ingollare, sperdettero. Frugaron quindi in ogni angolo, e portaron via trenta lire di sterlini di contanti. Nuova gentaglia si accozza. Briachi e quasi impazzati, traggon alle case del vice-governatore Hutchinson, essendo già circa le dieci della notte, e vi pongon l' assedio, sforzandosi ad ogni modo di entrarvi. Ei mandava prima in salvo i suoi figliuoli ancora in età fanciullesca constituiti; e poscia abbarrava le porte e le finestre, facendo vista di voler rimanere. Ma non potendo resistere alla furia di gente tanto sfrenata, fu obbligato dar luogo, e fuggì da una casa in un' altra, dove e' stette soffitto sino alle quattro della mattina. Intanto la sua propria, la più bella e più fornita magione che vi fosse nella colonia, fu posta a sacco ed a ruba. Portaron via le argenterie, i quadri, le fornimenta di ogni sorta, e per fino le vestimenta del governatore, ed oltre a ciò novecento lire di sterlini in contanti. Non contenti a questo, sperdettero o distrussero tutti i manoscritti che il governatore aveva bastato ben trent' anni a raccogliere, ed una gran quantità di carte pubbliche che là si custodivano; il che fu una perdita gravissima ed irreparabile. Ei pare, che l' Hutchinson fosse venuto in tanta disgrazia dell' universale, perchè s' eran dati a credere ch' egli avesse esortato il Governo a porre la tassa della marca. La qual cosa però gli fu falsamente apposta, sapendosi, anzi, che l' aveva grandemente contradetta. Dal che si vede, quanto

siano erronee spesso le opinioni popolari; e che i maestrati debbono, nel fare il debito loro, altra più lodevol mira avere, che quella di piacere all' universale dei popoli; perciocchè questi più spesso piaggiano quelli i quali lor nuocono, che lodino quegli i quali lor giovano.

La mattina seguente, essendo termine per le tornate della Corte superiore di giustizia, l'Hutchinson, il quale n'era il presidente, essendogli state dai riottosi tolte la roba e le divise del suo grado, vi comparì in abito da privato, mentre gli altri giudici e quei che attendevano nel tribunale erano delle robe e divise loro vestiti ed ornati, il che fu un miserabile spettacolo agli occhi dei riguardanti. La Corte, per mostrare con quanta indegnazione ricevuto avesse l'affronto fattole nella persona del suo presidente, e quanto gravemente ella l'anarchia del dì precedente detestasse, volle da ogni atto astenersi, e si aggiornò addì 15 d'ottobre. Alcuni, i quali, presi essendo, ricusarono di svelare i capi dei disordini, furon posti in custodia. Ma uno, rotte le carceri, se ne fuggì; e gli altri dopo non molto tempo furono sprigionati; conciossiachè si vedeva chiaramente, che il popolo non era in tal tempera, che avesse pazientemente sopportato si procedesse più oltre contro i delinquenti.

Intanto i principali cittadini, o che detestassero le mostruosità commesse dalla plebe, o che considerassero quanto queste fossero per nuocere ad una causa che essi credevano giusta, molto solleciti si mostrarono in voler che si distinguesse questo tumultuoso procedere da quella nobile, come essi la chiamavano, opposizione alla imposizione delle tasse interne per autorità del Parlamento. E procedendo anche più oltre, convennero in gran numero a Faneuilhall, luogo destinato alle pubbliche assemblee, a fine di solennemente testimoniare quanto aborrissero gli straordinari e violenti modi da persone sconosciute tenutisi la precedente notte; ed unitamente dichiararono: « Che gli uomini eletti ed i mae-
» strati della città fossero richiesti di fare ogni sforzo il
» qual fosse alla legge conforme, per prevenire in futuro
» somiglianti disordini, e che i franchi tenitori ed altri abi-
» tanti ponessero ogni studio per assistergli in tale bisogna. »

Il giorno dopo fu pubblicato un bando, col quale si prometteva una ricompensa di trecento lire a colui che avesse svelato uno dei capi del tumulto, e cento per ogni altra persona che in quello avesse avuto parte. La quiete ne fu ristorata nella città, e mantenute da' cittadini la notte scolte e pattuglie ne' luoghi più opportuni.

III. Ma i disordini non si contennero nei limiti della città di Boston o della provincia di Massacciusset; che anzi si manifestarono in vari altri luoghi, e quasi nello stesso tempo, sicchè si possa credere, essere stati l'effetto di un accordo fra gli abitanti delle varie province. Martedì venzette agosto, alle nove circa della mattina, la plebe di Nuovo Porto nella provincia dell' isola di Rodi, levando il romore, venne fuori a stormo con tre figure, che intendevano esser quelle di Martino Hovardo, Tommaso Moffatto ed Agostino Jonston, dentro di una cassetta co' capestri al collo, e le condusse ad un giubbetto presso il palazzo della città, al quale furono appiccate, e così stettero sino a sera; ed allora, spiccatele e fattone capannuccio, le abbruciarono fra gli evviva e le acclamazioni della moltitudine.

Il giorno seguente, essendo forse già arrivate le novelle delle cose seguite a Boston, di nuovo s' assembrarono, e si condussero a por l' assedio alle case di Martino Hovardo avvocato di rinomea, e scrittore diligente in favore del diritto del Parlamento. Portata via o distrutta ogni cosa, vi lasciaron le mura. S' incamminarono alle case di Tommaso Moffatto medico, il quale andava per le brigate mantenendo il medesimo diritto; e le diedero, in men che non si dice, la spogliazza. L' uno e l' altro si cansarono, e si rifuggirono sopra una nave da guerra inglese, che stava in porto; anzi, non credendo più di poter con sicurezza nella patria loro rimanere, dopo breve tempo si condussero in Inghilterra. La plebaglia corse alle case di Jonston pronta a commettervi i medesimi disordini. Ma essendo quivi incontrata e parlata da un gentiluomo, si rimase.

A Provvidenza poi, città principale dell' isola di Rodi, venne pubblicata addì ventiquattro agosto una gazzetta straordinaria con queste parole stampate a lettere da speziale

in sul frontispizio: *Vox populi, vox Dei*; e al di sotto con quest' altre di San Paolo: *Dov' è lo spirito del Signore, ivi è libertà*. Gli autori della gazzetta scrivevano, congratulandosi delle gloriose novelle che da ogni parte pervenivano sulle lodevoli commozioni del popolo per la causa della libertà, e dei legali mezzi, così chiamavano essi le incomportabili esorbitanze della plebe, usati per frastornare l'esecuzione della legge della marca; portavano a cielo il zelo dei Bostoniani, siccome quelli che non punto degeneri dai padri loro avessero intieri conservati que' spiriti di libertà, pe' quali andarono già sì famosi al mondo. Ed anche qui le pasquinate, le farse, le scede e le giullerie popolari non furon poche. Anche qui furon trascinate coi capestri al collo, impiccate e bruciate le immagini di coloro che erano in voce di popolo.

Nel Connecticut, avendo Ingersoll, principal uffiziale della marca, eletto un suo delegato nella terra di Windam, gli scrisse dicendo, venisse a New-Haven per riceververi la sua commissione; della qual cosa avendo i Windamesi avuto lingua, dissero al delegato, rimettesse loro la lettera dell'Ingersoll, ed al nuovo impiego rinunziasse, se non voleva esser messo per la mala via. Acconsentì egli per lo minor male. Nelle medesime strette si trovò a New-Haven Ingersoll medesimo, e perciò scrisse una lettera, che fu poi stampata, affermando che, quando avessero gli abitanti sì fatta aversione contro la carta marchiata, ei non gli avrebbe obbligati ad usarla. Solo gli pregava, volessero riceverla da lui, quando ravveduti, o veramente spinti dal bisogno, avessero voluto adoperarla. Fu la dichiarazione con segni d'allegrezza ricevuta. Ma per altro, essendo di poi il popolo venuto in qualche sospetto, trasse a calca alle sue case, e lo interpellò, se volesse, o no, rinunziare l'uffizio. Avendo risposto, ciò non essere in sua facoltà, gli cantarono, se, arrivata che fosse la carta marchiata, ei l'avrebbe in lor potere data per farne un falò; oppure, se gli piacesse meglio aver guasta la casa. Allora ei disse loro, e fu ben forza, che l'avrebbe rimbarcata per essere in Inghilterra ricondotta, o tenute le porte della casa aperte, perchè il voler loro ne facessero.

E' vi furono anche nella terra di Norwich somiglianti

commozioni, ed in quella di Libanone parimente; ma in questa si fece di più una specie di processo derisorio, col quale vennero le effigie condannate secondo le forme ad esser impiccate ed abbruciate. Al dimane si rinnovarono le scede, eccettuato però il processo; e brevemente tanto dissero e tanto fecero, che il deputato alla stampa per lo men reo partito rinunziò all' uffizio.

Nel Nuovo Hampshire, Messerve, uffiziale della marca, fu forzato dalla moltitudine ad obbligarsi a non esercitare il suo uffizio. E nella Marilandia, Hood, principal distributore della carta marchiata, fu minacciato nella roba, se non rinunziasse: ei si salvò prima alla Nuova-Jork, e poi nell' Isola Lunga. Ma la moltitudine sollevata, attraversato improvvisamente lo stretto, gli venne sopra alla non pensata, ed obbligollo prima a rinunziare, e poi a confermar con giuramento avanti il magistrato la sua rinunziazione.

Nella città della Nuova-Jork fu la provvisione della marca in tanto disprezzo avuta, ch' essa fu stampata e gridata per le contrade: *La follia dell'Inghilterra, e la rovina dell' America.* Onde gl' impiegati della marca non si fecero pregare, e rinunziarono all'uffizio. Simili avvenimenti ebber luogo nell'altre parti delle province americane.

E perchè non si raffreddassero gli animi, o si allontanassero dall' incominciata opposizione, moltiplicavansi per opera de' capi del popolo i libelli e le pasquinate; i motti, le giullerie ne'diarii pubblici erano incessanti. A Boston, uno fra gli altri se ne stampò col seguente titolo: *Il Corriero constituzionale contenente materie che molto importano alla libertà, e per nulla ripugnano alla lealtà.* Questo aveva in testa dipinto un serpente tagliato in otto pezzi, sul quale dalla parte del capo erano scritte le lettere iniziali della Nuova Inghilterra, e da quella del corpo le iniziali delle altre colonie sino alla Carolina meridionale. La divisa scritta a lettere grosse era questa: *Unirci, o morire.*

In molti luoghi gli avvocati, procuratori e notaj si adunarono. Fu posto il partito fra di essi, se, arrivata che fosse la carta marchiata, ed il giorno prefisso per l' uso della medesima, dovessero per le bisogne loro legali farne procac-

cio. Fu vinto il no con un consenso universale, protestando però con parole gravi contro i tumulti e disordini popolari, ed obbligandosi a far ogni sforzo per allontanargli; solo volendo, col non usare la carta marchiata ed altri mezzi quieti, la rivocazione dell' atto della marca procurare. I giudici di pace del distretto di Westmorelandia nella Virginia, pubblicarono, che per causa dell'atto della marca avrebbero l' uffizio loro cessato, non volendo essi, aggiungevano, diventar gl' instrumenti della distruzione dei diritti più essenziali e della libertà della patria loro. Così, mentre l'incomposta plebe correva senza freno ai più detestabili eccessi, gli uomini riputati, entrati anch' essi nella resistenza, abbracciavan consigli più quieti sì, ma non meno di quelli, e forse più efficaci, per far le leggi abborrite rivocare, e l'americana libertà stabilire. Così questi umori libertini, nati prima in Virginia e nel Massacciusset, appoco appoco si propagarono anche nelle altre province, e dall'infima plebe al popolo, e da questo ai maggiorenti si appiccarono.

Intanto si avvicinava il tempo in cui la carta marchiata per essere usata in America doveva dall' Inghilterra arrivare; e già s' approssimava il giorno prefisso dalla legge, in cui doveva la provvisione della marca avere il suo effetto, il quale era il dì delle calende di novembre. Questo chiamavano gli Americani giorno infaustissimo, e principio di futuri mali alla patria loro. Comparvero il dì 5 ottobre a veduta di Filadelfia presso Gloucester-Point i vascelli carichi della carta. Tosto tutte le navi che si trovavano in porto alzarono le bandiere loro a mezza stacca; con battuffoli s' avvilupparon le campane, e queste suonarono a scorruccio sino alla sera, ed ogni cosa pareva dinotare un tristissimo ed universale lutto. Alle quattro dopo mezzodì parecchie migliaia di cittadini concorsero al palazzo per consultar tra di loro sul modo di prevenire l' esecuzione della marca. Determinarono, avendo per capo dell' impresa Guglielmo Allen, figliuolo del presidente della Corte di giustizia, di mandar dicendo a Giovanni Ugo, principal uffiziale della marca nella provincia, rinunziasse all' uffizio. Alla quale richiesta egli, dopo molte lustre e tergiversazioni, malvolentieri e

contro suo stomaco, acconsentì. Il tumulto durò molti giorni; ed in questo mentre attendeva l'Ugo ad affortificarsi in casa, e chiamava in aiuto gli amici, temendo, malgrado della rinunziazione, di essere ad ogni ora manomesso. In mezzo a tanta sommossa i soli Quaccheri, i quali sono in gran numero nella città di Filadelfia, si astennero dal tumultuare, e pareva fossero a prestare la obbedienza alla legge della marca inclinati; e così operò pure quella parte del clero anglicano che là si trovava; ma questi erano pochi.

In Boston arrivò la carta a' dieci di settembre; e tosto il governatore scrisse all'Assemblea dei rappresentanti ricercandogli del consiglio loro, stantechè l'Oliver aveva l'uffizio rinunziato. Al quale l'Assemblea rispose, questa cosa non esser di competenza loro, e perciò fosse contento il governatore di avergli per iscusati, se non potevano in questo dargli nè consiglio nè assistenza. Così fuggirono la tela, e lasciarono il governatore solo a spelagarsi da sè. Per la qual cosa le balle che contenevano la carta marchiata furono dal governatore depositate nel castello, perchè ivi fossero guardate, ed all'uopo dalle artiglierie della fortezza difese.

Ma il dì primo di novembre, in sulla diana, suonavano in Boston tutte le campane a lutto. Ritrovaronsi appiccate due figure all'olmo di smisurata grandezza, il quale, come di sopra s'è detto, era vicino ad una delle uscite della città, e che fin da quel giorno, in cui incominciarono i tumulti, aveva ottenuto il nome di *albero della libertà;* conciossiachè all'ombra sua usavano i zelatori convenire per discorrere in comune sulle bisogne loro; dalla qual cosa nacque poi, che in tutte le terre si piantarono, ed i già piantati si chiamarono ad esempio di quel di Boston, *alberi della libertà*. I Bostoniani si levarono a romore, e fecer popolo. Alle tre dopo mezzodì, le due effigie fra le acclamazioni universali furon tolte dall'albero, portate attorno la città, ed alle forche appiccate, poi tagliate a pezzi, e disperse al vento. Ciò fatto, il popolo si ridusse alle case sue, e le cose passarono assai quietamente. Ma poco tempo dopo trascorsero ad una cosa molto biasimevole; avendo con brutte maniere sforzato l'Oliver, il quale già molto prima aveva al suo impiego d'uf-

fiziale della marca rinunziato, di andare all' albero della libertà in mezzo alla moltitudine, e là pubblicamente e con giuramento fare una nuova rinunziazione; come se di questi giuramenti fatti per forza si soglia tenere qualche conto, e meglio non dimostrassero la violenza di chi costringe, che la volontà di chi è costretto.

Si leggevano in molti luoghi sulle porte degli uffizi pubblici, e su pei canti delle contrade, queste parole: *Il primo che o distribuirà, o userà carta marchiata, abbia cura della sua casa, della sua persona e delle sue masserizie. Sottoscritto, Vox populi.* Le genti armeggiavano; gli amici alla marca avevano paura.

Nè meno gravi furono i disordini nella città della Nuova-Jork, dove essendo arrivata la carta marchiata in sull'uscire d'ottobre, ed il Machever, eletto distributore, avendo rinunziato, il vice-governatore, il quale era un Colden, personaggio per le sue opinioni politiche poco accetto all' universale, la fece ridurre nel forte Giorgio; ed avendo alcune cautele usato perchè ivi fosse sicura, il popolo entrò in sospetto di qualche mala intenzione da parte sua. Perciò il dì delle calende di novembre verso sera la plebe concorse in gran numero traendo a furia alla volta del forte; fece impeto nelle stalle del vice-governatore, ne portò via la carrozza, recandosela, come in trionfo, per le principali vie della città. Itasene in sulla piazza grande, e rizzatevi le forche, vi appiccò l' effigie del vice governatore con nella man ritta un gran pezzo di carta marchiata, e nella sinistra la figura di un demonio. Poi la tirò giù, e portò tutto a processione, la carrozza la prima, alle porte della fortezza, e di là fino alla scarpa della medesima sotto le bocche dei cannoni, dove le abbruciò, facendo una gran baldoria tra gli evviva e l' esultazione generale di molte migliaia di persone. Ma a questo non si fermò la gente infuriata; anzi trasse tosto alle case del James Maggiore, le quali erano gentilmente fornite di ogni cosa, con una libreria di molto valore, e un giardino bellissimo; ed in un baleno guastarono o distrussero il tutto; accesero anche il solito falò, dicendo: *quest' esser le feste che il popol dara agli amici della marca.*

I caffè eran divenuti come le scuole o palestre pubbliche, dove gli oratori popolari, montando sulle scranne o sulle tavole, predicavan le dottrine alla gente che vi concorreva per l'ordinario in gran numero. Adunque, in uno di questi raddotti frequentissimo di avventori, e nella città della Nuova-Jork, un buon cittadino rizzatosi esortava si procedesse pacificamente. Esclamava, questi essere modi da condannarsi. Pregava poscia gli abitanti a pigliare le armi, ed a convenire ad ogni romore che si levi, per contener i faziosi. Avrebbe ottenuto l'intento. Ma il capitano Isacco Sears, ch'era stato corsale, e che acerbissimo si mostrava contro la marca, disse al popolo, non badasse più che niente a quest' uomini peritosi che adombrerebbon ne' ragnateli; andassero con lui; doversi avere in mano la carta marchiata. Alcuni capi popolari lo seguitarono; gli altri se ne van colla piena. Mandarono al governatore dicendo, che sarebbe il meglio, consegnasse loro la carta marchiata. Egli dapprima volle andar per la lunga, allegando, si aspettava di breve il governatore Enrico Moore, e che questi avrebbe fatto ciò che avrebbe creduto del caso. Il popolo non se ne contentò. Insistette o di aver quella di quieto, o se la piglierebbe per forza; e di già v'era pericolo di sangue. Ma finalmente il vice-governatore, per evitar qualche gran male, consentì a rimetterla in potestà loro; ed eglino con gran soddisfazione nel palazzo di città la depositarono. Dieci casse però di carta, che arrivarono dopo, furon dal popolo pigliate a furia ed arse.

IV. Ancorchè si fossero commessi tanti disordini nella Nuova-Jork dall'infima plebe, abbondavano però in questa città cittadini di più quieto animo, i quali, se avversi erano dall'un canto alle pretensioni del parlamento britannico, e specialmente all'atto della marca, non detestavano però meno queste insolenze popolari, sapendo benissimo, che in elle niuna persona ne fa bene, se non i disperati, e che i garbugli non fanno che pei male stanti. Credettero, perciò, fosse opportuna cosa di non rilasciar maggiormente la briglia alla sfrenata plebe; ma anzi di trovar un modo di dirigere ed incamminar al fine che si proponevano i moti di

quella. Perciò fecero un convento di tutto il popolo nei campi vicini alla città, dove fu proposto, si eleggesse una congregazione d'uomini amici alla libertà, perchè tenessero carteggio con simili uomini dell'altre colonie, avvisassersi diligentemente di tutto quanto occorreva, acciò si potesse all'uopo muovere ad un tratto, e come un corpo solo, tutto il popolo delle diverse province. Ma la cosa era piena di pericolo, avvicinandosi essa, se non era del tutto, all'aperta ribellione. Epperò molti, i quali erano tra gli altri stati trascelti per membri della commissione, con vari colori se ne scusarono; ma finalmente il corsale e quattro altri dei più animosi offersero sè stessi, e furon approvati dall'universale. Misero essi tosto la mano all'opera, e le lettere sottoscrivevano con tutti i nomi loro. Pregarono i Filadelfiesi, sporgessero le lettere alle colonie più meridionali, ed i Bostoniani alle settentrionali. E questa fu come una seconda generazione di figliuoli della libertà, i quali per mezzo di procacci regolari ebbero determinato di avvisarsi scambievolmente, e contrar lega per opporsi alla tassazione parlamentare.

Ma se era utile cosa ai loro disegni stimata il carteggiar tra di loro in una maniera stabilita e comune, non tardarono punto ad accorgersi, che ciò non bastava per arrivare ai fini loro; ma che bisognava, di più, si determinassero e si accettassero da tutti i capitoli della lega, acciò ciascun membro di questa conoscesse chiaramente il debito suo, i consigli che doveva seguire, e la via che gli era mestiero tenere. Credevano inoltre i capi di questo disegno, che siccome essi capitoli si dovevano solennemente sottoscrivere, così molti eziandio fra gli avversi medesimi non si sarebbero arditi di contraddire, e posto vi avrebbero i nomi loro. Il che gli avrebbe fatti intignere, e perciò ne sarebbero essi assicurati. Furono i capitoli tosto compilati, ed accettati dai figliuoli della libertà delle due province della Nuova-Jork e del Connecticut, ai quali poscia si accostarono di mano in mano quelli delle altre colonie. Nell'esordio della lega, il quale era con molta arte composto, gli alleati affermarono, che uomini perversi avevan fatto il pensiero di allontanare gli animi dei fedeli ed affezionati sudditi dell'America

dalla persona e governo di Sua Maestà, e perciò eglino professavano e dichiaravano la fede loro e leanza verso il Re essere immutabili; volere con tutte le forze loro difendere e mantenere la Corona; con ogni maggior prontezza sottomettersi al suo governo, e ciò in conformità alla costituzione britannica fondata sugli eterni dettami dell' equità e della giustizia; ogni tentativo contro la medesima essere, e peccato enorme contro Dio, ed audace disprezzo del popolo, dal quale, dopo Dio, ogni giusto governo procede; e perciò essersi risoluti a fare ogni sforzo, a porre ogni industria, ad usare ogni ingegno per questi rei disegni impedire; e stante che un certo libriciattolo (con tal nome chiamavan essi una legge vinta nel Parlamento della Gran-Brettagna), che essi chiamano *Pamphlet*, era comparso in America sotto la forma di un atto del Parlamento, e col nome di Atto della marca, quantunque non fosse stato legalmente nè pubblicato nè introdotto, nel quale verrebbero i coloni ad essere dispogliati dei più preziosi diritti loro, e soprattutto di quello di tassar sè stessi; perciò, per conservare quelli intatti e difendergli, siccome anche ogni altra parte della costituzione inglese, obbligarsi e promettere di marciare con tutte le forze loro, ed a proprie spese, ed al primo avviso, in soccorso di coloro i quali fossero in un pericolo qualunque per qualsivoglia cosa da essi fatta contro l' atto della marca incorsi; di diligentemente sopravvedere tutti quelli i quali, o per l' uffizio loro o per propria volontà, potrebbero l' uso della carta marchiata introdurre; il che, soggiungevano, sarebbe il sovvertimento totale della costituzione inglese e della libertà americana; di avvisar l' un l' altro, ove simili persone si discoprissero, siano chi esser si vogliano, ed abbian nome come lor pare; e di procurare con ogni sforzo, ma con ogni giusta via e maniera, di trarre questi traditori della patria al condegno castigo; di difender la libertà della stampa da ogni illegale violazione ed impedimento, i quali dall'atto della marca potrebbero esser frapposti; essendo questo il solo mezzo, coll' aiuto della divina Provvidenza, di preservar le vite loro, le libertà e gli averi; e di difendere e proteggere ancora i giudici, avvocati, procuratori, notaj, e si-

mili persone, da ogni pena, multa o molestia, nelle quali eglino potessero incorrere per non aver nelle bisogne loro voluto al medesimo atto conformarsi. Questa fu la lega della Nuova-Jork, la qual diede più calore e più connessione alle parti che allora in America bollivano.

V. Intanto andavan propagandosi nella Nuova-Jork i semi di nuove dottrine in materia di governo, e nei giornali pubblici alla considerazione universale si offerivano: che le colonie non dovevano altra congiunzione avere colla Gran-Brettagna fuori di quella di vivere sotto il medesimo Re; ma che, in quanto all'autorità legislativa, non dovevan più da quella niuna dependenza avere. Queste nuove opinioni, mantenute vivamente e con molto ingegno, andavano ogni dì mettendo nuove radici e nelle altre colonie dilatandosi, e preparavano insensibilmente gli animi dei popoli al nuovo ordine di cose; verso il quale l'universale correva senz' accorgersene; i capi, d'animo deliberato; ed al quale l'Inghilterra, volendo ad un contrario fine arrivare, aveva un' opportuna occasione ed una più larga strada apparecchiata.

VI. Un altro efficace mezzo di opposizione all'atto della marca, e molto utile per ottenerne la rivocazione, fu quello che fu posto innanzi dai negozianti della Nuova-Jork, il qual fu di contrarre tra di loro una lega non solo di non più incettar merci nell' Inghilterra, finchè l' atto non fosse rivocato, e ne seguisse quello che volesse, e di rivocare tutte le commesse che a questo fine avessero fatte e che non fossero state ad effetto recate il primo gennaio del 1766; ma eziandio di non vendere alcuna di quelle merci inglesi, le quali non fossero state prima di quel giorno imbarcate. Aggiunsero ancora, siccome da una voglia, quando sono gli animi concitati, si va naturalmente in un' altra più grande, che queste risoluzioni avrebbero mantenute, finchè non fossero rivocate le provvisioni sui zuccheri e sulle mielate, e quelle sui biglietti di credito. Queste medesime risoluzioni furono volonterosamente accettate anche dai mercatanti a minuto, i quali si obbligarono di non comprare nè vendere merci inglesi che in contravvenzione di quelle risoluzioni fossero state in America portate.

I mercatanti e negozianti di Filadelfia fecero anch' essi la loro adunata, ed entrarono, sebbene non con un consenso si generale, nella lega. I Quaccheri non vollero sottoscriversi; credettero però, fosse cosa prudente il conformarvisi senza più, e scrissero in Inghilterra non mandassero più merci. I Filadelfiesi procedettero anche più oltre, e stabilirono che nissun giureconsulto s' ardisse d' intentar azione veruna per pecunia dovuta da un abitante dell' Inghilterra, e che nessun Americano avesse verso di questa a far rimesse di niuna somma di denaro; e ciò medesimamente finchè gli atti non fossero rivocati. In Boston, quantunque un po' più tardi, si contrassero leghe di somigliante natura; e l' esempio di queste principali città venne imitato da quasi tutte le altre e città e terre più trafficanti dell' America inglese.

VII. Da queste determinazioni provò l'Inghilterra nelle manifatture sue un danno inestimabile, mentre l'Irlanda ne ricevette un grandissimo benefizio; imperciocchè gli Americani si voltarono a questa ultima contrada, per far procaccio di quelle merci che giudicavano ai bisogni loro indispensabili, e vi portavano in permuta grandissime quantità di semi di lino e di canapa. Ma anche a questa necessità vollero i coloni sottrarsi. Epperò fu instituita nella Nuova-Jork una società, che chiamarono d' arti, manifatture e commercio, ordinata a guisa di quella di Londra; ed aprironsi qua e là mercati per la vendita delle manifatture del paese, ai quali furon recati in copia panni e tele, lani o lini, lavorii di ferro non contennendi, comechè ancora un poco rozzi; spirito di orzo, carte dipinte ad uso di tappezzerie, ed altri oggetti di comune utilità. E perchè le materie prime dei lavorii di lana non potessero venir meno, determinarono di astenersi dal mangiar carni d' agnello, e di più dal comprar carni di qualunque sorta da quei beccaj i quali o macellassero od in vendita esponessero carni di quell'animale. Ognuno, anche i più ricchi, anche i più pomposi e sfoggiati, ora, per general moda, si contentavano di portare vestimenta fatte nel paese, o logore piuttosto, che di usare merci inglesi. Dal che ne nacque una opinion generale, potesse l' America bastare a sè medesima, e mestiero non

avesse di ricorrere all'industria ed alle materie dell'Inghilterra. E come se queste non fossero già assai mortali ferite al commercio della madre europea, si parlò nella Virginia e nella Carolina meridionale di cessare ogni trasporto di tabacco verso la Gran Brettagna; la qual cosa avrebbe un danno gravissimo arrecato, sia per la diminuzione della rendita pubblica che ne sarebbe seguita a motivo della diminuzione delle gabelle d'entrata, e sia per quella del commercio stesso, portando gl'Inglesi a vendere in gran copia di quella merce nei mercati esteri.

Le calende di novembre, giorno prefisso dalla legge per l'uso della carta marchiata, non fu che se ne potesse trovare un solo foglio in tutte le colonie della Nuova-Inghilterra, della Nuova-Jork, della Cesarea, della Pensilvania, della Virginia, della Marilandia e delle due Caroline, essendo stata quella, o arsa a' tempi delle commozioni popolari, o rimandata indietro in Inghilterra, ovvero in mano dei popolani caduta, i quali la custodivano gelosissimamente. Quindi ne nacque una sospensione ed arrestamento totale di ogni negozio che senza la carta marchiata eseguir non si potesse. Solo gl'impressori delle gazzette la bisogna loro continuarono, scusandosi con dire, che se l'avessero cessata, il popolo avrebbe loro tale ammonizione data, che mal per loro; e le gazzette che uscivano stampate sulla carta marchiata venute dal Canadà, nissuno procacciava. Le Corti di giustizia furon chiuse; i porti, serrati; i matrimoni stessi non si celebravano; ed una incomodissima e general fermata di ogni utile o necessario atto o commercio civile si venne ad originare.

I governatori delle province, quantunque obbligati fossero con penalità severissime e con giuramento a far l'atto della marca eseguire, tuttavia, vedendo dall'un canto la ostinazione degli Americani, dall'altro, che nella più parte delle terre non si poteva più alcuna quantità di carta marchiata ritrovare, e considerato l'incredibil danno che dalla general fermata di tutti i negozi civili nasceva tanto ai particolari quanto all'universale; statuirono concedere, fondandosi sull'impossibilità di procacciar carta marchiata, let-

tere di dispensa a chi ne chiedeva, e particolarmente alle navi che dovevano dai porti uscire, acciò queste non potessero nelle altre parti dei dominii inglesi andar soggette alle gravissime multe per non essersi all'atto della marca conformate. Solo il vice-governatore della Carolina meridionale, trovandosi a quel tempo il governatore lontano, si ostinò a volere ad ogni modo fosse eseguita la provvisione, e non consentì mai a concedere le dispense. E non si può dire quanto sia stato il danno che ebbero a provare in ogni sorta di trattati e transazioni civili gli abitanti di questa ricca colonia per sì fatta ostinazione delle parti.

VIII. Ma la provincia di Massacciusset, la più popolosa di tutte, e nella quale l'opposizione alle mire inglesi era e più ostinata e più universale, prese un'altra deliberazione, la quale fu di somma importanza, e venne da tutte le altre messa ad effetto. I capi massacciuttesi considerarono che i moti popolari da una parte son soliti in poco tempo a risolversi, e dall'altra che i governi per serbare il grado e la dignità loro sono più inclinati a gastigar gli autori, che a tor via le cagioni che lor diedero origine; perciocchè contro di essi si riuniscono e le ragioni di stato, e l'amor proprio punto di coloro che governano: considerato eziandio, che il carteggio regolare introdottosi generalmente tra i figliuoli della libertà delle diverse province, quantunque cosa di gran momento fosse per indurre e mantenere un'opinion comune, non era però altro che una corrispondenza d'uomini privati ed in niun grado pubblico operanti; e che sebbene alcune delle assemblee dei rappresentanti di ciascuna provincia si fossero con opportune deliberazioni opposte alle ultime leggi, ciò non ostante non erano queste se non deliberazioni o rimostranze di province particolari, le quali tutto il corpo delle colonie inglesi unite insieme non rappresentavano; determinarono di operare in modo, che venisse a farsi un congresso generale, al quale ciascuna e tutte le province i deputati loro mandassero, acciò si contraesse come una universale e pubblica lega contro le leggi delle quali l'America si doleva. Speravano che il Governo inglese avrebbe usato più riguardo alla opposizione e rimostranze di questa,

che non a quelle dei privati, o delle assemblee provinciali l'una dall'altra separate. Forse speravano ancora, siccome verisimilmente covava nelle menti loro il disegno della indipendenza, che per mezzo di questo congresso le colonie s'avvezzerebbero ad adoperare in comune, ed a tener sè stesse come una sola ed unita nazione. I primi a dar queste mosse furono gli Otis, padre e figliuolo, e Jacopo Warren, i quali camminavano con maggior affetto degli altri in queste cose. Ne fu perciò messo il partito nella Camera dell'assemblea, il quale fu vinto, avendo determinato, esser molto spediente si facesse un congresso, più presto il meglio, di altrettante commissioni mandate dalle Camere dei rappresentanti e borghesi delle varie colonie, per consultare insieme intorno le presenti occorrenze, e per fare ed inviare in Inghilterra le rimostranze che fossero del caso; e questo congresso dovere nella città della Nuova-Jork il primo martedì di ottobre esser convocato. Questo fu il primo congresso generale tenutosi nelle colonie, dacchè erano i tumulti americani incominciati, il quale diede l'esempio e poscia l'origine a quell'altro, che governò le cose dell'America durante tutto il corso della guerra che nacque dopo qualche tempo. Le altre province molto ringraziarono quella di Massacciusset del suo buon animo verso la patria, ed i deputati loro al congresso jorchese elessero. Notabile esempio, che quei consigli stessi che tendevano a stabilir una legge per mezzo della disgiunzione degli animi prodotta dal rispetto degl'interessi particolari di ciascun cittadino, abbian per lo contrario un consentimento concorde contro la medesima partorito; e che ove l'universale obbedienza si sperava di trovare, incontrato si sia l'universale resistenza. Dal che si può conoscere, che là dove non sono eserciti gagliardi per constringere, se non si va a seconda dell'opinione dei popoli, si porta pericolo di rovinare; e che i reggitori degli Stati liberi debbono piuttosto ammaestratori essere, che padroni, e meglio prudenti guidatori, che forzevoli frenatori o spignitori dimostrarsi.

Adunque, il lunedì dei sette ottobre dell'anno 1765 convennero nella città della Nuova-Jork i deputati delle province americane. Fatto lo scrutinio e raccolto il partito, fu

eletto presidente Timoteo Ruggles. Il congresso dopo un lungo preambolo pieno delle solite protèstazioni di lealtà e di fede verso la persona del re della Gran-Brettagna ed il Governo inglese, incominciò distendendo quattordici capitoli, i quali altro non sono che un' asseverazione di quei diritti che pretendevano gli Americani avere, e come uomini e come sudditi della corona d' Inghilterra, de' quali abbiamo già molte volte discorso, e querele sopra le restrizioni ed impedimenti per l' ultime leggi al commercio loro posti. Composero poscia tre petizioni o rimostranze da indirigersi al Re, alla Camera dei Pari del Regno, ed a quella dei Comuni. Favellavano dei meriti degli Americani nell' avere convertiti vasti deserti e terre incolte in città popolose e fertilissimi campi, spiagge inospitali in utili porti, uomini selvaggi, ignoranti e d' ogni umanità privi, in nazioni incivilite e sociabili, alle quali hanno la cognizione data delle cose umane e divine; avere perciò la gloria, la potenza e la prosperità della Gran-Brettagna grandemente avanzate; aver godute sempre le libertà inglesi, per le quali essi sono per tanto tempo sì felici vissuti; a queste non potere e non dovere rinunziare; non poter esser tassati, se non per sè stessi; avere infinito dispiacere e danno provato dalle ultime restrizioni commerciali, e molto più dalla insolita e nuova provvisione della marca; non potersi per le peculiari circostanze delle colonie pagar quelle gabelle; e quando si potesser pagare, doverne ben presto le colonie rimanere esauste di pecunia numerata; l'esecuzione di tali leggi dover per rimando riuscire anche di molto pregiudizio all'interesse commerciale dell' Inghilterra; aver le colonie un debito immenso tanto verso l' Inghilterra per le incette fatte di lavorii inglesi, quanto verso gli abitanti loro per le spese nell'ultima guerra incontrate in pro e benefizio della comune patria; esser manifesto, che più si favorisce il commercio delle colonie, favorirsi anche, e crescere all'avvenante quello della Gran-Brettagna; in un paese, quale si è l'America, in cui e le terre sono grandemente divise, e le traslazioni di dominio molto frequenti, e numerosissimi negozi hanno luogo in ogni giorno, dover onerosissimo e del tutto incomportabile riuscire

l'atto della marca; non poter la Camera dei Comuni così di lontano conoscere nè i bisogni loro nè le facoltà; esser nota a tutti la distinzione tra la giurisdizione parlamentare nel regolar gli affari di commercio di tutte le parti del Regno, e la tassazione colonaria; per questa ultima appunto essere state le Assemblee provinciali instituite nelle colonie, le quali inutili del tutto diventerebbono, se il Parlamento assumesse il diritto di tassare; non avere esse mai attraversati, anzi aver sempre, giusta lor possa e volonterosissimamente, promossi gl' interessi della Corona; amare i coloni con filiale carità il Governo e gli uomini inglesi; amare gli usi, i costumi, le opinioni loro; amare la dependenza ed antica congiunzione loro verso dei medesimi; sperare pertanto e pregare, siano le umili rimostranze loro udite; sia considerato ed ottimamente ponderato il misero e deplorabile stato loro; e gli atti, che così gravi impedimenti e tasse hanno sul commercio loro e proprietà imposti, siano rivocati, o che in qualsivoglia altra maniera, che meglio conveniente parrà alla bontà e sapienza del Governo britannico, vengano i popoli americani alleviati e racconsolati.

In queste petizioni inserirono anche, quasi temessero di esser chiamati a parte della rappresentazion generale nel Parlamento con mandar i deputati loro ancor essi, un'altra affermazione affatto nuova; e questa fu che, stante la lontananza ed altre circostanze delle colonie, non sarebbe praticabil cosa stata, che eglino venissero in altra maniera rappresentati fuorichè nelle Assemblee provinciali. E' mossero finalmente un' altra querela, la quale in ciò consisteva: che siccome le cause relative alle penalità ed alle multe, le quali non eran poche nè modiche, e nelle quali incorrevano quelli che violassero le disposizioni delle ultime leggi e dell' atto della marca, dovevano essere non dai tribunali ordinari posti sopra queste materie, come in Inghilterra, giudicate, ma sibbene ad elezione del denunziatore da una qualche corte dell'ammiragliato; così affermarono, potere ad arbitrio e volontà forse di un mariuolo esser trasportati a fine d'esser giudicati da una estremità all' altra del continente loro, e venir nel medesimo tempo privati del benefizio e diritto in tanto pre-

gio da essi tenuto, quello del Giuri, e dovere la roba loro e l'onore in mano di un sol giudice rimanersi.

Addì ventiquattro ottobre il congresso determinò, che le petizioni recate fossero presentate, ed il buon esisto loro sollecitato in Inghilterra da uomini a posta eletti da ciascuna provincia, ai quali si dovessero fare le spese di quel del pubblico. Poi addì venticinque dello stesso mese, avendo la sua bisogna terminata, si risolvette.

IX. Pervenuta in Inghilterra la notizia delle turbazioni ed ammotinamenti seguiti in America contro l'atto della marca, si commossero gravemente gli animi, e questi e quelli furono in varie guise impressionati secondo le varie opinioni ed interessi loro. I negozianti ne provarono gran danno; e non potendo essere delle somme prestate agli Americani rimborsati, molto detestavano la nuova ed insolita legge che aveva l'antico corso delle cose interrotto. La maggior parte di essi non condannavano, anzi parevano la risoluzione di quelli scusare di non voler mandar più in Inghilterra le rimesse, credendo non fossero più in grado, a motivo delle nuove gabelle, di ciò eseguire. I manifattori, diminuito assai lo spaccio delle cose loro, si trovarono alle più grandi strette, e molti eziandio all'estreme necessità ridotti. Gli uni erano da universal tristezza oppressi, del che ne avevan ben cagione; gli altri si mostravano fieramente irritati a sì gravi e tante enormità commesse dagli Americani. Le disputazioni, le contese furon senza numero. Ogni dì andavano attorno libelli, secondo diverse anzi contrarie massime compilati. Negli uni, gli Americani erano portati a cielo, e chiamati con somme lodi difenditori della libertà, impugnatori della tirannide, solenni protettori e sostenitori di ciò che l'uomo deve tener più caro in questa bassa terra; e negli altri, notati severissimamente d'ingratitudine, d'avarizia, d'animi inquieti e torbidi, e perfino di ribellione. Fra coloro che tenevan qualche grado, correvano le medesime dissensioni e contese. Quei che in Parlamento o altrove avevano le ultime leggi promosse, volevano si procedesse colla forza, costringessersi ad ogni modo gli Americani all'obbedienza, e punissersi colle condegne pene gli autori di sì gravi enormità. Quegli altri che le

avevan oppugnate, pretendevano si usasse più mansuetudine; dovessesi prima ogni altra cosa tentare, che la forza; provassesi di raddolcir prima gli animi dei coloni: esser sempre tempo di venirne a quella; ma una volta che si sia si oltre proceduto, ed al sangue ed alla civil guerra, non potersi vedere, nè quale abbia ad esserne l'evento, nè quando si possa aspettarne il fine. Si tenne a quei tempi, che lord Bute, il quale operava di straforo, ed era l'anima di tutto, perciocchè stava agli orecchi del re ed era l'occhio suo, consigliasse vivamente, si girasse la spada a tondo, si usassero i rimedi più efficaci e pronti per costringere. I gentiluomini della Camera e della magione reale, essi che vivendo quasi in cielo, ignorano le umane miserie, volevano si recasse in America il ferro ed il fuoco. I membri del clero anglicano stesso pareva, cosa per altro lontana dalla profession loro, che tenessero la medesima opinione, e ciò forse, perchè già s'erano stabilito nell'animo, che, ridotti una volta gli Americani all'obbedienza, ed imbrigliata, come dicevano, la petulanza di quegl'ingegni, a fine di prevenire ne' futuri tempi simili rivolgimenti, si avesse a pigliare il partito d'introdur nelle colonie la gerarchia anglicana. Si sapeva eziandio, che il re era inclinato a far osservar l'atto della marca colla forza, ma che però, se ciò non si potesse senza sangue ottenere, desiderava si rivocasse.

X. In questo mezzo erano stati dimessi i ministri, stati autori degli ultimi impedimenti posti al commercio americano e della tassa della marca. In nome, e forse in fatti, un tale scambio era stato prodotto dalla freddezza colla quale avevano lo statuto della Reggenza proposto avanti le due Camere, difeso e sostenuto; e così si credeva generalmente. Ma egli è molto verisimile, che la cagione e l'occasione ne siano state offerte dalle commozioni, le quali diedero che pensare assai al Governo, suscitate in Inghilterra dagli operaj ne' lavorii di seta; che si lamentavano esser venuta meno l'opera loro. E quantunque da alcuni si dicesse, di ciò esser la cagione l'essere state dentro del regno introdotte quantità straordinarie di drappi forestieri, e specialmente francesi, la causa vera, o certo una delle principali, si era quella della di-

minuzione delle incette americane. E forse già sospettavasi, o si avevan le prime novelle ricevute delle turbazioni d'America. Ma il Governo faceva vociferare a bello studio, che la dimissione dei ministri doveva solo allo statuto della Reggenza attribuirsi; e ciò per non parere di avere il torto in quel nuovo indirizzo che aveva dato alle cose delle colonie, e potessero i popoli accagionarne a posta loro i ministri congedati. Imperciocchè quest' ordine è buono nella costituzione inglese, che quando, per un indirizzo dato a qualche importante affare dello Stato, ossia per la fortuna contraria, o per la necessità delle cose, ne viene a sovrastare un gran pericolo, il quale indirizzo però abbandonar non si potrebbe senza una evidente diminuzione del grado e dell'onore del governo, tosto si cerca, e facilmente si trova una cagione affatto lontana dalla cosa, la quale presenti un pretesto sufficiente per dimettere i ministri, e così succede. Allora appare, senza che si dica, come se tutta la colpa fosse di quelli; e posta di nuovo la cosa in deliberazione, si cambia affatto la maniera di procedere. Perciò si vede che quello che in altri governi, dove tutto si attribuisce al re, non si potrebbe se non se per l'abdicazion di questo ottenere, senza della quale correrebbe lo Stato a grandissimi pericoli, e forse a totale rovina, si ottiene in Inghilterra facilmente col cambiamento dei ministri. In questo modo si soddisfa in quella contrada al popolo, e nello stesso tempo si provvede alla dignità del Governo, ed alla sicurezza dello Stato. Ma però in questi usi havvi questo d'incomodo, siccome nelle cose umane è sempre mescolato il male col bene, che i nuovi ministri si trovano nel procedere loro molto imbarazzati; conciossiachè, fare tutto il contrario di quello che i predecessori loro fatto hanno, sarebbe un dare del tutto la causa vinta agli oppositori, o tumultuosi, o ribelli, o nemici esterni che si siano, ed un dare un nuovo incitamento all'ardir loro. Operare come quelli hanno operato, sarebbe un continuar nel danno, e far quello che s'è voluto schifare. Perciò essi sono costretti a seguire una certa via di mezzo, la quale raro è che conduca a buon fine. Della qual cosa se ne ha un manifesto esempio nelle rinvolture delle cose che andiamo scrivendo. Ma al nostro proposito

tornando, il marchese di Rockingam, uno dei più ricchi signori del Regno, ed in molta estimazione tenuto da tutti pel suo ingegno, e soprattutto per la sincerità e candore dell' animo suo, fu eletto primo Lord del tesoro in iscambio di Giorgio Grenville, e negli altri luoghi furono sostituiti agli amici di questo gli amici e parziali di quello. Erano i più, o almeno s' erano chiariti, amici della causa americana; e fra gli altri il generale Conway era stato eletto segretario di Stato sopra le colonie; della qual cosa niuna poteva più grata agli Americani riuscire. Questi nuovi ministri ebbero tosto in animo di rimettere i coloni in migliori termini che non erano, con operare che fossero quelle leggi e provvisioni rivocate, delle quali tanto acerbamente si querelavano, e massimamente quella della marca. Ma ciò non si poteva far di presente senza una notabile diminuzione della dignità del Governo, ed anche si doveva aspettar la stagione consueta della tornata del Parlamento, ch' è all' uscita dell'anno; e finalmente, e' bisognava pure che dovessero, o almeno paressero, procurar a sè stessi il tempo d' informarsi ottimamente dello stato delle cose in America, e di molto bene considerarle, per poter poscia con tutto l' apparato e fondamento conveniente alle deliberazioni del Parlamento sottoporle. Intanto andavano tentando di mitigare gli animi, e ridurre a sanità di mente gli Americani, col rimuovere dalle leggi lamentate tutte quelle condizioni che una larga interpretazione delle medesime poteva permettere; con parlare nel carteggio loro coi governatori delle colonie molto rimessamente delle turbolenze americane; e con fare ai coloni con parole accomodate sperare che si farebbe ragione alle querele loro. Perciò i commissari del tesoro vennero in questa determinazione: che tutto il ritratto dalle gabelle della marca fosse di tempo in tempo pagato al Quartier-Mastro generale in America, per procurar l'opportuno mantenimento alle soldatesche che là fanno le stanze loro, e far tutte le spese militari nelle colonie.

I membri del maestrato sopra il commercio considerarono le risoluzioni tanto vive dell' Assemblea di Virginia, ed opinarono e rappresentarono al Re, ch' ei manifestasse la

reale disapprovazione, e mandasse le più immediate istruzioni ai servitori della Corona in Virginia, acciocchè procurassero efficacemente l' esecuzione della legge della marca, e di ogni altra che dall' autorità legittima del Parlamento fosse proceduta; ed in ciò ponessero ogni studio. Ma queste eran lustre e mostre vane, perciocchè sapevano benissimo, che la opinione loro non sarebbe dal Consiglio privato del Re approvata. Infatti il Consiglio determinò in questa sentenza, che questa era una materia che non poteva dal Re nel suo privato consiglio determinarsi, ed era di facoltà del Parlamento. Le risoluzioni delle Assemblee delle altre colonie furono nello stesso modo dal nuovo maestrato sopra il commercio rappresentate al Re, dal quale rapportate essendo nel Consiglio privato, questi ne diede la medesima risoluzione. Onde appariva, che si voleva che tutte le deliberazioni, le quali contro gli Americani venivano proposte, riuscissero vane.

Il segretario di stato Conway si trovava in luogo molto difficile constituito. Ei non poteva non condannare gli eccessi ai quali gli Americani erano trascorsi; e dall' altra parte abborriva di procurar colla forza l' esecuzione di una legge la quale era stata causa di tanto moto, e che i nuovi ministri, ed egli stesso forse più di tutti, riputavano, se non ingiusta, certo almeno inopportuna e dannosa. E perciò ei si mise ad ire pei tragetti ed a temporeggiare, ed in questo mostrò grandissima destrezza. Nelle lettere indiritte al vice-governatore della Virginia, ed agli altri governatori delle colonie, mandava loro dicendo, che portava opinione, l' universale dei popoli virginiani esser ben affetto verso la comune patria; che il tumultuario procedere di pochi non aveva punto diminuita quella fede che Sua Maestà avea sempre posta nella sua buona colonia di Virginia; che nè la Corona nè i suoi servitori avevano alcun pensiero di violare i reali diritti e le libertà di niuna parte dei dominii di Sua Maestà; che per altro il Governo non avrebbe mai tollerato che da certe locali ed anticipate opinioni venisse la dignità del Parlamento pregiudicata. Esortava pertanto i governatori a mettere tutti i loro spiriti per mantenere con ogni prudente modo i

giusti diritti (senza però spiegare di quali diritti egli intendesse di parlare) del Governo britannico, e di preservar la pace e la tranquillità della provincia alla cura loro commessa. E venendo a parlare dei fatti oltraggiosi e violenti che nelle varie colonie erano occorsi, discorreva, ch' ei credeva, dovessero del tutto alla più infima plebe, avida sempre di cose nuove, attribuirsi; ma che gli uomini riputati non vi avessero avuto parte alcuna, i quali debbon sapere che l'obbedienza e la decente sopportazione, meglio che le violenze e gli oltraggi, possono ragionevolmente sollievo, indulgenza e favor procurare; facessero ogni opera con la prudenza e moderazione di acquetare i tumulti; e che se questi modi non eran sufficienti, usassero anche la forza per ributtare e contener nella quiete i tumultuosi; e perchè ciò potessero meglio e più efficacemente eseguire, ricorressero all' uopo al generale Gage, governatore della Nuova-Jork, e capitano generale delle forze di terra, ed al lord Calvil, comandante di quelle di mare, per ottenere qualche buona mano di gente armata; commendava assai la pazienza e la magnanimità del governatore della Nuova-Jork, per essersi contenuto dall' allumar le artiglierie del forte contro la plebaglia che concorsa vi era per ivi fare le sue scede ed oltraggi; e rallegravasi, che in mezzo a tanti e sì fatti tumulti non si fosse trascorso al sangue. Allegava finalmente di non poter mandar loro per la lontananza de' luoghi più precise istruzioni, e che faceva sulla saviezza, discrezione e prudenza loro molto fondamento. Da queste lettere del segretario di Stato ognuno può conoscere, qual fosse il consiglio suo intorno le cose americane; poichè ei parla bene di reprimer colla forza i tumulti, ma non mai di costringer con quella gli Americani ad uniformarsi alla legge della marca.

XI. Fra tanti romori e travagli giunse al suo fine l' anno 1765, allorquando fu il Parlamento convocato addì 17 dicembre; e quantunque il Re nella sua diceria avesse fatto cenno alle cose americane, ciò nondimeno questa materia, la quale teneva sospesi gli animi non solo in Inghilterra ed in America, ma eziandio in tutta l' Europa, fu aggiornata fino alla prossima tornata del Parlamento, che doveva ca-

dere dopo le vacanze del Natale. Infatti, nel giorno diciassette di gennaio del 1766, il Re, facendo la diceria al suo Parlamento, introdusse di nuovo il discorso sulle rinvolture dell'America, come un oggetto importantissimo ed il principale, che nella presente tornata dovesse da quello esser considerato. Le cose erano da ogni parte a maturità condotte. I nuovi ministri avevano avanti le due Camere tutte le notizie poste che a quello si riferivano; ed avendo precedentemente nella mente loro delineato la via che dovevan tenere nel governare questo negozio, eransi in ogni modo apparecchiati a ributtare le obbiezioni che dalla parte contraria sapevano dover esser in mezzo arrecate. Parimente tutti coloro, i quali, o per interesse proprio e per radicata opinione, o spontaneamente o messi su da altri, intendevano i ministri nelle deliberazioni loro secondare, avevano tutte quelle cose ordinate che credevano al fine che si proponevano, poter condurre. Da un'altra parte, i ministri congedati, e tutti quelli che le parti loro seguitavano, avevano ogni opera usata per poter difendere una legge ch'essi avevano promossa, e che era la cima de i desiderii loro, avvisando, oltre l'amor della propria opinione, di quanto, se non disonore, almeno scemamento d'autorità e riputazione avesse a riuscire la rivocazione. Ma fossero qualsivogliano i motivi dedotti dalla ragion di Stato per far mantenere la legge, erano già pur troppo evidenti i danni, che da quella aveva il commercio della Gran-Brettagna provato. Perciò, quasi come se tutti i negozianti del Regno si fossero indettati a voler ciò fare, s'appresentarono al cospetto del Parlamento con petizioni appropriate a far la legge stornare. Esponevano, quanto decaduto fosse il commercio loro per causa de' nuovi statuti e delle nuove leggi in sull' America poste; stare ora ammassate, o guastarsi nei fondachi quantità senza fine di lavorii inglesi, i quali prima trovavano la via loro verso l'America; un numero grandissimo di artieri, manifattori e marinari esser senz'opera e senza vitto; privata l'Inghilterra del riso, indigo, tabacco, provvisioni navali d'ogni sorta; di olio, di stecchi di balena, di pelli, di potassa, e di altre grasce e derrate prodotte dall'Ameri-

ca, che ivi gli abitanti suoi arrecavano in permuta e per levare le merci inglesi; esser eglino privati delle rimesse in lettere di cambio od in moneta, che i coloni loro procuravano, e che questi coi proventi del paese a sè stessi procacciavano, i quali non erano come già soprabbondanti portati in sul mercato inglese, ma si in sui mercati esteri venduti; difettare parimente di quei capi di commercio che gli Americani, avendosegli colle mercanzie inglesi e coi proventi propri procacciati, venivano in Inghilterra a portare; questo commercio, esercitato da una parte colle mercanzie inglesi, e dall'altra colle materie gregge dell'America, essere alla nazione inglese di una grandissima importanza, stantechè tra le altre cose tendeva anco a diminuire la dependenza sua verso le nazioni forestiere; ma ora il medesimo essere del tutto guasto, se il Parlamento non interponeva l'autorità sua; andare i mercatanti inglesi in credito di molti milioni di sterlini verso i mercatanti americani; non poter più questi, secondo il costume loro, a debiti tempi far le rimesse; tanto essere il danno recato loro dalle regole di commercio nuovamente introdotte; e veramente parecchi fallimenti essere in America accaduti, cosa per lo avanti pressochè inusitata. Aggiungevano gli addomandatori, si movesse il Parlamento in soccorso loro, e salvassegli da un'imminente rovina; prevenisse, che una moltitudine innumerabile di manifattori non fosse ridotta alla necessità di andare a cercar il vitto in un'estera contrada con perdita inestimabile della patria loro; preservasse intiera la forza della nazione, la floridezza del suo commercio, l'abbondanza delle sue rendite, la potenza del suo naviglio, la frequenza e la ricchezza della sua navigazione, essendo queste la gloria vera ed il baluardo più forte del Regno; mantenesse finalmente le colonie per amore, per debito, per interesse alla comune madre legate ed affezionate.

XII. L'agente della Giamaica medesimamente presentò una sua petizione, colla quale raccontò i cattivi frutti partoriti in quell'isola da una provvisione della marca fatta già dall'Assemblea de' suoi rappresentanti. Un'altra ne fu pòrta dagli agenti della Virginia e della Giorgia. Quest'erano maneggi

dei ministri. Quelle del Congresso della Nuova-Jork non furono udite, perchè esso non era dagli ordini della costituzione autorizzato. Nè contenti a queste cose i ministri, siccome quelli ch' erano infiammatissimi nel desiderio della rivocazione, vollero a questo fine adoperare il nome e l' autorità di Beniamino Franklin, uomo soprattutti di grandissima estimazione a quei tempi. Perlochè, mentre stava pendente l' oggetto della marca, ei fu in cospetto della Camera dei Comuni esaminato. La fama della persona, il candore dell' animo suo colla ricordanza delle cose da lui fatte tanto nelle materie dello Stato in pro della patria, quanto nelle fisiche a vantaggio dell' umano genere, tenevano sospesi gli animi di ognuno; ed in quel dì era la Camera frequentissima di spettatori, cupidi tutti di udirlo favellare intorno un affare di tanto momento. Rispose con molta gravità, e con maggior acume d' ingegno. Disse, che pagavano già gli Americani imposizioni sopra tutti i beni reali e personali, una tassa sopra le teste, un balzello sopra tutti gli uffizi, professioni, traffichi ed esercizi di qualunque sorta in proporzione del lucro loro; come ancora sul vino, sul rum, e sopra altri liquori spiritosi, ed un dazio di dieci lire per testa su tutti i Neri introdotti nelle colonie, ed alcune altre gabelle; che le imposizioni sopra i beni reali e personali importavan diciotto pensi per lira, e quelle sopra gli esercizi una mezza corona per lira; che in nissun modo potrebbero le colonie pagare la marca; che non v' era tant' oro e tanto argento in quelle da poterla pagare solo un anno; che i Tedeschi, i quali abitavano la Pensilvania, erano di vantaggio contro la marca indisposti che i nativi stessi; che molto avevano gli Americani rimesso dell' antica affezione loro, e ciò a motivo delle nuove leggi, verso la Gran-Brettagna, e del rispetto loro verso il Parlamento; che passava una grandissima differenza fra le tasse esterne e le interne; perciocchè quelle siano gabelle poste sulle grasce e merci introdotte, le quali altro effetto non fanno che accrescere il prezzo in sul mercato americano di esse grasce e merci, e formano perciò una parte di questo prezzo, ma che sta in facoltà degli abitanti di comperarle o di non comperarle, e perciò pagare o no la tassa, secondo che più loro

aggrada; che molto diversa è la natura di una tassa interna, perchè questa, volere o no, forza è che si paghi; e stando nell'esempio della marca, che non possono gli Americani nè mutar la proprietà loro, nè accattare, nè prestare, nè quitare, nè in qualunque modo piatire, nè testare, senza esser costretti di pagare tali e tali somme per la marca; e peggio ancora incontrar loro se non le pagano, per le ingorde multe alle quali andrebbono soggetti; che i coloni dell'America possono in poco tempo diventare abili a bastare a sè stessi colle manifatture loro; e che la rivocazione dell'atto della marca acqueterebbe affatto gli animi, e le cose nella pristina tranquillità restituirebbe. Così parlò Franklin, e furono le parole di lui grande appoggio ai ministri. Ma gli avvocati della marca non si ristavano, ed ogni opera facevano per isturbare la rivocazione.

XIII. Finalmente dopochè le disquisizioni e le contese erano state molte tra l'una parte e l'altra, e già presso che due mesi durate, volgendosi la cosa al suo fine, Giorgio Grenville, quell'istesso che essendo primo ministro aveva la provvisione della marca proposta la prima volta in Parlamento, uomo di gran séguito e dependenza, alzandosi, parlò nella seguente sentenza:

« Se io credessi, senatori e cittadini eccellentissimi, che
» l'ambizione nelle proprie opinioni, o l'amor delle parti,
» o l'affezione che l'uomo porta per l'ordinario alle cose
» da lui fatte potessero gli occhi della mente in tal modo ab-
» bacinarmi, od i sensi dell'animo occupare, che quello che
» manifesto è, vedere e distinguere non potessi, io certo
» nella presente occorrenza mi sarei nel silenzio contenuto,
» ed acquistatomi il nome, se non di zelante magistrato e
» cittadino, certo almeno quello di discreto e prudente. Ma
» siccome questa stessa bisogna fu molto bene da me, e già
» da molto tempo indietro, e ponderata e considerata per
» ogni verso, quando eran tutt'ora le cose raffredde e lon-
» tani i presenti scandali, e che da un altro canto e' pare
» che per un volere della fortuna, il quale però modesta-
» mente io ricevo, all'onore ed alla riputazione mia sia
» congiunto l'onore e la dignità di questo nobilissimo Regno,

» potrebbe per avventura da taluno la discrezione abbandono,
» e la prudenza freddezza giustamente riputarsi. Ma qual è
» quell'uomo pubblico, quale quel privato, il quale, quan-
» tunque di moderato animo sia, ai presenti pericoli, che si
» da vicino alla patria nostra sovrastano, non si risenta, e
» quel poco ch'ei può, del suo senno, non arrechi in mezzo
» per preservarnela? E chi non si commoverebbe, od anche
» sinistro augurio non piglierebbe, contemplando i nuovi
» consigli e la tardità dei presenti servitori della Corona?
» Certamente non nissuno. È stata una solenne legge vinta
» in Parlamento, già un anno fa; era ed è ancora debito
» dei ministri il farla eseguire; abbiamo nella scritta dei di-
» ritti, che il sospendere una legge, o l'esecuzione di essa,
» da parte dell'autorità reale e senza il consenso del Par-
» lamento, è fellonia. Ciò non ostante quella si soprattiene,
» a quella si resiste apertamente. Ma che dico si resiste?
» S'insultano le persone, si spoglian le case, si fa forza ai
» vostri maestrati, si vanno a far le scede, come per provo-
» care la pazienza vostra, per fino sotto le bocche delle
» vostre artiglierie; e si protesta per ogni dove, che non
» si può, che non si vuole, che non si deve prestare alla
» vostra legge obbedienza. Forse altri ministri più fatti
» all'antica avrebber creduto in questo caso di dar forza alla
» legge, mantenendo la dignità della Corona e la sicurezza
» delle deliberazioni vostre. Ma questi giovanetti che sull'al-
» tro canto seggono, e non si sa come, portano opinione
» esser queste anticate massime dei nostri dolcissimi vecchi,
» dan buona passata alle riotte, alle ingiurie ed all'ostinata
» resistenza. Raccomandan con un'esemplar pazienza ai go-
» vernatori la moderazione e la temperanza; lor mandan la
» facoltà di far venire in aiuto tre o quattro soldati, o barche
» dal generale Gage e dal lord Calvil; e gli lodano che
» non abbian, per far la legge eseguire, tutti quegl'istromenti
» adoperati che erano nelle mani loro posti. State a vedere
» che i sediziosi han ragione, e che noi abbiamo il torto.
» Certo se lo pensano i ministri. Ma che dico, se lo pensano?
» Eglino ve l'hanno detto, e diconlo tutt'ora; e' pare che
» per maledetta forza abbian le insolenze e le enormità ame-

» ricane alla fin fine al Parlamento communicate; percioc-
» chè elleno incominciarono in luglio, ed or siamo molt'oltre
» in gennaio. Esse eran da principio mali umori, poi diven-
» nero disturbanze, poi tumulti e riotte; or certo si avvici-
» nano, se già non sono, alla ribellione; e se le dottrine di
» questi nuovi uomini sono confermate, io temo non ab-
» biano a pigliar tosto il nome di rivoluzione. Il ciel benedica
» l'ammirabil sopportazione dei nostri ministri; ma temo
» ben io che ne abbiamo a raccogliere molto amari frutti;
» chè l'occasione è fugace, il pericolo grande; ed intanto
» quel popolo indisciplinabile, sì gran diletto e sì dolce cura
» loro, s'affratellano, s'allegano, s'apparecchiano a resistere
» ai comandamenti del Re e del Parlamento. Continuate
» pure, o uomini pazientissimi, nella via che avete intra-
» presa; fate anzi rivocar la legge; chè ne troverete poi
» molti uffiziali od agenti vostri, i quali, per fare eseguir le
» leggi del reame, per trar l'entrate a sollievo dei vostri po-
» poli, siano a fare il debito loro inclinati; ne troverete an-
» cora di molti ministri, i quali pel pubblico servizio siano
» per opporre un generoso e forte petto contro le perniziose
» combriccole, contro le combinazioni potenti dei privati e
» particolari interessi, contro i clamori della moltitudine,
» contro la malvagità delle fazioni. Se volete tagliare i nervi
» del Governo, rivocate pure la legge. Odo dire per ogni dove
» da questi difensori dei coloni, non poter essi venir tassati
» dall'autorità del Parlamento, perchè ivi rappresentati non
» sono. Ma se così è, e perchè, e con quale autorità fate voi
» leggi per loro oltre di quelle della tassazione? Se essi sono
» rappresentati, eglino debbono ad ogni qualunque legge
» del Parlamento obbedire, o sia di tassa o di qualsivoglia
» altra natura; se non sono, e' non debbono non solo alle
» leggi delle tasse, ma neanco a qualunque altra conformarsi.
» E se credete che i coloni non debban andare alle tasse
» soggetti per autorità del Parlamento perchè in questo
» rappresentati non sono, come manterrete voi, che tanti
» uomini inglesi, avendo noi i nove decimi degli abitanti
» di questo Regno i quali meglio che i coloni rappresentati
» non sono, abbiano alle tassazioni vostre ad obbedire? E

» come non temete voi, che un dì ad un bel bisogno vi di-
» cano anch' essi, coll' esempio dei coloni, che non vogliono
» pagar le tasse perchè rappresentati non sono? Sonsi gli
» Americani in una condizione ostile posti contro la comune
» madre; e voi volete, non solamente perdonar loro gli errori,
» rimetter le ingiurie, allontanare le dovute pene, ma an-
» cora fare il volere loro, e dar loro in ogni modo vinta la
» causa? Se ciò sia un impedire, un prevenire le popolari
» commozioni, i tumulti, le ribellioni, oppure un fomentar-
» le, un accarezzarle, un preparar nuova esca al fuoco, ogni
» uomo libero dall' amor delle parti il può facilmente giu-
» dicare. Darei io volentieri la mano ai consigli mansueti,
» consentirei alla rivocazione della legge, se, coi civili modi
» procedendo, avessero ciò gli Americani da noi richiesto.
» Ma i modi loro sono le ingiurie, le vie di fatto, le deri-
» sioni, i saccheggi, i furti, le armi, ed un' aperta resi-
» stenza alla volontà del Governo. Cosa in vero incompor-
» tabile e affatto nuova, che ad ogni tratto che lor pigli
» la fantasia, o non sia del grado loro una legge qualsi-
» voglia, tosto corrano ad affamare i nostri manifattori, e
» ricusino di pagare i debiti verso gli uomini della Gran-
» Brettagna. Dimandarono replicatamente gli uffiziali della
» Corona in America, e ricercarono dai ministri i mezzi
» opportuni per far la legge eseguire. Ma questi le istanze
» loro trasandarono, e per la loro trascuraggine crebbero,
» in questo termine che vediamo, i tumulti americani. Ed
» ora abbiamo noi da sopportare che gli effetti della negli-
» genza dei ministri siano da essi medesimi allegati, per
» indurci ad abbandonare per un male cresciuto sì, ma non
» irreparabile quando si voglia mostrar il volto alla gente
» impazzata, i reali e stabili interessi del Regno, la maestà,
» la potenza e la riputazione del Governo? Di nuovo, se i
» coloni in virtù delle costituzioni loro alle tasse parlamen-
» tari sottoposti essere non debbono, siccome per alcuni atti
» del Parlamento sono state proibite o ristrette le leve dei
» marinaj in America, così ne seguirebbe, che non debbono
» essi nè uomini fornire per la difesa della comune patria,
» nè moneta per pagargli, e sola l' Inghilterra dover il peso

» portare del mantenimento e della protezione di questi suoi
» ingrati figliuoli. Se ciò fosse, e sopportassesi una sì evi-
» dente parzialità, dipopolerebbesi questo Reame, scioglierebb-
» besi l'egualità, e romperebbesi quell'original patto, sul
» quale tutte le umane società fondate sono. Abbenchè odo
» questi dottori sottili andar fantasticando una distinzione tra
» le tasse interne ed esterne, come se le une e le altre non
» fossero, quanto all'effetto, le stesse, cioè di ritrar moneta
» dai sudditi pel pubblico servizio. Che cosa voglion signifi-
» care, adunque, questi nuovi consigli? Quando per la prima
» volta in questa Camera medesima io proposi di tassar
» l'America, addimandai replicatamente, se alcuno qualche
» dubitazione avesse intorno al diritto; nissuno imprese a
» contraddire. Di grazia, quando è stata l'America emanci-
» pata? E' vengono pur qui gli Americani a' tempi delle an-
» gustie loro a domandarci soccorso, del quale è stata in
» ogni tempo ed occorrenza la Gran-Brettagna liberalissima;
» e gli Americani ricusano di contribuire del loro obolo per
» sollevarci! E non v'ingannate, o signori, sulla gravità
» della tassa. Ella non basta tampoco alle spese, che sono
» alla soldatesca vostra, che stanzia in America, necessarie.
» Ma è meglio un picciolo, un nonnulla in segno del diritto,
» che cento milioni senza di questo. Eppure, nonostante la
» tenuità della tassa e la gravità del caso nostro, questi
» Americani si ristanno, e in vece di concorrere alle spese
» da noi fatte in loro pro e per causa loro, disprezzano l'au-
» torità vostra, insultano ai vostri maestrati, e corrono a
» manifesta ribellione. Così non avrebbono eglino in altri
» tempi proceduto. Ma ora novelli ministri, più americani
» che inglesi, gli sostentano. Ora per opera di questi garzoni
» vanno attorno le petizioni infiammative contro di noi, ed
» in favor loro. In questa Camera istessa, in questo santuario
» delle leggi, la sedizione ha trovato i suoi difensori. Qui si
» loda la resistenza alla legge, qui si esalta la disubbidienza,
» qui s'incoraggia l'ostinazione, qui si chiama la ribellione
» virtù. Ah! inconsideratezza piucchè giovanile! Ah! cieca
» ambizione delle umane menti! Ma voi ponete un mal
» esempio, voi stessi avrete un dì a pentirvi dell'opera

» vostra. E tu, ingrato popolo americano, così rispondi alle
» cure ed alla bontà della tua antica madre? Quand'io ser-
» viva la Corona, quando eravate voi stessi da un enorme
» debito oppressati, voi avete un merito concesso sulle canape
» loro, sul ferro, e sopra molti altri capi di commercio; voi
» vi siete scostati in favor loro dall'atto di navigazione, da
» quel salutare palladio del commercio britannico. Eppure si
» stampò nei diarj pubblici, che io era al commercio ame-
» ricano inimico, e che aveva ordini ed istruzioni dato per
» impedir il traffico spagnuolo. Io non cercai d'impedire
» altro traffico fuori di quello che era dalle leggi del Parla-
» mento proibito. Ma si vuole l'uomo prima calunniare, e
» poi l'opera sua disfare. Di me non dirò altro, e venendo a
» quello che io di questo fatto intendo e conosco, dico, che
» si conservi la legge, e dati siano ai governatori delle pro-
» vince americane i mezzi opportuni, perchè, raffrenati i
» tumulti ed i disordini compressi, possa quella essere ed
» abbastanza protetta, e ad effetto recata. »

XIV. Ma all'incontro parlò Guglielmo Pitt, uomo ve-
nerabile per l'età e per gli egregi fatti in prò della patria.

« Io non so, onorandi cittadini, nobilissimi signori, se
» più debba meco stesso rallegrarmi, che la mala valetudine
» mia, la quale da sì lungo tempo affligge e travaglia questo
» mio corpo già da molti anni stanco e quasi caduco, ri-
» mettendo testè un poco dalla solita sua ferocia m'abbia in
» questo dì la facoltà concessa di veder queste mura, ed in
» mezzo a questo venerabil consesso comparire, per potervi
» di una cosa importantissima ed alla salute della patria
» nostra tanto vicina favellare; ovvero della necessità dei
» fati dolermi, perciocchè essa patria a tanto splendore e
» maestà in quest'ultimi tempi pervenuta, e potentissima e
» formidabil fatta a tutto l'universo, ora da interno male
» occupata e vinta, e dalle civili discordie in varie parti la-
» cerata e distratta, corra imminente pericolo di esser colle
» proprie mani a quel termine condotta, al quale trarla non
» han potuto tutte le più potenti nazioni dell'Europa, che ai
» suoi danni s'erano congiurate. Ed avesse voluto Dio, che
» la mia infermità allora medesimamente m'avesse di qua

» condurmi permesso, quando dapprima si parlò dell'ame-
» ricana tassazione; chè se la mia debil voce abile non fosse
» stata di volgere altrove il corso delle presenti calamità, e
» la tempesta, che sì dappresso ci minaccia, distornare, al-
» meno avrei contro di quella il mio testimonio arrecato.
» Ma ora ella è una legge vinta; e se, seguendo il mio co-
» stume, io son per parlare modestamente di quella, siami
» lecito almeno di favellarne con libertà. Certamente nissun
» soggetto mai venne all'attenzion vostra sottoposto, che
» più di questo importante fosse, se si eccettui quel solo,
» che, havvi ora un secolo, fu con tanta contesa ed ardenza
» d'animi agitato, cioè se voi stessi aveste ad esser liberi o
» servi. Quei che con tanta passione fece le parole prima
» di me, mantiene che si deve vincere la prova, perchè
» così all'onor nostro importa. La qual cosa, se non m'in-
» ganno, vuol dire, che, ragione o torto che si abbia, si
» deve tirar avanti nell'incominciata impresa, e seguire
» un'ombra vana, che alla perdizione vi può per la dritta
» via condurre. Ma può stare il puntiglio d'onore contro il
» giusto, contro il ragionevole, contro il diritto? O dove può
» meglio consistere l'onore, che nell'esercizio delle cose
» ragionevoli? Questo Reame non ha il diritto di tassare le
» colonie, quantunque esso abbia, e ciò dico colla più grande
» asseverazione, l'autorità suprema e sovrana in ogni altra
» occorrenza di governo e di legislazione qualsivoglia sopra
» di quelle. Sono i coloni sudditi di questo Regno; son dotati,
» quanto voi stessi siete, di tutti i naturali diritti al genere
» umano appartenenti, e dei peculiari privilegi i quali aspet-
» tano agli uomini inglesi; del pari obbligati dalle sue leggi,
» del pari partecipi della costituzione di questa libera con-
» trada. Gli Americani sono i figliuoli, non i bastardi dell'In-
» ghilterra. La tassazione non è parte dell'autorità che go-
» verna, o di quella che fa le leggi, essendo le tasse doni
» volontari, concessioni gratuite, che solo dai Comuni pos-
» sono procedere. Nella legislazione concorrono tutte e tre
» le supreme potestà del Regno; ma in riguardo alle tasse,
» il concorso dei Pari e della Corona non è necessario per
» altro, se non per l'autenticazione degli atti che le impon-

» gono, cioè per dare a questi la forma prestabilita dalla
» legge. Ma il dono e la concessione ai soli Comuni appar-
» tengono; e questa Camera rappresenta quei Comuni, ed
» essi il rimanente degli abitanti virtualmente rappresenta-
» no. E perciò, quando noi in questa Camera qualche cosa
» doniamo e concediamo, ciò diamo e concediamo che è
» nostro. Ma nell'americana tassa che cosa fate voi? Noi, i
» Comuni della Gran-Brettagna di Vostra Maestà, diamo e
» concediamo, che? la roba nostra? No; noi diamo e con-
» cediamo alla Maestà Vostra la roba dei Comuni vostri
» dell'America. Della qual cosa niuna più assurda immagi-
» nar si potrebbe. Fu testè affermato, non esservi niuna dif-
» ferenza tra le tasse interne ed esterne, ed esser la tassa-
» zione una parte essenziale della legislazione. Ma, di grazia,
» la Corona, i Pari, non sono e l'una e gli altri, egualmente
» che i Comuni, della potestà legislativa investiti? certo che
» sì. La Corona ed i Pari hanno la potestà di tassare? mai
» no; e ciò nissun pretende. Or dite su, o Giorgio Grenville,
» se queste due posizioni son vere, come sono verissime, e
» voi il concedete, non ne segue di necessità, che la tassa-
» zione non fa parte della semplice legislazione, e ch'ella è
» una qualche cosa da essa diversa? E' si dice, che gli Ame-
» ricani sono qui virtualmente rappresentati. Ma di grazia,
» da qual provincia mai, o da qual contado, da qual città,
» da qual borgata sono essi rappresentati? Certamente da
» quella provincia, o contado, o città, o borgata che eglino
» nè gli antenati loro non hanno mai nè veduto nè cono-
» sciuto, nè mai saranno per vedere nè per conoscere. I
» Comuni dell'America, ossia le Assemblee loro, quelli sono
» i rappresentanti loro, quelli hanno avuto ed esercitato
» sempre, quelli hanno ed esercitano tuttora il diritto di
» tassare i coloni. E' sarebbero schiavi stati, se un tal diritto
» posseduto non avessero. Io non son venuto qua armato di
» tutto punto, nè ho diligentemente rivilicato i vecchi libri
» dei nostri statuti, come il mio valente avversario ha fatto.
» Ma questo so, che se si voglia far accurata considerazione
» delle cose antiche, e' diventerà manifesto, che niuno mai,
» anche nei regni più arbitrari, fu tassato, se non era rap-

» presentato; ed a' tempi nostri, anche quei che non man-
» dano deputati al Parlamento sono tutti abitanti della Gran-
» Brettagna, e, o possono, quando vogliano, rendere il par-
» tito nell'elezione di quelli; o con coloro che il rendono,
» hanno o congiunzione o autorità. E piacesse pure al cielo
» che tutti meglio fossero rappresentati che eglino non
» sono; perciocchè questo è il vizio della costituzione nostra;
» e forse avverrà, e mi giova sperare, che un dì la bisogna
» della rappresentazione, parte si essenziale dei nostri pri-
» mitivi ordini, e la principal salvaguardia delle libertà no-
» stre, sarà a quella perfezione condotta, che ogni buon in-
» glese deve desiderare. Si dimanda, quando e come sia
» stata l'America emancipata? Ed io dal canto mio diman-
» do, quando e come ella sia schiava stata? Si dice, qui in
» questa Camera esser rizzato il segnale della resistenza,
» l'insegna della ribellione; e così d'infame nota si tassa
» la più bella prerogativa dei senatori inglesi, quella di dir
» ciò che sentono, e delle cose che alla patria appartengono
» sinceramente e liberamente favellare. Eglino hanno di
» questa malavventurosa legge con libertà parlato, ed i mi-
» nacciati pericoli presentiti e presagiti; e questa libertà è
» loro a delitto riputata. Molto mi duole, che la libertà del
» discorso sia in questa Camera a delitto attribuita; e ciò
» mi pare le tristissime cose annunziar per l'avvenire, se le
» nostre lingue, se li nostri petti, se le mani nostre alla di-
» segnata tirannide con animi fortissimi non opponiamo.
» Odo dire, che l'America è ostinata, ch'essa corre alla
» ribellione. Io son ben contento e mi rallegro, che l'Ame-
» rica abbia resistito. Tre milioni d'uomini così dimentichi
» d'ogni senso di libertà, che volontariamente e di queto
» fossersi a diventare schiavi sottomessi, sarebbero oppor-
» tuni stromenti stati a farci schiavi noi stessi. Ei dice an-
» cora, imperciocchè d'invettive e di male parole non ha
» difetto, che l'America è ingrata; e vanta a cielo la sua
» bontà verso di quella. Ma queste bontà non eran forse in
» ultimo al benefizio di questo Reame dirette? E come è
» vero esser l'America ingrata? Non dà forse ella buona
» corrispondenza di sè medesima? Certo alsì. I profitti che

» la Gran-Brettagna ritrae dal commercio dell' America,
» sono di due milioni di sterlini all' anno. Questo è il fondo
» stato, che vi ha fatti andar trionfanti per ogni dove ai
» tempi dell' ultima guerra. Le terre, le quali settant' anni
» addietro vi rispondevano di duemila lire all' anno, ora vi
» rispondono di tremila, e ciò si debbe all'America riferire;
» questo è il prezzo ch' ella vi paga per la protezione vo-
» stra. E passo sotto silenzio l' incremento della popolazione
» nelle colonie, l' avvento colà di nuovi abitatori da tutte le
» parti dell' Europa, e l' ulterior progresso del commercio
» americano, se ei verrà con savie leggi regolato. Ciò non
» ostante, noi abbiamo ad udir qui un pubblicano venir fuori
» vantandosi di voler tenere, per segno di un diritto che non
» si ha, il picciolo, il nonnulla nel tesoro reale! Ei si duole
» di essere stato malconcio nei pubblici diarii. Del che altro
» non saprei dire, se non se, che questa è una comune sven-
» tura a tutti coloro che nella Repubblica tengon grado od
» esercitano i maestrati. Ei dice ancora, quando ei per la
» prima volta propose la tassa, nissuno alzato essersi per
» contraddire. Ma chi non sa quanto grande sia la mode-
» stia di questa Camera, quando si tratta di contraddire ad
» un ministro? Della quale se non si spoglieranno una volta
» questi onorandi gentiluomini, credo bene che i popoli ri-
» metteranno molto di quel rispetto e fede che in loro han
» collocati. Si parla molto fra la gente, e più che dicevol
» non saria, della potenza e della forza dell' America. Ma
» in una giusta causa, ma nella difesa di un buon diritto,
» l' Inghilterra ha molto più che non bisogna, per ridurre
» l'America a divozione. Ma quando si tratta di queste tasse,
» quando si vuole un'evidente ingiustizia proseguire, io sono
» il primo a rendere il partito contro, ad alzar le mie mani
» e la mia voce perchè non sia. In tal caso la felicità del-
» l' evento sarebbe deplorabile, la vittoria pericolosa. Se
» avesse l' America a cadere, ella cadrebbe come l' uomo
» forte; ella abbraccerebbe e scrollerebbe le colonne dello
» Stato, e seco trarrebbe a rovina la costituzione stessa. È
» questa la vostra vantata pace? Cacciar la spada, non nel
» fodero, ma sì nelle viscere dei vostri concittadini! Volete

» voi correre alle discordie civili, ora che tutta la Casa di
» Borbone s'è alleata contro di voi; ora che la Francia dis-
» turba le vostre pescagioni in sulla Terra Nuova; ora che
» impiglia il vostro commercio degli schiavi in Africa; ora
» che soprattiene le robe dei vostri sudditi del Canadà im-
» promesse dai trattati; ora che la Spagna denega il riscatto
» delle Manilie, ed il loro prode conquistatore vien chiamato
» un vil marrano, un detestabile saccheggiatore? Certa-
» mente gli Americani han misfatto, e scostati sonsi dalla
» prudenza e dalla temperanza. Ma voi coll'ingiustizia vostra
» gli avete tratti ad impazzare. Vi darà il cuore di punirgli
» a cagion di quella mattezza ch'è opera vostra? Mai no;
» sia piuttosto l'Inghilterra, siccome quella che è la più
» forte, e siccome alla madre meglio s'appartiene, la prima
» ad usare la benignità e la moderazione. Compatite i loro
» errori, siate cortesi alle loro virtù. Adunque, per conclu-
» dere una volta, io dico, che giudico alla dignità nostra più
» consentaneo, ed alla libertà più utile, ed in tutto al nostro
» regno più sicuro, che la provvisione della marca sia as-
» solutamente, totalmente ed immediatamente rivocata; e
» con ciò io sento ancora, che nell'istesso tempo si dichiari
» e si affermi, l'autorità di questa contrada sopra le colo-
» nie essere sovrana, e potersi ad ogni capo qualsivoglia di
» legislazione estendere. Si statuisca, che noi possiamo il
» commercio loro regolare, confinar le manifatture, ed ogni
» poter qualsivoglia esercitare, fuori di quello di trar dalle
» mani loro la pecunia senza il loro consentimento. »

XV. Queste parole, gravemente e con grande assevera-
zione dette da un uomo di tanta autorità, ebbero molta forza
negli animi degli ascoltanti. Vi rimaneva però ancora molta
ruggine per cagione delle enormità alle quali erano gli Ame-
ricani trascorsi; e forse non si sarebbe vinta la rivocazione,
se nel medesimo tempo i ministri non l'avessero accompa-
gnata coll'atto declaratorio, del quale si parlerà poco sotto.
Alcuni portano anche opinione, che la cosa sia stata molto
aiutata colla promessa che si sarebbe tosto introdotta la ri-
vocazione del dazio posto sui melichini; la quale veramente
fu poscia deliberata e vinta nel mese d'aprile. I deputati

dei contadi, dove si fa il melichino, altrimenti detto *sidro*, tutti rendettero il partito per la rivocazion della marca. Quale di questo sia la verità, messo e raccolto il partito nel giorno ventidue di febbraio, la provvisione per la rivocazione dell'atto della marca fu vinta, non senza però un gran numero di voti contrari. I si arrivarono a dugentosessantacinque, ed i no a centosessantasette. Essa fu approvata nella Camera dei Pari con centocinquantacinque voti favorevoli, e settantuno contrari. Nel medesimo tempo si vinse l'atto declaratorio, il quale statui, che il Parlamento della Gran-Brettagna aveva il diritto di far leggi e statuti di sufficiente forza e valore per obbligar le colonie in tutti i casi qualsivogliano. Il di dicannove marzo il Re, condottosi alla Camera dei Pari, diè la sua approvazione all'atto della rivocazione, ed a quello della dependenza delle colonie verso la Corona della Gran-Brettagna. In questa occasione i mercatanti americani, i quali in Londra si ritrovavano, vennero in folla per testimoniare la gratitudine ed allegrezza loro. Le navi, che erano sorte in sul Tamigi, dispiegarono a festa le bandiere; si fecero i fuochi alle case in tutti i canti della città; si sentivano gazzarre, e si accendevano i falò in ogni luogo; e brevemente non si tralasciarono nissune delle dimostrazioni solite a farsi dai popoli in simili occorrenze verso la bontà del Re e la sapienza del Parlamento. Si spedirono subitamente corrieri a Falmouth, acciocchè per tutto il regno e nell'America portassero le novelle di una legge, che pareva dovere da una parte, contentando gli animi, acquetare i tumulti; e dall'altra quei timori dissipare, che dai danni provati nelle manifatture erano proceduti.

LIBRO TERZO.

I. Allegrezza dei coloni, udita la rivocazione della marca. — II. Cagioni di nuove alterazioni. — III. Deliberazioni del governo a motivo delle nuove ritrosie americane. Ministri scambiati. — IV. Propongono e vincono in Parlamento una gabella sopra il tè, la carta, i vetri ed i colori. Questa gabella è accompagnata da altre deliberazioni di sinistro augurio ai coloni. — V. Nuovi tumulti e leghe in America. — VI. Soldatesche in Boston. — VII. Tumulto con sparsione di sangue in Boston. — VIII. Giudicio mirabile in mezzo a tante alterazioni. — IX. Mansuetudine del governo inglese nel rivocar le tasse, solo lasciata quella del tè. — X. Gli Americani non se ne mostrano contenti. — XI. Il governo insorge con deliberazioni rigorose. — XII. Gli Americani insorgono dal canto loro, e fanno mirabili leghe. — XIII. Tè buttato in mare dai Bostoniani. — XIV. Consigli rigorosi dei ministri. — XV. Gravi commozioni in America, e fatti che ne conseguono.. — XVI. Si fanno nuove leghe. — XVII. Tutte le colonie deliberano di fare un congresso generale in Filadelfia.

I. Generalmente, essendo gli Americani chi noiato dai presenti disordini, chi offeso dall' interrompimento del commercio, e chi spaventato dall' apparenza delle future cose che già parevano a manifesta discordia risguardare, ricevettero con grandissima esultanza la nuova, che fosse la legge della marca stata dal Parlamento annullata. Eglino si vedevano con infinita allegrezza sottratti dalla necessità, o di venire agli estremi danni ed al sangue civile; la qual cosa si appresentava loro come in sè stessa abbominevole e piena di grandissimi pericoli; o di piegare il collo ad un giogo che detestavano del pari, ed al quale già più ripugnavano, poichè erano tant' oltre nella resistenza proceduti. Perciò, se siano stati grandi i segni in ogni luogo dell' allegrezza pubblica, ognuno il può immaginare. L'Assemblea stessa di Massaciusset, o perchè avesse l' animo grato, o forse per viemaggiormente nell' opposizione confermarsi; perciocchè già erano in quella entrati i capi principali del popolo massacciuttese, che probabilmente a tutt' altra cosa pensavano meno che a questa di volere la dependenza dell' America verso l' In-

ghilterra mantenere, unitamente decretò, si dovessero render grazie al duca di Grafton e ad altri nobili uomini, a Guglielmo Pitt e ad altri gentiluomini, i quali nella Camera dei Pari ed in quella dei Comuni avevano la difesa dei diritti delle colonie intrapresa, e fatta l'abborrita legge abrogare. Medesimamente l'Assemblea dei borghesi della Virginia determinò, dovessesi rizzare una statua al Re in riconoscimento e memoria della rivocazione dell'atto della marca, ed un obelisco in onore e commemorazione di quegli uomini degnissimi, i quali si erano con tanta efficacia in favor loro adoperati. Guglielmo Pitt sopra tutti era diventato l'anima loro, ed il suo nome con grandissime lodi esaltato fino alle stelle, per aver egli detto, che gli Americani bene avevan fatto a resistere; poco badando, che egli avesse con sì gravi e forti parole voluto l'autorità parlamentare sopra le colonie in ogni caso di legge e di esterna tassazione stabilire. Ma le minacce guardavano come cose lontane; le asseverazioni di certi diritti nel Parlamento, come cose speculative e solo messe avanti per salvar l'onore, per lusingar l'orgoglio britannico, e per far ingozzare quell'amaro boccone. Dall'altra parte, volevano per la coperta delle passate cose, e fors'anche pei disegni a venire, farsi scudo di un tanto nome. Coll'istesso animo ricevettero l'atto declaratorio, il quale nel medesimo tempo venne dal segretario di Stato mandato in America che quello della rivocazione della marca.

Ciò non ostante, e sotto di questa specie d'allegrezza universale, non quetarono del tutto gli animi; che anzi si covavano ancora molti mali umori, e vi passavano segrete ruggini. Le restrizioni poste novamente sul commercio erano state causa di altrettanto disgusto, di quanto l'atto stesso della marca, principalmente nelle città commercianti delle province più settentrionali, ed il buon successo della prima resistenza dava luogo ad ulteriori speranze. Duranti le passate turbolenze, si erano grandemente avvezzati gli uomini alle disquisizioni politiche; si andava sottilmente ricercando ogni carta, ogni diritto; e raro era, o non mai, che gli Americani dessero il torto a sè stessi. In tali investigazioni e disputazioni erano sopra di molte cose nate opinioni nuove, e

qualche volta strane ed esagerate sui diritti americani, e sulla natura della congiunzion loro coll' Inghilterra. Di pari grado s'erano gli animi inritrositi ed inacerbiti. Tutti stavan molto sollevati, e non avrebbon lasciato passare un bruscolo in fatto della libertà politica e civile; dimodochè pareva, a chi molto bene dentro guardava, che la riconciliazione tra le colonie e la metropoli fosse più apparente che vera, e che si sarebbero le prime occasioni pigliate per prorompere di nuovo nei rivolgimenti e nella discordia.

II. L' esca al nuovo fuoco, e la cagione di nuove alterazioni fu data dalle province di Massacciusset e della Nuova-Jork. L' assemblea della prima stava in mala volontà col governatore Francesco Bernardo, per esser questi avverso, come credevano, alle prerogative americane; ed avendo per suo oratore eletto l' Otis, uno de' libertini più svegliati che si trovassero a quei tempi in America, il governatore gli diè divieto; la qual cosa fece grandemente inselvatichire i deputati. Intanto l' Otis per far le sue vendette operò tanto, che furono esclusi dall' Assemblea gli uffiziali della Corona ed i membri della Corte superiore di giustizia, ch' erano l' Hutchinson e l' Oliver. Il governatore, aspreggiato, diè dal canto suo l'esclusiva a sei fra gli scambi proposti. Così il mal animo cresceva da una parte e dall' altra. Ma i libertini, chè così chiameremo con vocabolo antico coloro che amano o fanno professione di amar la libertà, procedettero più oltre, e fecero sì, che l' Assemblea decretò che i dibattimenti fossero pubblici, e si costruisse un ballatoio per comodo di coloro i quali desiderassero intervenirvi. La qual cosa non fu sì tosto detta, che fatta. La pubblicità delle tornate diè animo ai libertini, e sgomentò i fautori del Governo; quelli eran sicuri di guadagnar più séguito, quanto più efficacemente delle libertà americane favellavano, e questi più erano disgraziati, e più venivano in odio dell' universale, quanto più si sforzavano le parti del Governo mantenere. Onde molti per lo migliore deliberarono di ristarsi. I primi vantaggiavano d' assai i secondi, perchè per metter gli avversari in voce di popolo bastava dicessero, aver eglino, vero o falso che ciò fosse, alla provvisione della marca dato favore.

Il segretario di Stato Conway coll' atto della rivocazione della legge della marca aveva anche inviato ai governatori delle province un' altra risoluzione della Camera dei Comuni, la quale ordinava, che tutte quelle persone, le quali per conto del desiderio che dimostrato avevano di eseguire esse stesse, o di fare ad altri eseguire un qualche atto del Parlamento, ricevuto avessero ingiuria o danno, ne fossero ristorate dalle colonie, nelle quali esse ingiurie o danni fossero state commesse. Di più, il segretario aveva raccomandato ai governatori, dovessero adoperarsi in modo, che quelle persone fossero per l' avvenire da ogni altro insulto o disgusto difese, e fosse loro quel rispetto avuto e quella giustizia usata che ed i meriti loro verso la Corona, e le passate disgrazie richiedevano.

I danni e l' ingiurie erano principalmente stati fatti ed usate nella provincia di Massacciusset, ed il governatore Bernardo communicò tosto all'Assemblea la risoluzione della Camera dei Comuni; ma ciò fece con sì aspre parole, che quella se ne risentì gravemente, e gli animi di già male inclinati s' ingrossaron di vantaggio da ambe le parti. Nacquero quindi vari bisticci, e l' Assemblea iva schermendosi ora con una scusa ora con un' altra, per non far i compensi. Finalmente, venuta la cosa in nuova deliberazione, considerato, dall'un canto, che ad ogni modo avrebbe il Parlamento potuto per mezzo di qualche nuovo dazio sui porti di mare la pecunia necessaria alle compensazioni raccogliere, e dall' altro in quanta detestazione sarebber venuti appresso gli uomini prudenti per questa nuova resistenza, giacchè tante cose già si dicevano della ritrosia massacciuttese, deliberarono di fare le compensazioni a spese della provincia; e perciò vinsero una provvisione di perdono verso gli offenditori, e di compensazione verso gli offesi. Alla quale il Re pose poscia il suo divieto; perciocchè l' Assemblea colonaria non avesse autorità di far provvisioni d' indulti e di perdonanza. Tuttavia gli offesi furon rifatti, e gli offenditori non furono ricerchi. L' Assemblea della Nuova-Jork parve ricevere con miglior animo l' atto di compensazione, ed i danni furono ristorati alla maggior parte degli offesi. Solo il vicegoverna-

tore Colden non potè la sua ottenere, allegando l'Assemblea, che, se la plebe era corsa a' suoi danni, ei se l'aveva molto ben meritato.

Ma nacque in questa medesima provincia un'altra gara, la quale dimostrò che non erano ancora posate affatto le alterazioni. Si aspettava nella Nuova-Jork il generale Gage con una buona mano di soldati; e perciò il governatore ebbe mandato un messaggio all'Assemblea, ricercandola, eseguissero la provvisione del Parlamento, ch'essi chiamano atto dell'ammotinamento, il quale ordina, che in quelle colonie, nelle quali le genti del Re avessero le stanze, siano provviste di baracche e d'altre cose di cui hanno bisogno. Per mala forza ed in parte acconsentirono, avendo deliberato, fossero somministrate le baracche, il fuoco, il lume, i letti, ed alcuni altri utensili, siccome n'erano stati ricerchi; ma il sale, l'aceto, il melichino e la cervogia non vollero fornire, dicendo, che queste ultime cose non eran solite a somministrarsi ai soldati, quando sono attrabaccati, ma solamente quando sono sulle mosse. La qual deliberazione accettò il governatore per lo men reo partito. E qui si vide un manifesto esempio della mansuetudine dei ministri inglesi in quel tempo; imperciocchè, invece di risentirsi e gastigare questa nuova disubbidienza, siccome alcuni consigliavano, si contentarono di promuovere una legge, per la quale si venne ad ordinare che l'Assemblea della Nuova-Jork fosse proibita dal fare alcuna provvisione, sino a che non avessero soddisfatto in ogni parte alla requisizione del Parlamento. Obbedirono poscia gli Jorchesi, e le cose furono ai primitivi ordini ritornate.

L'istesse querele si rinnovarono in Massacciusset. Sul finir dell'anno, alcune compagnie di artiglieri furon gettate da una fortuna di mare nel porto di Boston. Il governatore fu ricerco, alloggiassele, e fornissele di ogni cosa necessaria alle stanze. Il Consiglio fu di parere si fornissero. La moneta necessaria fu tratta dal Tesoro sul mandato del governatore. Intanto fu convocata l'Assemblea; e volendo eglino la gara, scrissero al governatore, informassegli, se qualche provvisione fosse stata fatta per le genti del Re; e se altre

dovessero arrivare, da dover ivi avere gli alloggiamenti loro. Rescrisse il governatore, mandando il diario del Consiglio col conto della spesa, aggiugnendo, non aspettar l'arrivo di nuove genti. Or qui vi fu che fare e che dire. Esclamavano, che il governatore, coll'avere ordinato col solo parere del suo Consiglio si facesse il fornimento, aveva in punto essenziale operato contro gli Statuti della provincia. Aggiunsero alcune protestazioni sulla prontezza loro nell'obbedire ai comandamenti del Re, quando, secondo gli ordini pubblici, richiesti ne fossero.

III. Da questa ostinazione delle due principali province dell'America, e da questa inclinazione loro a cercare nuove cagioni di contesa, siccome sentirono in Inghilterra molestia grande coloro che alle prerogative americane si erano favorevoli dimostrati, così fu causa che gli avversari loro garrissero per ogni canto, questi essere i frutti delle ministeriali condiscendenze; questa essere la lealtà, la gratitudine dei coloni verso la comune madre; quest'esser le prove dell'amore loro verso la pubblica quiete; questa la osservanza e l'ossequio verso il Governo britannico: ora essersi levata la maschera dal viso; ora senza alcun ritegno correre allo scopo della disgiunzione e della independenza: doversi per tempo imporre un freno a questi spiriti baldanzosi; mostrar loro, quanto sia pericolosa cosa il contendere coi possenti padri loro, il resistere alla volontà della Gran-Brettagna; e giacchè così male corrispondevano alla mansuetudine e bontà sua, nell'avere la tassa della marca rivocata, un'altra doversi loro imporre, e per mantenere il diritto, e per fargli direttamente contribuire alla difesa comune del Regno. Questi romori erano assai fomentati dai possessori delle terre nell'isole britanniche, i quali si davano a credere, che di quanto si traesse da una tassa posta sull'America, di tanto s'avesse a diminuire quella alla quale essi medesimi eran sottoposti. Le quali opinioni lusingavano grandemente l'orgoglio britannico, ch'era stato tocco in fino sul vivo dalla rivocazione della tassa della marca, ed ora la ferita penetrava ancora più addentro per le nuove ritrosità americane. Il Re stesso, essendochè molto suo malgrado s'era indotto

ad acconsentire a quella rivocazione, si mostrava sommamente alterato, ed essendo lord Bute tuttavia il suo più intimo consigliere, il quale si credeva generalmente fosse l'autor principale stato dei consigli rigorosi, pareva di nuovo molto inclinato ad aggravar la mano sui sudditi americani. Perciò, nell'uscir di luglio, un improvviso scambio ebbe luogo nei ministri; essendo stato il duca di Grafton eletto primo segretario del Tesoro, invece del marchese di Rockingam; il conte di Shelburne segretario di Stato invece del duca di Richmond; Carlo Townshend, uomo di natura molto versatile, ma di chiaro ingegno, camerlingo, che essi chiamano cancelliere dello scacchiere, invece di Guglielmo Dowdeswel; e finalmente Guglielmo Pitt, il quale era testè stato eletto visconte di Pinsent, e conte di Chatam, ebbe il carico di guardasigillo.

IV. I nuovi ministri, eccettuato però il conte di Chatam, il quale dalle sue infermità impedito non interveniva nelle consultazioni, determinarono d'imporre certe gabelle sul tè, i vetri, la carta, ed i colori che servono all'uso della pittura, che fossero nelle colonie dell'America introdotti. La provvisione si tenne in pronto per proporla avanti il Parlamento. Il quale convocato, Carlo Townshend andava vociferando, e vantandosi nella Camera dei Comuni, che conosceva ben egli un modo di ritrarre una rendita dalle colonie senza offendere i diritti ed opinioni loro. Grenville ricolse le parole, e fece una gran calca al ministro, perchè dichiarasse qual fosse questo modo, e promettesse fosse senza indugio innanzi al Parlamento posto. Infatti, poco appresso il Camerlingo mosse nella Camera dei Comuni, si dovessero imporre gabelle sopra il tè, la carta, i vetri, ed i colori, che fossero dall'Inghilterra nelle colonie americane introdotti; si togliessero le gabelle imposte sui tè, che dall'Inghilterra si trasportassero per alla volta dell'America, e si ponesse una gabella di tre pensi la libbra su quelli i quali sarebbero nei porti americani introdotti. Queste due provvisioni furono vinte senza molta contraddizione, ed approvate dal Re. Nel preambolo era stabilito, che il ritratto dovesse servire per meglio sostentare il governo, e l'amministrazio-

ne delle colonie; ed inoltre un articolo ordinava si formasse in ciascuna provincia settentrionale una general lista civile, e ciò senza verun limite fissare; ch' è quanto a dire, che dal ritratto di queste nuove gabelle venisse a comporsi una somma di pecunia pubblica, della quale il Governo inglese potesse immediatamente, e sino all' ultimo denaro, disporre per salari, pensioni e stipendi nell' America; e che questa pecunia si dovesse e potesse dall' erario estrarre, ed adoperarsi in sui mandati dei ministri; e che quello che, logorati tutti essi mandati, sopravvanzasse, si trattenesse nelle casse all' ordine e a posta del Parlamento. Si statuiva eziandio, che il Governo potesse colla medesima pecunia concedere stipendi e salari ai governatori ed ai giudici nelle colonie, ed il montare di essi stipendi e salari determinare Le quali ultime risoluzioni erano di troppo maggiore importanza che le nuove gabelle stesse non erano, ed affatto pervertivano gli ordini consueti della Costituzione britannica. Imperciocchè fin dai tempi di Carlo secondo questo voler istabilire una lista civile, ossia Camera reale in America, independente dalle Assemblee colonarie, era stato tentato più volte dai ministri, ma non l'avevano mai potuto ottenere. Ora Carlo Townshend, con quel suo ingegno vivo e svegliato, quasi ridendo, ottenne con somma facilità quel punto; e ciò ottenne, quando era ancora fresca la memoria dell' opposizione americana in una cosa di minor momento che questa, e non ancora ben raffreddi quegli umori ch' erano stati a tanto incendio concitati. L'altro cambiamento, pure di grandissimo rilievo, da queste nuove risoluzioni cagionato, si fu, che potendo i giudici ed i governatori aver salari o stipendi dai ministri con una pecunia ritratta per un atto del Parlamento senza l' intervento e forse contro la volontà delle Assemblee provinciali, quelli diventavano al tutto e dai popoli americani e dalle loro Assemblee independenti, e solo al Governo generale, ossia ai ministri britannici, obbligati. Le nuove gabelle dovevan pagarsi, facendo tempo dai venti di novembre. E come se si temesse in Inghilterra, che fosse nelle colonie di troppo buon grado ricevuta la nuova tassa, e si volesse coll' immagine viva posta sotto gli occhi degli

Americani di quei gabellieri, i quali la riscossione di quella sopravvedere dovevano, gli animi loro provocare, si vinse un' altra provvisione, che statuiva, si creasse un maestrato di dogana, che dovesse nell' America risiedere. E per soprammercato a tal deliberazione, fu trascelta per capo la città di Boston, meno di tutte le altre ad un tal uopo appropriata; perciocchè ivi più che in altro luogo erano gli abitanti fisicosi, ed in sulle proprie libertà gelosi, e sempre la guardavan molto nel sottile. Erano, oltre a ciò, poco avvezzi a veder tra di loro i gabellieri sfoggiarla con grosse paghe da ricavarsi dal denaro delle colonie, mentrechè eglino in una molto stretta mediocrità se ne vivevano.

V. Da tutte queste cose ne nacque che di bel nuovo si eccitarono molte commozioni fra gli Americani; imperciocchè le discordie passate avevano maggiore inclinazione prodotta verso la resistenza, e le ricerche che s' eran fatte intorno gli affari politici, avevano le pretensioni dei diritti e le voglie di una più larga libertà accresciute. Come questa era una tassa esterna, vi si sarebbero forse i popoli accomodati, se in tempi più tranquilli, e senza l'accompagnamento di tante altre circostanze che andavan a ferire ciò ch' essi tenevano più caro, fosse stata mandata ad effetto. Ma in sì fatto stato di cose non poteva non avere un cattivo incontro, e molto più, in quanto che il ritratto di essa era a rendita pubblica destinato, ed oltre i limiti di una regola di commercio si estendeva; il che era stato appunto il soggetto di tante controversie. Ei si vedeva chiaro, che le antiche pretensioni del governo britannico con tanta contenzione cimentate di stabilire una rendita pubblica nelle colonie per mezzo dell' autorità del Parlamento, erano di nuovo messe in campo. Perciò si risolvettero in ogni parte alla resistenza; e siccome quando si riscaldano tra gli uomini le cose, eglino negli antichi limiti non si contengono, ma procedono per l'ordinario più oltre, così nei diari pubblici di Boston s' incominciaron a metter fuori nuove ed insolite dottrine intorno l' autorità del Parlamento. Già si gettavan motti verso l'independenza, e si diceva che i liberi uomini non debbono più venir tassati che governati senza il consentimento loro, il quale dato

sia da una rappresentazione o reale o virtuale. La potestà legislativa del Parlamento britannico sull' America, era non che recata in dubbio, negata; ed ora, abbracciando le massime di coloro i quali all'atto della marca nelle due Camere contraddetto avevano, affermarono, esser vana la distinzione tra la tassazione esterna ed interna; che nè l' una nè l' altra stavano in facoltà del Parlamento; che questo non aveva niuna autorità di far leggi che obbligare gli potessero; e brevemente tant'oltre procedettero, che mantennero che il non avere rappresentanti in Parlamento da ogni qualunque soggezione al medesimo gli esentasse. I diritti, che pretendevano i coloni godere, furono con molta chiarezza e con una certa eleganza di stile esposti in un libretto che aveva in titolo: *Lettere di un Coltivatore in Pensilvania agli abitanti delle colonie inglesi.* L' autore era Giovanni Dickinson, e furon ricevute con allegro animo da tutti. La concitazione divenne tosto generale. Di nuovo si ebbe ricorso alle leghe contro l'introduzione dei lavorii inglesi, ed in favor dei propri; ed a questo effetto in Boston si portò attorno una carta, in cui quei che volevano entrar nella lega dovevano sottoscriversi, obbligandosi a non fare acquisto di certi oggetti di commercio dopo l' ultimo giorno di dicembre. Per altro, Jacopo Otis, la cagione non si sa, o perchè ei fosse sventato, o forse perchè ordinariamente gli uomini più ardenti nelle opinioni sono anche i meno costanti, o perchè veramente sospettasse, la colonia di Massacciusset dovesse restar sola nella presente bisogna, rimutatosi orò con una lunga diceria in favor del Governo. Con tutto ciò la lega fu approvata alla Provvidenza, a Nuovo-Porto, e nelle terre del Connecticut. Ma però il negozio di queste leghe andò questa volta molto rimessamente, malgrado di tutti gli sforzi degli adirati.

Sedeva nel principio dell'anno 1768 l'Assemblea di Massacciusset, la quale tosto fece considerazione sopra le nuove tasse. Scrisse ella lungamente a Dionigi De Berdt, agente suo in Londra, acciò facesse le rimostranze. Protestarono dell' amore loro verso la Gran-Brettagna, e condannarono ogni pensiero di independenza; si gloriarono del nome inglese, e di essere della costituzione britannica partecipi; os-

servarono, che è manifesto il disegno di trarre un'entrata pubblica dalle colonie senza il consenso loro, cosa affatto contraria agli ordini pubblici ed ai diritti loro; e che, se qualche volta gli uomini digradano la propria vita, od hanno la libertà in dispregio, eglino sono però sempre ed inviolabilmente attaccati alla roba loro; e quelli stessi, che disprezzano tutti i dettami del diritto e dell'onesto, e la fede, e la verità, ed ogni legge divina ed umana hanno a vile, non è però, che non tengano in gran conto il denaro; i barbari stessi, che abitano le selve, conoscere ed osservare il diritto di proprietà, ed avere altrettanto cari l'arco, le frecce e le reti da pescare e da uccellare, quanto gli altri popoli l'oro e l'argento, e le cose più preziose. I progetti dei livellatori e la comunanza dei beni essere altrettanto vani ed impraticabili, quanto sono arbitrari e dispotici i disegni di coloro i quali vorrebbero della proprietà di tutti la Corona investire. E qual proprietà poter rimanere ai coloni, se senza il consenso proprio può loro tolta essere? Favellaron poscia lungamente dei diritti loro, e dei benefizi commerciali che dalle colonie ritrae l'Inghilterra; affermarono gli stipendi ed i salari dati dalla Corona ai governatori ed ai giudici esser cose da dover isgomentare gli uomini liberi dell'America; niuno più efficace fondamento essere alla tirannide, che questo, massimamente in America, dove, altrimenti che in Inghilterra, i giudici tengono il magistrato per sempre, e non durante la buona condotta; esser pronti i coloni a far le spese necessarie per lo Stato senza l'intervento dell'autorità parlamentare; niuna necessità aversi degli eserciti stanziali in America; abborrire essi gli eserciti stanziali, come pericolosi alla pubblica libertà, e dover temere l'Inghilterra, coll'esempio degli antichi tempi, che il tener grosso esercito di soldati mercenari in un paese così lontano, faccia sorgere una volta un altro Cesare, che usurpi infine l'autorità del suo signore. Si dolsero ancora del nuovo maestrato della dogana, siccome quello che tende a far pullulare un mondo di pubblicani, gente noiosa al popolo, ed al buono e retto costume dannosa. Si querelavano anche gravemente della sospensione cotanto insolita dell'Assemblea della Nuova-Jork,

ed asserirono, non esservi più alcuna libertà, ed essere le Assemblee inutili, se, vogliano o non vogliano, hanno esse a far la volontà del Parlamento. E posto ancora quello, che non è, che le nuove provvisioni siano al diritto conformi, soggiungevano, che certo era ch'elleno riescono molestissime ai popoli, che la fede e l'amore tra le due nazioni ne proveranno una notabile diminuzione. Le quali cose un buon Governo deve pur ben considerare. Sapere i coloni ch'era nato il costume in Inghilterra di sparlare delle Assemblee colonarie, e di essere tenute in poco conto: del che aversi gl'Inglesi a guardar molto bene, e più che gli Americani stessi; perciocchè nei passati regni vi fosse anche l'annuale di sparlare del Parlamento; ed il re Iacopo primo era solito di dire, che i Lordi ed i Comuni erano cattivi compagni della monarchia, alludendo in ciò a quell'antico proverbio, che signoria non vuol compagnia; e se ora, concludevano, s'incomincia dalle Assemblee colonarie, si procederà un dì al Parlamento. Raccomandarono finalmente all'agente loro di fare ogni sforzo per isventare i disegni di coloro i quali ostinati erano nel seminar la zizzania tra le due parti del Regno, e nel mantener vivi i mali umori, che, se trattenuti non fossero, era da temersi, avessero a prorompere in qualche gran rovina.

L'Assemblea di Massacciusset scrisse nei medesimi termini al conte di Shelburne, ed al generale Conway, segretari di Stato, al marchese di Rockingam, al lord Camden, al conte di Chatam ed ai commissari del tesoro. Queste lettere parlavano, secondo il solito, dei diritti dei coloni e delle querele loro, chiamandogli tutti, ma specialmente il marchese di Rockingam, patroni delle colonie, amici e difensori della costituzione britannica e dei diritti del genere umano. Ordinò che si presentasse una petizione al Re con molte protestazioni di lealtà, e molte affermazioni contro i gravami dei quali si dolevano. Ma la medesima, non contenta a queste cose, volendo far convenire in un animo solo tutte le province, prese una molto animosa deliberazione, scrivendo a tutte le Assemblee, ch'era ormai tempo che tutte pigliassero il medesimo indirizzo, e con concordia di animi allo stesso

fine s'incamminassero. La qual cosa riuscì di non poco disgusto al Governo, ed i ministri nelle lettere loro ai governatori delle province aspramente la condannarono.

Il governatore, sapendogli quest'Assemblea di cattivo, la disciolse. Non si deve passar sotto silenzio, che da molto tempo vi erano di molti corrucci tra questo e quella: non ch'ei non fosse uomo d'ingegno e di esperienza nelle cose; chè anzi era peritissimo ed intendentissimo, ma era riputato nemico occulto alle prerogative americane, e si credeva che nelle sue lettere scritte al conte di Hillsborough avesse ed esortato il Governo ai consigli rigorosi e le perturbazioni colonarie magnificate. Da un'altra parte, erano i rappresentanti di spiriti alti, e molto infatuati delle libertà loro. Perciò si stava dall'un canto e dall'altro in sul ritroso; e spesso ad un minimo che si bisticciavano, e poche eran le cose che andasser di quieto. Ella è cosa certa, che questi sdegni, che correvano tra l'Assemblea di una provincia tanto principale ed il governatore Bernardo, sono una delle più efficaci cagioni state delle prime turbazioni, ed in ultimo dell'americana rivoluzione.

VI. Il Governo della Gran-Brettagna, stimolato continuamente dalle istanze del governatore, e mal soddisfatto dei Bostoniani e generalmente dei popoli di tutta la provincia di Massacciusset, temendo nuovi tumulti, e volendo l'osservanza delle leggi efficacemente procurare, aveva scritto al generale Gage, il quale aveva gli alloggiamenti nella città della Nuova-Jork, ordinandogli, mandasse un colonnello, ed anche maggior numero di soldati, se giudicasse necessario, perchè quivi avessero a rimaner di presidio. Deliberò ancora, che una fregata, due brigantini, e due fuste stanziassero nelle acque di Boston, perchè dessero favore ai grascini nelle bisogne loro. In questo mentre successe nella città un grave tumulto, essendo i Bostoniani corsi a calca contro i grascini, perchè volevano assicurare una nave sospetta di frodo.

La qual cosa risaputasi da Gage, comandò, che invece di un solo, due fossero i colonnelli che andassero a pigliare gli alloggiamenti in Boston. Il che divulgatosi in città, i cit-

tadini fecero l'adunanza, e mandarono al governatore pregandolo fosse contento d'informargli, se i sospetti, che correvano dell'insolito presidio a venire, fossero fondati, e di convocare un'altra Assemblea. Rispose, che per verità qualche privato avviso aveva ricevuto intorno l'arrivo delle soldatesche; pubblico, nissuno; che in quanto alla convocazione, non poteva far altro che aspettare gli ordini del Re. Sperava che i popoli sarebbero stati all'obbedienza più pronti, se, abbandonati a sè stessi, non avessero quel capo pubblico dell'Assemblea colonaria, che nodrisse la sedizione, avuto. E perciò iva dando tempo al tempo, e frapponendo ogni dì nuovi indugi per non convocarla. Ma questo consiglio ebbe un effetto tutto contrario a quello ch'ei si era proposto; poichè il popolo bostoniano, ricevuta la risposta del governatore, unitamente determinò, e questo chiarì maggiormente qual fosse in fatto l'animo loro, che siccome vi era qualche sospetto di vicina guerra colla Francia, tutti gli abitanti avessero a provvedersi di un assortimento compiuto d'armi, a norma della legge; e che, siccome il governatore non aveva giudicato opportuno di convocare l'Assemblea generale, così si facesse un convento di tutta la provincia. Le risoluzioni furono inviate per lettera circolare in tutte le parti di Massacciusset. Tale era il consenso degli animi, che al numero di novanzette terre, novanzei mandarono i deputati loro al convento bostoniano. Si assembrarono addì 21 di settembre. Tosto, modestamente procedendo, mandarono al governatore protestando, ch'essi erano, e sè stessi tenevano come persone private, leali, avverse siccome agli eserciti stanziali, così anche ai tumulti ed alle sedizioni. Si dolsero, ma però modestamente, delle nuove leggi e delle imputazioni d'infedeltà ch'eran loro fatte in Inghilterra; finalmente pregavanlo, volesse convocare la generale Assemblea, come il solo rimedio conforme agli ordini pubblici, che nelle calamità presenti si potesse adoperare. Il governatore rispose superbamente, essendo già vicine le truppe. Il convento, dopo di avere scritto ciò che occorreva all'agente De Berdt in Londra, si risolvette.

Il giorno che precedette la risoluzione, i soldati del pre-

sidio erano sopra molte navi nella cala di Nantasket, non molto lungi da Boston, arrivati. Il governatore ricercò il Consiglio, somministrasse i quartieri nella città. Il Consiglio ricusò; affermando che nel castello Guglielmo, posto sopra di una isoletta poco lontana, vi era spazio capace a ricoverargli. Ma le soldatesche avevano ordine di pigliar le stanze nella città.

Si vociferava intanto, che i Bostoniani non avrebbero lasciato sbarcar i soldati. La qual cosa, e massimamente quella risoluzione dei Bostoniani, che tutti gli abitatori della provincia dovessero delle opportune armi fornirsi, diede molto sospetto ai comandanti delle genti regie. Perciò il generale Gage, il quale pare da principio avesse animo di fare sbarcare soltanto un reggimento, mandò al colonnello Dalrymple gli mettesse a terra tutti due, e tenesse buona guardia nella città. Adunque il primo ottobre, ogni cosa essendo preparata, l'armata incominciò a muoversi (erano circa quattordici navi da guerra), e fu messa in tale ordinanza, che signoreggiava tutta la città. Guardavanla le navi coi fianchi loro, ed erano le artiglierie pronte ad allumarsi, ove mai nascesse qualche opposizione. I soldati incominciarono a scendere in terra alla prima ora dopo mezzodì, senza ricevere molestia veruna; e tosto andarono dentro la città cogli archibusi carichi, con un traino conveniente d'artiglierie, e tutto l'apparato militare solito ad usarsi in simili circostanze. Gli uomini eletti di Boston, ricerchi la sera somministrassero i quartieri ai soldati, ricusarono. Il governatore ordinava, i soldati entrassero ed il palazzo pubblico occupassero. Prese in tal modo le stanze, la posta principale fu collocata a dirimpetto del palazzo con due bocche di artiglieria vôlte a quello. Le quali cose non si potettero fare senza che gravissimamente non se ne commovessero i Bostoniani, non potendo essi vedere senza grandissimo sdegno il palazzo pubblico, dov'eran solite a sedere la Camera dei rappresentanti e la Corte di giustizia, essere da tanti soldati occupato e da tante armi cinto. Eran le contrade piene di trabacche e di soldati, i quali andavano e venivano di continuo per cambiar le poste, e ad ogni tratto facevan la chia-

mata ai cittadini che trapassavano. I divini uffizi erano interrotti dal batter delle casse, dal suono dei pifferi, e tutto offriva l'immagine di una città da guerra. La qual cosa riusciva molestissima ai cittadini, siccome quella ch'era non solamente insolita, ma eziandio non mai veduta nella provincia di Massacciusset. Da ogni parte risuonavano lamenti contro questi novelli ordini del governatore. I soldati guardavano di mal occhio i cittadini, siccome quelli che gli credevan ribelli; i cittadini detestavano i soldati, riputandogli istrumenti mandati a bello studio per i diritti loro spegnere, e del tutto una inudita tirannide porre in sul collo loro. Perlocchè nascevan spesso tra gli uni e gli altri male parole, e gli animi più si accanivano. Tuttavia quest'apparato militare contenne la moltitudine, sicchè per assai tempo non successero turbazioni.

Ma in Inghilterra, conosciuta la ostinazione degli Americani a non volere alle nuove leggi del Parlamento obbedire, essendo questo stato convocato sul finire dell'anno 1768, si venne dal Governo a rigorose determinazioni contro i coloni, e specialmente contro la provincia di Massacciusset, nella quale la sedizione aveva più gran barbe messe. Condannò il Parlamento con parole gravissime tutte le risoluzioni dei Massacciuttesi; approvò che il Re usasse le armi per frenargli, e statuì ch'ei potesse far trasportare in Inghilterra i principali commettitori di scandali, perchè ivi fossero, secondo lo statuto dell'anno trigesimo quinto del regno di Enrico ottavo, processati.

Ma questi nuovi consigli inglesi ebbero cattivo incontro nelle colonie. L'Assemblea di Virginia pigliò tosto le risoluzioni che credeva del caso, asseverando nel miglior modo, e ne' più forti termini che seppe, i suoi diritti. Compose anche una supplicazione da presentarsi al Re per ricercarlo e pregarlo, avesse compassione di quei popoli, si movesse a pietà di quella sfortunata patria; degnassesi interporre, come vero padre loro ed ottimo Re, la sua reale intercessione per distornare quei mali che la minacciavano e già l'opprimevano; specialmente non sofferisse, quegli Americani, che non avevan la grazia dei potenti, potessero venire alle case

loro tolti, involati alla domestica felicità, cacciati in prigione in mezzo a' ladri e mariuoli a tremila miglia lungi dalla patria loro, per aspettare che quei giudici, i quali non gli conoscevano, gli avessero a giudicare; condizione in cui altro non potrebber desiderare, altro pregare, se non che una soccorrevole morte venisse tosto a tante miserie loro por fine. Per la qual cosa il governatore con parole severe gli accommiatò. Ma essi, come persone private si raunarono altrove; ed avendo a lor moderatore eletto Randolfo Peiton, uomo di grande autorità e séguito nella provincia, abbracciarono più efficacemente che prima il solito rimedio delle leghe contro l'introduzione delle mercatanzie inglesi; e mandati attorno gli articoli della lega, tutti gli sottoscrissero, non solamente nell'adunanza, ma eziandio in tutta la provincia. Le altre colonie seguirono l'esempio, e giurarono solennemente la lega. Anzi gli abitanti di Charlestown, città capitale della Carolina meridionale, cessarono ogni specie di commercio con quei dell'isola di Rodi e della Giorgia, perchè e non avessero questi voluto le passate e la presente lega accettare, ed avessero un frequente traffico di scarriera esercitato. Ma finalmente anche queste convennero colle altre, la Giorgia in settembre, la Provvidenza e l'isola di Rodi nel seguente ottobre. E perchè gli uomini o avversi o avari non facessero sdruscito a queste leghe, crearono congregazioni d'uomini a posta, acciocchè esaminassero i carichi di tutte le navi che da Inghilterra arrivavano, e nelle loro adunate decretassero, secondo gli ordini tra di loro stabiliti, la censura contro di quelli che rompessero la lega, i nomi loro pubblicassero nelle gazzette, e chiarissergli inimici della patria. E siccome la plebe era sempre pronta a prorompere contro coloro che fossero notati, questi decreti delle congregazioni erano con tanta obbedienza ricevuti, come se fossero dall'autorità del Governo proceduti. Ognuno poi s'ingegnava di far uso delle robe del paese; le donne istesse, prima tanto avide delle cose inglesi, non solo a queste rinunziarono, ma gloriavansi di andare adorne coi proventi del paese.

Non è però da credersi che in mezzo a questa universale ardenza e concitamento non vi fossero di quelli, i quali,

essendo l'interesse e l'amor del guadagno così potenti motivi del cuore umano, non cercassero di farne il loro pro; ed esaltando in palese la grandezza d'animo del popolo americano, ma ridendosene dentro del loro, non si sforzassero di far traffico secreto di simil sorta di mercatanzie. Parecchi tra que' medesimi che professavano la libertà, e col suo nome si facevan chiamare, ed alcuni fra quelli stessi i quali avevano le leghe con più prontezza abbracciate, andavano tuttavia nascostamente procacciandone e vendendone. I figliuoli della libertà avevan ben levato tanto romore contro l'uso del tè, che in parecchie province quasi tutti se ne astenevano; ma, raffreddatosi col tempo quel primo impeto, non era che alcuni fra di essi non ne centellassero, o in segreto, od anche in palese, dandogli un altro nome. Gli uffiziali inglesi medesimi, essendo per l'ordinario i soldati disprezzatori delle leggi civili, ed al proprio guadagno non meno degli altri intenti, facevano venire ai nomi loro le mercanzie dall'Inghilterra, come se fossero all'uso delle genti loro destinate, e nella contrada sottovia le tramandavano. Ciò nonostante, malgrado di questi rompimenti dell'accordo generale, i buoni uomini, siccome suol sempre avvenire, andando presi alle grida, tiravano avanti nell'astinenza, sicchè il commercio inglese ne venne a ricevere un danno inestimabile.

L'Assemblea di Massacciusset, essendo stata convocata sul finire di maggio, riprese tosto le antiche querele, e mandò dicendo al governatore, che siccome la città capitale della provincia era per terra e per mare investita da genti armate, e che una guardia militare stava colle bocche delle artiglierie volte alla porta del palazzo di Stato, l'Assemblea non poteva con quella libertà e dignità, che si convenivano, deliberare; e che speravano, volesse quelle armi allontanare dalle porte e dal porto della città. Al che il governatore rispose brevemente, ch'ei non aveva niuna autorità nè sopra le navi del Re ch'erano sorte nel porto, nè sulle genti armate che la città occupavano. L'Assemblea rescrisse, che quest'apparato d'armati era contrario alla legge; e siccome alla forza delle armi niuna potenza è superiore, così qual privilegio, qual sicurezza

esser ancora alla Camera lasciati? Tacer le leggi civili, dove regnano le armi; che perciò erasi l'Assemblea risoluta ad astenersi da ogni qualunque deliberazione, finchè non fosse in sua facoltà restituita. Il governatore l'aggiornò a Cambridge, terra poco lontana da Boston, e le mandò chiedendo pecunia pei soldati. L'Assemblea, posta in non cale la domanda del governatore, rispose con nuove risoluzioni, le quali dimostrarono quanto fossero gli animi pieni di sdegno: che il mal talento che regnava nella provincia a motivo delle leggi della tassazione, l'aspettarsi nuovi uomini d'armi, il timore che abbiano i quartieri loro a pigliare nelle case dei cittadini, ed il popolo ridotto alla disperazione, erano cose che dimostravano la necessità di nuovi conventi; che la presenza di un esercito stanziale nella provincia in tempo di pace era una violazione dei diritti naturali, e di sommo pericolo per la pubblica libertà; che il governatore Bernardo nelle lettere sue indiritte al conte di Hillsborough aveva persuaso nuovi modi di tirannide; che il generale Gage, coll'avere scritto che non v'era più Governo in Boston, aveva scritto il vero; ma che ciò non era da imputarsi a quell'innocente e leale popolo, ma sibbene a coloro, che avevano violate le leggi, e distrutti gli ordini della costituzione. Finalmente, il governatore essendo tornato in sulle provvisioni pei soldati, l'Assemblea rispose, che e per l'onor loro e per l'interesse della provincia non le volevan fare. La Carolina meridionale, la Marilandia, le Contee della Delawara, e la Nuova-Jork, seguendo l'esempio delle province di Massacciusset e di Virginia, e le medesime risoluzioni fecero, e la obbedienza all'atto dell'ammottinamento ricusarono.

In questo tempo il Governo inglese, volendo pur dare qualche segno di miglior animo verso le sue colonie, determinò di annunziare loro, esser suo intendimento di proporre nella prossima tornata del Parlamento la rivocazione delle gabelle poste sui vetri, la carta ed i colori, mantenendo solo quella sul tè.

Questa mansuetudine nuova non contentò gli Americani. Quell'esser eccettuata dalla rivocazione la tassa del tè, e l'aver dichiarato, che si sarebbe abrogata la legge per esser

contraria alle regole del commercio, aveva loro persuaso che si voleva mantenere vivo il diritto, la qual cosa era verissima. Temevano che si sarebbe rimessa la cosa in campo, allorchè, raffreddi i presenti calori, e governata la bisogna con più arte e forza, il Governo avrebbe creduto il momento buono per insorger di nuovo, e tentar di stabilire per sempre l'autorità delle tasse. L'Assemblea di Virginia protestò piucchè prima, ed un'altra volta si ricorse alle leghe, tanto in questa provincia, quanto in Massacciusset, e nella maggior parte delle altre. Ma questa volta furon esse sul punto di risolversi per la secessione della Nuova-Jork, la quale determinò, si facessero le introduzioni di ogni cosa dall'Inghilterra, eccettuate però quelle ch'erano gravate dalle gabelle.

Finalmente il governatore Bernardo ebbe lo scambio. Partì, non lasciando di sè desiderio in alcuno. Il che ai tempi si deve attribuire; poichè egli era di ottimo giudizio, ed amante del ben essere della provincia, e d'integerrima vita, ma difenditore delle prerogative della Corona, e per nulla pieghevole alle circostanze dei tempi; e siccome quegli ch'era vivo e niente soppiattone, così non si poteva temperare dal manifestare i sensi suoi. Delle quali doti nissuna, quantunque ella lodevolissima sia, è meno profittevole, anzi, per meglio dire, più dannosa per sè e per gli altri nei rivolgimenti politici degli Stati; imperciocchè all'universale o si compiace senza frutto, o si dispiace con danno.

VII. Intanto le cose in Boston inclinavano ad un avvenimento sanguinoso. I Bostoniani sopportavano molto mal volentieri la presenza dei soldati, e questi detestavano i Bostoniani. Seguivano fra gli uni e gli altri frequenti baruffe. Finalmente, la mattina dei due marzo un soldato passando dal canto di Giovanni Gray, funaiuolo, fu e insultato con male parole, e malconcio con peggiori fatti. Andato a chiamare alcuni de' suoi, ritornò. Ne avvenne una mischia tra i soldati ed i funaiuoli colla peggio degli ultimi. Il popolo s'infiammò grandemente, sicchè tra le sette e le otto della sera dei cinque dello stesso mese la moltitudine si sollevò, e corse armata di bastoni verso Via Reale. Gridavano: *Andiamo a*

cacciar di qua que' ribaldi; e' non hann' a far più che nulla qui. I soldati che avevano le stanze loro nelle baracche di Muray, provocati, volevano far impeto; ma erano a gran fatica rattenuti dagli uffiziali. Gridossi intanto, il fuoco essere appiccato alla città; le campane suonavano a stormo, la gente traeva da ogni parte. Correvano a furia alla magione della dogana. S'avventavano alla sentinella, gridando: *Ammazzalo, ammazzalo.* L' assalivano con pallottole di neve e con pezzi di ghiaccio, e tutto ciò che ebbero alla mano. In tale occorrenza faceva questi la chiamata alla gran guardia, ed il capitano Preston mandò un caporale con pochi soldati per proteggere dal furor popolare la sentinella, e la cassa delle dogane. Marciavano cogli archibusi carichi, ed il capitano stesso seguitava. S' incontrarono in una mano di plebe, condotta da un Attucks, Mulo di natura, ed erano da quella coi bastoni e colle pallottole di neve malconci. Le maledizioni, le imprecazioni, le esecrazioni della moltitudine non furon poche. Si udivano in ogni canto queste voci: *Via canaglia, via lordi, via tristi, mariuoli scapestrati, geldra di codardi, che portate le armi contro la gente disarmata; traete, se avete cuore; traete, e che il diavol vi abbia; ma non siete da tanto.* Cresceva la calca attorno i soldati, e la genia s' avanzava sino alle punte delle baionette. I soldati non fiatavano. Le grida, le urla, le minacce, ed i frequenti tocchi delle campane che continuavano a suonare a stormo, accrescevano confusione e terrore alla cosa. Finalmente il Mulo e dodici de' suoi compagni, fattisi avanti, circondarono i soldati, e coi bastoni percotevano gli archibusi, gridando agli altri: *Non abbiate paura; e' non s' ardiscon trarre; che state voi a fare, che non gli ammazzate? mettetegli giù una volta.* Il Mulo avventato accennava un colpo al capitano Preston, e scostato uno degli archibusi, afferrava la baionetta colla sinistra, facendo le viste di volerne venire dalle minacce alle offese. In questo punto si sentirono grida confuse: *Maledetti, e' non osan trarre.* Succedono i tiri. Attucks è morto. Seguono due altre scariche. Tre furono uccisi, cinque feriti gravemente; alcuni leggermente; la più parte gente che per caso passava, o che stava quietamente a riguardar la cosa. Otto soli soldati

trassero, niuno due volte. La bordaglia spulezzò. Ma poco poi ritornò per raccorre i morti ed i feriti.

Intanto, tutta la città era entrata in un trambusto incredibile. S' udiva un accorruomo, un dar ne' tamburi, ed un gridar all'armi in ogni parte. I cittadini s'assembravano a migliaia. Il vice-governatore Hutchinson, arrivato in sul luogo, con un mal piglio disse a Preston: *Perchè avete tratto senza l'ordine del civil magistrato?* L' altro rispondeva: *Siamo stati insultati.* Ma si ristettero l' uno e l' altro, non essendo quello luogo nè tempo opportuno a quistionare. Corse Hutchinson in mezzo alla folla, e tanto fe' e tanto disse, che persuase loro di andarsene alle case. Al dimane per tempissimo si ricominciò. Gli abitanti fecero un' adunanza, e mandaron dicendo al vice-governatore, che si credeva da tutti non potere acquetarsi i romori della città e prevenir il sangue, se non si allontanavano immediatamente i soldati. Dopo molte minacce da un canto, e molte tergiversazioni dall' altro, le soldatesche furono allontanate, e nel castello Guglielmo alloggiate; il capitano Preston, e tutta quella mano di soldati ch' eran con lui, posti in prigione.

Si vollero far l' esequie pubbliche e solenni agli uccisi, non che fossero gente di conto, ma per mostrare ed eccitar cordoglio e compassione verso coloro, che dalla soldatesca britannica erano stati a miserabil morte condotti con una manifesta violazione delle loro civili libertà. La mattina degli otto si serrarono le botteghe; tutte le campane di Boston, di Charlestown, e di Roxbury, terre vicine, suonavano a lutto. Le accompagnature di ciascun cadavere furono a riunirsi in Via Reale, in quel luogo istesso in cui tre giorni prima avevan quelli, la cui memoria con tanta onoranza proseguivano, la morte ricevuta. Quindi con ordinata processione si incamminarono verso Via Grande, seguendo un' infinita moltitudine di popolo, con alla coda una lunga fila di carrozze dei principali gentiluomini della città. In tal modo, con incredibile silenzio ed evidenti segni di rammarico e di sdegno, accompagnarono i morti sino al luogo della sepoltura, dove essi furono in una sola tomba a grande onore sepolti.

VIII. Intrapresosi quindi il processo del capitano Preston

e degli altri soldati, Josia Quincy, e Giovanni Adams, due dei capi principali dell'opposizione nel Massacciusset, e legisti celebratissimi, ne fecero le difese con molto calore ed acume d'ingegno. Preston, e sei fra gli otto soldati ch'erano in processo, furono assoluti, e due, non per omicidio premeditato ma per semplice, condannati. Caso invero notabile, che in mezzo a tanta sommozione, ed allorquando erano i sangui sì grandemente riscaldati, si sia di questo fatto quel giudizio dato, che meno era di grado alla moltitudine. Tanto erano perfetti gli ordini giudiziali in quelle contrade, e di tanto amaron meglio i giudici obbedire alla legge, che servire ai desiderii altrui. Quincy e Adams ne scemaron di riputazione nel popolo. Malgrado del decreto favorevole della Corte, si persistette a credere dai più, che il torto fosse dal canto dei soldati, ed il caso altrettanto barbaro quanto non provocato. Così importava ai caporioni che si credesse. La qual opinione contribuì non poco a mantenere vivi ed accrescere vieppiù gli odii e le animosità, che già erano sì grandi in tutte le parti dell'America inglese.

Mentre nel modo raccontato si concitavano in America le menti a maggior consenso, ed i cuori a maggior rabbia, si facevano in Inghilterra quelle mezzane risoluzioni, le quali furono dal canto suo la causa manifesta della perdita di tutta l'impresa. Al qual effetto contribuirono ad un tratto le invasazioni e dappocaggine dei ministri, le relazioni infedeli degli agenti dello Stato in America, e forse non meno l'opera di Beniamino Franklin, il quale, trovandosi tuttavia in Londra agente delle colonie, ingannò i ministri, siccome ei soleva dire, con dir loro la verità. Essendo che, come aggiungeva egli stesso, gli uomini di Stato erano tanto corrotti, che riputavano la sua sincerità astuzia, e la verità bugia. Quindi nacque, che operarono essi alla cieca, o seguendo quei bagliori che facevano loro apparir le cose diverse da quello ch'elle erano veramente. Questo gli fece aombrare ed incespare.

IX. Adunque addì cinque marzo lord North, il quale era stato chiamato dal Re primo ministro, orando nella Camera dei Comuni, pose il partito, si dovessero rivocare le tasse,

eccettuata però quella del tè. La quale proposta contraddicendo molti, i quali affermavano che gli Americani non sarebbero stati contenti alla parziale rivocazione, fu finalmente con grande favore approvata.

X. Le predizioni degli opponenti ebbero un verissimo riscontro in America; poichè vi si mantenne il mal umore per causa della conservata tassa del tè. Ciò nondimeno le leghe si risolvettero, per quanto riguarda alla introduzione delle merci non gabellate; solo si continuarono per impedire la introduzione del tè. Il mal umore si mantenne principalmente nella provincia di Massacciusset, ed i maestrati vi stavano continuamente in sul bisticcio con gli uffiziali della Corona. Così, dall' un canto, la caparbietà propria all' uomo accresciuta ancora dagli ostacoli e dal sangue cittadino già sparso, ovvero anche l' amor della libertà; dall'altro, l'aver ottenuto in gran parte colla perseveranza l' intento loro, e l' opinion nata da ciò, che non per bontà sua ma per maledetta forza avesse il Governo alle rivocazioni acconsentito, ed anche i romori di guerra colla Francia, che tuttavia crescevano, e dovevano nei consigli inglesi indurre la necessità di acquetare, contentandogli del tutto, gli Americani; e finalmente il sapere aver essi potenti protettori tanto dentro quanto fuori del Parlamento; generarono in America una costanza maravigliosa contro i disegni del Governo.

Tali furono le occorrenze pubbliche in America nell' anno 1770. Nel seguente poche cose accaddero, che siano degne di memoria. Solo continuarono le solite altercazioni tra l' Assemblea di Massacciusset e l' Hutchinson, il quale era stato eletto governatore. Si continuava intanto un' aperta resistenza in tutte le province alle leggi di gabella e di commercio, e il contrabbando non più di nascosto ma palesemente si esercitava. Gli uffiziali di dogana erano in grandissimo dispregio venuti. In Boston un grascino avendo voluto arrestare una nave che si trovava in contravvenzione delle leggi di comercio, fu intrapreso dalla plebe, spogliato nudo, impeciato, impennato, ed in tal condizione sopra di una carretta condotto attorno per tutta la città. I maestrati essendo tutti a quelle leggi contrari passaron la cosa sotto silenzio.

Anche a Provvidenza vi fu qualche romore, avendo i terrazzani predato ed arso la nave regia il Gaspee.

XI. Il Governo, avendo fatto considerazione che in tanto stemperamento d'animi non si poteva sperare che si troncasse il tanto ardire degli Americani, e si assicurasse l'osservanza delle leggi, se per questo fine non si mettesse in uso qualche metodo più efficace, e tra le altre cose non si sottraessero affatto dalla dependenza verso le Asssemblee colonarie gli uffiziali della Corona, determinò, che gli stipendi e salari dei governatori, giudici ed altri uffiziali principali nelle colonie, sarebbero per l'avvenire stabiliti dalla Corona, e senza l'intervento delle Assemblee colonarie pagati. Il che suscitò nuove commozioni in America, e principalmente nel Massacciusset, dove si dichiarò, che coloro i quali all'esser pagati dalla Corona, independentemente dalla generale Assemblea, consentissero, fossero nemici della Costituzione e fautori del governo arbitrario riputati. Così tutte quelle cose che in Inghilterra si ordinavano per superar la resistenza e ristorar l'antica obbedienza in America, non essendovi un numero di genti armate sufficiente a costringere, tendevano ad un fine tutto contrario.

XII. E se, dall'un canto, pareva il Governo voler insorgere, e nuove forze procurar a sè stesso, dall'altro gli Americani facevano gli stessi pensieri. E siccome nelle commozioni popolari l'aver i capi che possan dar le mosse, il conoscere l'opinioni di tutti i membri della lega, l'operar d'accordo gli uni con gli altri, son tutte cose che possono al desiderato fine efficacemente condurre, così i Massacciuttesi, seguendo il consiglio di Samuele Adams, e di Jacopo Warren da Plymouth, fecero una intelligenza di cittadini disiosi di cose nuove, e formarono una specie di gerarchia politica, instituendo congregazioni di corrispondenza in tutte le città e terre della provincia, le quali da una congregazione principale in Boston dependessero. I caporioni, o caporali, erano sei, ciascuno dei quali era in cima, e guidava una divisione; ed i caporali di questa similmente erano in cima, e guidavano una suddivisione; dimodochè, data la mossa da quei primi, ad un tratto essa si communicava alle divisioni, da

queste alle suddivisioni, e così largamente e subitamente per tutta la provincia si propagava. Entrarono in queste congregazioni, o leghe, persone di diversa indole e natura. Alcuni, gente meccanica, che andavan là, dove gli altri andavano; alcuni con buon animo verso la repubblica; altri per acquistare autorità, per soddisfare l'ambizione o l'avarizia loro; e molti ancora di quelli, i quali credevano che nelle materie politiche la suprema legge sia il bene universale, e che tutte le regole del morale privato siano da aversi in poco o nissun conto, quando con quella vengano a competenza. Tutti volevano, o dicevano volere, o la libertà della patria loro assicurare, o nell'impresa lasciarvi la vita. Il governatore affermava, fossero la più parte atei e disprezzatori di ogni religione; e quello che più, siccome diceva, gli faceva far le maraviglie, si era, che a costoro si fossero accozzati diaconi ed altra gente di chiesa, i quali facevan professione di scrupolosità e di divozione. Questo nuovo ordine politico, e quasi principato di pochi, fu da tutta la provincia abbracciato, ed ogni città, borgo o terra aveva la sua congregazione, la quale teneva carteggio colle altre; e le deliberazioni e dichiarazioni loro eran considerate come la volontà e la voce del popolo. Dal che s'infiammavano grandemente gli animi, e ad una unanime cospirazione si disponevano. Le altre province imitarono l'esempio.

La prima opportunità di operare venne offerta alla congregazione di Boston dalla determinazione del Governo di salariar esso stesso i giudici. Fecero risoluzioni molto vive, e largamente le distribuirono per le province. Le accompagnarono con una lettera patetica, per cui si esortavano gli abitanti a risvegliarsi dal lungo sonno, a rizzarsi in piè, a mettere giù l'indolenza, *ora che*, per servirmi delle stesse parole loro gonfie com'esse furono, e proprie di quei tempi, *la mano ferrea dell'oppressione invola ogni dì dal bell'albero della libertà i più cari frutti che ci si abbia*. La concitazione degli animi divenne somma ed universale.

In questo mezzo, nacque un accidente che apportò nuova esca ad un fuoco, che già minacciava di distendersi in manifesto incendio. Il dottor Franklin, agente in Londra di pa-

recchie colonie, e particolarmente di quella di Massacciusset, aveva trovato modo, e non si sa come, di sottrarre dall'uffizio di Stato le lettere del governatore Hutchinson, del vice-governatore Oliver, e di alcuni altri che in America seguitavano le parti del Governo, colle quali eglino delle cose colonarie i ministri ragguagliavano; ed in ciò parlavano assai liberamente: essere gli opponenti americani in generale gente di poco conto, e sebbene audaci e turbolenti, pochi però in numero; non essere i medesimi in grazia dell'universale; la mollezza e sofferenza sole del Governo esser dell'ardire loro causa state; facesse il Governo gagliarde risoluzioni, e tutti rientrerebbero nel debito loro; soprattutto gli uffiziali principali in America pagassersi dalla Corona. Inviò Franklin queste lettere in Massacciusset. Furon fatte stampare, e spargere in gran copia in ogni parte della provincia, dove se vi fu che fare e che dire, nissuno il domandi.

Mentre si trovavano in cotal modo impressionati i popoli delle colonie americane, che, non che alle grandi cose, ma anche alle più piccole che a ferire andassero ciò che eglino riputavano i diritti loro, vivamente si risentivano, si abbracciò in Inghilterra un consiglio, il quale, se avesse la sua esecuzione avuta, avrebbe data la causa vinta al Governo, e ridotti gli Americani a quella condizione alla quale sì grandemente ripugnavano. Per l'ostinazione loro a non voler la tassa sul tè posta pagare, il che un frequente contrabbando generava, e per la risoluzione di non volere più farne uso, quantunque quest'ultima fosse da molti poco fedelmente osservata, l'introduzione di questa merce nelle colonie era stata assai diminuita; ed una molto grande quantità se ne trovava in Inghilterra nei fondachi della Compagnia dell'Indie. Supplicò questa al Re, levasse i tre pensi per libbra sull'introduzion sua in America, e ritenesse i sei pensi sulla estrazione dai porti dell'Inghilterra. Nel che, e lo Stato avrebbe vantaggiato di tre pensi per libbra, e gli Americani sarebbero stati dall'odiosa legge sollevati. Il Governo, che riguardava più al diritto che all'entrata, non volle acconsentire. Perciò la Compagnia fu autorizzata a trasportare franco da ogni diritto dall'Inghilterra il tè per

alla volta dell'America, ed in questa introdurlo, pagando i tre pensi di gabella. Qui non eran più piccole barchette di particolari mercatanti, i quali pel traffico loro privato andassero a portare il tè nei porti delle colonie; ma per lo contrario navi grosse, che ne arrecavano quantità smisurate, e dalle quali, avendo l'aiuto dell'autorità dello Stato, poteva agevolmente mettersi a terra, e negli opportuni fondachi ammassare. Perciò la compagnia inviò ai suoi agenti in Boston, Nuova-Jork e Filadelfia secento casse di tè, ed un certo numero a Charlestown, ed altre città marittime del continente americano. Ora gli Americani erano tratti a quel passo, in cui avevano a gettare o non gettare il dado, e doveva la causa loro in riguardo alla tassazione per l'autorità del Parlamento determinare. Perciocchè, se si lasciava sbarcar il tè, sarebbesi venduto, e perciò pagata la gabella. Per la qual cosa si risolvettero a fare ogni opera per impedir lo sbarco. Nell'Inghilterra stessa non mancaron di quelli che soffiarono su di questo fuoco; dei quali alcuni ciò facevano per l'ambizione di contrariare il Governo, gli altri per proprio interesse, e per gelosia dell'opportunità offerta alla Compagnia dell'Indie di fare in pregiudizio loro grossi guadagni. Perlochè avevano scritto in America, resistessero coraggiosamente; pensassero essere questa la estrema prova, la quale vinta, avrebbero la libertà loro conservata; perduta, sarebbero sotto il giogo della schiavitù entrati. La materia era troppo ben disposta a non si accendere. In Filadelfia, coloro ai quali i tè della Compagnia dovevan consegnarsi, furono sforzati, parte con esortazioni, parte con minacce, a promettere di non accettare in nissuna maniera il tè. Nella Nuova-Jork i capitani Sears e Macdougall, uomini audaci ed arrisicati molto, riunirono in una sola volontà e contrabbandieri, e mercatanti, e figliuoli della libertà. Libelli appropriati all'uopo andavano attorno ogni dì, e nulla d'intentato si lasciava dai caporali del popolo per ottenere il fine loro. Anche qui i faccendieri della Compagnia furono obbligati di rinunziare, e di ritornarsene in Inghilterra. In Boston si sentiva dir in ogni canto: « Esser questo il tempo di mostrar il viso; non doversi più tardare, giacchè tardi o

tosto s'aveva a venire colla Gran-Brettagna a contesa; centinaia d'anni dover trascorrere prima che i ministri tante violazioni dei diritti loro abbian mandate ad effetto, come da pochi anni in qua; ora che l'opposizione era viva ed universale, doversene profittare; ora che il ferro era caldo, doversi battere; più si tardava, e più i ministri acquistavan forza. Non vedete voi, dicevano, quanti garzonetti impertinenti e' ci mandan qua a far l'uffizio di pubblicani, a sciuparsi i grossi stipendi, ed a portar tra di noi il lusso e la corruzione? E' piglieranno mogli americane, e diventeranno potenti stromenti della tirannide ministeriale. Ora si deve tentare qualcosa, mentre s'era ancora nei principii; ora osare se non vogliamo presso i nostri fratelli delle altre colonie esser disgraziati, i quali hanno gli occhi rivolti in noi, e ne saranno della assistenza loro liberali, se noi ci mostrerem fedeli e risoluti. » Si fecero le istanze ai faccendieri acciocchè rinunziassero, i quali ricusarono, e si ripararono nella fortezza. In questo mezzo, arrivò in porto il capitano Hall colla sua nave, che portava più di cento casse di tè. Tosto si fece a furia un'adunata di popolo, e mandaron dicendo al signor Rotch, al quale il carico doveva esser consegnato, non istesse, per quanto gli era cara la sicurezza e l'interesse suo, a ricevere il tè; ed al capitano Hall, di non isbarcarlo. Mandarono anche una guardia al molo di Griffin, dove la nave era sorta. Determinarono, si facessero diligenti guardie; che se queste venissero in alcun modo ingiuriate la notte, si suonasse la campana a martello; che alcune persone fossero sempre in pronto a portar gli avvisi alle terre circonvicine di ciò che potrebbe occorrere, e si chiamasse in aiuto la gente del contado. Le congregazioni di corrispondenza facevano diligentemente l'opera loro. Arrivarono i capitani Bruce e Coffin con altri carichi di tè, e si ordinò loro, andassero a mettere l'ancora vicino allo Hall. Concorreva il popolo in gran numero dal contado, e si fece una frequentissima adunata. Si mandava a dire al Rotch, domandasse una bulletta d'uscita, acciò il capitano Hall colla sua nave se ne potesse andar con Dio. L'esattore non la voleva concedere, se prima non erano pagate le gabelle. Le cose

s'avvicinavano ad un esito fortunoso. In tal congiuntura Giosia Quincy, uomo di gran caldo nella colonia, d'ingegno cólto e svegliato, ed alle intraprese ministeriali avversissimo, volendo i suoi concittadini avvertire dell'importanza del frangente, perchè avessero cura all'infornare, fatto far silenzio ed alzatosi, disse: « Quell'ardenza e quell'impeto che in mezzo a queste mura si manifestano, quelli non sono che ci abbiano alla proposta mèta a condurre. E' posson raffreddarsi; e' possono quetarsi; e' posson come un'ombra leggiera svanire. Ben altri spiriti, ben altri conati ci abbisognano per ridurci a salvazione. S'ingannerebbe a gran partito colui che credesse colle grida, colle esclamazioni, colle risoluzioni popolari, potersi vincer la prova, potersi i nemici nostri superare. La malizia loro è inveterata; il desiderio di vendetta insaziabile. Eglino hanno gli alleati, i complici loro perfino fra di noi, perfin nel seno più interno di questa innocente patria. E chi non conosce la potenza di coloro che a' nostri danni congiurati sono? le arti loro a chi non son note? Perciò non crediate poter da questa controversia a buon esito riuscire senza il più duro, il più aspro, il più terribil conflitto. Considerate molto bene la difficoltà dell'impresa, l'incertezza del fine. Avvertite e ponderate assai, prima di abbracciar quei partiti, i quali questa patria trarranno al più pericoloso cimento che si sia veduto mai. »

XIII. Posto il partito, se si dovesse proibire ad ogni modo lo sbarco del tè, si vinse con tutti i voti favorevoli. Si ricercò Rotch, domandasse licenza d'uscita dal governatore. Ostinatosi questi, rispose, per onor delle leggi, per debito verso il Re, non poter la licenza concedere, se prima non si mostrava la bulletta della dogana. Or qui la concitazione ed il trambusto furono grandi. Una persona mascherata ad uso degl'Indiani, la quale stava nel ballatoio, diè in questo punto il fischio di guerra. Si risolvette in un batter d'occhio l'adunanza, e si corse a calca al molo di Griffin. Giugnevano in sul fatto intorno a venti persone, anch'esse mascherate all'indiana, tutte, o padroni di nave, o legnaiuoli, o calafai, e montarono ne'navilii del tè. In meno di due ore ruppero 342 casse di tè, e questo buttarono in mare. Furon lasciati fare.

Una folla di popolo sulla riviera serviva come quasi di salvaguardia. La bisogna fu condotta con poco tumulto, e nissun danno fu fatto nè alle navi nè ad altra roba qualunque. Ciò eseguito, si ridusse ognuno alle case sue, o in città o in contado.

Nella Nuova-Jork ed a Filadelfia trovandosi nissuno che s'ardisse ricevere il tè, le navi della Compagnia, che erano arrivate in quell'acque, se ne tornarono cariche in Inghilterra. Solo nella prima città il capitano Chamber avendo per conto di un privato portate nella sua nave alcune casse di tè, queste furono gettate in mare. A Charlestown si lasciò sbarcare; ma essendo stato per lungo tempo in certe volte umide rinchiuso, si guastò.

XIV. Giunte queste cose alle orecchie dei ministri dell'Inghilterra, deliberarono di por mano a più risoluti consigli; e stantechè la provincia di Massacciusset e specialmente la città di Boston s'erano più di tutte le altre vive dimostrate nella resistenza, ch'erano ai più grandi eccessi trascorse, e parevano la principal sede essere della sedizione, così si risolvettero di far loro portar le pene prima di tutte le altre. Speravano in questo modo, che, raffrenati i primi motori, gli altri si sarebbero nella quiete accomodati. Considerando poi, che la città di Boston era fioritissima, e tra le più trafficanti del continente annoverata, anzi la prima scala creduta di tutte le province della Nuova-Inghilterra, non è da far maraviglia, se siasi preso il consiglio di privarla affatto del suo commercio per via di un interdetto severissimo, e tutto volgerlo a qualche altra città marittima di quella costa. Si credette eziandio, che i civili magistrati, i quali, secondo gli statuti della provincia, erano eletti dal popolo, dovesser essere per l'avvenire dal Governo, acciocchè, in balía di questo posti intieramente, non solo non fossero più propensi a dar le mani ai tumulti popolari, ma ancora fossero e per debito e per volontà inclinati ad opporvisi, ed a far a tal uopo quelle requisizioni ai maestrati militari le quali fossero del caso. Poichè si era veduto che i passati tumulti erano, e nati ed in sì fatta guisa cresciuti, perchè i maestrati militari, secondo le leggi consuete, non potettero

senza le requisizioni dei maestrati civili operare, dalle quali questi eransi a bella posta astenuti. Si pensò anche di fare una legge, perchè i soldati nell'esecuzione degli ordini per quetare i tumulti potessero con ogni sicurezza e senza alcun timore adoperarsi. In tal modo i ministri sperarono che sarebbersi divisi gli animi, i maestrati civili posti affatto in facoltà del Governo, ed i soldati restituiti a quella indipendenza, dalla quale deriva tutta, quanta ella possa essere, la forza ed efficacia della opera loro. Ma chiunque abbia fior d'ingegno e sia delle cose di Stato intendente, potrà da per sè stesso agevolmente conoscere, quanto lontani dalla gravità del caso fossero questi nuovi provvedimenti del ministero britannico. Ei non potrà non maravigliarsi, che un Governo, quale l'inglese si era, che in ogni tempo aveva dato segni di somma perizia e di non poco ardire, avendo anche avanti gli occhi suoi gli esempi delle rivoluzioni della Svizzera e dell'Olanda, e conoscendo benissimo la caparbietà tanto naturale al popolo americano, e l'insolito consenso d'animi che presso di quello si era in questi suoi moti manifestato, abbia potuto persuadersi, che col bloccare un porto e col cambiare qualche vecchio statuto, cose tutte, che più ad irritare che a costringere tendevano, si dovesse tanto impeto frenare, tanta ostinazione vincere, tanta unione dissolversi, e l'obbedienza ristorarsi là, dove già si correva con tanta pertinacia alla ribellione. Le armi sufficienti, e non le riforme degli statuti, eran quelle che sole potevan terminare prontamente la lite, tener fermo lo Stato, e l'antico ordine e quiete in America restituire. Le quali armi tanto più dovevano i ministri apprestare, quanto che non doveva esser loro nascosto, che la Francia faceva, come si suol dire, fuoco nell'orcio, ed era in questa matassa. Le armi, non che mancassero, abbondavano. Mancaron bene nei consigli britannici, o la debita previdenza, od il necessario ardimento. Venti o trenta mila soldati mandati colà subito dopo nati i moti americani avrebbero senz'alcun dubbio superata la resistenza e procurata la obbedienza; cose che invano potevansi dal ritoccarsi le scritture aspettare. Non conobbe bene l'Inghilterra in questo fatto quella trita regola, che le guerre,

perchè riescano corte, hanno a farsi grosse. Nè si potrebbe dire, gli ordini della Costituzione britannica non aver consentito che si mandasse in una provincia inglese, ed in tempo di pace, un gagliardo esercito stanziale; imperciocchè, se il Parlamento pervertiva gli statuti fondamentali della provincia di Massacciusset, anzi vi distruggeva gli ordini primitivi e più essenziali della Costituzione medesima per mezzo delle provvisioni ch'era in procinto di fare, poteva eziandio la presenza di un esercito stanziale sufficiente autorizzarvi. Ma allora lord Bute, consigliere molto adoperato dal Re, ed autore per lo più delle deliberazioni segrete, era più appassionata persona che sagace; e lord North, primo ministro, più laborioso ed accurato pubblicàno, che uomo di Stato. Di più, quest'ultimo aveva presso di sè chiamata una consulta dei più celebrati legisti del Regno per averne il parer loro intorno gli affari che correvano; e si sa per molti esempi, che quando questi dottori si dànno a volere con quei loro arzigogoli e sofisticherie governar gli Stati, ed indirigere le rivoluzioni dei popoli, fan mala pruova. Le buone armi ed i larghi e generosi consigli sono quelli che soli possono tali effetti partorire; e ne' casi pericolosi, si deve far capo agli uomini risoluti, non a coloro che peritosi essendo giocolan di mezzo, e non sanno impresa veruna onorata accollarsi.

Adunque lord North nel giorno quattordici di marzo propose nella Camera dei Comuni una sì fatta provvisione, che facendo tempo dal primo giugno 1774 fosse proibito lo scaricare, sbarcare, levare e imbarcare alcuna grascia, derrata o mercatanzia qualsivoglia a Boston o dentro il suo porto; e che gli uffiziali della dogana fossero immediatamente rimossi, e nel porto di Salem trasferiti. Soggiunse il ministro, che questa provvisione non era meno necessaria che giusta, poichè di quella città era uscito tutto il male che turbava le colonie, e tutto il veleno che infettava l'America; che là già per tre volte gli uffiziali della dogana erano dal fare il debito loro stati impediti; che a' tempi dei disordini gli abitanti non s'erano in nissuna maniera interposti per quietargli; che anzi avevan fatte le regolari guardie di dì e di notte per impedire lo sbarco del tè e di altre mer-

catanzie inglesi; che, di più, temendo quello fosse sbarcato, con inudito esempio d' insolenza popolare l' avevan gettato in mare; che la proposta provvisione era più in nome che nel fatto severa, giacchè il farla cessare era del tutto in facoltà dei Bostoniani col prestar la debita obbedienza alle leggi; che poche fregate che stanziassero alla bocca del porto bastavano per metterla ad effetto, senz'altro più grande apparato di forza militare; che era ormai tempo di rizzarsi in piè, e di pigliare quelle gagliarde risoluzioni che potessero far accorgere gli Americani, che l'Inghilterra aveva colla forza anche la volontà di mantenergli nella obbedienza; e ch' ella s' era fortemente determinata a proteggor le sue leggi, il suo commercio, i suoi maestrati, e la propria dignità. All'incontro, si disputò dal signor Bollan, agente di Massacciusset, e da parecchi oratori della Camera, tra i quali si mostrarono più vivi Burke e Dowdeswel, dicendo, che questo era un condannare una parte senza prima averla udita; che era un punire gli innocenti coi colpevoli; che questo avrebbe irrevocabilmente e per sempre allontanati gli animi degli Americani dalla comune madre; che, prima di venire ad una sì grave deliberazione, dovrebbe il parere richiedersi dei primi negozianti del Regno; che la provvisione era ingiusta, perciocchè andava solo a ferire la città di Boston, mentre si sapeva che tutta l' America ardeva, e che le città di Filadelfia, della Nuova-Jork, e tutte le terre poste in sulla marina erano ai medesimi disordini trascorse; che i Bostoniani non si sarebbero perciò alle voglie dei ministri accomodati, anzi sarebbero in maggior disdegno ed ostinazione entrati; che nei tumulti di Boston non la gentaglia sola aveva avuto parte, ma uomini liberali, e per autorità presso il popolo risplendenti; che una città proscritta e le altre ribellate erano miserabili rimedi ad una generale commozione; si considerasse bene prima, se si avessero eserciti idonei, armate sufficienti per ridurre a divozione quei popoli; non essere stato debito della gente disarmata di quetare i tumulti, ma sibbene del governatore; e se questi non aveva i comandanti militari ricerchi per gli opportuni aiuti, come potersi punire gli innocenti della colpa e della negligenza

dei maestrati della Corona? Che certi potentati esterni aspettavan l'occasione per muoversi contro l'Inghilterra, e l'Inghilterra questa occasione voler ora somministrare; la resistenza essere universale in tutte le parti dell'America; doversi perciò, o dar loro vinta la causa, rinunziando alla tassazione, ovvero muover loro guerra con tutte le forze del Regno; questi parziali consigli, buoni essere ad irritare, non a soggiogare.

Nonostanti tutti questi argomenti, i ministeriali restarono superiori, essendosi vinta la provvisione con quasi tutti i voti favorevoli.

Pochi giorni dopo questa, lord North propose un'altra provvisione, per la quale venivano a sovvertirsi intieramente i fundamentali statuti di Massacciusset, con investir la Corona della facoltà di eleggere i consiglieri, i giudici ed ogni magistrato qualsivoglia, e con determinare, che tutti questi magistrati dovessero tener l'uffizio loro tanto quanto piacesse al Re, e non di vantaggio. In tal modo il popolo di Massacciusset, nè per sè stesso nè per mezzo de' suoi rappresentanti non aveva più veruna facoltà d'intromettersi nell'amministrazione della provincia, la quale, per l'opposto, doveva tutta trovarsi in balía del Governo ridotta, essendo questo padrone delle risoluzioni di tutti i maestrati.

I ministeriali allegarono, che questo non era altro che metter la provincia di Massacciusset in quella condizione in cui già si trovavano parecchie altre; che il Governo non vi aveva di presente autorità sufficiente, per avervene il popolo troppa; che se un tale stato di cose continuasse tuttavia, non era possibile frenare i sediziosi, e prevenire i disordini; che i maestrati, continuando ad esser eletti dal popolo, non si attenteranno mai di resistergli, anzi s'ingegneranno di andargli ognora a' versi, del che niente si può immaginare di più dannoso ed alla quiete pubblica più contrario; che in quella provincia tutto era rovina e confusione; che nei casi disperati e' bisogna por mano a' rimedi gagliardi; che tale era il frangente d'oggidì, che o bisognava ad ogni maggioranza sopra l'America rinunziare, ovvero coi mezzi più efficaci imbrigliare quegl'ingegni sfrenati: ed in somiglianti

casi, aggiungevano, che cosa montano le cavillazioni e le sottigliezze?

Ma dalla parte contraria insistevano gli opponenti e gli agenti di Massacciusset, che questa era una tenta del tutto tirannica; che questa sola senza l'affare della tassazione era piucchè bastante a far levare i più gran romori in America; che crederanno gli Americani, volesse l'Inghilterra spogliargli affatto di ogni libertà e di ogni franchigia, e, distruggendo tutti i diplomi loro, nello stato della più dura servitù ridurgli; che era cosa pericolosa l'intrigarsi in riformar diplomi; saperlo i principi di casa Stuarda, i quali per un tal pizzicore avevan perduta la corona; che la Gran Brettagna aveva sempre simili procedimenti avuto in orrore; e come ora essa stessa volergli usare? Che finora non si dolevano gli Americani che della perdita di una sola immunità, ma che adesso tutte si volevano usurpare; e siccome le altre colonie crederanno, che quel che s'incomincia in Massacciusset s'abbia una volta in ciascuna di esse a terminare, così non potersi dubitare che tutte si riuniscano per ostare ad un tal principio; e che, essendo gli Americani altrettanto amanti della libertà, quanto gl'Inglesi medesimi, che non si poteva sperare, avessero quietamente a sì esorbitanti usurpazioni, a sì malaugurose deliberazioni accomodarsi. Queste ed altre cose allegarono quei che stavano dalla parte degli Americani. Ma tutto fu indarno. La provvisione fu vinta con un consentimento pressochè universale.

Allora lord North propose una terza provvisione, per la quale si statuiva, che in caso che qualcuno fosse querelato nella provincia di Massacciusset per omicidio o altro delitto capitale, e paresse al governatore che il fatto stato fosse commesso nell'esercizio di qualche uffizio, od in aiuto di qualche magistrato a fine di frenare i tumulti, e non si potesse sperare un giusto ed indifferente giudizio nella provincia, fosse in facoltà del governatore medesimo mandar la persona querelata ad essere processata o in un'altra colonia, od all'uopo anche nella Gran-Brettagna. Questa provvisione doveva bastare quattro anni.

Lord North andò discorrendo, che senza la proposta

legge, coloro, il cui uffizio era di procurare colla forza l'esecuzione delle leggi, sarebbero in ciò fare andati molto a rilento, non avendo la speranza di trovare all' uopo maestrati indifferenti a giudicargli; che non si poteva convenevolmente commettere il giudizio di tali persone a quelli contro i quali, obbediendo alla legge, avrebbero operato; che la provvisione era per coronare l' opera dei consigli presi in riguardo alle colonie, la quale senza di ciò rimarrebbe manca e difettosa; che non si doveva esitare; che si trattava ora della somma delle cose, se gli Americani avessero a continuare ad esser sudditi della corona d' Inghilterra, o no; e che non dubitava di un prospero evento, quando tutte queste novelle provvisioni fossero opportunamente recate ad esecuzione.

Ma il colonnello Baré, ed Edmundo Burke ripresero le parole, e con molta caldezza parlarono in contrario: che questa era bene la più strana risoluzione che si fosse udita mai; che questo era un aggiungere nuovi stimoli all' insolenza militare, già tanto incomoda; la qual cosa era tanto più da detestarsi nel presente caso, che la soldatesca contro i propri concittadini aveva il suo uffizio ad esercitare; che questo era un privare gli Americani di quel diritto che ogni uomo ha, quello di trovar giustizia presso di un tribunale di giudici indifferenti; che pure il capitano Preston, il quale aveva nella propria città di Boston sparso il sangue cittadino, aveva quivi trovato giusti ed indifferenti giudici; ch' era una cosa tanto enorme il far venire il reo, e tutti i testimoni che ei può a suo piacere chiamare in giudizio, tremila miglia distante dal luogo ove ha il delitto commesso, che non si sa restar capace come ella abbia in una mente sana potuto cadere; che invece di dar tanto animo alla soldatesca stanziale, si dovevan, per lo contrario, le milizie provinciali incoraggiare, perchè queste servivano come di scudo e di freno contro di quella in favore della civile libertà; che con questa provvisione si rompeva affatto la guerra colle colonie:

« Che cosa voler significare (aggiungevano) questo inso-
» lito rigore? la Spagna c' insulta, e noi negoziamo; i nostri
» fratelli di America gareggiano con essi noi, noi tosto cor-
» riamo all' estreme offese, e mandiamo là per opprimergli

» navi ed armi; in questa Camera si passa il Rubicone, nel-
» l'altra si grida doversi spegner Cartagine. Ma tutto è
» inumanità, crudeltà, ingiustizia; e temiamo ben noi che
» la mano di Dio non si aggravi su di questa misera terra,
» e vibri sulle nostre teste quella vendetta che noi vogliam
» fare sopra i nostri fratelli d'America. Di qual gran misfatto
» finalmente sonsi resi gli Americani colpevoli? Di nissun
» altro fuori di quello di non aver voluto acconsentir ad una
» provvisione, ch' era alle leggi scritte ed alle massime
» inalterabili della Costituzione britannica contraria. E se
» l'Inghilterra nei tempi andati non avesse quella resistenza
» opposta che ora hanno gli Americani, noi di questo feli-
» cissimo libero Governo non goderemmo, nè in questa Ca-
» mera conveniremmo per delle cose appartenenti alla patria
» insiememente deliberare. »

Lord Germaine alzatosi parlò in favore dei ministri:

« Se io portassi opinione, che la risoluzione di cui si
» tratta potesse ingiusta e tirannica riputarsi, certamente
» non imprenderei a volerla dai presenti romori difendere;
» ma credendola io, non che giusta, opportuna e necessaria,
» così non rimarrò dal dirne liberamente quel ch' io ne
» sento, quantunque avessi, in ciò facendo, le leziose orec-
» chie degli oratori dell' altra parte in qualche modo ad of-
» fendere. Furono biasimati i processi da farsi di qua del-
» l'Oceano. Ma che altro è questo, se non protegger l'inno-
» cenza? E non è questa la più desiderabil cosa agli animi
» generosi? L'America non è altro adesso, che anarchia e
» confusione. Non è quivi tutto in balía d'una furibonda
» moltitudine? Dove sono le Corti di giustizia? Elleno son
» chiuse. Dove sono i vostri Consigli, dove il governatore?
» Tutti intimoriti dalla sfrenata bordaglia. Sperate voi, che
» in mezzo a tanti tumulti, in mezzo a si feroce anarchia, si
» possano indifferenti giudizi ritrovare? Certo, mai no. Si
» dice, che noi negoziam pure colla Spagna. Ma la Spagna
» disdice il fatto, e ci dà vinta la causa intorno le isole di
» Falclandia; mentrechè i caparbi Americani non cessano
» di resisterci e di provocarci. Si adduce, che certuni saran
» privati per mezzo della provvisione dei naturali diritti loro.

» Ma, di grazia, di quai diritti si vuol parlare? Forse di
» quello di fare il contrabbando? Forse di quello di buttare
» il tè in mare? Forse di quell'altro di non pagare i debiti?
» Certamente nissun civile diritto loro sarà distrutto. Voi
» darete soltanto giudici indifferenti all'innocenza. Voi non
» avrete un Governo militare stabilito; ma solamente un Go-
» verno riformato, e fattolo alle presenti circostanze conve-
» niente. Se la pace e l'obbedienza alle leggi ed ai legittimi
» magistrati possono ancora nel Massacciusset esser ristora-
» te, questa provvisione è quella che ad un sì desiderevol
» fine ci può condurre. »

Posto il partito, la provvisione fu vinta con centoventisette suffragi favorevoli, e ventiquattro contrari.

Nonostanti le raccontate risoluzioni, le quali dovevano molta efficacia nelle colonie avere, prevedendo il Governo che gli Americani avrebber forse voluto venirne agli estremi casi, e perciò sarebbesi dovuto adoperar l'aperta forza per fargli rinsavire, pensò, fosse util cosa l'assicurarsi in America di un luogo vicino alle colonie, dove e fare le provvisioni necessarie, e sbarcare all'uopo le genti, le armi e le vettovaglie senza ostacoli, senza mal umore dei popoli potesse, e ciò senza quelle tanto incomode lamentazioni di violazioni di diritti e di statuti. Per questo fine nissuna provincia era più opportuna di quella del Canadà, che sta a ridosso delle colonie, nelle quali i nuovi romori erano nati. Per un tal disegno faceva di mestiero contentare i Canadesi, i quali, siccome quelli che erano poco prima stati Francesi, non si erano ancora avvezzati alle leggi dei nuovi signori; chè anzi le avversavano in qualche parte. La nobiltà canadese, che aveva in quella provincia molta autorità, si lamentava di non aver più negli affari pubblici tanta parte, quanta ne aveva sotto il dominio francese; ed il popolo, seguendo generalmente la religione cattolica, di mala voglia sopportava di non aver tutti quei diritti, e di non godere tutti quei benefizi civili, dei quali godevano i sudditi protestanti. Perciò il Governo si risolvette di ampliare l'autorità della nobiltà, ed ai cattolici donare tutti quei diritti che ai sudditi protestanti appartenevano. Si stabilì, adunque, moven-

done lord North una provvisione espressa nel Parlamento, che si costituisse nella provincia del Canadà un Consiglio legislativo, il quale ogni autorità avesse, fuori di quella della tassazione; che i membri ne fossero eletti dalla Corona, e tenessero l'uffizio finchè piacesse al Re; che i sudditi canadesi, i quali seguivano la cattolica religione, potessero a quel Consiglio esser eletti; che il clero cattolico, eccettuati però i regolari, fosse sicurato nel godimento legale de' suoi averi e delle sue decime verso tutti coloro che la medesima religione professavano; che le leggi francesi senza Giurì fossero rimesse in vigore, conservate però le leggi inglesi col Giurì nei casi criminali. Si aggiunse ancora, perchè avessero i ministri un più largo campo ai disegni loro, che i limiti della provincia si estendessero in maniera, che vi fosse incluso quel territorio che giace tra i laghi, il fiume Ojo ed il Mississipì. Così speravasi, che, con una provincia a sopracapo tutta ridotta in balía del Governo, e quasi con quel freno in bocca, gli Americani non avrebbero osato far le pazzie.

In ultimo luogo si propose e si vinse una provvisione, per potere all'uopo dar le stanze ai soldati nelle case de' cittadini.

Tutte queste nuove leggi furono in Inghilterra con applauso universale ricevute, essendovi assai e generalmente gli animi infiammati agl' insulti ed alle enormità commesse dagli Americani. Solo non ebbe grazia quella di Quebec, che così chiamarono la provvisione del Canadà; chè anzi ne fu fra i popoli inglesi molto agramente parlato, perchè credettero, venisse per essa a vantaggiarsi di troppo la religione cattolica. Le altre provvisioni esser convenienti, perchè tendevano a stabilire l' autorità inglese in sui sediziosi; ma questa esser una tenta per intraprendere la libertà e la religione nazionali.

Il governatore Hutchinson diventato odioso agli Americani ebbe lo scambio nel generale Gage, uomo assai conosciuto, e di molto credito in America. A questo fu concessa una amplissima autorità di perdonare e rimettere, ove ne vedesse il motivo, tutti i tradimenti, gli omicidii, le fellonie, i delitti ed i misfatti commessi, siano quali essi si vogliano,

siccome pure tutte le multe e penalità qualsivogliano, in cui si fosse incorso nella provincia di Massacciusset.

Ognuno aveva curiosità di vedere, quali sarebbero stati gli effetti dei nuovi consigli pigliati dai ministri inglesi, e qual dovesse esser l'esito di una contesa, in cui da una parte combatteva tutta l'autorità di un antichissimo e possente Regno, protetta anche dal nome di lui e dalla recente gloria delle sue armi; dall'altra l'ostinazione di un popolo di sua natura testereccio, e nelle sue libertà molto infatuato. Nè si tardò molto a conoscersi, a qual parte avesse la cosa ad inclinare. Imperciocchè, giunta in Boston la novella della provvisione del porto, tosto vi si corse a far un'adunata di popolo, dalla quale si dichiarò, esser la provvisione ingiusta e crudele; di quella appellarsi gli Americani a Dio ed al mondo. Furon date alle stampe numerosissime copie della provvisione, e sparse per ogni dove; e perchè gli occhi della moltitudine fossero più profondamente impressionati, esse furono stampate su di carta da lutto colla riga nera all'intorno, e la provvisione si gridava per le contrade, *il barbaro, crudele, sanguinoso, ed inumano micidio.* In altri luoghi, traendo il popolo a schiera, fu con molta solennità pubblicamente abbruciata.

Fra questi travagli il generale Gage arrivò in Boston, dove, malgrado della concitazione universale, egli ebbe le grate accoglienze.

La congregazione di corrispondenza s'accorgeva benissimo di quanta importanza fosse il riunire nei medesimi pensieri le congregazioni delle altre colonie; nel che fare però essa trovava qualche disagevolezza, trattandosi specialmente della propria causa di Boston. Perciò scrisse ella assai modestamente, ed in tutte le lettere mandò, che si sperava sarebbe la città di Boston in concetto di sofferente per la la causa comune, venuta.

XV. Il fuoco di quest'incendio si propagò largamente in tutte le parti del Continente, e non vi fu terra che non facesse la sua adunanza, non mandasse al medesimo fine le sue lettere; e le lodi, le congratulazioni ed i conforti d'aiuto ai Bostoniani furono senza fine. La provincia della Virginia

fu anche questa volta la prima a dar l'orma, e, come si dice, fuoco a questa girandola. Trovavasi in essa l'Assemblea convocata, quando pervennero le nuove della provvisione del porto di Boston. Tosto determinò, che il dì delle calende di giugno, in cui quella provvisione doveva aver principio, fosse da tutti osservato come un giorno di digiuno, di preghiera e d'umiliazione; s'implorasse in quel dì dalla divina misericordia, si degnasse quelle calamità frastornare, che minacciavano la perdita dei diritti loro e la guerra cittadina; e che in tutti i cuori ed a tutte le menti inspirasse i medesimi affetti e pensieri, acciò potessero difendere efficacemente le loro libertà. Le altre città fecero lo stesso. Nelle piazze pubbliche gli oratori popolari, nelle chiese i ministri della religione tenevan sermoni nati e fatti per incendere il popolo contro gli autori delle usurpazioni e dei mali che avevano i Bostoniani a sopportare. Il governatore credette il meglio di congedar l'Assemblea di Virginia. Ma essi, prima di risolversi, fecero una lega, per la quale dichiararono, che il voler far forza ad una sola delle colonie, a fine d'indurla ad acconsentire ad una arbitraria tassa, si riputasse come se si volesse a tutte fare forza; esser in tal caso opportuno e necessario, che tutte in un voler solo si riunissero per opporsi a sì perniziosi, a sì detestabili consigli. E non contenti a questo, fecero una deliberazione, che fu di tutte la più importante; e questa fu, che tutte le colonie eleggessero deputati, i quali convenissero ogni anno in un generale congresso, per deliberare in comune intorno gl'interessi generali dell'America.

XVI. In Boston essendo l'Assemblea generale della provincia stata convocata, il nuovo governatore significò loro, che le calende di giugno, in conformità della provvisione del porto, dovessero a Salem la sede loro trasportare; ed essendosi accorto, che l'Assemblea, per evitar la translazione, si affrettava a voler terminar le bisogne, l'aggiornò al giorno sette di giugno in Salem. Raunati a Salem, non tardarono punto a deliberare sugli affari che correvano. I capi, tra i quali il più vivo era Samuele Adams, avevano modellate le risoluzioni. L'Assemblea decretò, doversi un congresso ge-

nerale convocare; elesse i deputati che a questo dovevano intervenire, e fece le provvisioni per le spese loro. Nella città di Annapoli i Marilandesi, in quella di Charlestown i Caroliniani, in Filadelfia i Pensilvanesi, nella città della Nuova-Londra quei di Connecticut, a Nuovo-Porto quei dell'isola di Rodi, e brevemente tutte le province dal Nuovo-Hampshire sino alla Carolina meridionale fecero le assemblee loro, ed abbracciarono la risoluzione di far il congresso generale, ed i deputati loro a questo elessero. Nissuna provincia ne ebbe meno di due, nè più di sette. La città di Filadelfia, essendo ricca, fiorente e popolosa, e posta nel miluogo tra le settentrionali e meridionali province, fu trascelta per farvi la sede del generale Congresso.

La bisogna delle leghe contro il commercio inglese procedette anche con molto calore; ed in questo si adoperarono con grandissima efficacia le Assemblee provinciali, le adunanze cittadine e le congregazioni di corrispondenza. E se ancora fosse stato possibile l'aggiungere all'animosità ed ardenza già sì gravi e sì universali, originate dalla provvisione del porto di Boston, queste giunsero al colmo, quando si ebbero le novelle delle due altre provvisioni intorno l'amministrazione civile della provincia di Massacciusset, e di quella ancora di Quebec. Perciò la congregazione di corrispondenza di Boston mosse una deliberazione molto importante; ciò fu, che si facesse un accordo generale, il quale si chiamasse la lega ed alleanza (imitando le leghe ed alleanze che s'eran fatte a' tempi delle guerre civili in Inghilterra). Gli alleati si obbligassero in presenza di Dio, e promettessero nel modo più solenne e religioso, di cessare ogni specie di commercio coll' Inghilterra, facendo tempo dal finire del prossimo mese di agosto, e ciò fino a tanto che gli ultimi atti tanto abborriti fossero dal Governo rivocati, ed i diritti, franchigie, libertà e privilegi restituiti alla colonia; di non far procaccio nè uso, dopo quel termine, di niuna grascia o derrata o merce inglese, e di cessare ogni commercio o traffico qualunque con coloro, i quali o ne usassero o ne introducessero, o di entrare nella solenne lega ricusassero. Aggiunsero finalmente la minaccia, che in tanta concitazio-

ne d'animi non era da aversi in poco conto, avrebbero pubblicati i nomi di coloro i quali questa prova non avessero voluto dare dell'amor loro verso i diritti e le libertà della patria. E se la risoluzione fu audace, l'esecuzione non fu lenta. Tostamente scrissero e mandarono nelle altre province i capitoli della lega, esortando gli abitanti a porre i nomi loro. Un numero infinito, chi per amore e chi per paura, si sottoscrissero in tutte le province, ma principalmente in quella della Nuova-Inghilterra. Solo i Filadelfiesi nicchiarono, non che in eguale detestazione non avessero i procedimenti dell' Inghilterra, o fossero meno dei diritti loro solleciti; ma perchè un interrompimento totale di commercio colla Gran-Brettagna pareva loro una cosa di sì grande importanza, e così dannosa a molti industriosi abitatori di quella città, che da per sè stessi ripugnavano molto ad abbracciarla. E però desideravano di riferirsi in ciò a quanto dal Congresso generale sarebbe stato determinato, promettendo le deliberazioni sue, e fossero quali esse si volessero, scrupolosamente esegnire.

Il generale Gage, attonito ed infiammato al nome di lega, nome tanto pieno di spavento per le orecchie di un uffiziale della Corona d'Inghilterra, bandì pubblicamente, ch'essa era un concerto illegale, criminoso e contrario alla lealtà dovuta al Re. Ma elleno furon parole. I Massacciuttesi pubblicarono il bando del governatore esser desso tirannico, contendendo che nissuno può impedire i sudditi di accordarsi tra di loro, e far convenzioni per mantener i diritti loro nei casi di oppressione. Così quelle leggi, che il Governo inglese si era persuaso avessero a tranquillare gli animi in America, dividere i consigli, sedare i tumulti, procurare la obbedienza, quelle furono che originarono più commozione, più concordia, maggiori garbugli e più pertinace risoluzione al resistere. E non è da credersi che solamente uomini di poco stato o pochi parziali avessero tanto romore concitato. Per l'opposto, a questa opera dieder le mani uomini di ogni condizione, così per ricchezze, come per autorità o per ingegno ragguardevoli. I possessori delle tenute massimamente erano sopra gli altri infiammati, e pertinacissimi nel voler

vincere la prova contro i ministri, che essi malvagi chiamavano, e che si grandemente detestavano.

Intanto, il dì delle calende di giugno a mezzo dì ogni bisogna fu posta a fine nella dogana di Boston, ed il porto chiuso ad ogni nave che ci volesse entrare; e nel giorno quattordici fu proibita l'uscita a quelle che prima entrate vi fossero. Quello intanto fu osservato come di nero a Williamsburgo, città capitale della Virginia; in tutti gli altri luoghi, come di lutto. A Filadelfia si cessò da ogni negozio, e tutti, eccettuati i Quaccheri, serrarono le botteghe; le campane suonarono a lutto. Ma i Bostoniani facevan pietà. La città loro testè si ricca, si prospera, si piena di un ospitale e cortese popolo, ora non offeriva più che lamenti e disperazione in ogni canto. I ricchi, per aver perduto l'uso delle magioni loro, diventavan poveri; i poveri, perduta l'opera, eran diventati indigenti. Ognuno era tratto a parte della generale sventura. Una soldatesca nimichevole che correva per la città, pareva ancora alle miserie loro volesse insultare. Gli abitanti della provincia di Massacciusset e di tutte le altre venivan bene in soccorso loro; in Filadelfia andarono attorno sottoscrizioni per procacciare sostentamento a quei Bostoniani, i quali per effetto della nuova legge fossero privi di vitto. Ma questi aiuti non bastavano a gran pezza in tanta necessità; e molti fra i Bostoniani erano agli estremi casi ridotti. Ma se gravi erano i mali che sperimentavano, non meno grande era la costanza e la fortezza d'animo colle quali gli sopportavano. Ed ognun può pensare, che si andarono diligentemente rivolgendo le storie antiche e moderne, che ci hanno tramandata la memoria dei mali sopportati dagli amici della libertà in difesa di questa, per pubblicarle, siccome facevano, con istile sovente concitato e molto più spesso gonfio, nelle gazzette, e favellarne nelle adunate, e potere a quelli paragonare i patimenti dei Bostoniani, la cui costanza con sommissime lodi proseguivano. Questi chiamavano martiri viventi della libertà; questi appellavano difensori generosi dei diritti dell'uomo; questi pronunziavano degni dei pazienti e virtuosi antenati loro.

S'era il Governo persuaso che per amor dell'interesse,

essendo tenuto in chiusa il porto di Boston, gli abitanti dei porti vicini ne avrebbero fatto il lor pro, tirando a sè il commercio che in quello prima si faceva. Il che credette dover essere di scisme e di gelosie utili all' intendimento suo cagione. Ma la cosa procedette molto lontana dall'aspettazione sua. Quei di Marblehead, piccolo porto di mare tra Boston e Salem, a tre miglia distante dall' uno e dall'altro, e quegli stessi di Salem offerirono ai Bostoniani i porti loro, le rive, i fondachi da ogni spesa liberi e franchi.

Tra queste cose eran cessati gli uffizi di quasi tutti i civili magistrati; poichè quelli che secondo i nuovi ordini stati erano eletti, o avevano rifiutato, o il popolo non gli voleva obbedire, od impediva che l' uffizio loro esercitassero. Solo il Consiglio che stava presso il governatore poteva le sue faccende espedire, stantechè, fra trentasei nuovi consiglieri eletti, due soli rifiutarono il maestrato. Ma essendo denunziati al pubblico come inimici della patria, e correndo il popolo in furia alle case loro, i più rinunziarono. Le Corti di giustizia eran sospese, perchè i membri non volevano a norma della nuova legge prestar il giuramento, nè cosa alcuna operare in conformità di quella. I cancellieri, i quali avevan mandato fuori le cedole di citazione, erano stati obbligati a chieder perdonanza ne' diari pubblici, e di promettere di non espedirne altre, finchè non fossero le leggi rivocate ed i diplomi reintegrati. Il popolo correva in folla a riempir le sale dei tribunali, acciocchè i giudici non potessero trovar luogo; ed invitati a sgombrare, rispondevano, non riconoscere altri tribunali nè altri maestrati, che quelli i quali secondo gli ordini ed usi antichi fossero eletti.

I più, persuadendosi che le cose andassero finalmente a terminare in aperta guerra, si provvedevano studiosamente di armi, e dentro vi si esercitavano ogni giorno. Nel che riuscivano all' aspettazione, essendo molto spigliati della persona, avvezzi alle fatiche, e deditissimi alle cacce. Sapevano principalmente maneggiare gli archibusi con molta destrezza. Non si udiva da ogni parte che romor d' armi o suoni di pifferi e di tamburi; non si vedeva che gente, la qual con grandissima contenzione imparava le mosse e l' uso delle

armi; giovani e vecchi, padri e figliuoli, e perfino le donne, in ciò tutti insistevano, chi per apprendere e chi per dar animo e conforto. Fonder palle, far procaccio di polveri, erano occupazioni comuni diventate. Ogni cosa rappresentava l'immagine di una vicina guerra.

Subito dopo l' arrivo di Gage erano giunti in Boston due reggimenti di fanti con alcuni artiglieri e cannoni, ed accampatisi nella città. Arrivaron poscia parecchi reggimenti dall' Irlanda, dalla Nuova-Jork, da Halifax e da Quebec, mandati colà perchè ponessero il piè in su quelle prime faville. Ciò vedevano gli abitanti con incredibile gelosia, la quale fu anche accresciuta per avere il generale posta una guardia sull' istmo, che la penisola, dove sta Boston, colla terra ferma congiunge. Del che il colore era, che s' impedisse non desertassero i soldati; ma la cagione, per dar ombra agli abitanti, acciò non trasportassero così liberamente, come eran soliti di fare, armi dalla città in contado. Nuove cause di scandali nascevano ogni giorno tra i soldati ed i cittadini. I romori popolari erano e prontamente rapportati, ed avidamente uditi, e ad ogni tratto la gente si sollevava e traeva.

Il governatore, considerate tutte queste cose e temendo di qualche improvviso accidente, si risolvette a fortificare l' istmo, e faceva caldamente procedere in questa bisogna. Se ne alterarono grandemente i Bostoniani, come anche la gente del contado, affermando questa nuova determinazione del generale essere un principio di ostilità, e segno evidente che si voleva ogni cosa sottomettere all' autorità militare. Laonde correvano fra il popolo molte dicerie e si facevan molte minacce. Gage, temendo volessero procedere più oltre, mandò due compagnie di soldati a pigliare le polveri che stavano deposte nell' armeria di Charlestown presso Boston. E ciò credette fosse altrettanto più prudente cosa l' eseguire, che già si avvicinava il tempo della mostra annuale della milizia, nel quale, se qualche sinistro disegno covassero, avrebber potuto metterlo ad effetto. Il popolo ne venne in grandissima rabbia. Da tutte le parti si assembrarono, e corsero colle armi a Cambridge. Ebbero molta fatica

i più prudenti per impedire non traessero a furia a Boston per farsi restituir le polveri; o quando si ricusasse, assalire senz' altro e manomettere la guernigione. Si sparse voce in mezzo a questa esacerbata moltitudine, e probabilmente per segreto maneggio dei capi per far vedere ai soldati stanzianti in Boston, che se volessero far le pazzie, bastava la vista agli abitanti di quella provincia d' imporre loro un tal freno che mal per loro, che l'armata e la guernigione erano venute alle mani, e traevano colle artiglierie contro la città, e che a mala pena si potevano i Bostoniani difendere. Il romore si sparse in un subito per tutta la provincia; in poche ore meglio di trentamila uomini furono in armi, i quali con grandissima celerità marciavano alla volta di Boston, e non si ristettero, finchè non ebbero avviso ch' era stato un rumore vano.

Questo moto diè origine a molti altri, ed era diventato uso presso che giornaliero di trarre alle case di quelli i quali o avevano i nuovi impieghi accettati, o s' erano in qualche modo alle pretensioni inglesi favorevoli, o alle prerogative americane contrari dimostrati. Perciò costoro non potendo più niuna sicurezza trovare fuorchè dentro la città stessa, i membri del maestrato sopra la dogana, i gabellieri, ed ogni altra sorta di pubblici uffiziali, i quali s' erano in Salem ridotti per esercitarvi gli uffizi loro, se ne tornarono in Boston. In questa maniera si risolvettero affatto nello spazio di pochi mesi quegli ordini che eransi per la provvisione del porto voluti introdurre dai ministri.

Nè si contennero le commozioni popolari nella provincia di Massacciusset; che anzi tutte ebbero parte nei rivolgimenti. Temendo gli abitatori qua e là, che il generale non furasse loro le mosse rispetto alle polveri, come aveva fatto in Charlestown, corsero ad impadronirsi di quelle che stavano nei forti o nelle polveriere del Re. Così accadde a Portsmouth nel Nuovo Hampshire, dove i provinciali entrarono a stormo nel forte, e ne portaron via la polvere e le artiglierie. I Rodiani fecero lo stesso; poichè il popolo di Nuovo Porto corse a calca ad insignorirsi di quaranta pezzi di artiglierie che difendevano il porto.

La tolta delle polveri a Charlestown, e le fortificazioni che si andavano facendo sull' istmo di Boston, oltre le sommozioni popolari cagionarono un' adunata dei delegati dei distretti e borghi della contea di Suffolk, di cui Boston è la città capitale. Fecero risoluzioni molto vive; non doversi niuna obbedienza prestare agli ultimi atti del Parlamento, ma doversi piuttosto in abborrimento avere, essendo essi tentativi per ridurre l' America in servitù; gli uffiziali pubblici eletti a norma di quelli esser contro gli ordini e gli statuti della costituzione; che la Contea avrebbe tenuti indenni quegli uffiziali subordinati, i quali ricusassero di eseguire i decreti dei superiori secondo i nuovi ordini eletti; che gli esattori della pecunia pubblica la ritenessero, e nissun pagamento espedissero, finchè le antiche leggi della colonia non fossero reintegrate, od altrimenti non fosse dal Congresso provinciale ordinato; che coloro che avessero le nuove cariche accettate, dovessero rinunziare prima del giorno venti di settembre; e quando no, fosser chiariti nemici della patria; che si eleggessero uffiziali di milizia in ogni borgata, tutti gente perita nelle armi, ed ai diritti del popolo inclinata; ch' essendosi avuto lingua che si volessero pigliare certe persone della Contea, così si dovessero, ove ciò si mettesse ad effetto, pigliare e custodire uffiziali del Re, affinchè servissero di istatichi; che si esortassero i popoli a contenersi nella quiete, e tal contegno serbare, tal resistenza opporre ferma, uniforme e perseverante in una contesa di tanto momento, in una causa tanto solenne, che si potesse meritar l'approvazione dei saggi, e l'ammirazione degli uomini valorosi di ogni contrada e di ogni età.

Un' altra assemblea, ma questa di tutta la provincia di Massacciusset, si fece in Salem. Alla quale non intervenendo il governatore si risolvettero in Congresso provinciale, e chiamarono presidente Hancock. Dolutisi prima col governatore delle fortificazioni dell' istmo, fecero insoliti consigli per la difesa della provincia. Provvedevano munizioni, riempivano i magazzini di vettovaglie, ed arruolavano dodicimila uomini di milizia, che chiamarono *minuti uomini*, cioè, *soldati subitari*, come sarebbe a dire uomini i quali debbono

tenersi pronti a marciare ad ogni minuto, o subito dopo l'avviso di un minuto. Le determinazioni e le esortazioni del Congresso provinciale erano, come se da un maestrato legittimo fatte fossero, con ogni puntualità poste ad effetto. Così i consigli presi dai ministri d'Inghilterra partorirono in America effetti contrari all'intendimento loro; e già ogni cosa vi si volgeva alla guerra cittadina.

In mezzo a tutti questi romori, ed in tanta apprensione delle future cose raunossi in Filadelfia il Congresso generale, al quale intervennero i deputati di tutte le province americane.

LIBRO QUARTO.

I. Fede posta dai popoli d'America nel Congresso generale. — II. Disposizioni degli animi in Europa, e particolarmente in Francia, verso gli Americani. — III. Deliberazioni del Congresso. — IV. Le provincie le approvano.—V. Freddezza degli animi in Inghilterra rispetto la querela americana. — VI. Parlamento convocato. — VII. I ministri vogliono che i Massacciuttesi siano chiariti ribelli. — VIII. Orazione di Wilkes contro il partito posto dai ministri.— IX. Orazione di Harvey in favore. —X. Prevalgono i ministri.—XI. Mandano soldatesche in America.— XII. Accompagnano i rigori con una proposta d'accordo e con promesse di perdoni. — XIII. Edmundo Burke propone al Parlamento un altro modello d'accordo, il quale non si ottiene. — XIV. Causa principale, per cui i ministri non vogliono dare ascolto a niuna proposta d'accordo.—XV. Rabbia degli Americani nell'udire che i Massacciuttesi fossero chiariti ribelli. Ogni cosa in America si volge alla guerra.— XVI. Battaglia di Lexington. — XVII. Assedio di Boston. Universale consenso dei coloni nel pigliar le armi, e correre alla guerra.

I. Il dì quattro di settembre arrivarono in Filadelfia i deputati di ciascuna colonia, eccetto quei della Carolina settentrionale, che indugiarono sino ai quattordici dello stesso mese. Tutti erano uomini di gran conto, ed in molta stima e grazia dell'universale. Non eran essi gente priva dei beni della fortuna; ma per lo contrario persone abbienti tutti, ed alcuni anche di abbondanti facoltà forniti. Parecchi avevano il mandato di fare ogni opera loro per sicurare la libertà dell'America coi mezzi più opportuni, e l'antico corso delle cose coll'Inghilterra ristorare; altri di procurare quelle deliberazioni, in riguardo all'esercizio del commercio, che la potessero a più mansueti consigli verso le colonie piegare; altri in fine avevano il mandato amplissimo di far tutto ciò che nelle presenti occorrenze credessero più acconcio, ed al ben pubblico più conducevole. Assembratisi il giorno cinque, stabilirono, che le deliberazioni loro fossero e dovessero tenersi segrete; e che i partiti si rendessero non per teste, ma per colonie; vale a dire, che ciascuna colonia potesse rendere un solo suffragio, e non più,

qualunque fosse il numero de' suoi deputati. Elessero presidente Peyton Randolfo di Virginia, e segretario Carlo Thompson. Erano cinquantacinque, e si troveranno i nomi loro scritti qui a piè.[1]

Da molto tempo non era stata fra gli uomini tant'aspettazione, nè spettacolo di tanto momento, come quello che alle menti loro offeriva il presente Congresso americano. E per verità era essa una cosa, siccome nuova, così ancora maravigliosa, che una nazione sino a quei di pressochè ignorata dalle nazioni europee, e solo quasi conosciuta pel commercio che andava esercitando in questa parte ed in quella, ora da quello stato di obblivione scuotendosi, e quasi da un lungo sonno destandosi, pigliasse tutto ad un tratto in mano sua le redini del governo di sè stessa; che le varie parti della medesima fin allor divise tra di loro, ora in un corpo solo si riunissero che paresse da una sola mente mosso; e che, scostandosi dalla consueta e diuturna obbedienza, si ardisse con audacissimo consiglio all' antica madre, ad una potentissima nazione, resistere e contrastare. S' eran bene

[1] *Pel Nuovo Hampshire.* — Giovanni Sullivan, Nataniele Fulsom.

Per Massacciusset. — Jacopo Bowdine, Tommaso Cushing, Samuele Adams, Giovanni Adams, Roberto Paine.

Per l' Isola di Rodi. — Stefano Hopkins, Samuele Ward.

Pel Connecticut. — Elifaleto Dyer, Rogero Sherman, e Silas Deane.

Per la Nuova Jork. — Jacopo Duane, Enrico Wisner, Giovanni Jay, Filippo Livingston, Isacco Low, Giovanni Alsop, Guglielmo Floyd.

Per la Nuova Cesarea. — Jacopo Kinsey, Guglielmo Livingston, Giovanni Dehart, Stefano Crane, Riccardo Smith.

Per la Pensilvania. — Giuseppe Galloway, Carlo Humphreys, Samuele Rhoads, Giorgio Ross, Giovanni Morton, Tommaso [illegible], Edoardo Biddle, Giovanni Dickinson.

Per la Delawara. — Cesare Rodney, Tommaso Mackea[illegible], Giorgio Read.

Per la Marilandia. — Roberto Goldsborough, Tommaso Johnson, Guglielmo Paca, Samuele Chase, Matteo Tilghman.

Per la Virginia. — Peyton Randolfo, Riccardo Enrico Lee, Giorgio Washington, Patrizio Enrico, Riccardo Poland, Beniamino Harrison, Edmundo Peddleton.

Per la Carolina settentrionale. — Guglielmo Hooper, Giuseppe Hughes, Riccardo Caswel.

Per la Carolina meridionale. — Enrico Middleton, Giovanni Rutledge, Tommaso Lynch, Cristoforo Gadsden, Edoardo Rutledge.

osservati nei vasti dominii della Spagna in America di quando in quando alcuni moti popolari; ma questi stati erano dal governo di leggieri sedati; e nelle colonie portoghesi il corso della pubblica pace non era stato mai interrotto. La Francia parimente aveva sempre sperimentati i sudditi suoi delle colonie americane inclinati all'obbedienza, ed al conformarsi di buon grado alle leggi ed ai comandamenti della metropoli. Le colonie inglesi le prime dovevano questo esempio porre della resistenza e della propensione alla guerra cittadina. La qual cosa però era l'effetto necessario degli ordini pubblici dell'Inghilterra e delle sue colonie; delle opinioni che in queste regnavano; della memoria degli antichi rivolgimenti, come pure dei mali umori che di tempo in tempo vi si erano manifestati, e che ora per la prima volta minacciavano una evidente e prossima rovina. Imperciocchè il Congresso d'Albania non aveva avuto nulla d'illecito, essendo anzi dalle autorità legittime convocato, nè nissuna tendenza prossima a cose nuove, quantunque in ultimo i consigli segreti di coloro che v'intervennero fossero forse vòlti alla independenza; ma in fatto non vi si regolarono che gl'interessi delle colonie inglesi colle vicine nazioni indiane. Il Congresso poi della Nuova-Jork, non essendo ancora a tanta caldezza concitati gli animi, quando ei fu convocato, nè si oltre trascorsi i disordini popolari, nè il Governo fatte avendo tante deliberazioni rigorose, nè distrutti tanti statuti colonari; nè essendo da un altro canto i delegati a quel Congresso, sebbene di molta, non però di tanta estimazione presso i popoli americani come quelli del Congresso di Filadelfia, non aveva gli animi così disiosi delle future cose tenuti come questo. I coloni riguardavano sopra di esso come sopra un convento di uomini, i quali dovessero ad ogni modo liberar la patria dai pericoli che le sovrastavano; molti credendo che coll'industria e prudenza loro, e coll'autorità che avevano presso i popoli grandissima, avessero ad ottenere dal Governo sollievo a quei mali che gli opprimevano, e l'antico ordine di cose ristorare. Alcuni altri si erano dati a credere, che avrebbero la nazione americana a quella independenza condotta ch'era il primo

e sommo desiderio loro, e sto per dire quell'agonia dalla quale essi erano notte e dì travagliati e punti. La fede che avevano nel Congresso collocata, era eguale all'odio che avevano contro le nuove leggi conceputo; ed ignorando per l'ordinario l'universale dei popoli gli ostacoli che nelle grandi imprese s'incontrano, e trovandosi alleviati coll'avere scaricato addosso a pochi la briga di tutti, attribuendo anche, siccome soglion fare, più efficacia di quel che aver possono veramente ai nuovi maestrati, s'erano generalmente elevati a grandissima speranza. E siccome l'unione degli animi è il più efficace mezzo per riuscire nelle opere che s'intraprendono, così questa era maravigliosa, e tutti volevano metterci la vita e le facoltà loro per condurla a buon fine. Non che non vi fossero dissenzienti, i quali avrebber voluto tutt'altra via tenere che questa, ma essi erano pochi in quel primo impeto, ed isbigottiti dal consenso e calore universale degli altri. Nissun si pensi che un altro governo, comunque dalla diuturnità del tempo confermato, e di forti armi munito, abbia mai tanta volontà e prontezza all'obbedire provate, quante il Congresso americano. Volevansi ricevere le deliberazioni sue, non solo come leggi utili ed acconce da un buon governo derivanti; ma come dettámi e quasi oracoli d'uomini consegrati e votatisi generosamente al bene ed all'utilità della patria.

II. In tal condizione si trovavan le cose in America al tempo della convocazione del Congresso. Ma in Europa la novità del caso aveva grandemente ed universalmente sollevati gli animi; ed in alcuni indotto il timore, in molti la speranza, in tutti la maraviglia. In Inghilterra i ministeriali gridavano a testa contro l'ardimento, ch'essi chiamavano ribelle, dei sudditi americani, e già si proponevano di venirne alle più rigorose determinazioni. Ei non potevano restare capaci, come un popolo, quale l'americano si trovava, ch'era stato sempre dall'amore delle sètte in varie e diverse parti distratto, ora potesse in un solo animo ed in una sola volontà convenire; che, deposti quei rancori che tra gli uni e gli altri correvano per causa di diversi interessi ed opinioni, ora in ciò tutti concorressero a volere quello

ch' essi credevano i diritti loro contro l'Inghilterra difendere e mantenere. Non si potevano accomodare come una nazione la quale viveva in sul commercio, che non aveva navilio guerresco, che aveva le principali città sue esposte ai danni di un nemico armato in mare, che non era provveduta di un esercito stanziale, ed esercitato in guerra, avesse l'ardimento di contrapporsi alle voglie della nazione britannica, potente in sull'armi, gloriosa pei recenti fatti, abbondante di pecunia pubblica e privata, avente un governo costituito da lungo tempo, fornitissima di navi da guerra e di munizioni di ogni sorta, e copiosa di capitani espertissimi nelle battaglie così di terra come di mare. Da un' altra parte si discorreva, che non si doveva prendere maraviglia dell' ardire degli Americani; stantechè, quand' anche fosse vero essere i medesimi in peggiori termini, quanto alla facoltà di esercitar la guerra, posti, che la Gran-Brettagna non era, gli uomini, cui il fervore delle opinioni politiche agita e muove, non la guardano così nel sottile, e non istanno sulle probabilità delle cose avvenire; che del rimanente non era l' Inghilterra medesima esente da molte e gravi difficoltà, essendo in questo stesso soggetto della causa americana divisa dall' amor delle parti, sicchè sia forza che una porzione di essa debba, molto suo malgrado, condursi a' danni dell'America; essendovi un immenso mare frapposto tra di essa e le terre dove si dovrebbe la guerra esercitare; il che debbe necessariamente trarsi dietro una spesa senza fine, un guasto di munizioni enorme, una perdita d' uomini non poca, ed una gran tardità, e spesso anche una inopportunità di deliberazioni. Si considerava inoltre, che il tesoro pubblico dell' Inghilterra era a molto stretti termini ridotto per l' esorbitante debito contratto ne' tempi andati, e massimamente a quei dell'ultima guerra; che non era l' entrata a gran pezza eguale all' uscita; e che un incremento sì grave di spesa, che sarebbe per questa nuova guerra richiesto, avrebbe del tutto messo in fondo le finanze dello Stato. Aggiungasi, che l'America era una contrada molto accomodata alle difese, essendo essa piena di selve senza via, frequente di laghi, di fiumi e di montagne; scarsa di strade passatoie, e abbondante di passi

stretti e forti, e di tragetti, i quali sono dai soli abitanti conosciuti. Nè si deve passar sotto silenzio, che la ricordanza delle passate cose doveva di necessità molto effetto generare nella mente di quei che dirigevano lo Stato in Inghilterra, inducendovi molta dubitazione ed incertezza; imperciocchè quest' era quella causa istessa che un secolo addietro si era disputata in Inghilterra, e che dopo tante contese e tanto sangue aveva finalmente una totale rivoluzione prodotta, e trasportato lo scettro britannico nelle mani di una nuova famiglia di regnanti. Questo doveva eziandio nei capi del Governo un certo disdegno partorire molto accomodato a pervertire gl' intelletti loro, e ad allontanargli dai temperati e prudenti consigli. Certamente da quella rivoluzione in poi non ebbe il Governo d' Inghilterra impresa più difficile a maneggiare che questa, nè che più funesto augurio avesse, nè che sì imminente pericolo arrecasse, nè che tanta rovina nel cuore stesso del Regno minacciasse. Si teneva anche per sicuro, che non sarebbero mancati agli Americani i soccorsi esterni. Imperciocchè, quantunque i potentati europei, i quali possedevano colonie in America, non potessero, se non se con una certa gelosia riguardare questi moti delle province inglesi, credendo fosse questo un cattivo esempio posto avanti agli occhi dei sudditi propri; e dubitando, se quelle riuscivano nei disegni loro, che anche questi potessero per avventura far pensieri perniziosi, ed alla lealtà contrari; tuttavia prendeano molta sicurtà, pensando quanto fossero i coloni loro, in proposito delle cose appartenenti allo Stato, lontani da que' concetti che presso gli abitatori delle colonie inglesi si osservavano. E dall' altro canto, il desiderio che nutrivano di vedere abbassata la potenza dell' Inghilterra, era cagione che, o quel pericolo non vedevano, o veduto lo dispregiavano; perchè questo pericolo era lontano ed incerto, mentre il benefizio dell' infievolimento della Gran-Brettagna, che doveva probabilmente dalla guerra americana origine avere, era vicino, e, se non sicuro, almeno assai verisimile.

Ma fra le altre nazioni dell' Europa, le quali tutte più o meno erano alla causa degli Americani favorevoli, essendo

tutte contro quello ch'esse chiamavano la tirannide inglese piene di mala voglia, nissuna si dimostrò in questo più viva della francese. Il desiderio di vendetta, le brame della riscossa, la rimembranza dell'antico splendore, ed il dolore delle recenti ferite non bene ancora racconce, facevano sì, che il Governo francese fosse all'impresa degli Americani propenso. Ei non aspettava altro che gli estremi casi, e l'occasione propizia per discoprirsi. Non ignoravasi fra la gente questo intendimento dei ministri di Francia; e perciò, siccome nissun popolo è più tenero a lasciarsi andare alle impressioni di chi il governa, che il francese, le parti degli Americani erano in questa contrada con somma contenzione e con molto ingegno difese e sostenute. Del che se ne avevano anche altre e molto manifeste cagioni. I popoli di Francia, sebbene siano per lo più vissuti sotto una maniera di governo molto stretta, hanno però sempre tenuto in gran pregio quegli uomini e quei popoli che le proprie libertà con coraggio e con ardire difeso hanno contro le usurpazioni della tirannide. Imperciocchè, essendo essi, quando da quella loro esorbitante immaginativa stravolti non sono, e fuori di loro medesimi trasportati, generalmente di natura amorevole e dolce, così sono anche molto inclinati a favorir coloro i quali si trovano o paiono oppressi, massimamente, quando questi, e con costanza sopportano l'avversità della fortuna, e con coraggio si ingegnano di vincerla, e ad ogni modo l'impresa loro ha in sè stessa qualche cosa di animoso, di onorevole, e di grande. Tale si era, o tal pareva la causa degli Americani, e tale si era in Francia la propensione generale verso i medesimi. A ciò si deve aggiungere, che in questi tempi appunto gli scrittori, i quali avevano delle cose appartenenti allo Stato ragionato in ogni paese, ma principalmente in Francia, si erano alle maniere di un governo più largo favorevoli dimostrati; ed erano perciò nate negli uomini d'allora assai generalmente opinioni che molto inclinavano alla civile libertà. Questi libri con maggior attenzione e desiderio si leggevano, e queste opinioni più vi si propagarono e più profonde radici gettarono, quando si ebbero le nuove della querela americana. Quest'era in vero lo sperimento, questa la pruova attuale

di quelle opinioni che già tanto si erano dilatate, e che tanto lusingavano le menti degli uomini di quei tempi. Si nelle compagnevoli brigate, come nelle scritture, che in gran numero in Francia si pubblicavano ognidi, gli Americani erano con sommissime lodi esaltati, e la causa loro con ogni sorta di argomentazioni e di onorevoli esempi difesa e mantenuta. E se a' tempi in cui la Francia aveva, dopo la cessione fatta dalla repubblica di Genova, intrapresa la conquista dell'isola di Corsica, vi erano molti fra i Francesi, i quali la determinazione dei Corsi a volersi difendere e lodavano ed ammiravano, e da un'altra parte la risoluzione del proprio Governo a volergli soggiogare detestavano ed apertamente condannavano, nessuno non dubiti, che nel presente caso i parziali degli Americani non fossero molti più, e che più vivi e più risentiti non si dimostrassero. Quando vennero poi le novelle dell' adunata del Congresso, non si può dire con quant'allegrezza e con quanto accrescimento di speranze nuove elleno siano state ricevute. I nomi dei deputati erano portati a cielo. Si diceva in ogni luogo, gettasser via dal collo il giogo della superiorità inglese; si sottraessero a quella servitù; stabilissero nella patria loro la civile libertà, e questo esempio ponessero, che i principi non possono, senza pericolo loro, gli ordini e le leggi pubbliche violare, nè intraprendere i privilegi e le immunità dei popoli soggetti. Così andavano continuamente i Francesi con nuovi trovati e con varie maniere di argomenti provocando gli animi già molto esacerbati degli Americani, e viemaggiormente irritando quelle piaghe, che già facevano vista di volersi inciprignire, per farle del tutto incurabili diventare. In tal modo il Congresso aveva in suo favore volte, non solo le opinioni dei popoli americani, ma quelle ancora generalmente dei popoli europei, e dei loro governi medesimi, siccome anche non poca parte degli abitanti della Gran-Brettagna stessa. Tanto era in quei tempi, o il desiderio di cose nuove, o l' amore della libertà, o la propensione a scuotere dalla bocca quel freno, che dall'autorità di chi governa fosse stato o venisse imposto. Ognuno intanto stava coll' animo sospeso aspettando qual fosse per esser l' esito di una si importante contesa, e quali le prime

deliberazioni che il Convento americano fosse in una cosa di tanto momento per abbracciare.

III. Ei non v' ha dubbio, che i primi pensieri del Congresso dovevano rivolgersi alla provincia di Massacciusset ed alla città di Boston. E siccome le determinazioni dell'Assemblea di Suffolk erano fra le altre state più vive e più importanti, così esso statuì di confermarle. Risolvettero, adunque, che grandissimo dolore sentivano all' infortunio dei concittadini loro della provincia di Massacciusset, nato dagli ultimi ingiusti e crudeli atti del Parlamento britannico; che molto approvavano la sapienza e la fortezza che si erano contro sì malvage determinazioni dei ministri dai Massacciuttesi dimostrate; raccomandavano si perseverasse, e si mettessero ad effetto le risoluzioni dell' Assemblea di Suffolk; che si doveva ottima speranza avere, che gli sforzi uniti dell' America settentrionale avrebbero la nazione britannica persuasa dell'imprudente, ingiusta e pericolosa condotta dei presenti ministri, sicchè presto avessero i consigli britannici a commettersi a uomini di miglior animo; e finalmente, che quelle contribuzioni, che in tutte le colonie si erano incominciate a raccogliere, dovesser continuarsi in sollievo e sostentamento dei Bostoniani. E siccome quando si vuole la guerra, si suol sempre dimostrar più vivo il desiderio della pace, così scrissero una lettera al generale Gage, pregandolo, cessasse i preparamenti ostili, i quali un popolo pacifico provocavano a nimichevoli procedimenti; il che avrebbe impedito che gli sforzi del Congresso ristorar potessero la buona intelligenza colla comune patria, ed avrebbe in mezzo di loro indotte tutte le calamità della civil guerra. Sopra tutto, discontinuasse le fortificazioni di Boston, proteggesse le proprietà, frenasse la licenza militare, e la libera comunicazione ristorasse tra la città ed il contado. Alla qual lettera Gage, quantunque il Congresso non fosse, giusta gli statuti pubblici, un maestrato legittimo, volendo egli dar del buono per la pace, rispose che nissuna soldatesca aveva mai minori motivi dato di doglienze di quella che allora stanziava in Boston, malgrado degl' insulti e provocazioni giornaliere fatte dagli abitanti tanto agli uffiziali quanto ai

soldati; che la comunicazione tra la città ed il contado era sempre libera stata, e sarebbe tuttavia, se gli abitatori non gli dessero cagione di pigliar altre deliberazioni.

Decretò ancora il Congresso, che, se si tentasse di mettere ad esecuzione colla forza gli ultimi atti del Parlamento, in tal caso tutta l'America dovesse nella opposizione loro gli abitanti di Massacciusset aiutare; che se fossesi creduto necessario di rimuovere i cittadini da Boston nel contado, tutti dovessero contribuire a ristorargli de' danni che avessero a sopportare; e che ogni qualsivoglia persona, la quale qualche commissione o autorità secondo le nuove leggi accettasse, fosse da tutti in abborrimento avuta.

Ei credette ancora fosse utile e necessaria cosa il ricorrere alle solite leghe contro il commercio inglese; e perciò ricercò i mercatanti delle colonie, sospendessero ogni incetta di merci dall' Inghilterra, finchè fossero pubblicate le intenzioni sue intorno i modi da seguirsi per preservare la libertà dell' America. Tosto si contrasse universalmente la lega secondo la mente del Congresso; e di più si stabilì, che ogni trasporto di merci verso la Gran-Brettagna, l' Irlanda e le isole dell' Indie occidentali cessasse il primo settembre 1775, se prima di questo tempo non si fosse delle americane querele fatto ragione. Fu questa volta la lega osservata con maraviglioso consentimento.

Ma una cosa di somma importanza era quella di determinare, quali fossero le pretensioni dell' America, e quali i termini, in cui ella avrebbe acconsentito a ritornarne all'antica amicizia e congiunzione. A questo fine il Congresso pubblicò una dichiarazione, che intitolò: *Dichiarazione dei diritti*, la quale fu con molto studio elaborata. In questa incominciò il Congresso con parole gravissime a lamentarsi, che il Parlamento abbia in questi ultimi anni voluto tassar le colonie, stabilire un insolito maestrato sopra le dogane, ampliare la giurisdizione delle Corti dell' Ammiragliato; che abbia assegnati salari ai giudici independentemente dalle Assemblee colonarie, mantenuti eserciti stanziali in America a' tempi di pace; ordinato, siano gli accusati di delitti concernenti lo Stato trasportati e giudicati in Inghilterra; di-

strutti gli ordini del governo di Massacciusset, rispetto ai processi da farsi a coloro che fossero querelati per atti da loro commessi nell' esecuzione delle leggi, od in opposizione ai tumulti; ed abolite le leggi inglesi nel Canadà, e datovi favore straordinario alla cattolica religione. I quali atti del Parlamento ei chiamò impolitici, ingiusti, crudeli, contrari alle costituzioni, pericolosi e distruggitivi degli americani diritti. Egli continuò con dire, che siccome le legali Assemblee dell' America, le quali pacificamente si tenevano per dimandare di esser sollevate dalle ingiuste ed insolite leggi, erano state disciolte, e le rimostranze e suppliche loro avute in dispregio dai ministri del Re, perciò avere gli Americani determinato di convocar questo Congresso, a fine di vendicare ed assicurare i diritti e le libertà loro. Ei procedè quindi alla enumerazione di questi diritti, affermando esser questi la vita, la libertà, la proprietà, delle quali nessun' autorità può disporre senza il consenso loro. Aggiunse a questi tutti quei diritti che ai sudditi inglesi si appartengono, cioè a dire quello di avere parte nel Consiglio legislativo; e siccome gli abitanti delle colonie non erano, e per alcune circostanze di luoghi, e per altre cause non potevano essere nel Parlamento britannico rappresentati, così aver gli Americani il diritto di legislazione nelle rispettive Assemblee, consentendo però essi di buon grado a sottomettersi a quegli atti del Parlamento, i quali siano di buona fede diretti a regolar il commercio, escluso ogni pensiero di tassazione tanto interna quanto esterna; il diritto di esser giudicato dai Pari del vicinato, e quello di pacificamente raunarsi, e le petizioni loro indirigere al Re; e che il tenere un esercito stanziale nelle colonie ai tempi di pace senza il consenso delle rispettive Assemblee colonarie era cosa del tutto contraria alla legge. Finalmente si fece il Congresso ad annoverare gli atti del Parlamento, che i diritti sin qui menzionati violati avevano, ai quali affermò non poter gli Americani prestare obbedienza, nè potersi a niun modo al primiero stato di cose ritornare senza la rivocazione loro. Terminò con dire, che si sperava che i concittadini loro dell' Inghilterra, riandando le rammentate leggi, annullate le avrebbero, e restituiti gli

Americani a quei termini di felicità e di prosperità, che a'tempi andati avevano godute. Che intanto, e per ora, essi s'eran risoluti a non introdurre, a non logorare, ed a non trasportar merci dall'Inghilterra, o verso la medesima. Determinarono eziandio di preparare una diceria da indirigersi al popolo della Gran-Brettagna, ed un memoriale agli abitanti dell'America inglese; siccome pure un altro al Re in conformità delle prese risoluzioni. Il pensiero loro era di procacciarsi colla prima favore presso i popoli inglesi, e gli animi di questi mitigare, i quali, siccome credevano, sarebbero stati grandemente alterati ai danni ricevuti nel commercio per causa delle leghe americane. Il che eseguiron essi con molta sagacità, lusingando dall'un de'lati l'orgoglio britannico, e dall'altro allegando, che contro lor voglia, e come sforzati da una insuperabile necessità, si erano condotti ad abbracciare le pregiudiziali leghe. Aggiunsero, ch'essi eran pronti a risolverle, tosto che il Governo gli avesse alle primitive condizioni ritornati.

Noi trascriveremo una parte di questa diceria del Congresso americano indiritta al popolo inglese, siccome quella che dimostra acconciamente, quali fossero in America le opinioni di quei tempi; con quanto ardore ed ostinazione avessero gli Americani la causa loro abbracciata, e quanto già inoltrati si fossero nella carriera dell'accomodatamente scrivere, e quella eloquenza acquistata avessero che ha tanta forza sulla mente dei popoli. I tre membri del Congresso che la composero, furono Lee, Livinsgton e Jay. Generalmente si tenne, ne sia stato quest'ultimo l'autore. Pertanto ella stava nei seguenti termini:

« Allorquando una nazione stata condotta alla grandezza » per le mani della libertà, e di tutta quella gloria risplen- » dente che dall'eroismo, dalla munificenza e dalla uma- » nità esser può in dono data, si acchina alla ingrata opera » di fabbricar catene pei suoi amici e figliuoli, ed invece di » dar favore alla libertà, si fa la difenditrice della servitù e » dell'oppressione, deesi a giusto titolo sospettare, abbia » ella cessato di seguir la virtù, ovvero che assai poca cura » prenda della elezione de' suoi amministratori.

» Quasi in ogni età, in molti e reiterati combattimenti, » in lunghe e sanguinose guerre così cittadine come ester- » ne, contro molte e potenti nazioni, contro gli assalti di » nimici discoperti, contro le più perniziose tradigioni degli » amici, hanno gli abitanti della isola vostra, i vostri grandi » e gloriosi antenati, la independenza loro mantenuta e tra- » mandati a voi posteri loro i diritti dell'uomo, e le bene- » dizioni della libertà.

» Non vi maravigliate adunque, se noi, che del mede- » simo ceppo originati siamo, i cui antenati sono partecipi » stati di quei diritti, di tutte quelle libertà e di quella costi- » tuzione, di cui voi sì meritamente vi gloriate, ed i quali » hanno studiosamente a noi trasmessa sì bella eredità, gua- » rentita dalla giurata fede del Governo, e dal più solenne » patto coi britannici sovrani, non vogliamo risolverci a » dispogliarcene, ed a quegli uomini arrenderla, che non » per nissuna giusta ragione sono tanto in ciò solleciti, ma » a fine solamente, dopo di essersi delle nostre vite e delle » nostre proprietà insignoriti, possano con maggior facilità » voi medesimi ridurre in ischiavitù.

» La causa dell'America sì grave diventata è ora l'og- » getto che tien sospesi ed attenti tutti gli uomini della pre- » sente età. Questa infelice patria è stata non solo oppressa, » ma oltraggiata ed accalognata. Il debito nostro verso di » voi, verso i nostri posteri, verso l'interesse vostro, verso » il bene generale dell'impero britannico c'invita e spinge » ad indirigerci a voi per favellarvi intorno ad una cosa di » sì gran momento.

» Sappiate adunque, che noi ci crediamo altrettanto » liberi, quanto voi siete; che mantegniamo, dover noi go- » dere della medesima franchezza di cui godono i nostri » consudditi della Gran-Brettagna, e che niuna potestà su di » questa terra ha il diritto di tôrci la roba nostra senza il » nostro consentimento; che noi intendiam di goder dei me- » desimi vantaggi che la costituzione inglese assicura ai sud- » diti, e particolarmente quello che abbastanza non si può » stimare del giudizio per Giurì; che noi pensiamo apparte- » nere all'essenza della libertà inglese, che niuno possa

» esser condannato senza esser ascoltato, nè punito per offese
» imputategli senza aver la facoltà delle difese; che noi opi-
» niamo che la costituzione non dia autorità alla potestà le-
» gislativa della Gran-Brettagna di ordinare in veruna parte
» del globo una forma di governo arbitrario.

» Questi diritti sono sacri, e voi stessi vel credete. Ep-
» pure essi e molti altri stati sono empiamente e replicata-
» mente violati. I posseditori delle terre della Gran-Bretta-
» gna non sono eglino i padroni della loro proprietà? Alcuno
» potrebbe forse rapirla loro senza il proprio consenso loro?
» certo no. Perchè dunque i posseditori delle terre di Ame-
» rica saranno eglino meno padroni delle terre loro che voi
» delle vostre, o perchè le darebbon essi in poter del Parla-
» mento vostro, o d' alcun altro Parlamento o Consiglio del
» mondo, che di elezione loro non fossero? Forse il mare
» che ci separa, qualche differenza arreca esso nei nostri
» diritti, o si può ragionevolmente credere, che quei sudditi
» inglesi, i quali a mille leghe lontano dal palazzo del So-
» vrano abitano, meno godano di libertà, che quelli che di
» cento leghe solamente lontani ne sono? La ragione ripu-
» gna a queste distinzioni, e gli uomini liberi non ne potreb-
» bero restar capaci. Eppure, quantunque ingiuste e vane
» esse siano, il Parlamento pretende di aver il diritto di ob-
» bligarci in qualsivoglia caso; consentiamo o no, vuol egli
» nelle nostre proprietà por mano, usarle quando e come
» gli aggrada. Ei si pensa insomma, esser noi suoi pensio-
» nari, che tegniamo dalla generosità sua l' usufrutto delle
» nostre possessioni. Ma pensiam bene noi, esser queste
» eresie nella politica inglese, le quali meglio privarci non
» possono di quello che ci appartiene, che gl' interdetti del
» papa non potrebbero i re privare de' scettri che le leggi
» del paese e la voce del popolo hanno nelle mani loro
» posti.

» In sul fine dell' ultima guerra, di quella guerra tanto
» gloriosa fatta dall' ingegno e dall' integrità di un mini-
» stro, all' opera del quale l' impero britannico il presente
» suo splendore e sicurezza riferir debbe; di quella guerra
» alla quale tenne dietro una poco onorevol pace fermata

» sotto gli auspicii di un ministro, le massime e la famiglia
» del quale erano alla causa protestante ed alla libertà nemi-
» che, allora, e sotto i consigli di costui, fu fatto il disegno
» di ridurre i vostri concittadini d'America in servitù; il qual
» disegno sono andati dipoi appoco appoco e costantemente
» colorendo.

» Prima di questo tempo voi stavate contenti al trarre a
» voi quelle ricchezze che i frutti erano del nostro commer-
» cio, al quale voi imponevate tutte quelle restrizioni che
» più credevate all'interesse vostro profittevoli. Voi eravate
» i signori assoluti del mare; voi c'indicavate i porti, voi le na-
» zioni ci assegnavate, nei quali, e colle quali ci permettevate
» il nostro commercio esercitare; e noi, tuttochè dure, tuttochè
» aspre fossero le narrate condizioni, a queste ci uniforma-
» vamo senza querela; noi vi riguardavamo come i padri
» nostri; noi credevamo essere a voi congiunti coi vincoli
» più forti; noi ci stimavamo felici di esser gli stromenti
» della vostra grandezza e della prosperità vostra. Della lealtà
» nostra, del nostro amore verso gl' interessi comuni dell'im-
» pero britannico noi ne chiamiamo voi stessi in testimonio.
» Non accozzammo noi tutte le forze di questo vasto conti-
» nente a quelle che l' inimico ributtarono? Non lasciammo
» noi le rive della patria nostra per andar lungi ad affron-
» tar le malattie e la morte a fine di dare alle armi britan-
» niche in estremi lidi aiuto? Non avete voi rese grazie
» immortali allo zelo nostro? Non ci avete voi rimborsati
» delle grosse somme di pecunia, che oltre la rata e le
» facoltà nostre, e ciò voi confessaste, avevamo noi anti-
» cipate? Certo sì; che voglion dunque significare questo
» subito cambiamento, e queste voglie di servitù preparata
» per noi al ritorno della pace? »

Dopo di aver narrata la storia delle presenti disturbanze, e tutte quelle nuove leggi annoverate delle quali si querelevano, eglino continuaron così:

» Tale è lo stato delle cose: or mirate a qual fine esse
» tendano. Ponete che il ministero colla possanza della Gran-
» Brettagna, e coll' aiuto dei cattolici nostri vicini, vinca
» la pruova in fatto della tassazione, e che ad una totale

» umiliazione ci riduca, e schiavitù, una tal impresa accre-
» scerebbe senza dubbio il vostro nazional debito, che già
» si gravemente opprime le libertà vostre, e vi tiene ingom-
» bri con pensionari e con impiegati. Il vostro commercio
» eziandio ne sarà diminuito. Ma sia pure che ne abbiate la
» vittoria. Quali vantaggi o quali allori ne sarete voi per côrre?
» Non potrà forse il ministero colle medesime arti suggettarvi?
» tarvi? Voi cessereste, dite voi, di pagar le soldatesche. Ma
» le tasse raccolte in America, ma le ricchezze, e stiam per
» dire, gli uomini di questo vasto continente, e soprattutto
» i cattolici romani saranno allora in potestà dei vostri ne-
» mici, e voi non potrete sperare, che dopo che ci avrete
» schiavi fatti, molti fra di noi ricusino di cooperare a farvi
» schiavi voi stessi.

» Noi siamo persuasi avervi tuttora fra la nazione inglese
» molta virtù, molta giustizia, molta opinione comune.
» A' presenti di noi ne appelliamo alla giustizia sua. Fuvvi
» detto da taluni, esser noi sediziosi, avidi d'independenza,
» impazienti di governo. Ma queste sono mere calunnie. Per-
» metteteci di esser altrettanto liberi, quanto voi siete, e
» noi riputeremo sempre la congiunzion nostra con voi,
» come la nostra più bella gloria, come la più grande fe-
» licità.

» Ma se vi siete al tutto risoluti di permettere che i
» vostri ministri si rechino a giuoco i diritti del genere
» umano; se vero è che, nè la voce della giustizia, nè le
» decisioni delle leggi, nè i principii della costituzione, nè i
» dettami dell' umanità non possano le vostre mani ritenere
» pronte a versare il sangue cittadino in questa empia causa,
» noi vi facciamo a sapere, che non sarem noi mai per ac-
» consentire a diventare i tagliatori di legna, o gli atti-
» gnitori d'acqua d'alcun ministro, o di alcuna nazion del
» mondo.

» Riponeteci adunque nel medesimo stato in cui erava-
» mo in sul finire dell' ultima guerra, e sarà tra di noi la pri-
» miera armonia ristorata. Ma siccome egli potrebbe addi-
» venire che, come voi foste da parecchi anni in qua sui
» comuni nostri interessi poco curanti, così siate ancora per

» l'avvenire, noi stimiamo prudente cosa il discoprirvi,
» quali siano in ciò già fin d'adesso i nostri pensieri o l'in-
» tendimento nostro. I ministri col distruggere il commercio
» di Boston voluto hanno alla suggezione costringerci, e forse
» il medesimo destino che ai Bostoniani si sta preparando
» a tutti noi. Perlochè procureremo noi di vivere senza com-
» mercio, ricorrendo pel sostentamento nostro alla bontà e
» fertilità delle nostre terre, le quali ogni cosa necessaria ci
» somministreranno, ed anche qualcuna di quelle che sono
» alla vita gradevoli. Noi abbiam sospeso ogni introduzione
» dalla Gran-Brettagna e dall' Irlanda ; e se in men che non
» fa un anno non saranno le querele nostre ed i preghi
» esauditi, noi cesserem ogni trasporto verso di cotesti regni
» e verso l'isole occidentali. Questi partiti, i quali di grave
» danno riusciranno pure a molti dei nostri concittadini in-
» glesi ed irlandesi, abbiam ben noi, nostro malgrado, ed a
» ciò spinti a viva forza dal desiderio della conservazione di
» noi medesimi, abbracciati. Ma ci giova sperare che la giu-
» stizia e la magnanimità della britannica nazione daranno
» origine un dì ad un Parlamento di quella sapienza dotato,
» di quella independenza e di quell' amor della patria, che
» necessari sono per salvar i diritti violati dalle fraudi di
» perversi ministri e di malvagi consiglieri palesi o segreti,
» ed in tal modo fra tutti gli abitanti dei regni e territori
» di Sua Maestà quell' armonia, quell' amicizia e quella fra-
» tellevole affezione ristorare, che sono la cima dei desiderii
» di ogni vero, di ogni onesto americano. »

Col memoriale poi indiritto agli abitanti dell'America, volle il Congresso con una diligente enumerazione delle leggi violatrici dei diritti e privilegi giustificar la causa loro, confermargli nella resistenza, e gli animi loro preparare agli estremi casi, osservando che i disegni dei ministri per ridurre le colonie in servitù erano con tal costanza orditi, che sarebbe prudente cosa l'attendere i più tristi avvenimenti, e di tenersi ad ogni più dura cosa apparecchiati.

Con quello finalmente indiritto al Re protestarono l'attaccamento loro ed amore verso quella corona e verso la reale famiglia, ed affermarono, che niente altro che le usur-

pazioni, le quali i malvagi consiglieri, ingannando il paternal cuore di Sua Maestà, avevano voluto usare, erano state valevoli ad allontanargli da quella soggezione, della quale hanno essi dato in più felici tempi tanti segnalati esempi, ed a sforzargli a por mano a quelle determinazioni, dalle quali il commercio dei consudditi loro doveva tanto danno sperimentare. Ma ciò aver ben fatto malgrado loro, ed indótti da una dura necessità; ed in fine dopo di aver narrati tutti i motivi delle querele loro, seguitarono:

« Da queste deliberazioni distruggitive dell'amministra-
» zione delle colonie, che si sono dopo il fine dell' ultima
» guerra seguite, sono nate tutte le miserie, tutti i pericoli,
» tutti i timori e le gelosie, che i rispettosi vostri sudditi
» delle colonie opprimono. Noi isfidiamo i nostri più astuti
» e più inveterati nemici a trovare a questa malaugurosa
» contesa altra origine ne' passati tempi, o altra causa fuori
» di quelle che annoverate abbiamo. Se da un' indole inquie-
» ta, se dall' amor di una malnata ambizione, se dalle per-
» fide suggestioni di persone sediziose potessesi di questa
» riconoscere il principio, noi meriteremmo di esser con
» quelli ingiuriosi nomi chiamati, coi quali alcuni personaggi
» che per altro noi veneriamo ed osserviamo, ci hanno chia-
» mati. Ma noi altro non abbiamo fatto che opporci alle no-
» vità, invece di farne; e di niuna offesa possiamo noi venir
» accusati, salvo che offesa si voglia riputare il risentirsi alle
» ingiurie. Se fosse al Creatore delle umane cose piaciuto di
» farci nascere in una terra di schiavitù, l'ignoranza e l'av-
» vezzamento avrebbero il sentimento della condizion nostra
» potuto in noi mitigare. Ma mercè della sua adorabil bontà
» abbiamo, nascendo, la libertà eredata ed il nostro diritto
» goduto sotto gli auspizi dei re vostri antenati, la famiglia
» dei quali fu sul trono britannico stabilita per salvare e gua-
» rentire una virtuosa e prode nazione dal papismo, e dal
» dispotismo di un tiranno superstizioso ed implacabile. Ora
» siam sicuri che la Maestà Vostra prova un contento nel-
» l'animo, che il suo titolo alla Corona sia su di quello
» stesso fondato, che il suo popolo ha alla libertà: e così
» non dubitiam noi in alcun modo, che la vostra reale sa-

» pienza non approvi la gelosa cura, colla quale essi s'atten-
» tano questo bene conservare ch' egli hanno dalla divina
» Provvidenza ricevuto, e dimostri con questo la fede sua
» nell' eseguir quel patto che l' illustre Casa di Brunswick
» alla dignità imperiale, ch'ella possede oggidì, ha innalzato.
» Il timore di essere dalla condizione si gloriosa di cittadini
» inglesi degradati, e ad uno stato di schiavitù ridotti, men-
» tre che gli animi nostri sono del più sviscerato amore verso
» la libertà penetrati, e chiaramente preveggono i mali che
» a noi ed alla posterità nostra si apparecchiano, commuove
» si fattamente i nostri cuori che noi dir con parole non lo
» potremmo; ma si pure nascondere nol vorremmo. Senten-
» do come uomini e pensando come sudditi, siccome noi fac-
» ciamo, il silenzio nostro sarebbe dislealtà. In dando a Vo-
» stra Maestà questa informazione fedelmente, noi crediamo
» di far tutto ciò ch' è in nostra facoltà, per procurar quello
» ch' è una gran parte delle vostre reali cure, vale a dire la
» tranquillità del vostro governo e la prosperità del vostro
» popolo. E siccome la Maestà Vostra fra tutti gli altri sovrani
» gode di regnare sopra liberi cittadini, così noi pensiamo
» che il linguaggio d' uomini liberi non sia per offenderla.
» Speriam piuttosto ch'ella farà cadere tutto il suo reale
» disdegno su quegli uomini perversi e pericolosi, i quali,
» intromettendosi audacemente tra la vostra reale persona
» ed i vostri fedeli sudditi, occupati senza mai ristarsi da
» molti anni in qua in romper quei vincoli che le varie
» parti dell' impero vostro congiungono, abusando dell' au-
» torità vostra, calunniando i vostri sudditi americani, e pro-
» seguendo i più disperati, i più aspreggianti disegni di op-
» pressione, ci hanno alla fin fine con accumulazione di
» ingiurie, troppo crudeli da poter noi più lungo tempo sop-
» portarle, alla necessità ridotti di turbar colle nostre que-
» rele il riposo di Vostra Maestà. »

Avendo il Congresso con le raccontate scritture cercato di mitigar l' animo del Re, di conciliarsi la grazia dei popoli inglesi, ed ultimamente di apparecchiare e disporre i coloni ai futuri danni ed agli estremi casi, e generalmente di piegar in favor loro gli animi degli Europei, voltò il pensiero a

guadagnarsi la benevolenza degli abitatori della provincia del Canadà, perchè o s' aderissero alle parti loro, od almeno, tenendo la via neutrale, nell' imminente discordia non s' intromettessero. Imperciocchè, senza parlare dell' accrescimento di forza che all' una parte od all' altra avrebbe arrecato la unione dei Canadesi, forte ed agguerrita gente, l'avere quella provincia, che sta loro alle spalle, favorevole ed amica, era pei coloni stimata cosa di grandissima importanza. Ma in questo negozio non poteva non esservi molta disagevolezza; conciossiachè i Canadesi non erano avvezzi alle inglesi libertà, e stati erano lungamente contenti ai termini dell' antico governo sotto gli auspicii del regno di Francia. La diversità della religione era pure in questo una cosa di molto momento. E per verità, in qual modo sarebbesi potuto persuader loro di pigliare la defensione di quei diritti ch' eglino sì poco conosciuti avevano, e che o disdegnavano o poco apprezzavano? O come si sarebbe potuto sperare d' indurgli a lamentarsi dell' atto di Quebec, il quale quella religione che tanto avevano a cuore, favoreggiava, proteggeva ed in molto miglior condizione poneva, che prima non fosse? Tuttavia il Congresso nella sua diceria al popolo canadese molto destramente ebbe schivato queste difficoltà. Incominciarono con dire che i Canadesi dovevano tutti i diritti avere, di cui fruivano i sudditi inglesi; accusarono poscia i ministri del disegno di volernegli privare, ed al tutto soggettargli. Quindi con accomodate parole s'ingegnarono di dichiarare, quali siano questi diritti, quanto grande sia il pregio loro, quanto l' utile per la felicità di ognuno. Affermarono i medesimi difendere il povero dal ricco, il debole dal potente, l' industrioso dal rapace, il pacifico dal violento, i posseditori dai signori, e tutti dagli arbitrii dei superiori. Asserirono esser quelli al bene pubblico sì conducevoli, che per essi le colonie inglesi ne vennero in quella presente prosperità, in questa frequente popolazione, in questa conspicua possanza; l' atto di Quebec avernegli intieramente dispogliati; non rimaner per esso al popolo nemmeno un' ombra di autorità, la quale tutta è stata collocata nelle mani di coloro che sono affatto in po-

testà della Corona. Del qual governo, aggiunsero, nissuno può immaginarsi nè più arbitrario, nè più tirannico. Conclusero finalmente, che qualunque fosse stata la tirannide antica sotto il dominio francese, la presente era molto peggiore; poichè allora eran Francesi che altri Francesi governavano, e quella benignità che non dava la maniera di governo, la dava necessariamente la comunion della lingua, dei costumi, delle opinioni e la fratellevole congiunzione. Ma ora che sono Inglesi che reggono popoli francesi, questi non poter più nel costume dei reggitori, ma solo nelle provvide leggi trovare alcuna speranza di conforto, alcun freno contro l' abuso dell' autorità, e contro le avare voglie dei ministri stranieri, i quali si daranno sempre a credere covar essi sinistri disegni. Perciò gli esortavano a pigliare i medesimi partiti, a procurare la medesima causa, a procacciarsi quella libertà e franchezza che i coloni avevano goduto e godevano, e volevano con tutte le facoltà loro, e colle vite proprie sicurare.

In rispetto poi alla religione, per purgar gli animi di quei popoli, dichiararono che speravano, il modesto modo di pensare su di quest' oggetto della presente nazion francese farebbe di modo, che non si frammetterebbero ostacoli per impedire tra di loro la sincera amicizia. Posero in mezzo l'esempio degli Svizzeri, i quali, avvengachè diversi tra di loro di religione, essendo gli uni cattolici, gli altri protestanti, pure e concordi vivevano fra di loro, e terribili si mostravano alle straniere nazioni. « Piglino adunque i Canadesi, soggiunsero, » l' accettevol tempo, facciano un provincial convento, eleg» gano i deputati loro al Congresso, e si accostino alla co» mune causa dell' America settentrionale; poichè di già il » Congresso medesimo ha con tutti i voti favorevoli decre» tato che guardava la violazione dei diritti dei Canadesi » introdotta dall'atto che alterò la maniera del governo della » provincia loro, come una violazione dei propri diritti. » Somiglianti lettere, ed allo stesso fine furono indiritte alle colonie di San Giovanni, della Nuova Scozia, della Giorgia e delle Floride.

Nel medesimo tempo vinse il Congresso una provvisio-

ne, la quale ordinava che l'arrestare alcuna persona in America a fine di trasportarla oltremare per ivi esser processata per offese commesse in America, essendo cosa alla legge contraria, autorizzava la resistenza e la rappresaglia.

Fatte tutte queste cose, si risolvette, non senza però aver prima aggiornato il giorno dieci del vegnente maggio per la convocazione di un altro general congresso.

Nissun non negherà che quest' Assemblea abbia saputo bene usare l' opportunità delle cose e dei tempi, ed abbia in ciò mostrato molta avvedutezza. Ella non solo seppe acconciamente secondare quelle opinioni che allora nell'America regnavano, ma queste accrebbe e dilatò in maravigliosa guisa, confermando gli ardenti, aizzando i deboli, conciliando gli avversi. Essa fece molte protestazioni di fede e lealtà verso il Re, le quali non potevano non ottenere il fine che si proponeva, quello cioè di servire di coperta e di escusazione agli ulteriori disegni, quando quelle non fossero esaudite. Ella molto opportunamente seppe lusingare l' orgoglio della britannica nazione, sperando in questo modo di rendersela favorevole. Seppe ancora molto bene fomentar quelle opinioni in fatto di governo, che si erano in quel secolo molto rinforzate, le quali nate prima nella Gran-Brettagna avevano appoco appoco trapelato, e diffuse si erano anche fra le altre nazioni, e massimamente in Francia, dove erano con ornatissime parole, e non senza una singolar facondia state introdotte e mantenute dai più celebrati scrittori di quei tempi. Perciò in ogni luogo ed in ogni parte erano gli Americani, e specialmente i membri del Congresso, riputati come i liberali campioni, come i generosi difenditori di queste graditissime dottrine. In quanto al fine dove tendessero, non poteva cader dubbio alcuno: imperciocchè, se da taluno potevasi escusare ed anche lodare quella deliberazione loro di voler difendere anche coll' armi quei diritti che essi credevano di possedere, certamente il voler trarre per mezzo di astute scritture nella confederazione loro altri sudditi della Corona d'Inghilterra, come per cagion d' esempio i Canadesi, i quali i medesimi diritti o non avevano o non pretendevano, era una cosa che difficilmente si sarebbe potuta conciliare con quella fede che

vantavano. Ma nelle cose di Stato si fa spesso dell'utile onesto; e per verità nissun avvenimento poteva più utile estimarsi ai coloni di quello, che si fossero i Canadesi alla causa loro accostati.

IV. Le risoluzioni del Congresso furono ricevute in America con un grandissimo consenso d'animi, ed approvate non solamente dal popolo, ma ancora dai maestrati, sia ordinari, sia estemporanei. L'Assemblea della Pensilvania, convocata in sul finir dell'anno, fu il primo maestrato legittimo, il quale ratificò solennemente tutti gli atti del Congresso, ed elesse i deputati pel nuovo. Poco poi, essendosi in questa medesima provincia fatto un convento, questo dichiarò, che se la petizione del Congresso fosse disgraziata, e che l'amministrazione dell'Inghilterra fosse determinata a voler colla forza gli ultimi atti arbitrari del Parlamento mettere ad esecuzione, dovessesi in tal caso resistere colla forza, e qualunque pericolo incontrare per difendere i diritti e le libertà dell'America. E non contenti alle parole, raccomandarono si facessero provvisioni di sale, di polvere, di artiglieria, di nitro, di ferro, d'acciaio, e di altre munizioni da guerra. Carlo Thompson e Tommaso Mifflin, che fu poi generale, uomini l'uno e l'altro di grande autorità nella provincia, e per eccellenti doti d'animo assai conspicui, molto vivi si mostrarono in questa occorrenza, e fecero sì, che le risoluzioni del convento fossero tosto recate ad effetto con molta efficacia.

Nè i Marilandesi furono meno zelanti degli altri. Tutto era in moto nella provincia loro. Si facevano adunate in ogni luogo; si contraevano leghe; si eleggevano uomini a posta, acciò vegghiassero fossero le risoluzioni del Congresso osservate ed eseguite puntualmente. Il convento provinciale assegnò espressamente pecunia per procacciar armi e munizioni; chiari nemico della patria chiunque ricusasse di fornirsene; i principali si facevan gloria di comparire armati in favore della libertà; si adunavano e si esercitavano le milizie; queste si levavano dall'autorità del governatore, e si sottoponevano a quella della provincia; elleno si tenevano pronte a marciare in aiuto di Massacciusset. Le istesse cose si facevano

nelle contee basse della Delawara, e nel Nuovo Hampshire. Eravi l'Assemblea legittima convocata. Approvò le operazioni del Congresso, e scrisse congratulandosi ai Marilandesi del buon animo loro verso la patria, promettendo di star pronti in difesa di questa tanto cara e tanto diletta libertà. Ma non contenti gli abitanti a ciò, fecero un convento a Exeter, il quale ratificò le cose ordinate dal Congresso, ed elesse i deputati al nuovo.

Ma nella Carolina meridionale, provincia tanto principale, le cose andarono molto calde. Vi si fece un convento di deputati di tutta la provincia. Questo decretò, doversi rendere immortali grazie ai membri del Congresso, approvarsi le sue risoluzioni, doversi queste eseguire. S' incuorarono i manifattori del paese, ed ampie liberalità furono assegnate ad uso degli abitanti necessitosi di Boston. L' ardore ed il consenso erano universali. E perchè l' amor del pro e l' interesse privato queste pubbliche risoluzioni non ingannassero, furono eletti uomini a posta, perchè fossero diligentissimi esploratori, e procurassero fossero mandate ad effetto.

Nel Massacciusset e nella Virginia l' ardor delle genti era maraviglioso. Non si vedeva dovunque che immagini di guerra, e sembianze di combattimenti. Gli abitanti di Marblehead, di Salem, e di altre città marittime, essendo per le presenti occorrenze cessata l' opera loro in sul mare, alla quale erano avvezzi, si volsero all' armi di terra, e dentro vi si esercitavano con grande sollecitudine. Indrappellarono in poco tempo parecchi colonnelli di gente pratica nell' armi, e pronta ad esercitare la guerra, se pure a questo fatal termine si dovesse venire. Gli uffiziali delle milizie virginiane assembratisi al forte Gower, dopo d' aver protestato di voler conservar fedelmente al Re la obbedienza, dichiararono che l' amor della libertà, la carità della patria, e l' attaccamento ai giusti diritti dell' America dovevano ad ogni altro motivo sovrastare; e che per conservargli intendevano di fare ogni sforzo, quando a ciò fossero chiamati dall' unanime consentimento dei concittadini loro.

Nelle provincie della Nuova-Inghilterra massimamente,

essendo in questa i popoli molto dediti alla religione, e da questa più di ogni qualunque altro movevoli, i predicatori esercitavano negli animi loro una grandissima autorità. E questi in ciò spesso, e con molto calore insistevano che la causa degli Americani era la causa del Cielo; che questo affeziona e protegge gli uomini liberi, ed ha in abborrimento gli autori della tirannide; che ingiusti e tirannici oltre misura erano i disegni dei ministri inglesi contro l'America; e che perciò era strettissimo dovere loro, non solo come uomini e cittadini, ma eziandio come cristiani, di ovviare a questi tentativi, e di unirsi sotto i capi loro per difender ciò che l'uomo ha più caro, la religione più sacro. Così gli abitanti della Nuova-Inghilterra presero il campo, invasati essendo di uno zelo religioso molto ardente, e credendo di fare in ciò una cosa gratissima al Cielo. Si accozzaron in essi lo zelo politico e religioso, due possentissimi stimoli all'uman cuore. Perciò non si dovrà pigliar maraviglia, se, negli avvenimenti che seguirono, diedero esempi non rari di un singolar coraggio e di una grandissima ostinazione.

In mezzo ad un tanto consenso la sola provincia della Nuova-Jork tentennò; imperciocchè ella, e principalmente la città capitale, erano molto in parte. L'Assemblea sua, considerati i provvedimenti fatti dal Congresso generale per interrompere il commercio colle isole britanniche, gli ricusò; la qual cosa riuscì di non poco dispiacere agli abitanti delle altre province. Le cagioni di un accidente tanto inaspettato sono state le mene ministeriali, efficacissime in quella provincia, il gran numero dei Reali che l'abitavano, i quali essi, con nome tratto dalle sètte che regnarono in Inghilterra a' tempi della rivoluzione, chiamavano Tori; il commercio fiorentissimo della città della Nuova-Jork che non si voleva perdere, e forse anche la speranza che avevano gli Jorchesi che le petizioni del Congresso avessero a consigli più miti piegare i ministri britannici, se non fossero dalle rigorose determinazioni intorno il commercio accompagnate. Alcuni anche credettero che questa della Nuova-Jork sia stata una mostranza astuta, per poter poi, ed all'uopo, dire di procedere giustificatamente.

Il primo febbraio si era il giorno destinato per la cessazione dell'introduzione delle merci inglesi nei porti dell'America, giusta le deliberazioni del Congresso; e quantunque esse fossero conosciute in ogni luogo, tuttavia anche dopo quel termine si appresentarono ai porti parecchie navi cariche di simili mercanzie, sperando i padroni d'introdurle di nascosto, o che avrebbero gli Americani rimesso della ostinazione loro, a ciò indotti dalla necessità o dall'amor del guadagno. Ma queste speranze riuscirono vane nella maggior parte; anzi in tutte le province, eccettuata quella della Nuova-Jork, i carichi furon buttati in mare, o rimandati.

In cotal modo, mentre sussistevano tutt'ora gli ordini del governo antico in America, se n'erano formati dei nuovi, i quali più di quelli avevano forza ed autorità nei popoli. I conventi provinciali, distrettuali, e cittadini si avevan nelle mani loro recata quella autorità che agli antichi magistrati si apparteneva; e questi non avevano o la volontà o la potestà d'impedirgli. Così non più i governatori e le assemblee consuete, ma i conventi, le congregazioni di corrispondenza e quelle di vegghianza, avevano la potestà dello Stato intrapresa. E dove queste mancavano, sopperiva il popolo colle adunate e col trarre a calca.

I più credevano che per l'effetto delle leghe contro il commercio inglese questa volta molto severamente osservate, e per la fermezza dai coloni generalmente mostrata, si sarebbe evitato il sangue; che avrebbe buonamente il Governo britannico dato alle cose americane un altro indirizzo, e sarebbesi perciò di questo ristorata l'antica tranquillità ed unione. I caporioni, per lo contrario, temevano o desideravano si venisse alle armi.

In questo stato di cose si trovavano le colonie inglesi in America in sull'uscire dell'anno 1774, e nell'entrare del 1775.

Intanto, qualunque fosse il calore col quale i coloni i disegni loro proseguivano, le cose si erano in questo mezzo assai raffreddate in Inghilterra rispetto alla querela americana. Gli abitanti di questo Regno erano infastiditi del sen-

tirne parlare più oltre, siccome quelli che già da sì lungo tempo e sì frequentemente ne avevano tante cose da una parte e dall'altra udite. Si erano perciò dati in preda ad una quasi totale noncuranza. E stantechè questa contesa bastava già da dieci anni, e che, sebbene avesse più volte fatto sembianza di volersi terminare in una aperta rottura, tuttavia non era mai a quel fatal termine pervenuta, così era entrata universalmente nei popoli una opinione che si sarebbe, senza venirne agli estremi casi, qualche modo trovato di rassettarla. Si pensava ancora che siccome già s'erano fatte concessioni agli Americani, così se ne potrebbero per avventura fare ancora dell'altre, le quali le cose avrebbero ad un perfetto accomodamento condotte; ovvero che agli Americani sarebbe finalmente venuta a noia l'interruzion del commercio, ed alle voglie della comune madre accostati si sarebbero. La quale opinione altrettanto più verisimile sembrava a tutti, inquantochè si teneva generalmente in poca stima il coraggio dei coloni, e che credevasi che non sarebbe mai bastata la vista ai medesimi di provocare all'armi la nazione britannica, e molto meno d'incontrare alla campagna le soldatesche sue. Aggiungasi che per procacciar la esecuzione delle ultime leggi proibitive contro la provincia di Massacciusset, le quali si sarebber potute facilmente estendere all'uopo anche all'altre colonie, non solo tutti gli eserciti della Gran-Brettagna non eran necessari, ma neanco tutta l'immensa forza del suo navilio. Alcune navi di fila che stanziassero alle bocche dei principali porti delle colonie, ed un certo numero di fregate, le quali mareggiassero nelle vicine acque per impedire che gli Americani non mandassero fuori al mare i vascelli loro, avrebber dato compimento a questa bisogna. E con qual costanza, pensavasi, avrebbero gli Americani potuto persistere in una resistenza che nulla giovava in quanto ad ottenere il fine loro, non avendo essi navilii da opporre, e potendo dall'altro canto l'Inghilterra con poca spesa e con pochi uomini per lungo tempo ed efficacemente nelle intraprese proibizioni continuare, ed in questo totale inretamento del commercio americano? Dalla parte dell'Inghilterra erano i mezzi di nuocere pressochè infiniti, e del tutto insuperabili;

mentrechè l'America non aveva altri modi, fuori di quelli di una passiva resistenza e della pazienza, delle quali non potevano i coloni prevedere nè quale avesse ad essere l'effetto, nè quando il fine. Alle mercatanzie inglesi rimanevano allora tant'altre vie aperte, che quand'anche quella delle colonie fosse loro chiusa onninamente, questo non poteva gran difetto apportare allo spaccio loro. Si sperava ancora che per le solite gelosie, e per l'amore dell'interesse, o queste o quelle delle città marittime dell'America si sarebbero dalla lega scostate. Il che sarebbe stato ad ogni modo la causa della totale risoluzione loro, stantechè le altre avrebbero seguitato di necessità l'esempio di queste, e le città situate indentro delle terre quello delle città marittime. Per tutte queste cagioni non è da prender maraviglia, se un tanto riposamento d'animi siasi allora manifestato fra i popoli d'Inghilterra; e siansi questi al tutto determinati ad aspettar dal tempo, dalla fortuna, e dai procedimenti dei ministri il fine a questa incomoda querela.

VI. In mezzo a questa universale tiepidezza, ed in sul finir dell'anno 1774 fu convocato il nuovo Parlamento. Non essendo ancor ben note le operazioni del Congresso generale nè il consenso col quale stat'erano ricevute, sperandosi tutt'ora nelle divisioni intestine e nell'efficacia dei partiti presi, il Re nella sua diceria introdusse il discorso delle disturbanze americane, annunziando che la disubbidienza continuava nel Massacciusset; che le altre colonie lo sostentavano; che ogni provvedimento si era fatto per fare eseguire le leggi del Parlamento; che si voleva ad ogni modo mantenere la suprema potestà legislativa della Gran-Brettagna in tutte le parti del suo dominio. A mala pena, e non senza prima molte disputazioni, si potè nell'una Camera e nell'altra ordinar la risposta; contendendosi dalla parte dell'opposizione che se il precedente Parlamento aveva alle deliberazioni proposte dai ministri acconsentito, ciò era perchè avevan essi asseverantemente detto che avrebbero l'antica quiete restituito. Ma che ora si vedeva con evidenza che le promesse loro erano state vane; e che perciò non si doveva più in quelle determinazioni continuare, ch'erano state e inutili e dannose. Essi

forse, dicevano, udita qualche supplichevole voce da parte dell' America, od hassi qualche segno di penitenza delle passate cose, o di miglior volontà per l' avvenire? Mai no; per l' opposito maggior rabbia, maggior fervore, una più gran costanza, una più stretta concordia, ed una più viva fede nella giustizia della causa loro. E si vorrebbe ancora per orgoglio, e forse per vendetta, persistere in quelle risoluzioni, alle quali contrastavano la ragione, la giustizia ed una fatale esperienza? Ma i ministeriali urgevano dal canto loro che i procedimenti degli Americani erano così lontani da ogni rispetto, che il sopportargli sarebbe viltà; ch'era la cosa strana il sentir dire, ch' erano gli Americani persuasi della giustizia della causa loro, perciocchè anche l' Inghilterra era persuasa della giustizia della sua; e se per questa contesa giudicare l' Inghilterra non aveva diritto, lo avrà forse migliore l'America? Saper molto bene gli Americani che si quistionava di un diritto, e non di pecunia, essendone il ritratto un nonnulla, e che si volesse per onor del Regno mantenere. Ma nulla importare dell' onore del Regno ai coloni, nulla poter soddisfare gl' incontentabili Americani. Essersi pruovate diverse vie di piacevolezza per ridurgli; ed essi sempre fattisi più insolenti. Attendere superbamente che gl' Inglesi si avvicinino supplichevoli; che facciano ogni desiderio loro; tutto essersi fatto ciò che gli amici degli Americani desiderato hanno; tutto essersi fatto, fuori che macchiar l' onore; non consentire il Cielo che anche questo si gitti; non trattarsi più di tasse, ma di ammendar i commessi errori, di ristorar i fatti oltraggi. Ciò ricusar gli Americani; e perciò meritar gastigo: il quale se l' Inghilterra non facesse provar loro, crescerebbe vieppiù l' insolenza delle colonie, ed il disprezzo in cui ella è di già tenuta dalle europee nazioni; le quali sono alla pazienza e sopportazione dei ministri britannici in mezzo a tante e sì gravi provocazioni, grandemente maravigliate. La risposta fu vinta secondo l' intento dei ministri, e con ciò gli Americani, i quali si erano dati a credere che il nuovo Parlamento dovesse meno avverso del passato mostrarsi, furono delle speranze loro ingannati.

Tuttavia, nonostanti queste così vive dimostrazioni da

parte del Governo, egli pare, che essendo pervenute in Inghilterra prima delle vacanze del Natale le certe novelle delle cose operate dal Congresso, e del maraviglioso consenso d'animi che in America si osservava, ripugnando forse i ministri al por mano agli estremi consigli, abbian fatto pensiero di rimettere un poco la durezza loro, ed aprire qualche adito di concordia. A questo fine lord North ebbe insinuato ai mercatanti americani che si trovavano in Londra, facessero petizioni, promettendo che sarebbero esaudite. In mezzo a questi barlumi di concordia arrivaron le nuove della scisma della Nuova-Jork; cosa grave in sè stessa, e che ne prometteva delle più gravi ancora. Il ministro di nuovo orgogliatosi si ristette, e non volle più sentir parlar nè di petizioni nè d'accordo. Le cose si volgevan un'altra volta alle risse cittadine ed alla guerra. Ei sottometteva alle due Camere tutte le scritture appartenenti alle cose dell'America.

Lord Chatam, accorgendosi della pertinacia dei ministri nel voler continuare negl'intrapresi consigli, temendo non ne seguissero i più pregiudiziali effetti, lungamente e molto facondamente, ascoltandolo tutti con grandissima attenzione, favellò in favor degli Americani.

Nè l'opposizione ai decreti dei ministri si contenne nei limiti delle due Camere del Parlamento. Una notabil parte della nazione britannica era del pari avversa, e massimamente i più ragguardevoli negozianti del Regno. Le città di Londra, Bristol, Liverpool, Manchester, Norwich, Birmingham, Glascow, ed altre, nelle quali più fiorivano il commercio e le manifatture, presentarono le petizioni loro al Parlamento, colle quali con vivi colori descrissero i danni ricevuti nel commercio loro, e quelli che più gravi ancora sovrastavano per la sopravvenuta contesa coll'America. Lo pregarono, interponesse l'autorità sua, perchè l'antica quiete ed il passato pacifico stato di cose fossero restituiti. Ma le preghiere dei negozianti miglior effetto non sortirono, che l'autorità e le parole del conte di Chatam; e ne furon rimandati non senza molte male parole da parte dei ministeriali.

Nel mentre che queste cose si facevano, Bollan, Franklin e Lee, agenti degli Americani in Londra, si rappresentarono

nella Camera dei Comuni colla petizione che il Congresso aveva al Re indiritta, e che questi aveva rimandata alla Camera, pregando di essere in difesa della medesima uditi. Si levò un rumore incredibile; pretendendo i ministeriali, che non si dovevano nè l'una leggere nè gli altri udire; e gli opponenti, il contrario. Affermavano i primi, che il Congresso non era legale assemblea; che ricevere le sue petizioni sarebbe un riconoscerla; che le Assemblee provinciali ed i loro agenti erano i soli e veri rappresentanti delle colonie, e che la petizione non conteneva altro, che le solite lamentanze sui diritti; ma che nissuno mezzo offriva, niuna speranza probabile di una onesta composizione. Ma i secondi discorrevano, che quantunque il Congresso non fosse una legale assemblea, era esso però più che non bisogna competente per presentar petizioni, ognuno avendo, o da sè od unito con altri, il diritto di presentarle; che coloro, i quali firmata la petizione avevano, erano personaggi dei più autorevoli delle colonie; e salvar pur la spesa che si ascoltassero, se non nella pubblica qualità loro, almeno nella privata; che nissun governo era più nelle colonie; che i moti popolari vi avevan tutto contaminato; che si doveva perciò far caso della rimostranza di quel governo, che la necessità delle cose vi aveva stabilito; che si ricordassero molto bene che le disturbanze americane erano nate, ed a questo termine che si osservava oggidì cresciute, per non essersi volute le petizioni ascoltare; che si doveva la presente occasione abbracciare; la quale trasandata, nissun'altra se ne appresenterebbe, e sarebbe ogni speranza di accordo spenta; che questa era probabilmente l'ultima pruova che gli Americani volevan fare d'inchinarsi, la quale ricevuta essendo con alterigia sarebbe principio di calamità inevitabili; imperciocchè entrerebbe negli animi di quelli la disperazione, e con questa la ostinazione. Ma i ministri stavano alla dura, e pretendevano la dignità dello Stato. La petizione ne fu disgraziata.

Nè con più benigne orecchie fu udita una petizione dei proprietari delle Isole occidentali, i quali posero sotto gli occhi della Camera il danno che provavano dall'arrestamento del commercio loro cogli Americani. I ministeriali guardavan

sopra le petizioni, come se altrettanti trovati fossero delle fazioni; e che se pur, dicevano, dentro le risoluzioni concernenti l'America vi era qualche danno, questo era un male necessario, una calamità inevitabile. Aggiungevano, che i mali sarebbero ancor maggiori, se il Governo facesse vista di piegarsi alle voglie dei sediziosi, o di calare agli accordi coi ribelli.

VII. Dopochè ebbero i ministri le petizioni dell'America, e quelle che in favore di lei dall' Inghilterra e dall' Isole occidentali erano state pôrte al Parlamento, con sopraccigli levati ricevute; e dopo che ebbero tutti i partiti ributtati che dagli opponenti erano stati proposti, si discoprirono, e nel cospetto di quello disvelarono, quali fossero i consigli che intendevano di seguire per ridurre gli Americani all' obbedienza. Indotti sempre da quella opinione, che le leghe americane sarebbonsi risolute di breve per causa degl'interessi diversi, dei vari umori, delle rivalità che nelle diverse colonie correvano; ed anche, perch'ell'erano grandemente contrarie all'interesse ed ai comodi dei privati; credendo eziandio, che maggiori privazioni delle cose al vivere necessarie non avrebbono i coloni così di leggieri sopportato, si persuadettero, che senza mandar in America numerose soldatesche, ma solamente con certi rigorosi statuti, con alcune risoluzioni proibitive che andassero a distendersi oltre la provincia di Massacciusset, ed a ferire nelle più interne parti il commercio degli Americani, potevano l'intento loro ottenere. Al che si deve aggiungere che i ministri pensavano, che in America gli uomini parziali per l'Inghilterra fossero, e molto numerosi, e dei più riputati in quelle contrade, i quali avrebbero le prime occasioni pigliate per mostrarsi vivi, e che finalmente gli Americani, siccome erano, giusta l'opinione dei ministri, d'animo abbietto, e poco usi alle guerre, non avrebbero osato guardare in viso i soldati britannici. Così essi si accostarono ad alcune deliberazioni, le quali erano forse più crudeli, e certo più irritanti della stessa aperta guerra; conciossiachè abbia l'uomo in minor detestazione quegli, che combattendo contro di lui, gli lascia i mezzi della difesa, che non quello che il pone in mezzo alla necessità della fame,

senza ch'egli sen possa con un generoso sforzo sottrarre. Tali erano, come tosto vedremo, i disegni dei ministri britannici, dai quali raccolsero quei frutti che se ne dovevano aspettare. Ma per mandargli ad effetto era prima di tutto necessario il poter usare una parola che gli avrebbe tutti renduti legittimi, e quest' era quella di ribellione. I dottori che nelle loro consulte avevano introdotti, dopo di aver molto bene considerato per ogni verso il caso, trovarono una cosa, la quale, se sarebbe stata certa in altri regni, poteva per avventura parere a taluno tuttora dubbia in quello d'Inghilterra; cioè, che nella provincia di Massacciusset era la ribellione. Perciò lord North, addì due di febbraio, dopo di esser ito divisando la benignità, colla quale il Re ed il Parlamento avevano proceduto per sostener le leggi del Regno, e la necessità che sovrastava ai ministri di proteggere efficacemente dalla rabbia dei sediziosi le persone fedeli ed affezionate, propose che nella diceria, che il Parlamento doveva indirigere al Re, si dichiarasse che era la ribellione nella provincia di Massacciusset, e ch'era questa fomentata e sostenuta da illegali leghe, da criminosi accordi contrattisi nelle altre colonie con grave pregiudizio di molti innocenti sudditi di Sua Maestà.

Il dichiarare i Massacciuttesi ribelli era un gettare affatto il dado, ed un dinunziar loro la guerra. Perciò gli oppositori si mostrarono molto ardenti nel contrastare alla proposta del ministro; e molti fra di quelli stessi che il secondavano, parvero ripugnar molto, e quasi inorridire ad una cosa sì grave, e tanto pregna di future calamità. Contendevano, che fossero pure quanti e quali essi erano i disordini in Massacciusset, l'origin loro e la causa prima dovevansi riferire alle tente di coloro i quali avevano in animo di stabilire il dispotismo, e manifestamente tendevano a ridurre alla più abietta condizione di servitù gli Americani, da introdursi poscia nel cuore stesso dell'Inghilterra; e conchiudevano con affermare, che il resistere all'oppressione era un diritto dei sudditi, e che dell'esercizio di questo diritto se ne avevano nei regni inglesi altri esempi. Insistevano ancora, che niun atto di violenza era stato commesso nella provincia di Massacciusset, che uguali e maggiori non si fosser usati

in ciascuna delle altre, e che questa parzialità avrebbe prodotto pregiudiziali effetti; che l'aggravar la mano su di una sola provincia colla speranza di dividerla dall'altre era cosa vana, stantechè tutte erano nella medesima causa unite; che tutte difendevano i medesimi diritti; che il dichiarar la ribellione era una cosa, che aveva in sè molto pericolo e nissuna utilità, non servendo che ad aggravare il male, a render gli animi più ostinati, ed a disporgli a resistere con più sforzo e coll' ultimo sangue; poichè niun'altra speranza era lasciata loro, che nella vittoria.

Ma i ministeriali, e massimamente i dottori che gli secondavano, mantenevano che i ribelli fatti dovevano col nome di ribellione chiamarsi; che il resistere coll'aperta forza alle leggi del Regno si riputava ribellione in Inghilterra, e tale dovevasi anche riputare in America; che la misericordia e la liberalità verso gli obbedienti si sarebbero tramescolate col rigore e colla forza contro gli ostinati; che la ragione di Stato e la giustizia richiedevano il gastigo di questi; che la punizione di pochi avrebbe anche gli altri richiamati al dovere, e che in tal modo la unione delle colonie sarebbesi disciolta; che del rimanente la resistenza degli Americani era una cosa da tenersi in niun conto, essendo essi, dicevano, codardi di natura, inabili ad ogni sorta d'ordine militare; fievoli di corpo, lordi d'inclinazione; che non potrebbero continuare un sol anno in guerra, senza che o si disbandassero, o fossero si fattamente assottigliati dalle malattie, che si abbia a credere che poche forze debban bastare a suggettargli. Il generale Grant tanto s'infatuò in questo pensiero, che disse spacciatamente, che gli bastava la vista con cinque reggimenti di fanti di traversar tutta la contrada, e cacciarsi innanzi tutti gli abitanti da un'estremità del continente all'altra. Queste cose i ministri, che tenevano del gretto anzi che no, se le lasciavan calare molto volentieri, e assai dolcemente se le credevano; e questa fu una delle principali cagioni dell'ardir loro a cominciar la guerra, e dell'avervi fatto contro sì deboli provvedimenti.

Il partito posto dal lord North fu approvato con due terzi più di voti favorevoli.

Ma gli opponenti conoscendo pure di quanta importanza fosse il fare una si espressa dichiarazione di ribellione, non si perdettero d'animo; che anzi, il giorno sei dello stesso mese, lord Giovanni Cavendish mosse nella Camera dei Comuni, che si riconsiderasse.

VIII. Il signor Wilkes, uno dei più ardenti libertini di quei tempi, e come si suol dire, un repubblicone largo in cintura, rizzatosi, parlò nei seguenti termini:

« Io mi maraviglio bene, che in una causa di tanto mo-
» mento, quale quella si è di cui ora si tratta, delle colonie
» inglesi della settentrionale America, e nella quale tutti i
» diritti comuni del genere umano, e tutti quei punti prin-
» cipali si comprendono, che alle bisogne di Stato od alla
» legislazione si appartengono, si voglia, non so se mi debba
» dire con sì poco riguardo, ovvero con tanta inconsidera-
» tezza, procedere; e come così di leggieri sostener si possa,
» che quelli uomini, i quali sono sovente stati con sommis-
» sime lodi innalzati fino al cielo per l'amore loro verso di
» questa patria, per la generosità loro a concederle quegli
» aiuti che le abbisognavano, e pell' egregio valore mo-
» strato in difenderla, ora siano dall'antico costume loro
» tanto mutati e diversi, che ingrati, sediziosi, empi e ri-
» belli s'abbiano ad appellare. Ma se così è, egli è ben forza
» il confessare, che per qualche assai grave cagione siano
» sì insolite affezioni nate, un tanto cambiamento negli animi
» dei fedelissimi popoli intervenuto. Ma chi non sa, chi non
» conosce la mattezza nuova che invasò i nostri ministri;
» o chi ignora i tirannici consigli presi da due lustri in qua?
» Eglino voglion ora che noi ponghiamo al piè del trono
» una risoluzione ingiusta, temeraria, piena di sangue e di
» un orribile avvenire. Ma prima che questo si permetta
» loro, prima che s'intraprenda la civil guerra, prima che
» la madre impugni l'armi contro la propria figliuola, spero
» io che la Camera sarà per considerare i diritti dell'uma-
» nità, la causa ed il fondamento della presente querela.
» Sta per noi forse la giustizia? Certo mai no. E' bisogna
» essere affatto nuovo nella costituzione inglese, per non
» sapere che le contribuzioni sono doni gratuiti dei popoli;

» e' bisogna aver la mente cieca, per non vedere che i
» nomi di libertà e di proprietà, cotanto grati alle orecchie
» inglesi, non son più altro che uno squisito scherno, che
» un grave insulto fatto agli Americani, se si può nelle pro-
» prietà loro por la mano senza il consentimento loro. E che
» mestiero c' è di questo nuovo rigore, di questi insoliti con-
» sigli? Gli Americani non sono venuti forse sempre, e
» prontissimamente e liberalissimamente in aiuto della pa-
» tria? Nelle ultime due guerre contro la Francia più vi con-
» cedettero che non dimandavate, e che concedere non
» potevano. Eglino vi furono delle ricchezze loro, non che
» liberali, prodighi; ei combattettero ai fianchi vostri; ei
» gareggiarono di valore e di coraggio con essi voi; ei fu-
» rono a parte della vittoria contro il comune nemico della
» libertà dell' Europa e dell'America, contro l' ambizioso ed
» infedel Francese, che noi ora temiamo, che piaggiamo
» oggidì. Ed in questo punto istesso in cui noi gli vogliamo
» con l' odioso nome di ribelli marcare, qual è la favella
» loro, quali le protestazioni? Leggete, che il Ciel vi guardi,
» la petizione del Congresso indiritta al Re, e vi troverete
» che son pronti essi, come sempre stati sono, a testificar
» la fede e lealtà loro, i più rilevati sforzi facendo per for-
» nir i sussidii, per effettuar le leve, quando a norma della
» costituzione ricerchi ne siano. Eppure si va qui vocife-
» rando da alcuni uomini avventati, che gli Americani vo-
» gliono l' atto di navigazione disfare; che intendono di
» levarsi di sotto alla maggioranza inglese. Ma volesse pur
» Dio, che non fossero più provocative che vere queste
» stesse parole. *Eglino non dimandan altro,* così favellan essi
» nella petizione, *che la pace, la libertà e la sicurezza. Ei*
» *non pretendono nè la diminuzione della prerogativa reale,*
» *nè alcun nuovo diritto. Ei son pronti e risoluti a questa*
» *prerogativa difendere, a questa autorità mantenere ed a quei*
» *vincoli stringere viemaggiormente, che alla Gran-Brettagna*
» *gli congiungono.* Ma i nostri ministri, forse perchè dire si
» possa che puniscono in altri il peccato loro, questi me-
» desimi vincoli vogliono non solo allentare, ma disciogliere
» e rompere affatto. Ci si presenta la provincia di Massac-

» ciusset, come se ella avesse rizzate le insegne della ribel-
» lione. Altri eloquenti ed offiziosi personaggi di questa Ca-
» mera pretendono anche tutte le altre province comprendere
» nei medesimi e delitto e proscrizione. Ma lo stato presente
» loro è forse veramente ciò che ribellion si chiama? O non
» forse meglio una giusta e convenevol resistenza a quegli
» atti arbitrari che la costituzione interrompono, che le
» libertà e proprietà loro intraprendono? Ma so ben io quel
» che succederà, e non voglio ristarmi dal dirvelo, comun-
» que strano e duro abbia a taluni sembrare, acciocchè non
» possa venir io accusato di avere in sì grave occorrenza,
» e nel principio delle imminenti calamità, del debito mio
» verso la patria mancato. Sappiate, adunque, che una resi-
» stenza che riesce a suo fine si chiama una rivoluzione, e
» non una ribellione; che il nome di ribellione sta scritto
» sul dorso del sedizioso che fugge, e quello di rivoluzione
» brilla in sul petto del guerriero vittorioso. Chi ci assicura
» che, per l'effetto della violenta e folle diceria di questi dì,
» gli Americani, dopo di avere sguainato la spada, non
» siano ad esempio nostro per gettarne il fodero lungi da
» loro? Come sappiam noi che in poco d'anni non abbiano
» la rivoluzione del 1775 a festeggiare, siccome quella noi
» celebriamo del 1688? Se il cielo non avesse favor dato, e
» condotta a felice esito la generosa impresa dei nostri padri
» per la libertà, il nobil sangue loro arrossati avrebbe i fa-
» tali ceppi invece di quello dei traditori e ribelli Scozzesi;
» e quello al nome inglese orrevolissimo fatto sarebbe di
» ribellione tacciato contro l'autorità legittima del Principe,
» invece di esser lodato ed esaltato, come una resistenza
» autorizzata da tutte le leggi divine ed umane, e come un
» generoso cacciamento di un abborrito tiranno. Ma ponia-
» mo che con più infelice augurio contro di noi combattano
» gli Americani che noi con Jacopo combattuto non ab-
» biamo, non sarà forse perniziosa e deplorabile la vittoria?
» Non saranne perduta, non che l'americana, l'inglese
» libertà? Quegli eserciti che soggiogheranno i coloni, sug-
» getteranno anche i padri loro. Mario e Silla, Cesare, Au-
» gusto e Tiberio la romana libertà oppressero con quelle

» stesse soldatesche, che state erano levate per la superio-
» rità romana mantenere sulle suddite province. Ma la biso-
» gna andò anche più oltre che gli autori stessi non divi-
» savano; poichè i medesimi soldati, che spento avevano la
» romana repubblica, distrussero e rovinarono da capo in
» fondo la stessa potenza imperiale; ed in men che non fa
» cinquant'anni dopo la morte di Augusto, quegli eserciti
» che avevano il debito di tener le province in soggezione,
» non meno che tre Imperadori nello stesso tempo chiari-
» rono, dell'Impero disponevano a lor talento, ed a chi più
» lor veniva a grado il trono dei Cesari concedevano. Ma
» non posso io meglio restar capace della prudenza, che
» della giustizia della deliberazion vostra. Dove sono le vo-
» stre forze? dove le armi? come le manterrete voi? come
» le fornirete? La sola provincia di Massacciusset ha in que-
» sto punto trentamila armati in pronto, usi all'armi, e pra-
» tichi della militar disciplina; ad un grand'uopo potrà essa
» condurne in campo novantamila, e così farà ella al certo,
» quando ciò che di più caro ella ha sarà tratto a peri-
» colo, quando ella sarà a difendere sforzata contro i cru-
» deli oppressori i suoi beni e le sue libertà. Quell'onorando
» signore che porta la fettuccia cilestra, ci assicura che
» diecimila uomini dei nostri, con quattro reggimenti irlan-
» desi, faran tornar loro un poco di cervello in capo, e gli
» faran star queti per bella paura. Ma dove lo manderete
» voi, signore, quest'esercito? Per avventura potrete voi
» incendiar Boston, o presidiarlo forte; ma la provincia sarà
» perduta per voi. Voi avrete Boston, come avete Gibilterra,
» in mezzo ad un paese che non sarà vostro; tutta la terra
» ferma d'America sarà in mano dei nemici. Vedrem rinno-
» varsi l'esempio della pelle del bue, che circoscrisse i limiti
» delle mura di Cartagine. Veggio già fin d'adesso nascere
» e crescere l'independenza d'America, e questa la gran-
» dezza acquistare, in sulla libertà fondandosi, dei più ric-
» chi, dei più possenti Stati dell'universo. Io temo gli effetti
» della presente risoluzione; io temo l'ingiustizia e la cru-
» deltà nostre; io ridotto i frutti della nostra imprudenza.
» Voi volete gli Americani trarre alla disperazione. Essi le

» libertà e proprietà loro difenderanno con quel coraggio
» che inspira l'odio della tirannide, con quell' istesso col
» quale i gloriosi nostri antenati hanno i minacciati diritti
» loro e difesi e stabiliti. Dichiarerannosi independenti, e
» ad ogni più grave pericolo si metteranno, ogni altro male
» incontreranno, ad ogni più crudele sventura sottentre-
» ranno, piuttosto che piegar il collo sotto quel giogo che
» i ministri stan loro apparecchiando. Ricòrdivi di Filippo II
» re della Spagna; sovvengavi delle sette province, e del
» Duca d'Alba. Si deliberava nella consulta del Re, quale
» fosse il partito da pigliarsi in riguardo ai Paesi Bassi. Al-
» cuni consigliavano il rigore, altri la clemenza. Prevalsero
» i primi. Il Duca d'Alba fu vittorioso, egli è vero, per ogni
» dove; ma le crudeltà sue seminarono i denti del serpente.
» I pitocchi, i guidoni di Brilla, come gli chiamavano, tenuti
» tanto a vile quanto gli Americani or sono, furon quelli
» che diedero il primo crollo alla potenza spagnuola. E rag-
» guagliando le probabilità dell' evento da una parte e dal-
» l'altra, può forse l'Inghilterra altrettanta speranza di vit-
» toria avere quanta avea la Spagna? Certo, mai no. Ep-
» pure a tutti è nota l'uscita di quella impresa, e come quel
» possente impero sia stato lacerato e diviso in varie parti
» per sempre. Giovatevi, se un eguale destino non volete
» incontrare, della sperienza de' tempi. Ma voi volete chiarir
» ribelli gli Americani, ed aggiugnete le più aspre parole,
» gli più amari scherni all' ingiuria ed all' ingiustizia. Se voi
» manterrete la deliberazione vostra, ogni speranza di con-
» cordia è spenta. Gli Americani vinceran la pruova; tutto
» il continente dell'America settentrionale sarà dall' Inghil-
» terra smembrato, e già si rompe quel vincolo che queste
» due una volta amiche e parenti contrade tra di loro colle-
» gava e congiungeva. Abbenchè mi giovi ancora sperare
» che il giusto disdegno del popolo inglese sarà per punire
» gli autori di sì perniziosi consigli, e che quei ministri, i
» quali i primi inventati gli hanno, pagheran colla vita loro
» le pene della perdita della principale fra le province ame-
» ricane. »

Così parlò quell' uomo ardentissimo; e se il suo non è

stato profetare, non vaglia. Dal che si può forse con nuova pruova argomentare, esser vero il volgar motto, che meglio indovinano i matti che i savi; imperciocchè tra le altre cose si disse a quei tempi anche questa, che Wilkes sentiva dello scemo.

IX. Ma il capitano Harvey parlò all' incontro nella seguente sentenza:

« Abbenchè io non creda di esser da tanto, che nella » presente causa io possa con tanta facondia disputare, » con quanta il mio infuocato avversario ha favellato in fa» vore di coloro che all' antichissima potestà della Gran» Brettagna alla scoperta ed armata mano resistono, es» sendo quelle gentili discipline, che agli uomini insegnano » l'arte del bene e leggiadramente favellare, troppo dalla » mia professione diverse e lontane, tuttavia non mi rimarrò » io dal dirne liberamente quel che ne sento, quantunque » dovessero le mie parole dagli uomini parziali in mal senso » essere interpretate, ed io stesso rappresentato come autore » d'illegittimi consigli, come difenditore, siccome essi dico» no, della tirannide. Ed in sul bel principio io non posso » non deplorare la sventura dei presenti tempi, e quel de» stino che la nostra cara e gioconda patria persegue, » ch'ella sia a questi stretti termini condotta non solo dal » pervicace animo di quegl' ingrati figliuoli che vivono dal» l'altra parte dell' Oceano, ma eziandio da alcuni fra gli » abitanti di questo Regno, i quali, non che per debito di giu» stizia e di gratitudine, ma di onore ancora, dovrebbero » quella sostentare e difendere, a quella porger la lingua e » le mani aiutatrici. Fintantochè non si porrà un freno ai » sediziosi, i quali con eguale costanza ed arte, che vergo» gna ed infamia loro, mettono la discordia e spargono il » veleno loro in ogni luogo, invano potrem noi sperare, » senza venirne agli ultimi danni, di ridurre i capi di quel » popolo invasato al debito loro. Il negare che la pote» stà legislativa della Gran-Brettagna non sia sovrana, in» tiera e generale sovra tutte le parti del suo dominio, mi » par cosa troppo puerile, a potervi spender più parole » intorno. Quello che voglio dire si è, che sotto queste

» coperte di diritti, sotto questi colori di franchigie, con
» questi pretesti d'immunità, nascondono questi buoni e
» fedeli Americani il disegno non nuovo, ma ora aperta-
» mente messo avanti, di levarsi dal collo ogni specie di supe-
» riorità, e ad ogni modo una nazione independente diven-
» tare. Si dolsero gli Americani della tassa della marca: ella
» fu tolta. Furonne essi contenti? mai no; anzi ridussero le
» cose a peggiore stato, ora non volendo rifar i danni agli
» offesi, ed ora quelle risoluzioni annullare che pizzicavan
» già fin d'allora di ribellione. Eppure non si trattava in
» quei casi di tasse nè interne nè esterne. Furono quindi
» posti i dazi sui vetri, le carte, i colori ed i tè. Di nuovo
» si ammotinano; e la benignità di questa troppo amorosa
» madre rivocava ancora la più parte di quei dazi, lasciando
» solo quello in sui tè, che doveva al più gettare sedicimila
» lire di sterlini. Anche questa avrebbe per l'inudita pazienza
» e mansuetudine sua rivocata la Gran-Brettagna, se i coloni,
» coi quieti e pacifici modi procedendo, avessero la rivoca-
» zione addimandata. Ora si lamentano degli eserciti stan-
» ziali mandati colà per mantenervi la pubblica quiete. Ma
» in nome di Dio, qual è la causa della presenza loro in
» Boston? le disturbanze americane. Se i coloni non aves-
» sero dapprima la pubblica tranquillità turbata; se non
» avessero insultati i vostri uffiziali; se le proprietà pubbli-
» che e private rispettate avessero, nè apertamente alle leggi
» del Parlamento ed agli ordini del Re contrastato, essi i
» soldati armati non avrebbero dentro le mura loro veduti.
» Ma il fatto sta, che pongon essi espressamente le cagioni
» per potersi poscia lagnare degli effetti. Allorquando era
» presente un pericolo, allorquando sovrastavano gli esterni
» ed i domestici nemici, eglino agli eserciti stanziali posti
» nel cuore stesso delle province loro non solo si accon-
» sentivano, ma questi da noi richiedevano con ogni ma-
» niera di più efficace istanza. Ma, passato il pericolo, e re-
» stituiti i coloni colla pecunia e col sangue nostro alla
» pristina sicurezza, tostochè questi eserciti son diventati
» necessari per frenare i faziosi, per dar forza alle leggi,
» tosto sono essi contrari alla legge, sono una manifesta

» violazione delle libertà americane, sono un tentativo di
» tirannide; come se non fosse diritto ed obbligo dell' auto-
» rità suprema di mantener del pari la pace interna che
» l' esterna, e di contener egualmente i domestici nemici
» che i forestieri. E come se temessero gli Americani di
» esser un di chiamati a parte della rappresentazione nazio-
» nale nel Parlamento, preoccupano il passo, e vi ammoni-
» scono, che per la lontananza loro non possono nel Parla-
» mento britannico venir rappresentati. Il che, se non
» m' inganno, vuol significare che non voglion essi una
» comune potestà legislativa coll' Inghilterra avere, ma sib-
» bene più tosto una propria loro e da questa nostra affatto
» separata. Ma che vado io divisando, o quali dubitazioni
» son queste? Non si contentano essi di metter la discordia
» in casa loro, di corrompervi tutti gl' istromenti del vivere
» civile, ma vanno ancora a gettar semi di erbe contrarie
» nelle vicine province della Nuova Scozia, delle Floride, e
» principalmente in quella del Canadà. Nè qui si rimangono
» le americane fraudi. Non abbiamo noi letto qui, sotto di
» questo felice e benigno cielo, le infiammative parole della
» diceria loro al popolo inglese indiritta per trar questo a
» parte della ribellione? Anche qui avrebbero voluto, e, per
» quanto sta in loro, tentato hanno, introdurre le ruberie,
» i saccheggi, le ferite, gli oltraggi, i tumulti, e l' aperta
» resistenza alle leggi. Ahi misero! ahi disgraziato! ahi mille
» volte infelice popolo inglese, se lasciato ti fossi dalle lusin-
» ghe americane sedurre, dalle arti ingannare, dalle provo-
» cazioni incitare; chè di questa lietissima pace, di questa
» dolcissima libertà già più tu non goderesti, e la feroce
» anarchia avrebbe già distrutte le tue ricchezze, annientata
» la tua potenza, ed ogni contento di questa felicissima vita,
» che ora vivi, guasto e contaminato! Già rompono ogni
» freno, già d' ogni rispetto si dispogliano, ed in mezzo alla
» cupezza dell' arti loro, in mezzo a quell' ombre nelle
» quali si avviluppano, lascian, come loro malgrado, tra-
» pelar l' intento loro; e se non la realtà istessa, certo la
» forma e lo stile assumono di una nazione independente.
» Chi di noi non si è commosso sin dentro all' anima, chi

» non ha pigliato sdegno, udendo le risoluzioni del Congres-
» so, colle quali, in modi e parole che meglio si converreb-
» bero alle altiere corti di Versailles e di Madrid, che
» a' sudditi di un gran re, prescrivono superbamente, che
» ogni commercio, ogni traffico sia interrotto tra la loro e
» la nostra contrada? Fra tutte le altre nazioni possiamo le
» merci nostre, le nostre derrate trasportare. Solo sotto il
» cielo inospitale dell' America, solo in quelle terre tinte
» del nostro sangue e bagnate del nostro sudore, sparsi in
» pro e benefizio degli abitanti suoi, non può l' industria
» inglese sperar protezione, trovare asilo. Siam fatti e nati
» noi per sopportare che i sudditi nostri descrivano il cer-
» chio di Popilio, ed imperiosamente ci dicano con quali
» condizioni, e non altrimenti, ei consentano ad obbedire
» alle antiche leggi della comune patria? Ma bene sta;
» eglino ne sono ben contenti, perciocchè sperano che abbia
» a nascere dalla nostra magnanimità la guerra, e dalla guerra
» l' independenza. E qual è questo popolo, cui i benefizi non
» obbligano, la mansuetudine inacerba, la necessità della
» difesa da esso stesso indótta offende? Se adunque non può
» più rimanere dubbio alcuno intorno l' intendimento di
» questi sconoscenti coloni; se una universale resistenza al
» civil governo ed alle leggi del paese; se l' impedire il re-
» ciproco e libero commercio tra una parte e l' altra del
» Regno; se il contrastare ad ogni atto della potestà legisla-
» tiva dell' Inghilterra; se il negare in fatti ed in parole la
» sovranità di questa contrada; se il por mano nella pecu-
» nia pubblica; se l' insignorirsi delle fortezze, delle armi e
» delle munizioni del Re; se il provocare i sudditi di quelle
» e delle vicine province a pigliar l' armi, ed a resistere
» all' autorità legittima della Gran-Brettagna sono atti di
» ribelli, egli è pur forza il confessare che gli Americani
» sono in istato di ribellione constituiti. Orsù adunque piglia-
» mo i consigli risoluti; e se un' altra alternativa non ci è
» lasciata, se bisogna usare quella potenza che il giusto Iddio
» ci ha concessa onde proteggere l' universalità dell' Impero,
» mostriam pur noi agli Americani, che se i nostri gloriosi
» antenati sparsero il sangue loro per lasciarci questa libera

» costituzione, noi, come degni posteri loro, ad onta delle
» fazioni al di dentro, e delle ribellioni al di fuori, sapremo
» bene quella intatta ed incorrotta ai nostri discendenti tra-
» mandare. Odo dire a questi propagatori di sinistri augurii,
» che sarem perdenti nella contesa. Ma tutte l'imprese umane
» han sempre in sè stesse una parte d'incertezza. Hanno
» perciò da ristarsi gli uomini generosi, e da lasciarsi con-
» durre oziosamente all'arbitrio della fortuna? Certo, se
» queste timide dottrine prevalessero, se volessesi sempre
» andare a gioco vinto, nissuna rilevata impresa si tente-
» rebbe, e tutto governerebbe il caso ed il cieco destino. Ab-
» benchè nella presente bisogna io creda che noi dobbiamo
» migliori speranze avere; conciossiachè, passando anche
» sotto silenzio il valore dei nostri soldati e la perizia dei
» nostri capitani, gli uomini fedeli non sono, come credono
» alcuni, o come fingon di credere, si rari in America; nè
» potranno gli Americani sopportare il difetto delle cose al
» viver necessarie, che il numeroso navilio nostro sarà per
» vietare perchè ai lidi loro non approdino. Questo è quello
» che nel presente fatto io sento; questi i pensieri di un uomo
» nè parziale nè invasato, ma da ogni anticipata opinione
» libero, e pronto a combattere, a versare il proprio sangue
» per allontanare la sfrenata licenza, per ispegnere i semi
» della crudele anarchia, per difendere i diritti e le libertà
» di questo innocentissimo popolo, ossia ch'egli incontri i
» nemici di lui negli strani e selvaggi deserti dell'America,
» o nelle coltivate pianure dell'Inghilterra. E se fra di noi
» vi sono Catilina, i quali tra le tenebre ordiscano le perico-
» lose trame contro lo Stato, che siano essi disvelati, e tratti
» a questa luce; che siano offerti come vittime in sacrifizio
» alla giustissima vendetta di questa cortese patria; che i
» nomi loro siano d'infamia notati infino tra la più tarda
» posterità, e la memoria loro esecrabil fatta a tutti gli
» uomini ingenui e dabbene di ogni secolo avvenire. »

X. Attutato il fremito che le due veementi orazioni concitato avevano fra i circostanti, fu posto il partito, e funne vinta la proposta ministeriale con due terzi più di voti favorevoli.

In tal modo si terminò nel Parlamento il più importante affare che da molto tempo indietro fosse stato alla sua disaminazione sottoposto. Tanto gli abitanti dell' Inghilterra, quanto quei della restante Europa stavano tutti intenti e disiosi di sapere qual dovesse essere il fine di questa contesa. Mentre stava tuttora in pendente, i ministri esteri, che risiedevano in Londra, spiavano attentamente ogni procedere dei ministri britannici ed i dibattimenti del Parlamento, dandosi a credere, e non senza cagione, che qualunque avesse ad esserne la uscita, sarebbe ella di gravissimi avvenimenti feconda, non solo per l' Inghilterra, ma eziandio per tutti gli altri regni dell' Europa.

A questi dì fu letta in Parlamento una petizione dell'isola della Giamaica molto grave, e tutta in favor delle colonie. Non piacque, e fu posta, secondo il solito, dall' un de' lati.

I ministri, avendo vinta la pruova coll' aver fatto chiarir ribelli gli abitanti di Massacciusset, si risolvettero a discoprire innanzi il Parlamento qual fosse il disegno loro intorno gli affari dell' America. Essi, o non conoscendo la ostinazione dei popoli sollevati a nuove cose, o avendo la mente occupata dalla passione, ovvero dalla timidità degli animi loro rattenuti, persistevano nella credenza, che gli Americani non avrebbero lungamente sopportata la privazion del commercio loro, e che perciò, divisi tra di loro, avrebbero chiesti i patti. Medesimamente, facendo troppo fondamento sulle asseverazioni dell' Hutchinson e degli altri uffiziali della Corona ch' erano stati od erano ancora in America, i quali costantemente affermavano, che gli amici dell' Inghilterra erano in quelle province potenti di numero, di forze e di riputazione, credettero di doverne venire a rigorose determinazioni, senza però accompagnarle colle debite armi. Così condotti, secondo il solito, da quell' affascinamento di mente, la causa loro fidarono non alle certe operazioni delle armi e dei soldati, ma piuttosto alle credute parzialità ed incostanza degli Americani. Perciò il lord North introdusse una provvisione, il fine della quale si era di confinare il traffico ed il commercio delle province della Nuova-Inghilterra nella Gran-Brettagna, l' Irlanda, e le isole inglesi dell' Indie occi-

dentali; e nel medesimo tempo di proibir loro la pesca sui banchi di Terra-Nuova. Il danno, che da questa provvisione dovevan pruovare gli abitanti della Nuova-Inghilterra, da questo solo si può argomentare, ch'essi impiegavano ogni anno in queste pescagioni circa quarantaseimila botti e seimila marinai; e che il provento loro nei mercati esterni sommava a un di presso a trecento ventimila lire di sterlini.

Questa provvisione però non passò di quieto nelle due Camere; che anzi le batoste ed il romore non vi furon pochi. Molti membri del Parlamento fecero grand'opera perchè la non fosse approvata, e più di tutti il marchese di Rockingam, il quale presentò a questo fine una petizione dei mercanti di Londra.

La provvisione però si ottenne con grandissimo favore. Gli opponenti protestarono; i ministeriali non sen curarono.

Questa proibizione da ogni commercio forestiero, e dalle pescagioni di Terra-Nuova, la quale soltanto le quattro province della Nuova-Inghilterra dapprima riguardava, i ministri, avendo trovato il Parlamento secondo il bisogno tenero e pieghevole, distesero poscia anche alle altre colonie, eccettuate quelle della Nuova-Jork e della Carolina settentrionale; allegando ch'elle si erano accostate all'altre nelle perniziose leghe contro il commercio e le manifatture inglesi. La proposta fu approvata di leggieri. Trascorsi alcuni dì, mossero che alla medesima legge fossero sottoposte le colonie situate sulla Delawara, perciocchè anco queste avessero aperti spiriti di ribellione. La cosa passò. Così i ministri britannici seguivano i consigli spezzati, e parevano fare come i fanciulli fanno, i quali intorno ad un argine si trastullano; che ora a questa, ora a quell'altra buca corrono, dove l'acqua ha rotto, per riturarle.

XI. Intanto si apparecchiavano a mandare in America diecimila soldati: la quale forza credevan sufficiente per costringere all'obbedienza, e far le leggi eseguire; imperciocchè facevano tuttavia un gran fondamento sulle parzialità degli Americani, e sul numero di coloro i quali credevano alla causa britannica affezionati. Questo errore dei ministri è stato la principal cagione della diuturnità della

guerra, e del fine ch'ella ebbe: essendochè egli importava moltissimo alla somma delle cose che le prime impressioni fossero gagliarde; che fosse tolta in fino dalle prime mosse agli Americani l'opinione del poter resistere; e che fossero incontanente con un grandissimo ed incontrastabile sforzo alla necessità di por giù l'armi ridotti. Ma i ministri amarono meglio l'esito di questa guerra, nella quale una si gran posta si metteva, alle speranze sempre incerte delle sètte e delle parti, che non alle buone armi e sufficienti, fidare.

XII. Ma qui non ebbero fine i consigli dei ministri britannici. Volendo accoppiar al rigore una qualche mansuetudine, e levar anche l'occasione all'America di recalcitrare. misero innanzi un modello di legge, il quale importava che, allorchè in qualche provincia o colonia il governatore, il consiglio, e l'assemblea o Corte generale proponessero di fare una provvisione di pecunia secondo le rispettive condizione, circostanze e facoltà loro, affine di contribuire proporzionatamente alla comune difesa; la qual rata o proporzione dovesse raccolta essere in ciascuna provincia o colonia sotto l'autorità della generale Corte ed assemblea, e tenersi a disposizione del Parlamento; ed allorchè si obbligassero ancora a fare un'altra provvisione pel mantenimento del civil governo e per l'amministrazione della giustizia, in tal provincia o colonia, in tali casi, fosse giudicato conveniente, quando una simile proposta fosse dal Re nel suo Parlamento approvata, e per altrettanto tempo per quanto ella sarà fatta, astenersi dal porre in si fatta colonia o provincia alcuna gabella, o tassa, o gravezza, eccettuate quelle che siano al regolare il commercio credute necessarie.

Questa proposizione del lord North, siccome dispiacque a molti fra i ministeriali, i quali opinavano che la dignità ed i diritti del Parlamento ne fossero grandemente pregiudicati, e che nissuna concessione dovesse farsi ai ribelli finchè tenevano le armi in mano, così fu anche con grandissimi segni di disapprovazione da parte degli opponenti ricevuta, i quali bassa, vile ed insidiosa la chiamarono. Ma i ministri consideravano, che qualunque avesse ad essere

l'effetto della legge in America, se gli Americani non l'accettassero, sarebbersi convinti i popoli inglesi, che nulla poteva vincere l'ostinazione dei coloni, e che, trattandosi di pecunia, essi non volevano a patto niuno entrar a parte delle pubbliche gravezze. E se la provvisione più concordia doveva ingenerare in Inghilterra, pareva anche verisimile che avrebbe disunito gli animi in America; conciossiachè, se una sola provincia accettava la offerta e calava agli accordi, la confederazione dei coloni, la qual sola formidabili gli rendeva, sarebbesi del tutto risoluta. Questa ultima speranza non dissimulò lord North, facendo la sua orazione nel Parlamento. La qual cosa recò grande offesa agli Americani, lamentandosi che il ministro volesse usare la divulgata massima di divider per imperare; come se il ministro inglese avesse dovuto riputare non lodevole quello ch'eglino riputavano biasimevole; e le cose fra i nemici dovessero presso l'uno e l'altro andare al medesimo ragguaglio ed alla medesima stregua.

Questi erano i pensieri dei ministri rispetto alle cose americane. Ma intanto quei che in Inghilterra e nel Parlamento medesimo favorivano le parti dell'America, non perdutisi punto d'animo per l'infelici pruove fatte, e preveggendo ottimamente qual piena fosse per andare addosso ai coloni, se le risoluzioni ministeriali fossero mandate ad effetto; non volendo mancare al debito loro verso la patria, e forse anche mossi da ambizione, caso che le cose sinistrassero, deliberarono di fare nuovi sforzi per indurre, se possibil fosse, il Governo a far deliberazioni meglio atte a calmare quegli spiriti inveleniti, ed a disporgli alla concordia; imperciocchè non credevano per niun modo, che il mezzo proposto dal lord North fosse per partorire gli effetti che se ne attendevano.

XIII. Perciò Edmundo Burke, uno dei membri della Camera dei Comuni, il quale per ingegno, per dottrina, e per lode d'eloquenza i più famosi eguagliava e gli altri avanzava, incominciò a dire, che molto piacere aveva provato nell'animo, vedendo che i ministri si erano dimostrati propensi a far concessioni; che poichè lord North istesso aveva

messo avanti un partito, che si credeva poter condurre alla concordia, ciò accettava egli in felice augurio di quanto era per dire; che in una tal disquisizione non si doveva alle vane immaginazioni, alle astratte idee dei diritti, alle generali teorie di governo riguardo avere, ma piuttosto dalla natura delle cose, dalle attuali circostanze, dall'uso e dall'esperienza argomentare. Ei fece quindi un'accurata investigazione del presente stato delle colonie, esaminando la situazione, la estensione, la ricchezza, la popolazione, la agricoltura, il commercio loro, e quei rispetti che tutte queste cose avevano colla grandezza e la potenza dell'Inghilterra. Ei rammentò quell'amore alla libertà che gli Americani da ogni altro popolo distingueva; osservò, che fino a tanto che l'Inghilterra aveva governato l'America secondo tutte queste circostanze, erano l'una e l'altra concordi e felicissime state; e che bisognava per ristorar l'antica condizion delle cose ridursi di nuovo al consueto modo di governo. Considerò le varie maniere di reggimento proposte pell'America, e notò principalmente quello della forza; metodo, il quale, siccome è quello ch'è il più semplice ed il più facile ad esser compreso da tutti, così gli uomini a questo hanno tosto ricorso nelle difficili occorrenze; ma che ciò che pare più speditivo, riesce il più delle volte meno spediente: ei disse che l'utilità di usare la forza dipende dai tempi e dalle circostanze, le quali sono variabili sempre, ed incerte; che essa tende necessariamente alla distruzione e non alla preservazione; che questo era un insolito modo di governare le colonie, e perciò pericoloso a cimentare; che la floridezza loro, che i benefizi che ne trae l'Inghilterra, ad un metodo affatto contrario, a cause del tutto diverse si dovevano più convenevolmente riferire. Seguitò dicendo, che, senza correr dietro alle questioni dei diritti e dei favori, la regola più sicura per governar le colonie era di chiamarle a parte della libera costituzione dell'Inghilterra, ed assicurare gli Americani colla fede data del Parlamento, che la Gran Brettagna non sarebbe mai per iscostarsi da quelle regole che una volta fossero stabilite; che in questa materia meglio la prudenza che il diritto dovevasi considerare; che i solenni dottori delle leggi in questa

cosa non avevan che fare, ma era mestiero piuttosto consultar la esperienza; che questa aveva già da lungo tempo indicato la strada che si doveva tenere, alla quale era d'uopo ritornare, tutti i nuovi ed insoliti consigli abbandonando. Discorse finalmente, che nissuna ragione si aveva per dubitare che i coloni avessero ad essere per l'avvenire più renitenti a concedere di per sè stessi i sussidi, di quello che fossero stati per lo passato. E che perciò s'indirigessero dai segretari di Stato le consuete requisizioni alle assemblee loro.

Insorsero i ministri, e questa volta, cosa strana e da non aspettarsi dalle tolte di lord Bute, si dimostrarono molto teneri della libertà; tanto è vero, che se qualche volta i fautori dell'anarchia popolare, così anche quei della realtà assoluta gridano non di rado il nome di libertà, conoscendo gli uni e gli altri, che se i popoli non possono amare quello che lor nuoce, possono bensì facilmente essere ingannati dalla sembianza, e col nome solo di quello che lor giova. Dissero, che sarebbe stata cosa alla libertà pericolosa, se le colonie potessero senza il consenso del Parlamento e sulle semplici requisizioni dei ministri concedere i sussidi alla Corona; che del rimanente le americane assemblee non avevano mai avuto la facoltà legale di concedere di per sè stesse questi sussidi; che questo era un privilegio privato del Parlamento, il quale non poteva ad un altro corpo qualsivoglia venir comunicato; che si leggeva nella dichiarazione dei diritti e delle libertà degli uomini inglesi, che il por tasse ed il cavarne pecunia per uso della Corona col pretesto di qualche prerogativa, e senza il consenso del Parlamento, è cosa contro la legge; che un ministro, il quale sofferisse che le colonie facessero una qualche concession di pecunia alla Corona senza il consenso del Parlamento, sarebbe colpevole di Stato; che se in tempo di guerra per la necessità delle cose quest'abuso è stato qualche volta tollerato, non poteva essere del pari a tempi di pace senza il totale sovvertimento della costituzione; che spogliatosi una volta il Parlamento del diritto di tassar le colonie, nissuna certezza si poteva più avere di alcun sussidio da parte di quelle, stantechè, che avessero fin ora fornito, non voleva significare fossero per fornir in avvenire; che potrebbe darsi

che ad un bel bisogno ricusassero, ed in tal caso non si avrebbe più in pronto alcun mezzo per obbligarle; e che finalmente, se avevano fatte provvisioni di moneta nell'ultima guerra, ciò fu, perchè si trattava della causa loro, e del pericolo in cui si trovavano; ma che, in altri casi ed in altri interessi più dai loro lontani, sarebbe molto da dubitare se del pari volessero somministrare.

XIV. Così risposero i ministeriali. Cimentato il partito pel signor Burke, non si ottenne. Ma però il rifiuto di questa proposta non fu senza grave dispiacere da molti fra gl'Inglesi ricevuto, i quali ardentemente desideravano che si trovasse un qualche termine onde si potesse venire agli accordi. Ma i più, fra i quali i ministeriali, la pensavano diversamente. Il fatto era, o almeno assai pareva che fosse, che nella presente condizion delle cose l'affare della tassazione fosse diventato la menoma parte della contesa: che la gara era venuta più addentro, e distesasi ad altri oggetti di maggior momento alla natura e forma stessa del governo appartenenti. I ministeriali, e quelli che seguitavano le parti loro, si erano grandemente insospettiti, che sotto quest'ombre di pretensioni intorno le tasse e libertà costituzionali si nascondessero trame tendenti ad alterare la forma del governo, e propagare, e forse mandare ad effetto quelle opinioni intorno la repubblica, le quali di tante discordie e di tante guerre state erano all'Inghilterra cagione. I presenti libertini d'America e quei che gli favoreggiavano nella Gran-Brettagna molto somigliavano a quelli dei passati tempi, e si temeva covassero i medesimi disegni. Guardavasi sopra le parzialità in favor degli Americani come sopra criminose macchinazioni contro lo Stato; e gli autori loro estimavansi una setta di uomini audaci, ambiziosi ed ostinati, i quali, per acquistar il potere, per far le vendette, avrebbero ogni cosa tratto a rovina ed al sangue. Si credeva, che siccome i padri ai figliuoli loro, così i libertini che vissuti erano ai tempi della rivoluzione d'Inghilterra, avessero le opinioni ed il veleno loro tramandato ai presenti, e che questi volessero per mezzo della rivoluzione americana pervenire ai loro perniziosi fini; che già avevano una parte ottenuto dell'intento loro

colla ribellion nuova dell'America, e colla discordia cittadina in Inghilterra; e che in aspettazione di futuri avvenimenti avessero intanto fatto disegno, non potendo per ora della somma delle cose insignorirsi, di travagliare continuamente coloro che governavano, colle vociferazioni, colle combriccole, cogli incentivi loro. E per verità così esorbitanti erano stati da qualche tempo i procedimenti dei partigiani in quella contrada, che nissuna, non dirò civile modestia, ma misura si era osservata; e che tutte le vie e tutti i mezzi riputavansi onesti, purchè conducessero al fine che si aveva in mira. Perciò in sì fatta ricordanza delle antiche offese, in una cosa trattata con tanto affetto, ogni partito che si movesse in favor degli Americani era ricevuto con grandissima sospizione. Si pensava che non facesse all'interesse della Gran-Brettagna di venirne a patti coi coloni, se prima non erano raumiliati e rintuzzati quegli spiriti repubblicani. E siccome ciò non si poteva se non colla forza delle armi ottenere, così si desiderava che queste si adoprassero. Imperciocchè, qualunque fosse stato l'effetto dei mansueti consigli, avrebbero essi, dicevasi, palliato, non guarito il male; il quale avrebbe poscia nella prima occasione ripullulato, e distendendosi vieppiù, fatto peggiori danni che prima. Così pensavan molti e dentro e fuori del Parlamento. A queste opinioni e timori si deve principalmente attribuire la durezza che incontrarono tutte le proposizioni di concordia fatte dai parziali degli Americani. Oltre a questo, credettero i ministri, che questi degli Americani fossero piuttosto impeti popolari che fondati consigli, i quali, poichè fossero alquanto ribolliti, avessero leggermente a risolversi.

Ciò nonostante non ebber fine ancora le proposte di concessioni, e le petizioni; le quali forse appunto si facevano, perchè si sapeva che non si ottenevano. Furon ributtate; ed in tal modo fu posto fine ad ogni speranza di concordia. Così si aspettavan di necessità gli estremi casi; così le cose precipitavano ad una inevitabil guerra, ed universalmente i cittadini non senza grande orrore rimiravano le calamità ch'erano alla patria sovrastanti.

Intanto in America si preparavano ogni dì più le occasioni

ai futuri mali, e pareva che anche là ad ogni modo fosse già per rompersi la cittadina guerra. Il Congresso massacciuttese aveva decretato che si procacciasse quanta polvere d'artiglierie si potesse trovare, ed ogni sorta di armi e di munizioni che potessero bastare per un esercito di quindicimila soldati. Ciò si eseguiva da tutti con moltissima sollecitudine; e siccome queste cose abbondavano principalmente in Boston, così si studiavano con ogni più destra maniera di farne procaccio, e scapolarle a luoghi sicuri nelle campagne, ingannando la vigilanza delle guardie le quali stavano sull' istmo. I cannoni, le palle, ed altri istrumenti di guerra si trasportavano a traverso le poste dell' istmo sulle carrette cariche di letame; la polvere dentro i canestri o le zane di coloro che venivano dal mercato di Boston, ed i cartocci eran nascosti dentro le casse piene di candele. Così riuscivano i provinciali nell' intento loro. E perchè si temeva che il generale Gage non mandasse a pigliar le munizioni nei luoghi ai quali erano state sgombrate, si elessero uomini i quali tutte le notti appostassero a Charlestown, a Cambridge, ed a Roxbury, e mandassero subitamente corrieri alle terre dove erano le canove, ogni volta che si vedesse uscir da Boston qualche banda di soldati. Ma Gage non si ristette. Avendo egli avuto sentore che fosser deposte nelle vicinanze di Salem alcune bocche di artiglierie, vi mandò una mano di soldati del castello, acciocchè le pigliassero e ritornassero in Boston. Sbarcarono a Marblehead, ed essendo proceduti sino a Salem, non le trovarono. Stavano essi per passare un ponte levatoio pel quale si aveva il passo a Danvers, dove si trovava adunato molto popolo. Fu levato il ponte per impedire il passo alle genti regie. Il capitano del re comandava fosse abbassato, ed il popolo ricusava. Si abbaruffavano coi soldati. Era vicina a nascere qualche mostruosità. Sopraggiunse in questo punto un Bernardo, ecclesiastico di molta autorità, il quale tanto disse e tanto fece col popolo, che il ponte fu messo giù. Sopra il quale passate le soldatesche, e data una scorribanda dall'altra parte in segno della potestà che acquistata avevano di correre il paese, se ne tornarono di queto alla nave. Ma intanto i paesani avevano sgombrate a luoghi più sicuri le artiglierie

e le munizioni, di modo che la spedizione del Gage riuscì di niuno effetto. Così per la prudenza di un sol uomo non si venne, come n'era il pericolo imminente, al sangue. Tuttavia la resistenza, che incontrarono i soldati, aveva molto inasprito gli animi loro; e se prima già si viveva in cagnesco in Boston, dopo questo fatto l'irritazione ed il rancore erano sì grandemente cresciuti, che ad ogni momento si temeva non si venisse alle mani tra i soldati del presidio ed i cittadini.

Ma, aspettandosi la guerra, la condizion futura, particolarmente degli abitatori di Boston, aveva messo in tutti grande apprensione. Il presidio era gagliardo, le fortificazioni condotte a perfezione, e poca speranza si aveva di potere quella città sottrarre dalla divozione britannica. Nè potevano i cittadini aver migliore speranza di scampar per la via del mare, essendo il porto occupato dalle navi di guerra. In tal caso i Bostoniani, posti in mezzo all' arrabbiata soldatesca, avrebbero dovuto tutte quelle calamità sopportare, che dalla licenza militare si possono temere. Erano essi come in una sicura prigione rinchiusi, e potevano anche servir di statichi in mano dei capitani britannici; il che avrebbe le operazioni, che gli Americani avevano in animo di fare così civili come appartenenti alla guerra, grandemente impedite. Perciò vari disegni furon posti avanti per istrigarsi da tanta necessità; i quali, se non dimostrarono molta prudenza, certo arguirono una non ordinaria ostinazione. Consultarono alcuni, che tutti gli abitanti di Boston dovessero abbandonar la città, ed in altri luoghi trasferirsi dove sarebbero fatte loro le spese del pubblico. Ma questo disegno era impraticabile del tutto, perciocchè stava in potestà del generale Gage l'impedirlo. Altri volevano che si facesse una generale stima delle case e delle masserizie degli abitanti, e si ponesse quindi fuoco alla città, e fossero colla pecunia pubblica ristorati dei sofferti danni e dei perduti averi. Dopo matura considerazione, anche questo pensiero fu giudicato di difficilissima, anzi d'impossibil esecuzione. Ciò nonostante, molti alla spicciolata lasciavano la città, e nelle parti più interne della provincia si ritiravano; alcuni pel fastidio del confino, altri per

paura delle vicine ostilità, ed altri finalmente per timore di esser ricerchi delle cose fatte contro il Governo. Ma molti con ostinata risoluzione eleggevano di rimanere, seguisse quello volesse. I soldati del presidio, infastiditi del lungo confino, desideravano di prorompere e cacciar via questi ribelli, dai quali ricevevano tanto incomodo nelle vettovaglie, e che in tanto dispregio avevano. I Massacciuttesi, dall'altro canto, erano fieramente sdegnati all'opinione di poltroneria nella quale erano dai soldati tenuti, e desideravano di far qualche pruova, per mostrar loro quanto fossero ingannati, e per far le vendette.

XV. Arrivarono frattanto le novelle della concione tenuta dal Re al suo Parlamento, delle risoluzioni da questo fatte, e della diceria per la quale erano stati i Massacciuttesi chiariti ribelli. Tutta la provincia si pose in arme; la rabbia diventò furore; l'ostinazione, disperazione. Ogni speranza d'accordo fu spenta; la necessità pungeva anche i più tiepidi; ed un desiderio di vendetta occupava gli animi di tutti. L'ésca è apprestata, le materie disposte, l'incendio imminente. I figliuoli sono pronti a combattere contro i padri loro, i cittadini contro i cittadini, e, come dicevan gli Americani, gli amici della libertà contro gli oppressori, contro gli stabilitori della tirannide. « In quelle armi, in quelle destre, af-
» fermavano, esser posta la speranza di salute, la vita della
» patria, la difesa delle proprietà, l'onore delle castissime
» donne. Con quelle sole potersi ributtare una efferata solda-
» tesca, potersi conservar quello che l'uomo ha più caro co-
» staggiù, ed i diritti intatti alla posterità tramandare; ammi-
» rerebbe il mondo il coraggio loro; gli uomini ingenui li pro-
» seguirebbono coi voti e coi desiderii loro, e con somme lodi
» gli esalterebbero infino al cielo; la memoria loro divente-
» rebbe cara ai posteri; sarebbe d'esempio e di speranza agli
» uomini liberi, e di terrore ai tiranni di ogni età; si facesse
» vedere alla vecchia e contaminata Inghilterra, quanto po-
» tesse quella innocente ed incorrotta gioventù d'America;
» si dimostrasse, quanto i soldati propri avanzino di valore
» e di costanza i mercenari; non rimaner altra via di mezzo;
» doversi o vincere o morire; esser gli Americani posti fra

» le are fumanti di gratissimi incensi da una parte, e tra i
» ceppi e le mannaie dall'altra. S'insorga adunque, si dia
» dentro, si combatta. Così richiedere gl'interessi più cari di
» quaggiù; così comandare la santa religione; così voler quel
» Dio, che ricompensa al di là gli uomini virtuosi, e puni-
» sce i tristi. Si accetti il felice augurio; chè già quei satel-
» liti prezzolati mandati là da malvagi ministri, per ridurre
» agli estremi casi quei popoli incolpevoli, rinchiusi stanno
» dentro le mura di una sola città, dove la fame gli conquide,
» la rabbia gli arrovella, la moría gli consuma; non doversi
» aver dell'evento temenza; la fortuna arridere alle imprese
» degli uomini generosi. » Così si aizzavano l'un l'altro; così
s'incitavano alle difese. Il momento fatale è giunto; il segno
è dato della guerra cittadina.

Era Gage informato, che i provinciali avevan fatto massa delle armi e munizioni loro nelle terre di Worcester e di Concordia, delle quali l'ultima è a diciotto miglia distante dalla città di Boston. Messo su dai leali, che gli avevan persuaso non troverebbe resistenza, essendo, dicevan essi, i libertini codardi e vili, e forse non credendo che la cosa avesse a venire così ad un tratto al ferro, si risolvette di mandare a quest'ultima alcune compagnie per ivi pigliar quelle armi e munizioni, ed o condurle in Boston, ovvero distruggerle. Si disse ancora ch'egli ebbe in mira di far metter le mani addosso con questa improvvisa fazione a Giovanni Hancock, ed a Samuele Adams, due dei capi più vivi dei libertini, e che aggiravano a posta loro il Congresso provinciale il quale a quei dì si teneva nella terra di Concordia. Ma perchè non si sollevassero gli animi, e non si desse origine alle commozioni popolari, le quali avrebbero potuto sturbar il disegno, determinò di procedere cautamente e sotto coperta. Perciò comandò ai granatieri e ad alcune compagnie di fanti leggieri, si tenesser pronti al marciar al primo cenno fuori della città, aggiungendo, che ciò era perchè facessero una mostra, e si esercitassero in certe mosse e rappresentanze di fazioni militari. I Bostoniani n'ebbero sospetto, e mandarono dicendo all'Adams ed all'Hancock, stessero avvisati. Il Comitato di sicurezza, che così chiamavano un Consiglio d'uo-

mini eletti per sopravvedere e vegghiare la pubblica sicurezza, deliberò che le armi e le munizioni fossero disperse qua e là in differenti luoghi. Intanto Gage, per procedere con più segretezza, ordinò, che molti uffiziali, ch'erano stati del disegno del generale indettati, andassero come per diporto a desinare a Cambridge, la qual terra molto vicina a Boston è posta in sulla strada per a Concordia. Era il giorno diciotto aprile; la sera si disperdettero qua e là sulla strada e sui tragetti, per tagliar la via ai procacci che per avventura vi fossero mandati a fine di recarvi l'avviso della mossa dei soldati. Il governatore ordinava nissuno uscisse dalla città. Per altro il dottor Warren, uno dei più svegliati libertini, ebbe a tempo odore della cosa, e mandò speditamente uomini a posta, a qualcuno dei quali fu mozza la strada dagli uffiziali appostati, altri però trapelarono, e portarono le novelle a Lexington, terra posta in sulla strada prima di arrivare a Concordia. Si divulgò la cosa; la gente traeva in copia; si suonavano in ogni parte le campane a stormo; le salve sollevavano a calca tutte le terre circonvicine. In questo mezzo, alle undici della sera, un grosso squadrone di granatieri e di fanti leggieri fu imbarcato a Boston, ed andò a pigliar terra in un luogo chiamato Phippsfarm, donde marciò alla volta di Concordia. In questo stato di cose erano talmente mossi gli umori, che ogni piccolo accidente gli poteva, siccome avvenne, far traboccare.

XVI. Erano i soldati sotto la obbedienza del luogotenente colonnello Smith, e del maggiore Pitcairn, il quale guidava l'antiguardo. La milizia di Lexington, essendo incerto l'avviso della mossa degl' Inglesi, s'era riparata sul finir della notte qua e là. Finalmente verso le cinque della mattina dei diciannove si ebbe certo avviso che eran già vicini i regii. I provinciali che si trovavano più vicini ed in pronto, si assembrarono in numero circa di settanta, troppo pochi certamente a potere aver intendimento d'incominciar essi la battaglia. Arrivarono gl' Inglesi, ed il maggiore Pitcairn ad alta voce gridò: *disperdetevi, ribelli; ponete giù le armi, e disperdetevi.* I provinciali non obbedirono. In questo ei saltò fuori dalle file, e, sparata una pistola, e brandendo la spada, comandò ai sol-

dati traessero. I provinciali andarono in volta; i regii continuarono a trarre. I provinciali, ripreso animo, ritornarono alla battaglia. In questo mentre Hancock e Adams si allontanavano dal pericolo; e si narra, che strada facendo esclamasse quest'ultimo tutto pieno di contento: *O che gloriosa mattinata è questa mai!* volendo accennare i felici effetti che dalla sparsione di questo primo sangue dovevano, giusta l'opinione sua, alla patria risultare. Aveva egli in mente quel proverbio: *Cosa fatta capo ha.* I soldati si avvicinarono a Concordia. I terrazzani, levatisi e raunatisi, fecer sembianza di volersi difendere; ma, veduto il numero dei nemici, si ripararono ad un ponte che si trovava a tramontana della terra, ed intendevano di aspettare i rinforzi dai vicini luoghi. Ma i fanti leggieri arrivarono a furia, gli cacciarono, e s'insignorirono del ponte, mentre gli altri entrarono nella terra, e procedevano ad eseguire gli ordini che tenevano. Guastarono due cannoni da ventiquattro di palla coi carretti loro, e molte ruote ad uso di artiglierie; gettarono nel fiume e nei pozzi cinquecento libbre di palle, e disperdettero molte farine che i provinciali avevano colà ammassate. Furon queste tutte quante quelle vettovaglie ed armi, le quali diedero la prima occasione ad una lunga e crudele guerra.

Ma qui non si terminò la cosa. Arrivavano i soldati subitari, ed i provinciali s'ingrossavano da ogni parte. I fanti leggieri, i quali correvano la campagna oltre Concordia, furon obbligati a ritirarsi, e nell'entrar della terra seguì un feroce affronto. Molti furon morti da una parte e dall'altra. I fanti leggieri, accozzatisi colla schiera di mezzo e col retroguardo, si ritirarono speditamente tutti verso Lexington; imperciocchè tutta la contrada all'intorno s'era levata in armi, ed i provinciali arrivavano in folla in soccorso dei loro. Prima che i soldati reali fossero arrivati a Lexington furono grandemente noiati alla coda ed ai lati, appiattandosi i provinciali dietro le macíe, le piante e le frequenti siepaie, donde offendevano senza poter essere offesi. I soldati del Re si trovavano in grandissimo pericolo. Sospettando Gage della cosa, aveva spedito frettolosamente in aiuto, sotto i comandi di lord Percy, sedici compagnie di fanti con alcuni soldati di

marina, e due cannoni da campo, i quali arrivarono a Lexington molto opportunamente, allorquando dall' altro canto vi giungevano i regii stanchi, e cacciati a furia dalle armi provinciali. Pare molto probabile, che senza di quel rinforzo sarebbero stati tutti tagliati a pezzi, o fatti prigionieri; poichè non avevano più nissuna forza vivente, ed avevano spese tutte le munizioni loro. Fatta una buona pausa a Lexington, di nuovo si ponevano in cammino verso Boston, crescendo ognor più il numero dei provinciali; sebbene non fossero gl' Inglesi tanto molestati alla coda per causa dei due cannoni che tenevano il nemico in rispetto. Ma dai lati erano assaliti vivamente, traendo gli Americani, i quali, addopati ai monticelli ed alle macie, gli ammazzavano alla sicura. I soldati regii erano anche noiati dal calore e da un gran polverío, che, soffiando allora un vento contrario, veniva loro in viso ed offuscava gli occhi. Gli stracorridori dei nemici, essendo velocissimi e pratichi dei luoghi, arrivavano per vie traverse alla non pensata, e facevan molto danno, pigliando di mira principalmente gli uffiziali, che per questo dovettero aversi molto riguardo. Finalmente, dopo una incredibile fatica e con grave perdita di gente, arrivarono i reali stanchi, anzi vinti dalla lassitudine, avendo essi camminato quella giornata, senza tener conto del travaglio nato dalla battaglia, meglio di trentacinque miglia, a tramonto di sole a Charlestown, ed il giorno dopo traghettarono à Boston.

Questa fu la prima presa d' arme, e tale il fatto di Lexington, che fu il cominciamento della guerra civile. I soldati inglesi, e più di tutti gli uffiziali, ne presero uno sdegno grandissimo, non potendo tollerare che una gente raunaticcia, che una moltitudine indisciplinata, che infine gli Jankee, che con tale nome chiamavano essi per disprezzo gli Americani, avessero loro non solamente fatto tenere l' olio, ma di più gli avessero costretti a dar le spalle, ed a ripararsi dentro le mura di una città. Per lo contrario i provinciali ne presero un grandissimo ardire, avendo conosciuto per pruova che quelle famose soldatesche non erano invincibili, e che anche le proprie armi loro tagliavano e foravano.

L' una parte e l' altra usarono molta diligenza per pruo-

vare che gli avversari furono gli assalitori. Affermarono gl' Inglesi che gli Americani erano stati i primi a trarre dalle vicine case di Lexington, e che per questo accidente le genti britanniche traessero anch' esse, uccidessero molti dei provinciali, e marciassero quindi a Concordia. Gli Americani negarono il fatto, e con molta asseverazione raccontarono che il maggior Pitcairn ordinasse ai suoi di trarre, quando dal canto loro ogni cosa era quieta; del che furono fatte fare molte giudiziali informazioni e deposizioni. Certo è, che il luogotenente colonnello Smith prese molto dispiacere che i suoi avessero sparato. E' par probabile, che Gage avesse dato l' ordine ai suoi soldati di non trarre, se non se solo nel caso in cui venissero dai provinciali assaliti; onde, se vero è, come sembra più verisimile, che i primi tiri siano venuti dai soldati del Re, ciò all' imprudenza piuttosto del maggiore Pitcairn, che ad altro ordine o causa si deve riferire.

Le due parti si accusarono anche scambievolmente, siccome nelle guerre civili suol addivenire, di molte ed orribili crudeltà. Riferirono gli Americani che gl' Inglesi incendiarono molte case, ne saccheggiarono più, distrussero quanto non potettero portar via, ed ammazzarono parecchie persone inermi e quiete. Gl' Inglesi all' incontro affermarono, che alcuni dei loro, fatti prigionieri dai ribelli, furono con barbara ferità tormentati e messi a morte. Raccontarono eziandio, cosa orribile a dirsi, che uno dei feriti inglesi, rimasto essendo indietro ed a grande stento sforzandosi di raggiugnere i suoi, fu sopraggiunto da un Americano, giovane d' anni ma di animo efferato, il quale gli spezzò con una accetta il cranio, e fe schizzar fuora a forza il cervello. La qual cosa, se essa è vera, il che noi non ardiremo di affermare, quantunque la troviamo scritta come non dubbia presso autori meritevoli di fede, falso è bene ciò che si divulgò allora da molti, che a parecchi tra i feriti e morti inglesi siano state dalla gente fanatica della Nuova-Inghilterra, secondo il costume dei barbari che abitano le selve nelle contrade poste a ridosso delle colonie, tirate e staccate dal cranio le zaccagne, gli occhi spinti fuori dalle occhiaie, e le orecchie tagliate.

Ci giova credere, e non ci mancano autorità per affermare, che queste accusazioni sono molto esagerate da una parte e dall'altra; e che se qualche violenza venne commessa nel calor del fatto, egli è ben certo che dopo di quello l'umanità trovò il suo luogo; che anzi si sa di sicuro, che i feriti rimasti in balía dei provinciali ebbero a provare tutte quelle cure che sono in uso presso le nazioni più civili. Fu anzi mandato dire dagli Americani al general Gage, che stava in sua facoltà d'inviar cerusici per medicare ed assistere i feriti che in mano loro si ritrovavano.

Da questo primo fatto ne nacquero due cose, delle quali la prima si è, che si dimostrò, quanto fossero vani i vanti di quei bravi, i quali fuori e dentro del Parlamento discorsero con sì inconvenienti parole della codardia americana; e che generalmente la nazione inglese, ma più di tutti i soldati, si persuasero che la contesa sarebbe stata assai più dura e più sanguinosa di quello che si erano dati ad intendere dapprima. La seconda si è, che gli Americani ripresero maggior animo, e se prima erano ostinati a volere i diritti loro difendere, ora diventarono ostinatissimi. Si debbe anche aggiungere che i racconti delle crudeltà dalle soldatesche britanniche commesse, vere o false ch'elleno si fossero, e che i capi non mancarono di propagare e magnificare in ogni luogo, colle più veementi parole e coi più vivi colori rapportandole, avevano una concitazione incredibile ed una maravigliosa rabbia negli animi dei coloni ingenerato; e per dar maggior vigore, se possibil fosse, a queste passioni, fecero gli uccisi con ogni maniera di onorate esequie sotterrare, estollendogli con sommissime lodi, e chiamandogli martiri della libertà; i nomi e le famiglie loro erano in molta venerazione tenuti da tutti. Erano posti e mostrati ad ognuno come esempi da imitarsi nell'ardua contesa, nella quale l'America era tratta dall'ingiustizia e dalla prepotenza inglese.

Sedeva allora il Congresso provinciale di Massacciusset in Watertown, dieci miglia distante da Boston. Avute le novelle della battaglia di Lexington, scrissero una lunga lettera al popolo inglese, colla quale diedero ogni più minuta con-

tezza del fatto, e si sforzarono di provare che le genti del Re erano state esse le prime ad appiccar la battaglia, traendo contro le pacifiche milizie provinciali; e che avevano, tanto a Concordia quanto a Lexington, molte esorbitanze commesse del nome britannico affatto indegne. Lo pregavano, si volesse tramettere per evitar le ulteriori calamità che soprastavano si alle colonie e si alla Gran-Brettagna; dichiararono e protestarono della lealtà loro; nel medesimo tempo affermarono, esser costante ed irrevocabil risoluzione loro di non volere a nissuna specie di tirannia sottomettersi, e ne appellarono al cielo per la giustizia della causa loro, per la quale erano a spendere tutte le facoltà e la vita stessa, ove d'uopo ne fosse, apparecchiati.

Ma non contenti alle parole, e volendo pigliare un giusto modo alla guerra, e dar una regola e norma certa ai moti de' popoli che tumultuavano a masse per ogni dove, stabilirono le paghe agli uffiziali ed ai soldati, e fecero statuti per governar la milizia, ed il buon ordine fra la medesima mantenere. Per poter poi bastare alle spese le quali in si gran frangente erano necessarie, fecero una gittata di biglietti di credito, i quali si dovessero come moneta in tutt'i pagamenti ricevere, per la guarentigia dei quali impegnarono la fede della provincia. Dichiararono inoltre, che al generale Gage, per aver egli mandato genti armate a distruggere ciò che si trovava nei fondachi pubblici nella terra di Concordia, e che per questo fatto molti abitanti della colonia erano stati barbaramente ed illegalmente morti, non si doveva più niuna obbedienza prestare; che anzi dovesse riputarsi nemico a quelle contrade.

XVII. Deliberarono anche si dovesse fare una leva di tredicimila e seicento uomini nella provincia, ed elessero a generale loro il colonnello Ward, soldato molto riputato. La qual milizia dovesse essere la parte di Massacciusset, e mandaron pregando le province del Nuovo-Hampshire, del Connecticut e dell'Isola di Rodi, acciò fornissero le rate loro finchè si venisse a compire un esercito di trentamila soldati. Giovanni Thomas, uffiziale molto pratico, fu eletto generale. Il Connecticut mandò speditamente una grossa

schiera verso Boston, al comando della quale prepose il colonnello Putnam, vecchio uffiziale, che si era acquistato nelle due ultime guerre il nome di prudente e coraggioso capitano. Nè le altre province furon lente a far marciare le insegne loro; dimodochè in poco tempo un esercito di trenta migliaia di soldati si trovò raunato intorno le mura di Boston. Tanta era l'ardenza prodotta nell'universale dei popoli dal fatto di Lexington, che i generali americani dovettero mandarne indietro parecchie migliaia. Prese Putnam i suoi alloggiamenti a Cambridge, e Thomas a Roxbury in sull'ala dritta dell'esercito, per mozzar affatto ogni via al presidio per l'istmo verso il paese circonvicino. In tal modo fu posto, pochi giorni dopo la battaglia di Lexington, uno stretto assedio alla città capitale della provincia di Massacciusset; in tal modo una moltitudine collettizia ch'erano riputati ribelli e di animo codardo e vile, tenevano rinchiusi, senza che s'ardissero saltar fuori o vettovaglie procacciarsi, molte migliaia di sperimentati soldati capitanati da un generale di molto valore, che militavano sotto le insegne del Re, e ch'erano stati inviati colà colla ferma speranza che avessero a far cagliar molto alla prima tutti gli abitatori di una contrada assai più vasta ed a correre più difficile che non è l'Inghilterra stessa. Ma in tutt'i tempi gli eserciti stanziali si son fatto beffe dei soldati dei popoli sollevati; e questi soldati dal canto loro hanno sovente tenuto il fermo e fatto stare gli eserciti stanziali.

LIBRO QUINTO.

I. Sito di Boston. Condizione dei due eserciti. — II. Le province fanno apparecchi di guerra. — III. Presa di Ticonderoga. — IV. Guerra di Boston. Battaglia di Breed's-hill. — V. Nuovo congresso in Filadelfia. Giorgio Washington eletto capitano generale. Si conduce al campo di Boston. — VI. Il Congresso fa nuovi ordini pell'esercito. — VII. Elogio patetico del dottor Warren. — VIII. Il Congresso fa provvisioni di pecunia. Assicura gl' Indiani. Suo manifesto. — IX. Solennità religiose per muovere i popoli. — X. Diceria del Congresso al popolo inglese. Altra al Re della Gran-Brettagna. Altra al popolo irlandese. Sua lettera ai Canadesi. — XI. Vicende nel Canadà. Risoluzione del Congresso intorno gli accordi proposti da lord North. — XII-XIII. Articoli di lega tra le province proposti dal Congresso. I governatori regii si oppongono ai disegni dei popolari, e notabili effetti che ne seguono. — XIV. Fatto d'arme del gran Ponte. — XV. Congiura di Conelli. — XVI. Incendio della città di Norfolk. — XVII. Turbazioni nella Carolina meridionale e in altre province. — XVIII. Il Massacciusset incomincia a tentar l' independenza. Ma le altre province vanno a rilento. — XIX. Guerra guerriata presso Boston. Gravi difficoltà in cui si trova Washington. Gage ha lo scambio nell'Howe pel capitanato generale delle genti inglesi. — XX. Ardire degli Americani in sul mare. Strettezze di Howe. — XXI. Invasione del Canadà. Magnanimità di Montgommery. Presa di Monreale. — XXII. Mirabile impresa condotta a fine da Arnold. — XXIII. Assalto di Quebec. Morte di Montgommery.

I. Giace Boston nel mezzo della provincia di Massacciusset su di un tratto di terra, il quale congiunto essendo col continente per mezzo di una strettissima lingua che chiamano l'istmo, si allarga per dar luogo, e ricevere tutta l'ampiezza della città. Questo tratto ha una figura irregolare, ritirandosi in dentro qua e là per formare seni di mare, o sporgendo in fuori per fare promontori. In su d' uno di questi seni vòlto ad oriente si trova il porto per ogni sorta di navi sì da guerra che da commercio molto opportuno. Verso tramontana la terra si divide in due parti a guisa quasi di due corna, delle quali quella che guarda verso greco chiamano punta di Hudson, e quella che è volta a maestro, punta di Barton. A dirimpetto di queste due punte osservasi un'altra penisola che da una grossa terra, la quale vi si trova in quella parte

che guarda verso Boston, piglia il nome di Charlestown, e si congiunge col continente per mezzo di un istmo molto stretto che chiamano pure col nome di Charlestown. Tra le due punte di Hudson e di Barton, e tra quella di Charlestown s' insinua il mare formando uno stretto braccio circa un mezzo miglio largo, e va a dilatarsi e fasciare dall' altra parte tutta la costa occidentale della penisola di Boston. In questa cala mettono varie riviere, delle quali le principali sono la Muddy, la Carlo e la riviera Mistica, ossia riviera di Medford. Poco lungi dall' istmo di Boston il continente sporge in fuori, e forma un lungo promontorio che si distende per la dritta verso levante, e forma quasi un' altra penisola, abbenchè si congiunga al continente con un istmo molto più largo di quelli di Boston e di Charlestown. Lo chiamano l' istmo ed il promontorio di Dorchester. Tanto la penisola di Charlestown, quanto quella di Dorchester sono così vicine a quella sulla quale è situato Boston, che sta in mezzo all'una ed all' altra, che le batterie poste su quelle possono coi tiri loro arrivare alla città. La quale cosa tanto più facilmente si può fare, in quanto che vi sono nelle due mentovate penisole monticelli molto a quest' uopo convenevoli. Imperciocchè uno ve ne ha su quello di Charlestown, il quale chiamano Breed's-hill, che sta a sopracapo del borgo di Charlestown, e guarda molto da vicino la città di Boston; ed un altro si ritrova più indietro verso l' istmo, e perciò da Boston più lontano, che ha il nome di Bunker's-hill. E medesimamente su quello di Dorchester vi sono le alture che portano questo stesso nome, ed un' altra che chiamano Nook's-hill, la quale è posta sopra uno sprone che la penisola forma verso Boston. Il seno poi di mare, pel quale si va al porto, è cosperso di molte isolette, delle quali le più principali sono quelle di Noddles, di Thompson, del Governatore, l' Isola Lunga, e quella del Castello. A ponente della città di Boston sulla riviera di Carlo è situato il grosso borgo di Cambridge, e ad ostro, a rimpetto dell' istmo, quello di Roxbury. Adunque l' esercito americano coll' ala sua sinistra teneva la riviera Mistica, ed impediva il passo per l' istmo di Charlestown; il grosso aveva i suoi alloggiamenti a Cambridge; e l'ala diritta,

che stanziava a Roxbury, teneva in rispetto il presidio dalla parte dell' istmo di Boston, acciò per questo, ch' era fortificato assai, non isboccasse e facesse correrie nel paese.

In questa situazione rispettivamente si trovavano i due eserciti nemici; ma la condizione loro era molto l' una dall' altra diversa pel numero e la qualità dei combattenti, per le opinioni, per la perizia nei fatti di guerra, per le armi, per le munizioni e per le vettovaglie. Erano gli Americani molto superiori di numero; ma questo numero era a continua variazione soggetto; imperciocchè, non essendosi ancora quella severità di disciplina presso di loro introdotta che tanto è necessaria al buon ordine ed alla stabilità degli eserciti, i soldati andavano e venivano come loro pareva meglio; e nuova gente ognidì sottentrava a quella che lasciava l' oste. Abbondavan nel campo loro ogni sorta di vettovaglie, e specialmente i vegetabili cotanto necessari alla sanità dei soldati. Ma scarsissime erano le armi, avendo in tutto sedici pezzi d' artiglierie da campo, delle quali a mala pena sei potevano convenientemente adoperarsi. Quelle di bronzo, ch' eran poche, eran di piccola portata. Ne avevano però alcune grosse di ferro con tre o quattro bombarde e obici, con qualche scarsa provvisione di palle e di bombe. Ma di polvere difettavano assai; essèndo che, fatta la veduta nei fondachi pubblici, se ne trovarono soltanto ottanta due mezzi barili, abbenchè una certa quantità si poteva dalle vicine terre ottenere; ma questa anche si poca, che sarebbe stata di breve logorata. Di archibusi abbondavano, ma non di comune calibro, ciascuno avendo portato il suo. Gli maneggiavano con maravigliosa destrezza, e perciò erano attissimi a far l' uffizio di soldati leggieri e di stracorridori; ma nelle battaglie giuste avrebbero fatto cattiva pruova. Abiti comuni non avevano nè riposte per le vettovaglie, e vivevano di giorno al dì, come Dio la mandava. Ma in su quei primi calori ogni cosa abbondava, portandone le genti all' intorno molto sollecitamente. Moneta non avevano, se non poca; ma sì biglietti di credito che in quel tempo valevan tant' oro. Gli uffiziali erano mal pratichi, eccettuati quei pochi i quali avevan le guerre anteriori vedute. Eran essi eziandio dai propri soldati mal

conosciuti, non essendo ancora le compagnie ben ferme, e andando soggette a continuo cambiamento. Gli ordini male si osservavano; ognuno voleva comandare e far a modo suo; pochi obbedire. In somma, se si salvano alcuni pochi reggimenti, che in certe province erano stati da capitani esperti ammaestrati, il rimanente era un esercito tumultuario. Ma a tutte queste cose sopperiva la pertinacia delle menti loro, il calor delle parti, l'opinione, che tutti avevano grandissima, della giustizia della causa loro, i conforti dei capi e dei ministri della religione; i quali in ciò non mancavano all'ufficio loro, esortando giornalmente quelle genti, già molto di per sè stesse inclinate all'entusiasmo ed alle cose religiose, di persistere, di star forti in una impresa che a Dio piaceva ed a tutti gli uomini diritti e dabbene. Con questi deboli apparati e con questo grand'animo, incominciarono gli Americani una guerra, che ogni cosa annunziava dover riuscire aspra, lunga ed ostinata. E si poteva ben prevedere che ove fossero costanti stati, quantunque avessero ad esser perdenti in sui principii, dovevano tuttavia alla fine vincer la pruova; imperciocchè, conservando quel coraggio, ed acquistando la disciplina e la scienza della guerra, non era da dubitare, non i soldati loro diventassero finalmente in ogni parte uguali ad altri qualsivolessero.

Dall'altro canto, agl'Inglesi abbondavano tutte quelle provvisioni che all'esercizio della guerra si appartengono. Perciocchè di cannoni e di ogni altra sorta d'artiglierie, di archibusi eccellenti, di polveri e di ogni maniera d'armi avevano, non che abbondanza, dovizia. Eran tutti soldati espertissimi, usi alle fatiche ed ai pericoli; serbavan gli ordini, ed avevano imparato da lungo tempo l'arte difficile, e sì necessaria nella guerra, di obbedire. Si ricordavano delle segnalate pruove fatte altre volte in servigio della patria loro, pugnando contro le più agguerrite nazioni del mondo. E quello che molto accresceva di fermezza a quell'esercito, ciò era, che combattevano sotto le insegne del Re, dal che suole più riscaldarsi la opinion dell'onor militare; ed avevano ad incontrare un nemico, il quale tenuto era ribelle, il che suol dare, oltre il coraggio, una certa concitazion d'animo più forte

del coraggio stesso. Volevano dell'affronto di Lexington vendicarsi, e non potevano persuadersi che potessero questi Americani resister loro, nè abbandonare l'opinion concetta della codardia di quelli, attribuendo il successo di Lexington ai luoghi difficili ed alla moltitudine dei nemici. Credevano, che quando venuto si fosse ad un bel fatto, ad una battaglia giusta, non si ardirebbono di mostrare il viso. Ma però, prima che arrivassero gli aiuti che si aspettavano dall'Inghilterra, era gioco forza si contenessero, essendo a paragone si pochi, che non arrivavano ad un terzo dei loro nemici. Incominciavano intanto a difettar grandemente di carnaggio e di ogni specie di camangiare, usando gli Americani grandissima diligenza perchè dai vicini luoghi non ne fossero portati dentro la città. E sebbene avessero gl' Inglesi il mare libero, e molti navilii sottili, dalle terre della Nuova-Inghilterra non potevano alcuna cosa procacciarsi, avendo gli abitatori sgombrati i bestiami alle parti interne della provincia; e dall' altre colonie potevano poco e nulla ottenere di buon grado, nè volevano usar la forza, per non essere quelle ancora chiarite ribelli. Perciò si viveva in Boston in grandissime angustie, essendo le carni salate divenute l'unico cibo si del presidio che dei cittadini; perciò gl' Inglesi ardevano di desiderio che arrivassero i rinforzi d' Inghilterra per poter fare qualche rilevata pruova, e sbrigarsi dalle difficoltà nelle quali si ritrovavano.

Siccome i Bostoniani privi di vettovaglie proprie non avevano donde trarre gli alimenti loro se non se dai magazzini del Re, così gli assedianti anche a quest' effetto usavano ogni più attenta opera perchè di fuori non ne fossero portate, sperando che il difetto delle vettovaglie indurrebbe finalmente il governatore ad acconsentire che quelli uscissero dalla città, o che almeno le bocche disutili, donne e fanciulli, avrebbero ottenuto la licenza di partirsene. La qual cosa i provinciali parecchie volte e con molta instanza richiesta avevano. Ma il governatore, malgrado degli stretti termini in cui si trovava rispetto alla difficoltà di pascere l'esercito, stava molto alla dura, considerando gli abitanti come altrettanti statichi per assicurare la città ed il presidio, temendosi

che i provinciali volessero dar la battaglia, e di quella impadronirsi a stormo. Della qual cosa però non vi era pericolo nissuno, nonostante che ne facessero correr la voce a bello studio. Imperciocchè i capi loro consideravan molto bene quali perniziosi effetti prodotti avrebbe nell' opinione generale, e di quanto si sarebbero gli animi raffreddi, se l'assalto si fosse tentato infelicemente in quel primo periodo della guerra. E che avesse a riuscir a buon fine si aveva poca speranza, stantechè le fortificazioni sull' istmo erano molto formidabili, e dall' altre parti si poteva poco frutto aspettare, essendo gl' Inglesi padroni del mare, ed avendo in pronto un numeroso naviglio. Ma finalmente il generale Gage, stretto dalla necessità e volendo anche cavar le armi dalle mani dei cittadini, sul conto dei quali non istava senza molta apprensione, dopo una lunga pratica tenuta col Consiglio della città consentì ad un accordo, col quale si stabilì, che rendendo le armi e deponendole a Faneuil-Hall, od in altro luogo pubblico, avrebbero coloro, che volessero, la facoltà di andarsene dove meglio piacesse loro con tutte le robe loro; intendendosi però, che le armi fossero restituite in tempo opportuno. Si accordò ancora che trenta carri avrebber la facoltà di entrar in Boston per prendervi le cose appartenenti ai fuorusciti, e che a questo medesimo fine fornirebbe l'ammiraglio le navi necessarie. In sulle prime l'accordo si osservò da una parte e dall' altra fedelmente. Gli abitanti deposero le armi, e Gage concedeva le licenze. Ma poco dopo, o ch' egli non volesse privarsi del tutto degli statichi; o che temesse, siccome si divulgò, che i nemici covassero il disegno di metter fuoco alla città, tostochè le persone a loro fedeli abbandonata l' avessero; o qualunque altra cagione che il movesse, trovato il pretesto che a quei che andavan fuori pei bisogni degli affezionati alla causa reale erano fatte soperchierie, incominciò a non voler più permettere l' uscite. Del che si levò fra i Bostoniani ed i Provinciali, che stavano all' intorno, un romore grandissimo. Ciò nonostante il governatore persisteva nella sua risoluzione. Finalmente, come per bella forza, concedeva di nuovo la uscita ad alcuni, con condizione però lasciassero dietro di sè le masserizie; il

che riuscì ad essi di non poco danno e scomodo. Molti di coloro che erano stati soliti a vivere con tutti gli agi della vita, ora si trovavan ridotti per causa di questo rigor nuovo del generale nella mancanza di tutte le cose. Si disse ancora, e ciò par molto probabile, ch' egli, per certa crudeltà che non può a patto nissuno scusarsi, nel concedere i passaporti usasse a bella posta di sceverare le famiglie, separando le mogli dai mariti, i padri dai figliuoli, i fratelli dai fratelli, dei quali alcuni ottenevan la facoltà di andarsene, ed altri costretti erano a rimanere. I poveri e gl' infermi furon tutti lasciati sortire. Ma anche qui successe una cosa barbara, la quale se non fu fatta a bello studio, doveva almeno a bello studio impedirsi; e questa fu, che fra gli ammalati furon lasciati uscire quelli ch' erano presi dal vaiuolo, malattia mortalissima in America, ed in altrettanto orrore tenuta, in quanto la peste istessa nelle regioni dell'Asia e dell'Europa. Questo malanno si appiccò tosto, e fece un danno incredibile fra i provinciali.

II. Mentre queste cose si facevano intorno e dentro la città di Boston, le altre province si apparecchiavano con grande sforzo alla guerra. La città medesima della Nuova-Jork, nella quale abbondavano più che in qualunque altra gli amici dell' Inghilterra, e che fin allora aveva sì modestamente proceduto, udite le novelle del fatto di Lexington, si commosse grandemente, e fece la determinazione di accostarsi alle altre colonie. Deliberarono gli Jorchesi di abbracciare le risoluzioni fatte dal Congresso generale, ed in quelle persistere finchè non fossero nei termini dell' antica costituzione ritornati. Scrissero una lettera molto risoluta al Gran Consiglio della città di Londra, la quale si era mostrata favorevole alla parte delle colonie, mandandogli, che tutte le calamità che la guerra civile accompagnano, non avrebbero potuto sforzare gli Americani ad acconsentire alle voglie della Gran-Brettagna, e che quest' era la disposizione degli animi che si osservava dalla Nuova-Scozia sino alla Giorgia. Aggiungevano, facessero i Londinati gli estremi sforzi per ristorar la pace fra le due parti dell' impero; ma che, in quanto ad essi, non avrebber mai potuto la tirannide ministeriale sopportare.

Gli abitanti si preparavano tutti alle armi con grandissima contenzione; i libertini, per contrastare alle mire inglesi; i leali, che non eran pochi, o per non ardirsi di andar contro il temporale, o per impedire i disordini, o per poter pigliare, stando in sull'armi, le prime occasioni per mostrarsi. Ma siccome la città di Nuova-Jork è tutta esposta dalla parte del mare, e che non si poteva molta speranza avere di difenderla contro gli assalti di un'armata inglese, così determinarono di anticipare il tempo, ed insignorirsi delle munizioni e delle armi che nei magazzini reali si ritrovavano. Si allontanarono anche le donne ed i fanciulli dal luogo del pericolo. Il che fatto, si preparavano alle difese, e nel caso che essi non avessero potuto resistere alle forze nemiche, stabilirono, cosa orribile a dirsi ma nelle guerre civili non rara, d'incendiar la città.

Nella Carolina meridionale si sperava universalmente, che il perseverare nelle risoluzioni contro il commercio inglese avrebbe piegato il Governo a risoluzioni meno rigorose. Ma si ebbero nel medesimo giorno le novelle degli aspri statuti del Parlamento, in cui si combattè la battaglia di Lexington, della quale vi si ebbe avviso pochi dì appresso. Rimasero i Caroliniani attoniti e paurosi, conoscendo benissimo a quanto pericolo si mettessero a voler fare guerra contro la Gran-Brettagna così potente sugli apparati navali, essendo le coste loro per tutta la lunghezza di dugento miglia accessibili a cotali armi, e non avendo in pronto nissune o poche armi, o munizioni da guerra, o abiti da soldato, o navi, o danaro, o uffiziali pratichi dell'arte della milizia. Non erano eziandio senza molta apprensione in riguardo ai Neri, che abbondavano nella condizione servile in quella provincia. Questi si potevano coi doni e colle promesse corrompere, ed indurre a por le mani addosso ed uccidere i padroni loro in quelle ore in cui meno se lo aspettassero. La provincia medesima non era stata compresa nella proscrizione parlamentare, e non poteva senza una nota di evidente tradigione spontaneamente entrar a parte della ribellione e della guerra. Tuttavia non si perdettero di animo, e fecero animosamente quelle risoluzioni che credettero del caso. La notte che seguì

l'avviso delle ostilità di Lexington, corsero all'arsenale, e s'impadronirono di tutte le armi e munizioni che dentro vi si trovavano, e quelle sortirono tra i soldati condotti a pubblici stipendi. Si convocò un congresso provinciale, il quale sottoscrisse una lega sì fatta; che i Caroliniani si unissero tra di loro con tutti i vincoli dell'onore e della religione per difendere il paese loro contro qualsivoglia nemico; si tenessero pronti a marciare quandunque e dovunque i Congressi, o generale o provinciale, avessero creduto necessario; le vite e facoltà loro sacrificassero per mantenere la pubblica sicurezza e la libertà; avessero per inimici tutti coloro che ricusassero di sottoscrivere la lega, la quale avesse a durare finchè una riconciliazione conforme agli ordini della costituzione si fosse tra la Gran-Brettagna e l'America operata. Risolvettero inoltre di levare due reggimenti di fanti, ed uno di cavalleggeri ch'essi chiamano *Rangers*. E tale era l'ardore dei popoli, che più uffiziali si appresentavano che non bisognava, e molti di questi fra le famiglie più ricche e più riputate del paese. Si fece parimente una gittata di biglietti di credito, i quali in quei tempi erano da tutti con grandissima prontezza accettati.

Nella Nuova Cesarea il popolo, ricevute le nuove di Lexington, s'impadronì del tesoro provinciale; ed una parte ne destinò per dar le paghe ai soldati, che si levavano al medesimo tempo nella colonia.

A Baltimore di Marilandia gli abitanti ponevano le mani addosso alle munizioni da guerra che nel pubblico fondaco si ritrovavano, e tra le altre cose recarono in potestà loro quindici centinaia di archibusi. Si decretò ancora pubblicamente, si arrestasse ogni trasporto di derrate alle isole dove si fanno le pescagioni, ed all'esercito ed armata inglesi che stanziavan a Boston.

La medesima deliberazione pigliarono i Filadelfiesi, i quali anch'essi in ogni modo si apparecchiarono a difendere colle armi in mano la causa che intrapresa avevano. Gli stessi Quaccheri, nonostanti le credenze loro tanto pacifiche, vennero a parte del calore col quale gli altri cittadini concorrevano a novità.

Ma nella Virginia, colonia tanto principale ed avversa alle prerogative inglesi, pervennero le novelle del fatto d'armi in tempo, in cui ella era già tutta commossa a subuglio da una causa leggiera in sè stessa, ma, avuto riguardo ai tempi, di sommo rilievo. Il Congresso provinciale, il quale sedeva nel mese di marzo, aveva stanziato che si levassero in ciascuna contea compagnie di volontari, affine di meglio difendere la contrada. Il governatore, ch'era il lord Dunmore, al nome delle compagnie di volontari si alterò grandemente, ed entrò in sospetto di qualche pernizioso disegno; e dubitando volessero impadronirsi di un pubblico magazzino che si trovava nella città di Williamsburgo, fe trasportare di notte tempo le polveri d'artiglierie dal magazzino a bordo di una nave da guerra, che aveva gittate le áncore in quella riviera ch'essi chiamano di *James*. La mattina vegnente, accortisi gli abitanti del fatto, si alterarono maravigliosamente, corsero all'armi, e si assembrarono a calca, facendo segni di volere, o d'amore o di forza, fosser loro restituite le polveri. Si aspettava qualche gran male. Ma il Consiglio della città s'interpose, e frenando il tumulto, chiese per lettere pubbliche al governatore la restituzione. Si querelarono con parole gravi della ricevuta ingiuria, e dimostrarono i pericoli che soprastavano da una ribellagione dei Neri, della quale se ne avevano avuti poco prima, e parecchie volte, non dubbi indizi. Rispose il governatore, che le polveri erano state levate perchè si era udito di una imminente sedizione nella contrada; ch'esse s'erano trasportate di notte tempo per non sollevar gli animi; che si maravigliava bene che si fosser levati in armi; che in questo stato di cose non credeva prudente consiglio di mettere in mano loro le polveri. Affermò finalmente, che, nel caso di una ribellione dal canto dei Neri, sarebbero restituite. Le cose si quietarono. Solo essendosi la sera sparsa la voce che i soldati della nave da guerra si accostavano armati alla città, di nuovo trasse il popolo in arme, e stette attento tutta la notte, come se aspettasse l'assalto.

Il governatore, non sapendo o non volendo accomodarsi alla condizione de' tempi, si mostrò oltre modo alterato a

queste popolari sommosse. Ei si lasciava uscir di bocca certe minacce, che sarebbe stato molto più opportuno il tacere. Accennava che avrebbe inalberata la bandiera reale, francati i Neri, ed armati contro i padroni loro, cosa egualmente imprudente che barbara, e lontana da ogni specie di civiltà; che avrebbe distrutta la città, e vendicato ad ogni modo l'onore suo e quello della Corona. Queste parole non solo sollevarono a gran sospetto tutta la colonia, ma eziandio ingenerarono grande abborrimento contro il Governo. In tal modo ogni accidente anche di poco momento, e perfino la mala tempera e gli animi incomposti e rotti degli uffiziali che l'Inghilterra aveva preposti alle faccende dello Stato in America, contribuivano ad accelerar il corso delle cose a quel fatal termine al quale già tendevano pur troppo di per sè stesse.

Intanto molte adunate popolari si andavano facendo in tutte le contee della provincia, nelle quali si condannavano aspramente la presura delle polveri, e le minacce del governatore. Ma quei della contea di Hannover e di alcune altre circonvicine contrade non istettero contenti alle parole. Pigliate le armi, avendo per condottiere l'Enrico, uno dei deputati al Congresso generale, marciarono contro la città di Williamsburgo a fine, come pubblicavano, non solo di ottenere la restituzione delle polveri, ma ancora per sicurare il pubblico tesoro contro i tentativi del governatore. Centocinquanta de' più spediti erano già arrivati presso la città, quando si appiccò una pratica, la quale si terminò in concordia; ma gli animi erano ingrossati, e si temeva ad ogni tratto un'altra sommossa. Tuttavia i contadini se ne tornarono quietamente alle case loro.

Il governatore affortificò nel miglior modo che seppe il suo palazzo, circondandolo di artiglierie, e mettendovi dentro un presidio di soldati di marina. Mandò un bando, col quale chiarì ribelli l'Enrico ed i suoi seguaci. Attribuì con aspre parole (cosa troppo imprudente ed indegna di coloro che tengono i magistrati, i quali non debbono nell'esercizio dell'uffizio loro lasciarsi all'ira trasportare) le presenti commozioni alla disaffezione dei popoli, ed al desiderio loro di

far rivoltar lo Stato. La qual cosa accrebbe gli sdegni, e troncò le speranze d' ogni bene.

In mezzo a questi disgusti tra i popoli di Virginia ed il governatore, successe un accidente che gl' incitò maggiormente; il quale fu, che siccome il dottor Franklin quelle dell' Hutchinson, così qualche altra persona quelle lettere del Dunmore, scritte intorno agli affari spettanti al suo uffizio, trovò modo di sottrarre dalle scritture del ministro al quale erano in Londra commesse le cose dell'America, e le aveva ai capi virginiani inviate. Venute a notizia del pubblico, si levò un romore incredibile contro il governatore, siccome quegli che avesse scritto cose false ed ingiuriose alla provincia. Così ogni mutua confidenza era perduta; così ogni bruscolo, che passava, era creduto un gran che; le cose indifferenti si trasformavano in cattive, e le cattive si avvelenavano per la vicendevole nimistà.

III. In mezzo a tutti questi travagli, i quali, se non che davano animo ai popoli e contro il Governo gli aizzavano, non importavano però molto per sè stesse alla somma delle cose, una rilevata impresa fu tentata dagli uomini del Connecticut. La strada che conduce dalle colonie inglesi nel Canadà, è quasi tutta posta sui fiumi e laghi che tra queste due contrade s' incontrano, andando per la diritta da ostro a tramontana. Quei che intraprendono un tale viaggio, incominciano a montar a ritroso il fiume del Nort sino al forte Edoardo; donde, o pigliando la destra via, arrivano a Skeenesborough, forte situato presso le sorgenti del Wood-Creek; o voltandosi alla stanca, pervengono al forte Giorgio, posto all'origine del lago che si distingue collo stesso nome. Gli uni e gli altri montati sulle navi, i primi pel Wood-Creek, i secondi pel lago Giorgio, si conducono a Ticonderoga, nel qual luogo questi due laghi si congiungono insieme per formare il lago Champlain, così chiamato dal nome di un governatore francese che vi affogò dentro. Pel lago Champlain, e quindi per la riviera Sorel, che nasce da quello e che ne è l' emissario, si arriva nel gran fiume San Lorenzo, e per questo a seconda nella città di Quebec. È posta adunque Ticonderoga presso il congiungimento di queste acque tra il

lago Giorgio e quello di Champlain. Essa è perciò un luogo molto importante, per esser posto nelle fauci e quasi nel liminare stesso del Canadà; e chi ne è padrone può impedir il passo dal Canadà alle colonie, o da queste a quella provincia. Quindi è ch'era stata con molta diligenza fortificata dai Francesi; dimodochè gl'Inglesi durarono a' tempi della precedente guerra non poca fatica per impadronirsene, e nella contesa fu versato molto sangue da ambe le parti. Considerarono adunque i capi di questa fazione, che furono i due colonnelli Easton e Allen, di quanta importanza fosse il preoccupare questa chiave di entrata e d'uscita, primachè vi fossero fatte dagl'Inglesi le difese, o vi avessero mandato un conveniente presidio. Conciossiachè, a que'tempi di pace, avendosi nissun sospetto di lontana non che di vicina guerra, i governatori del Canadà non avevano fatte provvisioni a Ticonderoga, dimodochè rimaneva con debolissimo presidio. Egli era manifesto che volendo il Governo inglese proseguir la guerra contro le sue colonie, avrebbe mandati eserciti nel Canadà, per inviargli poscia per la via di Ticonderoga a ridosso di quelle. Si sapeva inoltre, che questa fortezza e quella di Crown-Point, che giace un po' più sotto sul medesimo lago di Champlain, erano munitissime di artiglierie, delle quali gli Americani stavano in grandissimo bisogno. Oltre a ciò, era una cosa di non poca importanza, che in su quelle prime mosse si facesse qualche segnalata prova per dar maggior animo ai popoli tumultuanti. Fu dunque quest'impresa molto bene considerata nel principio, e con molta prudenza condotta nei mezzi, ed ebbe quel fine che si doveva aspettare. Mirava il consiglio loro principalmente ad assalire il nemico sprovveduto, e perciò determinarono di procedere con molta segretezza; poichè se i comandanti di Ticonderoga e di Crow-Point avessero avuto qualche sentore della cosa, avrebbero tosto dalla vicina fortezza di San Giovanni fatti venire i presidii. L'istesso Congresso generale, che a quei dì si assembrava in Filadelfia, non ne ebbe avviso, temendo i congiurati in tanto numero dei membri di quello che qualcheduno non tenesse credenza. Per sovvenire ai bisogni dell'impresa l'Assemblea di

Connecticut fece un accatto di diciotto centinaia di dollari, (egli è un dollaro cinque franchi, e qualche soldo più). Provvedevansi segretamente polvere e palle e tutti gli arnesi da involar la terra; si faceva con gran prestezza la mossa delle genti a Casteltown, terra posta sulle rive del Wood-Creek per a Ticonderoga. Erano la maggior parte abitatori delle Montagne Verdi, e perciò chiamati nella lingua loro *i figliuoli delle verdi montagne*; tutta gente animosa, arrisicata, ed usa ai pericoli. I condottieri erano, oltre l'Allen e l'Easton, i colonnelli Brown e Warner, ed il capitano Dickinson. A questi si era accozzato a Casteltown il colonnello Arnold, che veniva dall'oste di Boston. Costui nato con un ingegno smisurato, con una mente inquieta, e di una intrepidezza piuttosto maravigliosa che rara, aveva di per sè stesso fatto il medesimo pensiero. Tanta era la convenienza dell'impresa, e l'ardire di quei capi americani. Si era a questo fine indettato colla congregazione di sicurezza di Massacciusset, la quale lo aveva chiamato colonnello coll'autorità di levar soldati, e con questi di far l'impresa di Ticonderoga. Arrivò egli in questo mezzo a Casteltown. Gli parve cosa nuova l'esser preoccupato. Ma siccome non era uomo da rimanersi per un po' di stizza, e che nissuna cosa più grata gli poteva accadere che l'occasion di menar le mani, si acconciò cogli altri, ed acconsentì, quantunque cosa molto ostica gli paresse, a porsi sotto i comandi dell'Allen. Ponevano le scolte in su tutte le vie, per impedire non trapelasse qualche fumo della loro venuta a Ticonderoga. Arrivavano di notte sulla riva del lago Champlain opposta a Ticonderoga. E siccome la principale speranza di fornire quest'impresa era riposta nella prestezza, superate tosto le difficoltà del tragitto, Allen e Arnold pigliavan terra dall'altra parte vicino al forte. Si spinsero avanti l'uno e l'altro, ed in sul far dell'alba vi entrarono. Procedendo per la strada coperta, arrivarono sulla spianata. Quivi gridarono ad alta voce gli evviva loro, e menarono gran gazzarra. Il presidio che dormiva, risvegliatosi, trasse. Ne seguì una baruffa coi calci degli archibusi e colle baionette. Escì fuori il comandante del forte, ed Easton avendogli detto ch'egli era prigioniero

dell'America, non la sapeva capire, e andava dicendo: *Che vuol dir questo?* Deposero le armi, e tutto fu posto in potestà dei vincitori. Si trovarono in Ticonderoga da 120 pezzi d'artiglierie di bronzo da sei a ventiquattro libbre di palla, parecchi obici e bombarde, palle e bombe di ogni maniera, ed ogni sorta di munizioni. Essendo poscia le genti, ch'erano rimaste sull'altra riva, traghettate, e congiuntesi colle prime, se ne mandò tosto una parte alla volta di Crown-Point perchè se ne impadronissero, dove vi era un presidio di pochi soldati. La cosa riuscì facilmente. Vi si trovarono meglio che cento bocche di artiglierie.

Ma l'impresa degli Americani non sarebbe stata compíta, se non ottenevano essi soli il dominio del lago. La qual cosa non potevano sperare, fintantochè non si fossero impadroniti di una corvetta da guerra che gl'Inglesi tenevano presso il forte di San Giovanni. Determinarono di armare un grosso giunco, al quale essi danno il nome di *Schooner*, di cui avrebbe avuto il comando Arnold, mentrechè Allen avrebbe condotta la gente sulle piatte che servono ad uso di navigare su quei laghi. Soffiando il vento da ostro, la nave di Arnold lasciò dietro di sè le piatte e sopraggiungendo all'improvviso sulla corvetta, il comandante della quale a tutt'altro pensava fuori che a questo, Arnold se ne fece padrone. E come se il cielo volesse con un evidente segno dar favore a queste prime fazioni degli Americani, il vento, che poco prima spirava dall'ostro, trapassò repentinamente a tramontana, ed in men che non fa un'ora se ne tornava Arnold sano e salvo colla corvetta predata e col suo giunco a Ticonderoga.

Lo stesso evento sortirono le cose degli Americani a Skeenesborough, essendosi insignoriti di questa fortezza, ed avendo acquistato molte minute artiglierie che si trovavan dentro, e fatto prigioniero il presidio. Allen, essendosegli in tal modo arrese le fortezze, vi pose presidio di soldati, e vi deputò per castellano Arnold. Ei se ne tornò nel Connecticut. Questo esito ebbe la prima impresa tentata dagli Americani sui confini loro settentrionali. Essa è stata di somma importanza, e sarebbe anche stata in progresso di maggiore

per la somma di tutta la guerra, se queste fortezze, che sono lo scudo e l'antemurale delle colonie, fossero state, ne' tempi che seguirono, con eguale prudenza e valore difese, coi quali stat'erano acquistate.

IV. Ma presso a Boston le cose andavano molto strette. Gli Americani ponevano ogni industria per impedir le vettovaglie agl'Inglesi, e questi ogni sforzo facevano per procacciarsene. Il che dava luogo a frequenti abboccamenti tra l'una parte e l'altra. Uno di questi, che fu uno dei più grossi, successe intorno le isole di Noddes e di Hog, poste tutte a due nella cala di Boston a greco di questa città, la prima rimpetto a Winnesimick, e la seconda rimpetto e vicino a Chelsea. Essendo queste due isole abbondanti di strame e di bestiami, erano di molta utilità agl'Inglesi, i quali vi andavano spesso a foraggiare. I provinciali determinarono d'impedirgli, portando via i bestiami e distruggendo quanto strame potessero. La qual cosa mandarono ad effetto, non però senza gran contrasto dalla parte dei regii. I provinciali vennero di nuovo sopra l'isola di Noddes, e predarono molto bestiame sì grosso che minuto. L'istesso operarono alcuni giorni dopo in su quelle di Pettick e di Deer. In tutti questi fatti dimostrarono gli Americani grandissimo ardire, ed in maggior confidenza entrarono di sè stessi. La guernigione di Boston, che già pativa di viveri, ne provò un incomodo ed un danno gravissimo.

Queste fazioni furono annunziatrici di un'altra di troppo maggior momento, che seguì pochi giorni dopo. Erano arrivati in Boston gli aiuti dall'Inghilterra, i quali col presidio formavano in circa un esercito di dieci in dodicimila soldati, tutta buona e fiorita gente. Eranvi medesimamente giunti tre generali di buon nome, e questi erano Howe, Clinton e Burgoyne. La contenzione degli animi, e l'aspettazione erano grandissime da ambe le parti. Gl'Inglesi ardevano di desiderio di levarsi dal viso la macchia di Lexington, non potendo tollerare nelle menti loro che gli Americani avessero le spalle loro vedute. Non potevano pensare senza sdegno, che i soldati del re britannico, i quali avevano dato tanti esempi di valore, fossero ora dentro le

mura di una città strettamente assediati. Volevano ad ogni modo con qualche bel tratto mostrare la superiorità loro sopra le bande raunaticce degli Americani non essere una vana credenza. Bramavano soprattutto di por fine con una rilevata impresa a questa vituperosa guerra, soddisfacendo ad un tempo alla gloria loro, all' aspettazion della patria, agli ordini, ai desiderii, ed alle promesse dei ministri. Del che sovrastava loro anche una stretta necessità pel difetto delle vettovaglie, che ogni dì diventava maggiore, e sarebbe fra poco tempo divenuto intollerabile. E se pure dovevano nell'impresa lasciar la vita, amavano meglio morire di ferro che di fame. Da un altro canto, non erano gli Americani meno cupidi di venirne ad un giusto cimento, sperando dalle già fatte cose, e dalla fidanza nuova che presa avevano, di vincere la prova. Stando le cose in questo stato, i capitani inglesi non si restavano di andar considerando qual fosse il miglior consiglio per istrigarsi dalle difficoltà loro, e per uscire alla campagna. Due erano le vie da poter saltar fuori. Una, di far impeto dall' istmo di Boston, assaltare i nemici affortificati a Roxbury, e, superatigli, correre il paese dalle parti della contea di Suffolk. L' altra era, traghettato il braccio di Charlestown, ed attraversata la penisola di questo nome, sboccare per l' istmo, e cacciando i nemici che occupavano le alture tra Willis-Creek e la riviera Mistica, distendersi dalle parti di Worcester. Il general Gage aveva da qualche tempo avuto in animo di tentare la prima di queste imprese, avendo per le fortificazioni dell' istmo di Boston, in caso di mal successo, la ritirata libera alle spalle. Gli Americani, avendone avuto odore il dì medesimo che si doveva mandare ad effetto, stettero molto avvisati. O sia questa, ovvero altra più vera cagione che svolgesse il generale inglese della sua risoluzione, fatto è che nè quel giorno nè i seguenti non uscì. I provinciali si valsero dell' indugio, ed affortificarono molto il luogo con palancate e terrapieni. Vi posero anche l' artiglierie, ed ingrossarono assai quella parte dell' esercito con farvi marciare tutte le milizie delle terre circonvicine. Queste cose eseguirono con tanta sollecitudine, che il dar la batteria da questa parte

sarebbe riuscita agl' Inglesi opera non solo malagevole, ma piena di molto pericolo. Perciò ne abbandonarono il pensiero, e si risolvettero a volgersi verso la penisola e l' istmo di Charlestown. I capi americani ne ebbero tosto avviso, e si determinarono a voler fare ogni sforzo per attraversare questo nuovo disegno del nemico. Per ciò fare il miglior partito si era di affortificar gagliardamente le alture di Bunker's-hill, le quali signoreggiano l' entrata e l' uscita della penisola di Charlestown. Fu ordinato al colonnello Guglielmo Prescott, occupasse quelle con una banda di mille soldati, e vi facesse sollecitamente le trincee. Ma qui seguì un errore, che arrecò un presentissimo pericolo alla guernigione di Boston, e che pose le due parti nella necessità di venirne subitamente alle mani. Conciossiachè, o sia per la somiglianza del nome, ovvero per qualche altra meno nota cagione, i provinciali, invece di andar ad occupare le alture di Bunker's-hill, e quivi affortificarsi, procedettero più avanti nella penisola, occuparono ed incominciarono ad affortificare Breed's-hill, altro monticello che sta a sopracapo a Charlestown, ed è situato verso l' estremità della penisola più vicina a Boston. Ivi con tanta prontezza lavorarono, che quando incominciava l' alba del seguente giorno ad apparire, avevan di già construtto un ridotto quadrato che poteva offerir loro una qualche difesa contro le artiglierie del nemico. E tanto fu il silenzio che osservarono in quest' opera, che gl' Inglesi non ne ebbero nissun sospetto; finchè alle quattro della mattina il capitano di una nave da guerra non senza grandissima sua maraviglia se ne accòrse, ed incominciò a trarre colle artiglierie. Il rimbombo fe correre la gente a rimirare la novità del fatto. Ma più di tutti i generali inglesi non ne potevano restare capaci. La cosa era di troppa importanza, a non cercar di cacciare di là i provinciali, od almeno impedire che tirassero a perfezione le incominciate fortificazioni. Imperciocchè, stando l' altura di Breed's-hill a sopracapo di Boston, questa città non si sarebbe più potuta tenere, se gli Americani avessero fatto la batteria su quel luogo eminente. Laonde ordinarono, che si desse fuoco a tutte le artiglierie sì della città che delle

navi da guerra e delle batterie galleggianti che stavano attorno alla penisola di Boston. Ne seguì un fracasso ed una tempesta di palle e bombe, che si scagliavano contro le opere degli Americani. Dava loro specialmente gran noia una batteria piantata su d'una eminenza chiamata Cop's-hill, che, situata dentro la città medesima di Boston, le sta a cavaliero ed a rimpetto di Breed's-hill. Ma ciò fu tutto invano. Seguitarono gli Americani a lavorare con grandissima costanza tutto il giorno, e verso sera avevano già tirata a buon termine una trincea, che dal ridotto discendeva sino alle falde del monte, anzi quasi sino alla riva della riviera Mistica, quantunque non l'avessero potuta perfezionare per la furia delle artiglierie nemiche. In questo frangente, non era rimasta altra speranza ai generali inglesi fuori di quella di dare l'assalto, e snidar di viva forza gli Americani da quella forte positura. Ad un tal partito non tardarono ad appigliarsi, e ne seguì, il diciassette giugno, il fatto d'armi di Breed's-hill, che molti chiamano di Bunker's-hill, molto notabile per la intrepidezza, per non dir l'ostinazione delle due parti, pel numero dei morti e dei feriti, e pell'effetto ch'ei produsse sull'opinione delle genti in riguardo al valore degli Americani ed all'esito probabile di tutta la guerra. Avevano gli Americani l'ala dritta protetta dalle case di Charlestown, la qual terra essi occupavano; e quella parte dell'ala medesima che si congiungeva al corpo della battaglia, era difesa dal ridotto praticato sull'alture di Breed's-hill. Il corpo di battaglia, poi, e l'ala sinistra si riparavano dietro la trincea, che scendendo dal monte si distendeva, senza però raggiungerla, verso la riviera Mistica. Ma gli uffiziali americani, avendo fatto considerazione che la parte più debole alle difese si era appunto quella estremità dell'ala sinistra; perciocchè in questo luogo la trincea non arrivando fino alla riviera, ed essendo in questo luogo il terreno facile e piano, vi era pericolo il nemico vi penetrasse, e gli assalisse alle spalle; immaginarono di far chiuder quell'adito con due stecconati paralleli, riempiendo di erbe l'intervallo tra uno steccónato e l'altro. I Massacciuttesi occupavano Charlestown, il raddotto, ed una parte della trincea; quei del Connecticut

retti dal capitano Nolten, e quei del Nuovo-Hampshire capitanati dal colonnello Stark, il rimanente della trincea medesima. Pochi momenti prima che si venisse alle mani, arrivò con alcuni aiuti il dottor Warren, ch'era stato nominato generale, personaggio di molta autorità, ed uno dei più ardenti difensori della causa americana. Giunse con lui anche il generale Pomeroy. Si accostò il primo a' suoi Massacciuttesi, ed il secondo a quei del Connecticut. Il general Putnam sopravvedeva il tutto, e si teneva pronto a correre là dove il bisogno il richiedesse. I provinciali non avevano cavalli, non essendo ancor giunti quei che si aspettavano dalle province meridionali. Di artiglierie eran forniti, se non abbondantemente, almeno sufficientemente. Di archibusi non mancavano, ma per altro tutti ordinari; perciocchè de' rigati, che hanno maggior gittata, non ne avevano; la maggior parte però senza baionette. Ma per maneggiarli con destrezza e saper trarre a mira ferma avanzavano gli Americani ogni altro. Con questi mezzi, con non poca speranza, ed accesi di desiderio di combattere, aspettavano la vicina battaglia. Fra mezzo dì e un'ora, essendo il caldo grande, tutto era in moto nel campo britannico. Una moltitudine di barche e di battelli pieni di soldati partivano dalle rive di Boston e si accostavano a Charlestown. Sbarcavano a Moreton's-point, non incontrata nissuna resistenza; perciocchè le navi da guerra ed altri legni armati colle artiglierie tenevano, nel momento dello sbarcare, i nemici lontani, sforzandogli a rimanere nei ripari. Erano dieci compagnie di granatieri, altrettante di fanti leggieri, con un proporzionato numero di artiglieri, tutti condotti dal maggior generale Howe, e dal brigadiere generale Pigot. Appena sbarcate le genti, spiegavano gli ordini loro, i fanti leggieri sulla diritta, i granatieri sulla sinistra. Ma osservata la fortezza del luogo, e l'ardimento che gli Americani mostravano, Howe fe fermar le ordinanze, e mandò a chiedere un rinforzo. Si attelarono in due file. Il disegno loro era, che mentre l'ala sinistra guidata da Pigot assaliva i ribelli dentro Charlestown, il corpo di battaglia assaltasse il raddotto, e l'ala destra composta di fanti leggieri dovesse forzare il passo presso la ri-

viera Mistica, e ferire in tal modo gli Americani da' fianchi e dalle spalle; il che avrebbe dato agl' Inglesi la vittoria certa. Egli pare ancora che Gage abbia avuto in animo, sloggiati i nemici da Charlestown, di metter fuoco alla terra, acciocchè, le fiamme ed il fumo ingombrando l'aria, le genti, che dovevan assaltar il raddotto, potessero essere meno noiate dai provinciali. Adunque, ogni cosa essendo in pronto, gl' Inglesi si movevano per andare all'assalto. I provinciali che dovevano difendere Charlestown, temendo, che i nemici penetrassero tra il borgo ed il raddotto, il che gli avrebbe tagliati fuori del rimanente dell' esercito, si ritirarono. Gl' Inglesi entrarono nella terra, e vi appiccarono il fuoco. In un istante, essendo le case di legno, tutto fu in fiamme. Intanto marciavano a passo lento contro il raddotto e la trincea, facendo alto di quando in quando per dar tempo alle artiglierie di seguitare e di fare qualche effetto prima che arrivassero. Il fumo e le fiamme di Charlestown non offrivano loro alcuna comodità, essendo dal vento volte alla contraria parte. Il proceder loro lento e la chiarezza dell' aria facevano sì, che gli Americani potevano meglio drizzar là mira degli archibusi. Aspettavano questi taciti l'assalto, e non traevano, volendo prima lasciar approssimare il nemico. Ora non si potrebbe con parole meritevolmente descrivere la terribilità di quella circostanza. Una grossa terra tutta avviluppata dalle fiamme, le quali si elevavano ad un' altezza maravigliosa, e ad ogni momento crescevano, spirando un vento fresco. La gente traeva da ogni parte, per vedere l' inusitato spettacolo ed una contesa piena di tanto pericolo e di tanti presagi. I Bostoniani, ed i soldati del presidio che non avevano uffizi, erano montati sui campanili, sui tetti e sulle alture. Le colline ed i campi circonvicini, dai quali si poteva sicuramente prospettare la spaventevole scena, erano ingombri dalla gente affollata di ogni sesso, di ogni classe e di ogni età: ognuno stava coll'animo dubbio, secondo che a questa od a quella parte era inclinato. Giunti gl' Inglesi a tiro, gli Americani lanciarono loro addosso un nugolo di palle. Furono sì frequenti, sì numerosi, sì bene aggiustati i tiri, che gli ordini degl' Inglesi ne fu-

rono scompigliati, e si ritirarono disordinati fino al luogo dello sbarco. Alcuni si gittarono a scavezzacollo alle navi. Molti restarono morti sul campo di battaglia. Ora si vedevano gli uffiziali fare ogni sforzo, parte con promesse, parte con esortazioni, e parte con minacce, per inanimare i soldati, e condurgli ad un altro assalto. Finalmente, dopo molte fatiche e non senza grande ripugnanza, pigliarono di nuovo gli ordini, ed ivano alla batteria. Gli Americani gli aspettarono, come la prima volta, a gittata, ed allora scaricarono contro un'altra simil furia di archibusate. Gl'Inglesi, perduti molti dei loro e rotti gli ordini, si ritirarono a riva. In questo periglioso momento della battaglia, Howe, morti o feriti tutti gli uffiziali che gli stavano all'intorno, rimase per alcun tempo solo sul campo. In tal frangente, dal qual dipendeva l'esito totale della giornata, dicesi che il generale Clinton, che stava a mirar l'evento della battaglia dal Cop's-hill, veduta la distruzione de' suoi, venisse in soccorso loro, e da quell'esperto capitano che egli era, con un' opportunissima mossa riformasse gli ordini, e conducesse, secondato anche dagli altri uffiziali che prevedevano benissimo di quanta importanza fosse all'onor inglese ed alla somma delle cose la perdita o la vittoria, per la terza volta i soldati allo sbaraglio. Si diè adunque la batteria da tre parti al raddotto. Le artiglierie delle navi non solamente proibivano ogni sorta di rinforzo che potesse agli Americani venire per la via dell'istmo di Charlestown, ma eziandio scoprivano e strisciavano all'indentro la trincea. Le artiglierie da fronte fulminavano anch'esse; agli Americani venivan meno le munizioni, e nuove non ne potevano sperare. Per la qual cosa i tiri loro si rallentavano. In tale stato di cose gl'Inglesi, spintisi avanti, arrivarono sul raddotto. I provinciali, privi di baionette, fecero pur anche una ostinata difesa coi calci degli archibusi. Finalmente, essendo già pieno il raddotto di nemici, il generale americano, suonato a raccolta, fe ritirare i suoi.

Mentre così si travagliava sul lato sinistro e sul centro dell'esercito inglese, i fanti leggieri avevano assalito con molta furia la bastita imperfettamente fatta dai provinciali a

riva la riviera Mistica. Dall' un canto e dall' altro si combattè ostinatamente; e se gagliardo fu l' assalto, non fu debole la resistenza. Nonostante tutti gli sforzi delle genti reali, i provinciali mantenevano ancora in questa parte la battaglia, ed allora solamente pensarono a ritirarsi, quando ebber veduto che il raddotto e la parte superiore della trincea erano venuti in mano dei nemici. Eseguirono la ritirata con tant' ordine, che difficilmente si sarebbe potuto sperare da soldati, come questi erano, nuovi e collettizi. Questa pertinace resistenza dell' ala sinistra dell' esercito americano fu al tutto la salute del rimanente; poichè, se essi avessero dato luogo un poco prima, i fanti leggieri del nemico avrebbero fatto impeto, e corso alle spalle della battaglia e dell'ala diritta, si sarebbero queste trovate in grandissimo pericolo. Ma i provinciali non erano ancora arrivati al fine dei travagli loro. La sola via di potersi ritirare ch' era lasciata, si era per l' istmo della penisola di Charlestown, e gli Inglesi avevano collocato una nave da guerra e due batterie galleggianti, dimodochè le palle lo rasentavano da una parte all' altra. Tuttavia riuscirono gli Americani fuori della penisola senza molto danno. Al tempo della ritirata il dottor Warren ricevè la morte. Trovandosi i suoi, che piegavano, perseguitati aspramente dai vincitori, sprezzato ogni pericolo, si fermò solo avanti le file, sforzandosi di raccoglier le genti, e di incorarle col proprio esempio. Ei gridava loro, si ricordassero del motto scritto sulle insegne. Avevan esse da una parte queste parole: *Appello al cielo*; e dall'altra: *Qui transtulit, sustinet.* Il che voleva significare, che quella Provvidenza la quale aveva i loro antenati condotti in mezzo a tanti pericoli in luogo di salvazione, quella stessa avrebbe eziandio dato favore ai discendenti loro. Un uffiziale del Re, vedutolo e conosciutolo, fattosi dare un archibuso da uno de' suoi, pose la mira al Warren, e lo ferì talmente, chi scrive nella testa, e chi nel petto, ch' ei cadde morto sul campo. Temettero gli Americani, che gl' Inglesi, usando la vittoria, uscissero dalla penisola ed assaltassero il principal alloggiamento che si trovava in Cambridge. Ma si contentarono di pigliar possesso di Bunker's-hill, dove si fortifica-

rono a fine di guardare l'entrata dell'istmo contro qualche nuovo tentativo del nemico. Avendo i provinciali il medesimo sospetto, affortificarono Prospect-hill, che sta alla bocca dell'istmo dalla parte della terraferma. Ma nè gli uni nè gli altri osarono tentare alcuna novità; i primi, per la perdita di tanti soldati; gli altri, per quella del campo di battaglia e della penisola. Perdettero i provinciali cinque pezzi d'artiglieria con molti istromenti da fortificare, e non pochi arnesi da campo.

Fu biasimato assai da alcuni il generale Howe per aver voluto assalir gli Americani, dando la batteria di fronte alle fortificazioni ch'erano state fatte sul Breed's-hill, ed alla trincea che si distendeva verso il mare dalla parte della riviera Mistica. Portarono opinione, che se avesse fatto sbarcare un buon polso di gente sull'istmo di Charlestown, il che gli poteva agevolmente venir fatto coll'aiuto delle navi da guerra e delle batterie galleggianti, avrebbe obbligato, senza che bisogno fosse di venirne ad un sanguinoso combattimento, i provinciali a ritirarsi dalla penisola. Imperciocchè in questo modo avrebbe loro mozzata la comunicazione col campo che stava fuori della penisola; e per la parte del mare non potevano sperare di trovare rifugio, per esser questo signoreggiato dagl' Inglesi. Così si sarebbe ottenuto l'intento di piano e senza sangue. Dicesi che Clinton ne abbia mosso il partito, ma non si ottenne. Tanto era il fondamento che si faceva sul valore e la disciplina dei soldati inglesi, e sulla codardia degli Americani; delle quali cose, se la prima non era senza ragione, la seconda era del tutto vana, e più acciecamento di mente dinotava negl' Inglesi, che prudenza o sperienza de' tempi. Da questo primo errore ne fu grandemente confermato l'ardire degli Americani, debilitato l'esercito inglese, abbattuti gli animi dei soldati, e nacque forse la perdita finale dell'impresa.

La possessione della penisola di Charlestown non giovò tanto ai reali, che loro non nuocesse molto più. L'esercito loro non era tanto abbondante di genti, che potesse senza molto disagio metter le poste nell'istesso tempo, e guardar la città di Boston e quella penisola. Le fatiche dei soldati

si moltiplicarono a gran pezza. Dal che ne nacquero, essendo anche assai calda la stagione, moltissime e gravi malattie, le quali ed impedivano grandemente, e per le frequenti morti assottigliarono l'esercito. Al che si debbe aggiungere, che fra i feriti gran numero passavano di questa vita per causa degl'insoliti calori di quel clima, e della carestia dei viveri. Così, cavatone l'onore di aver acquistato il campo di battaglia, nissun frutto raccolsero i vincitori da questo fatto, che importasse alla somma della guerra; che anzi fu esso, e nella opinione dei popoli e nella propria, siccome pure pella forza dell'esercito, di molto detrimento. Per lo contrario, nell'oste americana abbondando i viveri di ogni sorta, ed essendovi la gente avvezza al clima, la più parte dei feriti erano a guarigione condotti, e s'infiammarono viemaggiormente gli animi nel desiderio della vendetta, essendo, come suole avvenire, riscaldati i sangui dalla sparsione. Al che contribuì anche non poco l'incendio di Charlestown, che da una terra fiorente e frequentissima di commercio, era un ammassamento di ceneri e di rovine diventata. Non potevano gli Americani riguardarla senza un grave disdegno, e non senza esecrare i soldati europei.

Ma una perdita luttuosa dal canto loro fu quella del generale Warren. Egli era uno di quegli uomini, che più affezionati sono alla libertà che alla vita; ed altrettanto nemico dell'ambizione e della rapacità, quanto amico alla libertà. Era di buona mente e di felice ingegno dotato, e bellissimo favellatore, sicchè nelle consulte private era riputato di ottimo giudizio, e nelle pubbliche aveva grande autorità presso i circostanti. Gli amici ed i nemici egualmente, conosciutolo fedele e dabbene in ogni cosa, gli avevano grandissima credenza. Avverso ai malvagi senza sdegno, propenso ai buoni senza adulazione; affabile, cortese, ed alla mano con ognuno, fu da tutti ed amato santamente, e riverito senza invidia. Quantunque anzi scarso che no della persona, era però di gratissimo aspetto. La donna sua, che con isviscerato amore amava, e la quale con eguale affetto lo riconosceva, l'aveva, poco tempo prima da questa vita dipartendosi, lasciato vedovo e sconsolato; ed egli, ve-

nendo meno in sì memorabil giorno ed in sì grand' uopo alla patria sua, lasciò orfani parecchi figliuoli ancora in età fanciullesca constituiti, dei quali però la ricordevol patria prese amorevole e diligente cura. Così mancò alla patria ed alla famiglia sua in sì grave frangente e nella sua ancor verde età, quest' uomo in pace ed in guerra eccellente; e noi per quanto ciò fosse in facoltà nostra, seguendo l' instituto della storia, distributrice delle lodi ai buoni e del biasimo ai tristi, non abbiam voluto questo altrettanto buono che valoroso Americano defraudare di quell' onorata ricordanza presso i posteri, che è alle sue virtù meritevolmente dovuta.

L' impresa tentata dagl' Inglesi nel voler cacciar gli Americani della penisola di Charlestown diè sospetto a questi che volessero dar la batteria a Roxbury, ed insignoritisi di quel luogo, aprirsi la via alla campagna. Indotti da questo timore, i provinciali con opera incessante e molto studio vi si affortificarono vieppiù, con far nuovi puntoni qua e là alle trincee loro, e fornendogli copiosamente di artiglierie, le quali di fresco erano state condotte al campo. Il presidio abbondava in munizioni da guerra, e tentava con ispessi colpi d' artiglieria, massime con bombe, d' impedir gli Americani dall' opera loro. Questi ebbero alcuni morti e feriti. Parecchie case arsero in Roxbury. Ciò nonostante continuarono a lavorare con una costanza maravigliosa. Non si ristettero, finchè le fortificazioni non furono condotte a quella perfezione che desideravano, e che poteva di sufficiente difesa servire contro gli assalti del nemico.

I Bostoniani, veduti scacciati i loro non solo da Breed's-hill, ma eziandio da tutta la penisola, e temendo gl' incomodi di un assedio che ogni cosa presagiva dover riuscir lungo, si accesero di nuovo desiderio di uscire dalla città, e di ritirarsi a' luoghi addentro della provincia. Per la qual cosa i più eletti de' cittadini furono dal generale Gage, pregandolo permettesse le uscite, ed affermando, che giusta l' accordo fatto tutte le armi erano state dai cittadini portate e deposte in palazzo. Ma egli, volendo tuttora ritenergli, mandò un bando due giorni dopo il fatto di Breed's-

hill, col quale dichiarò, che per molte e chiare pruove ei sapeva che numerose armi s'erano nascoste ne' luoghi più segreti delle case con sinistro disegno degli abitanti. Così gli rapportavano la cosa i leali, che, considerati il valore e la rabbia dimostrati dai libertini in quella battaglia, temevano di qualche accidente, e non volevano lasciarsi uscir di mano gli ostaggi. Ma il vero si fu, che i più avevan portate e deposte le armi, quantunque alcuni serbate avessero in casa le migliori e le più care. Ma il generale inglese voleva bene che gli altri serbassero la fede, ma non la voleva già serbar egli. Perciò rifiutò lungo spazio le permissioni d'uscita. Ma finalmente, crescendo dall'un canto la scarsità delle vettovaglie, e dall'altro scemando la speranza di poter rompere l'assedio, fu costretto a viva forza, per isgravarsi di molte bocche disutili, concederle; abbenchè si fosse di bel nuovo ostinato a non voler permettere l'uscita agli arnesi e masserizie di coloro che se n'andavano. Così spinto da una necessità concedeva quello che non poteva impedire, ed una condizione dura vi aggiungeva, altrettanto più da biasimarsi, quanto ch'era del tutto inutile, e nissun fine, che cattivo non fosse, partorir potesse. In tal guisa quegli uomini, che della temperanza e moderazione dell'animo si dispogliano, e che dandosi in preda alle incomposte passioni dispettano e s'adirano, pigliano spesso di quei partiti, i quali non che gli avvicinino, gli allontanano vieppiù dal fine che proposti si sono.

La strettezza dei viveri, alla quale si trovava ridotta la guernigione di Boston, faceva sì ch'ella tentasse in ogni modo, andando alla busca qua e là sulle propinque marine, di procacciarsene. Quindi è, che succedevano tra l'una parte e l'altra frequenti avvisaglie, nelle quali gli Americani acquistavano e maggior animo e maggiore sperienza, e gl'Inglesi più rabbia e maraviglia all'ardimento di quelli. I primi però, avendo maggior perizia de' luoghi, e sapendo bene usar le occasioni, ne andavano per l'ordinario colla migliore, ora portando via i bestiami che rimanevano, ora abbruciando lo strame, ora incendiando le case che potevano ai nemici servire di ricovero. Invano stavano gl'In-

glesi vigilanti col numeroso navilio loro; chè i provinciali trapelavano ora in questa isola ora in quella, e con improvvise fazioni gli opprimevano. Sulle coste parimente si facevano frequenti abboccamenti, andandovi gli uni per predare, e gli altri cercando d'impedirgli. Questa, che riusciva meglio una ladronaia che una guerra, non conduceva ad alcun fine che potesse le cose inclinare più a questa parte che a quella. Solo servì ad inasprir gli animi degli uomini, ed a fargli diventare, da parziali ch'erano, inviperiti ed irreconciliabili nemici.

V. Mentre in tale guisa si travagliava intorno e dentro di Boston, erasi il nuovo Congresso nel mese di maggio raunato in Filadelfia. Se il primo aveva incominciato un'opera difficile, questo l'aveva a continuare. Nel che maggiori difficoltà doveva incontrare. In tempo di quello si temeva la guerra; ora essa era incominciata, e bisognava con ogni più grande sforzo esercitarla. Allora, siccome suol addivenire nel principio delle cose, erano riscaldati gli animi, e correvano con un certo naturale empito di per sè stessi alla meta; ora quantunque fossero nei medesimi pensieri infiammatissimi, tuttavia vi era pericolo non si raffreddassero, essendo a sì fatta vicenda soggetti i moti popolari, che sono più facili ad eccitarsi che a mantenersi. Molti fra i leali, credendo che non si sarebbe venuto agli estremi casi, e che o le petizioni inviate in Inghilterra avrebbero piegato il Governo al volere degli Americani, o che si sarebbero col tempo raffreddati gli animi loro, si erano sin qui contenuti nella quiete; ma era da temersi, che adesso ch'era spenta ogni speranza di concordia, e che già, non che imminente fosse, era rotta la guerra contro quel Re al quale volevan essi rimaner fedeli, tumultuassero, e si congiungessero colle forze reali contro gli autori della sedizione. Era medesimamente da dubitarsi, che molti fra i libertini, i quali avevano molta speranza nelle petizioni collocata, ora, vedendo i vicini danni e gl'inevitabili pericoli, non si rimanessero. Tutto annunziava che la contesa doveva esser lunga e perigliosa. Poco si poteva sperare che una popolazione, fino allora pacifica stata, ed occupata nelle arti dell'agricoltura e del commercio, potesse ora

imparare ad un tratto quelle della guerra, ed in queste persistere lungo tempo. Si doveva temere, che ove fosse sbollito quel primo fervore, ricorrendo, nelle menti loro le immagini della passata vita, si disbandassero e fossero ridotti alla necessità di chiedere i patti. Perciò non era impresa senza molte e gravi difficoltà al Congresso, quella di fare provvisioni e di creare ordini che bastanti fossero a mantener vivo il presente fervore, e fare che da questi nascessero gli effetti che sulle prime dalla pubblica opinione nascevano. Nissuno non vede, quanti impedimenti si dovessero superare per ridurre una moltitudine tumultuaria e raunaticcia alla forma di un giusto e bene ordinato esercito, senza del quale invano si sarebbe sperato di pervenir a buon fine. Nè facil opera era quella d'impedire, che nei casi della futura guerra non ripullulassero quelle gelosie che correvano tra una colonia e l'altra, e servissero di causa o di pretesto, perchè alcune di esse calassero agli accordi, e la impresa comune abbandonassero. Danaro, che potesse bastare agli usi della guerra, non si aveva in pronto a gran pezza; ed al difetto di questo principale nervo non si poteva sperare di rimediar per l'avvenire. Che anzi si doveva più ragionevolmente credere che avesse a crescere per motivo dell'interrompimento, anzi della totale cessazione del commercio dal Parlamento britannico introdotta. Ma grandissima era poi la mancanza dell'armi e delle munizioni da guerra; non che non se ne avessero di nissuna sorta in pronto, ma quelle che si avevano, non erano di gran lunga a sì grand' uopo sufficienti. Si deve anche far considerazione, che è cosa molto dubbia se i capi americani sperassero di poter di per sè stessi resistere coll'armi in mano all'Inghilterra, e l'impresa a quel fine condurre al quale tendevano. Si debbe anzi credere che molto fondamento facessero sugli aiuti esterni; i quali però non potevano aspettare se non dai principi dell'Europa, i quali, se propensi erano agli effetti della querela americana, non potevano non essere avversi alle cagioni sue, ed alle massime sulle quali da parte dell'America ella era fondata. Era pur anche cosa manifestissima che i principi non si sarebbero discoperti in favor degli

Americani, ed i soccorsi concessi non avrebbero, se non quando essi mostrati si fossero gagliardi in sull'armi; che anzi non avessero con qualche bel fatto, che importasse alla somma della guerra, dato segni di valore, pruove di costanza, speranza di riuscita. Si accorgevano benissimo gli Americani, che indarno avrebbero sperato di trarre sul bel principio a parte della guerra i principi europei; e che i primi sforzi dovevano da sè stessi unicamente procedere, i quali se infelici fossero stati, ogni speranza di soccorso esterno sarebbe diventata vana. La felicità dell'impresa era per l'appunto meno probabile, quando era più necessaria, non potendosi in poco corso di tempo fare tutte le provvisioni necessarie alla guerra. Da tutto questo si vede quanto incerta dovesse riuscire la speranza dei soccorsi esterni. Il che doveva quegli ardenti spiriti dei capi americani rintuzzare, ed una certa titubazione indurre nei consigli loro. Una cosa, finalmente, di sommo rilievo, che doveva la mente del Congresso occupare, quella si era della condotta che le vicine nazioni indiane fossero nella presente querela per tenere. Che queste stessero di mezzo, ovvero che seguissero questa o quell'altra parte, era l'importanza e quasi il fondamento di tutta l'impresa. Ma dovevano temere gli Americani, che gl'Inglesi maggior autorità esercitassero presso quelle nazioni. Imperciocchè esse coi doni e colla speranza della preda solo si possano tentare. Nelle quali cose gl'Inglesi molto gli avversari loro avanzavano. Il predare poi potevano meglio sperare dal canto degl'Inglesi, presso i quali si conosceva in quei principii stare al tutto la probabilità della vittoria, e dovendosi la guerra esercitare sul territorio americano. Era anche agl'Inglesi aperta la via, per mezzo del Canadà, per comunicare cogli Indiani, i quali abitavano per lo più a riva i laghi a ridosso delle colonie, ed a fronte di quella provincia inglese. Importava anche moltissimo agli Americani, che procedessero giustificatamente, e soprattutto presso i popoli della Gran-Brettagna e presso quei dell'America stessa ch'erano o avversi o titubanti o tiepidi, i quali non potevano non esser grandemente alterati alle ostilità commesse. La qual giustificazione, se potevano non senza molta difficoltà in-

traprendere in rispetto alla battaglia di Lexington, ed a quella di Breed's-hill, nelle quali combattettero in propria difesa contro una soldatesca che gli assaltava, riusciva però assai malagevole in rispetto alle cose fatte sui confini del Canadà contro le fortezze di Ticonderoga e di Crown-point, nelle quali essi furono gli assalitori. Non che questi ostili procedimenti non potessero escusazion trovare presso gli uomini intendenti degli affari di Stato, stantechè, poichè la guerra era rotta, era ben ragione che gli Americani si sforzassero di nuocere piucchè potessero al nemico, e da' suoi assalti preservarsi. Ma presso l'universale dei popoli era questa una cosa che aveva in sè molta disagevolezza. Eppure l'evidenza dell'onestà della causa che difendevano, era di grandissimo momento. Imperciocchè la forza loro tutta consisteva nell'opinione, e le armi stesse da questa dipendevano; mentrechè presso i governi dalla diuturnità del tempo confermati, e negli ordini loro bene constituiti, ragione o no che si abbia, i soldati prezzolati corrono alle battaglie, i popoli pagano le gravezze; le armi, le munizioni, le vettovaglie, e tutti gli apparati della guerra sono in pronto, o si procacciano con facilità e con abbondanza. Ma il più grand'ostacolo che avesse a superare il Congresso, era quello della gelosia delle assemblee provinciali. Siccome tutte le provincie erano entrate nella lega e nella guerra, così questa si doveva con comuni consigli amministrare, e tutte le mozioni del corpo politico della America dovevano ad un solo scopo inviarsi. Quest'era stata l'origine del Congresso generale. Ma non poteva questo recarsi in mano il governo di tutte le parti della lega, senza assumere una parte di quell'autorità che alle assemblee provinciali si apparteneva; come sarebbe a dire quella di far le leve, di ordinar l'esercito, di eleggere i generali che avessero in nome dell'America ad amministrare la guerra; quelle ancora d'impor gravezze, e di crear biglietti di credito. Era da temersi, che se si conservava troppa autorità nelle assemblee provinciali, si amministrassero gli affari della lega con parziali consigli; il che sarebbe stato di gravissimi danni cagione. Da un altro canto, si aveva gran sospetto che le medesime assemblee ac-

consentir non volessero al concedere l'autorità necessaria al Congresso, spogliandosi di una parte della loro; e che perciò, o si opponessero alle sue deliberazioni, ovvero con quella puntualità non le secondassero ed eseguissero, ch'erano alla gravità del caso ed al finale evento della guerra cotanto necessarie. Dalle cose sin qui dette si conosce quanto fossero difficultose le circostanze in cui si trovava il Congresso; ed altri forse, i quali stati fossero o di minor ardire o di maggior prudenza dotati, se ne sarebbero sgomentati. Ma quegli animi nuovi ed invasati, o non vedevano i pericoli, o non conoscevano le probabilità degli eventi, o gli uni e le altre disprezzavano. Certo è, che poche imprese furono incominciate da uomini audaci, che più di questa fossero dubbie nell'evento, e pericolose nel fine. Ma il dado era gettato; e non che altro, la necessità nella quale si trovavano, o credevan di ritrovarsi, non gli lasciava titubare. E per anticipare gli accidenti, non volendo aspettare che i tempi venissero loro addosso, o che la necessità gli strignesse, deliberarono di por mano già fin d'allora ai più pronti ed ai più efficaci rimedi.

I primi pensieri del Congresso dovevano essere rivolti all'esercito che osteggiava Boston, acciocchè non vi mancassero, nè le armi nè le munizioni, nè i soldati, nè i buoni ordini, nè generali esperti e valorosi. E siccome, in rispetto a quest'ultimi, quelli che allora erano in offizio, avevano l'autorità loro ricevuta dalle assemblee colonarie, così non potevano governar l'esercito in nome di tutta la lega. E se pure si eran tutti sottomessi ai comandamenti del generale Putnam, ciò era a causa della sua anzianità; e quest'autorità sua era piuttosto una specie di dittatura estemporanea conferitagli dalla libera volontà dell'esercito, che un uffizio derivato dal generale Governo. Il nuovo stato delle cose richiedeva un nuovo modo di reggimento militare, e le genti confederate dovevano necessariamente aver un capo eletto da quel Governo il quale tutta la confederazione rappresentava. L'elezione di un generale di tutta la lega era una cosa di sommo momento. Da questo solo poteva dipendere il buon successo o la rovina di tutta l'impresa. Fra gli uomini di

guerra che allora si trovavano in America, e che si dimostravano, non che favorevoli, ardenti, quei ch'erano in maggiore stima, erano Gates e Lee; il primo per la sua esperienza, ed il secondo per la esperienza e per l'eccellenza del suo ingegno. Ma erano l'uno e l'altro nati in Inghilterra; e qualunque fossero le opinioni loro, e l'ardore col quale la impresa dei coloni abbracciata avevano, e qualunque anche fosse la fidanza che in elli avesse pigliata il Congresso, stimava egli cosa poco sicura il commettersi alla fede d'uomini inglesi in un affare di così somma, anzi di totale importanza. Ed anche nei casi d'infortunio non si sarebbe potuto persuadere alla moltitudine, ch'eglino non avessero fatto tradimento, ovvero almeno non avessero diligentemente fatto il debito loro. La qual cosa avrebbe pessimi effeti partoriti sur un esercito che tutto stava sull'opinione. Inoltre era Lee uomo rotto ed arabico; ed odiava forse più la tirannide, di quello che amasse la libertà. Quegli uomini riguardosi e sospettosissimi temevano di taluno, che potesse volere, secondo l'opinione loro, dopo che gli avesse alla tirannide inglese sottratti, la libertà loro occupare. Aggiungevasi a ciò, che se si fosse una volta posta la somma delle cose in balía di un uomo inglese, non rimaneva a questo altra elezione che quella, o di soggettargli di nuovo onninamente con inudito tradimento alla potestà assoluta dell'Inghilterra, ovvero alla intiera independenza condurgli. Ed i capi americani, se la prima di queste condizioni abborrivano, non volevano però che si togliesse via la coperta della seconda. Quest'istessa cagione fu quella, che fece sì che il Congresso non volle risolversi ad eleggere uno dei generali delle province della Nuova-Inghilterra, come per esempio Putnam, o Ward, i quali allora comandavano all'esercito dell'assedio, e che avevano di recente tanto valor mostrato e non poca perizia in tutte le fazioni che si erano fatte nelle vicinanze di Boston. Questi si erano troppo vivi dimostrati in favore dell'independenza; la quale si voleva bene, ma però in tempo opportuno procurare. Nè si deve tralasciar di dire, che i Massacciuttesi avevano un'opinione addosso, di voler esser troppo uomini del paese loro, Massacciuttesi più che Americani mostrandosi.

Le province del miluogo e le meridionali erano insospettite; ed avrebbero veduto di mal occhio che la causa di tutta l'America si commettesse a taluno che potesse lasciarsi muover da certe parzialità di luoghi in un tempo, in cui tutti i desiderii e tutti gl' interessi dovevano esser comuni. Fecero anche, ed a ben giusto titolo, considerazione, che l' uffizio del generalato americano doveva concedersi ad una persona, la quale nell' ampiezza delle sue facoltà una sufficiente guarentigia offerisse della fede sua, sia nel proseguir l' impresa secondo la mente del Congresso, sia per astenersi dal piglio e dal sacco delle proprietà cittadine. Imperciocchè ei sapevano benissimo, che questi uomini militari, quando non sono da una gentile educazione temperati, si fanno lecito ogni libito, e pongon mano molto volentieri non solo nelle robe dei nemici, ma sì pure in quelle degli amici e dei propri concittadini. La qual cosa è sempre stata la peste e spesso la rovina degli eserciti. Adunque il Congresso, avendo, secondo la importanza del caso, molto bene considerate e ponderate tutte queste cose, addì quindici di giugno procedette allo squittinio per la elezion del generale americano; e raccolto il partito, si ritrovarono tutti i vóti in favore di Giorgio Washington, uno dei deputati del Congresso per la provincia di Virginia. I Massacciuttesi non l' avrebbero voluto vincere, perciocchè ivano alla volta d' uno dei loro; ma vedendosi in voce, si accostarono agli altri, e rendettero il partito favorevole. Conosciuta la cosa, Washington, ch' era presente, alzatosi disse: che rendeva egli grazie immortali al Congresso per l' onore che conferito gli aveva; ma che dubitava bene di non aver forze sufficienti a poter reggere ad un tanto peso; che però non voleva venir meno dell' opera sua in così gran bisogno alla patria, giacchè questa aveva contro l'aspettazione sua ed oltre le sue facoltà tanta fede in lui collocata; solo pregava, che allorquando un qualche sinistro caso arrivasse alla sua riputazione poco favorevole, volessero ricordarsi, che egli aveva sincerissimamente dichiarato in quel dì, che non si riputava abile a sostener quel grado del quale veniva allora onorato. Assicurava il Congresso, che, siccome nissuna speranza di emolumenti

l'aveva indotto ad abbandonar la domestica quiete e felicità per entrar in quell'ardua carriera, così ei non voleva ricavarne alcun pro; che stipendio non voleva di sorta alcuna. Aveva il colonnello Washington, chè tal era il suo grado prima che fosse eletto a generale, acquistato il nome di animoso e prudente capitano nelle ultime guerre contro gl' Indiani e contro i Francesi. Ma, fermata la pace del 1763, si era alla vita domestica ritratto, e più non si era nell' armi travagliato. Si poteva pertanto da molti dubitare ch' ei fosse abile a sostener il peso di tanta guerra. Ma però avendosi generalmente grandissima fede nell' ingegno e nell' animo suo, non esitarono punto gli Americani ad innalzarlo a quel grado. Egli era non solamente nato ed allevato in America, ma vi aveva ancora continuamente dimorato. Era modesto ed assegnato, e sempre mostratosi molto lontano dall' ambizione; cosa che più di tutte osservavano quei popoli sospettosi ed insospettiti. Era piuttosto ricco che di mediocri facoltà fornito, e presso di tutti in voce d' uomo dabbene e costumato. Era soprattutto riputato prudente, e di mente gagliarda ed invitta. Credevasi generalmente, non mirasse all' independenza, ma che desiderasse un onorevole accordo coll' Inghilterra. Questa sua opinione molto quadrava coll'intenzione dei capi americani, i quali volevano bene procedere verso l' independenza, ma ancora non volevano discoprirsi. Speravano bene di poter col maneggio delle cose far di modo, che un dì l' independenza diventasse una necessità; e che Washington stesso, quando proceduto fosse già moll' oltre nella carriera, si sarebbe facilmente lasciato indurre, o dall' onor del grado, o dalla necessità delle circostanze, o dalle lusinghe della gloria, a continuare nell' intrapresa via, quando anche allo scopo di ottenere l' annullazione delle leggi fosse sostituito quello della totale independenza. Così nella persona di questo capitano, ch' era allora nell' età di quarantaquattro anni, e perciò già lontano dall'ambizione giovenile, tutte quelle doti si riunivano che desideravano coloro i quali avevano in America la somma delle cose in mano. Onde non è da far maraviglia, se la elezione di lui non dispiacque a nissuno, e se anzi i più la commendarono sommamente.

Eletto il capo di tutta l'impresa, volendo il Congresso dimostrare quanto si promettessero della sua fede e virtù, stanziò che gli avrebbero prestato aiuto ed a lui aderito colle vite e facoltà loro per preservare e mantenere l'americana libertà. Poscia, volendo dar all'esercito altri capi sperimentati i quali potessero secondar Washington, elessero Artemo Ward primo maggior generale, Carlo Lee secondo maggior generale, e Filippo Schuyler terzo maggior generale; Orazio Gates fu nominato aiutante generale. Pochi giorni dopo crearono sette brigadieri generali, che furono i seguenti: Seto Pomeroy di Massacciusset, Riccardo Montgommery di Nuova-Jork, Davidde Wooster di Connecticut, Guglielmo Heath di Massacciusset, Giuseppe Spencer di Connecticut, Giovanni Thomas di Massacciusset, Giovanni Sullivan del Nuovo-Hampshire, e Nataniele Greene dell'Isola di Rodi. Se qualche cosa dimostrò la buona mente del Congresso, questa certamente si fu della prima elezione dei generali; stantechè tutti si adoperarono, nel corso della guerra, come soldati coraggiosi e custodi fedeli della libertà d'America.

Come prima prese Washington la dignità, si condusse al campo di Boston in compagnia di Lee. Ei fu, ovunque passava, ricevuto a grand'onoranza, e molti gentiluomini ordinatisi in compagnie gli fecero l'accompagnatura. I congressi massacciutese e jorchese furono a complire con esso lui, testimoniando l'allegrezza che provata avevano alla sua elezione. Rispose gratamente e modestamente; fossero pur sicuri che tutti i pensieri, tutti gli sforzi suoi, siccome pure quelli de' suoi compagni, rivolti sarebbero a ridurre le cose a condizioni oneste tra le colonie e la comune madre; che in quanto alle fatali ostilità, vestendo essi la persona del guerriero, non si sarebbero dispogliati di quella di cittadini; e che allora sarebbero stati contenti, e rallegratisi sommamente dentro sè stessi, quando, sicurata essendo l'americana libertà, sarebbe loro fatto facoltà di ritornarsene alla privata condizione in mezzo ad una libera, pacifica e felice patria.

Il generale, fatta la rassegna dell'esercito, trovò, oltre una moltitudine pressochè inutile, solamente 14,500 uomini atti al combattere, i quali avevano a difendere uno spazio di

più di dodici miglia. Arrivarono in vero in buon punto i nuovi generali al campo. Imperciocchè già la disciplina dell'esercito, essendo trascorsa in corruttela, aveva gran bisogno di essere riformata. Gli uffiziali emulazione alcuna non avevano; i soldati eran poco osservanti degli ordini e non curanti della mundizia, e siccome quelli ch'erano i più uomini della Nuova-Inghilterra, ritrosi e di ogni soggezione impazienti. A questo rimediarono, non senza fatica, i generali del Congresso. Nella qual bisogna Gates, siccome quello che peritissimo era delle cose militari, prestò un'opera eccellente. I soldati appoco appoco si avvezzarono all'obbedienza, gli ordini furon distinti, le regole della disciplina osservate, e ciascuno venne a conoscere il debito suo; sicchè l'oste, deposta la sembianza di una moltitudine tumultuaria, acquistò quella di un esercito giusto e bene ordinato. Ei fu diviso in tre schiere. La dritta sotto i comandi di Ward occupava Roxbury; la sinistra capitanata da Lee difendeva Prospect-hill; e quella di mezzo, che obbediva agli ordini di Washington, nella quale si comprendeva eziandio una banda di gente scelta per servire alle riscosse, stanziava a Cambridge. La circonvallazione poi fu con sì frequenti ridotti affortificata, e di sì numerose artiglierie munita, che l'assaltar Cambridge, e penetrar nella campagna, era cosa affatto impossibile diventata agli assediati. Si credeva eziandio, che questi avessero fatto grave perdita di gente, noverando gli uccisi in battaglia ed i morti di ferite o di malattie.

Ma una mancanza di grandissimo momento quella si era della polvere d'artiglierie, la quale era grandissima. Fatta la veduta dei fondachi pubblici appartenenti all'esercito di Roxbury, Cambridge, ed altri vicini luoghi, non se ne trovarono più di novanta barili. Si sapeva eziandio, che non se ne avevano più di trentasei nei magazzini di Massacciusset; alla qual quantità, aggiunta quella che si aveva in pronto nel Nuovo-Hampshire, nell'Isola di Rodi e nel Connecticut, appena che se ne avessero diecimila libbre. Il che non poteva somministrare più di nove tiri per soldato. In tale scarsità e pericolo si rimase l'esercito per ben quindici giorni; e se gl'Inglesi avessero dato dentro in questo tempo,

avrebbero facilmente rotto il campo, ed aperto l'assedio. In ultimo, per opera della congregazione della Nuova-Cesarea se ne mandarono al campo alcune botti, le quali supplirono tanto o quanto al difetto, ed allontanarono i mali che si temevano.

Mancavano eziandio gli Americani di soldati corridori, i quali eran per altro molto necessari per le improvvise e subite fazioni, per mantener la disciplina del campo, e per proteggere l'arrivo dei soldati, delle munizioni e delle vettovaglie. Se poi la guerra, come si credeva, arrivati dall'Inghilterra i rinforzi al nemico, si fosse condotta in sull'aperta campagna, questa maniera di soldati leggieri in una contrada, come l'America è, frequente di acque, di fossa, di selve, di siepaie, di monti, e di passi stretti e difficili, era al tutto indispensabile. Perciò il Congresso aveva decretato, si descrivessero senza indugio alcuno buon numero di corridori nella Pensilvania e nella Virginia, che dovessero marciare, tostochè le compagnie riempite fossero, al campo presso di Boston, dove fossero obbligati a far le veci di fanti leggieri. Ricevute poi le novelle della battaglia di Breed's-hill, il Congresso ne aggiunse alle compagnie della Pensilvania altre due da levarsi pure nella medesima provincia, le quali tutte fossero riunite in un sol battaglione da esser capitanato da quegli uffiziali che l'assemblea od il Congresso provinciale eleggessero. Queste compagnie di corridori arrivarono al campo sul cominciare d'agosto. Erano circa quattordici centinaia di soldati vestiti sciolltamente, ed armati, i più, d'archibusi rigati che avevano gran gittata.

VI. Mentre in tal modo l'esercito americano che assediava la città di Boston s'ingrossava ogni di, e si forniva di tutte le cose alla guerra necessarie, il Congresso s'adoperava con moltissima diligenza a fare quei provvedimenti ch'ei credeva fossero del caso per mantenere in piè l'esercito già raccolto, e per farlo anche più grosso e meglio fornito, quando il bisogno ne sarebbe venuto. Vinse perciò un partito, che tutte le colonie avessero a mettersi in istato di difesa, e quel maggior numero d'uomini, d'armi e di munizioni apprestassero, che meglio fosse in potestà loro; che si facesse

dappertutto ricerca e riposta di nitro e zolfo. Per questo fine si andavano diligentemente rivilicando gli avelli ed i carnai per fare procaccio di queste materie tanto preziose nell'esercizio delle guerre moderne; ed in ogni canto si moltiplicavano le manifatture della polvere, e gli ordini per gettar le artiglierie. In ogni parte risuonavano grandissimi apparati di guerra. In questo le assemblee ed i conventi provinciali secondavano maravigliosamente le operazioni del Congresso, e gli uomini obbedivano con incredibile prontezza ai decreti dell' uno e delle altre.

Essendosi il Congresso accorto che lo zelo verso le libertà dell'America aveva prevalso alle gare parziali ed alla gelosia dell' autorità nelle assemblee provinciali, prese maggiore animo, e si risolvette a mandare ad effetto un' ordinanza generale, la quale dovesse servir di norma a tutte le leve che in ciascuna provincia si andavano facendo. Ei sapeva molto bene quanto l' uniformità sia utile nelle cose della guerra perchè con animi uniti si concorra al medesimo fine, e quanto efficace per prevenire le dissensioni. Vinse adunque un partito, col quale si raccomandò (e le sue raccomandazioni erano in quel tempo come altrettante leggi ricevute e mandate ad effetto) che tutti gli uomini atti a portar le armi in ciascuna colonia dai sedici fino ai cinquant' anni si ordinassero in regolari compagnie; che si fornissero di armi, ed in quelle si esercitassero; che le compagnie fossero ordinate in battaglioni; che si tenessero pronte alle difese; che la quarta parte della milizia di ciascuna colonia fosse trascelta per servire ad uso di soldati subitari sempre apparecchiati a marciare dove l' opera loro fosse richiesta. Si esortarono coloro i quali impediti erano dal portare le armi dalle opinioni religiose, venissero con tutti quegli altri più efficaci mezzi che leciti riputassero, in soccorso della afflitta patria. Stabiliron le paghe ai soldati, che furon venti dollari per ciascun mese ai capitani, tredici ai luogotenenti ed ai banderai, otto ai sergenti e caporali, e sei ai gregari. Raccomandarono ancora, che in ciascuna colonia si creasse un maestrato, che chiamarono Comitato, o sia Congregazione di sicurezza, per sopravvedere e dirigere tutte

quelle cose che alla salute pubblica importassero, duranti le vacanze delle assemblee o dei conventi; e che quei provvedimenti si facessero che creduti sarebbero necessari per armar navi, o altrimenti, a fine di proteggere le coste e la navigazione da ogni insulto delle navi nemiche.

Questi intendimenti del Congresso furono mandati ad effetto in ogni parte della lega con grandissima prontezza; ma in nissuna provincia più bramosamente e più pienamente che nella Pensilvania, e soprattutto nella città stessa di Filadelfia. La milizia di questa città fu partita in tre battaglioni di quindici centinaia d'uomini ciascheduno con una compagnia di cencinquant'artiglieri e sei bocche da fuoco, e finalmente una banda di cavalleggieri, parecchie compagnie di fanti spediti, di corridori e di guastatori. Si riunivano tutti sovente, e facendo sembianze di battaglie si esercitavano nelle mosse militari alla presenza del Congresso e dei popoli, che vi concorrevano da ogni parte. Ciò eseguivan essi con tanta destrezza, che ognuno se ne maravigliava; e tutti ne sentivano un piacere incredibile. Erano almeno ottomila soldati, molto buona gente, nella quale erano entrati molti gentiluomini e persone d'onorata condizione. Le istesse cose si facevano nel contado della Pensilvania. Ei pare, che sottratto il conto di tutti coloro che in essa avevano pigliate le armi e dentro vi si esercitavano, sommassero a meglio di settantamila soldati. Tanta era l'affezione che in questo anno portavano quei popoli alla causa loro, che molti fra i Quaccheri stessi, cui le opinioni religiose proibiscono dal pigliar le armi e di spargere il sangue umano, quantunque tutta la credenza loro sia di pazienza e di sopportazione, si lasciarono trasportar al fervore universale, entrando anch'essi nelle compagnie de' Filadelfiesi. Affermavano, che sebbene la religion loro gli proibisse dal portar le armi in favore di una causa, il fine di cui sia o l'ambizione o la cupidigia o la vendetta, potevano essi però intraprendere la difesa dei nazionali diritti e della libertà. Così non havvi opinione, per gagliarda che essa sia, la quale non trovi le scappate; nè animo avvengadiochè pacifico, che non s'accenda nelle commozioni dei popoli.

Ma una cosa in Filadelfia trasse a sè gli occhi di ognuno; o fosse verità, o mostra accordata per incitare. Quei tedeschi fuorusciti, che questa città abitavano, ed erano già molt'oltre cogli anni, e che per la maggior parte vedute avevano le guerre d'Europa, al nome di libertà si risentirono anch'essi; cosa, che poco si doveva aspettare, massimamente in quell'età da quegli uomini trauzeschi, e si unirono in una compagnia che fu denominata la *compagnia dei vecchi*. Ripigliate le armi, l'uso delle quali intermesso avevano già da sì lungo tempo, vollero entrar a parte della comune difesa. Il più vecchio di tutti fu eletto capitano, ed era coll'età molto vicino ai cent'anni. Portavano invece d'insegna un crespone nero per significare il cordoglio che provavano all'infelice caso che in quella cadente età gli obbligava a riassumere le armi per difendere la libertà di quella contrada, che aveva servito loro non solo d'asilo, ma anche di nuova patria, quando cacciati dalla propria furono costretti ad andar cercando ventura in longinque e strane regioni.

Le donne stesse vollero dimostrare lo zelo loro in difesa della patria. Nella contea di Bristol determinarono di levare un reggimento a proprie spese, somministrando ogni cosa necessària, e perfino le armi, a coloro che di per sè non le potevano procacciare. Lavorarono colle proprie mani le bandiere con motti opportuni. Quella che presentò la bandiera al reggimento, orò molto acconciamente sulle faccende comuni, ed esortò con accomodate parole i soldati ad esser fedeli, ed a non disertar le bandiere delle donne americane.

VII. Queste cose, quantunque in sè stesse di poca importanza, servivano però maravigliosamente ad accender gli animi, ed a vieppiù rendergli ostinati. Al qual fine i diari pubblici non cessavano di concorrere con ogni maniera di concioni, di esempi e di novelle. Le battaglie di Lexington e di Breed's-hill erano i soggetti sui quali si esercitavano gli ingegni americani. Ogni accidente, ogni più particolare minuzia di quei fatti erano convenevolmente descritti; e coloro che vi avevano lasciata la vita, con sommissime lodi commemorati. Il dottor Warren soprattutti era con mirabili parole innalzato fino al cielo. Lo chiamavano lo Hamden della

età loro; e come un modello lo proponevano da imitarsi a tutti coloro ai quali la patria era cara. Pubblicarono nelle gazzette di Filadelfia un elogio di lui molto patetico, ed accomodato a concitar gli animi della moltitudine.

« Che nobile spettacolo è quello mai (dicevano) di un » eroe, il quale ha dato la sua vita per la salute della patria! » Venite qui, o crudeli ministri, e mirate i frutti dei vostri » sanguigni editti. Qual ristoro potrete dar voi a'suoi figliuoli » per la perdita di un tanto padre, o al Re per quella di un » sì buon suddito, od alla patria per quella di un sì buon cit- » tadino? Mandate qui i vostri satelliti, venite a saziar le » brame della tirannide. Perciocchè il suo più implacabile » nemico è morto. Solo vi preghiamo di rispettare queste » onorate reliquie del corpo suo. Abbiate compassione al do- » lore della sua antica e sconsolata madre. Di lui non vi è » più cosa di che temer possiate. La sua eloquenza è spen- » ta, le sue armi abbandonate. Mettete pur giù le spade; che » più vi resta a compiere, infami che siete? Ma finchè sarà » vivo il nome dell'americana libertà, quello di Warren in- » fiammerà i nostri cuori, darà forza alle nostre mani con- » tro l'esecrabil peste degli eserciti stanziali.

» Venite qua, o voi senatori dell'America, venite a con- » sultar qui intorno la libertà delle colonie unite. Sentite, » ch'ei vi parla, ch'ei vi esorta, e vi prega a non contami- » nare la presente sua felicità col dubbio, che possa egli » aver la sua vita spesa per un popolo di schiavi.

» Venite qua, o voi soldati, o voi campioni dell'ameri- » cana libertà, e rimirate uno spettacolo che deve ne'vostri » generosi petti nuove scintille di coraggio e di gloria riac- » cendere. Ricordatevi che l'ombra sua erra invendicata » fra di noi. Diecimila soldati ministeriali non sarebbero » egual ristoro alla sua morte. Che l'antica congiunzione » vostra con essi non vi rattenga. I nemici della libertà non » son più oltre i fratelli degli uomini liberi. Aguzzate le » vostre armi, e non le deponete finchè non sia la tiran- » nide dall'impero britannico sbandita, od almeno l'Ame- » rica sia fatta al tutto la terra della libertà e della felicità.

» Venite qua finalmente voi, o americani padri, o ame-

» ricane madri, a contemplar le primizie della tirannide.
» Vedete il vostro amico, il guardiano della vostra libertà,
» l'onore, la speranza della vostra patria. Osservate questo
» illustre eroe trafitto dalle ferite, bagnato dal proprio san-
» gue. Ma che non sia senza frutto il vostro dolore, nè oziose
» le lagrime. Andate, correte alle vostre case; raccontate
» a' vostri figliuoli il tristissimo caso. Che gl'incontaminati
» petti loro si agghiadino e si raccapriccino, sentendo ricor-
» dare le crudeltà dei tiranni, e gli orrori della servitù. For-
» niteli, armategli, mandategli al campo. Pregate dal cielo
» prosperità alle armi loro, e pigliando da essi l'ultimo ad-
» dio, ammonitegli di vincere o di morire, come Warren,
» nelle braccia della libertà e della gloria.

» E voi, posteri, voi guarderete spesso indietro a que-
» st'èra memorabile. Voi i nomi di ribelli e di traditori tras-
» porterete dal fedele popolo d'America alla vera origin loro.
» Voi scruterete ed ogni parte ricercherete di quella trama
» di dispotismo, che fu testè ordita pel britannico impero.
» Voi vedrete pii re sviati da perfidi ministri, e pii ministri
» sviati da perfidi re. Voi mostrerete, siccome perfino bri-
» tannici re sparso hanno lagrime nell'ordinare ai sudditi
» loro che accettassero gli orribili mandati; e nel medesimo
» tempo esultato hanno in mezzo a pochi parricidi, aspet-
» tando di vedere un Continente intiero arrossato dal san-
» gue degli uomini liberi. Oh! salvate voi l'umano genere
» dalle infamie estreme, e siate pietosi e giusti alle ameri-
» cane colonie. Rivocate in vita la romana e la britannica
» eloquenza antiche, e non siate avari delle meritate lodi a
» coloro che a voi hanno questa libertà tramandata. Ella ci
» costa di molti tesori e di molto sangue. Ella ci costa, ahi
» duro prezzo! la vita di Warren. »

Il Congresso volendo questa disposizione degli animi mantenere, e fargli, se possibil fosse, ancor più ardenti ed ostinati, e conoscendo quanta autorità abbiano le cose della religione nelle menti umane, operò sì, che i sinodi di Nuova-Jork e di Filadelfia pubblicarono una lettera pastorale, la quale fu letta, essendovi concorsa una infinita moltitudine di popolo, in tutte le chiese. Affermarono che finora si erano

contenuti nel silenzio, non volendo essere gl'istromenti di discordia e di guerra tra uomini e tra fratelli. Ma che però eran ora le cose giunte a tale, ch'eglino si erano risoluti a manifestare quali fossero nella presente querela le opinioni loro; che gli esortavano pertanto a pigliar la difesa della patria loro; e che stessero pur persuasi, che ciò facendo camminerebbero nella via del principe dei re della terra; che andassero pur sicuri alla vittoria od alla morte. Aggiunsero alcuni ricordi morali molto accomodati ad infiammar vieppiù quelle menti religiose, ed a persuader loro che la causa dell'America era la causa di Dio. Raccomandarono ancora l'umanità e la misericordia ai soldati, ed a tutti gli ordini di persone di umiliarsi, di digiunare, di pregare, d'implorare l'assistenza divina in quella perigliosa contesa.

Il Congresso statuì, che il dì venti di luglio fosse un giorno di digiuno in tutte le colonie, il quale fu religiosamente osservato; ma più solennemente nella città di Filadelfia, che altrove. Tutto il Congresso assistette unitamente ai divini uffizi, e furon fatti nella chiesa sermoni accomodati a' tempi.

Questo medesimo dì, stando il Congresso per entrar nel tempio, gli sopravvennero dalla Giorgia desideratissime novelle, le quali furono, che questa provincia si era accostata alla confederazione, ed aveva eletto cinque deputati che dovessero intervenir al Congresso. La qual cosa fu presa da tutti in lietissimo augurio, e molto rallegrò gli animi, tanto per l'importanza che aveva in sè stessa, quanto per l'ora in cui ella era venuta a notizia del Governo e del popolo. Avevano in quella provincia lungo tempo prevalso i leali, di modo ch'ella non si moveva, o pareva voler tenere la via di mezzo. Ma le estremità in cui erano venuti gli affari, le giornate di Lexington e di Breed's-hill, le crudeltà commesse dalle soldatesche reali o vere o credute, l'inclinazione generale dell'esito della guerra in favore degli Americani, l'unione ed il consenso delle altre colonie, e l'opera efficace dei libertini, tra i quali più attento e più vivo di tutti si dimostrò il dottor Zubly, furono cagione che, fattosi un convento provinciale, accettarono tutte le risoluzioni del Congresso generale, e vinsero parecchi partiti molto animosi

contro l'Inghilterra, ossia che volessero con questi l' antica freddezza compensare, ovvero che i libertini, tenuti in freno per lo avanti, fossero a maggior rabbia concitati. Dichiararono, che l'esser la provincia della Giorgia stata eccettuata negli atti vinti nel Parlamento contro l' America ricevevan essi piuttosto in luogo d'ingiuria che di favore, essendo, aggiungevano, questa esenzione fatta a bello studio per sceverargli dai loro fratelli. Deliberarono, eziandio, che non riceverebbono alcuna merce, la quale fosse nell' Inghilterra stata imbarcata dopo il primo di luglio; e che facendo tempo dal dieci di settembre nissuna ne imbarcherebbero dalla Giorgia per alla volta dell' Inghilterra; ed oltre a ciò, che nulla trasporterebbero alle isole dell'Indie occidentali inglesi, ed a quelle parti del continente americano, le quali le risoluzioni del Congresso generale accettate non avessero. Queste cose erano in sè di molto momento, essendo la Giorgia, avvegnachè non vasta provincia, fertilissima in biade, e massimamente in riso. Vollero eziandio astenersi da ogni superfluità, e sbandire il lusso; dar animo agli agricoltori, che quel maggior numero che più possibil fosse di pecore allevassero. Nè tralasciarono d' inviare una petizione loro al Re molto acconcia, e piena delle solite asseverazioni di lealtà, le quali forse più efficacemente si facevano, perciocchè si aveva in animo di non osservarle.

Ma ritornando al Congresso generale, avendo egli qualche gelosia della provincia della Nuova-Jork, sia perchè vi abbondavano i leali, sia perchè la medesima è molto aperta agli assalti di un nemico forte in sull'armi di mare, deliberò che, perchè quelli non vi avessero a sormontare, dovessero nell' appartinenze stanziare cinquemila fanti; e antivedendo i bisogni ai quali i soldati loro sarebbero stati soggetti, siccome pure le malattie e le ferite, volle che si ordinasse un ospedale atto a ricevere i malati di un esercito di ventimila uomini. Fu eletto a direttore e medico principale il dottor Beniamino Church.

Considerato ancora di quanta importanza fosse l'aver gli spacci delle lettere prontissimi, e l'esser l' uffizio delle poste commesso a uomini zelanti e fedeli, elessero a direttore ge-

nerale sulle poste il dottor Beniamino Franklin, il quale l'istesso luogo aveva occupato in Inghilterra per le lettere d'America, ed erane stato dismesso per l'amor suo verso le libertà delle colonie. Stabilirono regolari procacci, facendo principio da Falmouth nella Nuova-Inghilterra sino alla città di Savanna nella Giorgia.

VIII. Ma siccome il principale nervo della guerra consiste nella pecunia, così il Congresso non tardò a rivolgere i suoi pensieri verso di quest' oggetto; il quale, in un con gli uomini e le armi, è il più importante, anzi il più necessario di tutti, massimamente nei casi della guerra difensiva, come per la natura stessa delle cose doveva quella essere che si esercitava dagli Americani. Nelle guerre offensive, nelle quali si va ad assaltar l'inimico correndo e guastando il suo paese, gli uomini e l'armi possono nella prosperità della vittoria trovar la pecunia. Ma nei casi di guerra difensiva, la pecunia è quella che deve gli uomini e le armi procurare. Quest' affare però aveva in sè grandissima difficoltà. La pecunia non si poteva riscuotere, sè non per via di accatti, o per via di balzelli. L'una e l'altra erano, non che malagevoli, quasi impossibili; essendovi da molti anni addietro, e per causa dei dispareri nati coll' Inghilterra, assottigliata di troppo la quantità del conio, che girava nelle colonie. Le province della Nuova-Inghilterra ne erano sempre state anzi scarse che no, e gli atti proibitivi del Parlamento da dieci anni addietro avevano ancora questa sottil massa attenuata. Nelle province meridionali poi, quantunque più ricche per la fertilità delle terre, la scarsità della moneta era andata crescendo, non solo per la sovraddetta cagione, ma eziandio per la numerosa introduzione dei Neri, la quale in quegli ultimi tempi aveva avuto luogo. Laonde il trar danaro da quei popoli per via di accatti o di balzelli, sarebbe stata cosa imprudente, dannosa, e forse, od anche senza forse, impossibile, almeno in quella quantità che i bisogni dello Stato richiedevano. Aggiungasi, in rispetto agli accatti, che, sia che i ricchi avessero la pecunia loro a fornire o no, avrebbero però sempre potuto prestare il credito; ed il far uso di questo secondo mezzo meglio che del primo era conveniente. Imperciocchè,

se essi o l'una o l'altra cosa, od ambedue, potevano somministrare, gli uomini forniti di mediocri o di tenui facoltà non l'avrebbero potuto del pari. Eppure gli accatti parziali di moneta non si sarebbero potuti abbracciare, quando che all'incontro un accatto parziale di credito si poteva eleggere, il quale sarebbe stato in nome comprensivamente verso di tutti, ma in fatti parzialmente sopportato nell'opinion generale dalle larghe facoltà dei ricchi. In rispetto poi ai balzelli, non sarebbe stato il porgli se non cattivo eleggimento; perciocchè, essendo poco usi quei popoli alle gravezze, il recarsi di punto in bianco ed in sul bel principio in sul toccare le borse dei cittadini, avrebbe sull'opinione dell'universale i più perniziosi effetti partorito. I popoli infiammati in una impresa comune fanno più volentieri giattura della vita che non della pecunia; perciocchè a quella sta annessa più gloria che a questa, e l'onor dei bravi è più frequente che l'onor dei facoltosi. Per la qual cosa il Congresso aveva in ciò un'impresa molto malagevole alle mani. Ci accorgeremo, eziandio, dover esser cresciute vieppiù le difficoltà, se farem considerazione che il Congresso aveva bensì la facoltà di raccomandare, ma non già quella di comandare; e che la obbedienza dei popoli era più volontaria che costretta; ed era da temersi ch'essi ricusassero, se si fossero toccate le borse. Era anche molto da apprendersi, che le assemblee provinciali, gelosissime del diritto d'impor le gravezze pubbliche, non avrebbero di buon grado ed in niun modo acconsentito a questo, che il Congresso assumesse la facoltà di tassare. Poi, come questi avrebbe potuto sperare di porre un balzello giusto e ben temperato in rispetto a ciascuna colonia, se, stantechè le ricchezze loro erano in gran parte fondate sul commercio, ed erano state l'una e l'altra in varie maniere dalle presenti turbolenze impressionate, e perciò molto soggette a variazione, non si conoscevano a puntino le facoltà di ciascuna di esse? Nissuna evidenza della conveniente rata si sarebbe potuta avere, e molto meno dimostrare; e la sembianza di parzialità, o vera fosse od apparente, o soltanto creduta, avrebbe guasta tutta l'opera, e prodotto clamori e dissensioni pregiudiziali. Questi erano gli scogli che

il Congresso incontrava in rispetto ai modi di trar pecunia pei bisogni dello Stato e della guerra. Perciò si risolvette a schivargli, ed a volersi accostare agli accatti del credito, col gittar biglietti che avessero la mallevadoria della fede delle colonie unite. Nella quale cosa si sperava, che l'abbondanza delle derrate, l'ardore e l'unanimità del popolo, e massimamente dei ricchi, i quali, i più, erano alle cose nuove favorevoli, avrebbero esso credito mantenuto vivo, ed impedito che i biglietti non cadessero in bassanza. Abbenchè quello ch'era già accaduto nelle province settentrionali, in cui i biglietti che allor correvano, scapitavano, avrebbe dovuto tenergli avvisati del pericolo. Oltreaciò gli uomini prudenti prevedevano benissimo, che per la facilità della cosa, e pei bisogni che si sarebbero ad ogni ora moltiplicati, si sarebbe gittata una sì gran quantità di biglietti, che sarebbe diventata del tutto soprabbondante e gli avrebbe fatti scapitare. Aggiungasi, che il Congresso non era solo a far gittate di biglietti, ma che anche le assemblee provinciali avevano ed usavano l'istessa facoltà; il che doveva produrre di breve la soprabbondanza. Quest'era un male, che fin da principio doveva far temere i più pregiudiziali effetti. Nè si deve passar sotto silenzio, che, siccome sono sempre incerti i casi della guerra, potevano le armi inglesi andarne colla migliore, e correre vittoriosamente il paese. Dal che ne sarebbe nata di necessità la totale rovina del credito, ed i biglietti sarebbersi forse anco ridotti al niente. Si sa per pruova, che in cotesti affari la sfidanza dei popoli non ha rimedio. Questi erano i pericoli, questi i timori, che non senza gran cagione tenevano sospesi gli animi dei prudenti nell'affare del gittar fuori i biglietti. Ma non era luogo ad elezione; ed il Congresso era in tali termini constituito, che gli abbisognava, come si suol dire, o bere o affogare. Perciò non esitarono punto a por mano a quel compenso, il quale, se non era buono, era al certo necessario. Adunque il Congresso nel mese di giugno deliberò si gittassero due milioni di dollari di Spagna in altrettanti biglietti di credito, e che la fede delle colonie unite dovesse stare per la redenzion loro. Qualche tempo dopo fece un'altra gittata di biglietti sino ad un milione di

dollari pure di Spagna, dei quali biglietti ciascuno avesse ad esser di trenta dollari. Questi furono ricevuti su quei primi principii con consenso universale dei popoli.

Avendo il Congresso procurati gli uomini, le armi, e la pecunia, applicò l'animo ad assicurarsi alle spalle con guadagnarsi le nazioni indiane, sulla mente delle quali non si stava senza qualche timore. Sapeva, che il generale Gage aveva spedito da Boston un suo messo per nome Giovanni Stuart presso la nazione dei Cherokee, che abitava le regioni prossimàne alla Carolina meridionale; e che il generale Carleton, governatore del Canadà, aveva mandato il colonnello Johnson presso gl'Indiani di San Francesco ed altri pertinenti alle sei tribù che più erano vicine a quella provincia. Il fine loro era di adescar quelle nazioni con promesse, con danari e con presenti, per indurle a pigliar le armi contro i coloni; la qual cosa, se per avventura si sarebbe potuta tollerare, quando, perduta ogn'altra speranza e forza, l'Inghilterra fosse stata ridotta alla necessità o di adoperar gl'Indiani, o di dar vinta la causa agli Americani, certamente non potrà non condannarsi, e come orribile non biasimarsi, allorquando altre armi, altri soldati si avevano in pronto per esercitar con prosperità di fortuna la guerra contro le colonie. La posterità non potrà non detestare i consigli di coloro, i quali, da nissuna necessità spinti, hanno anteposto gli sfrenati e crudeli Indiani ai soldati disciplinati dell'Inghilterra. Quest'è stato un partito non solo di barbara ferità notato, ma che riuscì anche in ultimo ai suoi propri autori esiziale. Ma la mente dell'uomo è cieca, l'animo suo spesso crudele, e le ire civili non placabili. Pensò adunque il Congresso ad opporsi con efficaci mezzi a questi tentativi inglesi; e perchè la cosa procedesse con più ordine, determinò che le tribù indiane divise fossero secondo la mente sua in altrettanti distretti; a ciascuno dei quali fosse destinato un uomo a posta, il quale essendo pratico della lingua, dei costumi e dei luoghi loro, ad essi corrispondesse, spiasse gli andamenti loro, soddisfacesse alle domande in ciò che fossero ragionevoli, ed ai bisogni e necessità loro provvedesse. In somma, non dovevano questi mandatari nissun mezzo lasciar intentato per

cattivarsi la benevolenza degl' Indiani, acciò non dessero aiuto all' armi reali, e tenessero la via neutrale. Credono alcuni, che gli uomini del Congresso avessero anche il mandato di far in modo, che gl' Indiani entrassero a parte della guerra, accostandosi agli Americani contro gli eserciti inglesi. Il che non ci pare abbia la sembianza della probabilità, stantechè chiara cosa ella era, che la guerra si doveva in grandissima parte esercitare sul territorio americano, e che questi Indiani erano soliti a mettere a sacco ed a morte così gli amici come i nemici. Inoltre, non è da credersi che gli Americani potessero avere in animo di macchiare con una nota di barbarie sul bel principio una causa, ch' essi volevano fosse da tutti riputata e giusta e santa. Tuttavia non vogliamo tralasciar di dire, che in Filadelfia si credeva, e si annunziava come un caso prospero, che gl' Indiani Moacchi e quelli di Stockbridge, avendo i primi mandato la ciarpa ai secondi, il che presso di quelle nazioni era un segno di leanza, si eran confederati, e stavan pronti ad unirsi ai coloni per correre a' danni degl' Inglesi. Si credeva istessamente nel Massacciusset, che i Seneca, altra nazione indiana, fossero apparecchiati a far lo stesso. Oltre a ciò, un capo indiano per nome Swashan, con altri quattro capi della tribù di San Francesco, arrivarono nel mese di agosto al campo di Cambridge guidati da un Reuben-Colburn. Venivano ad offerirsi pronti ad intraprendere la difesa dell' americana libertà. Furono fatte loro le grate accoglienze, e condotti al soldo. Swashan si vantava che avrebbe all' uopo condotta molta gente, aggiungendo eziandio che gl'Indiani del Canadà, e perfino i Francesi, erano a favore degli Americani volti, e pronti a collegarsi con loro. Queste cose si dicevano e si credevano universalmente. Ma fossero qualsivogliano i desiderii del popolo, il Congresso si contentava di avergli neutrali, ed a questo fine solo s'avviavano i suoi maneggi. Ciò peraltro non potè impedire che gl' Inglesi non si prevalessero di queste prime dimostrazioni, affermando aver essi tratto alla parte loro ed usati gl' Indiani, perchè gli Americani i primi avevan voluto adoperargli.

Speditosi il Congresso dalla bisogna degl'Indiani, la quale

lo aveva grandemente tenuto sospeso, si rivolse, fatto più ardito dalle giornate di Lexington e di Breed's-hill, ad onestar la causa sua e la presa dell' armi nel cospetto di tutte le nazioni del mondo; e ciò facendo, usò lo stile delle nazioni independenti. Mandarono un bando, ossia dichiarazione, nella quale con molto gravi parole ricordarono le fatiche, i disagi e i pericoli dagli antenati loro sopportati nell' andar a piantare le colonie in quelle strane e rimote regioni; le cure loro nel farle crescere e prosperare; i patti fermati colla Corona, e l' utilità e le ricchezze che ne erano all' Inghilterra derivate. Rammentarono la lunga fedeltà, e la lodata prontezza a venir in soccorso della comune madre. Quindi trapassarono a parlare dei nuovi consigli presi dai ministri sul finire dell' ultima guerra, e fecero una diligente enumerazione delle lamentate leggi. Narrarono acconciamente le lunghe e vane querele, le decennali ed inutili supplicazioni. Accennarono le inique condizioni per la pace proposte nel Parlamento (intendendo di parlare della proposta d' accordo del lord North), escogitate a bella posta per dividergli, per metter le tasse all' incanto, al quale una colonia concorrerebbe contro l' altra, non sapendo ambedue qual prezzo sia a redimer le vite loro bastevole. Descrissero la possessione nimichevolmente presa della città di Boston dalla soldatesca armata sotto i comandamenti del generale Gage; le ostilità di Lexington incominciate dai soldati reali, e le crudeltà commesse in quel fatto; la rotta fede di quel generale pel rifiuto delle permissioni di uscita, e le più peggiori permissioni concesse, per avere con barbara inumanità separato i mariti dalle mogli, i figliuoli dai genitori, gli amici dagli amici, i vecchi e gl' infermi dai pietosi, dai forti e dai sani, i padroni dalle robe e masserizie loro. Rammentarono la beccheria di Breed's-hill, l' incendio di Charlestown, l' arsione delle navi, il guasto delle vettovaglie, la minacciata rovina e distruzione di tutte le cose. Favellarono delle tente fatte dal governatore del Canadà per ispingere a danni loro gl' Indiani, gente fera e bestiale; ed i disegni ministeriali notarono di voler accumulare sulle infelici ed innocenti colonie tutti i flagelli del fuoco, del ferro e della fame.

« Siamo (esclamarono essi) al bivio ridotti, o di sottomet-
» terci intieramente alla tirannide d'irritati ministri, o di
» resistere colla forza. Abbiam ragguagliati i danni da una
» parte e dall'altra, e trovato abbiamo, che nulla è più da
» temersi che la volontaria schiavitù. L'onore, la giustizia,
» l'umanità ci vietano di abbandonar vilmente quella libertà
» che abbiamo dai nostri valorosi antenati ricevuta, e che
» la nostra innocente posterità ha diritto di ricevere da noi.
» Non possiam portar l'infamia di dar in preda le future
» generazioni a quella miserabilità che sovrasta loro inevita-
» bilmente, se noi con inudita viltà lasciam loro per eredità
» la servitù. La nostra causa è giusta, l'unione perfetta, le
» facoltà grandi; e non mancheranno all'uopo i soccorsi
» esterni. Noi ringraziamo grande e gratamente la divina
» Provvidenza che a questo terribil cimento non ci abbia
» tratti, se non quando erano già le nostre forze al presente
» grado cresciute, ed avevamo nelle precedenti guerre im-
» parato l'uso dell'armi, ed acquistato i mezzi di difesa. Con
» i cuori confortati da questi pensieri, noi solennemente
» avanti a Dio ed avanti gli uomini dichiariamo, che noi,
» giusta nostra estrema possa, quelle armi che il benefico
» Creatore ha nelle nostre mani poste, ed alle quali i nostri
» nemici ci hanno sforzati di ricorrere, ad onta di ogni pe-
» ricolo con animi invitti ed insuperabil costanza adoprere-
» mo in difesa delle nostre libertà, essendo tutti ed al tutto
» risoluti a morir liberi, piuttosto che a vivere schiavi. Che
» le menti dei nostri amici e concittadini non si sollevino a
» queste nostre determinazioni. Noi non intendiamo a niun
» modo quell'unione disciogliere, la quale da sì lungo tempo
» dura fra noi, e che con ogni sincerità desideriamo di ve-
» der ristorata. La necessità non ci ha peranco spinti a questo
» disperato consiglio, nè alcuna altra nazione abbiam contro
» di essi alla guerra provocata. Noi non leviamo gli eserciti
» coll'ambizioso disegno di separarci dalla Gran-Brettagna,
» e diventare stati independenti. Noi non combattiamo nè
» per la gloria nè per le conquiste. Noi offeriamo al mondo
» lo spettacolo di un popolo assaltato da un nemico non pro-
» vocato, senza niuna imputazione o sospetto di offesa.

» Vantan essi i privilegi e la civiltà loro. Eppure altre con-
» dizioni non offrono che la servitù o la morte.

» Nella nostra propria contrada, in difesa di quella libertà
» che abbiamo, nascendo, ereditata, che abbiam goduta dai
» tempi della rivoluzione in poi, per la protezione delle
» nostre proprietà solo acquistate per la onesta industria
» de' nostri antenati e nostra, e contro la violenza testè
» usata, noi abbiamo le armi pigliate. Queste porremo noi
» giù, ma non prima, allorquando gli assalitori avran ces-
» sate le ostilità, ed ogni pericolo che ricominciar possano,
» sarà allontanato. Posta umilmente ogni nostra confidenza
» e speranza nella mercè del supremo ed indifferente Giu-
» dice e Governatore di tutte le cose, noi divotamente sup-
» plichiamo la sua divina bontà di proteggerci in questo gran
» conflitto ed a felice fine condurci, di piegare il cuore de'
» nostri avversari alla concordia, di fargli a ragionevoli ter-
» mini consentire, ed in tal guisa l'impero preservare dalle
» calamità della cittadina guerra. »

Questo manifesto, il quale fu molto lodato a quei tempi, fu sottoscritto da Giovanni Hancock, il quale era in iscambio del Rutledge stato eletto presidente del Congresso, e dal segretario Carlo Thompson.

IX. Il Congresso non tralasciò anche in questa circostanza di usare il mezzo della religione. Il manifesto fu mandato in ogni parte del continente, e letto su pei pulpiti dai ministri colle opportune esortazioni. Nel campo bostoniano fu letto con preparata solennità. Il maggior generale Putnam assembrò quella parte dell' esercito che obbediva a' suoi comandamenti in sul Prospect-hill, e quivi con insolita pompa fu letto ai soldati. Terminata la lettura, si fe un' accomodata preghiera. Dato il segno dal generale, tutto l' esercito gridò tre volte *amen*, ed in quel mentre si sentì lo scoppio dell' artiglieria che tirò dal forte. Drappellavano nell' istesso tempo coll' insegna mandata recentemente al Putnam col solito motto di *Appello al cielo*, e con quell' altro: *Qui transtulit, sustinet.* Le istesse solennità osservate furono tra le altre schiere. Tutti erano contenti e concitati. A Cambridge poi, essendovi concorsi i principali uomini della provincia di

Massacciusset, la lettura fu fatta in presenza loro e di molto popolo con grande apparato. Il che contribuì non poco ad indur negli animi con una ardenza e zelo religiosi una grandissima ostinazione. Queste cose si facevano ad imitazione di quelle che stat'erano praticate dai libertini ai tempi di Carlo I; sicchè pareva fosse quella istessa guerra rinnovata, nella quale la religione protestante serviva di motivo o di pretesto agli autori della libertà od ai fautori dell'anarchia, e la religione cattolica serviva di titolo o di coperta ai difenditori della temperata realtà od agli stabilitori del dispotismo. Tanta è la forza della religione nei cuori umani! E tanta è sempre stata la propensione dei reggitori delle nazioni a profittarne! Dal che la religione stessa ricevè gran danno; ed è nata in gran parte quella freddezza che in proposito di lei fu osservata in certi tempi, e che fu sì meritevolmente lamentata dagli uomini prudenti. Imperciocchè l'universale dei popoli si accôrse che gli uomini astuti della religione si servivano come di un istromento per arrivare ai fini mondani loro. E siccome l'uomo è pur troppo sfrenato e ne' desiderii suoi molto intemperante, sicchè non contento di rimanersi ai limiti del bene non precipiti spesso nel suo contrario, così la religione, che dovrebb' esser sempre santa ed intemerata, diè talvolta favore a biasimevoli imprese con grave scandalo dei popoli, e con molta diminuzione della propria autorità che riuscì assai dannosa alla rettitudine ed al buon costume. Comunque ciò sia, ella è cosa certa che questa sembianza religiosa, colla quale vollero gli Americani colorire l'impresa loro, se produsse fra di essi maggior consenso ed ostinazione, fu causa eziandio della pertinacia del Governo inglese, del rigore e della severità coi quali esercitò egli la presente guerra. Oltre la ragion di Stato si tramescolava nella mente sua la ricordanza dei passati casi dei britannici re; il che doveva con un certo spavento indurre anche più rabbia e maggior livore.

X. Avendo in tal modo il Congresso cercato di giustificar l'opera sua presso le nazioni del mondo, voltò il pensiero a protestare al popolo inglese, che l'intendimento degli Americani era quello di voler l'antica congiunzione con essi

mantenere, la quale, affermavano, era stata e tuttavia era la gloria, la felicità ed il primo dei desiderii loro. Gli ammonivano in istile grave e molto patetico, si ricordassero dell'antica amicizia, delle gloriose e comuni imprese degli antenati, e dell'affezione verso gli eredi delle virtù loro, le quali la vicendevole congiunzione fin allora conservata avevano. Ma quando, soggiungevano, l'amicizia era violata colle più atroci ingiurie; quando ciò ch'era l'onore e l'ornamento degli antenati riputato diventava una cagione di biasimo, e quando niun'altri rispetti rimanevano fuori di quelli che fra tiranni e gli schiavi corrono; quando finalmente ridotti erano all'alternativa di rinunziar al favor loro od alla libertà; non dover poter essere dubbia la elezione. E dopo di aver toccato i meriti loro e le dannose leggi, concludevano con dire: che la vittoria sarebbe del pari pregiudiziale all'Inghilterra che all'America; che quei soldati, i quali avrebbero cacciato le spade dentro le viscere degli Americani, le avrebbero anche senza esitazione alcuna rivolte contro i Brettoni; che pregavano bene il cielo, volesse dagli amici loro, fratelli e concittadini, imperciocchè con tali nomi volevano ancora appellargli primachè la memoria dell'antica affezione cancellata non fosse, quell'eccidio e quella rovina frastornare, che loro soprastavano.

Composero anche una diceria indiritta al Re, colla quale, narrati prima i meriti loro, la fede verso la Corona, le disgrazie e calamità presenti, pregarono e scongiurarono, che il reale animo di S. M. si piegasse a voler interporre l'autorità sua per sottrargli dalla presente condizione, ed a trovar qualche buon mezzo, onde, le unite supplicazioni delle colonie udite, possano alla riconciliazione condursi. Imploravano eziandio, cessassero intanto le armi, e quelle leggi si rivocassero dalle quali maggiore e più prossimo danno provavano. Che, ciò fatto, avrebbe il Re tali prove del buon animo delle colonie avute, che le avrebbe tosto alla sua reale grazia ritornate, ed esse nulla lasciato per testimoniare la divozione loro verso il sovrano e l'affezion verso la comune patria.

Desiderava il Congresso di rendersi benevola la nazione

irlandese, essendochè molti utili cittadini ne venivano ogni anno dall' Irlanda ad abitar l'America, e tra i soldati, anzi tra i generali americani, si trovavano alcuni Irlandesi. Temeva eziandio, che gli uomini di quella nazione avessero mal animo contro i coloni per causa delle leghe contro il commercio, dalle quali avevano ricevuto molto danno. Nè non sapeva, che anche gl'Irlandesi erano per molte ragioni scontenti del Governo inglese; e quantunque si fossero ultimamente fatte loro concessioni, tuttavia rimaneva ancora molto disgusto negli animi loro. Questa mala contentezza intendeva di usare il Congresso, e d'invelenir quelle piaghe che già andavano serpendo nei cuori irlandesi. La qual cosa come potesse consistere colla fedeltà, nissuno non potrà non giudicare. Ma la guerra era rotta, e già molto avanti trascorsa, e gli Americani volevano con tutti i mezzi esercitarla; tra i quali, secondo il solito, quello si è di aver la sembianza di desiderar la pace, e quell' altro ancora di sollevare ed inasprire gli animi dei sudditi del nemico contro l' autorità dello Stato. A questo fine il Congresso scrisse una molto accomodata lettera, la quale inviò al popolo irlandese. Affermarono, che, siccome ingiuriati ed innocenti, così desideravano di goder il favore dei virtuosi ed umani uomini; che comunque incredibile dovesse parere che in quel secolo tanto chiaro per la civiltà e per le dottrine i reggitori di una nazione la quale in ogni tempo aveva per la libertà combattuto, e la memoria degli amici di quella con perpetua onoranza proseguiti, tentassero di stabilire un'arbitraria potestà sulle vite, le libertà e le proprietà dei concittadini loro dell'America, ciò era non di meno una altrettanto deplorabile che incontrastabile verità. Parlavano ancora delle battaglie di Lexington e di Breed's-hill, dell'incendio di Charlestown e delle prigioni di Boston. Continuarono dicendo: che nissuno gli poteva biasimare di aver voluto colla forza arrestar il corso di tanta desolazione, di ributtare gli assalti delle feroci schiere; che speravano bene coll' aiuto di Dio di poter resistere alle usurpazioni ministeriali; e che già anticipavano nella mente loro quell' età d' oro, in cui la libertà con tutte le gentili arti della pace e dell' umanità avrebbe il suo dolce

dominio in quel mondo occidentale stabilito, e rizzati monumenti eternali a quei virtuosi amici e martiri della libertà, i quali avevano combattuto per la causa sua, e riportatone ferite, patimenti, o morte; che ringraziavano grandissimamente gl' Irlandesi del buon animo loro verso l'America; che sapevano che non istavan essi nemmeno senza aggravii; che molto si condolevano alle strettezze loro; e che si rallegravano, che il disegno dei ministri di voler soggiogar le colonie gli avesse indotti a graziar l' Irlanda di alcuni benefizi; che per fino la mercè del Governo era stata crudele verso gl' Irlandesi, e che nei grassi pascoli dell' Irlanda molti affamati parricidi avevano trovato e cibo e forze per macchinare la distruzion sua; che speravano che la pazienza dei modesti uomini non sarebbe sempre lasciata in dimenticanza, e che Iddio permetterebbe che fosser guasti e rotti i disegni di coloro i quali volevano spegnere la libertà nel britannico impero; che avevan essi pigliato le armi per difenderla, e con essa la vita, la roba, l' onore, e tutto quello che l' uomo ha più caro quaggiù; che per ottenere un prospero fine all'impresa loro molto confidavano nei buoni uffizi dei compagni loro di là dell'Atlantico, giacchè questi altro destino sperar non potevano dal comune nemico, se non quello di esser gli ultimi artigliati.

Insistendo nel medesimo pensiero, scrisse il Congresso una lettera alla città di Londra, per ringraziarla della parte che aveva presa in favor dell'America; il quale procedere, dicevano, molto bene si conveniva alla prima città del mondo, a quella che in ogni tempo era stata la difenditrice della libertà e di un giusto governo contro la tirannide.

Ma il Congresso stimava importare assai al buon fine del suo negozio tenersi gli animi dei Canadesi benevoli, sicchè od agli Americani si accostassero, od almeno tenessero la via di mezzo. Sapevano che la prima lettera non era riuscita senza effetto, e questo intendevano di confermare con una nuova. Del che avevano grandissima speranza, conciossiachè l' atto di Quebec avesse in quella provincia effetti partorito del tutto contrari a quelli che gli autori suoi si erano proposti. La maggior parte degli abitatori del Canadà

l'avevano ricevuto, eccettuati i nobili, con evidenti segni di disgusto, e generalmente lo riputavano tirannico e tendente all'oppressione. E quantunque non si potesse aspettare che i Canadesi, siccome quelli che per lungo tempo sotto il Governo francese erano stati avvezzi ad un più duro freno, fossero altrettanto inclinati alla resistenza che i coloni inglesi usi a vivere sotto le leggi di un governo più largo, tuttavia non si stava senza speranza, che pel tedio della signoria degl'Inglesi entrassero anch'essi a parte della querela e con quelle dei vicini le armi loro congiungessero. Non ignoravano eziandio, che alcuni fra i Canadesi, e massimamente quelli di Monreale e di altri luoghi più vicini alle colonie, si erano gravemente risentiti all'occupazione fatta dai coloni delle fortezze di Ticonderoga e di Crown-point, ed alla signoria da essi presa dei laghi pei quali si ha la via dalle colonie al Canadà. Questi sospetti e queste gelosie volevano gli Americani purgare. Ma quello che era più degno di considerazione, si era, che si avevano certe notizie de' sforzi che non cessava il Governo inglese di fare, per indurre i Canadesi a pigliar le armi e coi soldati britannici accozzarsi. Gli agenti del Re nè ad oro la perdonavano, nè a lusinghe, nè a' promesse per ottener il fine loro. Il generale Carleton, che n'era governatore, sebbene molto di propria natura severo, faceva in questo però molto frutto coll'autorità che aveva grandissima presso quei popoli, e coll'opinione in cui era, e molto meritamente, tenuto di buon guerriero, di uomo umano, e d'integerrimo cittadino. Era noto ch'egli era arrivato nella provincia con un mandato amplissimo. Poteva giusta suo piacere eleggere tutti i membri del Consiglio, o congedargli; obbligare quanti volesse dei sudditi del Canadà contro qualsivoglia nemico che ei credesse di dover combattere; piantar fortezze o disfarle, e tutte quelle provvisioni fare, che alla sicurezza della provincia riputasse necessarie. Egli poi non era uomo da non saper usar bene l'autorità che gli era stata conferita. Aveva già posto mano all'opera, avendo pubblicato che si sarebbero volentieri ricevuti i Canadesi agli stipendi del Re ed ordinati in un reggimento. Avevano inoltre gli Americani avuto lingua, che il

Governo aveva deliberato di spedire alla volta del Canadà quindicimila archibusi per mettergli in mano ai cattolici romani di questa provincia. Tutto annunziava che si voleva fare una testa grossa, per assalir alle spalle le colonie, e cooperar di là coll' esercito del general Gage. L' istesso lord North, favellando in Parlamento, si era lasciato intendere che quest' era il disegno del Governo. Le cose erano molto strette, e se non si poneva un pronto rimedio, gli animi dei Canadesi si sarebbero di breve rivolti a cose nuove contro la sicurezza delle colonie. Per la qual cosa si risolvette il Congresso di scrivere una lettera a quei popoli, intitolandola: *Agli oppressi abitatori del Canadà;* la quale riempirono di pensieri opportuni, coloriti con istile elegante e molto concitato. Recavan essi a mente dei Canadesi: che già avvisati gli avevano dei perniciosi disegni che si covavano contro gli uni e gli altri; che ora avevan bene di che condolersi che questi disegni si volessero mandar ad effetto; che anzi i medesimi per la nuova forma di Governo data alla provincia del Canadà si erano già introdotti; che per questa gli abitatori suoi, le donne, i figliuoli erano fatti schiavi; che più non avevan cosa che loro propria potessero estimare; che tutti i frutti delle fatiche e della industria loro potevano esser involati, quandunque un avaro governo, un rapace Consiglio il volessero; che potevano in lontane contrade trasportati essere, per combattervi le battaglie nelle quali non avrebbero niun interesse; che il godersi la religione loro stessa dipendeva da una potestà legislativa della quale non eran partecipi; che i sacerdoti loro sarebber cacciati, banditi, spogliati, quantunque volte le ricchezze loro e possessioni avessero sufficienti cagioni di tentazione offerte; che non potevan esser sicuri che un buon re sempre occupasse il trono, e se un cattivo, o non curante principe concorresse con malvagi ministri nel cavar denaro per impoverire ed infievolire la provincia, non si poteva prevedere a quali estremità sotto le presenti leggi avessero i Canadesi ad esser ridotti; che sapevano molto bene gli Americani, che si faceva ogni sforzo, che si usava ogni ingegno per far correre i fratelli del Canadà ai danni loro, ma che se eglino consentissero a ciò

fare, si ricordassero, che, nascendo la guerra colla Francia, sarebbero i tesori loro spesi, i figliuoli mandati nelle spedizioni contro le isole francesi dell'Indie occidentali; che in quanto ai coloni, si erano essi determinati a viver liberi od a morire; ch'erano amici e non nemici ai Canadesi; che la occupazione delle fortezze e delle navi sui laghi era stato l'effetto della necessità; ma che stessero pur sicuri, che altri modi non avrebbero tenuti fuori di quelli che l'amicizia e l'interesse comune dei due popoli avrebbero consentito; che speravano, finalmente, si sarebbero i Canadesi ai coloni congiunti per difendere la comune libertà.

Fatta la lettera, la mandarono alla volta del Canadà. La cosa ebbe l'effetto che desideravano, per quanto si voleva che i Canadesi tenessero la via neutrale. Risposero questi alle instanze del governatore, che stavano sotto il Governo inglese molto volentieri, e sempre si sarebbero pacificamente e lealmente comportati; ma ch'erano affatto stranieri, e non potevano e non dovevano esser giudici delle controversie nate tra il Governo e le sue colonie; che in nissun modo conveniva loro che diventassero parte in questa contesa; che se il governatore volesse levar le milizie della provincia per difenderla nel caso in cui venisse assaltata, ciò farebbono di buonissima voglia, ma al marciare oltre i confini, ed assaltare i popoli vicini, non potevan acconsentire. Da questo buon animo dei Canadesi ne ricevettero le cose del Congresso verso tramontana maggior sicurtà.

Trovata Carleton nei Canadesi tanta durezza, si rivoltò all'autorità della religione, e pregò il signor Brand, vescovo di Quebec, acciò volesse pubblicare un mandamento, il quale dovesse esser letto dai parrochi in sui pulpiti nelle chiese a tempo dei divini uffizi. Intendeva, che il vescovo esortasse quei popoli a pigliar le armi, ed a secondare i soldati del Re nell'impresa loro contro i coloni. Il vescovo, con memorabile esempio di pietà e temperanza religiosa, ricusò di metter mano in quest'opera, dicendo, ch'ella era troppo indegna della persona del pastore, e troppo contraria ai canoni della Chiesa romana. Tuttavia alcuni ecclesiastici, siccome in tutti gli ordini si trovan di quelli che antepongono l'interesse al

dovere, e l'utile all'onesto, si adoperavano caldamente in questa bisogna. Ma ciò fu tutto invano. I Canadesi persistettero nella determinazione loro a volersene stare di mezzo. La nobiltà, siccome quella che aveva tanto favore ricevuto dall'atto di Quebec, credette fosse della gratitudine sua di secondare in questo le intenzioni del governatore, e vi si adoperò con molto fervore. Ma i suoi sforzi a far correr la gente pacifica alle risse ed al sangue riuscirono, come quei del governatore, del tutto vani. Forsechè nel confermar gli animi degli abitanti di questa provincia a non uscire dalla neutralità, oltre le esortazioni del Congresso, contribuì non poco la speranza, che il pacifico proceder loro in una occorrenza piena di tanto pericolo e nella quale la congiunzione loro coi coloni sarebbe stata di tanto danno cagione agl'interessi britannici, avrebbe piegato il Governo ad usar con essi più mansuetudine, ed a conceder loro favori, che senza di ciò non avrebbono potuto conseguire.

Accorgendosi Carleton che non poteva sperare di poter formar reggimenti canadesi, e conoscendo che ciò nonostante eranvi nella provincia alcuni leali i quali non sarebbero stati lontani dal pigliar le armi, ed altri ancora che per amor del guadagno sarebbero venuti volentieri al soldo, si voltò ad un'altra via, e fe dar ne' tamburi in Quebec per eccitar la gente ad arrolarsi sotto le insegne d'un reggimento, che chiamò dei *Reali montanari fuorusciti*. Propose favorevolissime condizioni; dovessero condursi solamente duranti le turbolenze; ciascun soldato ottenesse dugento acri di terra in quella provincia dell'America settentrionale che più gli venisse a grado; il Re pagherebbe esso tutte le gabelle solite a pagarsi nell'acquisto delle terre; per venti anni avvenire non avessero a pagar censi alla Corona; ciascun soldato ammogliato ottenesse cinquanta acri per conto della moglie, e cinquant'altre per conto di ciascun figliuolo, le une e le altre colle medesime esenzioni e privilegi, e di più una guinea di caposoldo nel pigliar la condotta. In questo modo riuscì Carleton a raggranellare alcuni pochi soldati; ma questa fu cosa di poco momento. Ben più importante si fu quella delle mosse degl'Indiani. Il governatore e gli agenti

del Re presso di queste selvagge nazioni avevano tanto detto e tanto fatto, che finalmente riuscirono in una parte dell'intento loro, avendo persuaso ad alcune di pigliar le armi in favor della parte inglese, nonostante che avessero con tanti giuramenti asseverato di volersene star dall' un de' lati senza impacciarsi più in questa parte che in quella. Ma non sono già le nazioni barbare meglio mantenitrici della fede, che le civili; e grand' incentivo è l' oro, l' amor della preda e la sete del sangue. Adunque in sul finir di luglio arrivò in Monreale il colonnello Guido Johnson, soprantendente generale del Re sugli affari indiani, accompagnato da un gran numero di capi e di guerrieri delle sei tribù. Vi si fece una solenne adunata, alla quale essi intervennero, siccome pure i capi ed i guerrieri degl' Indiani confederati. Erano una grossa banda. Giurarono, seguendo il costume loro, ed in cospetto del generale Carleton, di sopportar la causa del Re. Questo fu il primo principio della guerra indiana. Questi furono quei barbari, che accozzatisi colle genti del generale Burgoyne fecero, due anni dopo, tanti guasti, ed usarono tante crudeltà, come apertamente potrà vedere colui che sarà vago di leggere il progresso di queste Storie.

Intanto non poteva il Congresso non manifestare qual fosse la opinion sua intorno la provvisione d'accordo del lord North. Il passarla sotto silenzio avrebbe dimostrata troppa caparbietà, e si sarebbero discoperti gli Americani a non voler ascoltar alcun temperamento. Ciò non pertanto il congresso non volle troppo affrettare questa risoluzione, ed aspettò ben due mesi prima ch' ei venisse ad un partito terminativo. Voleva con l'indugio mostrare maturità di Consiglio, ovvero noncuranza verso la provvisione. Ma la più principal cagione si fu questa, che, essendo incominciata la guerra, voleva aspettare l'esito delle prime battaglie. Imperciocchè, altra doveva esser la risposta, se le armi inclinavano a suo favore, ed altra, se la fortuna si dimostrasse propizia agl' Inglesi. E quantunque, quando si ricevette la provvisione, che fu ai trenta di maggio, si fosse già combattuta la battaglia di Lexington, nella quale gli Americani avevano acquistato la lode di gente valorosa e forte, era però questa stata

piuttosto un'affrontata di una moltitudine collettizia contro pochi soldati d'ordinanza, che una giusta battaglia dalla quale si potesse qualche probabile augurio pigliare intorno l'esito finale della guerra. Vedevano benissimo che sarebbe sempre stato tempo di calare agli accordi, e volevan serbarsi, nel caso di qualche sinistro evento, una via aperta a poter quell'appuntamento accettare che l'Inghilterra stessa aveva offerto. La vittoria sarebbe divenuta inutile, se prima avessero acconsentito ai patti, e la mala fortuna non avrebbe peggiorate le condizioni dell'accordo. Perciò dal temporeggiare nissun danno si poteva ricevere, e molto utile ricavare. Ma la battaglia di Breed's-hill cambiò affatto lo stato delle cose; e l'ardore col quale i coloni correvano sopra Boston, la prontezza colla quale si procacciavano le armi e le munizioni, la costanza e quasi l'allegrezza che si manifestavano nel sopportare i disagi della guerra, e quei prodotti dagli ultimi atti del Parlamento, le confermarono. Se l'evento poteva ancor parer dubbio agli uomini indifferenti, in quegli animi concitati doveva più potere la speranza che il timore. Adunque i membri del Congresso confortati dal favorevole aspetto delle cose, ed avendo indugiato la risposta quanto parve dignità, si accostarono alla disaminazione delle condizioni d'accordo, e ciò fecero con animo di volerle rifiutare. Il che però non era senza qualche disagevolezza. Poichè, nel momento stesso in cui ricusavano i patti, volevano peranche aver la sembianza di desiderar la concordia. Dovevasi al rifiuto dare qualche probabile colore, e far vedere agli occhi di tutti, che non ogni condizione, ma quelle solamente ch'erano allora offerte, ricusavano. Opinarono, che le colonie d'America avevano sole il diritto di dare e concedere la pecunia loro; e che questo diritto importava quell'altro di poter deliberare, se una qualche concessione, ed a qual proposito debba esser fatta, ed a quanto ella debba sommare, le quali cose tutte in virtù della provvisione di lord North erano tolte affatto dalla facoltà dei coloni; che siccome le colonie hanno il diritto di giudicare dell'uso che si deve fare della concessa pecunia, così dovevan anche aver quello di sopravvederlo, acciocchè non sia adoperata

nel comprare o corrompere questo e quello, a fine di sovvertire i civili diritti dei concessori, di trattener gli eserciti stanziali ed opprimere la libertà loro. Il quale diritto era violato dalla provvisione, stantechè per questa la pecunia riscossa doveva serbarsi a posta del Parlamento; che la provvisione era irragionevole, perciocchè non si poteva sapere, a quali somme sarebbe stato contento il Parlamento; ed insidiosa, perciocchè il Parlamento stesso poteva accettar le modiche offerte di una colonia, e rifiutar le grosse di un'altra, e perciò accordarsi con le prime, e ributtar in una nimichevole condizione le seconde, le quali, abbandonate a sè stesse, avrebbero dovuto a qualunque più grave termine acconsentire; e che da questa divisione delle colonie ne sarebbe nata a posta del Parlamento la schiavitù di tutte. Che siccome la sospensione del diritto di tassar le colonie altrettanto doveva durare, e non più, quanto duravan le concessioni, così potrebbero queste ad arbitrio del Parlamento diventar perpetue; la qual cosa sarebbe molto pericolosa alla pubblica libertà; ed il Parlamento stesso era solito a non conceder la pecunia, se non per lo spazio di un anno, rinnovando ciascun anno la concessione. Che quand'anche si volesse credere che le condizioni altrettanto fosser giuste e ragionevoli quanto sono ingiuste ed insidiose, il risuonar d'ogni parte romori sì grandi d'armi, gli eserciti e le flotte che l'America infestavano e circondavano, dovrebbero soli renderle odiose e non accettabili. Che si credeva, che l'impresa di volere colla forza trarre dalle mani loro le contribuzioni per la comune difesa era del tutto inutile, stantechè di buon grado avevano sempre contribuito; ch'essi soli erano i giudici competenti delle provvisioni a ciò necessarie, e che non volevano che i popoli d'America fossero gravati per procurar pensioni agli oziosi ed ai malvagi sotto colore di fornire la Camera reale; che se il Parlamento ordinava nei limiti della sua giurisdizione il civil governo come gli pareva meglio e piaceva, così anche speravan essi di poter ordinar il loro senza molestia; che la provvisione non gli poteva soddisfare, sia perchè importava solamente sospensione e non rinunziazione del diritto di

tassare, sia perchè non annullava gli odiosi atti del Parlamento; che il ministro voleva far credere che di null'altro si disputasse che del modo di riscuotere le tasse, quandochè in vero pretendeva di aver il dritto di tassar le colonie ad arbitrio suo e per quelle somme ch'ei voleva. Che, inoltre, il governo inglese pretendeva di aver la facoltà di alterar i diplomi e le patenti delle costituzioni delle colonie; che finalmente, se si farà considerazione alle tante ingiurie le quali alle colonie fatte si erano da undici anni in poi, alle pacifiche e rispettose supplicazioni loro o trasandate o con nuovi insulti ricevute; se si porrà mente a quel che disse il ministro, che non avrebbe consentito ad entrare in nissuna pratica d'accordo, se non quando sarebbe l'America prostrata a' suoi piè, ed al motto di quell'altro, il quale, parlando dell'America, ebbe a dire che *si spegnesse Cartagine*, il che nissuno dei senatori britannici imprese a contraddire; se si attenderanno le armi colle quali state sono le colonie assalite, e le crudeltà che le accompagnarono, nissuno potrà credere, esser gli Americani (così conchiudevano) discosti dalla ragione; che anzi ognuno si persuaderà, che niuna cosa fuori dei propri sforzi poteva rompere i ministeriali disegni di eccidio e di servitù.

Queste furono le risoluzioni del Congresso rispetto alla provvisione d'accordo del lord North, le quali fece pubblicare e mandare in ogni luogo. Nissuno non vi potrà osservare lo stile acerbo e le nuove pretensioni degli Americani, che evidentemente dimostrarono quanto fossero lontani dalla concordia. Tuttavia, volendo purgar il pregiudizio che alla causa loro arrecava la opinione in cui si era generalmente che mirassero già fin d'allora all'independenza, e desiderando di lavarsi da quel biasimo che loro si dava di non aver mai voluto in tutto il tempo della contesa mettere in mezzo veruna proposizione d'accordo, ed intendendo forse di tenersi una via aperta verso il vincitore, nel caso in cui le cose della guerra sinistrassero, e forse anche per preoccupare l'adito alle proposizioni del lord North che non avevano in animo di accettare, il Congresso aveva deliberato di offerire le seguenti condizioni: avessero le colonie non sola-

mente a continuare a concedere gli straordinari sussidi a tempi di guerra, ma di più, se loro fosse concessa la libertà del commercio, a pagare nella cassa di redenzione tale somma annualmente per lo spazio di cento anni avvenire, la quale sarebbe in tal tempo stata sufficiente, quando fosse fedelmente impiegata, ad estinguere il presente debito della Gran-Brettagna. E nel caso che questa condizione non fosse accettata, offerivano che avrebbero consentito a far un accordo colla Gran-Brettagna, in virtù del quale fosse concessa alla medesima la facoltà, per lo spazio eziandio di cento anni, di fare tutte quelle provvisioni che avrebbe creduto necessarie per regolar il commercio, e verso l'utile generale dell'impero indirigerlo; ma che in tal caso niun'altra somma di pecunia potesse loro venir richiesta. La qual offerta, come ognun vede, alcuna nuova concessione non conteneva; che anzi era questo veramente il soggetto proprio della controversia. Alcuni credettero ancora, che proponessero, il Parlamento ponesse una tassa generale su tutto l'impero, intendendosi dell'Inghilterra, della Scozia, e delle colonie americane, della quale ciascuna delle parti dovesse sopportare la rata sua all'avvenante delle sue facoltà. Speravano in tal modo che il Parlamento sarebbe andato a rilento nel por tasse sull'America, stantechè, fatto questo accordo, non poteva porne su di questa senza gravare nel medesimo tempo ed in egual proporzione l'Inghilterra. Ma il fatto di Breed's-hill, lo stretto assedio di Boston, l'ardore dei popoli, e forse già qualche più probabile speranza di soccorsi esterni, fecero sì, che queste proposte furon messe in disparte, e gli animi si voltaron del tutto ai pensieri di guerra.

XII. Fatte tutte queste cose, le quali riguardavano od alle provvisoni della guerra, od a conservarsi nell'amicizia le vicine nazioni, ovvero a dar favore alla causa loro presso gli abitanti della Gran-Brettagna e dell'Irlanda, il Congresso applicò l'animo a determinare, qual fosse l'autorità sua ed i termini sino a quali essa si doveva distendere, siccome i rispetti che doveva avere coll'autorità delle assemblee provinciali. La qual cosa era di somma necessità non senza ragione tenuta. Imperciocchè, fin allora il suo operare era

meglio fondato sull' opinione favorevole dei popoli, che su statuti i quali fossero da questi o dalle assemblee, che gli rappresentavano, approvati. Si obbediva al Congresso perchè tal' era l' inclinazione delle genti, ma non già perchè così fosse dagli ordini pubblici statuito. Si desiderava eziandio, che siccome si voleva condurre l'America allo stato di una nazione independente, la quale avesse un governo proprio ed un solo maestrato supremo, così si cominciassero appoco appoco a questo fine indirizzare le cose, e, la somma di esse ritraendo dalla potestà dei maestrati locali, in una sola e generale si concentrassero. Quest' era anche un mezzo efficace per ottenere che nissuna provincia si ardisse da sè sola scostarsi dalla lega; perchè, in tal caso, non solo sarebbe diventata infedele alle altre, ma ancora ribelle al governo generale dell' America. Con tutto ciò non si poteva questa bisogna senza molta disagevolezza maneggiare, per causa delle gelosie delle assemblee provinciali, le quali difficilmente avrebbero consentito a rinunziare ad una parte dell' antica autorità loro per investirne un maestrato insolito e nuovo. E se non fosse stata la propensione dei popoli, e la necessità, di continuare nella carriera nella quale si era di già camminato sì gran tratto, forse che tutta l' impresa si sarebbe guasta per causa di queste ambizioni parziali. Ma le sorti eran tratte, e bisognava, o andar avanti più che non si sarebbe voluto, o ritornar indietro più che non si sarebbe temuto. Adunque, tra di queste speranze e queste necessità, il Congresso divisò e pubblicò gli articoli della confederazione, coi quali veniva a stabilire ed a dichiarar l' autorità sua non più fondata sull' impeto momentaneo dei popoli, ma sugli ordini pubblici approvati e consentiti da tutti. Si obbligassero i coloni e la posterità loro per la comune difesa contro i nemici, per la sicurezza delle libertà e proprietà loro, siccome delle persone e della prosperità dell' America; ritenesse ciascheduna colonia l' intiera sua giurisdizione dentro i suoi limiti, e quella ancora di far leggi di amministrazione interna, ed una independente sovranità in tutti i suoi domestici affari; si eleggessero pel più conveniente maneggio delle faccende generali da ciascuna

colonia delegati da doversi riunir in congresso a tali tempo e luogo che dal precedente congresso sarebbero determinati, e che nei casi ordinari s'intendesse che la sede del Congresso dovesse andar a volta da questa colonia a quella, sinchè in tutte successivamente assembrato si fosse; il che fatto, si dovesse ricominciar la vicenda: la potestà del Congresso fosse di far la guerra, o la pace, di contrar leanze, di comporre le controversie tra una colonia e l'altra, e di piantarne nuove là, dove fosse creduto necessario; dovesse il Congresso e far potesse quelle generali provvisioni che all'utilità generale delle colonie fossero stimate necessarie, e per le quali non fossero le assemblee provinciali competenti, come sarebbe a dire ordinar le forze della lega e le faccende appartenenti al commercio od al conio; dovesse nominare tutti gli uffiziali tanto civili, che militari della lega, come sarebbero generali, ammiragli, ambasciadori, e simili; dovessero le gravezze della guerra ed altre spese della lega pagarsi dal comun tesoro, il quale dovesse da ciascuna colonia fornirsi in proporzione del numero dei maschi dell'età dai sedici infino ai sessant' anni; il numero dei delegati per colonia al Congresso fosse scalato secondo il numero degli abitanti maschi nella medesima, dimodochè un delegato vi fosse per ogni numero di cinquemila abitanti maschi; le provvisioni nel Congresso si dovessero vincere colla metà dei suffragi, e che si potesse anche render suffragio per procurazione; vi fosse un consiglio esecutivo composto di dodici persone elette fuori del Congresso, quattro delle quali dovessero aver gli scambi ogni anno; dovesse questo consiglio a' tempi delle vacanze del Congresso mandar ad esecuzione tutte le provvisioni da questo fatte, e che i partiti vi si dovessero vincere con due terzi delle voci; avesse il medesimo consiglio il maneggio delle faccende generali tanto interne quanto esterne; ricevesse gli uffizi presentati da parte dei principi e governi forestieri; preparasse la materia da sottomettersi alla considerazione del prossimo Congresso; riempisse, nelle vacanze di questo, tutti i maestrati che vacassero; ed avesse inoltre la facoltà di estrar la pecunia dal pubblico erario. Si stabilì ancora, che nissuna

colonia potesse offender con guerra alcuna nazione indiana senza il consentimento del Congresso; che i confini e le terre di ogni nazione indiana dovessero esser riconosciute loro ed assicurate; che si trattenessero agenti da parte del Congresso tra le nazioni indiane nei distretti a ciò appropriati, il cui debito fosse di prevenir le fraudi e le soperchierie nel traffico con quelle; che questa general lega dovesse bastare, finchè i termini di composizione proposti nella petizione del varcato Congresso al Re fossero accettati dall'Inghilterra, e gli atti proibitivi del commercio americano annullati, ed un compenso fosse dato per la chiusura del porto di Boston, per l'incendio di Charlestown, e per le spese fatte nella guerra, e finchè ancora le genti britanniche non avessero votato intieramente il territorio dell'America. Aggiunsero in ultimo, che, quando le sopraddette condizioni avesse il governo inglese adempite, sarebbero le colonie all'antica congiunzione ed amicizia colla Gran-Brettagna ritornate. Ma che altrimenti dovesse la confederazione esser perpetua. Fu lasciato luogo ad entrar nella lega alle province di Quebec, di San-Giovanni, della Nuova-Scozia, delle due Floride, ed alle Bermude. Questi furono i fondamenti gettati dal Congresso alla grandezza dell'America.

Ma le colonie nell'accettar questi articoli fluttuarono. La Carolina settentrionale apertamente gli ricusò. Le cose non erano ancora a tale maturità pervenute, che già si potesse venire allo stabilimento della lega. I popoli si lasciano troppo spesso condurre o da vani timori o da vane speranze. Ed a quel tempo l'universale dei coloni andavasi tuttavia lusingando di poter ritornare, quando che fosse, con onorati termini all'antica unione colla Gran-Brettagna. Si vedeva, in vero, a qual fine mirasse il Congresso. Ei teneva la riconciliazione, se non affatto impossibile, almeno molto improbabile. E se vi fosse stata tuttavia qualche speranza di composizione, questi stessi capitoli (e perciò forse il Congresso gli aveva messi avanti) l'avrebbero molto attenuata, per non dir del tutto spenta. Imperciocchè, passando anche sotto silenzio le acerbe e minaccevoli parole, e gli stabiliti ordini pubblici affatto lontani dalla costituzione in-

glese e dal tenore dei diplomi, solo questa nuova pretensione dei compensi sarebbe stata sufficiente per rompere ogni pratica d'accordo; poichè nissuna speranza si poteva avere che il governo britannico fosse per calare a sì vituperevoli condizioni. Laonde essa era una cosa molto manifesta, che nel mentre che le due parti protestavano di volersi appuntar l'una e l'altra, facevano ogni sforzo per disgiungersi e vieppiù discostarsi. Da questo si vede ancora, che quando nel Parlamento si proponevano dagli avversari dei ministri concessioni e condizioni d'appuntamento, molto a ragione gli ridarguivano i ministri, dicendo, ch'esse concessioni e condizioni non solo sarebbero inutili state, ma eziandio dannose, perciocchè avrebbero dato animo ai coloni a tirarsi su maggiormente colle dimande. E se i ministri stessi poi proposero e vinsero una provvisione d'accordo, ciò fu per colorire e per dividere, e non per accordare. Avevan adunque i ministri la ragione, quando volevano ad ogni modo continuare la guerra; ebbero bensì il torto a non averla esercitata coll'armi sufficienti.

Io non so quello che taluno sarà per dire leggendo queste storie, considerando, che mentre i popoli in tutte le colonie correvano all'armi, pervertivano o annullavano le leggi pubbliche, ed ogni sorta di dimostrazione ostile facevano contro l'autorità del Re, i governatori, i quali questo rappresentavano, si stessero, per così dire, colle mani alla cintola, e nissuna di quelle determinazioni pigliassero che fossero atte a ristorare l'antica obbedienza e divozione. Se qualcuno avesse preso maraviglia che nessuno dei governatori abbia fatto sforzi eguali alla gravità delle circostanze, ei ponga mente, che in nissuna provincia si avevano in pronto eserciti stanziali per costringere gli abitatori all'obbedienza. La sola forza, alla quale solevano i governatori ricorrere per mantenere la pubblica quiete e far eseguir le leggi, eran le bande paesane, le quali essendo parte del popolo sollevato ed alle voglie di questo del tutto favorevoli, nissuna forza rimaneva per proteggere efficacemente l'autorità loro. Non era quivi il caso che si osserva ne' regni europei; nei quali una milizia, che non è più parte del popolo,

ma sibbene questo signoreggia, perpetuamente armata essendo, è sempre apparecchiata a mandar ad effetto le leggi ed i comandamenti del principe. Per lo contrario, nelle colonie inglesi la milizia non era altra, ma sì la stessa col popolo; e, mancata questa, mancava di necessità ogni nervo del Governo. Tuttavia i governatori si adoperarono più o meno efficacemente secondo la natura e circostanze loro nel voler mantenere l'autorità del Re; dal che ne nacquero memorabili effetti, siccome in appresso si vedrà, e l'estinzion totale del governo regio.

XIII. Abbiamo già notato i disgusti che correvano tra lord Dunmore e l'Assemblea, e generalmente tutti i popoli della provincia di Virginia. Nuovi umori si mossero, tostochè arrivarono dall'Inghilterra le novelle della provvisione d'accordo del lord North, e si può dire, che un mezzo che portava in titolo la pace e la concordia sia stato la cagione, non solo di discordia, ma di aperta guerra. Il governatore pose innanzi gli occhi dell'assemblea, che fu a quest'uopo convocata, la provvisione, dicendo molte cose della bontà del Parlamento. Ei si lasciò anche intendere, che il frutto della condiscendenza loro sarebbe stato l'annullazione delle lamentate leggi. Ma le dolci parole poco profittavano negli animi esacerbati e nelle menti insospettite dei Virginiani. L'Assemblea, che voleva la gara, in vece di entrare nella disquisizione della proposta venne tosto in sulla querela del magazzino, e voleva che si ristorasse. Ma non potendo ciò fare senza il consenso del governatore, mandarongli dicendo, fosse contento vi potessero entrare. Qui nacquero le altercazioni, e mentre tra il sì ed il no si tenzonava, ecco che il popolo a calca vi fe impeto dentro, e ne portò via le armi. Ma se prima erano alterati, ora, veduto lo stato in cui si trovava, entrarono in grandissimo furore; la polvere guasta; i focili tolti dagli archibusi; ogni cosa mancante, artiglierie piantate, ed effetti predati nell'ultime turbolenze.

Il governatore, veduta la mala parata, si ritirò colla sua donna ed i figliuoli a bordo di una nave da guerra, ch'era sorta in sull'ancore presso Jork-Town nella riviera di questo nome. Prima di partire lasciò un messaggio indiritto all'As-

semblea, col quale dopo di aver narrato, che, in rispetto al pericolo ch' egli e la sua famiglia correvano per causa dell' infuriata moltitudine, aveva cosa prudente stimato di ritirarsi ad un luogo di sicurezza, annunziava ch'ei desiderava continuassero le bisogne loro; che dal canto suo avrebbe continuato ad esercitare l' uffizio; e mandassero, secondo che mestiero ne sarebbe, alcuni de' membri loro a conferir con lui a bordo della nave sugli affari che correvano.

Rispose l' Assemblea, che non potevano recarsi a credere che alcuno vi fosse in mezzo ai Virginiani d'animo così scelerato, che fosse capace di trascorrere all' eccesso del quale il governatore apprendeva. Si lamentavano ch' ei non gli avesse fatti consapevoli dei suoi timori prima di abbandonar la sede del governo; che avrebbero volonterosamente tutti quei partiti abbracciati ch' egli stesso avesse saputo proporre per la sicurezza sua e della sua famiglia; che in quel luogo così sconcio non era possibile di seguire il corso degli affari con quella convenevolezza e celerità che richiedevano. Lo pregavano perciò ritornasse, soddisfacesse all' impazienza dei popoli, e gli disponesse con questa pruova di confidenza alla quiete ed alla concordia.

Il governatore rescrisse molto acerbamente, perchè questi moti popolari, troppo più che non si conveniva, gli perturbavano l' animo. Ritornò però in fine sulla provvision dell' accordo, conchiudendo, che sarebbesi recato a felicità sua, se avesse potuto esser l' istromento della concordia tra le disgiunte parti dell' impero britannico.

La mansuetudine del fine non era valevole a mitigare l' acerbità concetta negli animi per le male parole del principio della lettera. E se questa fu aspra, nessun dubiti che la risposta dell' Assemblea non sia stata molto più. In rispetto poi alla provvisione d' accordo, risposero ch' essa era vana ed insidiosa. Conchiusero, che cambiava bene il modo dell' oppressione, ma non la levava; perciò non la volevano accettare.

Stando in tal tempera gli animi da ambe le parti, le altercazioni eran senza fine. Finalmente, avendo l' Assemblea fatte le provvisioni, mandò dicendo al governatore

fosse contento di venire nella città di Williamsburgo per dar la ferma alle medesime. Rispose Dunmore, che non voleva la sua persona arrisicare in mezzo a un popolo impazzato; mandassergli le provvisioni; le avrebbe esaminate. Venisse anche l' Assemblea per fermar gli atti che avesse approvati. Qui fu fatto fine ad ogni pubblica corrispondenza tra il governatore e la colonia di Virginia. Se il governatore non voleva fidar sè stesso ai Virginiani, questi non vollero di vantaggio fidarsi in lui. Senza di che pareva anche una strana cosa, che in mezzo a tanti sospetti gli uomini principali di tutta una provincia andassero a mettersi a bordo di una nave da guerra affatto in balía di una persona che credevano avversa, e che avrebbe in tal modo potuto ritenergli come statichi a' suoi ulteriori disegni.

Ricevuta questa risposta, l' Assemblea vinse un partito, col quale dichiarò, che si avevano sospetti che qualche sinistro disegno si tramasse contro il popolo di quella colonia. Perciò si avvertivano gli abitatori di star avvisati, e pronti a difendere le proprietà e gl' inestimabili diritti loro. Fatte poscia protestazioni di lealtà al Re e di amore verso l' antica patria, si risolvettero, aggiornandosi al mese di ottobre. Così verso la metà di luglio cessò affatto il governo reale in Virginia, dopo ch' esso aveva bastato per ben dugento anni con universale soddisfazione dei popoli e felicità di tutti.

Ma soprastava grave travaglio e pericolo alla provincia. Si temevano sulle coste e sulle rive dei grossi e numerosi fiumi che la bagnano, le correrie del nemico, che tanto prevaleva per le forze di mare. Nè si stava senza sospetto sulli schiavi, che in essa erano numerosissimi, e che Dunmore aveva dato intenzione di voler far rivoltare contro i padroni. Questa generazione d' uomini crudele e crudelmente trattata, se si fosse congiunta con alcuni leali in quei primi momenti in cui il governo virginiano era tuttavia così tenero, avrebbe potuto operare i più perniziosi effetti, e forse lo sterminio totale della provincia. Per la qual cosa fecero i Virginiani un convento, nel quale presero grandissima confidenza. Procedettero senza soprastamento alcuno ad assoldar genti, a procacciar munizioni, a far provvisioni di pe-

cunia, ed a tutti quei partiti pigliare che credettero poter partorire qualche benefizio alle cose loro.

Escluso in tal modo Dunmore o per propria caparbietà o dalla necessità delle cose dal proprio governo, non volle per altro, essendo egli uomo pratico nell'arte della guerra, abbandonar la speranza di ricuperar l'autorità; al qual tentativo l'invitavano, oltre l'animo suo tenace e capace di ogni più grande disegno, anche il desiderio, che aveva grandissimo, di far qualche rilevata pruova in servigio del suo Re, e l'opinione, in cui egli era, che sarebbe nato qualche gran moto infra gli schiavi. Credeva, eziandio, che fosse grande il numero dei leali; i quali non avrebbero, come ei riputava, mancato di romoreggiare, quando si fosse rappresentato con forti e numerose navi sulle coste e per fino nel cuore stesso della provinicia. La quale speranza, se non era affatto vana, non aveva però in sè certezza alcuna; ed il motto volgare, che dice che chi vive nella speranza muore a stento, in nissun caso più pienamente si è verificato che in questo. Ma questo sperare nelle sètte e divisioni intestine dei popoli sollevati è stato un errore comune in tutti i tempi ed a tutti i capitani. In fatto però vennero a congiungersi col governatore tutti coloro che venuti essendo in voce di popolo non potevan più rimanere sicuramente nella provincia, ed un certo numero di schiavi, gente tutti di male affare. Con questi e colle fregate da guerra che là stanziavano, aveva in animo di potere fare qualche impressione di momento nei vicini luoghi. Ei non omise nemmeno nissuna diligenza per accrescere il suo naviglio, per poter raccorre più gente, e maggiormente alla terra avvicinarsi. Nel che avendo ottenuto il suo intento, poichè già aveva in pronto oltre le fregate un gran numero di navi minute, si mise all'opera, mostrandosi ora in questa parte ora in quella. Ma di per sè non era abile a produrre qualche considerabile effetto. Sperava bensi che il popolo avrebbe fortuneggiato, e pigliate le armi in favore del Re. Ma questa speranza fu vana. Allora, stretto dalla necessità, incominciò le ostilità, le quali riuscirono piuttosto una ladronaia che una buona e giusta guerra. Cosa in vero brutta, che il governatore corresse con ogni sforzo

a' danni della sua provincia, e fosse costretto ad accattar colla forza i viveri dei quali abbisognava. E che, dall' altro canto, coloro che testè e per lungo tempo obbedito avevano ai comandamenti suoi, s' ingegnassero diligentemente a ributtarlo. Abbenchè i Virginiani affermavano, che era loro data onesta cagione di così fare dal governatore; poichè le soldatesche regie non solo la conservazione di sè, ma di più la distruzione del paese avevano in mira. Si lamentavano che rapissero le persone a loro moleste ed in sulle navi le confinassero, che guastassero le piantagioni, incendiassero le case, rubassero i Neri; nella quale devastazione seguirono molte ferite e morti. I Virginiani fecero marciar verso i fiumi e le coste alcune bande di fresco assoldate dal convento provinciale. Ne seguiva una guerra altrettanto crudele quanto era inutile, ed a niun altro fine tendeva, che a vieppiù accendere ed inasprire gli animi da una parte e dall' altra.

Il governatore, inserpentito, incendiò la terra di Hampton situata sul porto di questo nome. Avrebbe voluto pigliar ivi le stanze, e farvi un capo grosso. Ma i Virginiani, sopravvenuti, a calca il rincacciarono.

Lord Dunmore pubblicò la legge marziale, per la quale ogni ordine civile doveva cessar nella provincia; si esortarono i leali a ripararsi alle insegne del Re, a ritener presso di loro i censi dovuti alla Corona ed altre tasse, finchè la pace fosse ristorata. Si dichiararono inoltre i servitori appartenenti ai ribelli, neri o bianchi che si fossero, del tutto liberi, purchè, pigliate le armi, andassero ad unirsi alle soldatesche reali.

Questo bando, e massimamente la dichiarazione di liberar gli schiavi, che dimostrarono Dunmore fosse un uomo poco prudente e poco temperato nell' animo, non produssero quegli effetti ch' egli aveva sperato. Fu essa generalmente e nelle colonie e in tutti gli altri paesi biasimata, siccome quella che tendesse a turbar fin in fondo la società, a distruggere la domestica securità, ad ingenerare mortalissimi sospetti, e ad eccitare una gente già di per sè stessa crudele all' ire ed al sangue. In fatti poi questo partito del governatore riuscì, non che vano, dannoso. Irritò molti, e non sottomise nessuno.

Tuttavia, essendo il governatore venuto a terra, prese i suoi alloggiamenti a Norfolk, terra molto grossa posta sulle rive del fiume Elisabet, nella quale e nelle vicinanze abbondavano i leali. Quivi concorsero a lui alcune centinaia di questi e di Neri, dimodochè diventò in quella parte superiore ai nemici. Alcune milizie provinciali, le quali avevano fatto le viste di opporsi, furon di leggieri sconfitte. Già si aveva concetta nell' animo la speranza di esser in grado di ricuperare la provincia, ed alla divozione del Re tutta ritornarla.

XIV. Queste cose, come origine di più importanti moti e seme di più gran guerra, furono gravemente sentite dai reggitori dello stato di Virginia; onde deliberarono di porvi un pronto rimedio. Mandarono con ogni maggior diligenza alla volta di Norfolk un reggimento di soldati d' ordinanza ed una mano di soldati subitari, sotto i comandi del colonnello Woodford. Avuto il governatore intenzione di questi rinforzi, occupò molto prudentemente un forte luogo sulla sponda settentrionale della riviera Elisabetta, chiamato *Great-Bridge*, ossia Gran Ponte, distante a poche miglia da Norfolk. Questo dovevano traversare i provinciali, se volevano arrivare alla terra. Quivi construsse tosto un puntone dalla parte di Norfolk, che affortificò il meglio che seppe e potè per la brevità del tempo, e lo fornì copiosamente di artiglierie. Il puntone era da ogni parte attorniato d' acque e da paludi, e solo vi si aveva il passo per un dicco, ossia argine molto lungo. Le forze del governatore non erano di gran momento. Aveva da due centinaia di stanziali, ed una banda di volontari norfolchesi. Il resto era, tra gentame di Bianchi e servidorame di Neri racimolati in fretta, una moltitudine disordinata. I Virginiani pigliarono gli alloggiamenti a fronte degl' Inglesi in un piccolo villaggio a gittata di cannone. Avevano avanti di sè il dicco molto stretto, l' estremità del quale affortificarono anch' essi con un puntone. In questo stato stettero molti di l' una parte e l' altra senza far moto alcuno. Finalmente, accortosi Dunmore che l' indugio era pregiudiziale a lui ed utile agli Americani, ai quali abbondavano le vettovaglie, e che si ingrossavano ogni giorno, essendo egli stesso d' animo grande ed avendo forse

a vile i soldati del nemico, deliberò di dar la batteria. Sperava in questo modo di potersi aprir la via nelle viscere della provincia. Adunque la mattina del 9 dicembre prima del dì ordinò a Fordyce, capitano di una compagnia di granatieri, andasse all' assalto. Marciarono baldanzosamente contro il puntone degli Americani. Fordyce guidava l' antiguardo; il luogotenente Baturst i fanti perduti. Il capitano Leslie veniva dopo con una schiera di trecento tra Neri e Bianchi, e dugento stanziali. Si risentì tosto il campo americano, e si apparecchiò alle difese. Il combattimento durò lunga pezza con un' ostinazione incredibile. Finalmente, morto Fordyce, che meritò in questo fatto le lodi di animosissimo soldato, a pochi passi del puntone, e molti de' suoi, le genti britanniche si ritirarono al ponte. Gli Americani non gli seguitarono, impediti dall' artiglieria del forte. I Neri fecero cattivissima pruova, e si salvarono con la fuga. Trattarono gli Americani dolcemente gl' Inglesi venuti in mano loro, duramente i leali. Fu questo fatto dal canto di Dunmore più di temerario capitano che di animoso soldato.

Il governatore, perduta ogni speranza di far frutto in questa parte, abbandonato il Gran Ponte, si ritirò a Norfolk, lasciando in poter dei nemici alcune bocche da fuoco. E non credendosi sicuro in questa terra e nelle vicinanze, deliberò di montar di nuovo sulle navi, il numero delle quali si era molto accresciuto per l' aggiunta di quelle che si erano trovate nel porto di Norfolk. Il che gli venne fatto in un gran bisogno; poichè molti fra i leali, abbandonato il paese, cercaron rifugio sulla armata, portando seco gli arredi e suppellettili più preziosi. I provinciali occuparono Norfolk, il quale quasi deserto trovarono, avendo i più sgombrato alle navi del governatore.

XV. Mentre in tal modo si travagliava sulle coste della Virginia, covava un disegno di grand' importanza; e questo era di levare in armi gli abitatori delle parti diretane delle colonie, ma particolarmente della Virginia e delle due Caroline, i quali si sapeva essere bene affetti verso la causa reale. Si sperava ancora che gl' Indiani si sarebbero accozzati, e non solamente avrebbero molestato alla coda i pro-

vinciali; ma inoltre, crescendo di numero e di forze, pervenuti sarebbero a traversare le povince, e congiungersi sulle coste col lord Dunmore. Fu creduto istrumento opportuno a questo disegno un Giovanni Conelli, nato nella contea di Lancastro in Pensilvania, uomo arrisicato ed audace molto, il quale, trovatosi con Dunmore, aveva da lui ricevuto favorevoli condizioni, ed un mandato amplissimo per poter mettere ad esecuzione il carico che gli era stato dato. Adunque questo Conelli, lasciato Dunmore, andò a tentare gli animi degl' Indiani dell' Oio, e quelli dei leali sui confini delle colonie. Avendo in ciò fatto grandissimo frutto, se ne ritornava al governatore. Si era appuntato, che le guernigioni vicine, e principalmente quelle del Detroit e del forte Gage fra gl' Illinesi, gli prestassero assistenza, e si sperava altresì che gli uffiziali delle guernigioni del Canadà lo avrebbero secondato. S' intendeva, che, tostochè le genti sue fossero in pronto, dovesse far capo grosso a Pittsburgo, e quindi, valicate le montagne Allegany, correre la Virginia, e, traversatala, andarsi a congiungere con Dunmore nella città di Alessandria, posta sulle rive del fiume Potamack. La fortuna si era favorevole dimostrata a questi primi principii. Era già Conelli andato parecchie volte sano e salvo da un luogo all' altro, e tenute le sue pratiche cogl' Indiani e coi leali molto segrete. Già si andava avvicinando a Detroit sulle estreme frontiere della Marilandia presso il borgo di Tamar, seco stesso rallegrandosi di essere oramai uscito da tutti i pericoli. Ma in questo luogo fu conosciuto, carcerato, e le scritture che portava, pubblicate per ordine del Congresso. Così questa segreta trama, che Dunmore, mancando di armi vive, aveva ordito, riuscì, come parecchie altre, di niun effetto. Solo s' inasprirono vieppiù gli animi dei coloni, e la sua autorità andò soggetta a maggior diminuzione.

XVI. In questo mentre, si preparava contro Norfolk un evento lagrimevole. Quantunque molti fra i leali di Norfolk e del contado vicino avessero cercato asilo sull' armata del governatore, molti però erano rimasti, ossia, che non fosse bastato loro l' animo di lasciar le proprie terre, ossia che temessero i disagi del mare e della fame,

ossia pure, che sperassero di trovare più mansuetudine nei concittadini loro i quali facevano professione della libertà, ch'essi stessi non avevano fatto provare a questi, quando erano stati superiori in quel tratto di contrada. Certo è, che i libertini, diventati superiori essi, gli aspreggiarono fieramente, e sopra di loro tutte quelle più gravi nimicizie usarono, che tanto sono frequenti nelle guerre civili tra gli uomini di diverse sètte. Il governatore, arrabbiato e commosso alle miserabili grida dei leali, se ne volle vendicare. Questo mal talento si accresceva ogni giorno a motivo delle avvisaglie che seguivano frequentemente tra le due parti, sforzandosi i provinciali d'in sulla spiaggia d'impedire che i reali non isbarcassero per andare alla busca nel paese, e questi, per lo contrario, brigando in ogni maniera di furar vettovaglie ad ogni tratto. Per la moltitudine delle bocche erano stremi di ogni cosa, e non avevano più di nessun ben vivente. Finalmente essendo dall'Inghilterra arrivata nella cala di Norfolk una nave da guerra, Dunmore mandò a terra un tamburino, intimando ai provinciali, somministrassero i viveri, e cessassero il trarre; altrimenti avrebbe fulminata la città. I provinciali risposero del no. Il governatore deliberò di cacciargli colle artiglierie, e di ardere le case che stavano in sulla riviera. La mattina mandò a dar notizia della presa risoluzione, acciocchè le donne, i fanciulli, e tutte le bocche innocenti potessero ritirarsi in salvo. Il primo di gennaio, la fregata il Liverpool, due corvette ed il giunco armato del governatore traevano furiosamente contro la città, e nel medesimo tempo alcuni uomini delle ciurme sbarcavano e mettevano fuoco alle case. Tosto le fiamme si apprendevano, l'incendio si propagava. Tutta la terra fu consumata. Arse anche tutto il paese all'intorno per opera dei provinciali stessi, perchè, volevano levare al nemico qualunque comodità, e tôr quel nido alle genti del Re. Tali sono gli effetti dell'ire civili, tutti i risultamenti delle umane discordie. Ma l'uomo è troppo spesso o ambizioso o ingannato; e se non mancano in ogni età gli autori delle guerre, non manca nemmeno loro l'ingegno di ricoprirne coi soliti inorpellamenti le cagioni, sicchè i miseri popoli, oppressi

e soppozzati in fondo, non sappian il più delle volte da chi ne abbiano il buon pro. In questo modo fu distrutta una delle più ricche e delle più fiorenti città della Virginia.

XVII. Narrato lo stato della provincia di Virginia, dopo cessatovi il governo regio, l'ordine della storia ricerca che noi ci voltiamo a raccontar quelle cose che a questi tempi accaddero nelle altre. Già abbiamo detto l'ardor dei popoli che si manifestò nella Carolina meridionale al tempo in cui vi si ebbero le novelle del fatto di Lexington, e come vi si facesse un convento provinciale, si sottoscrivesse una lega, e vi si assoldassero fanti e cavalli per difendere la colonia. In mezzo a questi travagli arrivava il governatore Campbell, al quale non ostante i pubblici romori furon fatte le grate accoglienze. Ei si pensò di voler usare la milizia per ostare ai reggimenti di ordinanza che stati erano levati dal convento o congresso provinciale, ed a questo medesimo contrapporre l'Assemblea provinciale. Sperava in tal modo col dividere i popolani diminuir le forze loro, ed interrompere i loro disegni. Perciò di propria autorità spedì i ruotoli agli uffiziali della milizia, e convocò l'assemblea secondo gli ordini antichi. Ma l'uno e l'altro disegno riuscì vano, le milizie stettero ferme nella impresa del popolo, e l'assemblea sì ostinatamente resistette ad ogni sua proposta, ch'ei fu necessitato a congedarla. Parve star quieto per qualche tempo. Ma si sapeva che teneva pratiche segrete coi leali, che non eran pochi, e massimamente sui confini verso le montagne ed i laghi. Per iscalzarlo, i provinciali operarono di modo, che uno Adamo Macdonald, capitano nei reggimenti provinciali, uomo in molta fede presso i libertini, andò a visitare il governatore sotto il nome di Dick Williams, facendosi messo che i leali mandavano per professar la fede loro e ricevere gli ordini. Il governatore, che si sentì solleticare dove gli pizzicava, si discoperse e disse tutto quel che sapeva. Macdonald, scovato nel modo che si è detto il governatore, rapportò le cose al Consiglio generale. Si levò un romore grandissimo. Il Consiglio diputò al governatore alcuni de'suoi, fra i quali lo stesso Macdonald, per chiedergli, mostrasse loro i dispacci ricevuti dall'Inghilterra. Campbell ricusò

risolutamente. Si mosse il partito di farlo arrestare, ma non si ottenne. Il governatore ebbe paura, e si ritirò a bordo di una corvetta ch'era sorta nel porto. Portò seco il sigillo della provincia. Il Consiglio mandò a pregare ritornasse, non volle. Così cessò affatto il governo reale nella Carolina meridionale, e tutta l'autorità pubblica fu trasferita dagli antichi maestrati nel Convento provinciale, nella Congregazione di sicurezza e simili maestrati popolari, alla potestà dei quali il popolo non pose alcun limite, se non se, guardassero la repubblica non ricevesse danno.

Ma intanto il governatore Campbell non istava ozioso. Sapeva che i reali erano numerosi in certe parti della provincia, e sperava, che, incitandogli e rizzando un'insegna intorno alla quale avessero potuto raunarsi, avrebbe fatto qualche gran frutto. Nella parte posteriore della provincia abitava una generazione d'uomini chiamati *regolatori*. Eransi questi nel 1770 arrogato il diritto di eseguire essi stessi le leggi contro i malfattori. Si oltre procedettero, che di propria autorità davan le pene corporali a questo ed a quello. Per ovviare a tanta enormità, fu mandato lord Montague, il quale, usando molta severità, restituì in mezzo a quella gente trascorsa l'autorità delle leggi. Adunque questi regolatori, ricordevoli dello scotto avuto per causa di quelle illegittime assemblee, non fu mai che avessero voluto consentire ad accostarsi al Congresso ed agli altri maestrati popolari, che, egualmente che i passati, riputavano irregolari ed illegali. Ritrovavansi nei medesimi luoghi molti Olandesi ed Irlandesi, i quali, siccome quelli che dalle concessioni e liberalità del Re avevano ricevuto le terre, o per debito di gratitudine o per paura di perderle se si fossero congiunti coi libertini, si conservavano fedeli, ed ogni opera facevano per contrastare ai nuovi reggitori. Ai medesimi si congiunsero alcuni altri Irlandesi, i quali, veniticci per paura dalle provincie settentrionali, si erano in questa ritirati. Perciò determinò Campbell di usar queste genti per arrivare ai fini suoi. Andò seminando fra di loro, che le colonie d'America erano di gran lunga troppo deboli a poter resistere alla potenza della Gran-Brettagna; che non si trattava che di una piccola tassa sul tè,

il qual essi non erano usi di logorare; che gli abitanti delle coste eran quelli che si opponevano a questa tassa, e ciò per averne il tè franco, senza prendersi pensiero che questa ostinazione loro avrebbe privato gli abitatori delle parti interne di molte cose al vivere necessarie; che la sola spesa di mantenere i reggimenti provinciali oltrepasserebbe d'assai quella a cui sommavano le tasse imposte dal Parlamento. Accrebbero il mal animo di costoro le violenze dei popolani, i quali si sforzavano, volessero o no, di far loro sottoscrivere la lega. Dal che nacque, che molti, che rimasti sarebbero neutrali, si gettavano di forza nella parte contraria. In nessuna parte della provincia erano i leali altrettanto numerosi, quanto in quel tratto di paese che giace fra i due fiumi Broad e Saluda. Ricusarono di secondare le risoluzioni del Congresso, di sottoscrivere la lega e di far leve di soldati. I libertini, desiderando di procedere pacificamente, mandaron in quei luoghi due uomini di grandissima autorità, Guglielmo Enrico Drayton e Guglielmo Tennent. Questi molto dissero e molto fecero per sopire i sospetti nati fra quei popoli, ma con niuno o poco frutto. Quindi nacquero gravi gelosie tra le due parti. Corsero all'armi; e le due osti presero il campo l'una dirimpetto all'altra. S'interposero i buoni cittadini per evitare il sangue, e finalmente dopo alcuni giorni di pratica si conchiuse un accordo, pel quale i leali dettero la fede di rimaner neutrali. Ma ruppe queste prime speranze di qualche riposo un Roberto Cunningham, persona inquieta, ed uno dei capi più vivi dei reali, il quale non cessava di sparger nuovi semi di discordia. Da ogni parte i reali correvano all'armi. Il Congresso, volendo porre il piè su di quelle prime faville, ordinò al maggiore Williamson, comandante la milizia, di marciar contro i sediziosi. Ma questi, in maggior numero essendo, prevalevano. I tempi correvano difficili, ed il Congresso caroliniano avendo un esercito ed un'armata inglese a fronte, a ridosso i concittadini sospetti, non poteva sperar di ottenerne la vittoria. I capi provinciali, per opprimere questi tentativi degli avversari, fecero marciare alla volta dei luoghi sospetti molte bande di milizie e di soldati d'ordinanza sotto gli ordini dei colonnelli Richardson e Thompson,

ai quali si accozzarono di vantaggio i colonnelli Polk e Rutherford, che guidavano i Caroliniani settentrionali. I reali, dispersi, discordi, e privi di capi di riputazione, trattando tutte le cose con timore e con dubbioso consiglio, dovettero ricevere i patti dai vincitori. A questo subito impeto dei libertini stettero per lungo tempo quieti, e non fecero più nissuna dimostrazione, fino a che le armi inglesi non prevalsero nelle province della Giorgia e della Carolina meridionale.

I Caroliniani essendosi al tutto risoluti al partito della guerra, incominciarono a voltar l'animo a tutti que' provvedimenti che potessero abilitargli ad esercitarla con frutto. Pensarono sulle prime a far procaccio di polvere d'artiglierie, della quale avevano grandissimo difetto. Stava sull'ancore vicino al rialto, o banco, ch'essi chiamano *barra* di Sant'Agostino, nella Florida orientale una nave inglese che aveva un gran carico di polvere. Alcuni popolani, audaci e pratichi del mare, corsero con grandissima celerità sopra la nave, l'abbordarono e s'impadronirono di quindici migliaia di libbre di polvere, che con eguale felicità trasportarono in Charlestown. Questo fu acquisto utilissimo in tanto bisogno loro, e ne fornirono molto opportunamente i Massacciuttesi, siccome pure l'esercito che fece poco dopo la spedizione del Canadà. Ma rimaneva ancora in potestà del Re il forte Johnson posto sull'isola James, la quale sta a rimpetto della città. Questo forte signoreggiava il porto di Charlestown. La notte il colonnello Motte con una buona smannata di nuove leve sbarcato sull'isola, entrò dentro, essendosi la guernigione ritirata, siccome inabile a resistere, sopra le navi da guerra. I capi del popolo ordinarono che nissuno stesse a somministrare acqua e vettovaglie alle navi del Re, altro che del giorno al dì. Gl'Inglesi bloccavano il porto, e facevan molte prede con infinito danno della città. Perciò il colonnello Moultrie con una masnada di soldati provinciali e colle artiglierie andò ad occupare la punta di Huddrel, e piantativi alcuni pezzi ben grossi, obbligò i capitani inglesi a snidare di quei luoghi e ad allargarsi in alto mare. Così la città si trovò per allora libera dal travaglio dell'armi inglesi. Ma, per preservarsi dai futuri assalti, deliberarono di far for-

tificazioni sulla punta di Huddrel, che difende l'entrata alla città per la via del canale di Hog-Island, e di accrescere quelle del forte Jonhson, il quale assicura il porto in faccia a James's-Island. Rizzarono eziandio un nuovo forte in questa medesima isola a ponente del forte Jonhson, ed un altro sull'isola di Sullivan, il quale chiamarono poscia col nome del colonnello Moultrie. Le milizie provinciali si esercitavano, e i reggimenti di ordinanza s'ingrossavano ogni giorno. In somma, in tutte le parti della provincia si preparavano le difese contro gli assalti del nemico.

Ma questo zelo dei Caroliniani a difendere la propria provincia, quantunque vi andassero molto di buone gambe, era anche acceso vieppiù dalle risoluzioni del Congresso generale. Aveva questo decretato, che, se si avesse a difendere Charlestown contro i tentativi dei nemici, si dovessero mantenere a spese della lega nella colonia tre reggimenti di fanti; che se il convento o la congregazione di sicurezza giudicassero spediente di arrestare o distruggere qualsivoglia nave che si fosse, il facessero, ed avrebbe il Congresso approvato. Raccomandò eziandio, si piantassero forti e batterie nei luoghi che più opportuni giudicassero.

Nè erano in questo tempo state del tutto quiete le cose della Carolina settentrionale, provincia, nella quale i reali abbondavano forse più che in qualunque altra, cavatane però quella della Nuova-Jork. Eravi governatore un Martin, uomo pronto ed operoso, il quale si studiava continuamente a novità per accrescere le parti del Re. I libertini stavano in molta gelosia rispetto massimamente agli abitatori delle contrade superiori della colonia, tutti Scozzesi e montanari fuorusciti, coi quali si sapeva che il governatore teneva pratiche continue. Il Congresso non aveva tralasciato di prendere risoluzioni che atte fossero a rompere questi disegni. Aveva raccomandato ai popoli della colonia, amatori della libertà, si collegassero ed ordinassero in bande di milizia; e nel caso in cui l'assemblea od il convento provinciale giudicato avessero necessario di far genti, queste dovessero esser tenute come parte dell'esercito generale, e condotte al soldo della lega. La quale risoluzione del Congresso fu man-

data ad effetto, se non con un consenso universale, certo con sufficiente prontezza. Si fece anche un convento provinciale, il quale assunse l'autorità della consueta assemblea dei rappresentanti. Si arrosero, secondo il solito, le congregazioni di sicurezza, e gli altri maestrati popolari. Il governatore s'insospettiva, ma non si perdeva di animo; ed a fine di poter sostenere un primo impeto, finchè ad un gran bisogno fosser venuti in suo soccorso i leali delle parti superiori, fece affortificare il suo palazzo a Newburn e munirlo d'artiglierie. Il popolo s'infuriò; corse alle artiglierie, se ne impadronì, e ne portò via sei pezzi. Il governatore allora si rifuggì precipitatamente al forte Johnson sul capo della Fear-river. Temendo i provinciali che quivi si affortificasse, e facesse qualche capo grosso, siccome pure che quel luogo servisse come di porta per la quale entrar potessero quelle forze che sarebbero mandate contro la colonia, deliberarono di cacciarlo da quel nido. Ei pare eziandio, che non fossero senza sospetto che fosse per bandire la libertà degli schiavi, a fine di servirsi dell'opera loro per ristabilire il governo del Re. Desideravasi un pronto rimedio. Fecero una massa generale a Wilmington, città molto principale della provincia, ed elessero condottiere il colonnello Ashe, il quale dagli stipendi del Re si era condotto a quelli del popolo. Corsero tosto contro il forte Johnson, ma il governatore, il quale non aveva voluto aspettare tanta piena, si era ritirato a bordo di una nave del Re. La notte che seguì, il colonnello Ashe entrò nel forte, e vi arse ogni cosa. Guastò poi il paese, acciocchè il governatore non se ne potesse prevalere. Chiarirono il governatore nemico all'America, e gli imputarono di aver voluto sollevar i Neri contro i padroni; la qual cosa non gli fu apposta falsamente. Rispose con una lunghissima scrittura, che fe spargere nella provincia. Ma il Congresso provinciale chiarì questo bando del governatore libello famoso, e lo fece ardere pubblicamente per le mani dell'esecutor della giustizia. Fecero anche a questi di una lunga lettera agli abitanti della Gran-Brettagna piena delle solite protestazioni. Queste cose tutte attizzavano singolarmente il popolo. Ma quello che diè

nuova e maggior esca à questo fuoco si fu, che nel giardino e dentro le volte del governatore furon trovate nascoste polvere e palle con altre armi e munizioni. Intanto aveva il convento provinciale decretato si facesse una leva di mille stanziali, ed un'altra di tremila soldati subitari. Creò biglietti di credito pel mantenimento loro. Il Congresso generale, desiderando di viemmeglio assicurare le cose sue, e conoscendo di quanta importanza fosse l'aver favorevoli i regolatori ed i montanari che abitavano le parti superiori, mandò loro due ministri del vangelo, per fargli capaci della natura della controversia che correva allora tra la Gran-Brettagna e le colonie. Così nissun mezzo intentato si lasciava dai capi del popolo per arrivare ai fini loro. Le armi e la pecunia si preparavano, i soldati si esercitavano, e gl'inesperti si ammaestravano. Gl'indifferenti od i tiepidi si riconfortavano. I capi popolari in questa colonia per l'abbondanza degli avversi si mostrarono altrettanto più operativi, quanto più difficil era la condizione nella quale si ritrovavano.

Nella Pensilvania si procedeva temperatamente, o fosse l'indole più quieta degli abitanti o la prudenza del governatore. Tuttavia e l'assemblea provinciale, che continuava a risedere in Filadelfia, e tutti gli abitatori generalmente non si dimostrarono meno costanti nel procacciar le difese. A questo fine si esercitavano con molta efficacia nell'armi. E siccome per la vastità e la profondità dell'acque del fiume Delawara, il quale corre vicino alle mura della città di Filadelfia, vi era pericolo che gl'Inglesi colle navi loro vi si accostassero, la qual cosa sarebbe stata cagione di gravissimo danno alla provincia e universalmente a tutta la lega, si consigliarono di serrar il passo con affondar dentro nel filo dell'acqua grosse e pesanti travate, che essi chiamarono *cavalli di frisia*, e che noi con vocabolo italiano chiameremo *triboli*. Questi triboli eran così fatti, che su due grosse travi poste in fondo del fiume fra di loro parallele, e ad una convenevole distanza, e congegnate insieme con le opportune correnti, ossia travicelli trasversali, si elevavano all'insù, ed inclinantemente un poco verso la china del fiume altre due grosse travi colle teste broccate di ferro, capaci di forar le

navi che si attentassero di andar su pel fiume. Tutte queste macchine, gravi per sè stesse ed aggravate ancora da grosse pietraie, non potevano nè sì facilmente esser rotte nè arrovesciate nè rivoltate. Furono esse, essendo state con molto ingegno immaginate, e con ogni maestria costrutte, di non poca utilità negli avvenimenti della guerra. Oltreacciò i Pensilvanesi erano diligentissimi nel fornir le armi e le munizioni. L'assemblea provinciale aveva deputato una congregazione d'uomini eletti per sopravvedere se le armi si fabbricavano con quella prontezza che si desiderava, e con quella perfezione ch'era richiesta. Questi non cessavano di andare attorno per istimolare all'opera gli archibusieri ed altri armaiuoli. E perchè non venissero meno le polveri delle quali già si provava grandissimo difetto, pubblicarono che si sarebbe dato un premio a chiunque avesse portato salnitro ben condizionato. Ordinava l'assemblea si levassero parecchi battaglioni, e si vestissero ed armassero. Grandissime quantità di polvere si fabbricavano nelle vicinanze di Filadelfia, e da un sol molino se ne avevano cinquecento libbre la settimana. In somma ogni cosa si volgeva alla guerra. Il governatore non poteva opporsi ad una inclinazione cotanto universale, non avendo in pronto nella colonia soldatesche proprie.

La provincia e principalmente la città della Nuova-Jork si ritrovavano in grave travaglio. Erano da ogni parte esposte alle offese delle armate britanniche, e questa aveva un presidio, sebbene debole, di soldati reali e d'ordinanza. S'aspettavano inoltre dalla Gran-Brettagna nuovi rinforzi, e si sapeva, che tutte le genti che arrivavano in America, sbarcavano e facevano capo grosso nella Nuova-Jork. Fecero dunque un mandato ai deputati loro al Congresso generale, perchè movessero acciocchè questi avvisasse in qual maniera dovessero procedere nel caso in cui arrivassero le genti, le quali era noto fossero già partite dall'Irlanda per alla volta dell'America. Rispose il Congresso: stessero sulle difese, le lasciassaro sbarcare, fossero permesse di rimanere nelle baracche, purchè pacificamente e quietamente si comportassero; non potessero però rizzar fortificazioni per

interrompere la comunicazione tra la città ed il contado; se usassero la forza, si resistesse colla forza; le munizioni da guerra si sgomberassero ai luoghi interni della provincia; si dinotassero i rifugi per le donne e pei fanciulli; si armassero e stessero avvisati gli abitanti. Ma gli Jorchesi non indugiarono molto ad essere liberati dalle apprensioni in cui erano. Le genti regie arrivarono, ma invece di sbarcare alla Nuova-Jork, andarono a prender terra a Sandy-Hook, donde, trovati gli ordini del generale Gage, si rimbarcarono per alla volta di Boston. Il fatto di Breed's-hill aveva assottigliato il presidio di questa città, e nuovi soldati abbisognavano per riempier le compagnie. Quelle soldatesche istesse che da molto tempo avevano gli alloggiamenti nella Nuova-Jork, si ripararono a bordo di una nave da guerra ch'era sorta nel porto; dimodochè la città, liberata affatto dalla presenza delle soldatesche reali, fu intieramente in propria balía riposta.

In questo tempo, arrivò da Londra a Nuova-Jork il governatore Tryon, uomo d'ingegno molto svegliato, d'animo pronto e di molta autorità nella provincia. Fu accolto gratamente. Ei non si ristava nel promuovere la causa reale. Nel che faceva gran frutto. Le cose passarono assai quiete per un tempo. Poi successe una baruffa, in cui una nave regia trasse a palla ed a scaglia contro la città perchè i cittadini vollero allontanar le artiglierie da certi luoghi. Molti fuggendo si ritirarono in contado. Il governatore, pregato il convento, la congregazione di sicurezza e gli uffiziali delle milizie lo udissero, l'ottenne. Disse, che aveva provato grandissimo dolore alla presente discordia; pregò, usassero prudentemente la potestà che avevano intiera; osservò che i partiti violenti allargavano la ferita, e ponevano la terra in manifesto pericolo di esser da capo in fondo distrutta. Da questo si vede chiaramente a quali termini fosse condotta, ed a quanto deboli fondamenta si appoggiasse allora l'autorità reale in America; perciocchè nella provincia stessa della Nuova-Jork, in cui forse più che in nissun'altra abbondavano i leali, il governatore era a tali strette arrivato, che invece di comandare era obbligato di pregare.

Da ciò si manifesta ancora, che il Tryon era stato inviato non per governare una provincia che più non lo voleva obbedire, ma per brigare di segreto, per seminar la zizzania, per corrompere i buoni, e per istipendiar i tristi. La qual cosa quanto sia lontana dalla dignità del governo di una nazione potente, e quanto atta sia a renderlo agli occhi dell' universale contennendo, ognuno sel può immaginare. Ei sarebbe stato molto migliore partito, se il governatore, conosciuta la condizione delle cose, si fosse ritratto altrove, lasciando la provincia tutta in poter dei libertini. Imperciocchè il reggere senza comandare, ed il comandare senza essere obbedito non poteva essere se non con molta diminuzione della dignità sua e dell' autorità regia.

Il Congresso generale era entrato in grandissimo sospetto alle arti che il governatore Tryon usava. Temevano ch' ei vi movesse umori pericolosi, i quali fluttuando avrebbono facilmente sortito qualche fastidioso termine. Perciò pensarono al rimedio. Deliberarono, si arrestassero e con buona guardia si custodissero in tutte le province tutti coloro, siano chi esser si vogliano, ed avesser nome come lor paresse, i quali per le opinioni loro dessero qualche sospetto. Questa fu la legge dei sospetti. I deputati Jorchesi ne mandarono copia nella provincia loro. Tryon, udita la novella, dubitando di qualche strana risoluzione, si rifuggì tosto a bordo di una saettía inglese che stava in porto. Portò seco il sigillo della provincia. In sul finire dell' anno poi, avendo avuta licenza dal Re, mandò un bando agli Jorchesi, col quale notificò loro questa intenzione del principe, ed il desiderio ch' egli aveva grandissimo che si ritrovasse tra l' una parte e l' altra qualche termine di onesta composizione. Così svanì del tutto perfino la sembianza dell' autorità regia nella Nuova-Jork, la quale autorità però era cessata già da molto tempo prima. Questo fu il fine delle speranze che i ministri avevano collocato nelle arti e nei maneggi del governatore Tryon, il quale riputato avevano istromento molto potente a travagliare le cose di quella provincia tanto principale.

Intanto aveva il convento provinciale divisa la colonia

in altrettanti distretti, dimodochè ciascuno fornir dovesse una compagnia di soldati. Nel medesimo tempo aveva ordinato quale avesse ad esser la forma e l'ordine delle compagnie. Ma erano in molti più vane dimostrazioni, che vere protestazioni. Imperciocchè alcuni membri del convento provinciale stesso si discoprirono con dire, che i biglietti di credito non avrebbero ricevuto, e che si sarebbero allo stendardo reale riparati, quando fossero arrivate le soldatesche inglesi. I soldati Jorchesi stessi disertavano alla ricisa. Tanto era stato efficace il subbillare di Tryon, o si grandi erano l'avarizia o la paura o la fedeltà degli abitanti. Delle quali cagioni quando si voglia credere che l'ultima sia stata la vera, non si potranno contuttociò gli Jorchesi scusare dalle note di viltà e d'ipocrisia, per non aver essi avuto ardire di seguitare apertamente le bandiere reali, ed aver anzi simulato zelo per la causa che la maggior parte dei coloni abbracciata avevano. Ma le simulazioni e le dissimulazioni in nissun tempo sono tanto frequenti quanto nei rivolgimenti politici delle nazioni. Perciocchè, quelli che testè seguivano i re, dopo seguirono le repubbliche; e quei che testè seguivano le repubbliche, appresso parteggiarono pei re, secondo che gli guidava o l'ambizione o l'avarizia, o l'una o l'altra di queste due pesti. Tal'è la miserabil condizione dell'umana natura, ch'ella non è mai a sè stessa consentanea, e che quando lascia un partito per correre ad un altro, questo fa il più delle volte piuttosto per biasimevoli cagioni, che per lodevole consiglio.

La Marilandia seguiva l'esempio delle altre province. Anche in questa l'autorità della consueta assemblea fu trasferita in un convento, che si fece nella città di Annapoli, il quale propose gli articoli di una lega da accettarsi da tutti i suoi membri e da tutti gli uomini liberi della provincia. Si univano, e la lor fede impegnavano l'uno verso dell'altro, e tutti verso l'America, di persistere giusta lor possa nella opposizione, sia coll'armi, sia colle restrizioni commerciali. Decretarono, si arrolassero quaranta compagnie di soldati subitari, e che tutti gli abitanti della provincia, uomini liberi, dai sedici ai cinquanta anni, eccettuati solamente gli ecclesiastici, i

medici esercenti l'arte loro, i serventi del governatore, i soldati subitari, i bombardieri, e quelli i quali le opinioni religiose proibivano dal portar le armi, si facessero descrivere in una qualche compagnia di milizia. Dal che si può conoscere, quanto assegnati e da ogni cieco impeto lontani fossero quei popoli, i quali stretti da un sì grave bisogno essendo, esentarono però dal carico della milizia quegli uffiziali del pubblico che più credevano all'utilità comune necessari; ed in quanto rispetto avessero le opinioni appartenenti alla religione. Determinarono con molta accuratezza quali avessero ed essere gli ordini di questa milizia, e quali le paghe dei soldati e degli uffiziali. Crearono ancora una congregazione di sicurezza, che governar dovesse le bisogne spettanti alla milizia ed ai soldati subitari; e che a tempo delle vacanze del convento tutte quelle provvisioni facesse, le quali alla salute della provincia si appartenessero. Ordinarono congregazioni per sopravvedere il tutto, e per ricevere e mandare l'uno all'altro le opportune notizie. Finalmente crearono 266,666 dollari in biglietti di credito per sovvenire ai bisogni della milizia. Intanto il popolo aveva già fatto impeto nel magazzino provinciale, e ne aveva portate via le armi e le munizioni che erano una quantità notabile.

Nella Nuova-Cesarea continuava l'autorità regia secondo gli ordini consueti, la quale però non faceva nissuno effetto, non essendo munita delle necessarie armi; e di già era sorta l'autorità popolare, la quale, avendo le armi e l'opinione dell'universale vôlte in suo favore, reggeva ogni cosa. Vi si descrivevano, si armavano, si ordinavano e si esercitavano le milizie a norma dei provvedimenti fatti da un congresso provinciale. Il popolo era corso al tesoro provinciale, dove si contenevano da venti in trentamila lire di sterlini, e di questi s'impadronì, riserbandogli alle paghe della milizia. Intanto, oltre alle milizie provinciali, il Congresso generale raccomandò che il convento della Nuova-Cesarea levasse, senza soprastare, a spese della Camera generale, due battaglioni; che gli uffiziali le medesime paghe avessero dei compagni dell'esercito della lega; e che i soldati si conducessero per un anno. In questo mezzo, il governatore Franklin convocava

l'assemblea provinciale, alla quale favellando parlò con dolore delle presenti turbolenze, ed annunziò che i comandanti delle armate britanniche sulle coste d'America avevan ordine di procedere nimichevolmente contro ogni porto o terra, nei quali o stati fossero offesi gli uffiziali del Re, o fatte genti, o piantate fortezze, o messi a ruba i pubblici fondachi. Parlò ancora del desiderio dell' independenza, e toccò della sicurezza della sua persona, aggiungendo che in questo se ne voleva del tutto rimettere nella fede loro. Rispose l'Assemblea: in quanto alla independenza, negando molto asseverantemente; circa la sicurezza del governatore, stesse egli di buon animo; e finalmente in rispetto alle turbolenze, che le deploravano essi bene, ma che non potevan far altro, standone la causa nelle deliberazioni nel Parlamento.

Le due province del Connecticut e della Isola di Rodi avendo gli uomini loro di natura molto inclinati alla libertà, e non avendo l'impaccio di un governatore reale, imperciocchè, giusta gli ordini antichi, esse stesse a voce di popolo se lo eleggevano, avevano molto per tempo fatto provvedimenti d'uomini, d'armi e di munizioni. Del che stavan essi in tanto maggior bisogno, quanto che la vicinanza delle genti inglesi da Boston dava lor sospetto, e le navi nemiche andavano corseggiando per le coste a fine di trarre vettovaglie non solo per uso loro, ma eziandio del presidio assediato in quella città. Oltre di questo, il capitano Wallace, comandante di una nave del Re, con alcuni altri legni armati in guerra noiava grandemente il commercio loro, predando ora questo ora quello altro legno mercantile appartenenti ai Rodiani od ai Connecticuttesi. Poi trasse a furia contro la città di Bristol. Le case, i fondachi e la chiesa ricevettero gran danno. La sera si fece un accordo, concedendo gli abitanti bestiame minuto all'infuriato capitano. Queste ostilità usate dalle navi del Re contro una città disarmata diè nuova cagione ai già troppo gravi disdegni degli Americani, i quali se ne dolsero nelle numerose scritture pubbliche e private molto acerbamente.

Ma Wallace non era tale che si lasciasse smuovere facilmente dal suo proposito, e forse anche la necessità lo co-

stringeva. La colpa non era sua, ma sibbene di quei ministri i quali avevano con rigidissimi decreti provocata la guerra senza aver apprestate le necessarie armi. Perciò, poichè non si poteva combattere apertamente alla campagna per vincere, bisognava predare per vivere. Fece adunque una molto aspra correria nell'isola di Conanicut, depredando quanto gli si era parato davanti. Per dare aiuto ai Rodiani arrivarono dall'esercito massacciuttese alcune bande di soldati sotto i comandamenti del generale Lee; il quale, da quell'uomo rotto ch'egli era, e poco curante delle leggi e degli ordini pubblici quando si trattava di dar favore all'americana rivoluzione, tosto obbligò i Rodiani a prestar un molto terribile giuramento, di non tener nissuna pratica cogli istromenti, così dicevan le parole del giuramento, della tirannide ministeriale, chiamati volgarmente le truppe e le armate del Re, di non prestar loro soccorso di sorta alcuna, di disvelar ai maestrati pubblici i traditori, e di pigliare le armi in difesa della libertà dell'America, quandunque il Congresso generale ed i maestrati provinciali il richiedessero. Questo procedere di Lee fu riprovato dal Congresso. Del ch'egli poco si curò; perciocchè chiamava timido consiglio la risoluzione di voler osservar le leggi civili in mezzo all'armi; e credeva potersi e doversi a' tempi delle rivoluzioni far d'ogni erba fascio per arrivare al proposto fine. Il quale metodo però, se conduce una rivoluzione alla meta, lascia da un altro canto, come la esperienza dimostra, l'appicco e l'addentellato per una altra.

L'assemblea dell'isola di Rodi decretò, che coloro fra gli abitanti della colonia i quali tenessero pratiche coi ministri dalla Gran-Brettagna o cogli agenti loro, o fornissero gli eserciti ed armate d'armi e munizioni da guerra o da mare, o servissero di piloti alle navi inglesi, incorressero la pena di morte e la confiscazione delle terre e beni loro. Confiscò ancora i beni di alcuni ch'ella chiari nemici alle libertà dell'America. Ordinò venti mila lire di sterlini in biglietti di credito. Per la presenza di Lee e per questi provvedimenti dei popolani le cose dell'Isola di Rodi restarono in sicuro.

Continuava nel Nuovo-Hampshire il governatore Went-

worth. Ma appoco appoco andavano prevalendo le forze dei libertini, e diminuiva a proporzione l'autorità sua in mezzo a quella popolazione. Perciò temendo di qualche sinistro caso si ritrasse ad abitar nel castello denominato Guglielmo e Maria.

I maestrati popolari si erano anche introdotti nella provincia della Giorgia, e l'autorità pubblica tolta ai maestrati consueti. Tuttavia prevalevano i partigiani regi; ed il Congresso generale, stando in gran sospetto, aveva ordinato vi si tenesse un battaglione armato a spese della lega. Ma innanzi ch'ei vi arrivasse, era accaduta nella città di Savanna una feroce mischia tra i libertini che tenevano il forte, ed i regii che lo assaltavano. Rimasero questi superiori. I patti furon osservati, e non si udirono crudeltà commesse contro i vinti. Tuttavia nel rimanente della provincia eran più potenti i libertini, e si preparavano gagliardamente a dar l'assalto per insignorirsi di nuovo del forte di Savanna. Erano essi e meglio armati e più concordi dei nemici loro, i quali mancavano di munizioni, e si trovavano dispersi in differenti luoghi.

In tal modo, siccome raccontato abbiamo, cessò l'autorità reale nelle diverse colonie, la quale fu succeduta appoco appoco da quella del popolo per mezzo dei congressi e conventi straordinari in ciascuna di esse. Ma ciò non bastava a quelli i quali dirigevano i consigli americani. Conciossiachè, siccome il fine loro era l'independenza, e che questo stato di cose appunto perchè egli era straordinario, e perciò di sua propria natura temporale, lasciava tuttora la via aperta per la quale si poteva venire ad un accomodamento coll'Inghilterra, conservate l'unione e la dependenza, così desiderarono si creassero in ciascuna provincia ordini tali, che avessero la sembianza di una costituzione permanente, acciocchè s'inducesse l'opinione nei popoli, che gli Americani erano di per sè stessi abili al reggimento loro e ad essere governati alle proprie leggi. Nel che fare, i capi popolari non era che non incontrassero qualche difficoltà, malgrado dell'ardore che si manifestava in ogni parte nel seguitare i consigli loro. I più lodavan bene la resistenza, ma detesta-

vano tuttavia l'independenza, o almeno al disegno di questa si sgomentavano. Per la qual cosa coloro che avevano la somma delle cose in mano, temendo, che, se si discoprissero fuori di tempo, avrebbero del tutto guasta l'opera loro, si determinarono a procedere in questa bisogna con molta cautela, e la mandarono ad effetto, accennando che ella fosse vôlta a tutt'altro fine che a quello che intendevano. Era eziandio di molta importanza che questo disegno si incominciasse a tentare in quelle province che più si erano mostrate avverse all'Inghilterra. Si sperava, che, recato una volta ad effetto in una od in più, le altre avrebbero seguitato. A questo fine nissuna provincia pareva più opportuna che quella di Massacciusset. Adunque il Congresso provinciale di questa colonia mandò attorno le scritte per l'elezione dei rappresentanti i quali avessero a statuire la forma del governo. Dugento membri si assembrarono in Watertown, e pigliando le antiche forme della costituzione britannica, si risolvettero in Assemblea ordinaria, ossia Camera dei rappresentanti, ed assunsero tutta quell'autorità, che a somiglianti assemblee negli antichi ordini competeva. Determinarono altresì di creare il solito consiglio, il quale dovesse assistere nelle sue deliberazioni il governatore. Così l'autorità regia si cambiò prima in autorità popolare tumultuaria, e poscia in autorità popolare regolare. Tutte queste cose si facevano, non già, come dicevan essi, per arrivare alla independenza, ma sibbene per indur l'Inghilterra a calare ad onorevoli e giusti accordi. Una delle prime provvisioni fatte da questa Camera si fu quella di riscuoter per via di una tassa trentamila lire di sterlini. Il che alterò non poco gli animi; imperciocchè quei popoli s'eran dati a credere, che, poichè si trattava di non pagar tasse all'Inghilterra, così non ne dovessero neppur pagar nissuna al proprio governo.

XVIII. Ma le altre colonie andarono a rilento nel seguire i modi di Massacciusset, ossia perchè le mire sue verso l'independenza fossero state troppo manifeste, ossia perchè, essendo la medesima posta in circostanze peculiari, le altre, che si trovavano in diverse, non credessero di dover seguitare i vestigi di lei. Contuttociò non si ristettero

i capi americani, e determinarono di usare in questa cosa l'autorità del Congresso generale. Si fecero venire dal Nuovo, Hampshire nuove instruzioni ai suoi delegati in quel Congresso, acciò sollecitassero dichiarasse qual fosse il suo consiglio intorno al modo di amministrar la giustizia ed il governo interno nella provincia. La cosa incontrò non poche difficoltà, opponendosi molti membri del Congresso, i quali vedevano benissimo dove questo disegno andasse a ferire. Tuttavia i libertini, siccome quelli che avevano il temporale in favor loro ed erano più degli altri operosi e vivi, prevalsero. Fu deliberato si raccomandasse al convento provinciale del Nuovo-Hampshire raunasse da tutte le terre i rappresentanti del popolo, i quali dovessero quei partiti pigliare, e fare quelle risoluzioni che meglio potessero la pace ed il buon ordine confermare della provincia durante la presente controversia. Ma il convento provinciale, o impaziente o perchè paresse più vera la cosa quanto più calore in essa si mostrava, aveva prevenuto le mosse, e già aveva mandato attorno le scritte per la elezione dei rappresentanti. Convennero questi in Exeter, assunsero il nome e l'autorità della Camera dei rappresentanti, e crearono il solito consiglio.

Ma l'esempio di Massacciusset e del Nuovo-Hampshire non parevano sufficienti a muover gli animi in tutte le altre a seguire le stesse deliberazioni. Gli abitatori delle altre colonie non istavano senza gelosia con quelle della Nuova-Inghilterra. Si desiderava perciò, che le medesime mutazioni seguissero in qualcheduna di quelle del miluogo. A quest'uopo la più opportuna era la Virginia, sia per la grandezza e potenza sua, come pei rivolgimenti politici ai quali era testè stata soggetta, avendovi Dunmore coll' aver pubblicato la legge marziale fatto cessare ogni autorità civile da parte dell' Inghilterra. Il Congresso generale adunque fece, rispetto a questa, le medesime risoluzioni che fatte aveva pel Nuovo-Hampshire. Riferì in questa bisogna fra gli altri Samuele Adams, il quale in questa bisogna camminava con più affetto degli altri; e, se ciò gli attagliasse, non è da domandare.

Arrivarono in questo tempo dall'Inghilterra gli avvisi che il Governo aveva disdegnato di dar risposta alla petizione del Congresso inviata al Re, e portata dal Penn, che fu governatore della Pensilvania. S'intese di più, che niuno fra i ministri si era piegato a domandargli checchessia intorno gli affari dell'America. Il che dimostrava l'ostinazione loro e le irrevocabili risoluzioni. Queste cose accrebbero singolarmente gli sdegni nelle colonie, diedero il gioco vinto ai fomentatori dell'independenza, i quali andavano dicendo a tutti coloro che lo volevano udire, che nulla si poteva più sperare dal governo inglese, e che la sola via di salute che rimasta fosse, quella era di farsi forti in sull'armi, di levarsi dal collo ogni superiorità, e di risolversi in fine a camminare colle proprie gambe.

Udite queste cose, l'Assemblea generale di Filadelfia, la quale stava per la dependenza quantunque per volontà di resistere alle insolite leggi del Parlamento a nessuna fosse inferiore, si alterò grandemente, e mandò dicendo a' suoi deputati al Congresso generale, avessero ad opporsi ad ogni proposta che fosse fatta, la quale ad una separazione dell'antica patria tendesse od a cambiare la forma del governo. Quest'erano le tente che si facevano in America per arrivare all'independenza.

XIX. Ma ritornando ora alla guerra guerriata che si faceva sotto le mura di Boston, in due difficoltà, l'una e l'altra grandissime, si ritrovavano gli Americani; la prima delle quali si era la carestia delle polveri, che tuttavia continuava malgrado degli sforzi che si facevano per procacciarne; e l'altra il fine della ferma dei presenti soldati. Essendosi gli Americani o dati a credere che la contesa si avesse a terminar di breve, ovvero temendo gli eserciti stanziali, avevano i soldati loro condotti solamente pel termine di un anno. Onde correvasi pericolo che tutto l'esercito si disbandasse sul finir del presente, e così si risolvesse tutto ad un tratto l'assedio. Per rimediare alla prima, posero in opera ogni cosa; ed il paese loro non potendo somministrare quella quantità di polvere che fosse sufficiente, pensarono di andare a farne procaccio presso i forestieri. Molte navi fra le

più veloci furon mandate sulle coste della Guinea in Africa, donde ne riportarono quantità grandissime, avendola comprata dalle navi europee che per quelle spiaggie andavano trafficando. I Filadelfiesi conoscendo il buon animo degli abitatori dell'isola Bermuda, ed in quanto bisogno stessero di vettovaglie, vi mandarono un grosso giunco, ed i Caroliniani una corvetta, e levaron circa centodieci bariglioni di polvere. L'assemblea di Massacciusset volle che gli abitanti non ne consumassero col trarre senza necessità alle fiere, agli uccelli, o per modo di diporto. In questo modo incominciò a scemare nel campo bostoniano il difetto di questo principalissimo istrumento della guerra. Per andar poi all'incontro del finire della condotta dei soldati, il Congresso mandò al campo deputati, acciò, accozzatisi col generale Washington, mettessero in uso que' più efficaci modi che immaginar sapessero per impedir la risoluzione dell'esercito. Questi delegati eran tutti uomini di gran maneggio, e fra di loro avanzava gli altri di credito e di nome il dottore Beniamino Franklin. Seppero condur questa bisogna con tanta prudenza, che quasi tutto l'esercito consentì, sebbene non senza grave difficoltà, a continuare ne' stipendi. Inoltre il congresso decretò che l'oste, che stava presso Boston, dovesse sommare al numero di più di ventimila soldati, e che le particolari colonie facessero leve di battaglioni a spese del continente.

In questi dì si chiarì traditore il dottor Church. Teneva pratiche segrete dentro Boston. Scoperto, essendo egli membro dell'assemblea dei rappresentanti, fu rappresentato al cospetto di questa. Non negò, ma disse, che il faceva pel bene della patria. Non provò. Fu casso dall'assemblea. Alcuni credettero fosse una cicatrice, ossia trattato doppio. Il Congresso decretò fosse tenuto nelle segrete del Connecticut.

Il generale Gage ritornò in Inghilterra, chiamatovi dal suo Re. Non riuscì all'aspettazione. Usò i suoi consigli miti, quando bisognava por mano ai gagliardi; e pose mano ai gagliardi, quando bisognava usare i miti. Arrivò in America accompagnato da molta benevolenza. Ne partì detestato, colpa forse più dei ministri che sua; i quali invece di de-

creti rigorosi avrebbero dovuto mandare possenti eserciti, o invece di possenti eserciti mandar proposte d'accordo consenzienti colle opinioni americane. Ma gli uomini non sanno per l'ordinario usar tutta la forza loro, nè superare affatto la vergogna del calar agli accordi; e quindi è, che gl'indugi, le peritanze ed i mezzani consigli rovinano sì spesso le imprese. William Howe, capitano di molto grido e di chiaro sangue, succedette a Gage.

Si trovava in questo tempo Washington in molte e gravi difficoltà, le quali derivavano dall'ordinanza del suo esercito, ed ogni dì si accrescevano a proporzione che quei primi calori dei soldati si raffreddavano. Ogni ora più si persuadeva, che le guerre non si vincono cogl'impeti popolari, ma colle buone armi, coi buoni ordini e colla obbedienza. Di tutte queste cose si provava gran difetto nel campo, e principalmente delle due ultime. Un vizio principalissimo quello si era, che, siccome la più parte delle genti dell'assedio erano state levate non dall'autorità del Congresso, mà sibbene dai maestrati provinciali, così non erano comuni; ma per lo contrario molto differenti gli ordini loro in rispetto all'armi, alle paghe, ai gradi, alla disciplina e ad ogni sorta di fazione militare. La qual disparità quanto fosse per nuocere al pubblico servigio, nissuno è che non veda di per sè stesso. Oltreacciò egli aveva fatto gran fondamento sui soldati massacciuttesi, siccome quelli ch'erano i più numerosi nel campo, e dovevansi riputare per causa dell'opinione generale della provincia loro i più zelanti nel proseguir l'impresa, e perciò più inclinati a seguir tutte quelle deliberazioni che al buon esito della guerra potessero contribuire. Ma però ei fu molto ingannato nella credenza sua. I soldati massacciuttesi, seguendo tropp'oltre quel desiderio della libertà, avevano eletto essi stessi i propri uffiziali: il che nocque incredibilmente alla disciplina; imperocchè, mancando il rispetto verso i medesimi, nissuno voleva prestar obbedienza. Si debbe anche aggiungere, che alcuni fra essi uffiziali non avevan nissun ritegno nel por mano nelle private e nelle pubbliche facoltà. Gridavano libertà per poter senza freno soddisfare all'incredibile avarizia loro. Nè si creda che poichè tanto afflitta fosse la patria loro, se ne

muovessero a compassione o usassero qualche riguardo; che anzi la fame, e per così dire agonia del rapire, e le ingorde voglie parevano crescere all'avvenante dei bisogni di quella. Questa è stata in ogni tempo una peste fatalissima dei popoli ai tempi dei rivolgimenti politici: che i più tristi, i più perduti uomini facciano professione di amare il ben pubblico, e mettano sotto questa coperta ed a man salva ogni cosa, a ruba ed in scompiglio. In questo stato di cose, i buoni non son creduti, perchè i tristi fanno le medesime protestazioni ch'essi fanno; ed i tristi non si possono frenare, perchè s' ha bisogno di loro. Un altro vizio dell' esercito americano quello si era, che ciascuna colonia, non il Congresso generale, pagava, vestiva e vettovagliava le sue genti; il che era cagione di una discrepanza pregiudiziale molto all'ordine ed alla disciplina. Nè si era ancor immaginato, ovvero in mezzo a tante parzialità non si era potuto creare, il maestrato che chiamano abbondanziere o contator generale, il quale solo reggesse tutte le bisogne appartenenti al pagare, al vestire ed al vettovagliar gli eserciti. Si aggiungeva a tutte queste cose, che alcuni fra i generali americani avevano preso dispiacere alle promozioni fatte dal Congresso, e si erano ritirati sdegnosamente alle case loro. Le malattie ancora s' erano introdotte nel campo, e più di tutto la disenteria, peste cotanto fatale agli eserciti. Avvicinandosi poi la fine dell' autunno, e incominciando il freddo a noiare, i soldati pativano assai dal mancamento delle baracche; non che il Congresso avesse questa cosa trascurata, ma gli appaltatori, quantunque avessero ricevuto il denaro dal comune, tuttavia, seguendo l' uso loro, non fornivano, e gridavan con tutto ciò a gola che non eran pagati, e pareva che avessero ragione essi, e torto gli altri; tanto sono avviluppati e fini quegli andirivieni ed inorpellamenti loro. Tuttavia Washington colla prudenza ed autorità sua provvedeva ad ogni cosa; e se molta gloria acquistò nell' avere la presente guerra a buon fine condotta, certamente non minor lode gli si debbe per aver tenuto congregato un esercito tanto incomposto, disordinato e bisognoso. Questa è stata del pari e forse più difficile impresa della prima.

Gli Americani, non avvezzi allo spettacolo di un eser-

cito proprio, concorrevano dalle vicine e dalle rimote contrade a vederlo. Uomini e donne arrivavano in copia al campo di Boston, e molto soddisfatti si dimostravano al marziale aspetto dei concittadini loro. I soldati si riconfortavano, e gli altri pigliavano migliori speranze. Gl' Indiani stessi accorrevano. Molto sospettosi di natura ed insospettiti, volevano cogli occhi propri assicurarsi della verità delle cose che avevano udite raccontare. Furon trattati molto civilmente, ed essi per divertir il campo, o per far nascere l' opinione della forza e destrezza loro, facevano spesso sembianze e rappresentazioni delle feste e delle guerre a modo loro. Le vicendevoli accoglienze, la nata famigliarità, e la presenza di tante schiere americane unite insieme, che tenevan serrate dentro le mura di una città le soldatesche britanniche, fecero sì che gl'Indiani, adescati ed attizzati in mille guise dagl' Inglesi, si mostraron tuttavia generalmente avversi al seguitar le bandiere loro; il che fu di grandissimo giovamento ai coloni.

Quantunque nissuna fazione di momento si facesse intorno a Boston, erano però spesso commesse leggieri battaglie, nelle quali gli Americani acquistavano nuovo ardire e nuovo desiderio di gloria. Washington molto desiderava che i suoi si mescolassero coi nemici in questi piccoli fatti, acciocchè per l' ozio non venisse a fiaccarsi la virtù loro, e si avvezzassero al romore dell' armi, ed al veder in viso il nemico.

Intanto crescevano ogni dì più le necessità in cui si trovava la guernigione di Boston. Le prede che le navi andavano facendo sulle vicine coste, non potevan bastare ad un tanto bisogno. Gli abitanti avevan ritratte le robe loro a' luoghi interni, e quelle che rimanevano, difendevano ostinatamente coll' armi. Nè potevano molto sperar gli Inglesi di trar le vettovaglie dalle vicine isole, o dall' altre parti del continente americano che continuavano nell' obbedienza del Re, perchè esse stesse ne difettavano. Il qual difetto era prodotto da una provvisione del Congresso, per la quale proibì ogni trasporto di derrate o merci dalle colonie verso il Canadà, la Nuova-Scozia, l' isola di San-Giovanni, Terranuo-

va, e verso le due Floride, siccome pure a' luoghi dove gl' Inglesi facevano le pescagioni. Succedevano frequenti avvisaglie tra gl' Inglesi, che cercavano di foraggiare sulle coste di Massacciusset, ed i provinciali che s' ingegnavano d' impedirgli. Per questo aveva il Re ordinato che le sue navi trattassero nimichevolmente quei luoghi che resistessero all' autorità sua. Inoltre gli abitatori di Falmouth, terra fiorente e ricca posta sulle marine di Massacciusset, avevano molestata una nave la quale cercava di trasportar le robe d' alcuni leali. Gl' Inglesi fulminandola colle artiglierie, e venuti anche a terra, l' arsero tutta.

L' eccidio di Falmouth fu cagione di una molto audace risoluzione dell' assemblea di Massacciusset, la quale poco tempo prima aveva già ordinato che si armassero navi per proteggere le coste. Decretò, esercitando la potestà sovrana, che si concedessero lettere di marca e di rappresaglia, e si creassero le corti dell' ammiragliato, per giudicare della validità delle prede. Dichiararono per altro che l' intenzion loro era solamente di difender le coste, e che si dovessero solo arrestar quelle navi che inviate fossero a portar vettovaglie a quei soldati che contro gli Americani esercitavano la guerra.

XX. Poco tempo appresso il Congresso generale medesimo, a ciò indotto dalla necessità di tener travagliata la navigazione e le cose degl' Inglesi e proteggere le sue marine, come pure dall' esempio delle prede fatte dai corsari massacciuttesi, determinò, si construisse ed armasse una flotta di cinque navi da trentadue cannoni, cinque altre di ventotto e tre di ventiquattro, una nel Nuovo-Hampshire, due nel Massacciusset, una nel Connecticut, due nell' Isola di Rodi, due nella Nuova-Jork, quattro nella Pensilvania, ed una nella Marilandia. Alla quale flotta prepose l' ammiraglio Hopkins. Il Congresso parve esitare nel concedere le lettere di marca e di rappresaglia. Prese però una risoluzione, la quale, quantunque in nome meno nimichevole, in fatto partoriva per altro i medesimi effetti. Diè facoltà alle sue navi di pigliar tutte quelle che impiegate fossero nel dare assistenza al nemico in qualsivoglia modo ch' esse ciò facessero. Creò anche poco poi le corti dell' ammiragliato. Così appoco appoco si

recava in mano l'autorità sovrana tutta intiera. Usarono gli Americani grandissima diligenza nell'allestir i legni; ed in men che non si poteva credere, un numero grandissimo correva i mari vicini, e faceva molte prede sugl'Inglesi, i quali un tanto ardimento non aspettavano, e si vedevano non senza maraviglia soprappresi su quell'istesso elemento, del quale si erano fin allora tenuti e stati erano signori. Il corseggiare di questi nuovi navili riuscì agli Americani molto vantaggioso, e di gravissimi danni cagione agl'Inglesi; perchè il governo britannico, informato delle strettezze alle quali si trovava ridotta la guernigione di Boston, aveva con incredibile spesa imbarcato una copia inestimabile di buoi ed ogni altra sorta di bestiame vivente, di carni salate, e di vegetabili di ogni maniera, e le aveva con una veloce armata alla volta di quella città inviate. I venti contrari primamente la trattennero per un tempo inaspettato in mare, sicchè i bestiami morirono, ed i vegetabili si guastarono. Il rimanente arrivato sulle coste dell'America diventò preda in gran parte delle navi americane; e ciò spesso sugli occhi stessi dei comandanti delle navi inglesi, i quali o impediti dalle bonacce o battuti dai venti contrari, non potevano soccorrere le genti loro. Si difettava massimamente in Boston di legna; al che il Governo aveva voluto provvedere con avere imbarcato a bordo delle passeggiere una quantità considerabile di carbone. Queste la maggior parte caddero in mano degli Americani con grandissimo dispiacere e danno sì della guernigione che dei Bostoniani medesimi, i quali, nella stagione aspra, in cui già si era entrato, non avevano di che ardere. Nè solo si mostrò prospera la fortuna agli Americani nell'aver impedito i soccorsi di bocca che dall'Inghilterra erano stati mandati al presidio, ma eziandio nell'avere intrapreso, come fecero, le munizioni da guerra e le armi, delle quali essi stessi avevano un presentissimo bisogno.

Stretto da tante necessità, il generale Howe aveva già mandato fuori di Boston, e fatto trasportare sulla terra ferma vicina, meglio di settecento bocche inutili. Ècci chi scrive, che tra costoro si trovasse qualche sprazzo di vaiuolo. Il che, se vero è stato, non è credibil cosa sia stato fatto a

bella posta per infettare il campo americano, essendo certamente l'animo dell'Howe molto lontano da si orribile proposito. Certo è bene che molti fra gli Americani se lo credettero, ed alcuni il pubblicarono; e l'assemblea di Massacciusset o perchè sel credesse ella, o perchè volesse che sel credessero gli altri, ordinò, si mandassero ad effetto le cautele solite a pigliarsi ne' tempi sospetti di quella peste. Intanto Howe, costretto dalla necessità, per aver da ardere ordinò si disfacessero di molte case in Boston; imperciocchè infestando gli Americani colle navi continuamente il mare, ogni speranza di trarre dalle vicine terre le legna ed il carbone era mancata.

In questo mezzo, la Camera massacciuttese creava cinquantamila lire di sterlini in biglietti di credito; e conoscendo che gli uomini si lasciano molto condurre alle parole ed ai segni, cosi essi biglietti fe fornire in gentil maniera. Era la divisa loro un Americano tegnente nella man ritta una spada, attorno la quale si leggevano queste parole latine: *Ense petit placidam sub libertate quietem.* Colla manca sosteneva il seguente motto: *Magna charta;* e attorno si leggeva cosi: *Fatti in difesa dell' americana libertà.* La medesima Camera ordinava si portasse da arder all'esercito. Queste cose, egli pare, facessero quasi per maladetta forza, essendosi molto raffreddati gli animi loro, o per impazienza, o per avarizia. Il generale Lee, che aveva sciolto molto il freno della lingua e svertava ogni cosa, gli biasimava aspramente e gli chiamava alla discoperta torpidi e timidi; siccome quelli che, per non perdere l'aura popolare, non si ardissero por mano ai risoluti consigli e venire in sul toccare i cofani. Il Congresso generale poi decretava, che colle medesime pene le quali fosser fatte portare a coloro fra gli Americani che caduti erano in mano del nemico, fosser puniti per la legge del taglione quelli, i quali, caduti in poter loro, avessero dato favore alla ministeriale oppressione. E di vero, erano nate molte querele tra l'una parte e l'altra in rispetto ai trattamenti usati ai prigionieri di guerra. Abbiamo molte lettere scritte in istile molto risentito all'un l'altro dai generali Gage e Washington intorno questa cosa. E sic-

come è probabile che da ambe le parti si magnificassero i danni, così egli è certo, che non si è fatto coi prigionieri a buona guerra, e che si procedette contro i medesimi con molta inumanità. Del che nissuno deve pigliar maraviglia, essendo questi i soliti frutti delle cittadine guerre.

In tal modo travagliavano in sul finir del presente anno le cose civili, e quelle appartenenti alla guerra nella provincia di Massacciusset, e specialmente intorno le mura di Boston. Quei di dentro non s'ardivano saltar fuori, e diventavano ogni ora più stremi di vettovaglie e di legna da ardere, mentre quei di fuori non s'attentavano di assaltargli, e si credevano di dover vincere alla fin fine questa pruova di piano e di queto.

XXI. Ma la fazione più importante di tutto quest'anno si fu quella dell'invasione del Canadà tentata dall'armi americane. Aveva il Congresso considerato, che non senza grave cagione aveva il Governo inviato per governatore in quella provincia il generale Carleton, uomo di animo invitto, di mente vasta, e di chiaro nome nelle faccende militari; ed investitolo, siccome già abbiam veduto, di sì piena autorità che nissun governatore prima di lui ne aveva a gran pezza avuto altrettanta. Sapeva ch'egli ogni sforzo faceva per far levar i Canadesi e gl'Indiani, e spignerli all'armi contro le colonie. E sebbene da principio molta ripugnanza avesse incontrato tra i primi, temevasi però che coll'arti e coll'autorità sua riuscisse finalmente a potergli soldare. Non ignoravasi la disposizione in cui erano i popoli del Canadà, i quali erano, siccome Francesi, poco stabili, e non poco irritati all'atto di Quebec, siccome quello che sebbene la religion loro favorisse, gli metteva però di nuovo sotto l'antica soggezione verso la nobiltà ch'essi detestavano; e non si voleva trasandar l'occasione di far profitto di questo mal animo loro, prima che Carleton svolti gli avesse. Speravasi che giunti colà gli Americani vittoriosi, non avrebbero i Canadesi esitato ad abbracciar le parti loro, per l'odio che portavano alla nobiltà, e per la moderazione, colla quale gli Americani eran soliti procedere nelle cose appartenenti alla religione. La provincia del Canadà era allora sfornita di soldati

d'ordinanza, i quali tutti erano stati chiamati a Boston. Aveva per altro il Congresso avuto intenzione che nella vegnente primavera era il governo per fare un grande sforzo in quella provincia, mandandovi in copia armi, soldati e munizioni per assalir le colonie alle spalle. La qual cosa, se si fosse aspettata senza farvi contro nissun rimedio, era da dubitarsi di qualche gran male. Imperciocchè i coloni, assaltati nel medesimo tempo di fronte ed alla coda, non avrebbero potuto resistere. Dava eziandio favore a questo disegno il felice evento dell'impresa di Ticonderoga e di Crown-point, per la quale era stata aperta agli Americani la via del Canadà. Pensavano che si dovesse usar bene la presente occasione, in cui le soldatesche britanniche erano tutte rinchiuse in Boston, ed avevan là ben che fare, senza che andar potessero a prestar aiuto in una parte sì lontana dalle province della lega. Ma vi era da temere, che se s' indugiasse, avrebbe il Governo inglese fatti gli opportuni provvedimenti per opprimere ad un tratto le colonie, ed all'antica divozione ritornarle. Nè non era da non curarsi la considerazione che sui principii massimamente dei moti popolari si deve far dai capi qualche rilevata impresa per confermar gli animi; senza di che si corre pericolo che si raffreddino, e, deposta la foga, si ricompongano nella pristina quiete con grave danno e perdita loro. Nelle imprese dubbie che i popoli sollevati tentano, la speranza ed il timore nascono e si depongono prontissimamente. Al che si debbe aggiungere che altrettanto più ostinatamente difendono i popoli una causa, quanto più la credono giusta; ed altrettanto giusta la credono, quanto essa è felice. Da tutte queste ragioni mosso il Congresso, si risolvette a far la spedizione del Canadà. Nella qual cosa però non è che gli uomini prudenti non trovassero molte e gravi difficoltà. Questo non era più un volere star sulle difese, ma sibbene un offendere gravissimamente quel principe al quale protestavano ancora fedeltà, portando le armi in una sua provincia, la quale in nissun modo gli aveva chiamati. Quest'era non solamente incitar con parole i sudditi quieti e non offesi alla resistenza contro l'autorità legittima del proprio sovrano, ma ancora occupar violentemente il paese loro,

e trargli per forza a parte della sedizione. Si doveva temere che un si audace disegno non discoprisse troppo le intenzioni del Congresso generale, e che perciò quelli fra i coloni, i quali di buona fede combattevano per ottener dal Governo la rivocazione delle novissime leggi, e desideravano, detestando la totale separazione dalla Gran-Brettagna, di ritornare all' antica obbedienza, si ristessero, ed i compagni abbandonassero. Nè non istavano molti senza apprensione che si perdesse per l'esecuzion di questo disegno quel favore che molti abitanti dell' Inghilterra, e parecchi membri del Parlamento avevano sin allora alla causa dell' America prestato; perchè in tal caso da sudditi offesi diventati sarebbero pregiudiziali nemici; da uomini oppressi, soldati oppressori; da cittadini difendentisi contro una sembianza di tirannide, insaziabili assaltatori di una pacifica provincia. Si doveva anche credere che il timore che non fossero messe a sacco ed a ruba le merci e le proprietà inglesi, che in gran copia si ritrovavano ammassate nel Canadà e massimamente nella città di Quebec, alienasse molto gli abitatori dell' Inghilterra. Ma però si discorreva dalla contraria parte, che, allorquando si è già venuto all' armi e sparso il sangue, il persistere nella guerra difensiva, egli è un lasciar migliori condizioni all'inimico, il quale non ha il medesimo rispetto; che giacchè si era la guerra incominciata, si doveva essa con tutti i più efficaci mezzi continuare, e che certamente nissuno più efficace si poteva immaginar di quello di assalire e preoccupare il nemico nella sua parte più debole. Si osservava che l' Inghilterra non avrebbe usato questa distinzione delle difese e delle offese, ma che avrebbe preso di tutti indistintamente la medesima vendetta; che l' armi sole, e queste gagliardamente e pienamente usate, e non i timidi rimedi quelli erano che dovevano gli Americani dagli estremi danni preservare; che la felicità dell' impresa, la quale molta probabilità aveva, non solo i titubanti, ma forse anche gli avversi avrebbe conciliato, e che in ogni tentativo che l' uomo faccia, qualche parte d' incertezza s' incontra, e qualche pericolo; ma che non debbono perciò ristarsi gli animi generosi. Ricordavasi quell' antico motto, che *chi non fa quando e' può, non*

fa quando e' vuole. Consideravasi finalmente che gli acconci parlatori delle due Camere del Parlamento o per amor della libertà, come dicevano, o certo almeno per l'ambizione e per l'agonia di contraddire ai ministri, non si sarebbero rimasti dal lodare, non che dal difendere la causa degli Americani, quantunque questi avessero fatto peggio che assaltare la provincia del Canadà.

Fatta la risoluzione, non fu lento il Congresso a fare tutti quei provvedimenti che erano a si importante spedizione necessari. Tremila soldati, parte abitatori della Nuova-Inghilterra, e parte jorchesi furono trascelti all' impresa. Erano capitanati da due brigadieri-generali, Wooster e Montgommery, ed avevano per capitano generale il maggiore-generale Schuyler, uomini tutti in cui l'America aveva grandissima fede collocata. E siccome per arrivar nel cuore del Canadà bisognava far la via del lago Champlain, dei fiumi Sorel e San-Lorenzo, dei quali l'ultimo largo e profondo bagna le mura di Quebec, città capitale della provincia, cosi si era dato opera a construrre piatte a Ticonderoga ed a Crown-point per trasportar le soldatesche ovunque d'uopo fosse. Dovendosi poi andare in una provincia la quale non era nella lega americana entrata, e che si reggeva alle sue proprie leggi, non si poteva sperare che gli abitanti suoi ricevessero i biglietti di credito che correvano nelle colonie, e medesimamente si abborriva che i soldati vivessero a discrezione in una contrada che s' intendeva doversi rendere favorevole ed amica. Perciò il Congresso aveva, fatto uno sforzo, raggranellato cinquantamila dollari in ispecie, e destinatigli alla spedizione. Egli era ancora necessario, per assicurarsi alle spalle, che si confermassero nell'amicizia gl' Indiani che abitavano le rive del fiume Mohack, che mette in quello del Nort un poco di sopra di Albania. Perciò il generale Schuyler si era fermato in questa città, e teneva continue pratiche coi medesimi, presso de' quali aveva grandissima autorità. Era già arrivato Montgommery a Crown-point accompagnato da una parte dell' esercito, e stava aspettando l'arrivo del rimanente. Carleton, che stava molto avvisato, vedendosi venire tanta piena addosso, e pensandosi che, se s'impedisse

agli Americani l'entrare nel fiume Sorel, sarebbe loro impossibil cosa stata il penetrar nel Canadà, aveva fatto construrre ed armare un grosso giunco, con altri legni minori, e dal forte di San-Giovanni intendeva di fargli inoltrare sino all'emissario del lago nel Sorel, sperando in tal modo, e non senza ragione, di chiudere affatto il passo agli Americani. Montgommery, avutone intenzione, giudicando questo disegno di Carleton di quella importanza ch' egli era, determinò di preoccuparlo, e si mosse con quelle poche genti che aveva verso il Sorel. Entratovi, andò ad occupare l'isola delle Noci, la quale giace sull'entrar del fiume presso il lago. In questo mezzo arrivava Schuyler da Albania, non senza però aver prima lasciato gli ordini opportuni per far marciar le genti della spedizione all'isola delle Noci. Quivi accozzatisi, i due generali mandarono un bando ai Canadesi, col quale li esortavano a congiungersi cogli Americani per difendere le libertà loro, e dichiararono ch' essi entravano nella contrada, non come nemici, ma come amici e protettori, e che solo avrebbero combattuto contro le guernigioni inglesi. Per accoppiar poi alle dimostrazioni la forza, determinarono di avvicinarsi al forte San-Giovanni, il quale posto sulla sinistra riva del Sorel, tutto lo signoreggia, ed impedisce il transito verso il San-Lorenzo. Adunque si mossero, sebbene senza artiglierie, verso San-Giovanni, e sbarcarono ad un miglio e mezzo distante dal forte dentro di una palude, per la quale marciarono, serbando gli ordini, verso il medesimo a fine di riconoscere il luogo. In questo mentre ebbero a ributtare un feroce assalto degl' Indiani, i quali volevano impedire non guadassero un fiume. Dispersi quelli, gli Americani si accamparono la notte a veggente del forte, ed incominciarono a farvi le trincee. Ma, avuto avviso che il forte era ottimamente munito, non isperando di far frutto per allora, se ne ritornarono il giorno seguente all'isola delle Noci, dove determinarono di aspettare i rinforzi e le artiglierie. Quivi, per impedire il passo alle navi di Carleton da San Giovanni al lago, chiusero la riviera, che quivi ha il suo letto molto angusto, con macchine opportune. Intanto ritornava Schuyler ad Albania per ultimar il trattato cogl' India-

ni, e per accelerar l'arrivo dei soccorsi all'isola delle Noci. Ma quivi, o trattenuto dagli affari od impedito dalla malattia, imperciocchè ei pativa di gotte, si ristette, di maniera che tutto il governo della guerra del Canadà rimase nelle mani del solo Montgommery, uomo per altro molto capacissimo a sostentare un tal peso. Incominciò egli con opportune pratiche a spiccar gl' Indiani dalle parti di Carleton, acciocchè stessero neutrali, il qual fine ottenne senza molta difficoltà. Poi, essendo arrivati i rinforzi e le artiglierie, deliberò di andare a porre l'assedio a San-Giovanni. Consisteva il presidio in cinquecento o seicento soldati d'ordinanza, con dugento Canadesi capitanati dal maggiore Preston. Ma l'esercito del Canadà, siccome tutti gli altri delle colonie unite, avevano carestia di polvere e di palle d'artiglieria, e perciò si faceva poca impressione contro la fortezza. Si aggiungeva a questa difficoltà il difetto della disciplina nelle truppe provinciali ritrose e male obbedienti ai comandi. A questo rimediava il Montgommery colla pazienza, colle promesse e colle minacce, aiutate tutte dalla sua magnanimità e dall'autorità della persona sua, che presso tutti era grandissima. Per superar poi la prima, offeri la fortuna un mezzo favorevole. È posto un poco sotto il forte San-Giovanni, pure sul fiume medesimo di Sorel, un altro piccolo forte chiamato Chambli, il quale non avevano gl' Inglesi fornito, perchè credevano che il nemico non vi potesse arrivare, se non si fosse prima impadronito di quello di San-Giovanni. A questo voltò tosto il pensiero il generale americano. Mandovvi un buon polso di genti tra coloni e Canadesi sotto i comandamenti dei maggiori Brown e Livingston, i quali, arrivati alla non pensata, entrarono nel forte e se ne fecero padroni. Il presidio, che era debolissimo, fu fatto prigioniero. Vi si trovarono alcuni pezzi di artiglieria con centoventiquattro barili di polvere. Le bandiere inglesi conquistate furon mandate a gran festa al Congresso. Gli Americani, ottenute le munizioni delle quali mancavano, strinsero l'assedio di San-Giovanni, aprirono una batteria a dugento cinquanta passi dal forte e vi piantarono le artiglierie.

Molte bande di Americani correvano il paese tra il fiu-

me Sorel e quello di San-Lorenzo, dove furono ricevuti con grandissime dimostrazioni di allegrezza dai Canadesi, i quali venivano ad unirsi con loro a schiere, portando armi, vettovaglie e munizioni. Trovandosi adunque superiori, si accrebbero loro gli animi, ed i due capi, il colonnello Allen ed il maggiore Brown, l'uno e l'altro gente molto avvisata, fecero la determinazione di sorprendere e pigliar per una battaglia di mano la città di Monreale, capitale del Canadà superiore posta in un'isola fatta da due rami del San-Lorenzo. Allen pervenuto a Longueil, trovate le barche, traversò il San-Lorenzo di notte tempo sotto Monreale. Doveva nell'istesso tempo varcare Brown: ma mancò; onde l'altro si trovò in pericoloso frangente. Carleton, il quale era allora in Monreale, ed era uomo che sapeva bene usar le occasioni, conosciuta la debolezza dell'Allen, gli venne all'incontro con alcune centinaia d'uomini tra Inglesi, Canadesi ed Indiani. Si attaccò una feroce mischia, nella quale Allen si difese con molto valore. Ma sopraffatto dal numero, perduti molti de' suoi ed abbandonato dagli altri, principalmente dai Canadesi, fu costretto ad arrendersi. Il governatore non volle far con esso lui a buona guerra; ma, fattolo incatenare, lo mandò in Inghilterra.

Il governatore, preso nuovo ardire da questo prospero successo, si determinò a far qualche pruova per liberar dall'assedio San-Giovanni. A quest'effetto aveva raggranellato tra Indiani, Inglesi e Canadesi un buon numero di soldati. Ma non credendosi di aver forza sufficiente per ottener il suo fine, deliberò di partir da Monreale per andarsi a congiungere col colonnello Maclean, il quale col reggimento di Scozzesi chiamato i *Reali Montanari fuorusciti* occupava la foce del Sorel nel San-Lorenzo. Intendeva egli con queste genti unite poter con sicurezza marciare contro Montgommery, e levar al tutto l'assedio. La fortuna non favorì il disegno. Stando il generale americano in sospetto che la guernigione di Monreale, governata da un uomo tanto sagace ed attivo quanto Carleton si era, non facesse qualche motivo, aveva fatto correre da numerose schiere de' suoi la riva dritta del destro ramo del San-Lorenzo. Il governatore, preparata ogni

cosa ed entrato nei battelli, si attentava di passar il fiume per andar a sbarcare dall'altra parte a Longueil. Accortisi del disegno gli Americani condotti dal colonnello Warner, piantarono le artiglierie in riva del fiume, e cogli archibusi stavano pronti a ributtare il nemico. Lasciarono avvicinare le navi del governatore, contro le quali, giunte ch'esse furono a gittata, scaricarono le armi, ma principalmente le artiglierie, che trassero a scheggia. Le genti del governatore, soprapprese da questo improvviso impeto, tosto si disordinarono. Abbandonata l'impresa, si ritirarono di nuovo dall'altra parte del fiume a Monreale. Il colonnello Maclean, avute le novelle delle cose poco felicemente succedute intorno Longueil, si ritirava a Quebec, lasciando libera agli Americani la bocca del Sorel.

Intanto si procedeva caldamente nell'assedio di San-Giovanni. Montgommery si era già molto colle sue trincee avvicinato alla murata, e si apparecchiava a dar l'assalto. Ma quei di dentro si difendevano gagliardamente, e non facevano alcuna vista di volersi arrendere, quantunque incominciassero a difettar di vettovaglie. Arrivarono finalmente i certi avvisi della rotta ricevuta da Carleton, e Montgommery mandò tosto dentro un trombetto accompagnato da uno dei prigionieri fatti dal Warner con una lettera per informar Preston di quell'avvenimento che gli toglieva ogni speranza di soccorso, e per esortarlo a por giù un'ostinata difesa, la quale altro non era per partorire che uno inutile spargimento di sangue. Ricusava dapprima Preston, e domandava qualche giorno di soprastamento. Ma l'Americano non poteva consumar il tempo inutilmente, essendo già molto inoltrata la stagione. L'Inglese fu obbligato ad arrendersi il giorno tre di novembre, dopo un mese e mezzo d'assedio, salve le robe e le persone, e con tutti gli onori della guerra. Furon condotti prigionieri per la via di Ticonderoga in quelle colonie che furon credute più accomodate. Così venne in poter degli Americani il forte di San-Giovanni, il quale dopo la perdita di Ticonderoga e di Crown-point era meritamente riputato la chiave del Canadà. Vi si trovarono diciassette bocche da fuoco tutte di bronzo, ventidue di ferro, sette bombarde, con

una quantità notabile di palle e di bombe, ed alcuni attrezzi navali; munizioni da guerra e da bocca poche, essendo state logorate.

Preso il forte di San-Giovanni, corsero tosto i provinciali ad occupar le bocche del Sorel, e quella punta di terra che questo fiume forma nella sua congiunzione col San-Lorenzo. La cosa era di somma importanza per impedire che le navi armate, le quali il governatore teneva allestite a Monreale non potessero, calando a seconda dell'acqua pel San-Lorenzo, salvarsi a Quebec. Si aveva speranza eziandio d'intraprendere la persona stessa di Carleton, il quale si trovava tuttavia in Monreale, città, che non essendo fortificata, non era capace di alcuna difesa. A questo fine rizzarono i provinciali batterie su quella punta, ed essendo il fiume molto largo costrussero con grandissima sollecitudine foderi e batterie galleggianti, colle quali non solamente impedirono il transito all'ingiù al navilio del governatore, ma di più, assaltatolo, l'obbligarono a ritirarsi verso Monreale. Tutto quell'apparato navale ed il governatore medesimo correvano grandissimo pericolo. Arrivava intanto sotto le mura di Monreale Montgommery il giorno dopo che Carleton, ritrattosi a bordo delle navi, l'aveva abbandonato. Gli abitanti proposero incontanente molti articoli di capitolazione, ai quali Montgommery non volle ratificare, allegando che non essendo essi in istato di difesa non potevano far accordo, e perciò intimò loro si arrendessero a discrezione. Tuttavia, essendo egli non meno cortese che valoroso, ed ornato di tutte quelle virtù civili che in un uomo capir possono, concesse ai Monrealesi umanissime condizioni, promettendo loro con una scritta di sua mano che avrebbe protetto le proprietà, le persone e la religione. Aggiunse, volendo accennare un accordo e lega colle colonie unite, che sperava che i civili e religiosi diritti di tutti i Canadesi stati sarebbero stabilmente costituiti da un provinciale congresso; che le corti di giustizia sarebbero ordinate a modo della costituzione inglese; e generalmente dei chiesti patti concesse tutti quelli che la sicurezza del suo esercito ed i suoi ulteriori disegni potevano consentire. Queste cose faceva Montgommery non solo per-

chè così portava l'animo suo, che invero era cortesissimo e liberalissimo, ma eziandio per dar sicurtà agli altri Canadesi e principalmente agli abitatori di Quebec, acciocchè, deposto ogni timore, e confidandosi affatto nella fortuna e nella fede sua, alle parti americane si accostassero. Assicurati così gli abitanti di Monreale, entrò vittorioso nella città addì tredici di novembre.

Le genti di Montgommery, essendo mal in arnese, erano grandemente noiate dal freddo della stagione che incominciava ad inoltrarsi, e dal rigor di quel clima. Specialmente nel viaggio loro da San-Giovanni a Monreale, essendo quelle terre molto basse e piene di fango, incontrarono molte fatiche e disagi, i quali però sopportarono con incredibile pazienza. Ma giunte in Monreale, incominciarono ad inritrosire; e molti soldati, essendo terminata la condotta, se ne volevano alle case loro ritornare. Ma Montgommery colle parole e coll'autorità sua, e coll'aver partiti fra di loro nuovi abiti di panni trovati in quella città e comprati a buon prezzo, ne fermò una parte. Gli altri se n'andarono, sicchè diminuì l'esercito già non troppo grosso. Ma più crescevano gli ostacoli, e più s'infiammava nell'impresa quell'animo smisurato del Montgommery.

Coll'essersi i provinciali renduti padroni di Monreale si era tolta ogni speranza al navilio del governatore. Si trovava questi come assediato in quella parte del fiume San-Lorenzo ch'è compresa tra quella città e le bocche del Sorel. Sotto gli serravano il passo le batterie galleggianti ed i foderi armati con artiglierie sotto i comandamenti del colonnello Easton. La presa del governatore stesso pareva inevitabile; la quale se avesse avuto luogo, si sarebbe ad un tratto terminata la guerra del Canadà, e gli Americani avrebbero acquistato tutta questa provincia colla città di Quebec. Tutta la somma della guerra, tutta la speranza della vittoria era posta nella sola persona del governatore, il quale coll'animo suo invitto, colla prudenza e colla sperienza governava ogni cosa. In così imminente pericolo ei trovò la via di scampare, quando pareva più vicina la perdita sua. Montato su d'un battello, e fatto avviluppare i remi per diminuire il romore

dei medesimi in sul batter dell'acque, ebbe la ventura di passare, usando l'oscurità della notte, a traverso delle guardie delle navi nemiche, e di ritornarsene sano e salvo a Quebec. Il general Prescot, che, partito Carleton, aveva il comando delle navi, fu obbligato ad arrendersi. Vennero in mano dei provinciali il generale stesso, con molti altri uffiziali, alcuni gentiluomini che tenevano i maestrati civili nel Canadà, i volontari canadesi e molti soldati inglesi, i quali tutti avevano cercato rifugio a bordo delle navi quando Montgommery si era avvicinato a Monreale. Lasciate le guernigioni in Monreale e nei forti di San-Giovanni e Chambli per tener aperta la via tra Quebec e le colonie, conservar nella divozione i Canadesi, e tener in rispetto gl'Indiani, siccome pure le guernigioni di Detroit e di Niagara, s'incamminava alla volta di Quebec con poco più di trecento soldati che soli rimanevano di tutto l'esercito.

XXII. Mentre così si travagliava nelle parti superiori del Canadà, sovrastava da una parte inaspettata un presentissimo pericolo alla città stessa di Quebec. Aveva Washington nel campo suo presso Boston concetta nell'animo una impresa molto mirabile per la novità sua, e per la difficoltà ed i pericoli che si dovevano superare nel mandarla ad effetto. Ma se ella era arrisichevole, non era meno utile. Ei pensò che una via vi doveva essere, quantunque non battuta, e solo corsa dai montanari a' buoni tempi, la quale dalle parti superiori del Nuovo-Hampshire e della provincia di Mena guidasse a traverso deserti, paludi, bricche e montagne pressochè inaccessibili nel Canadà inferiore dalla parte di Quebec. Considerò, che una impressione fatta in questo luogo sarebbe tanto più efficace stata, quanto più era inaspettata. Conciossiachè non solamente nissun esercito era mai passato per quelle solitudini aspre e selvagge, ma eziandio nissuno si era mai immaginato che ve ne potesse alcuno passare. Sapeva egli che la città di Quebec non era a gran pezza fornita delle cose necessarie alla difesa. Il disegno di Washington era molto opportuno per cooperare con quell' esercito che doveva per la via trita dei laghi e del Sorel penetrare nel Canadà superiore. Si sapeva quanto deboli forze avesse seco Car-

leton, e che non poteva, dividendole, opporsi con qualche speranza ai due eserciti che lo assalissero, uno verso Monreale e l'altro dalla parte di Quebec. S' ei si ostinasse a difendere il paese intorno Monreale, Quebec veniva in poter degli Americani. Se egli per lo contrario accorreva a Quebec, avrebbero essi occupato Monreale e tutte quelle vicinanze.

Il governo di questa insolita e difficile fazione fu commessa al colonnello Arnold, uomo non che audace, temerario, e con ciò di grand' ingegno e di ammirabile fortezza. Furono scelte a quest' impresa dieci compagnie di archibusieri, tre di corridori ed una di artiglieri sotto gli ordini del capitano Lamb. Seguivano alcuni volontari, tra i quali il colonnello Burr, quegli che fu poi vice-presidente degli Stati-Uniti d' America. Sommavano in tutto a undici centinaia di soldati.

Scorre per la provincia di Mena un fiume, che i paesani chiamano *Kennebec*, il quale sorge dalle montagne che dividono questa provincia da quella del Canadà, e correndo da tramontana verso ostro, va a mettere in mare poco lungi da Casco-Bay. All' opposto delle sorgenti della Kennebec dall'altra parte dei monti, e non molto distante da quelle, nasce un altro fiume chiamato *Chaudiere*, il quale va a sboccare nel fiume di San-Lorenzo poco sopra alla città di Quebec. Tra le sorgenti della Kennebec e della Chaudiere havvi un tratto per dove si passa da una sorgente all' altra tra aspre montagne, e, come suole, impedito da spessi torrenti e paludi. Non si trova in tutti questi luoghi anima vivente. Questa è la via che le genti dell'Arnold dovevano tenere per arrivare a Quebec. Aveva egli ricevuto ordini convenevoli per corrispondere all'esercito di sopra per mezzo degl'Indiani di San-Francesco, i quali abitano le rive di un fiume di questo nome posto tra quel della Chaudiere ed il Sorel. Doveva ogni ingegno usare per mantenersi i Canadesi amici, e per tener avvisato il generale Washington di tutto ciò che accadesse alla giornata. Ei portava seco mille lire di sterlini, e bandi pei Canadesi in copia. Imperciocchè in quei tempi, come poi, di bandi, che ora gl' Italiani chiamano con vo-

cabolo dedotto dai Latini, ma in effetto pel pizzicore di parlar francescamente, *proclami* e *proclamazioni*, non v'era penuria.

Adunque Arnold con tutto questo apparato, e tutte queste genti piene di ardire e di speranza, partì dal campo di Boston verso la metà di settembre, ed arrivò al porto di Newbury, situato alle foci del fiume Merrimack; donde imbarcatosi sulle navi, che ivi lo aspettavano, pervenne per la via del mare alle bocche della Kennebec nel Nuovo-Hampshire. Spirando il vento favorevole, entrarono nel fiume, ed arrivarono alla villa di Gardiner, dove imbarcate su dugento battelli le vettovaglie e le armi, procedettero su pel fiume sino al forte Wester situato sulla destra riva. Da questo luogo le genti furono divise in tre schiere, la prima delle quali, composta tutta di corridori e guidata dal capitano Morgan, si mosse oltra per andar a sopravveder il paese, tentare i guadi, preparar le strade, e soprattutto riconoscere un luogo di porto, ch'essi chiamano nella lingua loro *portaggio*. Sono questi portaggi luoghi de' fiumi, dove cessando di esser navigabili, è mestiero portare a braccia od a soma tutte le cose, e per fin le navi stesse, fin dove di nuovo diventano atti a potersi navigare. La seconda schiera partì il giorno dopo, e la terza il posdomane. Le acque erano molto rapide, il letto del fiume sassoso, interrotto spesso da cadute e da altri impedimenti. Accadeva non di rado, che le acque superavano, ed entrando nei battelli o guastavano o sommergevano le vettovaglie e le munizioni. Ai numerosi porti, ossia portaggi, erano obbligati non solo a caricare e scaricar le navi, ma eziandio a recarsele in sulle spalle, e portarle oltre ai luoghi navigabili. Per la via di terra non s'incorreva in minori difficoltà che per quella dell'acqua. Dovevasi penetrare per foltissime selve, valicare aspri monti, guadare profonde paludi, e superare orribili precipizi. Questi ostacoli tutti dovevan vincere i soldati portando addosso ogni roba loro. Perciò procedevano molto lentamente. Incominciavano le vettovaglie a venir meno, primachè si arrivasse alle sorgenti della Kennebec, sicchè molti furon costretti a mangiarsi i cani, od altro cibo più insolito e sozzo che lor venisse fatto

di trovare. Molti, consumati dalle continue fatiche e stenti, ammalavano. Tosto che si toccarono le fonti della riviera morta, che essi chiamano *Dead-river*, e che è un ramo della Kennebec, il colonnello Enos ebbe ordine di mandar indietro gli ammalati, e tutti quelli ai quali non si potessero somministrar i viveri. Ma egli, usando la occasione, se ne ritornò con tutta la sua schiera al campo di Boston. Vedendolo comparire, si commosse l'esercito a grave sdegno contro di lui, siccome quegli che i propri compagni avesse abbandonato in un estremo pericolo, e perciocchè la sua diserzione poteva guastar tutto l'esito della impresa. Ma però tratto in giudizio fu assoluto, essendosi conosciuto che in quei luoghi strani e deserti era impossibile trovar vettovaglie per tutti.

Intanto Arnold colle due prime schiere seguitava il suo cammino, avendo consumato trentadue giorni nell'attraversare una spaventevole solitudine, dove nè abitazione nè volto umano s'incontrò a vedere. Le paludi, le montagne, i precipizi si appresentavano ad ogni passo, e parevano spegnere ogni speranza non che di riuscita, di salute. La morte desideravano più che temessero. Le fatiche, gli stenti, i disagi erano senza fine. Pure persistevano con incredibile costanza, e la necessità, non che altro, gli sostentava nell'estremo caso. Arrivati in sulle lari, ossia in su quella più alta sommità dei monti che dividono le acque della Kennebec da quelle della Chaudiere e del fiume San-Lorenzo, quel miserabile avanzo di vettovaglie che si trovavano in pronto divisero in eguali parti fra tutte le compagnie, e fu detto loro, corressero avanti a cercar ventura, poichè quella era la sola speranza che rimaneva di salvamento. Arnold stesso precedeva tutti gli altri, e stracorreva qua e là per riconoscere i luoghi, e cercar vettovaglie. Le compagnie erano ancora a trenta miglia lontane dai luoghi abitati, quando si trovarono aver logorato insino all'ultimo boccone. Già si disperavano; quando ecco arrivare a precipizio Arnold, che tornava dalla busca, e portava di che soddisfare ai primi bisogni della natura. Si spingevano avanti, e finalmente con incredibile allegrezza discoprirono le fonti della Chaudiere, e pocostante, divallatisi vieppiù, incontrarono le prime abita-

zioni dei Canadesi. Questi si mostrarono ottimamente affetti verso il Congresso, e porsero tutti quegli aiuti che potettero. Arnold, che si affrettava ed era impaziente di còrre il frutto di tante fatiche e di tanti pericoli, non volle fermarsi se non se quanto fu necessario perchè giungesse il retroguardo e si raccogliessero gli smarriti. Quindi mandò fuori un bando del general Washington scritto nello stesso stile che quello di Schuyler e di Montgommery. Si esortavano i Canadesi ad entrar nella lega, ed a condursi alle bandiere della general libertà; si affermava che non venivano per rubare o perseguitare, ma per proteggere le proprietà e le persone, e che riputavano trovarsi dentro ad una contrada amica. Stessero adunque; non fuggissero dagli amici loro; fornissero aiuti e viveri, dei quali sarebbero largamente rimeritati. Di nuovo incominciarono a marciare, ed arrivarono il nove di novembre ad un luogo detto Pont-Levi, posto rimpetto a Quebec sulla destra riva del fiume San-Lorenzo. Se gli abitatori di Quebec rimanessero stupefatti all'apparizione di queste genti, nissuno il domandi. Non potevano restar capaci nè come nè per qual via fossero in quelle spiagge pervenute. La cosa pareva loro non che maravigliosa, miracolosa; e se in quella prima giunta Arnold avesse potuto valicar il fiume, e venir sopra Quebec, se ne sarebbe fatto padrone. Ma il colonnello Maclean, avendo avuto avviso per tempo delle cose per mezzo di una lettera, o intrapresa, o consegnata a posta, la quale Arnold, quando stava sulle fonti della Kennebec, aveva fidato ad un Indiano di quelli di San-Francesco perchè la recasse al generale Schuyler, aveva fatto opportunamente ritirar le navi dalla destra alla sinistra riva del fiume. Oltreacciò soffiava a quei dì un vento tanto gagliardo, che non si sarebbe potuto traversare il fiume senza un presentissimo pericolo. Quest' impedimenti preservarono la città. Arnold intanto fu obbligato a soprastare molti giorni, e solo poteva sperare di poter passare di notte tempo; poichè la fregata il Lizard sorta in sull' ancore presso la città, ed altri legni armati più piccoli, guardavano il passo. Ma per lo spazio di molte notti il vento soffiò più forte che di giorno. I Canadesi avevano Arnold fornito di battel-

li, e solo aspettava il tempo opportuno per tentare il passo.

In questo mezzo la città di Quebec si trovava in grandissima debolezza, sia perchè essa era in parte, sia per la pochezza della guernigione. I negozianti ed abitanti inglesi stavano molto di malavoglia per motivo delle leggi francesi testè introdotte nella provincia, e del poco conto in cui il Governo aveva le petizioni loro tenute. Si querelavano che tutte le grazie, tutti i favori fossero volti agli abitanti francesi, e che la cura di volersi render benevoli questi nemici avesse nella mente dei reggitori fatto disprezzare gli amici; ch' essi Francesi, montati in superbia, non cessassero di oltraggiare e di soperchiare gli Inglesi; che nelle brigate andassero questi umili servitori mettendo a bello studio discorsi intorno gli affari di stato, e battendo intorno le buche per fargli uscire, a fine di poter andar poscia a rapportar i detti loro a coloro che avevano il governo in mano. Così, dicevan essi, quella libertà, di cui godono gl' Inglesi nei fatti e detti loro, si trasformava in pruova di poco affetto e di sinistri disegni. Si dolevano eziandio della licenza militare, e finalmente molto alterati si mostravano all'essersi la città lasciata senza presidio, allorquando le soldatesche stat' erano mandate contro i ribelli verso il Sorel e Monreale, ed al non essere state in quel frangente ordinate le compagnie delle milizie cittadine. Nè pare che gran fondamento si dovesse fare sulla fede dei Francesi, i più dei quali erano titubanti ed alcuni anche avversi. Da un altro canto il presidio era debolissimo, e solo consisteva nelle compagnie dei reali irlandesi del Maclean, ed in quelle delle milizie, le quali in ultimo per la diligenza del vice-governatore erano state messe in assetto. Il consiglio degli uffiziali delle navi non aveva permesso che le compagnie dei marinari sbarcassero a terra, a causa della stagione molto tarda e delle difficoltà della navigazione.

Ma tostochè si videro comparire dall'altra parte del fiume le insegne americane, tutti i cittadini, o soldati o non soldati, o uomini da terra o da mare, o francesi o inglesi che si fossero, riuniti dal comune e vicino pericolo, e volendo le ricchezze loro preservare, che non eran poche, bramosamente concorsero alle difese, e fecero con grandissima dili-

genza, prima che il nemico potesse valicare, tutte quelle provvisioni ch'erano del caso. Le compagnie delle milizie cittadine furon disposte ai luoghi loro ed armate. I reali irlandesi mostrarono un grandissimo ardire, ed i marinari furon posti a terra, i quali essendo pratichi nell'arte del maneggiar le artiglierie, furon posti a ministrare quelle che difendevano le mura. In mezzo a questi primi pericoli, l'opera del colonnello Maclean riuscì di grandissimo giovamento. Ed in vero ei si portò molto egregiamente per assicurar gli animi, e nel preparar tutte le cose necessarie alla resistenza.

Finalmente, essendosi il vento calmato, ed avendo Arnold fatte le provvisioni per passare il fiume, e per dar l'assalto alla città, la notte de' tredici novembre si mise all'ordine per tentar il passo. Imbarcò le sue genti, lasciandone da cencinquanta, perchè fabbricassero scale. Superata la corrente rapidissima dell'acqua, ed evitate non senza gravi difficoltà e pericoli le navi nemiche, sbarcò sull'altra riva poco sopra a quel luogo dove il generale Wolfe nel 1759, con sì chiaro augurio per la patria sua e sì funesto per lui, aveva sbarcato. E non potendo egli superare le grotte del fiume per esser quivi molto dirupate, marciò all'ingiù, avvicinandosi a Quebec, e camminando sempre su di quelle, finchè, pervenuto a quell'istesso precipizio per sormontar il quale il generale Wolfe aveva durato tanta fatica, saliva per quello, seguendolo i suoi audaci commilitoni. Arrivato in cima, mise in ordinanza la sua piccola schiera sulle alture vicine alle pianure di Abraam. Quivi attese ad incoraggiarla, ed a raccor le compagnie ch'erano rimaste indietro dall'altra parte del fiume. Aveva sperato Arnold di sorprendere la città, e d'impadronirsene alla non pensata. Ma gli avvisi dati per la lettera intrapresa, l'essere stato scoperto al Pont-Levì, e l'avere tratto contro un palischermo che dal porto di Quebec se n'andava verso la fregata, avevano sollevati gli animi, e fatta accorta la città del pericolo ch'ella correva. Perciò si stava dentro a grande guardia. Della qual cosa egli ebbe certezza; poichè, avendo mandato oltre le compagnie dei corridori per riconoscere i luoghi, e sopravvedere l'inimico, queste, tornate indietro, riferirono che le

scolte stavano molto avvisate, e che avevano fatta la chiamata. Ciò nonostante il colonnello avventato voleva dar l'assalto. Ma gli altri uffiziali gli contrastarono. Gran parte degli archibusi erano diventati inutili nel lungo viaggio che i soldati fornito avevano; una si gran parte delle munizioni si era guasta, che non rimanevano più di sei colpi a ciascuno de' suoi soldati. Artiglierie non n'aveva di sorta alcuna. Ma però, s'egli aveva perduto la speranza di farsi padrone della città per una battaglia di mano, conservava tuttavia quella, che mostrandosi in arme ed in ordinanza sotto le mura di essa, si romoreggiasse dentro, e quindi qualche via si aprisse per entrarvi. Per la qual cosa ei si mostrava spesso sulle alture, e mandò anche due tamburini a far la chiamata. Ma tutto fu invano. Il colonnello Maclean, ch'era, trovandosi tuttora assente Carleton, alla custodia della città, non solo vietò loro l'entrare in essa, ma ancora fe trarre all'uffiziale che gli accompagnava. Tra queste cose ebbe l'avviso che i soldati scampati dalla rotta di Monreale scendevano il fiume, e che Maclean voleva saltar fuori dalla terra. Laonde gli fu forza il ritirarsi, ed andò a pigliar campo ad un luogo chiamato la *Punta delle Tremule*, a venti miglia distante sopra Quebec, per aspettar Montgommery, il quale doveva arrivar dal Canadà superiore. Mentre marciavano, osservarono la nave che portava all'ingiù Carleton. Giunti poscia alla Punta delle Tremule trovarono che questi si era fermato poche ore prima in quel luogo. Tanto sono incerti gli avvenimenti della guerra, e da tanto fortunevoli casi dipende spesso la somma delle cose.

Intanto il governatore arrivava a Quebec. Tosto pose opera a far tutte quelle provvisioni di difesa che la brevità del tempo e la strettezza delle circostanze permettevano. Mandò fuori della città colle famiglie loro tutti coloro che ricusarono di pigliar le armi in sua difesa. Il presidio, annoverati tutti gli ordini delle genti, sommava in circa a quindici centinaia di combattenti, numero molto inferiore a quello che sarebbe stato necessario per custodir diligentemente tutte le fortificazioni, che erano grandi e moltiplicate. Di essi, appena che alcuni fossero soldati di ordinanza; imperciocchè le com-

pagnie di Maclean eran di nuova leva, ed una compagnia, che si aveva del settimo reggimento, tutte reclute. Il rimanente era un raccozzamento di milizie francesi e inglesi, di alcuni pochi soldati di marina, e di ciurme delle fregate del Re e delle navi mercantili, che allora invernavano nel porto. Il principale nerbo della guernigione eran costoro, perchè sapevano egregiamente maneggiar le artiglierie.

In questo mezzo Montgommery speditosi dagli affari del Canadà superiore, lasciate le guernigioni nelle fortezze, ed assicurati gli animi dei Canadesi tutto all' intorno, marciava alla volta di Quebec. La stagione era molto aspra, essendosi nell' entrar di dicembre, le strade difficili, le nevi copiose. Incontrarono però tanti disagi con incredibile costanza. Nel che si deve ammirare la prudenza e la fortezza di Montgommery, siccome pure l' autorità che aveva presso i suoi soldati. Erano questi una moltitudine raccogliticcia, che, lasciate le civili arti, eransi tutt' ad un tratto condotti a guerreggiare in sul campo nella più cruda stagione dell' anno; e quanto sia difficile cosa l' introdurre gli ordini e la subordinazione fra simil sorta di gente, nissuno è che non sel veda. Al che si deve aggiungere ch' erano, e per gli abiti loro e per le opinioni, molto lontani da quella obbedienza che tanto è necessaria negli eserciti. Oltreacciò era prossima al suo fine la condotta, e si appresentava alle menti loro la immagine di tornarne tosto ai domestici agi e felicità. In tali angustie si ritrovava il generale americano. Ma il suo nome caro a tutti, la sua eloquenza, lo splendore stesso della sua persona, le sue virtù, ed il continuo esempio ch' ei dava di maravigliosa costanza nel sopportar egualmente ed anche più degli altri tutti i disagi della presente condizione, non che confortassero gli animi, ad ogni più ostinata e più ardua impresa gli disponevano. Certo la gita dell' Arnold a traverso le orride solitudini che il Mena dividono dal Canadà, e quella del Montgommery pel Canadà superiore, e l' aver l' uno e l' altro saputo in mezzo a tanti pericoli mantenere gli ordini e la buona volontà fra quei soldati che usciti testè dalle case ed invasati dal desiderio dell' independenza erano stati avvezzi a fare ogni voler loro, sono imprese, che se non su-

perano, uguagliano almeno tutte quelle anche più difficili e fatigabili che le storie ci hanno intorno i capitani antichi tramandate. E perchè queste fazioni siano state fatte da eserciti di poca levata a comparazion di quelli che hanno esercitato le guerre nell'altre parti del mondo, non si debbono però scemare a quegli uomini arditi le debite lodi nella memoria dei posteri.

Arrivava Montgommery il primo dicembre alla Punta delle Tremule con una banda di soldati, che se ascendevano, non oltrepassavano i trecento. Quivi con mirabile allegrezza Arnold ed i suoi gli andarono all'incontro, e si accozzarono insieme. Aveva portato abiti da vestire i soldati d'Arnold, che ne stavano in grandissima necessità. Marciarono di conserva l'uno e l'altro all'ingiù, e arrivarono il dì cinque dicembre in vista della città di Quebec. Non eguagliava la forza loro quella del presidio che assaltar volevano. Mandaron dentro un trombetto a far la chiamata. Il governatore ordinò se gli tirasse addosso, e non fu lasciato entrare. Con tutto ciò Montgommery trovò modo, avuta da qualcuno di dentro la intesa, di far trapelar un'altra lettera, colla quale dopo di aver magnificate le proprie forze, la debolezza della guernigione, e l'impossibilità della difesa, dimandava una immediata dazione, minacciando l'assalto, e tutte quelle calamità che alle città prese per forza soglion far provare i soldati irritati e vittoriosi. Non ne fu nulla: perciocchè il governatore, vecchio e sperimentato capitano, non era uomo da lasciarsi intimorire così di leggieri. Con un esercito tanto debole e con soldati sì poco avvezzi a mantenere gli ordini, e non facendo quei di dentro alcuna vista di voler romoreggiare, non poteva il capitano del Congresso avere molta speranza della vittoria. Tuttavia l'abbandonar un'impresa, alla quale si era vòlto con tanto spirito, gli pareva cosa troppo indegna del nome e valor suo. Senza di che non ignorava, che in su quei primi principii l'infelice fine di una fazione tanto accetta all'universale dei popoli, e sopra la quale avevano fondate tante speranze, avrebbe operato un pernizioso effetto nella comune opinione, e fattigli, da animosi e confidenti ch'erano, scorati e disperati. Nè si poteva credere di poter

conservare il rimanente della provincia del Canadà, che già si era conquistata, quando restasse tuttavia in poter degl'Inglesi la città capitale. Imperciocchè si sapeva che la prossima primavera dovevano arrivare grossi rinforzi dall'Inghilterra, i quali ne avrebbero di leggieri cacciate le armi americane. Mancando adunque le armi sufficienti, ma non l'ardire, la sola via che gli restava aperta, quella si era di tribolare con ispessi e furiosi assalti la guernigione, per tenerla in continua apprensione, travagliarla ed istancarla. Non era senza speranza che in mezzo a questi continui affronti si presentasse qualche opportunità di fare una gagliarda impressione. Il che si aveva tanto maggior fondamento di credere, che la guernigione, debole anch'essa, non era a gran pezza abile a custodir convenevolmente le vaste e moltiplici fortificazioni di così gran città. Incominciò pertanto con cinque piccole bombarde a gettar bombe, e credeva con questo mezzo di far nascer dentro qualche moto. Ma tanta fu la prudenza e la vigilanza del governatore, tanto il coraggio, l'industria e la perseveranza degli uffiziali e soldati, e particolarmente dei marinari, i quali in quest'assedio prestarono una opera molto eccellente, che non ne seguì alcun notabile effetto.

Pochi giorni dopo, Montgommery piantò una batteria di sei cannoni e di un obice, distante settecento braccia dalle mura. Posavano queste artiglierie non sulla terra, ma su mucchi di neve e di acqua, che il rigor del cielo avea congelato. Ma le artiglierie essendo minute, facevan poca passata, e poco frutto se ne poteva aspettare. Intanto la neve, che cadeva continuamente a grosse falde, ingombrava la terra, ed il verno era diventato sì aspro, che non era possibile all'umana natura il poterlo sopportare alla campagna. I disagi che ebbero i provinciali a sopportare, sì per la crudezza del clima che pel piccolo numero loro, sono piuttosto incredibili che maravigliosi. Solo l'affezione la quale portavano grandissima alla causa loro, e la fede che fermissima avevano nel capitano, erano capaci a fargli star forti a sì dura pruova. Si aggiunse che il vaiuolo incominciava ad andar serpeggiando pel campo; il che dava un grandissimo terrore ai soldati. Si ordinò pertanto, che gl'infetti portassero

un ramo di pino canadese sui cappelli, perchè gli altri gli potessero riconoscere, e starne chiari. Ma la costanza degli animi umani si cambia in disperazione, quando non si vede fine ai mali. Il che era tanto più da temersi nei provinciali, ch'era arrivato il termine della condotta, ed in tutti colla facoltà nasceva anche il desiderio di ritornarsene alle case loro. Montgommery si persuadeva, che senza un grande e prossimo sforzo non si sarebbe potuto soddisfar alla aspettazione universale, e la sua propria gloria ne sarebbe stata oscurata. In questa condizion di cose l'ardire doveva prudenza riputarsi, e si doveva meglio desiderare di lasciar la vita in un onorato fatto, che di ostinarsi con vergogna, la quale avrebbe recato gran danno all'armi americane.

XXIII. Determinatosi adunque l'Americano a voler tentar l'assalto, convocato il consiglio di guerra, aperse loro qual fosse il suo pensiero, e dimostrò con accomodate parole, che se l'impresa era difficile, non era però impossibile, dando probabile speranza, che col valore e colla prudenza si sarebbero tutte le difficoltà superate. Tutti assentirono. Solo nicchiarono alcune compagnie d'Arnold per alcuni disgusti avuti col comandante. Ma essendosi alzato a favellare il capitano Morgan, uomo di gran valore, si lasciarono persuadere, e tutti unitamente concorsero nel voler la fazione. Aveva il generale già concetto nell'animo suo tutto l'ordine dell'impresa, e fatte le necessarie provvisioni per mandarla ad effetto. Intendeva di assaltare ad un tratto le due parti alta e bassa della città. Ma avutosi notizia che un disertore ne aveva dato avviso al governatore, si risolvette a dividere il suo esercito in quattro schiere, delle quali due, composte in gran parte di Canadesi sotto i comandi dei maggiori Livingston e Brown, dovevano tener a bada il nemico con due assalti simulati contro la terra superiore verso San-Giovanni ed il capo Diamante. Le altre due, una guidata dal Montgommery in persona, e l'altra dall'Arnold, dovevano nel medesimo tempo assalire dalle due opposte parti la terra inferiore. Si sapeva bene, che, conquistata questa, rimanevano ancora a superarsi molte difficoltà per entrare nella superiore; ma speravasi, che gli abitatori, veduta cadere in mano dei vincitori

la miglior parte delle ricchezze loro, avrebbero indotto il governatore a venire ai patti.

L'ultimo dì dell'anno 1775, tra le quattro e le cinque della mattina, in mezzo ad un gran nevazio si movevano con maraviglioso ordine le quattro schiere, ciascuna verso il luogo destinato. È voce che il capitano Frazer degl'Irlandesi fuorusciti, facendo la ronda, abbia veduto i razzi che avevano gli Americani mandati per segnale, e che tosto senz'aspettar altri ordini abbia fatto dar nei tamburi, e chiamata la guernigione all'armi. Le schiere di Livingston e di Brown, impedite dalla neve e da altri ostacoli, non arrivaron in tempo a dar l'assalto dal canto loro. Ma Montgommery, guidando la sua, composta massimamente di Jorchesi, si faceva avanti sulla sponda del fiume, camminando per la via denominata l'*Ansa di mare* sotto il capo Diamante. Quivi s'incontrava una prima barriera al luogo chiamato *Potassa*, la quale era difesa da una batteria di pochi cannoni; ed a dugento passi in fronte di questa stava piantato un fortino con una guardia. I soldati di questa, la più parte canadesi, vedendo venir alla volta loro il nemico, presi dalla paura, se ne fuggivano gettando via le armi. La batteria stessa fu abbandonata. E se avesse potuto l'Americano spingersi avanti tosto, se ne sarebbe senza dubbio insignorito. Ma girando egli il capo Diamante, le falde del quale sono bagnate dall'acque del fiume, massi enormi di neve gli impedivano il cammino. Colle proprie mani s'ingegnava di aprir la via. Gli Americani seguivano alla sfilata. Era obbligato ad aspettargli. In fine avendone raccolto il novero di dugento, i quali incorava colla voce e coll'esempio, si mosse animosamente e velocemente alla volta della barriera. Ma in questo mentre uno o due bombardieri fra gli assediati, avendo veduto sostare il nemico, riavutisi dalla paura, erano alla batteria ritornati, e dato di mano alla corda accesa che stava di presso, dieder fuoco ai cannoni, ch'erano carichi a scaglia, essendone soltanto i provinciali distanti a quaranta passi. Questo unico e fortunevole sparo spense ad un tratto le speranze che si avevano gli Americani concette. Montgommery, ed i capitani Macpherson e Cheesman, ambidue giovani di gran-

dissima aspettazione e cari al generale, restarono miserabilmente morti sul campo.

Si sgomentarono i soldati alla morte del generale; ed il colonnello Campbell, al quale era rimasta la suprema autorità in questa parte, non era uomo da volere e da poter eseguire una sì pericolosa impresa. Perciò diedero a furia indietro: sicchè quella parte della guernigione, che contro di essi doveva combattere, ebbe comodità di correre in aiuto di quella che combatteva contro Arnold.

Si era mosso questi, guidando egli stesso la banda dei fanti perduti all'assalto, camminando per la contrada di San Rocco verso il luogo detto il *Saut au Matelot*. Seguitava il capitano Lamb con una compagnia di bombardieri ed una bocca da fuoco. Veniva dopo la battaglia, preceduta dai corridori del Morgan. In capo alla contrada avevano gli assediati piantato una batteria, la quale difendeva una barriera. La via che dovevano tener gli Arnoldesi, era così ristretta dai mucchi di neve e dalle opere degli assediati, che le artiglierie caricate a scaglia la strisciavano tutta. Procedeva intanto rapidissimamente Arnold, essendo molto noiato sul fianco dai tiri de' nemici che traevano dalle mura. Quivi fu ferito in una gamba da una palla d'archibuso, in modo che ne fu offeso l'osso molto sconciamente. In tale stato con incredibile suo dispiacere fu dai suoi trasportato all'ospedale. Ma Morgan, uomo di natura molto terribile, preso il capitanato delle genti, e precipitatosi alla testa delle due compagnie, faceva ogni sforzo per occupar la batteria. Le artiglierie nemiche traevano a scheggia, ma con poco effetto. I suoi feritori, destrissimi come erano, ferivano per le cannoniere molti dei soldati inglesi. Applicate le scale allo stecconato, saltavan dentro; gli assediati impauriti abbandonavano la batteria, che venne in poter degli assalitori. Morgan colla sua compagnia, ed alcuni altri de' più arditi i quali dalla battaglia eran venuti correndo all'antiguardo, fecero molti prigionieri inglesi e canadesi. Ma le cose intanto diventavan molto pericolose per Morgan. La battaglia non lo aveva seguitato; ei non aveva guida, e non conosceva la città; non aveva artiglierie; la notte era molto scura. Determinava di fermarsi. Quivi i provinciali

incominciavano a pensar ai casi loro. Il calore concetto pel passato fatto, negli animi e nei corpi loro cominciava a raffreddarsi. L'ignoranza in cui erano del destino dell'altre schiere, l'oscurità della notte, la neve che veniva giù a fiocca a fiocca, l'udire tratto tratto gli scoppi, e veder il lume delle armi nemiche alle spalle loro, e l'incertezza dell'avvenire, ingombravano quegli animi, tuttochè feroci e rischievoli, d'insolito terrore. Solo Morgan non si ristava. Ordinava stessero. Gli confortava a sperar bene. Correva intanto alla superata barriera per far inoltrare quei che erano rimasti indietro. Giungevano il luogotenente-colonnello Green, ed i maggiori Biggelow e Meigs colle compagnie loro. L'alba incominciava a spuntare, quando Morgan con voce terribile richiamava i suoi alla battaglia. Gli guidava a furia contro una seconda batteria, che sapeva esser lontana pochi passi, quantunque nascosta dietro una svolta della contrada. Girando il canto, s'incontravano in una schiera de' nemici, che guidati dal capitano Anderson uscivano in quel punto dalla batteria. Fecer questi la chiamata agli assalitori. Morgan infuriato tirò di un'archibusata per la quale Anderson, ferito nella testa, rimase morto. Gli assediati si ritirarono dentro, serrando il rastrello. Succedeva un ferocissimo assalto, nel quale molti morirono da ambe le parti, ma più dei provinciali, per esser feriti ne' fianchi dalle finestre e dagli sportelli delle case. Tuttavia alcuni de' più audaci, accostate le scale al palancato, facevan sembianza di volervi saltar dentro. Ma vedutovi due fila di soldati in ordinanza colle baionette incannate pronti a ributtargli, non si attentarono. Noiati ora da ogni parte dai frequenti tiri, cercaron i provinciali rifugio qua e là per le case. Morgan rimase pressochè solo vicino la barriera. Invano chiamava egli i suoi, e s'ingegnava d'incoraggiargli. La stanchezza e la vista minaccevole del nemico avevan fiaccati gli animi perfino dei più coraggiosi. Le armi loro stesse non servivano più all'uopo, essendo bagnate e guaste dalla tempesta che tuttavia infuriava. Perciò, già disperate le cose, cercando d'uscire dalle mani dei nemici fe suonar a raccolta. Ma i soldati, i quali si eran rifuggiti nelle case, non ardivano, pel timore delle palle nemiche che

tuttavia fioccavano, saltar fuori nella contrada per andar a girar il canto della medesima, dove sarebbero stati fuori di pericolo, ed avrebbero potuto ritrarsi sicuramente alla prima barriera. La sofferta strage, la furia del temporale, l'assiderazione prodotta dal freddo, gli avevano fatti avvilire. In questo mezzo una banda di assediati con due pezzi d'artiglieria saltavan fuori dalla porta del palazzo; ed essendosi il capitano Dearborne, il quale colla sua compagnia di provinciali stava alle riscosse vicino a quella porta, arreso prigioniero, s'insignorirono di tutta quella parte della città, sicchè i soldati del Morgan restarono attorniati da ogni lato. Ei proponeva d'aprirsi coll'armi la via alla ritirata. Ma gli altri, sperando forse che l'assalto dato dall'altra parte avesse avuto felice fine, e che Montgommery potesse cooperar con essi loro, non acconsentivano. Si risolvettero a rimanere e a difendersi. Ma in ultimo accortisi, per la moltitudine dei nemici che ad ogni momento s'ingrossavano, di quello ch'era, cedettero al destino, e, poste giù le armi, si diedero in balía dei vincitori. Cotal fine ebbe l'assalto dato alla città di Quebec dagli Americani in mezzo alla stagione più rigida dell'anno, il quale, quantunque forse a prima giunta possa temerario parere a taluno, si vide però nel progresso che non era affatto impossibile a dover riuscire. Imperciocchè certa cosa è, che se Montgommery non restava morto nel primo affronto, ei si sarebbe fatto padrone dal canto suo della barriera, la quale, essendo stata la batteria abbandonata e solo al momento della sua morte ministrata da pochi, non aveva difesa alcuna. La qual cosa giunta ai progressi che dall'altra parta aveva fatto Arnold, e dopo lui Morgan, sarebbe stata cagione che tutta la bassa città sarebbe venuta in poter degli Americani. Ma, quale opinione si debba tenere di questo se essi restarono privi del frutto della vittoria, non potrà certo questo loro egregio fatto mancare di vera laude. Il governatore, deposto colla vittoria ogni sdegno, trattò i prigionieri molto umanamente. Fece anche con onorate esequie all'uso di guerra sotterrare il generale americano.

La perdita di Montgommery fu molto ed assai meritamente lamentata da' suoi. Nato egli da una famiglia molto

chiara in Irlanda, aveva a buon'ora intrapresa la carriera dell'armi, e con molta lode combattuto nell'ultima guerra tra la Gran-Brettagna e la Francia. Avendo pigliato a donna un'americana ed acquistato una terra nella Nuova-Jork, era tenuto e tenevasi egli stesso Americano. Amava molto la gloria, ma più la libertà. Non gli mancò nè l'ingegno, nè la virtù, nè l'occasione, ma il tempo e la fortuna. E per quanto si può dalle preterite azioni dell'uomo argomentar alle future, se la morte nol toglieva a' suoi ed alla patria nella sua ancor verde età, avrebbe qualche singolare esempio lasciato di ottimo guerriero e di amorevole cittadino. Fu amato dai buoni, temuto dai tristi, onorato dai nemici. Ebbe graziosissimo aspetto. Fu bello di corpo, e d'animo puro. Lasciò in questa vita la sua amatissima ed amantissima donna, con alcuni figliuoli ancor fanciulli, miserabile ad un tempo e mirabile spettacolo alla patria loro, la quale per gratitudine verso il morto padre con ogni maniera d'amorevolezza e di riverenza gli prosegui. Cosi mori quest'uomo, non solo con infinita lode de' suoi ma senza biasimo ancora, cosa maravigliosa e quasi inudita, dei parziali stessi della contraria parte.

Carleton riportò una lode di prudente ed animoso capitano, per aver mantenuta in sì grave frangente l'unione e l'ordine in una guernigione di soldati raunaticci, perancora non usi all'armi, e per aver con questa ributtato un feroce assalto dato da una gente infatuata e quasi disperata. E se sostenne fortemente la battaglia, non usò meno generosamente la vittoria.

Arnold, il quale dopo la morte di Montgommery aveva pigliato il governo delle genti, non tenendosi più sicuro vicino alla città, allargò il campo, pensando ormai ad ottenerla più per via d'assedio che d'espugnazione. Perciò si ritrasse a tre miglia distante, dove affortificatosi il meglio che potette per la stagione, la carestia di ogni cosa, e la brevità del tempo, attendeva, quantunque molto impedito dalla sua ferita, a correre la contrada, e ad intraprendere le vettovaglie che si conducevano alla città. Da un'altra parte, Carleton, contento alla presente sicurezza ed alla vicina speranza dei soccorsi, non volle più, con tentar di nuovo la

fortuna, mettere a ripentaglio l'acquistata gloria, la fortuna della provincia, e quella forse di tutta la guerra. Perciò se ne stette quietamente nella città, aspettando e la stagione propizia e gli aiuti dall'Inghilterra. Con questa fazione si terminò in America l'anno 1775 per lasciar luogo al seguente, non meno di questo pieno di gloriose pruove e di memorabili avvenimenti.

LIBRO SESTO.

I. Condizioni delle sètte in Inghilterra. Mala contentezza dei popoli. — II. I ministri accattano soldati in Germania. Parlamento convocato. Disegni della Francia. Disegni dei ministri inglesi. Diceria del Re al Parlamento. Prevalgono i ministri. Commissari in sui perdoni. — III. Guerra di Boston. Gl'Inglesi sforzati a votarlo. — IV. Nuovi romori nella Carolina settentrionale. — V. Successi prosperi degli Americani sul mare. — VI. Guerra canadese. — VII. Lodi del Montgommery. — VIII. Disegni degl' Inglesi contro la Carolina meridionale, e feroce assalto dato da essi al forte Moultrie. — IX. Strana condizione dell'America. I popoli vi si dispongono all'indipendenza e per quali cagioni. — X. Il Congresso pone il partito dell'indipendenza. Orazione di Riccardo Enrico Lee in favore dell' independenza. Orazione di Giovanni Dickinson contro la medesima. — XI. Il Congresso chiarisce l'indipendenza. Esultazione dei popoli.

I. Intanto in Inghilterra i popoli si commovevano grandemente a maraviglia, e le sètte molto si riscaldavano alla resistenza degli Americani. Si era sperato, ed i ministri avevano con molt' asseveranza affermato, che per le ultime leggi, e per le soldatesche colà inviate sino a quel dì, sarebbersi i sediziosi potuti raffrenare e costringere all' obbedienza. Si teneva per certo che gli affezionati alla causa reale, confortati dalla presenza dei soldati, e desiderosi di schifare la vendetta delle leggi, avrebbero fatto qualche gagliardo motivo, e, separatisi dai tumultuanti, accostati si sarebbero alle genti del Re per ristabilire l' autorità del Governo. Si aveva eziandio una ferma opinione, che non mai le province meridionali, veduti gli estremi casi, abbracciato avrebbero la causa delle settentrionali; e si aveva molta aspettazione, che per la divisione delle une o delle altre si sarebbe di leggieri ottenuto il soggiogamento di tutte. Ma queste speranze essendo state a gran partito ingannate, ognuno stava di mala voglia, e molti agramente condannavano i consigli dei ministri. Non potevan tollerare negli animi loro, che i soldati del Re, invece di correre vittoriosi la contrada, fossero essi stessi, senza ardirsi di saltar fuori, rinserrati fra i termini di una

sola città che le commozioni, che erano state parziali, ora diventate fossero universali; che invece del ristoramento dell' autorità regia fossero dappertutto i governatori stati sforzati ad abbandonar le sedi loro, ed a ritirarsi a gran fretta a bordo delle navi; e che, in luogo di far vista di temere o di cedere, acquistassero gli Americani nuovo coraggio e nuovo ardire alla resistenza. Quei che avevano contrastato alle deliberazioni dei ministri andavan vociferando: che questi erano i necessari frutti, gli antiveduti e presagiti effetti dell' imperizia e caparbietà loro; che, giacchè non aveano essi voluto concedere ai coloni l' addimandata pace, avrebber dovuto almeno colle sufficienti armi la guerra esercitare; che avevan fatto troppo per irritare, poco per suggettare; che invece di sorprendere ad un tratto l' avversaria parte, prima che avesse a sè stessa procacciato i mezzi di difesa, l' avevan di lungi avvertita, quasi desiderassero si apparecchiasse; che avevano cimentata tutta la fortuna con una parte delle forze; e che avevano la nazione britannica disgraziata, non solo presso gli Americani, ma presso tutte le nazioni del mondo con una nota di crudeltà, senz' averle conciliato rispetto collo splendore della vittoria: ma che poi si rallegravano bene e grandemente, che i disegni, i quali i ministri avevano contro l' America immaginati, fossero stati guasti ed interrotti, acciocchè s' accorgessero che lo stabilir la tirannide nell' impero britannico non era opera così agevole, siccome in tanta rabbia e cecità loro si avevano nell' animo concetto; che molto contento provavano al vedere che questi modi stuardi, queste fogge scozzesi, preparate in America e destinate in ultimo per l' Inghilterra, avessero quella opposizione incontrato, che gli uomini dabbene, che gli amici della libertà tutti desideravano; che felice augurio ne prendevano, e quindi non disperavano della pubblica salute, fossero qualsivogliano i pregiudiziali disegni degli efferati ministri.

Ma all' incontro redarguivano questi: che avevano essi creduto che il procedere con mansuetudine in su quei primi principii ottimamente s' appartenesse alla natura delle leggi e degli uomini inglesi; che la carità e la sopportazione

verso i sudditi eran le guide principali del britannico Governo; che tante volte e per così leggeri cagioni dagli uomini parziali erano stati i ministri accusati di volere un modo di vivere dispotico introdurre, che nella presente controversia hanno voluto tenersi lontani perfino dal sospetto di somigliante desiderio. E che cosa avrebbero detto gli avversari, se i ministri in sui bei primi romori fossero corsi all'armi, e, mandati prepotenti eserciti in America, posto avessero di colpo a ferro ed a fuoco quel continente? Allora sì che avrebbero alzato la voce, e gridato contro la tirannide: ma siccome ciò fanno anche nel contrario caso, così non doversi far conto nissuno de' schiamazzi loro; perciocchè quindi si dimostra, che, non l'amor della libertà, ma l'ambizione, non il desiderio della giustizia, ma quello di contraddire ai ministri, gli movevano. Dovevano i ministri, continuavano a discorrere, prima di venirne agli estremi rimedi, dar tempo al ravvedimento ed alla penitenza, e solo ai mali divenuti incurabili doversi il ferro ed il fuoco applicare; che per verità si era sopportato lunga pezza la petulanza americana, ma che si doveva sperare che questa lunga pazienza avrebbe gli Americani fatti accorgere della bontà della comune madre, la quale andava magnanimamente sopportando, quando poteva insuperabilmente gastigare; imperciocchè della forza e della superior potenza della Gran-Brettagna non potevano i coloni a patto veruno dubitare. E si doveva credere che avrebbero essi a tal condotta del Governo aperti gli occhi, se dai capi invasati di là e dalle vociferazioni degli oppositori di qua stati non fossero ingannati, infiammati e travolti. Ma che ora si vederia bene dalle risolute deliberazioni del Governo, e dall'uso gagliardo ch'egli era per fare di tutte le forze sue, ch'ei non era per mancare a sè stesso, nè all'onor della Corona, nè agl'interessi della patria. Aggiungevano, in ultimo luogo, che dopo tanta longanimità si sarebbe senza rispetto potuto procedere contro gli Americani, che non si dovevano più oltre come uomini inglesi riguardare, ma sì piuttosto come implacabili nemici; e che se di presente si aveva in animo di usar contro di essi tutta la forza della Gran-Brettagna, questa si poteva ezian-

dio liberamente e piamente usare. In tal modo ribattevano i ministri le imputazioni degli avversari loro; le quali escusazioni sarebbero accettabili state, se essi non avessero le leggi irritatrici adoperate, peggiori assai dell'armi vincitrici; imperciocchè a queste si resiste con gloria, a quelle senza sfogo.

Ma non si ristavano però nè l'una parte nè l'altra; e pareva che colla diuturnità, invece di raddolcirsi, più s'inasprissero questi rancori cittadini; e che quanto più necessario diventava l'unanime consentimento di tutti per ostare al pericolo della patria, tanto più l'amor delle parti gli animi dividesse l'uno dall'altro e vieppiù gli allontanasse. Tanto peggiore e più funesto augurio annunziavano queste intestine gare, inquantochè avevano esse la sembianza di quelle antiche e sanguinose contese, nelle quali con tanto danno e pericolo dell'Inghilterra a' tempi della regina Anna i libertini ed i reali, sotto i nomi di Whigs e di Tori, avevano la rabbia loro sfogata. Gli amici ed i nemici alla causa americana dimostravano ed il medesimo impeto e la medesima ostinazione, e pareva che non solo l'America parteggiasse, ma eziandio che l'Inghilterra stessa avesse a prorompere nelle intestine dissensioni e nella civil guerra. I Tori, dicevasi da una parte, sono essi gli autori delle frequenti lettere pubbliche indiritte al Re ed al Parlamento, per le quali si esorta il Governo a mettere a fuoco, a ruba ed a sangue il continente americano; sono essi i falsi rapportatori, gl'incenditori della discordia. Ostinati come sono, ed infatuati nelle massime della Casa Stuarda, nè l'esempio dei mali ai quali andò per quelle l'Inghilterra soggetta, nè l'eccidio totale di quella famiglia medesima del quale furono la cagione, non possono le tenaci menti loro illuminare, nè i feroci animi ritrarre dalla crudeltà e dalle voglie tiranniche. Il lagrimevol caso del padre non potè storre un ostinato figliuolo dal seguitar la pericolosa via che lo condusse al precipizio; e tali sono tutti i Tori, che lo stato loro, la vita e la fortuna tutta pospongono alle anticipate opinioni loro ed all'ambizione del signoreggiare. Quando le crudeli stelle che lucevano ai dì della signoria stuarda avevano la servitù

esterna condotta e la guerra cittadina, allora si rallegravano i Tori, siccome quelli i quali l'onor nazionale non curano, ed hanno in non cale la pubblica felicità. Le massime loro consuonano con quelle dei principi assoluti dell'Europa; e non si vergognano di soggettar a questi la patria, trovando presso i medesimi un facile patrocinio all'ambizione loro. Le terre europee tutte sono a sovrani indepenđenti sottoposte. Sola l'Inghilterra gode, per un dolce risguardo della Provvidenza, di un temperato e libero governo. Ma i Tori vogliono anche questo disfare, quasi disiosi fossero di una dispotica uniformità in tutti i paesi d'Europa. Hanno essi gli animi macchiati di tutti i vizi delle superbe, infinte ed ingorde corti, i quali largamente si diffondono come un pestilente soffio, e contaminano tutta la nazione. Nissun uomo apprezzano, se non vile; nissun onorano, se non superbo e tracotato. Piaggiano i superiori, insultano agl'inferiori; sempre invidiano il felice, soccorrono al misero rado, e per vana gloria. La pubblica felicità fanno servire all'introducimento della servitù, la quale stabilita han poscia più cura di mantenere questa, che di continuar quella. Il sommo bene pongono nell'assoluto dominio; e la miglior condizione della società credono consistere nella muta servitù. Lodano le rivoluzioni, quando conducono un popolo verso la tirannide; ed i mali di quelle con ipocrita carità lamentano; e con accomodate parole magnificano, quando mirano alla libertà. Hanno sempre in bocca l'argomento della pubblica tranquillità; ma gli abusi dell'arbitraria potestà, le consumatrici tasse, le impronte gabelle, le soperchierie dei potenti, i non ristorati oltraggi, le non emendate ingiustizie passano sotto silenzio. Ora sono alla causa americana contrastanti, perchè interrompe i già concetti disegni di guastare il presente libero e felice governo di questa patria, e d'introdurre nel cuore stesso del Regno gli ordinamenti di Carlo e d'Iacopo. Speran essi, che, spenti i semi della libertà in America, e sottomessi quegli spiriti generosi, le soldatesche vittoriose abili saranno a porre anche il crudele giogo sul collo agli uomini inglesi. Queste sono le brame loro, questi i pensieri, che notte e dì gli tormentano; e non il

desiderio di veder ristorata la pace in un Continente che a bella posta spinto hanno alla guerra. Si prevengano adunque, dicevano, i funesti disegni, si resista alle spietate voglie, e si conservi intera quella eredità che i maggiori nostri tramandata ci hanno mercè del valore e generosità loro, e delle magnanime imprese del Gran Guglielmo. Così si servirà alla patria, e fors' anche ai Brunsvicchesi stessi; i quali non possono senza pericolo ingrati mostrarsi verso i libertini; od allontanarsi sicuramente da quelle massime le quali all' altezza del britannico soglio innalzati gli hanno.

Dall' altra parte, insistevano con molto calore i Tori: che poco bene si confaceva ai libertini il chiamar i Tori crudeli ed avventati, poichè qual sia stato l' animo loro ai tempi della repubblica, ed anche a quei della realtà, allorquando avevano la somma delle cose in mano, nissuno è che non sappia; imperciocchè allora le morti, gli esilii, le confiscazioni hanno conculcata in fondo e quasi sommersa questa infelice patria; le prigioni e le mannaie erano gl' istromenti della bontà libertina. E se un felice e generoso principe non poneva fine alle voglie loro di sangue e di anarchia, introducendo con l' aiuto di tutti i buoni un vivere libero, e tale quale il desideravano i Tori, l' Inghilterra era arrivata all' ultimo dì, e diventava preda agli esterni nemici. Che cosa vogliono i Tori? che nelle controversie e negl' interessi nazionali vi abbia un' autorità suprema, la quale le definisca e gli regoli irrevocabilmente; e quest' autorità credono consistere nel Re unito col Parlamento. Ma i libertini alla decisione di cotesta autorità non si vogliono rimanere, e vanno a cercare non si sa quale autorità popolare; la quale dicono consistere nella universalità dei cittadini, come se una moltitudine tumultuaria, ignara e parziale dovesse o potesse di quelle cose giudicare, nelle quali i più prudenti, i più esperti uomini trovano grandissima difficoltà. E' ci deve pur essere un fine alle nazionali disputazioni; il quale malamente taluno sperar potrebbe nel giudizio della plebe, cui i più audaci, i più perduti uomini impressionano meglio che i buoni ed i prudenti; e la domestica fame necessita a pigliar i bocconi dai malvagi. A questo fine sono stati instituiti il Re

ed il Parlamento, acciocchè così nei casi ordinari dello Stato, come nei difficili e straordinari, consultino e vedano che non riceva la patria detrimento alcuno. Nella querela americana i ministri non hanno operato di per sè soli nè di propria autorità. Ma il Re ed il Parlamento decretarono ed approvarono; e ciò dee persuaso avere ogni uomo amante della pubblica autorità e degli ordini della costituzione. Ma agognano i libertini di veder l'Inghilterra, siccome l'America, in preda ad una disordinata moltitudine, per poter dar di piglio, per acquistar potere, per soddisfare ad una sfrenata ambizione, per isconvolgere gli ordini di questo libero governo. Sono essi i libertini i figliuoli od i rappresentanti di quei repubblicani che desolarono il Regno un secolo addietro. Gridano essi il nome di libertà, perchè vogliono essi medesimi esercitare la tirannide. Sotto il colore della pubblica salute rompono e mettono dall'un de' lati ogni forma od ordine civile, ed esercitano pienamente la potestà arbitraria. E se molto disprezzanti si dimostrano delle leggi protettrici delle persone, delle proprietà e dell'onore, non son meno crudeli gli animi loro; chè per una opinione o vera o creduta od a bello studio supposta, per un sospetto, per un nonnulla corrono all'ire, ed agli estremi casi riducono i padri di famiglia, i padri della patria, i migliori, i più necessari, i più riputati cittadini. Piaggiano essi il popolo, quando sono inferiori; diventati superiori, lo taglieggiano, lo decimano, lo affamano; e per aggiungere lo scherno al danno, non cessan di dire che queste cose fanno per renderlo felice. Molte cose vanno spargendo i libertini in sui vizi delle corti, come se le aperte e le secrete ruberie, lo sprofondare in mezzo allo sfrenato lusso le male acquistate ricchezze, l'ingolfarsi nella libidine, il contaminar i maritali letti, il mettere a prezzo di adulterio alle fedeli spose la vita dei diletti mariti, il trionfar pubblico delle meretrici, la viltà di andare a' versi ai vilissimi uomini, le quali cose tutte si notarono manifestissimamente a' tempi della signoria dei libertini, fossero buoni e lodevoli costumi. Ma, si aggiungeva dalla parte dei ministeriali, qualunque siano le trame, i desiderii e le speranze di cotesta inquieta generazione d' uo-

mini, di cotesti partigiani non di una guista libertà, ma sì della sfrenata licenza dei popoli coperta sotto il nome di libertà, si saperà bene resister loro, conservar la pubblica tranquillità, assicurare alle leggi la dovuta obbedienza, e mandare ad effetto quelle risoluzioni intorno i ribelli americani, le quali tanto solennemente e secondo gli ordini pubblici prese furono dal Re e dal Parlamento. La necessità delle cose, la fedeltà dei popoli, e la ricordanza della varcata tirannide dei libertini faranno sì, che tutte le vociferazioni loro, tutti i maneggi, tutti gl' incentivi riusciranno vani. Del rimanente i Tori sono dessi gli amici della libertà, e non gli avversari loro; imperciocchè la libertà consiste, non nel chiamare ad ogni piè sospinto il popolo a parlamento; ma sibbene nell' obbedire fedelmente a quegli statuti fondamentali, che con unanime consentimento della nazione fatti furono, e che l' autorità reale coll' autorità popolare mitigarono e temperarono.

Così si pungevano e mordevano acerbissimamente i libertini ed i ministeriali. Pareva avesse a seguir di breve qualche gran disordine, e per la maggior parte degli uomini si viveva in malissima contentezza. Nel che si può notare quanto siano lontani da ogni civiltà e da ogni temperanza gli animi umani, quando sono una volta compresi dall' amore delle sètte. Imperciocchè, se a condannabili eccessi trascorsero a' tempi della signoria loro, così i reali come i libertini, non è però che presso l' una parte e l' altra molti non vi fossero uomini diritti, i quali, se giudicavano male, desideravano però bene, e con questi ogni maniera di governo sarebbe buona, purchè non fosse meramente dispotica. Ma gli ambiziosi, dei quali per mala ventura non si ha mai penuria, sono essi la peste più esiziale in ogni buon governo; perchè non istanno contenti agli ordini civili della patria loro, ma gli trascorrono, e dànno luogo in tal modo alle rivoluzioni ed al potere arbitrario. E quegli che ordinar volesse un buon governo, dovrebbe meno curare la realtà o la non realtà, la repubblica o la non repubblica, che di creare quegli ordini i quali atti fossero a tenere in freno gli ambiziosi. La qual cosa se sia stata fin qui, o se sia possibile a farsi, noi non sarem per giudicare. Certo è, che non si

debbono biasimare gli uomini temperati nel desiderar le realtà o le repubbliche; si debbono bensì detestare ed esecrare gli ambiziosi, i quali fanno cambiar le realtà in dispotismo tirannico, e le repubbliche in anarchia anch' essa tirannica.

Vivendosi pertanto in Inghilterra fra questi umori, si divulgava che il lord Darmouth, uno dei segretari di Stato, aveva fatto intendere a Penn e Lee, i quali da parte del Congresso gli avevano presentato la petizione indiritta al Re, che non le si sarebbe data nissuna risposta. Del che quei che seguivano le parti americane si commossero a grandissimo sdegno, ed andavano facendo gran querimonie, che i ministri mostrassero troppo maggior ostinazione che i tempi non comportavano.

Ma i ministeriali, dal canto loro, redarguivano gli avversari, ed instavano dicendo: ora che ogni cosa è in pronto, che il popolo ha concetto grandi speranze, che l'Europa tutta sta in aspettazione per vedere quale abbia ad essere il frutto della rotta pazienza e delle apprestate armi, si dee dar dentro, e gagliardamente usar quella guerra che la Gran-Brettagna con inudito esempio di longanimità ha voluto evitare, ed alla quale gl' insolenti e caparbi sudditi l' hanno e chiamata e provocata con tanti oltraggi.

Queste insinuazioni dei ministeriali facevano grand' effetto presso una nazione di propria natura e valorosa ed orgogliosa; e gli animi si disponevano gradatamente alla guerra. Ciò nonostante le petizioni contro di questa eran frequenti.

In questo mezzo arrivarono infelici novelle delle pescagioni di Terranova; poichè avendo il Congresso proibito ogni trasporto di viveri a que' scanni, quei che vi erano iti per la bisogna del pescare, dovettero, per non morire di fame, abbandonarla e prestissimamente ripararsi ad altri lidi. A questo s'aggiunse una fortuna di mare, che con furore insolito desolò quelle spiagge. Gonfiò molto terribilmente, e si alzò oltre trenta piedi sopra l' usato livello. Fu si improvviso l' impeto suo, che prevenne ogni scampo; più di settecento barche pescherecce colle intiere ciurme perirono. Alcune più grosse

navi affondarono del pari colle genti. Nè minore fu la devastazione sulle terre. Imperciocchè, dilagando il mare, pose ogni cosa in rovina. A tale calamità molto si sgomentarono gli uomini in Inghilterra, e parve a tutti una cosa malaugurosa. Pareva che la fortuna fosse corrucciata in ogni luogo contro il britannico impero.

I popoli superstiziosi si ristavano: conguagliavano la fortuna americana colla loro. Dal canto dei coloni, il cielo propizio, l'abbondanza delle vettovaglie, la sanità degli eserciti, la prosperità delle armi, la moltitudine pronta a correre sotto le insegne. Dal canto loro, un esercito assediato, malattie mortalissime, ferite incurabili, lo stento, la fame, ogni sorta patimenti; un cielo irato, un mare infuriato, naufragi frequentissimi; molta ritrosia nell'andar soldati, ogni cosa in declinazione. Gli oppositori politici, per ambizione o per amor della libertà; i mercatanti, per interesse proprio o per amore della pubblica prosperità, della smarrigione universale approfittavano. Le petizioni contro la guerra non furon poche; le città di Londra e di Bristol furon tra le prime. Favellarono del sangue da spargersi, delle spese da sopportarsi, dei nuovi nemici da incontrarsi. Vista l'ostinazione dei coloni, la vittoria stessa sarebbe esiziale. Il vincitore e il vinto sarebbero accomunati nella fatale sventura. Esortavano, pregavano, scongiuravano, si desistesse dai nimichevoli consigli, che nissun bene annunziavano, che tanta rovina presagivano.

Ma i ministri non si lasciavano svolgere dal proposito loro. Accrebbe in questo stesso tempo il mal animo dell'universale e la voglia di contrapporsi ai disegni ministeriali il rifiuto del conte d'Effingham, uomo assai ricco ed uffiziale molto riputato negli eserciti britannici. Aveva egli in ogni occorrenza difeso con molto calore l'impresa dei coloni; e non volendo esser diverso da sè stesso, rassegnò l'uffizio. Fu lodato da molti: le città di Londra, di Dublino e di Middlesex con lettere pubbliche molto lo commendarono e ringraziarono. Parecchi altri uffiziali imitarono l'esempio, ed era diventato uso il rinunziare. Nel che, coloro i quali si dilettano delle cose politiche, potranno osservare con

quanta facilità si potesse in Inghilterra seguire diversa via da quella del Governo, poichè gli oppositori, in luogo di riportarne vergogna o danno, ne riportavano lode e favore. E fatta considerazione delle imprese in vari tempi eseguite dalla nazione britannica, e con quanta lena abbia essa esercitate le guerre contro nazioni potentissime, non potranno non conchiudere, esser falsa l'opinione di coloro i quali credono che un governo largo indebolisca le nazioni, e che la forza loro non possa consistere se non col dispotismo.

Ma tornando alla nostra narrazione, le vociferazioni degli opponenti e le licenze degli uffiziali avevano fatto di modo, che la bisogna dello arrolare andasse molto lentamente. Quindi potevan bene a posta loro gli uffiziali far dar nei tamburi per le città più popolose, rizzar le insegne reali, prometter premii e caposoldi molto ingordi, che nonpertanto pochi si accostavano al voler pigliar soldo. In ciò si dimostravano renitenti i cattolici egualmente che i protestanti. Solo gli abitatori delle parti settentrionali della Gran-Brettagna pigliavano le armi molto volentieri, e si facevano descrivere nei reggimenti. Ma l'aiuto loro non poteva esser sufficiente in tanto bisogno. Perciò i ministri si trovavano in grandissime difficoltà; per isbrigarsi dalle quali si determinarono di rivolgersi agli aiuti esterni, sperando coll'oro, del quale abbondavano, accattar gli uomini, dei quali difettavano. A questo fine fecero i maneggi loro presso la corte di Pietroburgo per ottenere ventimila Russi, i quali dovessero essere inviati in America la vicina primavera. Molto fondamento facevano su questi soldati, siccome quelli che nella precedente guerra contro i Turchi avevano molta lode di disciplina e di valor militare riportato. Ma le speranze riuscirono vane. Quel Governo non volle acconsentire che i suoi soldati andassero a condursi ai soldi esterni, ed in quella guerra entrassero per una poca di pecunia, nella quale interesse di sorta alcuna non avevano. Allora i ministri applicarono l'animo a tentare le Province Unite dell'Olanda. Avevano gli Stati-Generali al soldo loro alcuni battaglioni di soldati scozzesi, e questi domandò il governo inglese per adoperargli nella guerra americana. Sperava che per l'an-

tica lega e per altri interessi comuni avrebbe facilmente dagli Stati-Generali ottenuto l'intento. Ma essendo la cosa di grandissimo momento, essi Stati non vollero di per sè stessi definirla, e determinarono si consultassero sopra di ciò le Assemblee provinciali. La Zelanda ed Utrecht consentirono; l'Olanda e le altre ricusarono. Giovanni Derk, della Capella, orò molto opportunamente contro la provvisione nell'Assemblea degli Stati dell'Overissel. Disse: che il tramescolarsi nelle intestine gare di una nazione esterna era cosa troppo indegna della dignità della repubblica; ch'essi stavano troppo deboli in sull'armi, e troppo prosperi in sul commercio a potersi intromettere così di leggeri nelle brighe altrui; che se si soccorreva all'Inghilterra contro l'America, altri Stati assai potenti, intendendo della Francia, avrebbero soccorso l'America contro l'Inghilterra, e che l'Olanda tratta sarebbe necessariamente a parte della pericolosa guerra. Ricordò la tirannide inglese in sui mari, le visite fatte sulle navi olandesi, e le confiscate merci sotto il pretesto del contrabbando. Parlò dell'indole efferata di questa guerra, e toccò peranche i crudeli Indiani condotti ai soldi dei capitani britannici. Favellò finalmente dell'imprudenza, che sarebbe grandissima, nel dar le mani a quel costume testè introdotto generalmente in Europa dei grossi eserciti stanziali, peste esiziale di ogni buon governo, e principale sostentamento del servaggio dei popoli. Il partito non si ottenne. Del che non debbe alcuno pigliar maraviglia, stantechè appariva generalmente agli Olandesi la causa americana molto simile a quella degli antenati loro; e pareva ad essi strana cosa che avessero a concorrere nel punir coloro che il proprio esempio imitavano. In questa sentenza concorrevano e quelli fra gli Olandesi che seguivano le parti inglesi, e quelli ancora che setteggiavano pei Francesi; i primi, perchè credevano, che il voler colla forza soggiogar gli Americani sforzati gli avrebbe alla fine di gettarsi nelle braccia della Francia; ed i secondi, perchè desideravano che fossero rintuzzati l'orgoglio e la potenza della nazione britannica. Certo è, che a que'tempi la prosperità e la ricchezza dell'Inghilterra facevano invidia a tutti, e che i suoi modi pieni

di superbia inasprivano, e gli animi generalmente di segreto odio e di nimistà riempivano.

II. Ma i ministri, fatto avendo un gran dimenare in Germania, sortirono miglior effetto presso i principi d'Assia, di Brunswich, ed alcuni altri minori sovrani di quella contrada. Si fece l'accordo con grande allegrezza e speranza dei ministri, i quali molto si rallegravano che la prontezza germanica avesse ad un si gran bisogno alla lentezza inglese sopperito. Nel che tanto maggior contento provarono, che, siccome questi uomini tedeschi poco s'intendono di libertà o di non libertà, e parlando eziandio una diversa lingua, poco si poteva temere che potessero essere svolti dalle dicerie e dagl'incentivi degli Americani. Della qual cosa non istavano senza qualche dubitazione rispetto ai soldati inglesi, siccome quelli che avevano la medesima favella che gli Americani, e che contro coloro andavano a combattere, i quali difendevano o parevano difendere una causa ai sudditi più favorevole che al Governo.

Divulgatesi in Inghilterra le novelle dei soldati limosinati dai principi di Germania, non si potrebbe facilmente dire a quanta rabbia si commovessero coloro i quali ai disegni ministeriali si opponevano. Molti eziandio di quelli, che per essi parteggiavano, se ne alterarono grandemente. Andavano dicendo: ch'era una cosa da non potersi tollerare, che i soldati mercenari dei principi forestieri venissero ad intromettersi nelle domestiche discordie; che era questo un mettere una mala cannella, un porre un pernizioso esempio, del quale audaci ed artifiziosi ministri si avrebbero potuto prevalere per sovvertir gli ordini civili, e spegnere ogni libertà nell'Inghilterra medesima; che questi soldati, compiuta che avessero la bisogna loro in quelle lontane contrade, potevano sotto varie coperte venir condotti ne' più vicini luoghi, e fors' anche nel cuore stesso del regno; che quest'era un caso di Stato, un crimenlese l'aver voluto senza il consenso del Parlamento introdurre soldati stranieri nei dominii britannici. Certamente nissuna risoluzione dei ministri aveva sin qui tanto disgusto e tanta perturbazione prodotto nei popoli come questa. Accese ella viem-

maggiormente la rabbia degli uni, e molto raffreddò gli altri, e parve a tutti illegale nel principio, pericolosa nel fine, ed ingiuriosa al nome britannico, come se non fosse bastata la vista agl' Inglesi soli di condur a buon fine la contesa. Ognuno stava di mala voglia, ed incominciavasi generalmente a condannare la cagione della guerra e l'ostinazione dei ministri.

In mezzo a tutti questi sospetti e travagli fu convocato il Parlamento. Ma prima di entrare a descrivere le discussioni ch' ebbero luogo in questa sessione, ci par cosa conveniente il raccontare quali fossero a questo tempo i disegni dei ministri intorno la guerra americana. Essendosi accorti in quanta disgrazia fossero venuti dell' universale per non aver mai voluto dar luogo ad alcuna proposta d' accordo, e per non avere o saputo o voluto esercitar la guerra cogli opportuni provvedimenti, si risolvettero finalmente a mostrarsi vivi, e ad adoperare tanta forza contro gli Americani che poca speranza potessero avere di poter resistere. Vedevano benissimo a quanta diminuzione già fosse andata soggetta la reputazione delle armi inglesi; la quale, se non vi si poneva un pronto rimedio, sarebbe divenuta di gravissimi danni cagione, ed avrebbe in fine dato origine alla guerra esterna. Imperocchè, quantunque andassero spesso affermando che i principi europei non cessavano di dar segni di voler continuare nell' amicizia, sapevano tuttavia che questa era cosa impossibile a dover riuscire, quando la lunga contesa durasse più oltre, e che le armi inglesi continuassero ad esser perdenti. Egli era facile il pensare, che la Francia non dormiva, ed avrebbe molto volentieri pigliato le prime occasioni per mostrarsi. Quantunque fossero i ministri inglesi di quel tempo d'animo piuttosto gretto che no, e piuttosto taccagni che prudenti, non eran però si dolci che si lasciassero pigliare al boccone delle amichevoli protestazioni, le quali più efficacemente si fanno quando si ha in mente di non osservarle. Sapevasi che negli arsenali della Francia si lavorava indefessamente nell' allestire i navili e nel procacciar le munizioni navali, e che quel Governo in ciò con grandissima costanza si travagliava, perchè

i recenti danni si riparassero, e la forza e lo splendore delle armate francesi si ristorassero. Nel che la nazione tutta si dimostrava consenziente, e prontissima a secondar il Governo. Di più, non era nascosto che dai porti francesi partivano ogni dì munizioni da guerra alla volta dell' America; la qual cosa se non si faceva immediatamente dal Governo, era però molto pazientemente tollerata. Osservavasi, non senza molta gelosia, che i Francesi avevano testè mandato nell' Indie occidentali una flotta molto bene numerosa; e che anche i soldati da terra vi s' ingrossavano di maniera, che già avean la sembianza di un esercito giusto. Dava ancora qualche sospetto, che alcuni gentiluomini francesi si erano per lo spazio di molti giorni abboccati col generale Washington nel suo campo presso Boston, e che quindi erano stati a conferir col Congresso. Il passato ammoniva i ministri inglesi del futuro; e giacchè in niun tempo si era alzata un' insegna di guerra in America, che le due nazioni francese e inglese non entrassero a parte della controversia l' una contro l' altra, così si doveva ragionevolmente pensare che l' istessa cosa sarebbe avvenuta questa volta; e tanto più facilmente, che ora d' interessi di molto maggior momento si trattava, che quelli non erano i quali erano venuti in contesa a' tempi andati. La Francia in questa bisogna molto accortamente usava quelle arti che le si convenivano. Ella non si voleva discoprire in su quei primi principii, sia perchè temeva che il Governo inglese, quando avesse innanzi tempo intrapreso apertamente la difesa degli Americani, avrebbe a questi tali condizioni d' accordo proposte, che le due parti si sarebbero rappacificate, e colle forze unite avrebbero contro di sè medesima vòlte le armi; e sia massimamente perchè non era ancora alla guerra navale apparecchiata. Voleva temporeggiare, finchè fossero pronte le armi, e che per la continuazione delle offese fosse la ferita tra le due parti diventata del tutto incurabile; ed altresì finchè vedendosi da ognuno la inclinazion delle cose, gli Americani, perduta ogni speranza d' accordo, e preso nuovo ardire dai prosperi successi dell' armi, si risolvessero a dichiarar l' independenza. Allora sarebbe

pressochè impossibile diventata la riconciliazione, sia per la maggiore esacerbazione degli animi, sia per la gravità delle offese, sia finalmente per l' assoluta contrarietà dello scopo al quale le due parti tendevano. Perciocchè, in tal caso, non si tratterebbe più di voler venire sotto certe condizioni ad un' amichevole composizione, ma sibbene di andarne ad una separazione totale. Tali erano i pensieri del Governo francese, rispetto al tempo in cui dovesse discoprirsi; ma però, per non far disperare del tutto gli Americani, si era determinato a conceder loro sottovia tutti quegli aiuti, e di far loro tutte quelle promesse che atte fossero a mantener viva in essi la speranza di una efficace cooperazione a tempi più opportuni. Non si dubitava poi, che, allorquando la Francia si fosse risoluta a sostentar a viso scoperto gli Americani, anche la Spagna sarebbe venuta a parte della guerra, per la consanguinità delle due famiglie reali, per l' identità degl' interessi, e perchè ardeva di desiderio di levarsi dal viso la fresca vergogna della spedizione contro Algeri. Tutti questi pericoli stavano molto fissi nelle menti dei ministri britannici, e perciò disegnarono di volergli prevenire con un repentino e gagliardo sforzo.

Oltre le armi e le munizioni, le quali abbondantissimamente si preparavano in tutti gli arsenali ed armerie dell' Inghilterra, determinarono che avessero ad aver le stanze sulle coste dell' America ottanta navi da guerra per favorire i trasporti dei soldati e delle munizioni là dove bisogno ne sarebbe, per impedire quei del nemico, per guastar le sue navi, e per secondare in ogni più conveniente modo le imprese dell' esercito. Dovevano, oltre quelle genti le quali già si ritrovavano in America, esser inviate meglio che quarantadue migliaia di soldati stanziali tra Inglesi e Tedeschi; cioè venticinque migliaia d' Inglesi, e un poco più di diciassette migliaia degli altri. Queste genti tedesche eran così fatte, che vi avevano 4,300 Brunsvicchesi, 12,394 Essiani del Landgravio, e 668 del principe ereditario di Assia, conte di Hanau. Si sarebbero aggiunte a queste tutte le reclute canadesi, le forze dei reali d' America, ed i guerrieri indiani; dimodochè si sperava, che quando fossero tutte le compagnie riempite, si

avrebbe un esercito di cinquantacinque migliaia di soldati, il quale, salvate tutte le paghe morte, avrebbe in ogni caso sommato a meglio che a quaranta; forza, che credevasi più che sufficiente per soggiogar tutta l'America. Se qualcuno poi desiderasse d'intendere quali fossero le condizioni della condotta dei Tedeschi, sappia che un Brunsvicchese si aveva per centosessanta franchi di levata, e quattro soldi e mezzo di soldo quotidiano. Un Essiano del Landgravio costava centosessanta franchi di levata, e sotto sopra undici soldi di paga quotidiana; ed un Essiano del principe ereditario medesimamente si comperava con centosessanta franchi di levata, e circa dodici soldi di paga quotidiana. Vollero ancora i ministri accompagnare i preparamenti della guerra con alcune provvisioni, le quali dovevano, secondo la mente loro, gli effetti di quelli molto efficacemente secondare. E siccome conoscevano in quanto bisogno di pecunia si trovassero gli Americani, la quale a sè stessi procacciare non potevano se non col mezzo del commercio, così determinarono di volerlo interrompere, sperando in tal modo che l'interesse privato avrebbe vinto l'ostinazione politica, e che i biglietti stessi di credito, mancando affatto la pecunia numerata, sarebbero andati soggetti ad una fatale bassanza. Ma per altro, per non togliere agli Americani ogni speranza, per non fargli ostinati per disperazione, si consigliarono di dar la facoltà di perdonare ad alcuni commissari del Re, sperando che molti, vinti dalla benignità, tornassero al grembo dell'Inghilterra. Speravano che questa mansuetudine avrebbe inclinato i meno audaci a posar le armi ed a ricomporsi nell'antica quiete. La qual cosa se si fosse, come credevano, ottenuta, gli altri che rimanessero armati, sarebbero stati di leggeri oppressi. Questi erano i consigli che i ministri avevano presi, e che si proponevano di sottomettere alle deliberazioni del Parlamento.

Orò il Re gravissimamente, rammentando le male arti usate in America per sedurre i popoli, ed in certe opinioni contrarie alla costituzione ed alla subordinazione verso la Gran-Brettagna infatuargli, che già erano corsi ad un'aperta resistenza, e s'avevan recato in mano ogni potestà del

Governo; che per ingannare facevano bene speciose protestazioni di lealtà, ma che in fatti miravano all' independenza; che sperava però, che il coraggio e la forza della nazione britannica comportato non avrebbero che vilmente si abbandonasse ciò che con tanta cura e tanta fatica si era acquistato; ch' era ormai tempo di levarsi in piè, e di usare tutte le forze del Regno; ma che però, essendo sempre da anteporsi la clemenza al rigore, l' animo suo era di concedere i perdoni, e far cessar tosto le calamità della guerra a quegli uomini ed in quei luoghi che fedeli si dimostrassero. I ministri posero il partito si rendessero le solite grazie al Re, e si approvassero le cose proposte.

Ma lord Giovanni Cavendish, con grandissima veemenza arringando, disse: che si maravigliava bene che si volesse ostinatamente continuare in quelle risoluzioni che già sì perniziosi frutti partorito avevano; una metà dell' impero perduta; l' altra, malcontenta e parteggiante; un regno, altre volte felicissimo, ora infelisissimo; una nazione già virtuosissima, ora corrottissima; ogni pubblica virtù guasta e contaminata; e con ogni vizio entrate le perdite e le sconfitte. Si taccian gli Americani delle mire d' independenza. Certo per l' Inghilterra non istette che un tale partito non pigliassero, giacchè i ministri ogni opera hanno fatto per a ciò sforzargli: si taccian di dissimulazione i coloni; ma hanno essi costantemente osservato, che i termini della concordia eran quelli di ritornare allo stato dell' anno 1763. Forti eserciti e poderose armate si voglion contro gli Americani mandare. Ma son essi in casa loro, circondati dagli amici, abbondanti di ogni cosa: gl' Inglesi lontanissimi, scarsi di vettovaglie, han per nemici gli uomini, i venti, il cielo. E quali ricchezze, quali tesori necessari non saranno per procurare fin là ai soldati le provvisioni? Le selve impenetrabili, le montagne inaccessibili serviran nei casi sinistri d' asilo ove si ricoverino, di nido donde sbocchino di nuovo, agli Americani. Ma agl' Inglesi converrà vincere o morire, od incontrar la vergogna, peggiore assai della morte, del fuggir alle navi. Gli Americani useranno le opportunità de' luoghi da essi soli conosciute per tribolar le genti britanniche,

per mozzar le vie, per sorprendere le munizioni, per opprimer con fazioni improvvise gli stracorridori, per istancare, per consumare, per temporeggiare, per protrarre l'esito finale della guerra. Non si metteranno al rischio delle battaglie, esclamava l' oratore, ma ci piglieranno alla stracca, noi, che lontani siamo a tremila miglia. Sarà loro facil cosa il riempir le compagnie, a noi impossibile. Sapranno usar le occasioni delle temporali superiorità per riportarne qualche rilevata vittoria, sicchè i tardi soccorsi per mezzo dell' Atlantico non arriveranno in tempo. Eglino impareranno alla scuola nostra l' uso dell' armi, e l' arti della guerra; e tal riscontro daranno di lor medesimi ai maestri loro, che a questi ne increscerà grandemente. Ma suppongasi la vittoria; sarà ella certamente molto sanguinosa, ed il frutto ne saranno terre distrutte, campi abbruciati, sudditi da odio irreconciliabile inveleniti, la prosperità del commercio guastata, e sospetti continui di futuri motivi di guerra. Sono molto antiche le querele intorno i pericoli alla libertà dei grossi eserciti stanziali: ma la lunga e difficil guerra americana gli accrescerà viemmaggiormente; e per ristoro del male ci comperano i ministri quei malandati Tedeschi, buona gente al postutto, ma per isgabelli di dispotismo maestri di coloro che sanno. Ma se per lo contrario sarem perdenti, i tesori perduti rifar non si potranno, il commercio non potrà risorgere, la nazionale gloria, prima sorgente della virtù e della generosità degli animi, ne sarà oscurata, il nome britannico macchiato, il valore spento; e non potrem nelle disgrazie nostre avere il conforto di aver operato con maturità di consiglio; nè quello di non esser stati avvertiti. La querela americana diventerà tosto querela europea; e se questa patria non ne sarà sobbissata, sarà piuttosto da ascriversi alla fortuna sua, che alla prudenza de' suoi reggitori. Tale è la grandezza, tale l' importanza del soggetto, che dee far maraviglia che nella considerazione di questo sorgano passioni ed animosità, quandochè converrebbe invece che tutti si recassero nella quieta mente la difficoltà della condizion nostra, e ponderatamente esaminassero, quali avessero ad essere i più pronti, i più efficaci, i più conducevoli rimedi.

Si preghi adunque, concludeva, si supplichi Sua Maestà, perchè si sospendano le ire, e non si corra sì tosto a versare colle mani inglesi il sangue inglese. E che intanto con diligenza e con pacatezza d'animi si avvisino le cause della presente discordia, e gli opportuni mezzi si ritrovino per ricongiungere le lacerate parti del britannico impero, per ristorar la maestà del Governo, l'obbedienza alle leggi, l'autorità del Parlamento, il contento e la felicità di tutto questo inclito e nobilissimo popolo.

Gli ascoltanti si trovavano in tempera, e la veemente orazione del lord Cavendish aveva una mirabile impressione fatta sulle menti di tutti. Ma replicarono con non minor calore i ministeriali: che non si poteva restar capace, come questi acconci oratori, i quali tanta pompa facevano d'amor della patria, tante lunghiere spendevano, per provare che quei che si trovavano in ribellione contro l'autorità della Gran-Brettagna avessero la ragione; e come sembrassero voler recarsi a diletto il perturbar nell'opere sue il Governo a' tempi di sì grave frangente. Nè meglio si poteva comprendere, come si fossero risoluti a voler dimostrare che di necessità gli Americani ne sarebbero andati colla vittoria; che nei decreti del Congresso, che nei bandi di Washington si mettano innanzi tali dottrine, ciò si potrebbe comportare; ma che da uomini inglesi, dai padri stessi della patria siano con tanta certezza affermate, e tanto studiosamente propagate, non potersi a patto nessuno nè osservar senza maraviglia, nè tollerar senza sdegno. Affermasi, gli Americani non mirar all'independenza. La qual cosa si concederà facilmente, se si voglia contendere che non vogliono avere, ma che di già hanno, ed usano la independenza; giacchè di già sonsi recato in mano tutta l'autorità del Governo col batter moneta, col gittar biglietti di credito, coll'impor tasse, col far leve, col dichiarar le guerre, coll'esercitarle, col conceder lettere di marca e di rappresaglia. Ma le dolci e corrive persone che qui stanno all'intorno, rispondono che i coloni protestano la leanza, e contraddicono all'independenza. Cosa nuova, invero, che si debba più fede prestare alle parole che ai fatti; e mentrechè questi uomini agevoli al credere

loicano fra queste mura, gli Americani immaginano e ad effetto mandano nuove costituzioni di governo, certamente per conservar gli ordini antichi ed alla Gran-Brettagna riunirsi. Ma quali sono le condizioni d'accordo che sin qui offerto hanno gli Americani? di consentire a riconoscere il medesimo Sovrano. Certo il riconosceranno eglino, purchè possano far ogni voler loro, e prestar niuna obbedienza alle ingiunzioni sue. E si vorrebbe che calasse l'Inghilterra a simili condizioni, le quali se non sono oltraggiose, sono certamente ridicole? Il Parlamento ha aperto un adito di concordia, col quale s'ei non renunziava del tutto al diritto della tassazione, fuori di dubbio poco ne conservava, e gli Americani medesimi potevano di per sè stessi tassarsi. Ma si ha da far con uomini che non possono essere piegati nè da benefizio nè da misericordia. Con quali parole, con quale istile l'abbian essi ricevuto, il mondo tutto ed i segreti nemici nostri stessi, che ne restaron maravigliati, il sanno. Se l'Inghilterra s'ha da piegare ad un tanto bassamento, se si ha da abbandonar l'onore cotanto alle monarchie necessario; se in luogo di pigliar le armi contro un nemico che ci disfida, che disprezza il Governo e gli uomini della Gran-Brettagna, si ha ad inclinar la volontà alle sue dimande ognor crescenti, si pigli pure il partito posto in mezzo dagli avversari. Che il costringere all'obbedienza i coloni sia impresa difficile, nissun lo nega. Ma dove non è difficoltà, non è gloria. Poco conoscono la perizia degl'inglesi capitani ed il valor di questi soldati coloro che ci vogliono far disperare. I potentissimi Borboni, gridavano i ministeriali, tutti congiurati contro di noi nell'ultima guerra, non han potuto farci stare; ed il re di Prussia trovò negli aiuti nostri la forza di resistere alla lega del Nort. L'Inghilterra signoreggia i mari; ella conquistato ha quelle stesse terre sulle quali insistono questi medesimi ingrati sudditi; e non potrà ella suggettargli? Che possano alcuni potentati europei venir a parte della contesa si crede facilmente, se si considera la prosperità nostra, la invidia forestiera, e l'arti di cotesti Americani intenti a commoverci contro tutto il mondo. Ma dobbiam noi pigliare i partiti sui desiderii o sull'ingiustizia altrui?

Facciam quel che dobbiamo, perchè non c' intervenga quel che temiamo. Le gagliarde armi ci faran rispettare, i timidi consigli disprezzare. Le guerre seguono i deboli, fuggono i forti. Che cosa poi sian iti immaginando questi uomini fisicosi intorno quegl' innocenti Tedeschi, non è facile il dire. L' esempio dei mercenari non è nuovo, e stato è sempre senza pericolo. I soldati forestieri quelli non sono che possono la servitù stabilire nelle terre inglesi, ma sì gli animi disposti alla servitù; alla quale più spesso conducono le vociferazioni e l' esagerazioni dei demagogi, che non le trame dei maestrati. In rispetto poi a quelle lunghe lamentanze in sui vizi d' oggidì diciamo bene, seguitavano i ministri a discorrere, che miglior opinione abbiamo noi di un popolo presso il quale si abborrisce il deridere il buon costume, che è famoso al mondo per la civiltà sua, e stato è di tanti egregi fatti autore sì in pace che in guerra. Son queste piuttosto fole da infermi, o impronte esasperazioni d' animi ambiziosi, i quali vanno immaginando che non vi possa esser virtù, finchè non hanno essi il dominio. Il destino della Gran-Brettagna si trova ora in bilico. Dopochè ha per mare e per terra grandemente fiorito il suo imperio e la sua fortuna meglio che ogni altro regno della Cristianità, si tratta di presente se questa prosperità si debba più oltre continuare; se queste ricche e potenti colonie, l' opera delle nostre mani, il frutto della nostra industria, l' oggetto di tante nostre cure, il prezzo di tanti tesori e di tanto sangue, debbano ora con un esempio d' inudita ingratitudine per le mani stesse dei popoli loro, e per le astute macchinazioni dei falsi amici loro e dei segreti nemici nostri, separate essere per sempre dall' antica patria, dall' amorevole e comune madre. Il non risentirsi a sì fatto danno piuttosto esiziale che grave, il non pórci tutte le facoltà nostre e la vita per frastornarlo sarebbe viltà troppo inudita nella memoria delle cose inglesi, e troppo del nome britannico indegna. Così parlarono i ministeriali. Raccolto il partito, fu vinto il no sulla proposta del lord Cavendish. Si proposero quindi da parecchi fra i primi oppositori diverse provvisioni d' accordo a favore dei coloni. I dispareri camminarono al colmo.

Ma i ministri, che si appresentavano coi pensieri fatti e coll'armi apparecchiate, fecero cadere ogni trattazione in questo proposito.

Avendo i ministri tutti gli apparati fatti che per la guerra facevan di mestieri, vollero anche tagliare al nemico i nervi principali della medesima, che sono gli uomini, le armi e la pecunia. Una parte degli uomini impiegavano gli Americani sopra le navi per la bisogna del corseggiare; le armi e le munizioni traevano o di soppiatto od anche apertamente dai paesi esterni, e la pecunia era il frutto del commercio loro. Adunque i ministri proposero una provvisione così fatta: che ogni specie di traffico colle tredici colonie unite fosse proibito; che ogni proprietà americana o galleggiante in sui mari, o stanziante nei porti fosse dichiarata legale preda in favore degli uffiziali e compagnie delle navi del Re; che gli uomini i quali sulle americane navi si trovavano, presi che fossero, si obbligassero a servire su quelle dell'Inghilterra indistintamente come semplici marinari; e che in ultimo luogo fosse la Corona autorizzata ad inviar commissari colla potestà di conceder i perdoni a quei particolari uomini che meglio paressero meritargli, e di chiarire anche tutta una colonia, od una parte di essa in istato di obbedienza verso il Re; nel qual caso potessero farle esenti dal rigor della legge, ed all'antica condizione restituirle.

Questa provvisione era molto consentanea all'altre di già vinte, ed al disegno che i ministri si erano nell'animo loro concetto intorno il modo di esercitar la guerra; ed era generalmente da lodarsi. Conteneva però certi articoli, che gli uomini prudenti non potranno non biasimare. Imperocchè il voler far la guerra agli Americani anche in sui mari, non era che bene. Bene era considerata anche quella parte, che i commissari fossero autorizzati a conceder le perdonanze sì ai particolari uomini che alle province. Ma il confiscare indifferentemente le proprietà così private come pubbliche, il concederne la preda ai rapitori, e lo sforzar gli uomini appartenenti alle ciurme americane, di qualunque grado o condizione si fossero, a divenir gregari sulle navi inglesi,

nissuno non sarà per detestare. I dissenzienti nel Parlamento ne fecero un grandissimo scalpore, e con molto acerbe parole la condannarono. La provvisione però si ottenne con gran favore.

Terminata la bisogna del Parlamento, pose fine il Re alla presente tornata, assicurando ch'ei non temeva di moto alcuno dei principi europei, i quali tutti si dimostravano disposti a volere mantener la concordia. I ministri avevano ottenuto dal Parlamento ogni intento loro, e poco o nulla dubitavano del prospero successo delle cose. Pareva loro impossibile, che i soldati accogliticci del Congresso potessero tener le armi in mano, allorchè vedessero le soldatesche europee; e credevano che la fama solamente della venuta dell'esercito inglese era bastante ad aprir l'occasione a nobilissimi acquisti. E ponendo eziandio che le truppe colonarie tenessero il campo, come si poteva dubitare, che male armate, peggio disciplinate, e poco use ai pericoli della guerra ed al romor dell'armi, avessero potuto resistere lungamente ai veterani d' Europa? Una prima impressione sarebbe stata fatale agli Americani; e le arti che si erano poste in opera per dividergli, avrebbero allora pienamente l'efficacia loro esercitata. Pochi che fossero corsi agli accordi, avrebbero tratto con loro tutta la moltitudine; poichè nei moti popolari ogni cosa è soggetta al temporale. I commissari in sui perdoni, uomini tutti di grandissima autorità e molto splendidi per chiarezza di sangue e per la gloria delle cose fatte per terra e per mare, dovevano esser presenti, secondando le operazioni dell'esercito, e pronti a pigliar le prime occasioni che appresentate si fossero. Così argomentavano i ministeriali, e tali erano le speranze loro. Una gran parte della nazione aveva i medesimi pensieri e le medesime speranze; chi per orgoglio, chi per confidenza nel Governo, chi per amor delle parti, e chi per effetto dell'interesse, credendo l'uomo facilmente ciò che utile stima a sè stesso. Ciò non ostante non mancavano di quelli i quali o avevano per amor della patria, o dimostravano per la peste delle sètte, molta inquietudine, e sinistri augurii prendevano delle future cose. Argomentavano essi

dalla pertinacia loro alla pertinacia degli Americani; e non tralasciavano di avere ad ogni tratto in bocca i miracoli, come dicevano, operati in vari tempi e presso molti popoli dall'amor della libertà. Molto magnificarono l'ardire, la costanza ed il coraggio americano; ed i sarcasmi, i motti, le dicerie sui satelliti, come dicevano, della tirannide, intendendo di parlare dei soldati inglesi, e molto più dei tedeschi, eran senza fine. Chiamavano la perdita fatale; la vittoria, pericolosa; lamentavano il sangue sparso per una iniqua causa. Ogni dì si pubblicavano libelli in favore o contro i coloni. Gli uni rimproveravano agli altri, che prezzolati scrivevano; gli altri agli uni, che licenziosi essendo essi medesimi, favorivan la licenza. Ebbe specialmente molta voga un libro dato alla luce dal dottor Price intorno la civile libertà, e fu letto da tutti con grandissima avidità. Ne ricevette pubbliche grazie dalla città di Londra, e ne fu presentato con una scatola d'oro.

I due fratelli Howe, l'uno ammiraglio della armata, e l'altro capitano generale dell'esercito in America, furono eletti dal Re commissari a fine di ristorar la pace nelle colonie, e concedere i perdoni a coloro che paressero meritare la real misericordia. Il signor Peter-Parker ed il conte di Cornwallis eransi, già buon tempo, imbarcati con molte genti per alla volta dell'America. Partivano eziandio coll'altre genti inglesi e tedesche l'almirante Hotham, ed i generali Burgoyne e Philipps.

III. Mentre queste cose si facevano in Inghilterra, i provinciali che assediavano Boston erano entrati in grandissima speranza, non solo d'impadronirsi della città, ma ancora di far prigione tutto il presidio, e distruggere il navilio che gl'Inglesi tenevano nel porto e nella cala di Boston. Aspettavano impazientemente che col crescere del verno montasse di modo il freddo, che ne gelassero i vicini mari ed i fiumi che in quelli hanno le foci. Il gelicidio per l'ordinario soleva mettersi verso il Natale; e tenevano per certo, che in sull'uscir dell'anno vecchio od in sull'entrar del nuovo sarebbe per la grossezza del ghiaccio fatto loro abilità di valicare a piè asciutti il braccio di mare che la

penisola divide dal continente dove stavano accampati. In tal caso, gl' Inglesi non avrebbero potuto resistere alle forze molto superiori dell' esercito americano. Ma essendo, contro il solito, corsa in quell' anno molto temperata la stagione, furono i provinciali ingannati delle speranze loro. L' indugio fu di molta utilità alla guernigione; perciocchè gli Americani in su quell' aspettazione si tennero assai quieti negli alloggiamenti loro. Questa tregua durò ben tutto l' inverno. Ma entratosi nel mese di marzo, le cose si riscaldavano di nuovo; e gli Americani ardevano di desiderio di por fine con una onorata fazione al lungo e fastidioso assedio. Del che avevano e l' incentivo e la necessità. Era giunta in America la nimichevole diceria fatta dal Re al Parlamento, e copie di questa andavano attorno nel campo bostoniano. Inoltre si sparsero le novelle che la prima petizion del Congresso era stata disgradata. Tutto l' esercito se ne commoveva a grandissima rabbia, e la diceria fu arsa in pubblico dagli infuriati soldati. Cambiarono in questo medesimo tempo il campo rosso delle bandiere, e lo fecero addogato con tredici liste, come un simbolo del numero e dell' unione delle tredici colonie.

Il Congresso, avendo ricevuto le novelle degli avversi procedimenti del Governo, e massimamente quelle della provvisione del commercio e della condotta delle genti tedesche, si persuase facilmente che niun' altra speranza era rimasta fuori di quella dell' armi. Senza mettere tempo in mezzo, volendo approfittarsi della rabbia eccitata nell' universale dei popoli, fe una gran calca a Washington, acciocchè posti dall' un dei lati tutti gl' indugi, e sprezzati tutti i pericoli, ad ogni modo voltasse la mira principale a finir la guerra bostoniana, e cacciasse via da quelle mura il nemico. Ei prevedeva benissimo che di quell' esercito si sarebbe avuto un vicino bisogno, per opporsi in altri luoghi all' armi britanniche, ed i disegni del nemico guastare nelle altre parti dell' America. Non si dubitava punto che gl' Inglesi avrebbero fatto qualche forte impressione nei luoghi più deboli, e temevasi principalmente della città della Nuova-Jork. Perciò, se non si levava quel nido agl' Inglesi, che sarebbe rimasto loro alle

spalle, le cose si sarebbero trovate in gravissimo pericolo. Ricevuti gli ordini, e stimolato eziandio dalla necessità del frangente e dal desiderio della gloria, andava Washington considerando i mezzi i quali al desiderato fine più sicuramente condurre il potessero. Ei non istava senza speranza di poter dare alla città con prospero successo l'assalto. Quella parte della cala di Boston che è vicina a Cambridge ed a Roxbury, era gelata; il che avrebbe grandemente facilitato l'impresa: e per valicar le restanti acque sino alle mura di Boston, si aveva in pronto un gran numero di battelli. Si avevano inoltre due batterie galleggianti situate alle bocche del fiume di Cambridge. Sapevasi che il presidio mancava di munizioni da guerra, e ch'era molto estenuato dalle fatiche e dalle malattie. Aveva poi anche il generale una grandissima confidenza posta nel valore e nella costanza dei propri soldati. Perciò pose in una dieta che si fece di tutti i generali, il partito dell'assalto. Ward e Gates, ambedue soldati di gran conto, si opposero, affermando che senza mettersi ad un tanto rischio si poteva ottenere il fine di cacciare i nemici da Boston con occupare le alture di Dorchester, le quali signoreggiavano al tutto la città. Il partito non si ottenne; del che il generale si mostrò molto mal contento, ma fu obbligato ad accomodarsi all'opinione dei più. Si risolvette adunque di andar a prender il posto delle alture: alla qual bisogna, per conforto dei generali Ward, Thomas e Spencer, era stata apparecchiata una gran quantità di fascine e di gabbioni. Erano anche state condotte da Ticonderoga e da Crown-point grosse artiglierie con una quantità sufficiente di obici e di bombarde. Ei pare che il generale Howe, il quale era di natura molto circospetta, non abbia voluto prevenire, trovandosi troppo debole, questo disegno dei provinciali, il quale dava loro sicuramente vinta tutta la guerra dell'assedio. Eglino poi, per tenere attento da un'altra parte il nemico, piantarono grosse batterie a riva il mare a Cobbs-hill, alla punta di Lechmere, a Phipps-farm, ed a Lambsdam in sul canto di Roxbury. Incominciarono a trarre la notte dei due marzo con molta furia. Le bombe cadevano frequenti nella città. Il presidio era tutto intento all'ispegnere l'incendio

delle case, ed in tutti quegli altri uffizi fare che sono necessari in simili casi. Intanto si preparavano gli Americani con grandissima non solo contenzione ma allegrezza alla fazione delle alture; ed a quest' uopo s' erano fatte marciare da' vicini luoghi molte compagnie di milizie per ingrossar l' esercito. Sceglievano i capi la notte dei quattro di marzo; conciossiachè speravano che la ricordanza dell' uccisione dei loro seguita ai cinque di marzo in Boston nel 1770 avrebbe nuovo ardore aggiunto col desiderio della vendetta a quegli animi già pur troppo inferociti. Venuta la notte nella sera dei quattro, ogni cosa essendo all' ordine, procedevan gli Americani con mirabile silenzio verso la penisola di Dorchester. La notte era propizia, il vento favorevole perchè non portasse al nemico quel poco di strepito, che non si poteva schivare. Le strade facili pel gelicidio. Le batterie di Phipps-farm e quelle di Roxbury fulminavano con un rimbombo maraviglioso. Ottocento uomini d' antiguardo precedevano gli altri; seguiva il carreggio cogli istromenti da trincerare. In terzo luogo venivano i lavoratori in numero di dodici centinaia, guidati dal generale Thomas; ed in ultimo trecento carri carichi di fascine, di gabbioni e di manne di fieno. Quest'erano per difendere sui fianchi i provinciali nel passare e ripassare l'istmo di Dorchester, il quale, molto basso essendo, poteva essere da ambe le parti strisciato dalle artiglierie delle navi nemiche. L' impresa ebbe prospero fine. I provinciali arrivarono sulle alture, non solo senza offesa alcuna da parte del nemico, ma ancora senza che questi ne avesse alcun sentore. Si misero essi tosto a lavorare sì rattamente, che alle dieci della sera avevan già costrutti due forti atti a difendergli contro le offese delle armi minute e dei tiri a scaglia; uno sull' altura che è più vicina alla città, e l' altro su quella che guarda verso l' isola del Castello. La mattina, sendo scuro sulle alture, continuarono a lavorare senza che si facesse dal canto del presidio alcun motivo. Finalmente, diventata l' aria chiara, ebbero a mirar gl' Inglesi non senza molta maraviglia le nuove opere degli Americani. L' ammiraglio inglese, veduta la cosa, protestò che, se non si snidavano di là i nemici, le navi sue non potevano senza un pre-

sentissimo pericolo di total distruzione stanziar più oltre nella cala. La città stessa era soggetta ad esser rovinata da capo in fondo a posta dei provinciali. La comunicazione ancora tra le genti che guardavano le fortificazioni dell' istmo di Boston e le restanti molto difficile e pericolosa diventava. Le artiglierie nemiche dominavano la spiaggia, dalla quale avrebbero dovuto gl' Inglesi imbarcarsi nel caso della ritirata. Adunque nissun altro partito era rimasto loro che quello, o di combattere per isloggiar da quella nuova stanza il nemico, ovvero d' abbandonar del tutto la città. Non esitò punto Howe, da quel capitano valoroso ch' egli era, a pigliare il primo, e disponeva ogni cosa per l' assalto. Washington, accortosi del disegno, preparava le difese. Le trincee si perfezionavano diligentemente, si raccoglievano i soldati dai luoghi più vicini, e si accordavano segnali da praticarsi su tutti i monticelli, i quali da Roxbury sino alla riviera Mistica fanno come se fosse una corona su tutta la spiaggia che guarda Boston; e ciò affinchè le novelle e gli ordini potessero in un súbito trasmettersi da un luogo all' altro. Andava dicendo a' suoi, si ricordassero del giorno cinque di marzo. Nè solo apparecchiava i mezzi di sostener la vicina battaglia e di ributtar il nemico, ma ancora quello di offenderlo e cacciarlo, se, durante la battaglia o dopo di essa, qualche buona occasione avesse offerto la fortuna. Era il suo pensiero, se il nemico nell' assalto di Dorchester, come sperava, avesse toccato una rotta, che quattromila uomini scelti stessero pronti dalla parte di Cambridge a montar sulle navi a quest' uopo state preparate, e, traversato quel braccio di mare che sta in mezzo tra la terra-ferma e la penisola, tentassero fra il tumulto e la confusione la terra. Il generale Sullivan comandava la prima schiera, Greene la seconda. Si aspettava un altro fatto, come quello di Charlestown, ed un' altra battaglia come quella di Breed's-hill. Howe faceva far le scale per iscalar le opere degli Americani. Ordinava, che una grossa schiera di soldati guidati da lord Percy, entrati nelle navi da carico che stavano allestite nel porto, andassero ad approdare ad una bassa terra verso la punta opposta all' isola del Castello. Già si movevano le schiere, e gli Americani,

incitati dalla ricordanza del dì anniversario e della battaglia di Breed's-hill, siccome anche dai continui conforti dei capitani, le aspettavano, non solo senza tema, ma con allegrezza. Intanto pel riflusso le acque diventarono sì basse, ed il vento incominciava a trarre sì forte, che non si poteva valicare. Bisognò sostare per quel dì, intendendo Howe di dar la battaglia al dimane molto per tempo. Ma succedeva la notte un temporale sì grosso, che le acque ne erano agitatissime la mattina. Poi piovve dirottamente. Il generale inglese non potè mandar ad effetto il suo disegno. Ma gli Americani, usando bene l'indugio, avevano un nuovo puntone costrutto, e le altre fortificazioni condotto a perfezione. Il colonnello Mifflin aveva apprestate molte botti piene di sassi e d'arena, e collocate intorno le fortificazioni, acciò, quando il nemico andasse all'assalto, rotolando con grandissima furia in giù, rompessero gli ordini, e dessero luogo ai suoi di potersi giovar della confusione. Osservate diligentemente tutte queste cose, gl'Inglesi si persuadettero ch'era divenuta impresa troppo pericolosa e quasi disperata il dar l'assalto; l'infelice evento del quale, o solamente la vittoria piena di sangue, come quella di Breed's-hill, avrebbero in troppo grave rischio poste le cose inglesi in America. Nè non era da farsi stima, che, quando anche la battaglia fosse stata prospera, la guernigione non era sì numerosa, che si avesse potuto conservare senza pericolo la possessione della penisola di Dorchester, dovendo essa di già custodire non solo la città, ma ancora la penisola di Charlestown. La battaglia si poteva meglio fare, e la vittoria desiderare, perchè le armi del Re non ricevessero percossa nella riputazione, che per l'evento totale delle cose su quelle spiagge. Non era perciò il frutto della vittoria eguale al pericolo della battaglia. Si doveva anche far considerazione, che il posto di Boston non era gran fatto accomodato alle future fazioni dell'esercito che si aspettava dall'Inghilterra; e Howe medesimo aveva qualche tempo prima avuto istruzioni dal lord Darmouth, uno dei segretari di Stato, per votar la città, ed andarsene a posare nella Nuova-Jork. Il che non potè eseguire, per non avere avuto a quel tempo alla mano il naviglio sufficiente pei trasporti.

Considerate attentamente tutte queste cose, i generali inglesi si risolvettero ad abbandonar la città, lasciandola del tutto in potere dei provinciali. Nella qual cosa s'incontravano però grandissime difficoltà. Imperciocchè non avendosi in pronto più di cencinquanta navi tra grosse e sottili, appena che capir vi potessero le ciurme e la guernigione, le quali tra l'una e l'altra sommavano a dieci migliaia di persone; e quei Bostoniani i quali essendosi mostrati favorevoli alla causa reale, non potevano rimanere senza pericolo. Il viaggio da intraprendersi era lungo e difficile, non potendosi attendere con quelle soldatesche stanche ed infievolite di poter far con frutto una qualche impressione sulle coste nemiche. Le speranze in ciò eran sì deboli, che non si credette nemmeno di poter tentare la città della Nuova-Jork, terra più di qualunque altra esposta alle offese dal canto del mare. Nè altro partito si poteva pigliare, che quello di andarsene ad Halifax; pel quale viaggio, oltre la mancanza dei viveri ch'era grandissima, la stagione era molto contraria, e se in ogni tempo pericolosa, in quella pericolosissima. Regnavano allora fortemente i venti da greco, i quali temevasi non ispignessero l' armata di forza sino alle Antille; pel quale lungo tragitto non erano a gran pezza le provvisioni delle vettovaglie sufficienti. Si aggiungeva a tutte queste difficoltà, che il territorio di Halifax era una contrada sterile, dalla quale poco ristoro si poteva aspettare, e nissuna provvisione vi si era precedentemente potuta fare, essendo la partita da Boston, e la determinazione di ritirarsi ad Halifax state improvvise. Nè non travagliava molto l'animo dei soldati il pensare che la necessità delle cose gli spingesse verso tramontana, mentrechè sapevano che le future fazioni degli eserciti inglesi si dovevano fare nelle colonie del mezzo, ed anche nelle meridionali. Ma non era lasciato luogo ad elezione veruna. E siccome gli Americani potevano coi tiri delle artiglierie o impedire in gran parte o sturbare assai l'imbarco delle genti, così Howe pose l'animo a rimuovergli da un tal disegno. Mandati chiamare gli uomini eletti di Boston, disse loro, che non essendo più la città di nissun utile al Re, si era risoluto ad abbandonarla, purchè Washington non fosse per

disturbare la sua partenza. Mostrò loro le materie accendibili, che aveva fatto apparecchiare per mettere fuoco ad un tratto alla città, quando i provinciali in qualunque modo il molestassero; che pensassero molto bene di quale e quanto pericolo sarebbe per riuscire alla terra, se i due eserciti nemici per le vie della medesima si azzuffassero; che, in quanto a lui, si era risoluto di andarsene di quieto, e senza far nissun danno, quand' anche gli Americani dal canto loro avessero in animo di così fare. Gli esortava perciò andassero da Washington, e gli facessero intendere, qual fosse in questo la mente sua. Furon gli eletti uomini col generale americano, raccomandandogli molto la misera città. Ei pare da quello che seguì, ch' ei consentisse. Ma tregua scritta non ne fu nissuna. Alcuni scrivono, che acconsentisse col patto che gl'Inglesi lasciassero indietro le munizioni da guerra. Questa non affirmerei di sicuro. Furon esse ben lasciate, se per accordo o per necessità, non si sa. Gli Americani stettero quieti, e gl'Inglesi s'imbarcavano senza ricevere molestia. Ma tristissima era in questo frangente l'immagine della città. Nonostante gli ordini dell' Howe, tutto era affoltata e confusione. Mille e cinquecento leali colle famiglie e colle masserizie loro più preziose si affrettavano con infinito sbattito d' animo ad abbandonare quelle stanze, ch' erano loro tante care state, e nelle quali di sì lunga felicità goduto avevano. I padri colle robe loro, le madri coi figliuoli correvano piangendo alle navi; e le ultime salutazioni ed abbracciamenti di coloro che se ne andavano e di coloro che rimanevano, erano un miserabile spettacolo; al quale però pochi attendevano, intenti tutti alla bisogna della propria salvezza. Gl' infermi, i feriti, i vecchi ed i fanciulli dimandavano pietà. I carri e le bestie da soma erano divenuti cagione di contesa fra i cittadini, che i primi gli avevan fermati, ed i soldati, che se ne volevan servir essi. Accrescevan molestia alla presente sventura le animosità che prevalevano tra i soldati da terra e le genti da mare, gli uni rimproverando alle altre la cagione di tanta infelicità. Si dolevano altresì della freddezza e della ingratitudine della patria loro, la quale pareva in tanto pericolo, in tante miserie ed in sì lontani lidi, gli avesse, non che ab-

bandonati, dimenticati. Imperciocchè, dal varcato mese d'ottobre in poi, non aveva il generale Howe nè ordine nè istruzione nè avviso di sorta alcuna dall'Inghilterra ricevuto, i quali dimostrassero esser vivo il Governo, e ricordevole dell'esercito bostoniano. Intanto i più perduti fra i soldati e marinai, rotte le porte, mettevano a sacco le botteghe e le case; guastavan quello che via portar non potevano. In somma la città andava a ruba, e si temeva ad ogni tratto che nascesse qualche grande incendio che la consumasse. Addì quindici di marzo, il generale mandava un bando che nissuno fra i Bostoniani sino alle undici della mattina s'ardisse d'uscir dalle proprie case, perchè non impedissero l'imbarco delle soldatesche che si doveva in quel dì effettuare. Ma un vento di levante le faceva soprastare; ed elleno per passatempo ritornarono in sul saccheggiare. In questo mezzo, gli Americani avevano rizzato un puntone su quello sprone di Nook's-hill nella penisola di Dorchester, e munitolo d'artiglierie, signoreggiavano intieramente l'istmo di Boston, e tutta la parte australe della città. Temevasi ancora, che occpata l'isola di Noddes, e piantatevi le artiglierie, tirando dall'uno o dall'altro posto a pelo d'acqua a traverso il porto chiudessero affatto il passo alle navi, e fosse perciò tutto il presidio ridotto alla necessità di arrendersi a discrezione. Per la qual cosa non si frapposero più indugi. Le genti britanniche ed i leali incominciarono a montare sulle navi alle quattro della mattina dei diciassette marzo, e tutti si trovarono a bordo alle dieci. Erano nel torno di dieci migliaia di bocche. Ma le malattie, e le gelosie che correvano fra le genti di terra e quelle di mare, molto gl'indebolivano. Le navi erano sopraccariche d'uomini e di robe; scarseggiavan le vettovaglie; ogni cosa in confusione. Montavano sulle navi le ultime genti del retroguardo, quando Washington entrava colle sue nell'altra parte della città colle bandiere spiegate, coi tamburi battenti, e con tutti gli apparati della vittoria e del trionfo. Fu ricevuto dagli abitatori con tutte quelle dimostrazioni di gratitudine e di osservanza colle quali si debbono riconoscere i liberatori. L'allegrezza tanto più grande si dimostrava, quanto erano stati più gravi i mali che sof-

ferto avevano. Avevan essi provato per ben sedici mesi la fame, la sete, il freddo, e gli oltraggi di una soldatesca infuriata che gli riputava ribelli. Era stata la città si asseccata di vivanda, che vi si pagava una libbra di pesce fresco ventiquattro soldi; un' oca si comprava oltre dieci lire; un gallo d' India, quindici; un' anitra, cinque; il presciutto, cinquanta soldi la libbra; legumi non se ne trovavano; un montone costava più di quarantadue franchi; le mele, quaranta franchi il barile; le legna da ardere si pagavan oltre cinquanta franchi la catasta, e non se ne trovava. Si eran arse le panche delle chiese; e già si ardevano i palancati e gli assiti dei magazzini; le case non abitate si eran disfatte per averne le legna. La carne di cavallo, quei che ne poterono avere, la trovarono buona. Lasciaron gl' Inglesi molte artiglierie e munizioni. Le prime sommarono a dugencinquanta tra grosse e minute, trovate in Boston, nell' isola del Castello e nelle trincee di Bunker's-hill e dell' istmo. Queste gl' Inglesi avevan tentato d' inchiodare e di guastare, ma con poco successo per la fretta. Altre n' erano state gettate in mare, ma furon cavate. Si trovaron oltreacciò quattro bombarde; e fra le munizioni si ebbero 2,500 misure di carbon da mare; altrettante di fromento; 2,300 d' orzo; 600 di avena; cento giare d' olio, e cencinquanta cavalli.

Così venne dopo un lungo e tedioso assedio di nuovo in poter degli Americani la città capitale della provincia di Massacciusset con grandissima allegrezza e de' suoi cittadini e di tutta la lega; i quali preveggevano benissimo di quanta importanza fosse un tale avvenimento, sia per la opinione dei popoli, e sia pel buon successo delle future operazioni della guerra. Nel che si debbe anche notare la vanità e l' infatuazione dei ministri britannici, i quali in su quei primi principii della guerra non fecero i provvedimenti necessari per render la vittoria certa, anzi tutte quelle cose eseguirono, che la dovevano rendere, non che dubbiosa, improbabile. In tal modo operarono, perchè, sia per l' orgoglio inglese, sia per gl' infedeli rapportamenti, ossia pure per non aver curato gli esempi delle storie, si eran dati a credere che i provinciali non sarebbero stati osi a guardare in viso le soldatesche

inglesi, e che quella foga si sarebbe tosto convertita in freddezza ed in malavoglia. Non pensarono, che la natura stessa delle cose già da qualche tempo dava incitamento alla rivoluzione americana, essendo diventati quei popoli ricchi e potenti, e nulla avendo rimesso dell'antico entusiasmo. Quindi è, che entrarono i ministri nella guerra con deboli apparati, e non mandarono gli aiuti quando era tempo, e gli mandarono quando non era più tempo.

Entrati i provinciali in possesso di Boston, posero tosto al fisco i beni mobili e stabili di quei fuorusciti, i quali, lasciata la patria, accompagnato avevano il generale Howe ad Halifax. Gli vendettero all' incanto, ed il ritratto usarono nelle bisogne del pubblico. A quelli ch'erano rimasti, fu fatto il processo, e furon chiariti nemici e traditori della patria; i beni loro parimente venduti e confiscati. Ma una cosa più di tutte occupava le menti dei Bostoniani, e questa si era di affortificar la città, dimodochè si potesse per l' avvenire preservare da quelle calamità dalle quali di fresco era stata liberata. Usavasi in ciò grandissima diligenza; ed i cittadini intendevano a volta a volta all'opera. Soprantendevano il tutto quattro ingegneri prussiani ed uno francese con parecchi Americani. Ma, nonostante la diligenza che si usava, non era possibile che si riducesse Boston ad uno stato di buona fortezza a poter tenere contro una regolare oppugnazione; bensì si poteva preservare da una battaglia di mano.

Siccome appariva da certe mosse dei provinciali, e principalmente dall' aver essi occupato alcune delle isolette poste nella cala di Boston, che assaltar volessero il castello Guglielmo situato nell'isola di questo nome, il che avrebbe impedito alle navi inglesi l' ingresso nel porto, e preservato dagli assalti loro la città, il generale Howe credette opportuna cosa fosse lo smantellarlo ed arderlo; e così fece prima della sua partenza, quantunque non si portasser via le artiglierie, ma solo a molta fretta s' inchiodassero. Indugiò ben una settimana, pei venti contrari o per la bonaccia, l'armata britannica, prima che potesse uscire dalla cala ed entrar nell' alto mare. Ma finalmente ciò ottenutosi non senza molta

fatica, contro l' aspettazione di tutti e fuori del solito della stagione ebbe il viaggio molto prospero, e se n' andò a golfo lanciato ad Halifax. L'ammiraglio Shuldam, il quale comandava a tutta l' armata, lasciò nelle acque di Boston con molte navi il comandante Banks, acciocchè restassero i mari aperti e la navigazione sicura alle navi del Re, le quali, ignorando l' abbandonamento della città, a quella via fossero incamminate. Il disegno riuscì in parte, ed in parte no; conciossiachè, la cala essendo grande ed interspersa di molte isolette con alcuni porti qua e là opportuni alle insidie, da questi saltavan fuori improvvisamente i corsali, e le navi non guardate e non guardantisi opprimevano ad un tratto. Tra gli altri il capitano Manly predò una nave da carico, che portava quattrocento botti di carne salata, di piselli, di tartufi, e d' altri camangiari in copia.

Ignorando Washington quali fossero i consigli di Howe ed a qual parte fosse avviata l' armata britannica, stava in molto sospetto per la città della Nuova-Jork. Per la qual cosa ei scrisse tosto al brigadier-generale lord Stirling, che vi era dentro, mandandogli, stésse avvisato, e che aveva spinto in suo aiuto alcune compagnie di corridori e cinque battaglioni. Ma le genti del Re non erano a gran pezza in condizione di poter tentare alcuna cosa contro la città. Si recarono a gran ventura il poter arrivare sane e salve ad Halifax. Howe si era fermo, prima di procedere a nuovi fatti, a voler rinfrescare i suoi, e ad aspettare i rinforzi, che non dubitava dovessero arrivare dall' Inghilterra.

IV. Nè meno prosperamente procedevano le cose del Congresso nella provincia della Carolina settentrionale, che nel Massacciusset; nella quale però avevano incominciato a scoprirsi grandi e pericolosi movimenti. Il governatore Martin, quantunque si fosse rifuggito sulla nave del Re, non istava però ozioso, e non cessava notte e dì nell' inventar nuovi disegni per far risorgere la causa reale nella sua provincia. Tanto maggiore speranza aveva di poter fare qualche notabile effetto, che sapeva che l' ammiraglio Peter-Parker ed il conte Cornwallis erano partiti dai porti dell' Inghilterra per una spedizione contro le Caroline. Egli era anche infor-

mato che il generale Clinton con alcune compagnie doveva venire a congiungersi con lui al capo Fear, situato alle foci della riviera Fear per alla via di Wilmington. Non dubitava punto con queste genti riunite, e coi montanari scozzesi ed i regolatori, gli uni e gli altri uomini avvezzi all'armi e molto temuti dagli altri Caroliniani, e che si dimostravano non solo fedeli ma ardenti in favore dell'Inghilterra, di far rivoltar la provincia, e sotto le leggi del Re di nuovo ridurla. Indettatosi adunque con tutti costoro, rizzò lo stendardo reale, e comandò che tutti vi accorressero per difendere la patria e le legittime leggi contro i ribelli. Per render più efficaci gli aiuti dei montanari e dei regolatori, siccome pure di tutti gli altri leali, creò il colonnello Macdonald, persona fedele e zelante molto, capitano generale di tutte le leve, acciò le riducesse sotto gli ordini, ed in ischiere regolari le informasse. Il disegno riuscì. S'ingrossavano ogni giorno a Cross-Creek, e facevano timore di qualche moto importante, se non vi si poneva un pronto rimedio. L'Assemblea provinciale, conoscendo l'importanza della cosa, spedì con grandissima celerità contro quella testa di leali tutte le genti che apparecchiate si trovavano, e da ogni parte ne raccoglieva delle nuove. Così in tutta la Carolina si erano levate in arme le parti leale e libertina, e l'una contro l'altra con grande ferocia procedevano. Fu eletto a condottiere dei libertini il generale Moore, il quale con alcune bocche da fuoco andò a pigliar posto presso i leali ad un luogo detto Rockfishbridge, dove studiava ad affortificarsi. Ebbe intanto rotto il ponte. Macdonald gli mandò, venisse a porsi sotto lo stendardo reale; e nel caso rifiutasse, lo tratterebbe da nemico. Fu la risposta di Moore, che sottoscrivesse egli stesso un giuramento di fedeltà al Congresso, ponesse giù le armi; e sì facendo, sarebbe ricevuto nel numero degli amici. Nel mentre che queste pratiche s'intertenevano tra l'uno e l'altro capo, le quali Moore a bello studio andava tirando in lungo, e frapponendo tempo in mezzo, le genti sue s'ingrossavano, finchè divennero del tutto superiori a quelle del nemico. Si accorse finalmente Macdonald del pericolo in cui si trovava; e quantunque fosse già da ogni parte cinto dai provinciali, ciò non

di meno con mirabile destrezza e coraggio se ne sbrigava. Camminando senza mai posarsi molto celeremente, mettendo spesso tra di lui ed i seguitatori fiumi, selve e passi difficili, dopo di aver corso lo spazio di ottanta miglia, malgrado della vigilanza del nemico, che cercava in ogni maniera di mozzargli la via, arrivò a Moore's-Creek, sedici miglia distante da Wilmington. Ivi sperava che si sarebbero accozzate le genti del governatore Martin e del generale Clinton, ch'erano di già l'uno e l'altro arrivati al capo Fear. Ma i provinciali che non avevano mai intermesso di seguitarlo, non solo impedirono questa congiunzione, ma lo ridussero alla necessità di combattere. Assalì il nemico con una foga grandissima. Ma il capitano Macleod e molti altri uffiziali de' suoi essendo rimasti uccisi sulla prima giunta, perdutisi d'animo andarono in volta, abbandonando il generale loro in mezzo dei nemici. Fu fatto prigioniero con molti altri leali. Questa vittoria fu di molta importanza; imperciocchè, se i leali ne fossero iti colla migliore, o che solo avessero potuto congiungersi colle genti del governatore e del generale Clinton, e, stando in sul capo Fear, aspettato avessero gli aiuti che dovevano arrivare dall'Irlanda, certa cosa è che gli affari del Congresso sarebbero andati molto stretti nelle colonie meridionali. Oltreacciò i Caroliniani impararono a conoscere le proprie forze, e si levò via quella opinione, che generalmente aveva prevalso, della debolezza della Carolina settentrionale; conciossiachè nella presente fazione non solo combattettero con prospero successo contro i regolatori e gli Scozzesi, uomini europei, dei quali sino allora erano stati in gran terrore, ma ancora avevano in dieci giorni raccolti dieci migliaia di soldati, tutti buona e risoluta gente. Da un altro canto, la fretta dei leali fu cagione della rovina loro. Poichè, se avessero temporeggiato sino all'arrivo delle genti d'Europa, ed allora solamente rizzate le insegne del Re, avrebbero certamente fatto qualche egregia pruova in suo pro, e forse fatto inclinare del tutto a favor suo le cose nelle province meridionali.

Ritornando ora a parlare del lord Dunmore, ei continuò ancor per lungo tempo a stanziare colle sue navi nelle acque

della Virginia. Ma essendo tutti i luoghi e tutte le coste diligentemente guardate dai provinciali, non solo non poteva fare impressione nissuna, ma neanco procacciarsi le cose necessarie al vivere di tanta moltitudine. Perciò, essendo i calori grandi, le acque guaste, streme le vettovaglie, le genti stivate nelle navi, nacque, pell'orribil puzzo e tanfo delle sentine e pel sucidume dei corpi, in questi una pestilenziosa e mortalissima infermità, della quale morirono e Bianchi e Neri in grandissima copia, ma molti più di questi che di quelli. In questo stato il navilio di Dunmore andava errando qua e là da questa isola a quell'altra, da questa piaggia a quella; ma quando ei voleva accostarsi alla terra, trovava le popolazioni nemiche che il ributtavano; e per la debolezza delle sue genti non poteva far frutto. Per soprammercato dei mali, i venti spinsero una parte delle navi sulle spiagge virginiane, dove i miseri sbanditi, divenuti cattivi in mano dei propri concittadini, cambiarono le stanze delle puzzolenti corsie in oscure ed orribili prigioni. Finalmente, per non morir di certa morte su quelle fatali spiagge, arse prima le navi meno preziose, andarono questi miseri avanzi di soldati e di cittadini, sbattuti dalle tempeste, afflitti dalla fame, dalla sete e da mortalissime malattie, a cercar rifugio, parte nelle Floride, parte nelle Bermude, e parte nell'Antille. Così, discacciato del tutto il nemico, rimase assicurata la provincia. Cotal fine ebbe l'impresa di Dunmore contro la Virginia, e cotal esito sortì il disegno di aver voluto gli schiavi contro i propri padroni loro rivoltare.

V. Non aveva intanto il Congresso rimesso la diligenza negli apparecchi della guerra marittima; al che lo induceva la necessità di difendere le proprie coste dagl'insulti dei corsali nemici, e d'intraprendere con ogni migliore modo possibile le navi loro da carico. A ciò non mancavano nè le materie atte alla costruzione delle navi, le quali erano anzi molto abbondanti, nè la copia dei marinari eccellenti, la quale era grandissima; ed essendo in gran parte cessati il commercio e le pescagioni, era venuta meno ogni opera, e non sapevan più dove esercitar l'industria loro. Lavoravasi perciò instantemente negli arsenali del Mariland, di

Filadelfia, e dell'isola di Rodi; dimodochè, in sull'entrar dell'anno, si trovarono allestite e fornite di tutto il bisognevole nell'acque della Delawara le navi, l'Alfredo di 32 cannoni, il Colombo pure di 32, l'Andrea Doria di 16, il Sebastiano Caboto di 14, e la Provvidenza di 12; ed inoltre tredici galee, alle quali diedero i nomi seguenti: il Washington, il Dickinson, il Chatam, il Cambden, il Burke, l'Effingham, il Bulldog, il Franklin, il Congresso, lo Sperimento, l'Hancock, e Adams, ed il Warren. Oltre a queste aveva il Congresso ordinato che si fabbricassero con ogni speditezza tredici fregate di trentasei cannoni ciascuna. Perchè poi si esercitassero le ciurme nell'arte della guerra marittima, ed anche, per far procaccio di armi e di munizioni, e massimamente di polvere, aveva comandato ad Ezechiele Hopkins, capitano generale dell'armata, di condursi sulle isole di Bahama. Partì Hopkins verso la metà di febbraio, e nel principio di marzo dopo un prospero viaggio arrivò all'isola Abacco, una delle Bahame. Quivi avendo inteso esservi in quella della Provvidenza gran copia di munizioni da guerra, precipitati gl'indugi, vi arrivò all'improvvista, e se ne impadronì. Trovarono gli Americani molte artiglierie con bombe e palle, e centocinquanta bariglioni di polvere, la quale era stata il principale fine della spedizione. Ritornando, conflissero onoratamente con una fregata inglese, e predarono un brigantino. L'armata del Congresso con tutte le prede faceva porto a Nuova-Londra. Seguivano similmente frequenti abbattimenti nella cala di Boston tra le navi del comandante inglese Banks e quelle dei Massacciuttesi. Uno dei più notabili fu quello, in cui il capitano Mugford si fe padrone di una nave da carico che portava molte armi e munizioni da guerra. In tal modo gli affari del Congresso non solo procedevano prosperamente sulle terre vicine al mare, ma anche, cosa maravigliosa e nuova, sul mare stesso. Del che quelle genti già concitate ed insuperbite pigliarono nuovo ardire e nuove speranze; ed appoco appoco si avvezzarono ad adoperare come sogliono le nazioni in propria balìa poste. In quel rispetto in cui succedeva lor bene la resistenza, in molti nasceva, in parecchi cresceva il desiderio,

ed in altri si confermava il proposito dell'independenza.

VI. Ma non camminavano già con simil prosperità le cose degli Americani nel Canadà. Arnold, il quale aveva continuato con poche genti l'assedio di Quebec, si trovava oppresso da grandissime difficoltà. Gli aiuti, che il Congresso aveva promesso all'esercito canadese, non arrivavano se non lentamente ed a spilluzzico, sia perchè pel rigor della stagione eran diventate le strade quasi impraticabili, sia perchè per l'infelice esito dell'assalto dato a Quebec si era molto raffreddo quell'ardore che avevano in sulle prime gli Americani concetto per la novità e la felicità dell'impresa. Ei pare che il Congresso medesimo, o distratto dai troppi negozi, o impotente per la mancanza dei mezzi, abbia quasi tralasciato la cura delle cose del Canadà, od almeno non abbia continuato a fare tutti quei provvedimenti ch'erano necessari. Invano si eran fatte marciare alla volta di Quebec quelle genti che per la guardia di Monreale risparmiare si potevano. Le soldatesche che obbedivano all'Arnold, appena che sommassero ad un migliaio di combattenti. I Canadesi poi, i quali sul primo giungere degli Americani gli avevano amichevolmente accolti, e forniti di tutte quelle cose che per le facoltà loro potevano, ora, essendo manomessi in più guise da quelle bande indisciplinate, cambiato avevano la benevolenza in odio. Del che ne avevan essi gran ragione. I preti cattolici erano stati non solo trasandati, la qual cosa irrita l'amor proprio, ma eziandio scherniti, il che suole ingenerare rabbia e desiderio di vendetta. Queste cose, aggiuntovi le insinuazioni del governator Carleton e di tutti coloro che seguivano le parti sue, avevan fatto di modo, che i preti medesimi negavano i sacramenti a coloro che setteggiavano per gli Americani. E siccome questa risoluzione grandemente impressionava le menti dei Canadesi, e riusciva di un notabile pregiudizio agl'interessi dei provinciali, mandarono dalla Marilandia un prete cattolico, affinchè riempisse presso i Canadesi tutti gli uffizi pertinenti alla sua religione. Ma il rimedio fu tardo, percioc-chè le cose già si volgevano a manifesta rovina; e contut-tochè gli Americani avessero prosperamente combattuto

contro Beaujeu, gentiluomo francese di molto ardire, il quale, assembrati molti nobili canadesi ed altre genti colle quali aveva autorità, aveva fatto una testa grossa e preso il campo, tuttavia questo non bastava per riparar a quei mali che dalla debolezza loro e dalle ingiurie fatte agli abitatori di quella provincia erano nati. Si aggiungeva a tutto questo, che si avvicinava la stagione nella quale gli aiuti, che si sapeva esser partiti d'Inghilterra alla volta del Canadà, dovevan arrivare, e, sciolto il ghiaccio che ingombrava la navigazione del fiume San-Lorenzo, avrebbero potuto salire sino alla città di Quebec. Sarebbe stata troppo pericolosa cosa l'aspettargli con si deboli forze. Perciò Arnold, il quale era stato di fresco tratto dal Congresso brigadiere-generale, faceva con piccoli apparati, ma con grand'animo, ogni sforzo per rendersi padrone di Quebec. Imperciocchè in tal caso la nimistà dei Canadesi non avrebbe potuto nuocere se non poco, ed i soldati inglesi avrebbero trovato chiuso il passo alle parti superiori della provincia. Della qual cosa aveva egli qualche speranza. Si trovava Carleton allora con tutto il presidio a molto stretti termini ridotto per la mancanza dei viveri, che i provinciali con eguale diligenza e felicità intraprendevano per ogni dove. Non cessavan nemmeno di noiare e fastidiare la guernigione con ispesse rappresentanze di battaglie, e con nuovi stratagemmi, sperando che per la debolezza di quella si aprisse qualche via a potersi insignorir della città. Perciò vi si erano accostati più vicino, e già avevan piantate le artiglierie sulle rive del fiume per battere il navilio del governatore, ed avevan posto mano a lavorare nelle trincee. Traevano altresì con palle roventi, e briccolavano ogni sorta di fuochi artificiati dentro la città. Ma il governatore, vigilantissimo, provvedeva a tutto, e non dava adito alla fortuna. Crebbero vieppiù le difficoltà in cui si trovavano gli arnoldesi, quando entrò nel campo loro il vaiuolo, malattia tanto grave in quei climi. Dal che ne nacque, che gli aiuti, che si aspettavano, arrivavano a stento, molti fuggivano, alcuni s'inoculavano; sicchè tra i malati ed i fuggiaschi ridotta era l'oste a pochissimi soldati. Arrivava in questo punto il general Thomas. Prima di

sciogliere l'assedio, vollero gli Americani far l'estrema pruova, tentando di metter fuoco alle navi del governatore, e stando pronti nel medesimo tempo a dar l'assalto, se mai vi nascesse dentro qualche tumulto. Essendo il fiume lungo le rive di Quebec già libero dal ghiaccio, mandarono la notte dei tre maggio all'insù un brulotto. Apparecchiavan le scale ed ogni cosa per l'assalto. Ma gl'Inglesi, accortisi dell'inganno, incominciarono a trarre; e gli Americani che governavano il brulotto, vedutisi scoperti, lo arsero. In questo stato di cose, avendo perduto ogni speranza di poter far frutto, sia per assalto sia per assedio, scemando ogni dì più le genti nel campo sì di numero che di coraggio, non trovandosi più nelle riposte viveri da logorare che per tre dì, e temendo grandemente che arrivassero in sul fatto le navi inglesi cogli aiuti, si risolvettero ad abbandonar del tutto l'impresa, e di ritirarsi verso Monreale. La mattina stessa del dì in cui si doveva il nuovo disegno mandare ad effetto, arrivava a veduta di Quebec l'Iside, nave da guerra da 54 cannoni, con la fregata la Sorpresa, ed un altro legno minore. Queste, con eguale industria che pericolo, avevano in mezzo ai grossi ghiacci felicemente navigato dalle bocche del San-Lorenzo sino alla città. Portavano alcune compagnie di ottimi soldati al soccorso. Furono questi posti incontanente a terra; e le navi, fattesi padrone del fiume, intrapresero del tutto la comunicazione tra le varie parti dell'esercito americano. Presero eziandio molti navili appartenenti ai provinciali. A sì improvviso accidente entrarono questi in grandissima consternazione. Abbandonarono tosto e precipitosamente gli alloggiamenti, lasciandovi il bagagliume, le artiglierie, le provvisioni, ed ogni altra sorta d'impedimenti; le quali cose tutte vennero in potere dei nemici. Gli ammalati, la maggior parte di vaiuolo, scampavano come meglio potevano. I Canadesi n'ebbero pietà, e gli nascondevano qua e là. Intanto il governatore era saltato fuori, e gli perseguitava. Fe non pochi prigioni. Ma i provinciali non si rimasero, finchè non ebber fatto ben quarantacinque miglia su pel San-Lorenzo, e, preso un poco di riposo, si ritirarono sino alle bocche del Sorel, dove vennero a congiun-

gersi con loro quattro reggimenti. Ivi morì di vaiuolo il generale Thomas, uomo bravo assai, ed in grazia di tutti pell'integrità e valor suo. Successe nel comando Sullivan. Carleton, dopo sì prospero successo, trovandosi tuttora assai debole, si rimase dal perseguitare il nemico, e ritornò a Quebec per ivi aspettar gli aiuti, ed allora saltar fuori di nuovo ad onorata guerra. Ma prima usò l'umanità sua molto conspicuamente. Gli Americani o feriti o malati si erano nascosti nelle selve o nelle vicine abitazioni dei Canadesi, dove provavano ogni sorta di disagi. Il governatore mandò fuora un bando, col quale ordinò che uomini a posta ne andassero in cerca, a spese pubbliche gli curassero, ed a tutti i bisogni loro provvedessero. E perchè non temessero di scoprirsi, diè la fede sua che, tostochè ricuperato avessero la sanità, sarebbe fatta loro piena ed intiera abilità di ritornarsene liberi e franchi alle case loro.

Queste cose si facevano nell'incominciar di maggio. In sul finir del medesimo parecchi colonnelli di genti inglesi e di lanzi di Brunswich arrivarono nel Canadà; inguisachè la forza dell'esercito britannico in questa provincia sommava a meglio di tredicimila soldati, condotti da capitani espertissimi, tra i quali tenevano il primo luogo Carleton, che guidava tutta l'impresa, Burgoyne, Philipps, e Reidesel, generale tedesco di buon nome. Questi, volendo convertir in pro la rotta degli Americani, si consigliarono di portar la guerra nelle parti superiori del Canadà, ed anche più oltre, se la fortuna avesse dato favore ai primi conati. Determinarono adunque di far capo grosso alla terra denominata le *Tre Riviere*, situata sulla sinistra riva del San-Lorenzo, egualmente distante da Monreale e da Quebec. Verso quel luogo arrivavano tutte le genti loro.

In questo mezzo tempo la fortuna, la quale tanto s'era dimostrata avversa ai provinciali sotto le mura di Quebec, aveva anche la costanza loro cimentata verso Monreale per un'improvvisa fazione fatta loro addosso da una banda d'Inglesi, Canadesi ed Indiani. Occupavano i primi un fortino situato ad un luogo detto i *Cedri*, alcune miglia sopra di Monreale. Sopraggiungevano i regii; ed i capi Beadle e Butterfield,

riguardando più alla propria sicurezza che all'onor loro ed all'utilità della patria, si arresero a patti. Vi si spedirono tosto alcune bande di rinforzo da Monreale; ma, assalite per via, furon rotte da' Canadesi e dagl' Indiani, abbenchè non senza un'ostinata resistenza e molto sangue. Gl' Indiani usarono contro i cattivi ogni sorta di crudeltà. Arnold, il quale si trovava allora in Monreale, non potendo tollerare che le armi americane fossero superate da quelle degl' Indiani e dei Canadesi, traeva fuori alla campagna i suoi, e si volgeva al lago per presentar la battaglia al nemico. Ma il capitano Forster gli mandò dicendo, che se venisse tuttavia contro, e non consentisse ad uno scambio dei prigionieri, tutti quei provinciali che in mano sua si ritrovavano, sarebbero senz'altro posti a morte dagl' Indiani. L'Americano, costretto dalla necessità, non senza molta ripugnanza acconsentì.

Questi eventi contrari, ed il poco favorevole aspetto delle cose nel Canadà, non potettero tanto sbigottire gli Americani, che una fazione non tentassero piena di molto ardire e di non poca difficoltà. Trovavansi le forze inglesi e brunswicchesi molto disperse e lontane l'une dall' altre. Un grosso corpo aveva i suoi alloggiamenti alle Tre Riviere sotto l'imperio del generale Frazer; un altro, il quale obbediva agli ordini del generale Nesbit, stava sulle navi da carico; ed in fine la banda più numerosa guidata dai generali inglesi Carleton, Burgoyne e Philipps e dal tedesco Reidesel, divisa in più schiere, stanziava più sotto qua e là sulla via di Quebec, parte sulla riva e parte sul fiume. Alcune altre barche piene di soldati avevano già oltrepassato le Tre Riviere più in su verso il Sorel. Entrarono gli Americani in grande speranza di poter sorprendere e tagliare a pezzi quella schiera inglese la quale occupava le Tre Riviere, prima che le altre potessero in soccorso loro venire. Fatta la risoluzione, Sullivan ordinò al generale Thompson, che, montato con duemila soldati su cinquanta battelli che a simili usi tenevano apparecchiati, scendesse il fiume. Thompson montato sulle navi andò costeggiando la destra riva del lago di San-Pietro, dove il fiume si dilata in una considerabile larghezza, ed arrivò, senza essere osservato, al Nicolet, terra situata sulla medesi-

ma riva del San-Lorenzo un poco più sopra delle Tre Riviere, che si trovano sulla sinistra. L'intendimento dei provinciali era di traversar il fiume di notte tempo, e, sbarcati sulla sinistra riva a nove miglia di sopra delle Tre Riviere, marciar la notte, ed arrivar sopra l'inimico prima che si facesse giorno. Ma trattenuti da molti impedimenti non pensati, non potettero arripare dall'altra parte, se non se a levata del di. Procedevano, ciò non ostante, con incredibile celerità verso le Tre Riviere, allorchè ingannati dalle guide si sviarono. Ritornati, camminavano di nuovo. Le strade eran difficili. Intanto s'era alzato il di, e non tardaron ad esser veduti dai nemici che stavano sulle navi. Diedero questi tosto nei tamburi, e spedirono con grandissima prestezza a dar avviso della cosa al generale Frazer. Gli Americani, vedutisi scoperti, davano anch'essi all'armi, e si affrettavano il meglio che potevano. Arrivarono verso le nove della mattina presso le Tre Riviere, che già il nemico stava in armi ed in ordinanza. Ne seguì un'avvisaglia, dove avendo fatto gli Americani cattiva pruova, e rotti di leggieri gli ordini loro, si diedero alla fuga. Contuttociò si rannodarono. Ma già la giornata era perduta, e non si poteva ricuperare. Nesbit, fatto sbarcare i suoi, assaliva gli Americani alla coda. Si dissolvevano essi, e ciascuno cercava di per sè, e senza nissun ordine, serbare la propria salute nelle vicine selve. Incalzati instantemente da fronte da Frazer che traeva colle minute artiglierie, e noiati alle spalle da Nesbit che impediva loro il ritornare ai battelli, ricevettero grave danno al passo di una palude. Riusciti finalmente con incredibile fatica dall'altra parte, s'inselvarono talmente, che gl'Inglesi cessaron di perseguitarli. Raccozzatisi gli Americani, e ritrattisi di nuovo sulle navi, se ne tornarono al Sorel. Perdettero in questo fatto molti prigionieri, tra i quali lo stesso generale Tompson ed il colonnello Irwin con molti altri uffiziali di conto. Ebbero pochi uccisi. Delle truppe reali pochi furono i feriti, e pochissimi i morti. Cotale esito ebbe il fatto d'arme delle Tre Riviere; il quale, se fu deliberato con maturità, ed incominciato con ardire, fu certamente con imprudenza continuato; poichè, siccome il successo dell'impresa dipendeva al tutto

dall'arrivar di notte e dal fare un impeto improvviso, così dovevano gli Americani, quando si accorsero di non poter giungere che dopo fatto dì, e molto più ancora, quando il nemico si era risentito, rimanersene, e, posta giù ogni speranza, ritornarsene là donde eran partiti.

Le genti americane sbigottite dall'infelice successo delle cose, e trovandosi deboli, pensarono al ritirarsi; le inglesi per lo contrario, gagliarde ed incorate dalla vittoria, si determinarono ad usarla con ogni prontezza. Perciò, avendo fatto la massa alle Tre Riviere, procedettero, quattro giorni dopo il fatto d'arme, verso il Sorel, parte per la via di terra e parte per quella del fiume; nel quale luogo arrivarono quando gli Americani impotenti al resistere, dopo di avere sfasciate le batterie, e portate via le artiglierie e le munizioni, l'avevano poche ore innanzi abbandonato. Quivi i generali inglesi dividevano l'esercito in due schiere, delle quali la destra pel fiume doveva andare ad impadronirsi di Monreale, e poscia, valicato quello a Longueil, e traversato quel tratto di paese che è compreso tra il San-Lorenzo ed il Sorel, congiungersi sotto il forte di San-Giovanni colla seconda; la quale guidata da Burgoyne doveva perseguitar il nemico pel fiume sino a quella medesima fortezza, alla quale intendevano o di dar l'assalto o di por l'assedio. Credevano che gli Americani si sarebbero rattestati a San-Giovanni. Arrivarono tosto i primi a Monreale, ed entrarono senza contrasto nella città, avendo la sera precedente gli Americani, condotti dall'Arnold, questa e tutta l'isola abbandonato. Intanto Burgoyne colla sua schiera procedeva pel Sorel verso San-Giovanni molto cautamente, essendo il paese sospetto, e temendo di qualche insidia. Gli Americani parimente si ritiravano con molta circospezione, non volendo dar luogo al nemico di opprimergli con qualche improvvisa fazione, e salvar le bagaglie, le quali portate dalle navi sul fiume seguitavano l'esercito. Infine Arnold arrivò sano e salvo a San-Giovanni, e si ricongiunse con Sullivan. Ma quivi, alienissimo dal combattere, conoscendo il disavantaggio, guastato prima ogni cosa, arse le baracche, sfasciato il forte, si ritirò sicuramente sotto la fortezza di Crown-point. Burgoyne nol potè seguitare, per essere distrutto

tutto il navilio. Quantunque questa ritirata non sia stata del tutto senza confusione, fu però essa, se si eccettuano i danni ricevuti alle Tre Riviere ed ai Cedri, senza perdita notabile nè d'uomini, nè d'armi, nè di munizioni, nè di bagaglio. Non tralasciò Sullivan in mezzo a tanti pericoli alcuna parte del suo debito, al quale il Congresso rendette poscia per questo fatto pubbliche ed immortali grazie. Qui si fermarono i disegni degl'Inglesi; imperciocchè avevano gli Americani per la ritirata loro sino a Crown-point messo in mezzo tra loro ed il nemico tutta la lunghezza del lago Champlain, del quale, pel numero delle navi armate che vi avevano in pronto, erano padroni. Nè gl'Inglesi potevano sperare di procedere più oltre per la via del lago verso ostro, se prima apparecchiato non avessero un navilio più potente di quello di cui erano i provinciali forniti; ed inoltre bisognava fabbricar molte piatte per servir ai trasporti degli uomini, delle armi e delle munizioni di un tanto esercito. E quantunque di già sei grossi vascelli armati fossero stati portati dalla Gran-Brettagna a quest'uopo, le cascate del fiume Sorel presso Chambly rendevano il passaggio loro verso il lago, se non impossibile, certo molto difficile. L'opera poi di construr le piatte era di non poca difficoltà, e si ricercava assai tempo. Fecero adunque gl'Inglesi fine alla loro perseguitazione, e gli Americani ebbero tempo a prepararsi con nuove difese contro gli assalti di un nemico potente ed esercitato. In tal modo fu fatto nodo nella gola agli Americani da questa spedizione del Canadà, dalla quale sì grandi vantaggi avevano sperato. Ma fu essa, o per l'inesperienza, o per gl'impedimenti soliti a nascere nei governi nuovi e tumultuari, incominciata quando in quelle fredde regioni era già troppo tarda la stagione; non fu coi debiti mezzi nè colle necessarie provvisioni continuata; e si perdette con una insolenza militare nuova l'antica amicizia dei Canadesi, la quale alla somma delle cose era, non che necessaria, indispensabile. Certo è però, che se questa impresa fosse stata con prudenza ed efficacia governata eguali all'ardire col quale era stata incominciata; o seppure solamente non avesse la fortuna in sì grave frangente troncato il filo della vita del Montgommery,

ne avrebbero avuto gli Americani una compiuta vittoria. Ma la fortuna non sempre favorisce gli audaci; nè gli audaci sanno sempre bene usare la fortuna. Ne nacque forse per altro da questa fazione del Canadà un insigne errore nel modo di amministrar la guerra dal canto del Governo e dei capitani britannici, dal quale solo derivarono la inutilità di tutti gli sforzi loro contro l'America, e la perdita totale dell'impresa. Conciossiachè la correria degli Americani nel Canadà fu forse la prima cagione che indusse il Governo inglese a voler fare una testa grossa in questa provincia, e così dividere l'esercito suo in due parti; una che puntar dovesse dal Canadà pei laghi contro le parti diretane delle colonie, e l'altra che le assalisse di fronte sulle coste. E non è inverisimile, che, se in luogo di due avessero gli Inglesi fatto un esercito solo, avrebbe la guerra un diverso e forse contrario fine sortito da quello ch'ella ebbe in effetto.

VII. Il Congresso decretò in onore di Riccardo Montgommery, uomo presso gli Americani di laudatissima memoria, si procacciasse da Parigi o da qualche altro luogo della Francia un monumento con una accomodata inscrizione tramandatrice a' posteri delle virtù e dell'eroiche doti dell'animo suo. Così il Congresso coll'esempio di quella dei morti stimolava la virtù dei vivi; e generalmente si può dire, che siccome per l'ordinario gli autori delle rivoluzioni dei popoli più volentieri e più spesso adoperano i tristi che i buoni, sia perchè quelli sono i primi a far maggior rombazzo, ossia perchè, lasciandosi essi solamente guidare all'interesse proprio, più pieghevoli e più arrendevoli sono che non gli altri alle voglie di coloro che governano; così il Congresso americano, la via tutta contraria seguendo, più adoperava e più onorava i buoni che i tristi. Che poi questi ultimi a'tempi della rivoluzione in America più che altrove fossero radi, e gli altri più copiosi, noi non ardiremmo di affermare. Bene ci pare, che se non mancarono presso gli Americani di quei tempi i vizi procedenti dalla cupidigia del guadagno in sul mercatare, non abbondaron però quelli che hanno la origine loro nel lusso, nella lussuria, e nell'ambizione di soprastare. Nè era ancora appo i medesimi venuta meno l'autorità della

religione, o si era la medesima corrotta; nè giunto l'annuale di lodar a scandalo i vizi, o di burlarsi della virtù. Nè a minor ammirazione alle virtù di Montgommery si levarono le menti inglesi, che le americane. Nel Parlamento stesso i più acconci oratori tanto di bene e di lode ne dissero, che gli scrittori delle antiche storie non fecero di vantaggio verso i più riputati uomini dell'antichità. In ciò andarono a gara il colonnello Barè, che con parole orrevoli e molto dogliose lamentò la sua morte, Burke e Fox, il quale, giovanissimo com'egli era, dava saggio già fin d'allora di quell'uomo ch'egli era e che poi fu. Lord North gli riprendeva agramente, dicendo: che non era da comportarsi che tante lodi date fossero ad un ribelle. Concedeva egli, essere stato Montgommery prode, capace, umano, generoso; ma contuttociò stato essere un prode, capace, umano e generoso ribelle. Citò poscia quel verso dell'Addisson nel Catone, che significa: *Maladette le sue virtù, che soggiogato hanno la sua patria.* Al che rispose con bellissimo porgere Fox: che poco si curava egli di purgare l'eccellente personaggio dalla nota di ribelle testè datagli; perciocchè non era essa un certo segno di disonore. I grandi stabilitori della libertà, continuava, i salvatori della patria loro, i benefattori dell'umano genere sono stati in tutte le età chiamati ribelli; e che quella costituzione stessa, per la quale avevan essi la facoltà di potere in quella Camera sedere, da una ribellione si doveva riconoscere. Aggiunse quei versi del principe dei poeti latini: *Sunt hic etiam sua prœmia laudi, sunt lacrimœ rerum, et mentem mortalia tangunt.*

VIII. Ma ritornando ora dove ci richiama l'ordine della storia, le disgrazie del Canadà furon compensate dai prosperi successi ottenuti sotto le mura di Charlestown nella Carolina meridionale. Avevano i ministri determinato di fare un grande sforzo contro le colonie meridionali; perciocchè si erano dati a credere, e non senza ragione, che in quelle più che nelle settentrionali fossero gli amici all'Inghilterra, i quali non avrebbero tralasciato di mostrarsi vivi, tostochè l'esercito del Re fosse comparso gagliardo su quelle coste, o fatto si fosse padrone di qualche posto d'importanza. Speravano al-

lora coll'aiuto dei leali e colle proprie forze di potere il pristino ordine di cose ristabilire in queste province; e che dalle medesime sarebbero corsi da fianco a danno di quelle del miluogo e delle settentrionali; le quali, assalite da un grosso esercito alle spalle dalla parte del Canadà, e da un altro egualmente forte da fronte verso la marina, non avrebbero potuto far resistenza, e sarebbe convenuto agli Americani stare a posa, ritornando all'antica obbedienza. Intendevano che si facesse impeto primamente, siccome più debole dell'altre, nella Carolina del nort, e quindi voltare le armi contro la Carolina meridionale e contro la Virginia secondo l'inclinazion delle cose. Quindi è, che l'armata che doveva trasportar le soldatesche destinate a questa fazione, era partita dai porti d'Inghilterra e d'Irlanda prima dell'altre, e che il generale Clinton, il quale con un'altra buona mano di genti doveva dalla Nuova-Jórk venire a congiungersi coi nuovi aiuti, era già arrivato al capo Fear dopo di aver tentato invano la Virginia. Ma, dall'un canto, l'impazienza dei leali della Carolina settentrionale nell'aver voluto sorgere prima del tempo aveva guasto l'impresa e prodotto la rovina loro. Dall'altro, i venti contrari e le burrasche avevano contro ogni aspettazione tanto ritardato il corso dell'armata, la quale sotto gli ordini dell'ammiraglio Peter-Parker veleggiava alla volta del capo Fear, che non potette arrivarvi se non molto spazio dopo il convenuto e sperato tempo, ed allorquando i leali erano già stati oppressi, e quando gli abitanti dell'una e dell'altra Carolina stavano non solo avvisati, ma già avevano fatto tutti i provvedimenti alla resistenza. Certa cosa è, che, se i leali della Carolina del nort avessero qualche tempo indugiato prima di prorompere, o che il mare fosse stato più propizio agl'Inglesi, le cose del Congresso avrebbero portato verso ostro grandissimo pericolo. Arrivarono verso il finire d'aprile od il cominciar di maggio al capo Fear le navi di Peter-Parker con molte genti da sbarcare, e coi generali Cornwallis, Vaughan, ed alcuni altri, dove si congiunsero col Clinton, il quale, siccome anziano, ebbe il governo di tutta l'impresa. Per la ostinata resistenza dei Virginiani, e per le disgrazie che testè afflitto avevano i Ca-

roliniani del nort vôlti a favore dell' Inghilterra, non si poteva sperar di far frutto alcuno in queste due province, e non rimaneva altro buon partito fuori di quello di voltarsi contro la Carolina meridionale. Nel che si aveva anche questo vantaggio : che, una volta superata e presa la città di Charlestown, si avrebbe avuto agevolmente l' entrata aperta all' acquisto di tutta la provincia, impauriti i popoli dalla perdita della capitale, ed essendo piana ed esposta alle correrie di un nemico attivo e disciplinato. Nè si poteva credere che l' impadronirsi di Charlestown fosse opera molto difficile, essendo questa città posta sulla costiera. Fatta la risoluzione, si apparecchiarono gl' Inglesi ad eseguirla. Ma i Caroliniani non erano stati oziosi nel procurar le difese tanto per tutta la provincia, quanto particolarmente per la città. Avevano i capi del popolo, siccome abbiam già notato, molto affortificato l' isola di Sullivan, lontana a sei miglia da quella punta di terra che vien formata dalla congiunzion dei due fiumi Ashley e Cooper, sulla quale siede la città di Charlestown. Questa isola è sì vicina al canale pel quale si va a Charlestown, che da essa coi tiri dell' artiglierie si possono danneggiar le navi che tentassero di passare. Il forte Moultrie stato era armato con trentasei pezzi di grossa artiglieria e ventisei di minore. Il forte stesso poi era costrutto con una sorta di legno del paese che gli abitanti chiamano *palmetto*, ed è sì spugnoso e sollo, che l' impeto delle palle vi si rompe dentro, e se fan buca, non fan rovina. Si chiamarono con grandissima sollecitudine le milizie da tutta la provincia alla difesa della città. Nello spazio di pochi giorni il presidio sommava a seimila soldati, se non disciplinati, certo molto ardenti. Il reggimento stanziale della Carolina meridionale fu mandato a presidiar il forte Johnson, situato sull' isola James, distante a tre miglia da Charlestown, dal quale si poteva trarre a gittata nel canale. Il secondo e terzo reggimento occupavano l' isola di Sullivan; il secondo, di cui era colonnello Guglielmo Moultrie, il forte, il quale poi, dall' onorata difesa ch'ei vi fece, fu chiamato col suo nome. Le altre genti pigliarono i posti più opportuni; le contrade prossimane alle acque abbarrate, i fondachi sulla riviera at-

terrati e nuove trincee construtte a riva. Nissuno v' era che non avesse dato di mano o all' armi o alla pala o alla marra. I Neri che si eran fatti venire dalla campagna, secondavano mirabilmente i Bianchi nell' affortificar la città. Il generale Lee, nel quale i popoli avevano grandissima fidanza, era capitano generale di tutte le genti; e se gli altri erano ardenti, nissuno dubiti ch' ei non fosse molto più. La rabbia che da lungo tempo aveva concetto contro il Governo inglese, l' amor della gloria, ed il voler riuscire all' aspettazione universale, attizzavano continuamente quell'animo già di per sè stesso smisurato. Rutledge, uomo di grandissima dependenza nella provincia, si affaticava anch' esso moltissimo per animare i popoli alla difesa. Il suo esempio e le esortazioni sue facevano mirabili effetti. Ognuno stava con grand' animo e con non minore speranza ad aspettar l' assalto. Intanto arrivava la flotta britannica, e sorgeva in sull' ancore a tramontana dell' isola Sullivan. Le navi armate in guerra erano il Bristol e lo Sperimento di cinquanta cannoni; quattro fregate, l' Attiva, l' Atteone, il Solebay e la Sirena di 28; la Sfinge di 20, l' Amicizia di 22, e due altri legni minori da otto, tra i quali una detta il Fulmine, nave da bombarde. Cosa di somma difficoltà era il valicare lo scanno per entrar nel canale di Charlestown, massimamente pei vascelli più grossi. E non senza gran fatica gl' Inglesi riuscirono a far entrare il Bristol e lo Sperimento, quantunque alleggeriti gli avessero col tôr via le artiglierie e le altre cose da carico. Diedero nonostante nelle secche e fecero vista di rompersi; ma la perizia degli uffiziali inglesi e la perseveranza dei marinari gli preservarono. Si apparecchiavano gl' Inglesi a dar la batteria al forte Moultrie, per poter, superato quello, andar sopra la città sicuramente. Quivi il generale Clinton mandò fuori un cartello, o bando, il quale per mezzo di un trombetto introdusse nella città, e col quale rammemorando il sovvertimento di ogni ordine civile che eravi nella Carolina, e la tirannide stabilita nelle mani dei congressi, delle congregazioni e simili altri maestrati insoliti e contrari alla britannica costituzione, ammoniva, prima di procedere alle estremità, e scongiurava i Caroliniani, ri-

tornassero all' antica obbedienza, e con pacifici modi la vendetta di una nazione irritata e potente allontanassero. Offeriva nello stesso tempo il perdono a tutti quelli, che, poste giù le armi, si sottomettessero. Questo bando riùscì del tutto inutile. I generali inglesi per impadronirsi del forte Moultrie avevan disegnato di operar in tal modo che mentre le navi lo assalivano da fronte colle artiglierie, una grossa banda di soldati inglesi, i quali a questo fine si erano sbarcati nell' Isola Lunga, situata a levante di quella di Sullivan, avrebbe traversato lo stretto braccio di mare che l' una dall' altra divide e che si credeva facilmente guadoso, e venuta sull' ultima avrebbe assalito il forte alle spalle per la parte di terra, dove le difese erano molto deboli. Tanta era l' opportunità di questo disegno, che l'istesso Lee, dubitando dell'esito, opinava si votasse il forte e si attendesse solamente alla difesa della città. Ma gli uomini di Charlestown, i quali temevano fuori di misura le bombe, si risolvettero a voler tentare ad ogni modo la difesa del forte. Essendo ogni cosa in pronto dall' una parte e dall' altra, la mattina dei 28 giugno la nave il Fulmine, protetta da un altro legno armato, andò a pigliar posto, e cominciò a gettar bombe dentro il forte, mentre la restante armata si faceva avanti. Verso le undici, il Bristol, lo Sperimento, l' Attivo ed il Solebay attelatisi di fronte incominciarono a trarre furiosamente contro il forte. La Sfinge, l'Atteone e la Sirena andarono a fermarsi verso ponente tra la punta dell' isola Sullivan e la città, parte per poter colle artiglierie strisciar all' indentro le fortificazioni, e parte per impedir la comunicazione tra l' isola e la terraferma; la quale cosa avrebbe dall' un canto impedito la ritirata alla guernigione, e dall' altro i soccorsi d' uomini e di munizioni che le si sarebbero potuti mandare. In questo modo si proibiva ancora ai Caroliniani di potere con brulotti ed altri ingegni militari disturbar l' assalto. Ma questo disegno per l' imperizia dei piloti riuscì vano. Le tre navi diedero nelle secche su d' un renaio chiamato *Middle-Grounds;* e quantunque, per l' incredibile industria dei marinari e non senza grave danno, due ne fossero di nuovo tratte a galla, ciò non di meno non potettero eseguire l' intento dei capitani, sia

perchè l'ora era divenuta tarda, sia perchè pel danno ricevuto non potettero convenientemente ritirarsi. L'Atteone arrenò e al dimane fu arso. In questo mezzo la battaglia si era sboglientata orribilmente tra le altre quattro navi ed il forte. Il Fulmine, dopo di aver gettato meglio di sessanta bombe, si trovò talmente danneggiato, che cessò il trarre. Ma le altre continuavano; e se gagliardo fu l'assalto, non fu meno forte la difesa. Gl' Inglesi stessi ebbero ad ammirare l' americano valore in quest'ostinato conflitto. La guernigione, che consisteva solamente in pochi soldati di ordinanza e alcuni di milizia, con incredibile audacia insisteva; cosa che non si sarebbe potuta credere così facilmente in quelle genti pressochè nuove sui cannoni, nonostante l'assalto terribile degl' Inglesi. Traevano gli Americani di proposito deliberato, ed imberciavano i nemici a sesta. Le navi inglesi ne ricevettero infinito danno, e molti valorosi soldati ne furono uccisi. Il Bristol più di tutti, essendovisi rotte le stacche del cavo, fu esposto per qualche tempo alle palle nemiche talmente, che ne fu vicino ad esser rotto e fracassato del tutto. Il capitano Morris che lo padroneggiava, toccate molte ferite, e morti quasi tutti i suoi che si trovavano sul ponte, rimasto pressochè solo, non voleva consentire lo portassero sotto, finchè una palla gli levò una gamba, ed allora fu tolto via senza speranza di vita. L'ammiraglio stesso Peter-Parker rilevò una contusione. Lord Campbell, quello stesso ch'era stato governatore della colonia, toccò una ferita della quale qualche tempo dopo morì. La perdita del presidio fu di niun rilievo. Intanto si rallentò prima, e poscia cessò affatto il trarre degli Americani, perciocchè eran venute loro meno le munizioni; la qual cosa diè per un tempo agl' Inglesi la speranza della vittoria. Ma ricevutone altre, rinfrescaron la battaglia colla medesima furia che prima. Durò essa sino alle sette della sera, allorquando, accorgendosi gl' Inglesi che facevan poco frutto, avendo le navi loro guaste e sconquassate, e non vedendo comparire i loro dalla parte dell' Isola Lunga, dopo d'aver fatto l'estremo di lor possa, si risolvettero ad abbandonar l'impresa. Avrebbero voluto i generali Clinton e Cornwallis traversare il braccio che le due isole

Sullivan e Lunga tra di loro disgiunge, e, venuti sopra la prima, assalire il forte Moultrie alle spalle, come era stato il disegno. Ma le acque, siccome fu scritto, si trovarono contro ogni aspettazione sì profonde, che non fu fattibile il valicarle. E da un' altra parte, quando anche quest' intento loro avessero ottenuto, avrebbero probabilmente incontrato sulle rive dell' Isola Lunga sì duro intoppo, che rimasti non ne sarebbero in capitale. Conciossiacosachè il colonnello Thompson con trecento dei primi feritori del suo reggimento, il colonnello Clarke con dugento regolari della Carolina settentrionale, ed il colonnello Horry con dugento uomini delle bande paesane della Carolina meridionale e la compagnia dei corridori di Racoon con alcune bocche da fuoco, avevan pigliati tutti i posti sull' estremità a levante, e diligentemente gli guardavano. E' pare che piuttosto le difese apparecchiate dagli Americani che la difficoltà del guado abbia impedito i generali inglesi dal tentare il passo; poichè ei non si può credere che uffiziali esperti, come questi erano, si siano rimasti per ben nove giorni nell' Isola Lunga senza sperimentare qual fosse la profondità delle acque, ed accertarsi se esse erano guadose o no molto tempo prima della battaglia. Nè meglio si può restar capace, come sia addivenuto che, veduto gl' Inglesi che o le acque dello stretto non si potevano valicare, o che gli Americani sull' isola Sullivan erano talmente forti ed affortificati che non si poteva sperare di sloggiargli, si siano rimasti tuttavia nell' Isola Lunga, e non abbiano fatto la risoluzione di trasportare sulle barche, che avevano in pronto, le genti loro, ed in qualche altra parte dell' isola Sullivan isbarcarle. Certo sonvi nati in questo fatto molti accidenti, dei quali non si può chiaramente conoscere la ragione. Checchè di questo pensar si debba, gl' Inglesi, fattosi notte, si ritirarono, e la mattina vegnente le navi loro tutte eran già lontane a due miglia dall' isola. Alcuni giorni poi, rimbarcate le genti, si avviarono alla Nuova-Jork, dove si aspettava anche con tutto l' esercito, ingrossato dai freschi aiuti venuti d' Inghilterra, il generale Howe. In cotal modo si terminò l' assalto dato dagl' Inglesi al forte Moultrie, e le cose della Carolina furono poste perallora in sicuro stato. Il

forte fu poco danneggiato, sia perchè le palle volarono troppo alte, sia perchè la spugnosità delle legna, colle quali era costrutto, aveva diminuito l'effetto loro. In questa battaglia furon notati alcuni fatti da parte degli Americani che dimostrarono una grandissima ostinazione, e non sono soliti a manifestarsi se non se ai tempi delle rivoluzioni politiche degli Stati, allorquando gli animi sono a molto ardore concitati. Si ricordò che un Jasper, sergente in una compagnia di granatieri, essendo stata rotta l'asta dello stendardo americano il quale sventolava in sul forte, e questo caduto a terra, saltasse giù, e presolo, ed attaccatolo al frugatoio d'un cannone e tenendolo in mano, montasse di nuovo sul parapetto e nel suo luogo il ricollocasse, quantunque attorno di lui molto frullassero le palle del nemico che contro gli traeva a pruova. Al dimane il presidente Rutledge lo presentò con una spada, commendandolo molto e pubblicamente. Il sergente Macdonald, ferito mortalmente e già essendo vicino al fine della vita, non cessava di gridar ai suoi, combattessero, stessero fermi nella difesa della patria e della libertà. Questi esempi si ricordavano con molta lode e con ornate parole nei diari che si stampavano, e nelle brigate sì private che pubbliche. Per questi prosperi successi i pensieri ed i desiderii degli Americani si accendevano maggiormente. Avendo i Caroliniani conosciuto per pruova di quanta utilità fosse riuscito il forte Moultrie, e da un'altra parte di quanta difficoltà fosse il mandarvi rinforzi per causa del mare, risolvettero di congiungere con un ponte l'isola Sullivan colla terraferma. Questa insigne e difficile opera fu condotta a buon fine dal generale Gadsden, zelatore grandissimo della libertà, ed uno degli uomini più riputati della provincia. Il Congresso rendette con solenne decreto pubbliche grazie al maggior generale Lee, al colonnello Moultrie, al colonnello Thompson, ed a tutti gli uffiziali e soldati che avevano combattuto con sì mirabile coraggio e con tanto amore della patria loro in quell'ostinata battaglia.

IX. A questo tempo si trovava l'America in una strana e non mai più veduta condizione costituita. La guerra che durava già fin più d'un anno e che con tanta rabbia si eserci-

tava, era contro un Re diretta, al quale si protestava tuttora di voler prestare obbedienza; e quegli stessi i quali tutti quegli atti commettevano che alla ribellione si appartengono, non volevano esser chiamati ribelli. Nei tribunali si amministrava la giustizia in nome del Re, e nelle chiese si pregava per la conservazione e prosperità di quel principe, l'autorità del quale non solamente era cessata del tutto, ma ancora contro la quale si combatteva con incredibile ostinazione. Si andava dichiarando che si voleva ritornare all'antica obbedienza ed alla primiera forma del governo regio, mentrechè in fatti già da lungo tempo i popoli vi si reggevano in repubblica. Si diceva di voler arrivare ad un fine, quando tutti quei mezzi si usavano che ad un altro tutto contrario la cosa pubblica avviavano; nè mai in alcun'altra occasione di rivolgimenti di Stati si era osservata tanta discordanza tra le parole ed i fatti, come in questa. Questo stato di cose non era tale, che potesse lungamente durare; e se il volgo si persuadeva che la vittoria potesse far piegar il Governo alla condescendenza, ed alla passata concordia condurre l'America coll'Inghilterra, i più savi ed i più prudenti cittadini si accorgevano benissimo che la ferita era diventata insanabile, e che invano si sperava di poterne agli antichi termini ritornare. Imperciocchè sapevano bene che l'orgoglio induceva nel Governo inglese una grande ostinazione, e le vittorie che gli Americani avrebbero in tutto il corso della guerra potuto acquistare, per la natura stessa delle cose non potevano esser tali, che fossero abili a far nascere in quel Governo un timor lontano, non che vicino, circa la propria esistenza; la qual cosa sola lo avrebbe potuto far calar agli accordi. Esercitavano di necessità gli Americani la guerra difensiva; e presupposto anche avessero la vittoria compiuta contra gli eserciti britannici, avrebbe nonostante la Gran-Brettagna potuto rinnovare un'altra volta la guerra. Nè la perdita sola del commercio poteva il Governo indurre a concedere ai coloni le condizioni che domandavano, esercitandosi esso con tanta frequenza in tutte le altre parti del mondo. Oltrechè si sa da tutti che le grosse armate producendo negli uomini la sicurezza, sono le vere sorgenti e le guide del commercio;

e che quella nazione che è più delle altre forte in sull' armi navali, avrà sempre più di tutte il commercio ricco e fiorente. Nè si dee tralasciar di dire, che quantunque in nome si combattesse tra la monarchia meno temperata e la monarchia più larga, infatti però era venuta la contesa tra la monarchia e la repubblica; nel qual caso non potevano altro sperar gli Americani che una intiera independenza e libertà, od una intiera dependenza e servitù. E giacchè a tali termini eran ridotte le cose, nissuno che avesse fior d'ingegno o pratica delle cose del mondo non vedeva che il levarsi la maschera dal viso, ed il discoprirsi, dichiarando apertamente qual fosse il fine al quale intendevano gli Americani di arrivare, era per essi diventato un partito non solo utile, ma necessario. Stantechè, per questo non si accrescevano i pericoli, nè si peggioravano le condizioni, ma per lo contrario si ottenevano presentemente molti vantaggi, e se ne potevano sperare maggiori per l'avvenire. I consigli loro ne sarebbero diventati più risoluti; della qual cosa nissuna è più utile per la felicità dell'imprese; ed i soccorsi esterni si sarebbero più facilmente potuti ottenere. Poichè ognuno vedeva che, chiarita l'independenza e protestatosi una volta dagli Americani che non mai nè sotto qualsivoglia condizione ritornati sarebbero all'obbedienza verso l'Inghilterra, sarebbersi fatti più ostinati nelle difese. E perciò, essendovi minor pericolo che si accordassero, i principi esterni avrebbero più facilmente la causa loro abbracciata. E forsechè l'Inghilterra stessa per l'orgoglio ed alterigia sua avrebbe avuto minor ripugnanza, nel caso che gli eserciti suoi avessero fatto la guerra infelicemente, a trattar cogli Americani come con una nazione franca ed independente, che al conceder loro quelle condizioni le quali erano appunto la prima cagione ed il soggetto della discordia; conciossiachè il più amaro fine di una guerra quello sia di dover rimettere al nemico quella cosa stessa ch'era venuta in contesa. Per tutte queste ragioni, la via che dovevan gli Americani tenere per arrivare a buon fine, non era a niun modo dubbia, nè il Congresso l'ignorava. Ma, se utile cosa era stimata, non era meno opportuna; e tutti i circostanti accidenti parevan dar favore alla

presente deliberazione. Le armi felicemente usate nel Massaciusset, nella Virginia e nella Carolina meridionale, province tanto principali, la prosperità delle prime fazioni loro sul mare, e l'abbondanza delle prede fatte sul nemico dai corsali loro, davano più che probabile speranza che gli Americani avrebbero seguitato tutto ciò che il Congresso avesse deliberato. Il terrore delle armi inglesi per quei primi prosperi fatti era negli animi loro scemato maravigliosamente, la confidenza nelle proprie molto accresciuta, il consenso dei popoli confermato; e l'infelicità dei primi tentativi dei leali aveva questi sbigottiti, ed indotto nei libertini la opinione, ch'essi capaci non fossero a tentar alcun moto d'importanza. Ma, s'erano impotenti i leali ad ingenerar temenza dell'armi loro, andavano però in questo medesimo tempo facendo congiure, le quali inasprivano grandemente i libertini, ed a maggior odio gli concitavano contro di quel Governo, che, non contento ad usar la forza, prezzolava ancora, come si credeva, gl'incendiari e gli omicidi, perchè contro di quelle innocenti città e contro i cittadini virtuosissimi le orribili arti loro esercitassero. Alcuni leali della Nuova-Jork, prezzolati e messi su, come si divulgò, dal governator Tryon, si erano congiurati ad arrestare e fors'anche ammazzare il generale Washington e gli altri principali uffiziali, appiccare il fuoco ai magazzini e pigliare i passi alla città, in quel che le armate britanniche, come si aspettava, sarebbero venute sopra quella. Scoperta la cosa, molte persone che si erano mescolate nella congiura furon sostenute, tra le quali due guardie del generale e lo stesso suo fattore. Alcuni furono giustiziati. L'aver voluto incendiar una sì nobil città, e por le mani nel sangue d'un uomo al quale portavano i popoli tanta reverenza e tanto amore, eccitò a grandissima rabbia i libertini, sicchè vennero in maggior desiderio di separarsi da quel Governo, che, secondo l'opinione che avevano, dava le paghe a questi scelerati sicari. L'Inghilterra stessa colle sue pubbliche risoluzioni aveva dato grand'incentivo a sì fatta determinazione. La concione dal Re fatta in cospetto del Parlamento aveva persuaso agli Americani che nulla si voleva rimettere del rigore concetto contro di loro, e che for-

midabili apparecchiamenti di guerra fare si dovevano. Le discussioni poi e le risoluzioni del Parlamento gli fecero accorgere quanto fosse debole l'autorità di coloro che in questo la parte degli Americani difendevano. Ma per la risoluzione dei quindici maggio, colla quale si davano in preda le proprietà americane sì pubbliche che private a tutti coloro ai quali il destro sarebbe venuto di pigliarle, erano venuti gli Americani in credenza, che non solo si volessero contro di sè medesimi usare gli estremi dell' ostilità, ma ancora che non si volesse con elli fare a buona guerra; che s' intendesse, dovessero cessare a riguardo loro tutte quelle leggi che in mezzo alle nazioni europee scemano, per quanto possibile sia, i mali della guerra, ed inducono qualche sembianza di civiltà per fino in mezzo alle stragi ed alle rapine. Credettero che contro di essi volesse il Governo inglese esercitare, non che la guerra, la piratica ed il ladroneccio. La qual cosa se non si poteva aspettare da una nazione esterna che nemica fosse, molto meno comportare e' la potevano nei propri concittadini; e se gl' Inglesi con questo inusitato modo di procedere erano diventati agli occhi loro più che nemici, così volevano gli Americani diventare ai medesimi meno che concittadini. La benevolenza prodotta dalla congiunzion del sangue e l' unione dello stato non possono più continuarsi là, dove non solo sono cessate le leggi e gli usi che corrono fra le nazioni amiche, ma perfino quelli che durano tuttavia in mezzo alle più crudeli discordie tra le civili nazioni; e se all' uso dei Barbari intendeva la Gran-Brettagna di esercitar la guerra contro l'America, questa doveva di necessità adoperare, come se fosse una nazione esterna. L' aver poi l'Inghilterra condotto a'soldi suoi e mandati ai danni dell'America i soldati mercenari della Germania, i quali si rappresentavano agli occhi dei coloni come gente da ogni umanità lontana, aveva in questi una incredibile alterazione prodotta. Credevano, non potersi più tenere in luogo di padri coloro che contro i propri figliuoli sì crudeli esecutori delle volontà loro inviavano. *Questi sono*, dicevano, *i commissari*, *i forieri della pace*, *che manda all'America l'Inghilterra: gli Essiani, i Brunsvicchesi ed i Waldecchesi* (imperciocchè un altro trat-

tato di sussidi avevano i ministri concluso col principe di Waldech). *Gli ammazzamenti, le rapine e le implacabili ire di questi prezzolati Tedeschi, come pure anche quelle dei crudeli Indiani, sono gl' istromenti coi quali spera il Governo inglese di vincere la costanza nostra e sottometterci di bel nuovo al giogo suo. Poichè gl' Inglesi i forestieri spingono ai danni nostri, e noi contro di essi combattiamo come se forestieri fossero. E poichè ancora dopo una ingiustissima guerra hanno colle crudeli risoluzioni e coi barbari soldati rotta e spenta non solo l'antica congiunzione, ma perfino l' ultima speranza della medesima, così noi nella giustissima causa nostra accettiamo la proposta, la quale, se ci sarebbe orribile e pregiudiziale paruta ai passati dì, ci deve parere ora indifferente, e, non che utile, necessaria.* Egli è certo che le raccontate determinazioni dei ministri, colle quali si erano proposto d' intimorir gli Americani e fargli calare agli accordi, gli misero per lo contrario più in sull'ostinarsi, e diedero occasione al Congresso, ed a tutti coloro che miravano all' independenza, di mandar sicuramente ad effetto l' intento loro. Che anzi molti di coloro i quali desideravano di ritornare all' antica dependenza ne pigliarono tanto sdegno, che si accostarono alle parti dei primi, o molto almeno rimettettero dello zelo a difendere gl' interessi britannici; onde accadde che i nemici antichi più forti diventarono per la comune opinione cresciuta in favor loro e per la congiunzione dei nuovi, e gli antichi amici diminuirono di numero e di ardore. Il che dee servir d' esempio a quelli, i quali nella concitazion loro si persuadono che le risoluzioni che atte sono a dividere gli uomini tra di loro, e gli uni spingere contro gli altri, quando essi hanno gli animi raffreddi, ne siano del pari quando sono da qualche gagliarda passione commossi; perocchè, in quest'ultimo caso, quello che mitigar dovrebbe, irrita; quello che intimorire, incora; quello che dividere, collega e congiunge. A grado a grado il desiderio dell' independenza s' insinuava vieppiù nelle menti americane. Ad altro non si pensava che a questo, nè d' altro si favellava si pubblicamente che privatamente, che di questo medesimo. Gli animi eran sollevati universalmente ed in grandissima aspettazione.

Stando le cose in questi termini, uscì alla luce un libretto, al quale stavano sottoscritte le parole *Comun senso*; ma era opera di Tommaso Paine, uomo nato in Inghilterra, ed arrivato poco tempo innanzi in America, al quale forse più che ad alcun altro scrittore il cielo aveva concesso, sapere con istile e con pensieri accomodati muovere e volgere a suo talento gli animi della moltitudine. Certamente si può affermare che il libro del *Comun senso* sia stato uno degli istromenti più efficaci dell' independenza americana. L' autore si sforzò di provare, e con argomenti molto probabili, che la ricongiunzione coll' Inghilterra era impraticabile per la diversità, anzi per la contrarietà delle parti, e per l' orgoglio britannico, siccome pure infedele pel rancore e pel desiderio della vendetta. Da un altro canto discorreva assai acconciamente della necessità, dell' utilità e della possibilità dell' independenza. Aggiungeva certi sprazzi in sulla monarchia molto accomodati a renderla odiosa nella mente dei popoli, e preponeva a quella il governo dei più. Della costituzione inglese, l' eccellenza della quale niuno o pochi avevano in quei tempi recata in dubbio, parlò molto alla libera, per quanto spetta alla parte della monarchia; con lode degli altri ordini. Riandò i mali e le calamità pubbliche, alle quali, malgrado della lodata bontà della costituzione sua, era andata l' Inghilterra soggetta, e massimamente dopo il ristoramento della monarchia; e quindi argomentava che qualche vizio essenziale doveva trovarsi in quella, pel quale era insufficiente a procurar la felicità dei popoli; e questi vizi, questo male segreto affermava esser la realtà. Da questa ripeteva le discordie intestine, e la frequenza delle guerre esterne. Si rallegrava in fine coi popoli americani, che il cielo e la fortuna avessero loro fatto abilità di poter creare quegli ordini pubblici, nei quali fossero raccolte tutte le eccellenze della britannica costituzione, esclusi i suoi difetti, vale a dire, secondo la mente sua, la realtà. Non si potrebbe facilmente dire, con quanto consentimento dei popoli sia stata ricevuta questa scrittura del Paine. Chi diventava da ardente arrabbiato, chi da tiepido infervorato, e per fino vi furono di quelli che da leali diventaron libertini. Ognuno voleva l' independenza.

X. Il Congresso determinò di usar l'occasione. Ma per procedere prudentemente, e perchè non gli cadesse, come dice il volgo, il presente in sull'uscio, volle prima tentar il guado, e fece una risoluzione, la quale, se non era l'independenza stessa, certo molto se le avvicinava. Intendeva di starsene ad osservar gli effetti, per poter quindi procedere più oltre sicuramente. Decretò che, siccome il Re britannico in un coi Pari e coi Comuni della Gran-Brettagna aveva esclusi per gli ultimi atti del Parlamento gli abitanti delle colonie unite dalla protezione della sua corona; e siccome nissuna risposta era stata, o sarebbe probabilmente data alle umili petizioni delle medesime per ottener la rivocazione delle offenditrici leggi, e la riconciliazione colla Gran-Brettagna; che per lo contrario tutta la forza di quel reame, aiutata anche da mercenari forestieri doveva nella distruzione di quel buon popolo adoperarsi; e finalmente, siccome sono cose che grandemente ripugnano alla ragione ed alla buona coscienza di quei popoli il pigliar più oltre i giuramenti, ed il far le promesse necessarie nel prendere o nell'esercitar i maestrati sotto la corona della Gran-Brettagna; e ch'egli è necessario che l'esercizio di ogni autorità qualsivoglia dalla detta corona procedente sia totalmente annullato, e tutte le potestà del governo esercitate sotto l'autorità del buon popolo delle colonie; e ciò per mantenervi l'interna pace, la virtù ed il buon ordine, siccome pure per difendere le vite, le libertà e le proprietà dai nimichevoli assalti e dai crudeli rapimenti dei nemici loro; così era raccomandato alle rispettive assemblee e conventi delle colonie unite nelle quali nissun governo sufficiente all'esigenza degli affari stato fosse fino a quel di costituito, ordinassero quel tale che secondo l'opinione dei rappresentanti del popolo fosse meglio conducevole alla felicità ed alla sicurezza dei mandatori loro particolarmente, e dell'America generalmente. Questa risoluzione, mandata speditamente nelle rispettive colonie, ebbe in questa ed in quella diverso incontro. Alcune avevano già di per sè stesse preoccupato il passo, e recatosi in mano l'autorità del Governo, avevano creato ordini pubblici independenti dall'autorità reale; e questi non più temporali come

prima, ma durevoli senza niuna restrizione o di tempo o di condizione. Così adoperato avevano la Virginia e la Carolina meridionale. Il Connecticut e l'Isola di Rodi non ebbero che cambiare; poichè già fin dagli antichi tempi ogni autorità vi procedeva dal popolo, e da questo si eleggevano tutti i maestrati, sì quelli ai quali è commessa la cura di far le leggi, come quelli il cui carico è di mandarle ad esecuzione. La Marilandia, la Pensilvania e la Nuova-Jork fluttuarono. Ma, vinte finalmente dall' insuperabil temporale, vi si accomodarono. Adunque in ogni luogo erano intenti i popoli delle colonie a creare nuove costituzioni, nelle quali, tratte quelle parti che all' ordinamento della autorità regia si appartengono, tutte quelle forme conservarono che sono della costituzione inglese proprie e private. Generalmente si vollero diligentemente distinguere le tre potestà legislativa, esecutiva e giudiziale; e specialmente molta gelosia si dimostrò intorno all' esecutiva. La legislativa fu divisa in alcune colonie in due parti; in altre costituita fu in una sola; e da tutte ebbero divieto tutti coloro che maestrati tenevano o uffizi dall' esecutiva. I giudici si pagavano o dalla legislativa o dalla esecutiva. In alcune, tenevano il magistrato a tempo; in altre, durante la buona condotta. Il governatore poi, secondo la maggiore o minor gelosia dei popoli, si eleggeva a dovere star in uffizio per più breve o per più lungo tempo. In alcune colonie otteneva la facoltà del divieto, ed in altre no. In queste ei doveva stare per ogni fatto suo; in quelle per nissuno, perciocchè un consiglio esecutivo creato a posta lo doveva rivedere. In tutte queste disquisizioni, le quali tanto importavano alla futura felicità delle colonie unite, non si sentirono nè minacce nè corrucci nè discordie malaugurose; e pareva che ognuno, posta in disparte l' ambizione, altro non agognasse che la prosperità e la libertà della patria: memorabile esempio di prudenza, di temperanza e di benevolenza civile, nel quale, se risguarderanno gli altri popoli, non potranno non vergognarsi, seppure la corruzion dei costumi non dispoglia anche i cuori umani dell' abilità del vergognarsi, di essersi in tutti i tempi dimostrati dall' americano così diversi e lontani; imperciocchè essi altro

non sepper fare, che correre dai dispareri alla discordia, e dalla discordia al sangue.

Trovato il Congresso nelle colonie buona corrispondenza alla sua risoluzione, e volendo dare alla incominciata opera compimento, rimaneva che venisse da quelle autorizzato a dichiarar l'independenza. Questa bisogna fu con tanta prudenza governata, e di già erano i popoli tanto inclinati al disegno, che la maggior parte delle assemblee provinciali inviarono ai delegati loro al Congresso il mandato libero per consentire all'independenza. Alcune di vantaggio fecero loro abilità di far leanze coi principi forestieri. Sole la Pensilvania e la Marilandia si opponevano.

Adunque, stando le cose in questi termini, nella tornata del Congresso degli otto giugno Riccardo Enrico Lee, uno dei deputati della Virginia, posto il partito dell'independenza, parlò, dicesi, stando tutti intentissimi ad ascoltarlo, nella seguente sentenza:

« Io non so, prudentissimi uomini, e cittadini virtuosis-
» simi, se delle faccende nate dalle civili discordie, delle
» quali sino a questo dì ci hanno gli scrittori delle storie tra-
» mandato la memoria, e le quali originarono o il desiderio
» della libertà dei popoli o l'ambizione dei principi, alcuna
» se ne trovi, che più di quella, della quale ora a trattare
» abbiamo, grave ed importante si fosse, o sia che si ris-
» guardi il futuro destino di questo libero ed innocentissimo
» popolo, ovvero quello stesso dei nemici nostri; i quali,
» malgrado della crudel guerra e della tirannide nuova, sono
» pure i nostri fratelli e dello stesso sangue nati che noi
» siamo; ovvero infine quello di tutte le altre nazioni del
» mondo, le quali attente si sono rizzate in piè per rimirare
» il grande spettacolo, e presagiscono a sè stesse nella vit-
» toria nostra maggior larghezza di vivere, o nella perdita
» più stretti vincoli ed un più duro morso aspettano. Con-
» ciossiacosachè qui non si tratti di acquistare il dominio
» di qualche terra o territorio, o di volere ad alcuno con
» scelerata cupidigia soprastare; ma sibbene di conservare
» o di perder per sempre quella libertà che abbiamo dai
» maggiori nostri eredata, e che abbiamo a traverso i

» mari sterminati, in mezzo alle furiose burrasche cercata,
» ed in queste terre contro i barbari uomini, contro le crudeli
» fiere e contro un pestilente cielo tante volte mantenuta e di-
» fesa. E se tante e sì cospicue lodi date si sono, e tuttora si
» danno, a quei generosi difenditori della greca e della romana
» libertà, che si dirà di noi, i quali quella che non sulle
» voglie di una tumultuaria moltitudine, ma sugl' immutabili
» statuti e sulle tutelari leggi sta fondata, difendiamo; non
» quella che il privilegio era di pochi patrizi, ma quella
» che è la proprietà di tutti; nè quella infine, la quale co-
» gl'iniqui ostracismi e collo spaventevole decimar degli
» eserciti era macchiata, ma sibbene quella che tutta pura
» è, e dolce, e gentile, e conforme ai civili e miti costumi
» d'oggidì? Or su dunque, che più s' indugia, o quali dimo-
» ranze son queste? Si dia fine alla bene incominciata im-
» presa; e giacchè nella congiunzion coll' Inghilterra non
» possiamo più oltre sperare quella libertà e quella felicità
» trovare che tanto ci dilettano, si sciolga del tutto il nodo,
» e si ponga mano a quello di che già di fatto godiamo,
» voglio dire all' intiera ed assoluta independenza. Nè vo-
» glio nell' ingresso medesimo del mio discorso tralasciar di
» dire, che se a queste fatali strette condotti siam noi, se
» a questo passo pervenuti, oltre il quale non potrà più al-
» tro tra l' America e l' Inghilterra intervenire, che quella
» pace o quella guerra che tra le forestiere genti esercitar
» si sogliono, ciò dalle insaziabili voglie, dai tirannici pro-
» cedimenti, dai replicati e più che decennali oltraggi dei
» ministri britannici, dovrà solo ed unicamente riconoscersi.
» Per noi non istette che non fossero l' antica pace ed ar-
» monia ristorate. Chi non udì le nostre preghiere, e le sup-
» plicazioni nostre a chi non son note? Stancarono esse il
» mondo intiero. Solo l' Inghilterra non volle a quella mi-
» sericordia verso di noi piegarsi, della quale si mostrarono
» tutte le altre nazioni liberali. E siccome la sopportazione
» prima, e poscia la resistenza non bastarono, che le anti-
» che preghiere inutili furono, siccome il sangue novella-
» mente sparso; così dobbiamo noi procedere più oltre, e
» por mano alla independenza. Nè si creda da taluno, che

» questo sia un partito ch' evitar si possa. Tempo verrà
» fuori di dubbio, si voglia o no, che la fatale separazione
» dovrà avvenire; perchè così portano la natura stessa delle
» cose, la popolazion nostra ognor crescente, la ubertà delle
» nostre terre, la larghezza del nostro territorio, l' industria
» dei concittadini, gli sterminati mari frapposti, la longin-
» quità dei regni. E se questo è vero, come egli è verissimo,
» non è nissuno che non conosca, che il più presto è il
» meglio; e che sarebbe non dico imprudenza, ma stoltizia
» il non pigliar la presente occasione, in cui l' ingiustizia
» britannica gonfiato ha i cuori di sdegno, spirato agli animi
» il coraggio, indotto nelle menti la concordia, riempiti gl'in-
» telletti di persuasione, e fatto correre le mani alle difen-
» ditrici armi. E fino a quando dovrem noi valicare tremila
» miglia di un tempestoso mare per andar a chiedere presso
» uomini altieri ed insolenti o consiglio od ordini a' nostri
» domestici affari? e non si confà ottimamente ad una na-
» zione grande, ricca e potente, come siamo noi, ch' ella
» abbia in casa propria, e non in quella d' altrui, il governo
» delle cose sue? E come potrà un ministero d' uomini fo-
» restieri acconciamente delle cose nostre giudicare, delle
» quali cognizioni non ha, e nelle quali non ha interesse?
» La varcata giustizia dei britannici ministri ci deve accorti
» fare dell' avvenire, se di nuovo potessero nei nostri corpi
» i duri artigli loro piantare. Giacchè così è piaciuto alla cru-
» deltà nei nostri nemici di pórci avanti gli occhi l' alterna-
» tiva o della servitù o dell' independenza, qual è quell' uomo
» generoso ed amante della patria sua il quale stia in pen-
» dente per la elezione? Con questi uomini infedeli nissuna
» promessa è sicura, nissuna fede è santa. Pognamo, il che
» il ciel non voglia, la soggiogazione; pogniam l' accordo.
» Chi ci assicura della mansuetudine britannica nell' usar la
» vittoria, o della fede nell' osservar i patti? Forse l' avere
» assoldato e spinto ai danni nostri gli spietati Indiani e
» gl' inesorabili Tedeschi? forse la fede data e rotta già
» tante volte nella presente querela? forse la britannica fede,
» della punica stessa più infedele riputata? Che anzi dob-
» biamo noi stimare, che, poichè venuti saremo nudi ed

» inermi nelle mani loro, abbiano contro di noi a disfogare
» il conceputo sdegno, a fare la minacciata vendetta, a le-
» garci, ed a strignerci con istrette catene, per tòrci non solo
» la forza, ma anche la speranza di poter un'altra volta
» prorompere. Ma poniamo nel caso nostro avvenga ciò
» che mai avvenuto non è in alcun altro, cioè sia il Go-
» verno britannico per dimenticar le offese e per osservare
» i patti; crediamo noi che dopo una sì lunga discordia,
» dopo tante ferite, tante morti e tanto sangue, possa la ri-
» conciliazione, che seguirebbe, esser durevole, e che di
» nuovo e ad ogni piè sospinto, in mezzo a tanti odi, a tanti
» rancori, non nascano nuovi motivi di scandalo? Già son se-
» parate d'animo e d'interessi le due nazioni: l'una è con-
» sapevole dell'antica forza, l'altra diventata è della nuova;
» l'una vuol reggere senza freno, e l'altra non vuol obbedire
» nemmeno colla libertà. Qual pace, qual concordia possonsi
» in tali termini sperare? Amici fedeli posson diventar bene
» gli Americani agl'Inglesi, sudditi non mai. E quand'an-
» che credere si volesse che la riunione fosse per riuscir
» senza rancori, non sarebbe ella senza pericoli. La potenza
» stessa, la ricchezza della Gran-Brettagna dovrebbero gli
» uomini preveggenti di timore riempire in sulle cose futu-
» re. Essendo ella a tanta grandezza pervenuta che poco o
» nulla a temere abbia dei potentati esterni, in mezzo alla
» sicura pace si ammolliranno gli animi, si corromperanno
» i costumi, invizierà la crescente gioventù, e, venute meno
» le forti braccia ed i generosi petti, diventerà preda l'In-
» ghilterra di un nemico forestiero, o di un ambizioso citta-
» dino. Se noi sarem tuttavia a quella congiunti, verremo a
» parte della corruttela e della sventura, tanto più da dete-
» starsi, quanto più sarebbe irreparabile. Separati da quella,
» e tali quali siamo noi, non avremo a temere nè la sicura pace
» nè la pericolosa guerra. E dichiarando la franchezza nostra,
» il pericolo non sarebbe maggiore, ma bene più pronti gli
» animi e più chiara la vittoria. E' bisogna che noi ci stri-
» ghiamo da quest'incerti consigli, e che usciam fuori da
» questi avviluppati andirivieni. Abbiamo noi la sovranità
» assunta, e non osiam confessarla; noi disubbidiamo ad un

» re, e ci riconosciam per suoi sudditi; noi esercitiamo la
» guerra contro una nazione, dalla quale protestiamo ognora
» di voler dipendere. In mezzo a queste incertezze stanno
» dubbiosi gli animi; le ardite risoluzioni s'impediscono; la
» via da tenersi non è spedita; i capitani nostri nè rispettati
» nè obbediti; i soldati nè zelanti nè confidenti; deboli noi di
» dentro, e vilipesi al di fuori; nè i forestieri principi potranno
» o stimare o soccorrere sì timida, sì dubbimentosa gente.
» Ma bandita una volta l'independenza, e scoperto il fine
» al quale si tende, diventerann'ad un tratto più certi e più
» risoluti i consigli; e per la grandezza del proposito s'in-
» grandiranno gli animi; i maestrati civili di nuovo zelo si
» vestiranno; i generali di nuovo ardire, i soldati di nuovo
» coraggio, i cittadini tutti di più costanza; e con maggior
» prontezza attenderanno tutti alla bella, all'alta, alla ge-
» nerosa impresa. Temono alcuni del pericolo della presente
» risoluzione. Ma combatteranne forse l'Inghilterra contro
» di noi con più vigore o rabbia, di quanto abbia ella finora
» combattuto? certo no. Chiama ella ribellione la resistenza
» all'oppressione, del pari che l'independenza. E dove sono
» queste formidabili soldatesche che abbiano a far star gli
» Americani? Non hanno potuto le inglesi; e potranno le
» tedesche? Sono queste forse più valorose, più disciplinate
» di quelle? certo mai no. Senza di che, se è il numero dei
» nemici cresciuto, non è altrimenti il nostro diminuito;
» e l'uso dell'armi e l'esperienza della guerra, ne' duri
» conflitti del presente anno, acquistato abbiamo. E chi du-
» bita poi, che l'independenza non ci guidi alle alleanze?
» Imperciocchè tutte le nazioni siano disiose di venir a parte
» del commercio nelle nostre ubertose terre e nei nostri ric-
» chissimi porti, che l'avara Inghilterra chiuso ha col mo-
» nopolio sino a questi tempi. Nè meno son vaghe di veder
» una volta alfine l'odiata potenza britannica abbassata; chè
» a tutti puzza questo barbaro dominio, tutti desiderano ve-
» der fiaccate quelle corna, e tutti renderanno colle parole
» e cogli aiuti immortali grazie ai valorosi Americani, per
» aver essi all'umanissima impresa dato cominciamento.
» Non altro aspettano i principi per iscoprirsi, che l'impos-

» sibilità degli accordi. Che se la risoluzione è utile, non è
» essa meno alla dignità nostra confacente. Pervenuta è
» l'America a quella grandezza per la quale debb'ella fra
» le independenti nazioni esser annoverata. Di sì alto grado
» siam noi altrettanto degni, quanto gl' Inglesi medesimi.
» Perciocchè, se eglino son ricchi, ed anche noi siamo; se
» essi son valorosi, e noi pure così siamo; se essi son più
» numerosi, e noi per l' incredibile fecondità delle no-
» stre caste spose crescerem tosto in frequenza di popolo
» quanto essi cresciuti sono; se essi hanno celebrati perso-
» naggi in pace e in guerra, e noi pur ne abbiamo; e questi
» rivolgimenti politici son soliti a produrre i grandi, i forti,
» i generosi spiriti. Da quel che già si è da noi in questi
» primi principii fatto, facilmente arguir si può a ciò che
» sarem per fare; poichè la sperienza è la madre degli ottimi
» consigli; e la libertà, quella degli uomini eccellenti. Già il
» nemico fu cacciato da Lexington da trentamila armati rac-
» colti in un dì; già i famosi capitani loro dato han luogo
» in Boston alla perizia dei nostri; già le ciurme loro vanno
» vagando sulle ributtate navi pei mari immensi, morte di
» fame. Si accetti il favorevole augurio, e si combatta; non già
» per sapere con quali condizioni siam noi per servire all' In-
» ghilterra, ma sì per poter fra di noi ordinare un viver li-
» bero, fondar un giusto, un independente governo. Com-
» battettero i Greci contro l' innumerevol esercito dei Persiani
» prosperamente; poichè la libertà gl'inspirava. Afflissero con
» memorabili rotte la potenza dell' Austria, e sè stessi a libertà
» rivendicarono gli Svizzeri e gli Olandesi; perciocchè l'amor
» dell' independenza gli animava. Eppure anche questo sole
» americano risplende sulle teste degli uomini valorosi; le no-
» stre armi tagliano pure anch' esse; anche qui si sa che cosa
» sia coraggio; anche qui si vede un universale consenso; an-
» che qui si è imparato ad andar, non che animosamente, vo-
» lentieri incontro alla morte per acquistare alla patria la
» libertà. Orsù adunque, che più s' indugia, perchè stiamo
» tuttavia a soprastare? Sorga, sì, sorga in questo faustissimo
» giorno l'americana repubblica. Sorga ella, non iscorrucciata,
» non conquistatrice, non fera; ma composta, ma pacifica, ma

» dolce. L'Europa ha gli occhi fissi in noi. Ella da noi chiede
» un esempio vivo di libertà, che contrastar possa per la fe-
» licità dei cittadini colla ognora crescente tirannide in su
» quei contaminati lidi. Ella ricerca da noi una gradita sede,
» dove possano gl'infelici trovar conforto, i perseguitati ripo-
» so. Ella ci prega che noi apparecchiamo un propizio e
» ben coltivato campo, dove allignar possa, e crescere, e
» moltiplicare la sua bella e salutevol ombra abbondevolissi-
» mamente quella generosa pianta, la quale nata prima e
» cresciuta in Inghilterra, ma ora dalle uggie malefiche della
» scozzese tirannide grama e stremenzita fatta, e dalla sua
» diletta stanza sbarbata, non trova in tutte quelle orientali
» terre una che l'accolga, ed il vitale umore presti alle
» sitibonde, inferme ed illanguidite sue radici. Questo è il
» fine a cui tendono tanti presi augurii; questo vogliono si-
» gnificare queste prime vittorie; questo mostrano il presente
» ardore ed il consenso universale; questo presagiscono la
» fuga di Guglielmo Howe, e la pestilenza nata in mezzo
» alle genti del Dunmore; questo pronosticano i venti, che
» soffiarono insolitamente contrari alle armate ed alle inviate
» vettovaglie; questo istesso confermano le portentose bur-
» rasche, che sommersero le settecento navi in sulle coste
» di Terranuova. E se oggidì noi non manchiamo del debito
» nostro verso la patria, i nomi dei legislatori americani sa-
» ranno nella mente dei posteri in quel luogo stesso posti, in
» cui sono quelli di Teseo, di Licurgo, di Romolo, di Numa,
» dei tre Guglielmi, e di tutti coloro, la memoria dei quali
» è stata fin qui, e sarà per l'avvenire, cara agli uomini di-
» ritti ed ai dabben cittadini. »

Finito ch'ebbe Lee di parlare, si manifestarono da ogni parte fra gli ascoltanti non dubbi segni di approvazione. Ma non essendovi presenti i deputati delle province della Pensilvania e della Marilandia, e volendo anche il Congresso con un po' d'indugio mostrare più maturità, aggiornò la cosa sino al dì delle calende di luglio. Intanto i libertini si travagliavano gagliardamente per ottenere che si vincesse l'independenza anche nelle due province discordanti; e nei discorsi loro molto efficacemente intendevano alle persuasioni,

aggiungendovi anche le minacce, che le altre colonie non solo le avrebbero dalla lega escluse, ma ancora corse sarebbero immediatamente ai danni loro. L'Assemblea provinciale della Pensilvania non si lasciava svolgere. Fu convocato finalmente il popolo pensilvanese a parlamento, nel quale le disputazioni e le contese in proposito dell'independenza furono e molte e grandi. Giovanni Dickinson, uno de' deputati della provincia al Congresso generale, uomo d'ingegno pronto e di grande autorità, e che stato era ed era tuttavia uno dei difensori più vivi dell'americana libertà, purchè però si consistesse nei termini della congiunzione coll'Inghilterra, orò nel seguente modo, siccome è fama, contro l'independenza:

« Sogliono per lo più gli uomini parziali, umanissimi e cortesissimi cittadini, meglio all'apparenza delle cose, e quasi » alla corteccia di fuori nei discorsi loro risguardare, che alla » ragione od alla giustizia; perciocchè il fine loro non sia » di quetar i tumulti, ma sibbene d'incitargli; non di cal» mar le sfrenate passioni, ma d'infiammarle; non di compor » le feroci discordie, ma di vieppiù inasprirle ed invelenirle. » Nel che fare si propongon essi, o di piacere ai potenti, od » alla propria ambizione soddisfare, e ad ogni modo, andando » a' versi alla moltitudine, il favore suo accattare. Quindi è » che nelle popolari commozioni la più sana e la miglior » parte ed il diritto ed il giusto si trovan per l'ordinario » coi meno, ed i contrari coi più; ed in somiglianti casi » i partiti, se pur si vuole che non siano dalla ragione scom» pagnati, andar vinti dovrebbero per avventura, non col » maggiore, ma piuttosto col minor numero dei suffragi. Le » quali cose essendo così, da un buon principio debbe ori» gine avere il mio ragionamento, siccome quello, che se » non all'opinione dei più, certo a quella dei più modesti, » dei più costanti, e dei più indifferenti cittadini si rassomi» glia; i quali questo tumultuario procedere detestano, questo » voler far forza alle volontà ed agl'intelletti condannano, » questa tanta pressa in una cosa di tanto momento con gra» vissime parole biasimano, e grandissimamente abborrisco» no. Ma venendo a quello ch'è il soggetto della presente » controversia, dico, che gli uomini prudenti non abbando-

» nano quelle cose che certe sono, per correr dietro a quelle
» che sono incerte. Che certa cosa fosse poi, che acconcia-
» mente ed utilmente potesse l'America governata essere
» alle leggi inglesi sotto il medesimo Re e collo stesso Par-
» lamento, lo dimostrano chiaramente e la durata felicità di
» ben dugento anni e la presente prosperità, le quali il frutto
» sono di quelle venerande leggi e dell'antica congiunzione.
» Non come soli, ma come congiunti ad altri; non colle ame-
» ricane, ma colle britanniche leggi; non come independen-
» ti, ma come sudditi; non come repubblica, ma come mo-
» narchia, siamo noi a questa grandezza ed a questa potenza
» saliti. E che cosa vogliono significare queste nuove fole
» immaginate ai dì della discordia e della guerra? Adunque
» gli abbagliamenti dell'ira avran più forza in noi, che l'espe-
» rienza dei secoli? O si avrà tutto ad un tratto ed in un
» momento di concetta collera a guastar la provata opera
» dell'antichità? So che a tutti è caro il nome della libertà,
» ed io volentieri il concederò. Ma di questa abbiam noi go-
» duto lungamente sotto la superiorità della monarchia in-
» glese. Il che certo è; e vorremmo poi noi, lasciata questa
» in disparte, andarla a cercare in non so qual forma di re-
» pubblica, la quale tosto si convertirebbe in licenza citta-
» dina ed in popolare tirannide? E temo io bene, che, sic-
» come nell'uomo il capo regge e sostiene tutte le altre
» membra, e con mirabile armonia le muove e governa, e
» tutti i moti loro con unità di consiglio allo stesso fine, ch'è
» la salute e la felicità sua, gli indirizza, così ancora quel
» capo del nostro governo che nel Re e nel Parlamento è
» posto, quello sia che solo possa le discordanti membra di
» questo testè fortunato impero unite mantenere, ed i mali
» procedenti o dalla varietà delle opinioni o dalla diversità
» degl' interessi allontanando, la popolare anarchia e la cit-
» tadina guerra impedire. E tanto son io in questo pensiero
» persuaso, ch'io credo, che la più crudele guerra che far
» ci potrebbe l'Inghilterra, quella sarebbe di non farcene
» nissuna; ed il mezzo più sicuro per farci alla sua obbe-
» dienza ritornare, quello sarebbe di non usarne nissuno. Im-
» perciocchè, cessato il pericolo dell'armi inglesi, le province

» sorgerebbero contro le province, le città contro le città,
» gli uomini contro gli uomini; e noi contro noi stessi quelle
» armi, colle quali il nemico combattiamo, rivolgeremmo.
» Tratti allora da un' insuperabile necessità, costretti saremmo a ricorrer di nuovo a quella tutelare autorità che avevamo lungi gittata da noi, la quale forse non più nella condizione di cittadini liberi, ma sibbene a patti di servitù ci riceverebbe. Che pruova abbiamo fatto noi, inesperti e quasi fanciulli che siamo, di saper colle proprie gambe camminare ed ai propri consigli reggerci? nissuna; che anzi, se si dee delle future dalle preterite cose giudicare, la concordia nostra tanto basterà, quanto il pericolo e non più; chè già fin d'allora quando la possente mano dell'Inghilterra ci sostentava, per ignobili motivi di limitazioni di territorii o di lontane giurisdizioni, corsi siamo all' ire, alla discordia, e qualche volta perfino alle ferite. E che si dovrà pensare adesso che i sangui sono riscaldati, ingrossati gli animi, le ambizioni svegliate, usate le armi? Abbenchè, se la congiunzione coll' Inghilterra tanta utilità ci presta per la pace interna mantenere, non è poi meno necessaria per procurarci presso le forestiere genti quella condescendenza e quel rispetto che alla prosperità del commercio, alla dignità nostra ed al compimento di ogni nostra faccenda tanto sono richiesti. Finora nel nostro traffico colle altre nazioni la mano potente dell' Inghilterra e la salutevole ombra delle armi sue ci difendevano e proteggevano; non come Americani, piccola e debol gente, ma come Inglesi nei ricchi porti e nelle ragguardevoli città dall' occidente all'oriente, da tramontana a mezzodì ci appresentavamo; e, con questo nome inglese addosso, ogni porta ci era aperta, ogni via piana, ogni domanda con favore udita. Ma pongasi la separazione; ogni cosa si volgerà in contrario. Diventerà uso presso le nazioni che noi ne siamo tenuti a vile; e perfino i pirati dell' Africa e dell'Europa correranno contro le nostre navi, e gli nostri uomini o uccideranno o meneranno in crudele e perpetua schiavitù.
» Havvi in questo strano, oscuro ed inesplicabile umano genere una evidente inclinazione ad opprimere ed a mano-

» mettere i deboli del pari, che a piaggiare ed a contentare
» i potenti; e più in esso opera il timore che la ragione;
» più la superbia che la moderazione; più la crudeltà che
» la misericordia. So che presso gli uomini è caro e lodato
» il nome dell'independenza. Ma dico bene, e mantengo,
» che nella presente controversia gli amici dell'indepen-
» denza sono gli autori della congiunzione; ed i fautori della
» servitù e della dependenza, i promovitori della separazio-
» ne: se pure l'essere independenti vuol significare coman-
» dare, e non obbedire agli altri; e l'esser dependenti, ob-
» bedire, e non comandare. Se l'esser independenti dall'In-
» ghilterra, posto che ciò sia possibil cosa ad ottenersi, il
» che io niego, ci rendesse anche da tutte le altre nazioni
» independenti, si potrebbe abbracciar la proposta; ma cam-
» biar la signoria inglese colla servitù mondiale è partito da
» stolti. Se voi bramate di essere a quella condizione ri-
» dotti nella quale dovrete obbedire in tutto agli ordini della
» superba Francia, che ora sta facendo fuoco sotto, abbrac-
» ciate pure la independenza. Se meglio amate la franchezza
» olandese, o veneziana, o genovese, o ragusea, ed alla bri-
» tannica la anteponete, decretate pure la independenza.
» Ma se non vogliam cambiar la significazione delle parole,
» conserviam pure e gelosamente mantegniamo quella de-
» pendenza, che è stata fin qui il principio e la sorgente di
» questa prosperità, della libertà nostra, della sicura inde-
» pendenza. Ma qui parmi taluno guardarmi in viso, e dirmi
» che nissun niega stata essere la congiunzion dell'America
» coll'Inghilterra cagione alla prima di molta utilità; ma
» che i nuovi ed insoliti consigli dei ministri hanno tutto
» guasto e contaminato. Se io negassi che il Governo in-
» glese dato abbia da dodici anni in qua un pessimo indirizzo
» alle americane faccende, e che i suoi nuovi consigli non
» sappiano di tirannide, io negherei non solo quello che ve-
» rissimo è, ma eziandio quello che io stesso ho tante volte
» predicato e mantenuto. Ma crediamo noi, che non glien
» incresca, e non ne senta già buon tratto penitenza al cuo-
» re? Queste armi ch'egli apparecchia, e questi soldati ch'ei
» manda, non sono già per istabilire la tirannide in questi

» americani lidi; ma sibbene perchè, abbandonati i perico-
» losi consigli, e vinta l'ostinazione nostra, consentiamo agli
» accordi. Nè giova il dire che il Governo quelle precau-
» zioni userebbe che atte sarebbero ad assicurarsi ad ogni
» modo di noi, e tentar poscia impunitamente sui popoli dis-
» armati ogni maniera della più cruda superiorità. Concios-
» siachè il ridurci del tutto alla impossibilità della resistenza,
» nei casi di oppressione, non è cosa che si possa fra le pos-
» sibili annoverare. La lontananza della sede del Governo,
» l'immensità dei frapposti mari, la popolazione nostra già
» grande e ogni di grandeggiante, l'animo bellicoso, la spe-
» rienza dell'armi; questi laghi stessi così larghi e così spes-
» si, questi fiumi così frequenti e così grossi, questo sì vasto
» territorio, queste profonde selve, questi difficili e forti passi,
» queste sicure strette; ogni cosa atta alla resistenza, ogni
» cosa propizia alle difese, ogni luogo accomodato alle insi-
» die, faranno sempre in modo, che l'Inghilterra trovi un più
» sicuro imperio nella condiscendenza sua e nella libertà di
» questi popoli, che non nel rigore e nell'oppressione. Ol-
» trechè la soprastanza continua delle nostre armi e la co-
» stanza della vittoria sole potrebbero sforzar l'Inghilterra
» a riconoscere la franchezza americana; le quali se possiam
» noi sperare, chiunque che l'instabilità della fortuna cono-
» sca, potrà a giusta ragion giudicare. E se noi combattem-
» mo felicemente a Lexington ed a Boston, siam pur per-
» denti stati sotto le mura di Quebec, ed in tutto il corso
» della canadese guerra. Nè nissuno non vede, che, se agli
» occhi di tutti è manifesta la convenienza di ostare agl'in-
» soliti tentativi dei ministri, la necessità di combattere per
» arrivare all'independenza non è egualmente manifesta a
» tutti. Si dee temere, che, cambiando il fine della guerra, si
» turbi eziandio il consenso, o si raffreddi l'ardor dei popoli
» nell'esercitarla, e che si scoprano in molti luoghi male
» soddisfazioni del nuovo Stato. Se all'annullazione delle ab-
» borrite leggi la totale separazione dall'antica madre si so-
» stituisse, starebbe la ragione dal canto dei ministri; noi me-
» riteremmo l'infame nota di ribelli, e tutta la britannica
» nazione con gran consenso e coll'estremo sforzo suo cor-

» rerebbe contro coloro, i quali da sudditi offesi e ricorrenti
» diventati sarebbero di propria volontà esterni ed irrecon-
» ciliabili nemici. Amavano gl' Inglesi il nome della libertà
» che difendemmo; amavano la generosità e l' altezza del-
» l'americana impresa; ma e biasimeranno e detesteranno
» la proposta dell' independenza, e con animi concordi con-
» tro di noi combatteranno. Abbenchè io odo dire da questi
» propagatori di nuove dottrine, che i forestieri principi, per
» gelosia contro l' Inghilterra, non ci saranno dei soccorsi
» loro avari: come se pei principi assoluti far potesse l' esem-
» pio della ribellione; come se non avessero in questa stessa
» America colonie, nelle quali importa loro di mantenere
» l' ordine e la dependenza. E posto ancora che più in quelli
» possano la gelosia o l' ambizione o il desiderio della ven-
» detta, che il timore delle ribellioni, crediamo noi che non
» sian per venderci ad assai caro prezzo quegli aiuti che
» noi ne speriamo? Chi non conosce, a chi non dolse della
» perfidia e della cupidigia europea? Aonesteranno eglino
» con belle parole l' avarizia loro; e molto garbatamente e
» con grandissima creanza, di ciò non dubito, dei nostri ter-
» ritori ci spoglieranno, le nostre pescagioni e le nostre na-
» vigazioni impediranno, le nostre franchigie ed i nostri pri-
» vilegi intraprenderanno; e noi proverem con nostro dan-
» no, ma senza speranza di ristoro, quanto improvvido
» consiglio sia il credere a queste lusingherie europee, ed il
» collocare negli inveterati nemici quella fede che negli an-
» tichi e sperimentati amici si aveva. Molti ancora per ar-
» rivar ai fini loro assai esaltano la repubblica sopra la mo-
» narchia. Io non sono in questo luogo per disputare quale
» fra queste due qualità di governo debba l' uomo l' una al-
» l' altra preporre. So bene, che molte nazioni, e particolar-
» mente la inglese, le quali fatto hanno pruova dell' una e
» dell' altra maniera di reggimento, trovato non hanno la
» pace ed il riposo che nella monarchia. So bene ancora,
» che nelle repubbliche stesse popolari, tanta è nell' umana
» società la necessità della monarchia, i maestrati monar-
» chici più o meno larghi o stretti sonsi instituiti, e chiamati
» coi nomi di arconti, di consoli, di gonfalonieri, di dogi, e

» perfino di re. Nè voglio qui tralasciar di dire una cosa la
» quale mi par molto vera; e questa è: che egli pare che la
» costituzione inglese sia come quasi il frutto di tutti gli spe-
» rimenti da tanti secoli fatti in materia del civile reggi-
» mento dei popoli, nella quale sì fattamente si temperò la
» monarchia, che le malsane voglie del voler senza freno
» signoreggiare sono nel monarca rattenute, e si ordinò in
» sì fatta guisa l'autorità popolare, che l'anarchia ne è sban-
» dita. Egli è perciò da temersi, che, tolto via il contrappeso
» della monarchia, prevalga l'autorità popolare, e tutto tragga
» in iscompiglio e rovina; e che allora sorga qualche ambi-
» zioso cittadino, il quale occupi lo Stato e spenga del tutto
» la libertà; poichè questa è la solita conversione degli Stati
» popolari mal temperati: che prima si volgono in anarchia,
» e poscia in dispotismo. Queste sono, cittadini e signori miei
» amantissimi, nella presente controversia le opinioni mie,
» le quali se poste avanti gli occhi vostri non ho con or-
» nate e veementi parole, certo almeno le ho candidamente
» e sinceramente, quanto per me si è saputo e potuto, donate
» ed offerte. E voglia il cielo che i miei sinistri presagi non
» riescan veri un dì; e che voi in questo solenne concorso
» di popolo più non crediate alle gonfiezze, alle esagerazioni
» ed alle concitazioni degli uomini presontuosi e stemperati,
» che alle pacifiche esortazioni dei buoni e prudenti cittadi-
» ni: conciossiachè la prudenza e la circospezione fondano e
» conservano gl'imperi; la temerità e l'inconsiderazione
» gli fan rovinare. »

Fu Dickinson con grandissima attenzione ascoltato; ma non essendo il temporale favorevole, ed operando in molti più il timore che la opinione, non ottenne. Raccolto il partito, i più si trovarono in favore dell'independenza. Si fece adunque abilità ai deputati della Pensilvania di ritornar al Congresso, e quivi consentire che le colonie unite si dichiarassero liberi ed independenti Stati. Dickison, essendosi tanto gagliardamente opposto, ne fu escluso. L'istesse cose si facevano nella Marilandia; e questa provincia, debole in sè stessa e situata nel mezzo delle altre, autorizzò anch'essa i suoi delegati a ritornar al Congresso e l'independenza approvare.

XI. Adunque, addì quattro luglio del presente anno, riferendo Tommaso Jefferson, Giovanni Adams, Beniamino Franklin, Ruggero Shermann e Filippo Livingston, le tredici colonie unite, rotta ogni leanza loro verso la Corona della Gran-Brettagna, si dichiararono Stati liberi ed independenti, ed assunsero il nome dei *Tredici Stati-Uniti d'America*. Il manifesto che il Congresso fe pubblicare per giustificare in cospetto di tutto il mondo la presente sua deliberazione, ed il quale si credette fosse opera particolarmente di Jefferson, fu con molta concinnità di stile e di argomenti composto. Esso fu dagli scrittori di quei tempi grandemente celebrato; e fu il principio dell'independenza di una ricca e possente nazione. Incominciava con queste parole.

« Allorquando nel corso degli umani avvenimenti e' di-
» vien necessario ad un popolo di disciogliere quei vincoli
» politici i quali ad un altro lo congiungevano, e di pi-
» gliar in mezzo ai potentati della terra quella separata
» ed eguale distanza alla quale le leggi della natura e di
» Dio gli danno diritto, egli si confà molto bene a quel
» rispetto che alle opinioni dell'uman genere portar si deb-
» be, il dichiarar le cagioni che alla separazione spinto lo
» hanno.

» Noi crediamo essere di per sè stesse evidenti queste
» verità: che tutti gl'uomini creati sono eguali; che dotati
» sono dal Creatore loro con certi inalienabili diritti; che tra
» questi sono la vita, la libertà ed il proseguimento della fe-
» licità; che, per questi diritti sicurare, si sono fra gli uomini
» instituiti i governi derivanti le legittime potestà loro dal
» consenso dei governati; che, ogni volta che alcuna forma
» di governo divien distruggitiva di questi fini, ha il popolo
» il diritto di alterarla o di abolirla, e di un nuovo governo
» instituire in su tali principi fondato e sì fattamente ordi-
» nato, che più probabilmente a lui appaia la sua sicurezza
» e felicità procurare. Egli è ben vero però, che la prudenza
» ci esorta che non si debbono i governi da lunga pezza
» stabiliti di leggieri nè per cause transitorie cangiare. Ed
» infatti, la sperienza ha dimostrato che gli uomini più dis-
» posti sono a sofferire quando i mali loro sono sofferevoli,

» che all'usare i diritti loro coll' abolir quegli ordini ai quali
» sono eglino avvezzati. Ma quando una lunga serie di abusi
» e di usurpazioni invariabilmente allo stesso fine tendenti
» dimostra il disegno di volergli sotto l'assoluto dispotismo
» ridurre, egli è diritto loro, egli è dovere, di levarsi dal collo
» un tal governo, e nuovi guardiani provvedere alla futura
» sicurezza loro. Tale è stata la presente sofferenza di que-
» ste colonie, e tale è ora la necessità che le costringe ad
» alterare i primieri ordini del governo. »

Fatta quindi una diligente enumerazione dei torti ricevuti e delle sofferte oppressioni, conclusero con dire: che un principe (intendendo del re d'Inghilterra) il quale stato è l'autore di tanti atti di tirannide, era inabile diventato ad essere il reggitore di un popolo libero. Raccontate poscia le pubbliche appellazioni ai popoli inglesi fatte, aggiunsero che non avevan questi voluto dar udienza alle voci della giustizia e della consanguinità.

« Noi pertanto (proseguirono), essendoci di necessità
» fermi nella separazione, dichiariamo che gli terremo co-
» me il restante genere umano, nemici in guerra, in pace
» amici.

» Noi adunque i rappresentanti degli Stati-Uniti d'Ame-
» rica in generale congresso convenuti, appellandone al su-
» premo Giudice del mondo della rettitudine delle nostre in-
» tenzioni, in nome e per l'autorità del buon popolo di queste
» colonie solennemente pubblichiamo e dichiariamo: che
» queste unite colonie sono, e di diritto esser debbono, li-
» beri ed independenti Stati; che assolute sono da ogni leanza
» verso la Corona britannica; e che ogni politica congiun-
» zione tra queste e lo Stato della Gran-Brettagna è ed esser
» dee totalmente disciolta; e che, siccome liberi ed indepen-
» denti Stati, hanno elleno piena potestà di romper la guerra
» e di concluder la pace, di far le alleanze, di stabilire il
» commercio, e di tutti quegli atti e cose fare, che agli inde-
» pendenti Stati di diritto appartengono. E per l'eseguimento
» di questa dichiarazione, ponendo tutta la nostra speranza
» e fede nella protezione della Divina Provvidenza, noi
» scambievolmente impegniamo, l'uno all'altro, e l'altro al-

» l'uno, le nostre vite, le nostre sostanze ed il nostro ono-
» re. [1] »

Tale è stata la dichiarazione dell'independenza degli Stati-Uniti d'America, la quale s'era, come pare, necessaria, non era però senza pericolo. Imperciocchè, sebbene le cose erano a tal condizione ridotte, che la maggior parte degli Americani o la desideravano o non la contrastavano, ciò nondimeno molti o apertamente la disapprovavano o nell'animo loro la detestavano. E ciò che riusciva di maggior pericolo si era, che gli avversari massimamente in quelle province abbondavano, nelle quali si sapeva che gl'Inglesi avrebbero fatto una gagliarda impressione. Gli eserciti americani erano deboli, l'erario povero, gli aiuti esterni incerti; e che l'ardore dei popoli avesse a continuarsi, molto era da dubitare. Si sapeva da un altro canto che l'Inghilterra si era ferma ad ogni modo a voler usar tutta la forza sua per ri-

[1] I membri che allora componevano il Congresso, e che tutti sottoscrissero la dichiarazione, sono i seguenti:

Nuovo-Hampshire. — Josia Bartlett, Guglielmo Whipple, Matteo Thornton.

Massacciusset. — Samuele Adams, Giovanni Adams, Roberto Treat-Paine, Elbrigo Gerry.

Isola di Rodi. — Stefano Hopkins, Guglielmo Ellery.

Connecticut. — Ruggero Shermann, Samuele Huntington, Guglielmo Williams, Oliviero Wolcott.

Nuova-Jork. — Guglielmo Floyd, Filippo Livingston, Francesco Lewis, Luigi Morris.

Nuova-Cesarea. — Riccardo Stockton, Giovanni Witherspoon, Francesco Hopkinson, Giovanni Hart, Abramo Clark.

Pensilvania. — Roberto Morris, Beniamino Rush, Beniamino Franklin, Giovanni Morton, Giorgio Clymer, Iacopo Smith, Giorgio Taylor, Iacopo Wilson, Giorgio Ross.

Delawara. — Cesare Rodney, Giorgio Read.

Marilandia. — Samuele Chase, Guglielmo Paca, Tommaso Stone, Carlo Caroll di Carollton.

Virginia. — Giorgio Ugthe, Riccardo Enrico Lee, Tommaso Jefferson, Beniamino Hamson, Tommaso Nelson minore, Francesco Lightfoot Lee, Cartero Braxton.

Carolina settentrionale. — Guglielmo Hooper, Giuseppe Hewes, Giovanni Pena.

Carolina meridionale. — Edoardo Rutledge, Tommaso Heyward minore, Tommaso Lynch minore, Arturo Middleton.

Giorgia. — Button Gwinnet. Limano Hall, Giorgio Walton.

dur le colonie all'obbedienza, innanzi che esse vieppiù si confermassero nella resistenza od entrassero nelle alleanze coi principi forestieri. Nè non era da temersi, che, se le armi americane, siccome più probabile pareva, fossero state perdenti in su quei primi principii, i popoli ne avrebbero accusata l'independenza; ed isbigottiti essendo, sarebbero, come soglion fare, coi desiderii loro molto più indietro tornati che prima voluto non avrebbero. Quando s'incomincia a disperare, non si fa fine alle concessioni. Ma giacchè la guerra era inevitabile, e che ogni accordo era impossibile per l'ostinazione delle due parti, si trovava il Congresso nella necessità di risolversi: non che credesse che a qualunque partito si appigliasse non vi fosse pericolo; ma amò meglio abbracciar quello ch'era più risoluto, che non l'altro di continuar nella pretensione della rivocazione delle leggi, ch'era pieno d'incertezza. Poichè quali fossero appunto le leggi da rivocarsi non era ben chiaro. Alcuni volevano si annullassero tutte le leggi fatte dal 1763 in poi; alcuni non tutte quelle, ma solamente una parte; chi questa, e chi quell'altra; e finalmente vi eran di quelli che non istavano contenti nemmeno alla totale rivocazione, ma volevano se ne rivocassero alcune più antiche. Altri poi nel corso della querela avevano mosso alcune cose del tutto impossibili ad ottenersi dalla Gran-Brettagna. Nè si può negare che la dichiarazione dell'independenza non fosse alla natura stessa delle cose conforme; poichè i tempi non avrebbero lungamente comportato che un popolo numeroso, ricco, armigero, ed avvezzo alla libertà, da un altro assai lontano e non troppo più grande dipendesse. Ogni cosa già si volgeva all'independenza; e questa è stata forse la più segreta cagione, per la quale i ministri inglesi si erano determinati a voler porre un più duro freno in bocca agli Americani. Egli è vero ancora, che i principi forestieri non avrebbero consentito a fornir gli aiuti ed a far lega con coloro i quali tuttavia si confessassero sudditi di un altro regno; mentrechè si poteva sperare che fossero per praticare e per concludere con quelli che ad ogni patto si eran risoluti a voler diventare una nazione franca ed independente. Nel primo caso, nemmeno la vittoria; nel-

l'ultimo, non che la vittoria, ma solamente la difesa ed il bilicar coll'armi la fortuna avrebbe procurato le leghe.

Quale di questo sia la verità, egli è certo che la dichiarazione fu ricevuta da quei popoli con grandissimi segni di allegrezza. Nè si trascurarono tutte quelle pubbliche dimostrazioni che sono in somiglianti casi solite a farsi dai governi per procurar presso i popoli favore e grazia alle determinazioni loro. Fu bandita con molta solennità a Filadelfia gli otto di luglio. Vi si fecero i fuochi, si spararono le artiglierie, ed il popolo, come se impazzato fosse, era dappertutto in gran galloria. Agli undici fu pubblicata nella Nuova-Jork, e con molto apparato letta a ciascuna brigata dell'esercito americano, il quale allora si trovava raccolto in quelle vicinanze. Fu udita con acclamazioni ed applausi senza fine. La sera la statua del re Giorgio terzo, ch'era stata rizzata nel 1770, fu abbassata e tratta pel fango dai figliuoli della libertà. Deliberarono, che col piombo col quale era stata gittata si facessero palle. Le quali cose, se si facevano contro ogni civiltà, come è veramente, non si facevano però contro la ragione di Stato; imperciocchè aizzavano i popoli, e gli facevan correre a quel fine che si desiderava. A Baltimore, essendovi l'independenza stata bandita in presenza dei bombardieri e delle milizie, il popolo non capiva in sè stesso dall'allegrezza. Si fecero molte salve, e le acclamazioni ferivano l'aria, pregando tutti felicità ai liberi ed uniti Stati d'America. La sera l'effigie del Re fu condotta a trastullo di popolo per tutta la città, ed arsa poscia in un fuoco acceso a questa bisogna. In Boston poi le dimostrazioni furono grandissime. Vi fu bandita la independenza dal balcone del Palazzo in presenza di tutti i maestrati civili e militari, ed al cospetto di un innumerabil popolo che vi era concorso sì dalla città stessa che dal contado. Il presidio stava affilato nella contrada del Re, che fu poi chiamata col nome di *contrada degli Stati*, e diviso in tredici schiere per denotare i tredici Stati-Uniti. Fatta a mezzodì la pubblicazione, seguirono gli evviva popolari con un rumore incredibile; e ad un dato segnale fu fatta dal Fort-hill una salva di tredici colpi di artiglieria, alla quale risposero a muta pure con tredici colpi

quelle del castello, dell'istmo, di Nantasket, e della punta d'Alderton, siccome anche il presidio stesso con una salva di moschettate, andando in giro l'una dopo l'altra le tredici schiere. Convennero poscia i maestrati e molti gentiluomini a banchettare nella sala del Consiglio, dove, invitandosi l'un l'altro fecero brindisi alla prosperità e perpetuità degli Stati-Uniti d'America; al Congresso americano; al generale Washington; al prospero successo dell'armi degli Stati-Uniti; alla caduta dei tiranni e della tirannide; alla propagazione della civile e della religiosa libertà; agli amici degli Stati-Uniti in tutte le parti del mondo. Sonavano intanto le campane a gloria; l'allegrezza era universale, ed i festeggiamenti senza fine. La sera furono abbassate tutte le insegne del Re, o marzocchi, o scettri, o corone che si fossero, e furon tutte spezzate od arse nella contrada degli Stati. Ma nella Virginia i rallegramenti che vi furono non si potrebbero con sufficienti parole descrivere. Il convento virginiano decretava, che nelle pubbliche preci si omettesse di pregare pel Re. Ordinava, che nel gran sigillo della repubblica di Virginia si raffigurasse la Virtù, siccome genio della repubblica, vestita alla foggia delle Amazzoni, la quale si appoggiasse con una mano su d'una lancia, e coll'altra tenesse una spada, e col piè calpestasse la Tirannide rappresentata da un uomo prostrato, accanto la corona cadutagli di testa con una catena rotta nella manca, ed un flagello nella diritta. Nell'esergo si leggeva la parola *Virginia*, ed all'intorno dell'immagine della Virtù quest'altre: *sic semper tyrannis*. Sul rovescio si vedeva un gruppo di figure. Quello di mezzo rappresentava la Libertà colla sua bacchetta e col pileo. Dall'un de' lati stava Cerere colla sua cornucopia in questa mano, ed in quella una spica di frumento; dall'altro l'Eternità col globo e colla fenice. Nell'esergo si trovavano scolpite queste parole: *Deus nobis hæc otia fecit.*

In somma, in mezzo a queste esultazioni nulla si lasciò indietro di quello che poteva indurre nei popoli favore e desiderio del nuovo stato, ed odio e nimistà non solo contro la tirannide ma ancora contro la monarchia; sforzandosi i libertini di fare in modo, che non che l'una coll'altra si con-

fondesse nella mente dei popoli, ma vi nàscesse inoltre la opinione ch' esse non possano scompagnarsi. In questo modo, dall'un canto i capi dei libertini americani prima colle segrete mene, poi con aperti andari, e finalmente con una molto opportuna e molto ardita risoluzione; e dall'altro, i ministri britannici prima con avare ed insolite provvisioni, poi coll'incertezza dei consigli, quindi con inumane ed esacerbanti leggi, e finalmente colla debolezza dell' armi, diedero origine ad un avvenimento, il quale produsse in ultimo un totale sceveramento di un glorioso e possente impero. Tanto sono gli uomini o costanti nella libertà, od ostinati nell' ambizione, o timidi nei consigli, o più pronti ad avvertire il nemico colle minacce che ad opprimerlo coi fatti. Certo è che mancarono nei ministri britannici o l' ingegno per prevedere o la forza per provvedere; sicchè i tumulti d'America e nacquero inosservati, e crebbero senza ostacoli, e tanto ingrossarono, che come un fiume gonfiato dalle insolite piogge i non sufficienti argini ed i tardi impedimenti sopravanzarono tutti, e strabocchevolmente superarono.

LIBRO SETTIMO.

I. I regii assaltano con grand' apparato di guerra l' America. Abboccamento per gli accordi. — II. Rotta di Brooklin. — III. Nuovo abboccamento per gli accordi. I regii s' impadroniscono della città di Nuova-Jork. — IV. I forti Washington e Lee vengono in poter loro. Corrono vittoriosi la Cesarea. Pericolo di Filadelfia. — V. I regii s' arrestano sulla Delawara. Lee fatto prigione.— VI. Guerra indiana.— VII. Guerra canadese. — VIII. Virtù del Congresso e di Washington nell' avversa fortuna, e deliberazioni loro per ristorarla. — IX. Facoltà dittatoria conceduta a Washington; ed in qual modo la usa. — X. Maneggi del Congresso presso il governo di Francia. Vi manda Franklin. Qualità di quest' uomo. — XI. La fortuna d' America risorge a Trenton, e come.— XII. Prudenza e valore maraviglioso di Washington. — XIII. Howe, dopo varie mosse, abbandona la Cesarea. — XIV. S' imbarca alla Nuova-Jork per portar la guerra altrove.

I. Dopo che noi siamo iti riscorrendo i due primi periodi di questa ostinata contesa, il primo, nel quale i britannici ministri con insolite leggi gli Americani offendevano ed asperavano, ed il secondo, in cui con deboli consigli e colle insufficienti armi la guerra esercitavano, l' ordine della storia richiede che ci facciam ora a descrivere quelle cose che avvennero nel terzo, in cui, fatti risoluti, e messa in opera tutta la forza loro, si proponevano di opprimere subitamente con un gagliardo sforzo, e di soggettar l' inimico. Arrivava il generale Howe da Halifax, e sbarcava il di venticinque giugno colle sue genti a Sandy-Hook, che è una punta di terra situata nell' entrar di quel golfo che si comprende tra la terraferma della Nuova Cesarea, le foci del fiume Rariton, l' Isola degli Stati e la bocca della cala della Nuova-Jork da una parte, e l' Isola-Lunga dall' altra. Ai due di luglio pigliava possessione dell' Isola degli Stati, sicchè e' si possa, o lodar come coraggiosa, o biasimare come temeraria la risoluzione dell' independenza presa in quei di medesimi, in cui ogni giorno più risonavano i nimichevoli apparecchiamenti dell' Inghilterra, ed arrivava l'esercito reale, e si metteva in punto per assalire con grandissimo apparato di

guerra le parti più deboli dell'America. Avrebbe voluto il generale aspettar tuttavia ad Halifax l'arrivo dei rinforzi che il suo fratello l'ammiraglio doveva condurre dall'Inghilterra, acciocchè, tosto arrivati entrambi nelle acque della Nuova-Jork, potessero metter mano all'opera, e, fatto un subito impeto, por fine alla guerra. Ma l'ammiraglio indugiava molto ad arrivare, e le stanze di Halifax erano di molto incomodo all'esercito, essendovi le provvisioni scarsissime, nè potendosi le genti tutte ricoverar a terra; dimodochè furon obbligate a rimanersene stivate sulle navi. Finalmente, inoltrandosi già molto la stagione, e cacciato dalla necessità, si era deliberato ad andar aspettar il fratello ed i rinforzi nelle parti vicine alla Nuova-Jork, ed erasi partito con tutto l'esercito e coll'armata condotta dall'ammiraglio Shuldam. Nel tragitto si accozzaron con esso lui alcuni reggimenti, che separati dai compagni pei venti contrari navigavano soli alla volta di Halifax. Altri furono intrapresi dai corsari americani. Gli abitanti dell'Isola degli Stati ricevettero il generale inglese con grandissime dimostrazioni d'allegrezza, ed i soldati, acquartierati qua e là nei villaggi, trovarono ogni maniera di rinfrescamento; del che avevano strettissimo bisogno. Quivi venne ad incontrarlo il governator Tryon, il quale diligentemente lo ragguagliò dello Stato della provincia, siccome pure delle forze e degli apparecchiamenti fatti dal nemico. Molti Cesariani venivano ad offerirsi a pigliar soldo nelle genti del Re, e gli abitatori stessi dell'Isola degli Stati bramosamente entravano sotto le insegne; dimodochè si aveva la speranza, che, ove tutto l'esercito riunito si movesse all'assalto e corresse le province, non si sarebbe incontrato difficoltà nell'ottenere una compiuta vittoria. L'ammiraglio Howe, toccato Halifax, e trovatovi una lettera del fratello colla quale lo avvisava della sua partenza per alla Nuova-Jork e pregava lo andasse a raggiungere, si mise tosto di nuovo al viaggio, ed arrivava felicemente all'Isola degli Stati il giorno dodici di luglio. Quivi si congiunsero con loro le genti che guidate dal general Clinton ritornavano dall'infelice spedizione di Carlestown. Arrivavano anche giornalmente i rinforzi d'Europa conviati dal

comandante Hotham; sicchè in poco tempo tutto l'esercito sommò bene, tra Inglesi, Essiani e Waldecchesi, al novero di ventiquattro migliaia di soldati. Si aspettava ancora un'altra coda di Essiani, ch'erano di fanti elettissimi, i quali erano rimasti indietro; e come prima arrivati fossero, avrebbe sommato a trentacinque migliaia di soldati, tutta buona gente e della migliore di tutta l'Europa. Non v'era stata mai in America dimostrazione di sì gran moto; e quest'era il primo esercito di sì fatta forza, che mai si fosse veduto in quelle contrade.

Ora incominciava appoco appoco a colorirsi il disegno che ordito avevano i ministri contro l'America, col quale speravano, oppressi con una insuperabil forza gli Americani, e posto un subito fine alla guerra, le passate incertezze ed i lunghi indugiamenti emendare. Da fronte, l'esercito principale guidato dai fratelli Howe, l'uno e l'altro capitani eccellentissimi di terra e di mare, dovevano far impressione nella provincia della Nuova-Jork debole per sè stessa, e, siccome piena d'isole e di grossi fiumi, e distendentesi in una lunga costiera, molto esposta alle offese di un nemico, il quale, siccome gl'Inglesi erano, prevalesse in sulle armi di mare. Abbondavano in quello le armi e le munizioni, ed i soldati ardevano di grandissimo desiderio di far qualche segnalata pruova in servigio del Re. Alla qual cosa non solo erano gl'Inglesi incitati per la rabbia loro contro il nemico, ma ancora per l'emulazione che avevano verso i Tedeschi, stimando a diminuzione della loro quella confidenza che in questi aveva il Governo collocato. Volevan dimostrar a tutto il mondo, ch'essi soli senza l'aiuto di quei lanzi sarebbero stati capaci a soggiogare l'America. I lanzi, dall'altra parte, che non si tenevano e non erano infatti da meno degl'Inglesi, non volevano a patto nissuno scomparire; sicchè si dovevano aspettare dagli uni e dagli altri gli estremi sforzi. Quando poi, domata la provincia della Nuova-Jork, si avesse un piede fermo in America, piccoli presidii, protetti massimamente dalla poderosa armata, avrebbero bastato per guardarla dagl'insulti del nemico, e l'esercito avrebbe potuto sicuramente procedere alla conquista delle altre vicine province. Poteva esso, stantechè la Nuova-Jork tiene il miluogo

delle province americane, volgersi, come più opportuno creduto avesse, o a destra per portar la guerra nel Connecticut ed in tutta la Nuova-Inghilterra, o a stanca per correre la Cesarea, e, questa attraversata, minacciare la città stessa di Filadelfia. Facil cosa era eziandio col mezzo delle fregate e degli altri legni minori non solo tenere aperta la comunicazione tra l'una parte e l'altra dell'esercito sulle due rive del fiume del Nort, ma ancora valicarlo secondo il bisogno, e trasportar prontamente e facilmente le genti dall'una delle sue rive sull'altra. In somma, questo posto della Nuova-Jork, sia per la natura sua, o si voglia considerare il grosso e frequente navilio del quale erano gl'Inglesi forniti, era quasi come un nido sicuro, donde e dove potevano ed infestare i vicini luoghi, ed assalir il nemico a posta loro, e portar le armi dove più loro quadrava, ed offender con successo, e ritirarsi senza pericolo. Per le quali cagioni intendevano di far di quella città la principale sedia della guerra. Al che si aggiungeva, che per l'abbondanza dei leali eranvi in essa più che in qualunque altra città di America le parti del Congresso inferme. Nè si dee passar sotto silenzio una cosa di somma importanza, la quale era, che, se il generale Carleton, superati i laghi, siccome si sperava, penetrato fosse sino alle sponde del fiume del Nort, esso puntando all'ingiù, ed il generale Howe all'insù, avrebbero potuto l'uno coll'altro congiungersi, e tagliar in tal modo del tutto la comunicazione tra le province della Nuova-Inghilterra poste sulla sinistra riva, e le altre del mezzo e le meridionali situate sulla destra del medesimo fiume; il che era stato sempre il più favorito disegno dei ministri. Finalmente si era considerato che l'Isola-Lunga, separata soltanto da quella della Nuova-Jork per la riviera detta dell'*East*, ossia di levante, era di per sè stessa molto fertile, e, siccome abbondantissima di biade e di bestiami, capace da sè stessa ad alimentare il più grosso esercito. Credevasi oltreacciò che gli abitanti suoi molto fossero inclinati alla causa reale. L'impressione poi che l'esercito dell'Howe avrebbe fatto sulle coste della Nuova-Jork, doveva essere nel medesimo tempo secondata dalla parte del Canadà, siccome abbiam detto,

da Carleton che guidava da dodici in tredicimila soldati di fiorita gente; e dalla parte delle province meridionali dal generale Clinton, il quale doveva assalire Charlestown. Così essendo le forze americane divise, ed i capi loro come soprappresi ed aggirati da tanti assalti, non si dubitava che la fortuna dovesse al tutto e tostamente a favor dell'armi britanniche inclinare. Ma accadde in questo ciò che suole addivenire di tutti gli umani disegni quando sono troppo avviluppati e di troppe parti composti; perciocchè, se una se ne conduce a buon fine, le altre difettano; e guastata per conseguente tutta l'opera, non si ottiene il finale intento. Della qual cosa si doveva altrettanto più nella presente bisogna temere, che non solo si avevano a superare gli ostacoli frapposti dagli uomini, ma ancora quelli dei venti e delle stagioni. Poichè non si poteva sperare che la natura stessa delle cose a quest'impresa servisse in guisa, che tutti e tre gli eserciti giusta la mente degl' intraprenditori giugnessero nel prescritto tempo al divisato campo, e gli uni cogli altri opportunamente cooperasserò. Era anche da dubitarsi che tutti fossero per esser vittoriosi. Il che, per altro, era necessario per l'intiera giudicazion della guerra. Avvenne adunque, da una parte, che i venti contrari ritardarono sul mare il corso delle navi dell'ammiraglio Howe; sicchè tanto indugiarono ad arrivare, ch'era già fatta, siccome raccontato abbiamo, con infelice successo la fazione di Charlestown. E dall'altra, le difficoltà incontrate nel passare i laghi del Canadà arrestarono del tutto i progressi di quell'esercito; sicchè non potette in quest'anno valicargli per condursi sulle rive del fiume del Nort. Quindi ne derivò, che Washington non solo non fu obbligato ad indebolir di più il suo già debole esercito delle coste col mandar soccorsi verso la Carolina meridionale o verso il Canadà, ma ancora quelle genti stesse le quali con tanto valore avevano difeso Charlestown, o furono mandate in aiuto dell'esercito che difendeva il passo dei laghi, o furon fatte venire in rinforzo dell'esercito principale. Ma, nonostante tutti questi mancamenti, si aveva buona speranza che l'esercito solo di Howe fosse abile a vincere la guerra. La quale speranza se non era

senza ragione, chi non vede che se i ministri ed i capitani inglesi, invece di aver disseminate e sparse in tre lontani luoghi le forze, le avessero, soltanto lasciate le sufficienti guernigioni ne' posti opportuni, tutte raccolte in un solo, e quivi fatta la massa generale, corsi fossero così grossi e potenti contro l'esercito americano, ne avrebbero, non solo facilmente, ma fors'anche sicuramente, avuta la finale vittoria? Gli Americani, dal canto loro, non avevano niuna diligenza lasciata indietro per resistere alla piena che loro veniva addosso. Ma i provvedimenti non riuscivano eguali nè ai desiderii, nè agli sforzi loro, nè al pericolo che sovrastava. Aveva bensì il Congresso ordinato che si fabbricassero piatte, foderi armati, galee ed altre batterie galleggianti per la difesa del porto della Nuova-Jork e delle bocche dell'Hudson. Ma invano si poteva sperare che questi deboli apparati potessero ostare con qualche successo al prepotente navilio inglese. Aveva egli anche decretato che tredici migliaia di milizie provinciali andassero a congiungersi coll'esercito principale di Washington, il quale, conosciuto per tempo il pericolo della Nuova-Jork, era andato ad alloggiar in quei contorni; e che di più si mettesse in ordine un esercito di diecimila soldati, il quale, stanziando nelle province del mezzo, dovesse servire alle riscosse. Eransi diligentemente fortificati con trincee e con artiglierie tutti i posti più deboli; ed una grossa schiera alloggiava nell' Isola-Lunga a fine di proibire dallo sbarcar gl' Inglesi, o di difenderla contro gli sbarcati. Ma l'esercito del Congresso non era a gran pezza abile a sostenere il peso di tanta guerra. La mancanza delle armi vi era grande, e le malattie molto frequenti e gravi. Quantunque poi per le continue istanze del generale le milizie accorse fossero dalle vicine province, ed alcuni reggimenti d'ordinanza chiamati dalla Marilandia, dalla Pensilvania e dalla Nuova-Inghilterra fossero venuti a congiungersi coll'altre genti, dimodochè si annoveravano in tutto l'esercito ventisette migliaia di soldati; tuttavia non vi si poteva fare su gran fondamento, essendovene ben tutta una quarta parte impedita dalle malattie, ed altrettanta mancante delle necessarie armi. La maggior parte erano gente indisciplinata

e tumultuaria, che in un fatto d'armi giusto avrebbero fatto cattiva pruova. Queste cose, che in tanto pericolo ponevano la causa americana, si dovevan riconoscere parte dalla mancanza della pecunia, che impediva il Congresso e gli altri capi della lega a poter soldar genti e fornirle di tutte le cose necessarie all'uso della guerra; parte dalla grettezza loro, la quale faceva sì che volendo essi trasportar la parsimonia della pace nell'esercizio della guerra, andavano molto lenti nello spendere; e parte ancora dall'opinione molto radicata in loro del pericolo pella pubblica libertà degli eserciti stanziali, la quale gli aveva anche indotti nella credenza che possibil fosse di apparecchiar ogni anno un esercito atto e fatto a poter resistere alle armi nemiche. Forse ancora, e senza forse, molti andavano a rilento nel correre all'armi e nel far le provvisioni convenevoli, perciocchè speravano che per mezzo della potestà dei commissari inglesi, i quali non solo erano capitani di genti armate ma eziandio pacieri, si sarebbe potuta la lite amichevolmente terminare. Quest'esercito, tale qual egli era, stava accampato in modo che difender potesse comodamente i luoghi più esposti alle offese. Quella parte che stanziava nell'Isola-Lunga obbediva ai comandamenti del maggior-generale Greene; ma essendo egli malato, ebbe lo scambio nel maggior-generale Sullivan. Il grosso occupava l'isola della Nuova-Jork, che doveva esser la prima dell'americane province ad esser percossa dagl'Inglesi; e due piccole bande difendevano l'Isola del Governatore, ed il luogo detto *Paulus Hook,* situato rimpetto la Nuova-Jork sulla destra riva dell'Hudson, ossia fiume del Nort. Le milizie jorchesi capitanate dal generale americano Clinton alloggiavano sulle rive del Sound, verso la Nuova-Roccella, ed i due Chester da levante e da ponente. Perciocchè si temeva che l'inimico, sbarcato con buon nervo di gente sulla settentrionale riva del Sound, corresse a Kingsbridge, ossia Ponte del Re, ed impadronitosi di quel luogo serrasse al tutto l'esercito americano nell'isola della Nuova-Jork.

Stando le cose in questi termini, pronti gli uni ad assalire, e gli altri a difendersi, e tutti a fidare alla fortuna delle battaglie il destino dell'America, i commissari inglesi prima

di venirne all' armi vollero usare la pacifica facoltà della quale erano investiti. Per la qual cosa lord Howe aveva già fin dal mese di giugno, navigando sulle coste del Massacciusset sulla nave reale l'Aquila, mandato per parte del Re una lettera a tutti i governatori ch'erano stati cacciati dalle province loro, ingiungendo, la pubblicassero e propagassero in mezzo ai popoli con tutti que' mezzi che più opportuni e più efficaci credessero. Annunziava la facoltà che il Re aveva dato ai due commissari di concedere generali o particolari perdoni a tutti coloro i quali in mezzo ai tumulti ed ai disordini di quei tempi scostati si fossero dalla leanza e dall' obbedienza dovute alla Corona, e desiderassero, ritornando al debito loro, di raccogliere i frutti della reale clemenza. Dichiarava ancora, ch' era fatta ad essi abilità di chiarire qualunque colonia, o provincia, o contea, o città, o porto, o terra riposte nella pace del Re; nel qual caso s' intendeva che tutte le penali leggi fossero senz'altro verso le medesime cessate. Prometteva finalmente, che si sarebbero meritamente riconosciuti i servigi di coloro i quali contribuito avessero a ristorare l' autorità del Re. Queste scritture trapelavano in mezzo ai popoli, portatevi frequentemente dai tamburini; ed il generale Washington mandò al Congresso speditamente quelle ch' erano state indiritte ad Ambuosa. Questo con generoso consiglio risolvette si stampassero nelle gazzette, acciocchè i buoni popoli degli Stati-Uniti (quest' esse sono le parole della risoluzione) potessero esser informati della qualità dei commissari, ed intendessero quali fossero i termini coi quali sperava la corte della Gran-Brettagna d' intrattenergli e di disarmargli; e fossero anche i più ostinati convinti che nel valor delle mani loro tutta consisteva la speranza di salvar le loro libertà.

In questo mezzo un trombetto aveva portato una lettera di lord Howe indiritta *Al signor Giorgio Washington* senza più. Il generale non la volle ricevere, allegando che quei che l' aveva scritta non aveva il suo pubblico grado espresso; e che come privata persona non poteva e non voleva alcun commercio di lettere o altro intrattenere col capitano del Re. Il Congresso molto commendò Washington; e di più

stanziò, che niuno capitano generale o altro comandante qualsivoglia dell'esercito, ed in nissuna occasione, stésse a ricever lettere o altri messaggi da parte del nemico, cavatone solo quelli che nella soprascritta notato avessero il grado di ciascheduno.

I commissari inglesi non avrebbero voluto per causa di un cirimoniale interrompere affatto col generale americano quelle pratiche dalle quali aspettavano qualche frutto. Contuttociò non potevano consentire a riconoscere in Washington il grado del generalato, siccome quello che stato gli era, siccome pensavano, conferito da una illegittima autorità. Immaginarono adunque un mezzo termine col far la soprascritta così: *Al signor Giorgio Washington*, *ec. ec.* Inviarono la lettera per mezzo del colonnello Patterson, aiutante di campo nell'esercito britannico. Fu intromesso al generale Washington, al quale favellò col titolo di Eccellenza. Questi lo ricevette molto cortesemente, ma però con molto sussiego. Scusò Patterson la difficoltà della soprascritta con dire, che questi modi si usavano tra gli ambasciadori, quando non erano ben riconosciuti i gradi. Aggiunse, che i commissari lo tenevano in grandissima stima, e che non avevano avuto in animo di pregiudicare alla sua dignità. Concluse dicendo, che l'aggiunta degli *eccetera* avrebbe tolte tutte le difficoltà. Rispose l'Americano: che quando si scrive ad una persona constituita in grado, si dee far menzione di questo; senzadichè la lettera sarebbe privata, e non pubblica; ch'egli era vero che gli *eccetera* comprendevano ogni cosa, ma ch'era vero ancora che non ne escludevano nissuna; e che, quanto a lui, non avrebbe mai consentito a ricevere alcuna lettera spettante al suo uffizio, dove il grado suo notato non fosse. Riprese le parole Patterson, dicendo che non voleva instar più; e si parlò quindi dei prigionieri di guerra da ambe le parti. Poscia l'Inglese fece una gran calca di parole, discorrendo della bontà e della benevolenza del Re nell'aver eletti a pacieri il lord ed il generale Howe; che questi, siccome avevano le facoltà amplissime, così ancora un grandissimo desiderio di poter accordare le differenze nate tra i due popoli; e ch'ei bramava molto ardentemente che questa sua

visita fosse l'incominciamento della concordia. Replicò Washington: che non aveva nissun mandato a tal fine; ma che gli pareva bene, da quanto se n'era inteso, che i commissari avessero solo la facoltà di concedere i perdoni; che quei che errato non avevano, non abbisognavan di perdono; ch'erano sempre stati gli Americani amatori del giusto e dell'onesto, e che difendevano ciò che credevano ai loro indubitabili diritti appartenersi. Questo, disse Patterson, sarebbe troppo vasto campo di discussione; e protestando anche, gl'increscesse assai, che la stretta osservanza delle formalità interrompesse il corso di un affare di sì gran momento, chiesta licenza, se n'andò. In tal modo si partirono l'un dall'altro senza aver fermo alcuna cosa, e ritornarono le cose al primo desiderio di guerra. Imperciocchè, dall'un canto il Congresso conosceva ottimamente che non poteva senza vergogna dalla sì fresca risoluzione dell'independenza rimuoversi; dall'altro, dubitava che le proposizioni dell'Inghilterra non avessero altro veleno nascosto che le non dimostravano. Il Congresso fe pubblicare colle stampe le cose dette da una parte e dall'altra durante l'abboccamento.

I generali inglesi, veduta l'ostinazione degli Americani, e deposta ogni speranza di concordia, volgevano tutti i pensieri alla guerra; e si determinarono a non più metter tempo in mezzo alla prima mossa d'arme. Per assicurarsi poi sulle prime di un posto che servir potesse al bisogno di ritirata, ed abbondevolmente somministrasse le vettovaglie per una sì poderosa oste, si fermarono a voler tentar l'Isola-Lunga, nella quale eziandio per l'ampiezza sua potevano far pruova di tutta quella perizia nell'armi, per cui si credevano sopravanzare e sopravanzavano invero gli Americani. Adunque, il giorno ventidue di agosto, ogni cosa essendo in pronto, e la flotta approssimatasi alla costa occidentale dell'isola presso alle strette che chiamano *Narrows*, e dov'essa più s'avvicina all'Isola degli Stati, tutte le genti trovarono quivi un accomodato e facile sbarco tra le ville di Gravesend e del Nuovo-Utrecht, senza che gli Americani opponessero veruna resistenza. Una grossa parte dell'esercito americano sotto l'obbedienza del generale Putnam stava

accampata a Brookland, ovvero Brooklin, in una parte dell'isola stessa ch'è formata a foggia di penisola. Aveva egli l'entrata in questa penisola gagliardamente fortificato con fossi e trincee; e teneva il suo sinistro corno vôlto al golfo di Wallabond, ed il destro era assicurato da una palude presso un luogo chiamato *Gowans–Cove*. Dietro di sè aveva l'Isola del Governatore, e quel braccio di mare che l'Isola–Lunga divide da quella della Nuova–Jork, pel quale all'uopo avrebbe facilmente potuto valicare alla città di questo nome, dove si trovava l'altra parte dell'esercito e lo stesso generale Washington. Questi, veduta vicina la battaglia, non cessava di esortare i suoi: serbassero gli ordini, stessero forti, si ricordassero, che nel valore loro, in quelle destre posta era l'unica speranza che rimanesse alla libertà americana; che per loro stava che le case loro, i campi, ogni proprietà non diventassero preda dei Barbari; difendessero con animi invitti i padri loro, i figliuoli, le spose dagl'insulti di una soldatesca efferata; che l'America risguardava in quel dì i suoi diletti campioni, e dall'operare loro aspettava o la salute o la morte.

II. Sbarcati gl'Inglesi, prestamente procedettero avanti. Erano i due eserciti separati da una giogaia di monti selvosi, la quale correndo da ponente a levante divide in due parti l'isola, e la chiamano *le alture di Guana*. Questa giogaia dovevan di necessità varcar gl'Inglesi per andar a trovare il nemico dall'altra parte. Ma tre sole vie davano il passo: una più vicina alle strette; un'altra, che è quella di mezzo, la quale passa per Flatbush; ed una terza finalmente, più lontana a destra, che traversa Flatland. In sulla cima poi dei monti si trova una strada che va per la lunghezza loro e mena da Bedford a Giamaica, colla quale le ultime due fra le sopraddette s'incontrano, e fan crocicchio su quelle alture. Le tre vie corrono tra balzi e dirupi, e molti passi vi sono difficili, stretti e forti. Il generale americano, volendo il nemico tenere su quei monti, gli aveva con ogni diligenza occupati e forniti di soldati; dimodochè, quando ognuno avesse fatto il debito suo, sarebbe riuscito agl'Inglesi molto difficile il passare. Sulla strada da Bedford a Giamaica eran

sì frequenti le scolte, che con grandissima facilità si potevano tramandare le novelle di quanto fosse per succedere sulle tre vie, dall'una all'altra. Il colonnello Miles col suo battaglione doveva guardare la via di Flatland, e mandar continuamente corridori tanto per questa che per quella di Giamaica per sopravvedere ed avvisare di ciò che occorresse. In questa condizione di cose, l'esercito britannico dava all'erta marciando in sì fatta ordinanza, che la sua ala sinistra era vôlta a tramontana, la destra a ostro, ed il villaggio di Flatbush si trovava nel mezzo. Gli Essiani, guidati dal generale Heister, stavano in mezzo; gl'Inglesi sotto i comandamenti del maggior-generale Grant, formavano l'ala sinistra; ed altri reggimenti inglesi, condotti dal generale Clinton e dai due conti di Percy e di Cornwallis, componevano l'ala diritta, nella quale avevano i capitani britannici posta la principale speranza della vittoria. Quest'ala si avvicinava a Flatland. L'intento loro era, che, mentre gl'Inglesi condotti da Grant e gli Essiani dall'Heister tenevano a bada il nemico in sui passi delle due prime vie, l'ala dritta girando e marciando per la terza di Flatland andasse ad occupare il crocicchio che questa fa colla via per a Giamaica, e di là scesa nella pianura che si trova dall'altra parte dei monti, percotesse gli Americani di fianco ed alle spalle. Speravano, che, siccome quel posto era il più lontano dal grosso dell'esercito loro, le guardie sarebbervi state più deboli e forse più negligenti; e ad ogni modo non avrebbero potuto resistere ad una sì grossa schiera che loro veniva addosso. Quest'ala dritta degl'Inglesi era la più numerosa, e tutta composta di gente eletta. La sera dei 26, guidando Clinton la vanguardia che consisteva in fanti leggieri, Percy la battaglia dove si trovavano i granatieri, le artiglierie ed i cavalleggieri, e Cornwallis la retroguardia dove erano le bagaglie, alcuni reggimenti di fanti e le più grosse artiglierie, si moveva tutta questa parte dell'esercito britannico con mirabil ordine e silenzio contro il nemico, partendo da Flatland, e traversando la contrada detta *New-Lots*. Il colonnello Miles, non istando quella notte a buona guardia, non si accorse dell'avvicinarsi del nemico; sicchè questi già era

vicino ad un mezzo miglio alla strada di Giamaica, sulle alture, due ore prima dello spuntar del dì. Quivi Clinton fece alto, e si dispose a dar l'assalto. Incontratosi in una pattuglia americana, la faceva prigione. Nissune nuove pervenivano a Sullivan, che comandava a tutte quelle genti le quali erano fuori degli alloggiamenti di Brooklin, di ciò che succedeva in questa parte. Trascurava egli di mandar oltre nuovi speculatori. Forse credette che gl' Inglesi dovessero fare il principale sforzo loro contro l'ala sua dritta, essendo là la via più breve. Inteso Clinton dai prigioni che la via di Giamaica non era guardata, essendogli balzata la palla in mano, si spinse avanti velocemente, ed a un punto preso l'occupò. Poscia, senza frappor tempo in mezzo, vôltosi a sinistra verso Bedford, andò ad impadronirsi di un importante passo che i generali americani avevano lasciato senza guardia. Questa diede affatto vinta la giornata agl' Inglesi. Seguì il conte di Percy colla sua schiera; e tutta la colonna, avendo scollinato, scendè pel villaggio di Bedford nelle pianure ch'erano frapposte tra i monti e gli alloggiamenti degli Americani.

In questo mezzo il generale Grant, per intrattener il nemico acciò non volgesse l'animo alle cose che succedevano sulla via di Flatland, e per fargli credere che gl' Inglesi intendessero di voler forzar il passo sulla dritta del campo americano, si era mosso a mezza notte, ed aveva assalito gli Jorchesi ed i Pensilvanesi che lo guardavano. Questi andarono in volta; ma arrivato il generale Parsons, ed occupata una eminenza, rinfrescò la battaglia, e sostenne le cose finchè venne in aiuto lord Stirling con 1500 de' suoi. Qui si menava le mani gagliardamente; e la fortuna non inclinava nè da questa parte nè da quella. Gli Essiani ancora avevano dato l'assalto dal canto loro sin dallo spuntar del giorno; e gli Americani, condotti da Sullivan in persona, sostenevano valorosamente l'impeto loro. Nel medesimo tempo le navi inglesi, dopo fatte alcune mosse, assalirono furiosamente una batteria posta a Red-Kook, a fine di tribolare l'ala destra del nemico che combatteva da fronte contro Grant, e sempre più allontanarlo dal pensar alle cose che seguivano in sul-

l'ala sinistra ed in sul mezzo. Ciò nonostante, gli Americani sostenevano con grandissimo ardire la carica dei nemici, e tuttavia combattevano ostinatamente, ignorando che tanto valore e si fatti sforzi tutti erano indarno; poichè già era la vittoria posta in mano degl' Inglesi. Sceso Clinton nella pianura, e girando sul fianco sinistro degli Americani, percosse di costa coloro che sostenevano la pugna contro gli Essiani. Aveva anche prima mandato più oltre una grossa schiera, acciò, fatto un più ampio giro, assaltasse gli Americani alle spalle. Accortisi questi, dall'arrivo dei primi corridori inglesi, di quello ch' era e del pericolo in cui si ritrovavano, sonarono a raccolta, e si ritirarono con buon ordine verso il campo, conducendo seco le artiglierie. Ma incontratisi coll' altra schiera delle genti reali che aveva girato loro alle spalle e che con molta furia gli caricò, furono rincacciati indietro e ributtati in certe selve. Quivi s' incontraron di nuovo negli Essiani; e così furon mandati e rimandati dagli Essiani agl' Inglesi, e da questi a quelli parecchie volte con infinita perdita loro. In tale disperato frangente, dopo di essere stati in tal modo abburattati buona pezza, alcuni dei loro reggimenti con incredibil valore puntando, si aprirono la via in mezzo alle schiere nemiche ed arrivarono agli alloggiamenti di Putnam. Altri trovarono scampo nelle profonde selve. L' inegualità de' luoghi, la frequenza dei ridotti, ed il disordine delle schiere fecero di modo, che si mantennero per parecchie ore molte particolari zuffe, nelle quali dal canto degli Americani morirono assai soldati. Sconfitta l' ala sinistra e la battaglia dell'esercito americano, gl' Inglesi volendo averne una compiuta vittoria, spintisi a corsa furono tosto addosso ed alle spalle dell' ala dritta, la quale, ignorando tuttavia l' infelice evento dell' altre, seguitava a combattere contro il generale Grant. Finalmente, ricevute le novelle, si ritirarono. Ma, incontratisi negl' Inglesi, alcuni cercarono scampo nelle vicine selve, ed altri tentarono di varcar la palude di Gowans-Cove. Qui alcuni annegarono nell' acque; altri affogarono nella mota; ed alcuni pochi ebbero agio, quantunque perseguitati acerbamente dal nemico, di rifuggirsi nel campo. Perdettero in questo fatto gli Americani

meglio di tremila combattenti tra morti, feriti e prigionieri. Tra questi ultimi si contarono il generale Sullivan medesimo ed i brigadieri-generali lord Stirling e Woodhull. Quasi tutto il reggimento della Marilandia, nel quale erano entrati i più riputati gentiluomini della provincia, fu tagliato a pezzi. Sei bocche da fuoco vennero in poter dei vincitori. La perdita degl' Inglesi fu di poca importanza, non arrivando a quattrocento tra morti, feriti e prigionieri. Certamente fecero in questa giornata gli Americani grand' errore, poichè furono obbligati a combattere con una parte delle forze loro contro tutte quelle del nemico. Non usarono quella diligenza ch'era richiesta per venire in cognizione della quantità delle genti sbarcate; nè fecero correre dai loro sufficientemente le strade a far la scoperta, massimamente sul sinistro fianco donde venne il pericolo; nè con opportune guardie fornirono i passi difficili sulla strada per a Giamaica. Alcuni bucinarono eziandio, quantunque leggermente, di tradimento in coloro che avevano in cura di guardargli. Ma egli è certo che peccaron meglio di negligenza che di mal animo. Il colonnello Miles poi era tale, che non lasciava luogo a sospetto. Ei pare bensì che Sullivan, o troppo confidente o troppo rilassato, non usasse quel rigore di cui era mestiero in una occorrenza tanto principale per impedir le pratiche ed opprimere i trattati che i leali tenevano cogl' Inglesi; sicchè erano questi diligentemente informati dei luoghi più deboli e della negligenza alla quale stavano le guardie. Gl' Inglesi e gli Essiani combattettero non solo con valore, ma ancora con una foga ed una rabbia incredibile, per emulazion tra di loro e per volersi levare le antiche macchie dal viso.

Il generale Washington era passato, durante la battaglia, della Nuova-Jork a Brooklin, e, veduta la distruzion de'suoi, dicesi, esclamasse fortemente in segno di grandissimo dolore. Poteva egli, se avesse voluto, trar fuora i suoi dagli alloggiamenti, e spingergli in soccorso di quelli ch'erano alle mani col nemico. Poteva altresì far venire improvvisamente le restanti genti dalla Nuova-Jork, e comandar loro entrassero a parte della battaglia. Ma con tutti questi rinforzi il suo esercito non sarebbe stato di gran lunga eguale a quello

degl' Inglesi; e l'aura della vittoria, che già del tutto spirava favorevole a questi, ed il maggior ardire e disciplina loro ebbero ogni speranza tolto di poter ristorare la battaglia. Se avesse dato dentro, egli è probabile che tutto l'esercito sarebbe stato a quel dì distrutto, e l'America ridotta a soggezione. Gli si dee perciò molta lode per non essersi lasciato in sì grave occorrenza trasportare ad un poco prudente consiglio, e per avere sè stesso ed i suoi serbato ai casi avvenire ed alla miglior fortuna.

Erano gl' Inglesi venuti in tanta baldanza per la recente vittoria, che, seguendo subito la fortuna vincitrice, volevano dar la battaglia al campo americano. Ma il generale inglese, rattenuto e prudente capitano, ossiachè credesse che gli Americani fossero dentro più forti veramente di quello che non erano, o considerando che l' avuta vittoria gli avrebbe senz' altro rischio dato in mano la città della Nuova-Jork, ch' era il principal fine della spedizione, contenne il furore de' suoi. Accampossi poscia a fronte degli alloggiamenti nemici, e la notte dei 28 sboccò a seicento passi di un bastione sulla sinistra. Intendeva di approssimarsi colle trincee, e di aspettare che pel tempo l'armata cooperasse dalla parte del mare coll' esercito di terra.

Gli Americani dentro gli alloggiamenti loro si trovavano in grandissimo pericolo. Avevano da fronte un esercito superiore in numero, e che presto sarebbe loro venuto contro con una fortuna fresca. Le fortificazioni erano di poco momento, e gl'Inglesi, lavorando indefessamente, non avrebber penato molto a dar l'assalto con molta probabilità della vittoria. Da due dì e due notti pioveva dirottamente, sicchè n' eran guaste le armi e le munizioni. I soldati oppressi dalle fatiche, scorati dalla sconfitta, condotti a mal termine dai tempi contrari, avrebber fatto poca difesa. Le navi inglesi stavano sempre in procinto per entrare nella riviera di Levante. Il che fin allora non avevan potuto eseguire, impedite da un greco il quale sin là, per un riguardo favorevole della fortuna verso gli Americani, aveva loro soffiato contro. Ma il vento poteva mutarsi; ed una volta che gl'Inglesi si fossero fatti padroni di quella riviera, non avrebbero i sol-

dati del Congresso potuto conservare in facoltà loro il ritirarsi, e tutto l'esercito avrebbe portato pericolo di dover arrendersi alla prepotente forza dell'inimico. Fatta adunque una dieta, i generali americani determinarono di votar tostamente quel luogo, e ritirarsi nella Nuova-Jork. Adunque, ogni cosa essendo in pronto, si prepararono alla ritirata coll'attraversar la riviera sopraddetta. Il colonnello Glover ebbe il governo dei vascelli e delle piatte pei trasporti. Il generale Macdougall stava sopra l'imbarco, ed il colonnello Mifflin doveva guidare la coda dell'esercito. Incominciarono a muoversi alle otto della sera dei 29 con grandissimo silenzio. Ma non eran a bordo che alle undici. Un vento gagliardo che soffiava allora da greco, ed il riflusso facendo correre rapidissimamente le acque all'ingiù, impedivano il passare. Già temevano di male. Ma poco dopo le undici, cessava il greco e si metteva forte un libeccio. Davano allora pieni di allegrezza le vele al vento, e passarono a Nuova-Jork. Parve che la Provvidenza abbia voluto dar favore all'impresa loro. Imperciocchè verso le due della mattina si levò una folta nebbia (accidente insolito a quella stagione in quelle contrade), la quale ingombrò tutta la Isola-Lunga, mentre l'aria era chiara dalla parte della Nuova-Jork. Washington esortato con molta instanza da' suoi perchè si riparasse tosto dall'altra banda, non volle acconsentire, e fu fra gli ultimi a partire, quando già le ultime genti erano arrivate a bordo. Erano in tutto nove migliaia di soldati. Sgomberarono le artiglierie, le altre armi, le bagaglie, le munizioni e tutta la salmeria. Gl'Inglesi non n'ebbero sospetto, finchè la mattina, fatto alta ora, e dileguata la nebbia, s'accorsero non senza somma maraviglia della levata del campo, e che gli Americani già avevano posto ogni cosa in salvo. Solo osservarono una parte della retroguardia americana fuori di gittata in sui battelli, la quale era poco prima ritornata sull'isola, a fine di sgomberare alcune munizioni che rimaste erano indietro. Chiunque vorrà attendere a tutte le circostanze di questo fatto, crederà facilmente che niuna fazione militare fu mai da capitani eccellenti eseguita che meglio di questa stata sia immaginata, nè con più prudenza

condotta, nè che più prosperevole cielo abbia favoreggiato.

Rimaneva da votarsi l'Isola del Governatore posta sulla bocca della riviera di Levante, nella quale avevano le stanze due reggimenti con molte artiglierie e munizioni. L'avevano gli Americani fortificata per impedire agl' Inglesi il passo di quella riviera. Ma, perduta l'Isola-Lunga, non si poteva questo intento più oltre ottenere, ed il presidio correva imminente pericolo di cader in poter del nemico. L'impresa di votar l'Isola del Governatore riuscì anch' essa molto felicemente, malgrado delle navi inglesi che vicine si trovavano. In tal modo tutta l'oste americana, dopo la sconfitta dell'Isola-Lunga, si trovò ridotta in quella della Nuova-Jork.

Per la rotta dell'Isola-Lunga forte sbigottirono gli Americani, e le cose loro grandemente impericolosirono. Fin allora si eran dati a credere che il cielo avrebbe costantemente dato favore alle armi loro; e per verità le cose sino a quel dì erano loro successe assai felicemente. Ma siccome quelli che innanzi queste rotte non erano stati assueti a sentire l'acerbità della fortuna, di troppo confidenti ch' erano nella prospera, troppo dichinati diventarono nell' avversa. Avevano eziandio persuaso a sè stessi che il personal coraggio convenientemente sopperisse alla mancanza della disciplina; ed erano giunti a tale, che quasi tenevano a vile e si facevan beffe della disciplina europea. Ma ora che con tanto danno avevano sperimentato quanto efficace questa sia nelle battaglie giuste, divennero del tutto sbaldanziti, e perdettero ogni confidenza in sè stessi; e siccome prima credevano che il valore senza la disciplina potesse far ogni cosa, così adesso pensavano potesse nulla. Temevano ad ogni passo di qualche nuovo tranello, di qualche agguato, di qualche aggiramento. Quindi è che, perdutisi d'animo, diventarono anche più negligenti negli ordini loro. Le milizie massimamente, siccome soglion fare per lo più i soldati raunaticci quando vengono le avversità ed i tempi forti, diventavano ogni dì più tumultuarie ed intrattabili. Nè contente al voler fare a modo loro nel campo, se ne andavano a centinaia, ed intieri reggimenti disertavano per ritornarsene alle case loro. L'esempio divenne anche pregiudiziale ai reggimenti d'ordinanza,

i quali più renitenti si mostravano, ed ogni dì vieppiù si assottigliavano pei disertori. Avevan essi la condotta per un solo anno, ed alcuni per poche settimane; e la speranza di poter tosto, ritornando alle case loro, riveder i parenti e gli amici, operava in modo ch'evitavano i pericoli. Dapprima l'ardore e l'entusiasmo eran venuti sopra a questi domestici desiderii; ma ora, perduto colla contraria fortuna quello zelo, ritornavano, e più vivi e più vaghi che mai stati fossero alle menti loro si appresentavano. Si sfidavano anche, se non della fede, della perizia dei generali loro, ed ogni cosa pareva presagire una totale dissoluzione. Così gli Americani, stupefatti a questi colpi della fortuna, ed insoliti ad assaggiargli, vi si aggiravano dentro quasi come perduti. Washington s'affaticava, coll'esortazioni, coi conforti e colle promesse, d'impedir un tanto disordine. Nel che se non riuscì come avrebbe voluto, ottenne però più che non avrebbe creduto. Molti rimanevano vinti dall'autorità sua e dalla benevolenza che gli portavano. Ma intanto non aveva tralasciato di scrivere al Congresso, con parole gravissime accontandolo della miserabil condizione del suo esercito e instando grandemente, che, posto una volta fine alle condotte mensuali ed annuali, si fermassero i soldati per tutto il corso della guerra. Assicurava, ch'egli opinava forte che sarebbe l'americana libertà in grandissimo pericolo posta, se la difesa sua non si commettesse ad un esercito, il quale dovesse durare sino al termine di tutta l'impresa. Secondavano i desiderii e le instanze del generale tutti i migliori capitani che si trovavano allora in America; sicchè finalmente fu vinta l'ostinazione del Congrèsso: il quale deliberò, dovessesi creare un esercito stanziale, in cui i soldati si conducessero sino al fine della presente guerra, e fosse composto di ottant'otto battaglioni da levarsi in ciascuna provincia all'avvenante delle facoltà loro; tre nel Nuovo-Hampshire, quindici nel Massacciusset, due nell'Isola di Rodi, otto nel Connecticut, quattro nella Nuova-Jork, altrettanti nella Nuova-Cesarea, dodici nella Pensilvania, uno nella Delawara, otto nella Marilandia, quindici nella Virginia, nove nella Carolina del Nort, sei in quella del Sud, ed uno nella Giorgia. Per in-

durre poi la gente a pigliar soldo, decretò ancora che sarebbe dato un caposoldo di venti dollari al momento della ferma, e si promisero alcune porzioni di terre vacanti agli uffiziali ed ai soldati; cinquecento acri al colonnello, quattrocento al maggiore, trecento al capitano, dugento al luogotenente, cencinquanta al banderaio, ai bassi uffiziali e soldati cento ciascheduno. Ma essendosi incontrata molta difficoltà nel trovar le condotte per tutto il tempo della guerra, fu poscia emendata questa risoluzione, e si fece abilità al condurre, o per tre anni, o per tutta la guerra, dimodochè però le ferme di tre anni non avessero nissuna ragione di pretendere alle terre. Questo fu molto utile provvedimento. Così si vede che la sventura è buona maestra ai popoli; e che, se quelle nazioni che s'invaniscono nella prosperità, si atterrano o si smodano nell'avversità; quelle altre che usano modestamente la buona fortuna, si fanno assennate nella contraria.

III. Il generale Howe, volendo usare la riputazione che si tira dietro la vittoria, e valersi di quell' impressione che doveva aver fatto, credendo che gli Americani sbattuti da tante avversità dovessero oggimai avere pensieri più umili e più disposti ad accettare le condizioni dell'accordo, mandò il generale Sullivan al Congresso, acciò gli esponesse, che quantunque non potesse trattar con esso come con un corpo politico, desiderava ciò nondimeno di abboccarsi con qualcheduno de' suoi membri, riputati, come privati gentiluomini, in quel luogo che essi stessi sapessero indicare. Annunziava, ch' egli ed il suo fratello l' ammiraglio avevano il mandato amplissimo per compromettere la controversia nata tra la Gran-Brettagna e l' America con condizioni profittabili ad ambedue; per le quali ottenere aveva questi indugiato a partire ben due mesi, in guisachè non aveva potuto arrivare prima che non fosse chiarita la independenza. Concludeva con dire: ch' ei desiderava che si fermasse un accordo ora che nissun fatto, che decisivo fosse, aveva avuto luogo, e che non poteva sospettarsi che l' una parte o l' altra fossero a ciò costrette dalla necessità; che se il Congresso consentiva a pigliar assetto coll' Inghilterra, molte cose che nemmeno addomandate si erano, sarebbero concesse; e che se dopo

l' abboccamento vi apparisse qualche probabile speranza di composizione, sarebbe l'autorità del Congresso riconosciuta, o altrimenti l' accordo non sarebbe fermato. Così i commissari largheggiavano di parole, volendo in su quella prima giunta intonare l' inglese giogo più soave.

Questa proposta dei commissari inglesi, la quale non saprei dire se più dimostrasse in essi la speranza o la disperanza della vittoria, e che probabilmente, non avendo mandato sufficiente a concedere tutte quelle condizioni che offerivano, mettevano in campo per far nascere le sètte o per dar pasto al nemico acciò rallentasse gli apparati della guerra, tenne però molto sospeso il Congresso. Il rifiutarla senz'altro, avrebbe alterato gli animi di molti; ed il consentir ad entrare in negoziato, sarebbe stato un far credere che la determinazione loro a voler l' independenza era rivocabile, e che già, sbigottiti, incominciassero a credere all' avversa fortuna. Perciò, per salvar una cosa e l'altra, quantunque credessero che que' commissari non vi andassero di bello, pigliarono una via di mezzo, e risposero per mezzo di Sullivan, che il Congresso, essendo il rappresentante dei liberi ed independenti Stati dell'America, non poteva convenientemente mandar alcuno de' suoi membri per conferire con chicchessia, altro che nella pubblica qualità loro; ma che siccome desiderava si accordasse la pace con ragionevoli condizioni, avrebbe mandato deputati, affine di conoscere se i commissari avessero facoltà di trattare, e quali fossero le facoltà loro, o le proposizioni che a questo fine sarebbero per fare. Mandarono anche dicendo a Washington, che se i commissari inglesi movessero qualche pratica presso di lui, dovesse rispondere che gli Stati-Uniti d'America, i quali avevano pigliato le armi per difender le vite e le libertà loro, avrebbero volentieri consentito alla pace, purchè ne fossero ragionevoli i termini, ed in iscrittura inviati al Congresso. Così parevan voler l' independenza, ma non però insistere sulla medesima come una condizione indispensabile alla pace, a fine di tenersi una via aperta, se le cose dell'armi succedessero maggiormente avverse. Furono dal Congresso mandati ad udir le proposte dei commissari Beniamino Frank-

lin, Giovanni Adams e Edoardo Rutledge, tutti e tre zelanti avvocati dell'independenza. Seguì l'abboccamento gli undici di settembre nell'Isola degli Stati rimpetto Ambuosa. Parlò il primo l'Howe, dicendo: che quantunque non potesse risguardar sopra di essi se non come sopra privati gentiluomini, tuttavia, avendo egli la facoltà di poter praticar con tutte le persone autorevoli nelle colonie intorno la pace, molto si rallegrava di poter con essi conferire intorno questa cosa. Risposero gli Americani: che, poichè erano venuti per udire, gli considerasse pure come meglio gli piacesse; che in quanto a sè medesimi, non potevano in niun altro grado riputarsi, che in quello del quale stati erano dal Congresso investiti. Ricominciò Howe: ritornassero le colonie alla leanza ed obbedienza verso il governo della Gran-Brettagna, e fossero sicure che si scopriva nell'animo del Re una ottima mente per la concordia; che si sarebbero emendati gli atti offensivi del Parlamento, siccome pure le istruzioni date ai governatori. Replicaron gli Americani, raccontate prima le tiranniche provvisioni del Parlamento e le inutili supplicazioni delle colonnie, che il ritornar sotto il dominio della Gran-Brettagna non era cosa che si potesse più oltre aspettare; che gli Stati-Uniti d'America desideravano di comporre le cose loro coll' Inghilterra; e che se questa aveva il medesimo desiderio, avrebbe egli più facilmente ottenuto dal suo Governo il mandato di trattar con quelli come Stati independenti, che il Congresso ottenuto avrebbe dalle province quello di consentire alla sottomessione. Howe allora pose fine al ragionamento con dire: gli doleva assai, non rimanesse luogo ad aggiustamento. Riferirono i tre deputati al Congresso l'esito dell' abboccamento, osservando che i commissari non avevano il mandato sufficiente, e che niun partito buono si vedeva dentro, nè alcuna certa speranza si poteva collocare nelle offerte e promissioni fatte. Il Congresso approvò: e così fu staccata del tutto questa pratica d'accordo; la quale dimostrò, dall'un canto, che il Congresso in ogni fortuna la medesima disposizione d'animo conservando, nè cedendo punto alla calamità de' tempi, si era risoluto di non accomodare i suoi consigli all'appetito dei suoi nemici; e dall'al-

tro, quanto fosse il Governo inglese ingannato intorno le opinioni che regnavano in America, ed intorno ai mezzi che usar si dovessero per ritornarvi l'antica obbedienza. Ma pare che in questo rivolgimento sia stato fatale che i rimedi venissero sempre dopochè il male era diventato incurabile; e che quel Governo, il quale per l'orgoglio suo non voleva consentire nel buon di alle utili concessioni, dovesse poscia, perduta la occasione, sopportar il rifiuto delle inutili.

I capitani inglesi, non avendo potuto fermar cogli Americani alcuna cosa, e perturbate tutte le speranze dell'accordo, voltarono tutti i pensieri alla guerra. L'esercito reale si trovava separato dall'americano per la sola riviera di Levante, la quale continuandosi coll'Harlemcreek sta in mezzo tra l'Isola-Lunga e la Morrissonia da una parte, e l'isola della Nuova-Jork dall'altra. L'intendimento loro era di sbarcare in qualche parte di quest'ultima, dove fossero le difese più deboli, ed il nemico meno attento. A questo fine le navi inglesi andavano girando attorno, e minacciando ora questo luogo ora quell'altro per tener sospeso in tutti il nemico, e poter poscia più sicuramente far impeto in un solo. Una parte della flotta, girando intorno l'Isola-Lunga, era comparsa nel Sound, golfo assai largo che quest'isola divide dalle terre del Connecticut, e comunica colla riviera di Levante per mezzo di uno stretto canale, il quale, assai pericoloso essendo a navigare ed infame pei naufragi, fu chiamato *Hellgate*, ossia *Porta d'inferno*. Quivi si erano gl'Inglesi impadroniti dell'isola di Montesoro, dove avevan rizzato una batteria per batter quella che i provinciali avevano sull'altra riva del fiume a Hovenshook. Due fregate, passando tra l'isola del Governatore ed il Red-Hook, erano entrate nella riviera di Levante senza ricevere alcuno danno dalle artiglierie nemiche, ed erano sorte fuori del tiro di queste vicino ad una isoletta. Il grosso poi dell'armata inglese stava sull'ancore presso l'isola del Governatore, pronta ad assalir la città stessa della Nuova-Jork, o di entrare nella riviera di Levante od in quella del Nort. Intanto traevano continuamente le artiglierie inglesi ed americane da una riva all'altra, e seguivano spessi abbattimenti pel possesso delle iso-

lette poste dentro il primo di questi fiumi, cercando gl'Inglesi d'impadronirsene, il che era necessario ai loro ulteriori disegni, e gli Americani di difenderle. Ma, sia perchè le artiglierie dal canto dei primi meglio fossero ministrate, sia perchè avevano i soldati più confidenza della vittoria, e sia principalmente pell'aiuto delle navi, ne andavano per l'ordinario colla migliore; dimodochè, occupate tutte quelle isole che più accomodate erano ai bisogni loro, eransi gl'Inglesi aperta la via pel fiume.

Il generale americano aveva munite le due rive dell'isola della Nuova-Jork con numerose artiglierie, e fattevi in differenti luoghi fortificazioni. Aveva 4,500 soldati nella città, 6,500 a Harlem di rincontro alle bocche del Sound, e 12,000 a Kingsbridge, terra posta all'estremità dell'isola, dove si era molto affortificato, per conservar libera la comunicazione colla terra ferma, ed impedire che il nemico, fatta una improvvisa correria in quel luogo, non lo rinserrasse del tutto dentro l'isola medesima. Ma stava in grandissima apprensione per la città, ed incominciava a dubitare di non poterla conservare nella divozione della lega. Essendosi il nemico fatto forte nelle parti settentrionali dell'Isola-Lunga, ed avendo la signoria del Sound, era da temersi ch'egli, o sbarcasse molto grosso sul mezzo fianco dell'isola della Nuova-Jork appunto verso le bocche del Sound, nel qual caso il presidio della città e tutte le vicine bande, non avendo più scampo alcuno, avrebber dovuto arrendersi; ovverochè, traversato il Sound e la Morrissonia, andasse a pigliar porto colla più gran parte del suo esercito alle spalle di Kingsbridge. Nel qual caso avrebbe mozzato affatto la comunicazione agli Americani dall'isola alla terraferma, e sarebbero stati obbligati, o di arrendersi a patti, o di combattere una battaglia nella quale avendo gli Inglesi la elezione del luogo e del tempo, ed essendo gli Americani ancora sbigottiti dalla recente sconfitta, sarebbero questi secondo ogni probabilità stati perdenti. Nel quale evento la fortuna americana non avrebbe più potuto risorgere, tanto per lo scoraggiamento che ne sarebbe nato degli uomini, quanto per la perdita delle armi, delle munizioni e delle bagaglie. Aveva perciò

Washington fatto consapevole de' suoi timori il Congresso, pregandolo, fosse contento d'informarlo, quale intendesse avesse ad essere il destino della città, quando fosse obbligato di abbandonarla. Al che rispose il Congresso umanamente: si conservasse intiera e salva. Fatta poscia una dieta dei primari capitani, pose il partito, se si dovesse senz' altro indugio votar la città ; e si vedeva chiaramente ch' egli inclinava al sì. Molti portavano la medesima opinione per le ragioni sopraddette, e meglio ancora, perchè il ritirarsi più indentro nelle terre sarebbe un privar il nemico del vantaggio ch' egli aveva grandissimo delle sue flotte. Altri si opponevano, perchè credevano che il difender la Nuova-Jork avrebbe fatto consumar il tempo al nemico, e che intanto sarebbe trascorsa la stagione del guerreggiare. Pensavano ancora, che il votarla sarebbe stato segno di troppa viltà ; cosa che sarebbe riuscita di troppo gran pregiudizio sulle opinioni dei soldati e dei cittadini. Prevalse la sentenza di questi, e fu vinto il no. Ma finalmente, ingrossandosi vieppiù gl' Inglesi alle bocche del Sound, ed essendosi fatti molto forti nell' isole di Montesoro e di Buchanan, fatta un' altra consulta, si determinò che non solo era prudente, ma ancora necessario di votar la Nuova-Jork. Si diè pertanto tostamente mano al rimover di là per la via del fiume del Nort i malati, le bagaglie e le munizioni, le quali si portarono molto in su sopra le coste della Nuova-Cesarea. Dopo alcuni di anche il presidio avrebbe abbandonata la città, lasciandola del tutto in balía del nemico.

Mentre queste cose si facevano con molto ordine dai soldati, e con molto terrore dei cittadini della Nuova-Jork, ecco che si levava un gran romore per le ricevute novelle che l' inimico sbarcasse nell' isola. I soldati a molta fretta correvano a riunirsi coi loro nelle pianure di Harlem: nel mentre che, le navi inglesi entrate nella riviera del Nort per rivolgere a quella parte l' attenzione dei generali americani, ed interrompere il trasporto delle bagaglie e munizioni; la prima schiera dell' esercito inglese condotta da Clinton si era imbarcata in capo al golfo di Newtown, e procedendo pel Sound, ed entrando nella riviera di Levante

per la Porta d'Inferno, navigato prima un poco all'ingiù, era andata a sbarcare a Kippsbay a tre miglia distante dalla Nuova-Jork verso tramontana. Erano in questo luogo più che in qualsivoglia altro deboli le difese, e le genti britanniche protette dall'artiglierie delle navi pigliarono tutte terra senza quasi incontrar nissuna resistenza. Non aveva tralasciato il generale americano, tostochè ebbe avviso dello sbarcar degl'Inglesi, di mandar loro incontro le brigate dei generali Parsons e Fellows, acciocchè, riunite a quelle che difendevano Kippsbay, sostenessero l'impeto del nemico. Ma quelle prima, e poscia queste ancora, si diedero vergognosamente alla fuga, non ostante tutti gli sforzi dei capitani per ritenerle. Arrivato poi Washington istesso, le incorava e rannodava; ma, comparsa una banda di nemici, di nuovo si scompigliarono, e voltaron le spalle. Se gl'Inglesi, senza metter più lunga dimora al loro cammino, si fossero spinti innanzi, avrebbero senz'alcun dubbio intrapreso il presidio della Nuova-Jork, che si ritirava. Ma, ossiachè i generali inglesi non potessero restar capaci di tanta viltà negli Americani, e temessero di cacciarsi in mezzo a due schiere nemiche; ossiachè, come scrivono alcuni, gonfiati dal prospero successo, si trattenessero a diporto per ben due ore in casa di una gentildonna, certo è, che fu lasciato luogo a Putnam, che guidava il presidio, di difilare e d'andarsi a congiungere col rimanente dell'esercito. Lasciaron però gli Americani in poter dei nemici le più grosse artiglierie, molte bagaglie e munizioni, e massimamente le tende, delle quali stavano in grandissimo bisogno. Dei soldati pochi mancarono, e questi in una scaramuccia presso Bloomingdale.

L'esercito inglese, mandato una grossa banda a pigliar possesso della città della Nuova-Jork, la quale può dare in ogni caso di fortuna recapito ad un buon esercito, s'accampò presso il centro dell'isola, avendo l'ala sua dritta posta a Horens-Hook sulla riviera di Levante, mentre la sinistra toccava Bloomingdale presso quella del Nort, occupando esso in tal modo tutta la larghezza dell'isola da una parte all'altra, la quale è di circa un miglio. Gli Americani poi si erano molto affortificati a tramontana dell'isola, e massimamente

a Kingsbridge. Avevano anche un alloggiamento sulle alture di Harlem, distante ad un miglio e mezzo dalle guardie inglesi. Un altro forte passo occupavano tra Harlem e Kingsbridge, siccome pure una fortezza chiamata il *forte Washington* sul fiume del Nort. In questo stato di cose seguivano frequenti avvisaglie, nelle quali appoco appoco andavano gli Americani ricuperando il coraggio, e s' avvezzavan di bel nuovo a guardare in viso l' inimico. Washington molto desiderava che i suoi si mescolassero cogl' Inglesi in questi fatti. Uno fra gli altri ne seguì molto grosso nelle pianure di Harlem, dove, spintesi troppo avanti pel troppo ardore alcune bande d' Inglesi e di Essiani, furono prese alla tratta in un agguato apparecchiato loro dagli Americani, e ne andarono colla peggio. Washington molto commendò per lettere pubbliche il valor dei suoi.

Pochi giorni dopo che la città della Nuova-Jork tanto opportuna alle cose d' America era venuta in poter dei regi, arse per un fuoco acceso, chi scrive da alcuni cittadini a bella posta perchè gl' Inglesi non si potessero prevalere delle stanze di tanta città, e chi a caso. Fu scritto che il fuoco si appiccasse in vari luoghi nel medesimo tempo, e per mezzo di esche ingegnosamente preparate; il che negano gli Americani. Poco mancò tutta la città non fosse consumata dalle fiamme, soffiando il vento forte, ed essendo l' aria secca. I soldati del presidio, guidati dal generale Robertson, molto si adoperarono per arrestar l' incendio; ed infuriati come erano, presi alcuni fra gl' incendiari, o che tali credevano, gli precipitarono a trabocco in quelle fiamme che accese avevano.

Il generale inglese accorgendòsi che tal era la fortezza degli alloggiamenti del nemico che il cacciarnelo per una battaglia era una cosa piena di grandissimo pericolo, e molto incerta nell' evento, fece quella risoluzione, la quale per avventura avrebbe dovuto fare da bel principio, cioè di andar a campeggiare alle spalle degli Americani posti a Kingsbridge, ed obbligargli in tal modo o a combattere con isvantaggio, o a ritirarsi con perdita, o a rimanere con pericolo. A questo fine, lasciato lord Percy con due brigate inglesi ed

una di Essiani negli alloggiamenti di Harlem, acciò difendessero la Nuova-Jork, egli col rimanente esercito imbarcatosi sui battelli e sulle piatte, ed entrato prosperamente nel Sound per la Porta d'Inferno, andò a sbarcare a Frogsneck vicino alla terra di West-Chester situata sui confini delle due province della Nuova-Jork e del Connecticut. Fu da alcuni biasimata questa mossa dell'Howe; perciocchè il generale americano avrebbe potuto con un improvviso assalto opprimere le genti lasciate a Harlem, ed impadronirsi di nuovo della città di Nuova-Jork. Ma forse fece egli fondamento sullo sbigottimento in cui tuttavia si trovavano i provinciali, e sulla presenza delle navi, le quali in ogni caso avrebbero pòrto un sicuro asilo alle pericolanti schiere. Aveva anche Howe molto fortificato il posto di Gowans-hill per proteggere la città. Per impedire poi che il nemico non potesse valersi della navigazione del fiume del Nort, e per mezzo di questo trar le vettovaglie dalla Nuova-Cesarea, aveva ordinato che tre fregate montassero su oltre i forti Washington e Lee, il primo posto sulla sinistra, ed il secondo sulla destra riva del fiume. Il che eseguiron esse con molta destrezza, non ostanti le artiglierie dei due forti, ed i triboli coi quali avevano gli Americani cercato d'interrompere la navigazione. Il generale inglese soprastò alcuni giorni a Frogsneck, sia per rifar i ponti che dal nemico stati erano disfatti, sia per aspettare un grosso rinforzo che gli doveva venire dall'Isola degli Stati. La strada da Frogsneck a Kingsbridge è molto difficile per le continue macie, e gli Americani l'avevano anche rotta in molti luoghi. Washington, il quale aveva adunato tutto il suo esercito a Kingsbridge, mandò avanti i soldati leggieri per tribolar nel suo viaggio l'esercito nemico.

Ricevuti i rinforzi, l'Inglese si moveva da Frogs-point con tutto l'esercito, e, traversato alcuni luoghi detti *Pelham-manor*, andava ad alloggiare nella Nuova-Roccella. Là si congiungeva con lui la seconda schiera dei lanzi essiani e waldecchesi guidati dal generale Knyphausen, ed un reggimento di cavalli testè arrivato dall'Irlanda alla Nuova-Jork. Siccome il principal fine della spedizione quello era di tagliar

a Washington la comunicazione colle province orientali, e se, ciò ottenuto, non volesse combattere, chiuderlo dentro l'isola della Nuova-Jork, così bisognava occupar le due strade, l'una inferiore più verso il Sound, e l'altra superiore; che l'una e l'altra guidano nel Connecticut. La prima già occupavano gl' Inglesi; ma per intraprender la seconda faceva mestiero traversar quella contrada difficile che già detto abbiamo, a fine di andar a pigliar il posto di Wite-plains, ossia delle Pianure Bianche alle spalle di Kingsbrigde. Al qual partito si risolvette Howe, marciando però lentamente e con molta precauzione, dopo di aver lasciato alla Nuova-Rocella i lanzi venuti ultimamente, per tener le vie aperte, e sicurar le vettovaglie e le munizioni che ogni dì vi arrivavano.

Washington stava attento al pericolo che correva; e, conosciuta ottimamente l'intenzion del nemico, determinò di abbandonar col grosso del suo esercito l'alloggiamento di Kingsbridge. Perciò, girando col sinistro corno, andò con questo ad occupar le Pianure Bianche, mentre il dritto alloggiava sulle alture di Valentines'-hill presso Kingsbridge, e la battaglia di mezzo senza interrompimento guerniva le alture che si distendono da Valentines'-hill alle Pianure Bianche. Quivi attendeva a fortificarsi sollecitamente. In tal modo si trovò l'esercito americano attelato parallellamente al fiume Brunx, che lo fasciava da fronte e lo separava dall'inglese, il quale marciava all'insù sopra la sinistra riva di questo fiume. Aveva di dietro il grosso fiume del Nort, per mezzo del quale dalle parti superiori, non avendo sin là potuto penetrar le fregate inglesi, riceveva le vettovaglie. Col corno sinistro poi occupava la superiore via del Connecticut, per la quale anche gli pervenivano abbondantemente i viveri e le munizioni. Lasciò sufficienti presidii a Kingsbridge, a Harlem e nel forte Washington, abbenchè in questo contro sua voglia. Intanto mandava spesso i corridori sul Brunx per ritardar le mosse del nemico. Onde seguivano frequenti abboccamenti tra l'una parte e l'altra, nei quali sebbene per l'ordinario i reali rimanessero superiori, servivano però maravigliosamente a cancellar la paura negli Americani,

i quali ogni dì pigliavano più animo addosso ai nemici. Finalmente, approssimandosi il nemico alle Pianure Bianche, Washington ristrinse subitamente il suo esercito, e, abbandonati gli alloggiamenti che aveva lunghesso il Brunx, tutto lo raunò in un forte campo su certe alture presso le pianure medesime, a fronte degl' Inglesi. Il suo destro fianco era protetto dal Brunx, il quale co'suoi rivolgimenti fasciava anche da fronte il destro corno. Il centro era quasi parallello al fiume, ed il sinistro corno, posto quasi ad angolo retto sul centro, e per conseguente quasi parallello al destro, si distendeva verso tramontana sulle colline, quanto era necessario per guardare i passi verso le regioni montagnose superiori, alle quali l'esercito avrebbe potuto ritirarsi. Ma siccome il destro corno, come quello che in una regione più piana e meno difficile era posto, si trovava in maggior pericolo, così giudicò opportuno di mandar ad occupar un monte, un miglio circa distante dal campo, per una grossa banda di soldati condotti dal generale Macdougall. Questi vi si afforzarono come meglio per la brevità del tempo potettero.

Stando in tal condizione l'esercito americano, arrivarono gl' Inglesi a sette o otto miglia distante dalle Pianure Bianche, e si apparecchiavano ad assalirlo. La mattina dei 28 ottobre le genti divise in due schiere, la dritta guidata da Clinton, e la sinistra da Heister marciavano alla battaglia. A mezzodì, cacciate e ributtate indietro tutte le scolte e guardie nemiche dai primi feritori inglesi ed essiani, compariva l' esercito inglese avanti il campo americano. Incontanente si diè mano al trarre delle artiglierie, sebbene con poco effetto. Gl' Inglesi pigliarono tosto gli ordini, e talmente disponevano le genti loro, che la dritta occupava la strada che conduce a Merrineck, un miglio circa distante dalla battaglia di mezzo degli Americani; mentre la sinistra, posta ad egual distanza dall'ala dritta di quelli, toccava il Brunx.

Il generale inglese, veduta l'importanza del posto pigliato da Macdougall, e persuasosi che non si sarebbe potuto assalir con frutto il fianco destro del nemico esercito, il quale solo si poteva assaltare, essendo l' altro situato in luoghi più forti, determinò di sloggiarnelo. Ordinò ad una

squadra di Essiani sotto l'obbedienza del colonnello Ralle, che guadasse il Brunx, e, fatta una giravolta, andasse a noiare il fianco del generale Macdougall, mentrechè il brigadier-generale Leslie con una brigata d'Inglesi e d'Essiani gli darebbe la battaglia da fronte. Pervenuto Ralle al luogo indicato, Leslie, dopo d'aver traversato il Brunx, assaltò furiosamente gli alloggiamenti di Macdougall. Le milizie andarono tosto in volta; ma i regolari resistettero gagliardamente. Anzi un reggimento marilandese condotto dal colonnello Smallwood, ed un iorchese dal colonnello Ratzemar, saltati fuori dalle trincee, animosamente andarono ad affrontar a piè della collina il nemico. Ma, oppressi dal numero, cedettero e si ritirarono. Salivano quindi con mirabile intrepidità gl' Inglesi e gli Essiani, e superati a viva forza i nemici contrastanti, s'impadronirono del monte. Continuarono però gli Americani a trarre per qualche tempo di dietro le muricce ed altri luoghi vicini. Il che ritardò il progresso degli assalitori. Putnam, ch'era stato inviato in aiuto, non arrivò in tempo. Perdette l'una parte e l'altra in questo fatto assai gente.

Aspettava Washington con grand'animo ne' suoi alloggiamenti il vicino assalto, e già aveva fatto sgombrar dietro i malati e le bagaglie. Ma, essendo trascorsa una gran parte del dì, l'Inglese determinò di aspettare il seguente. Perciò fe alloggiare i suoi a gittata di cannone dal campo americano. Washington usò l'opportunità della notte per fortificar vieppiù i suoi alloggiamenti, e per ritrar indietro a luoghi più forti l'ala sinistra, la quale per la perdita del monte era diventata più esposta alle offese. La mattina Howe, considerata la fortezza di quelli, si fermò, prima di dar la battaglia, a voler aspettar l'arrivo di alcuni battaglioni ch'erano stati lasciati alla Nuova-Jork sotto i comandamenti di Percy, e d'alcune altre compagnie da Merrineck. Essendo questi rinforzi giunti al campo la sera dei trenta, intendeva di andare all'assalto la mattina seguente. Ma piovve la notte e pioveva la mattina tuttavia sì fuor di misura, che ne fu rotto il disegno. Intanto il generale americano, il quale considerava con molta prudenza i pericoli, ed era alieno di tentare

senza grandissima speranza la fortuna di una battaglia campale, fatto considerazione eziandio che gl' Inglesi avevano già piantato quattro o cinque batterie, e che potevano, girando sul destro fianco di lui, andarsi ad impadronir di certi colli che gli stavano a ridosso, la notte del primo novembre mutò l' alloggiamento, ed andò a porsi in certi luoghi più alti nelle vicinanze di North-Castle, non senza prima però aver posto il fuoco al villaggio delle Pianure Bianche, siccome anche a tutte le case ed ai foraggi che dentro il campo si ritrovavano. Mandò tostamente una grossa banda di soldati ad occupare il ponte sul fiume Crotone, pel quale si ha la via alle parti superiori dell' Hudson. Gl' Inglesi entrarono il dì vegnente nel campo americano.

Avendo il generale inglese veduto che l'Americano fuggiva la battaglia, e che non si poteva in quel luogo urtare per la fortezza degli alloggiamenti senza evidente pericolo e grave danno de' suoi, si risolvette a tôrsi giù dal seguitarlo, e si voltò a volersi rendere affatto padrone dell' isola della Nuova-Jork. Principalmente gli stava a cuore il forte Washington, il qual era il più forte baluardo della medesima. Tuttavia, quantunque il luogo dove questa fortezza era murata fosse molto aspro e difficile ad ascendersi, le fortificazioni sue non erano tali che potessero resistere ai colpi delle grosse artiglierie; nè per la strettezza non era capace di più di mille difensori, abbenchè nell' opere esteriori, dalle quali era circondato, soprattutto a ostro verso la Nuova-Jork, potesse dar luogo a molti più. Dubitando Washington di quello che avvenne, aveva scritto mandando al generale Greene, che comandava in quei contorni, esaminasse molto bene; e se trovasse che il forte Washington non fosse abile a sostener l' assalto, il facesse votare incontanente, e la guernigione trasportasse sulla destra riva dell' Hudson. Ma questi, ossia che giudicasse per la fortezza del luogo e pel buon animo della guernigione si potesse tener lunga pezza, o che non volesse coll' esempio della ritirata sbigottir di più i già troppo rimessi animi degli Americani, deliberò di voler persistere nella difesa. Al qual partito più volentieri s' appigliò, che credette sarebbe sempre fatto abilità alla guer-

nigione di ritirarsi sicuramente al forte Lee situato sull' altra riva del fiume. Ma Washington, temendo di qualche sinistro, ed avvisandosi molto bene che gl' Inglesi non si sarebbero rimasti alla presura del forte, ma che, valicato il fiume, e preso col medesimo impeto il forte Lee, il quale non era difendevole lungo tempo, avrebbero corso tutta la provincia della Nuova-Cesarea, lasciato il generale Lee colle genti appartenenti alle province orientali sulla sinistra riva dell' Hudson, e pigliati i luoghi forti verso il fiume Crotone, e particolarmente a Peeck's-hill presso l' Hudson medesimo, valicò questo fiume col grosso dell' esercito, e andò a congiungersi con Greene negli alloggiamenti del forte Lee. Il generale Lee medesimo teneva ordine di venir rattamente a raggiugnerlo, ove il nemico, superati i forti, avesse corso sulla destra riva del fiume. Scrisse poi al governatore della Nuova-Cesarea, facesse sgombrare ai luoghi più lontani le vettovaglie, e chiamasse sotto le insegne tutte le milizie. Fatti tutti i preparamenti che meglio per lui si potevano, Washington aspettava, e diligentemente spiava, quali avessero ad essere le mozioni del nemico.

Intanto Howe, fatto marciare dalla Nuova-Roccella il generale Knyphausen, gli aveva ordinato s' impadronisse di Kingsbridge. Il che eseguì egli senz' avere incontrato resistenza alcuna, essendosi gli Americani che guardavano quel luogo, ritirati al forte Washington. Per la qual cosa le genti di Knyphausen entrarono nell' isola della Nuova-Jork, ed andarono ad osteggiare il forte dalla banda di tramontana. Poco stante l' istesso generale inglese, lasciati gli alloggiamenti delle Pianure Bianche, e costeggiando l' Hudson, menava il rimanente dell' esercito a Kingsbridge, e poneva il campo sui colli di Fordham con aver l' ala sua dritta prossima a questo fiume, e la sinistra al Brunx.

IV. Così stando le cose, si apparecchiarono i regii a dar la batteria al forte Washington, nel quale ed in tutte le sue appartenenze si trovavan bene da tre migliaia di soldati sotto i comandamenti del colonnello Macgow, esperto, animoso e prudente capitano. Fattagli la chiamata, rispose, volersi difendere. I soldati regii ivano

all'assalto divisi in quattro schiere. La prima da tramontana guidata da Knyphausen, e composta di Essiani e Waldecchesi, la seconda da levante condotta dal brigadier-generale Matthew, nella quale vi erano i fanti leggieri inglesi, e due battaglioni delle guardie. Questi dovevano assalir le trincee che dal forte Washington si distendevano sin presso questo fiume. La terza, la quale doveva passare il fiume più sotto che la seconda, ed era capitanata dal colonnello Stirling, doveva, sbarcata che fosse, assaltar il forte più verso ostro: ma quest'era un assalto simulato. La quarta finalmente, che obbediva agli ordini di lord Percy, molto grossa, era ordinata a far il suo sforzo contro il fianco australe del forte. Tutte erano fornite di buone ed ottimamente ministrate artiglierie.

Gli Essiani condotti da Knyphausen dovevano traversare un bosco assai folto, in cui alloggiava il colonnello Rawlings col suo reggimento di corridori. Seguiva tra gli uni e gli altri un ferocissimo affronto, nel quale i primi provarono un danno assai grave. Perciocchè gli Americani, appiattati dietro gli alberi e le ròcche, traevano alla celata e sicuramente. Ma infine, fatto un grande sforzo, riuscirono gli Essiani su d'una difficile e molto erta cresta, dalla quale di forza cacciarono i nemici; dimodochè fu fatta facoltà alle schiere che venivan dietro, di sbarcar alla libera. Il colonnello Rawlings co' suoi si ritirò a tiro del cannone del forte. Dal canto suo Percy si era impadronito di un puntone esteriore, sicchè diè facoltà alle genti di Stirling di poter isbarcare. Il che fatto, con mirabil costanza montando per l'erta, pervenne alla sommità di un monte, dove fece molti prigionieri, nonostante l'ostinata difesa loro. Il colonnello Cadwallader, che stava alle difese in questa parte, si ritrasse anch'esso al forte. In questo mezzo Ralle, il quale guidava la destra squadra della schiera di Knyphausen, superati con valore incredibile tutti gli ostacoli, si era sì fattamente approssimato al cassero, che piantò il suo alloggiamento a cento passi dal medesimo. Quivi venne poco stante a congiungersi con esso lui Knyphausen medesimo colla sinistra squadra, sbrigatosi dagl'impedimenti incontrati nel bosco.

Così, perduti, non però senza gloria, tutti i gironi esteriori, si trovava la guernigione tutta incastellata. In tale stato di cose gli assalitori intimarono a Macgow, dovesse arrendersi. Avendo egli già quasi logoro tutte le munizioni, e nocendo alla difesa l'istessa moltitudine dei difensori in luogo così stretto, si accorgeva benissimo che non avrebbe potuto sostenere l'assalto. Perciò si arrese a patti. Il presidio che sommava a duemila seicento soldati, incluse le bande paesane, rimase prigioniero di guerra. Morirono, dal canto dei provinciali, pochi; circa ottocento da quello dei reali, la maggior parte tedeschi. Così coll'acquisto del forte Washington venne in potere delle genti del Re tutta l'isola della Nuova-Jork.

Volendo Howe usare pienamente questa sbattuta degli Americani, ed impedirgli che non rifacessero testa, raunata una grossa banda di circa sei migliaia di soldati sotto la guida di Cornwallis, le fe valicar il fiume del Nort a Dobbs-ferry, e correre contro il forte Lee, sperando d'intraprendere tutta la guernigione ch'entro vi si trovava. Consisteva essa in duemila soldati. A mala pena si potettero salvare, abbandonato il forte, tostochè intesero il caso del forte Washington, ed ebbero i primi avvisi del passare e della forza del nemico. Le artiglierie, le munizioni, le bagaglie, e massimamente le tende, perdita gravissima, vennero in mano dei vincitori. I vinti si ritirarono di là dell'Hackensack. I vincitori potevano andare a percuotere nelle parti più interne della Cesarea.

Da questa avversa fortuna dell'esercito americano, e massimamente dalla perdita dei due forti Washington e Lee, e dall'assalto così feroce dato al primo, ne nacque subito grandissima mutazione di cose. Si manifestarono quegli effetti che la stessa battaglia così infelice dell'Isola-Lunga non aveva potuto operare, vale a dire la dissoluzione dell'esercito. Le milizie correvano difilate ed alla sfuggiasca alle case loro; i soldati stessi d'ordinanza, quasi disperati delle cose, si sfilavano anch'essi e disertavano alla giornata. In questo periodo della guerra pareva la fortuna americana affatto disperata. L'esercito di Washington restò sì di-

magrato, che, se arrivava, più non passava i tremila combattenti, e questi sconfortati e quasi affatto perduti d'animo, in una contrada piana e sfogata, senza istromenti da trincerarsi, senza tende in una stagione si rigorosa, ed in mezzo a popoli poco zelanti, anzi avversi alla repubblica. Doveva il capitano del Congresso fronteggiare un esercito vittorioso e grosso di più di ventimila soldati, tutti gente disciplinata ed usa alle guerre, il quale, condotto da capitani eccellenti e volendo usare la caldezza della vittoria, lo perseguitava alla distesa, ed intendeva di por fine, spegnendo le reliquie dell'esercito repubblicano, quei di medesimi alla guerra. Si aggiungeva a queste difficoltà, che, quantunque gl'Inglesi non abbondassero, non mancavano però di alcune torme di cavalleggieri, i quali correvano la contrada, mentrechè Washington non aveva altri cavalli fuori di alcune piccole e cattive bande del Connecticut guidate dal maggiore Shelden. Il quale difetto in quelle campagne piane e cavalcherecce di quanto danno e pericolo fosse per riuscire, nissuno è che non veda. Nè meglio era fornito di artiglierie, che di cavalli; che anzi di coteste armi tanto necessarie si trovava in grandissimo bisogno. Queste genti poi erano la più parte milizie quasi tutte della Nuova-Cesarea, le quali, o nella fede balenavano, od eran disiose di ritornarsene in tanto pericolo alle case loro, desiderando di campare, se possibil fosse, le sostanze ed i parenti dalle imminenti calamità. Quei pochi soldati stanziali che pure continuavano sotto le insegne, la maggior parte compivano le ferme col finir dell'anno; e si temeva che anche questo rimasuglio d'esercito avesse fra pochi dì intieramente a risolversi. Nè in tanta depressione di fortuna poteva il generale americano sperare di ricevere pronti o sufficienti rinforzi, essendo nei vicini luoghi sbigottite fuori di misura le popolazioni; dimodochè, ciascuno temendo per sè, non voleva andare a soccorrer gli altri. Quei pochi reggimenti d'ordinanza, i quali ancora si trovavano ne' luoghi vicini al Canadà, o erano là necessari per arrestar i progressi del nemico, o eran anch'essi soggetti ad una vicina dissoluzione pel finir delle ferme. A tanti mali veniva ad arrogersi il pericolo delle sedizioni da parte dei

mali affetti, i quali in vari luoghi chiamavano il nome dell' Inghilterra; ed una massimamente era vicina a rompersi nella contea di Montmouth in questa provincia stessa della Nuova-Cesarea; di maniera che fu egli obbligato a separare dal già troppo debole esercito una parte de' suoi, mandandogli contro quei popoli tumultuanti. Imperciocchè, essendo ai leali per la presenza dell' esercito regio vincitore fuggita quella paura che avuto avevano dei libertini, cominciarono a sputare contro ad essi quel veleno che s' avevano fin là tenuto nel petto. Questa disposizione dei popoli a levarsi in capo, ed a far novità contro l' autorità del Congresso, e quest' aura favorevole della vittoria determinarono di voler usare i commissari inglesi. Perciò i fratelli Howe mandarono un bando, copiosamente spargendolo per tutto il paese. Comandavano a tutti che tenevano l' armi in mano, di sbandarsi e di ritornar alle case loro; ed a quelli che tenevano i magistrati civili, di cessare, e di spogliarsi dell' usurpata autorità. Offerivano nel medesimo tempo il perdono a tutti coloro i quali, nello spazio di sessanta giorni, avanti gli uffiziali civili o militari della Corona si rappresentassero, dichiarando di voler usare il benefizio dei perdoni, e promettendo ad un tempo di voler alle leggi obbedire, ed alla reale autorità sottomettersi. Ebbe questo bando l' effetto che i commissari inglesi se n' erano promessi. Una moltitudine di persone di ogni ordine, ma più di quei della più infima plebe o de' più ricchi, che di coloro che si trovavano nella mezzana condizione constituiti, i quali per lo più tennero il fermo, accettando la mansuetudine del vincitore, correvano ogni giorno a chieder le perdonanze ed a sottoscrivere la leanza. Parecchi fra costoro eran di quelli che avevano nello stato popolare avuto i principali maestrati, stati essendo membri o del governo provinciale, o della congregazione di sicurezza, o dei tribunali di giustizia. Si escusavano essi, e si offerivano, dicendo che quello che fatto avevano, lo avevan fatto per fin di bene, e per ovviar agli scandali maggiori ed inconvenienti che nascer potevano, ed ancora tirativi dai parenti e dagli amici, senz' aver potuto ricusare. E chi avesse la loro prima arroganza veduta, e la presente sommessione e man-

suetudine, e con quanta umiltà favellassero, loro esser quei medesimi cittadini mai credere potuto non avrebbe. Ma gli uomini amano meglio leggieri o simulatori esser tenuti, che caparbi e contumaci; e molto preferiscono scampar il danno con vergogna, che sopportarlo con virtù. Nè solo queste cose giravano nella Nuova-Cesarea, dove per la presenza dell'esercito vittorioso era maggiore il pericolo, ma ancora dalla Pensilvania veniva la gente ad umiliarsi presso i commissari, ed a promettere obbedienza e fedeltà. Vennervi fra gli altri i Galloway, la famiglia degli Allen, ed alcune altre fra le più ricche e riputate. L'esempio diventava pernizioso, e se ne dovevano temere i più pregiudiziali effetti. In questo modo precipitavano con impeto grandissimo le cose dell'America, calamità sopra calamità continuamente accumulandosi. Pareva vicina l'ultima rovina. Gli uomini più prudenti cominciavano a non conoscere alcun fine lieto all'impresa, e già predicevano il prossimo fine della guerra, e la totale obbedienza delle colonie.

Ma Washington in mezzo a tanta avversità non disperava della salute pubblica. Era maravigliosa la sua costanza; e non che facesse fuori alcun segno di dubitazione o di timore, si dimostrava all'esercito suo travagliato ed oppresso con volto sereno, e quasi colla certa speranza che l'avvenire dovesse portare congiuntura migliore. La rea fortuna non aveva potuto, non che vincere, piegare quell'animo invitto. Nè minore costanza dimostrava il Congresso, disposto per arrivare al fine suo di tentare ogni fortuna. Pareva che anzi colle avversità crescesse in quegli animi pertinaci l'ardire. A questa grandezza d'animo dei capi americani dee la finale vittoria e l'independenza sua l'America riconoscere. Pigliava Washington tutte quelle risoluzioni che per la brevità del tempo e per la strettezza delle circostanze più utili alla mente sua si offerivano a fine d'ingrossar di nuovo il suo esercito, non colla speranza di poter a quei di arrestare il corso delle cose favorevole al nemico, ma piuttosto per non parere di aver del tutto abbandonata la repubblica, e per tener rizzata al vento una qualche insegna sino a tanto che la pietà divina o la benignità della fortuna conducessero

più fondate occasioni di risorgere. Aveva egli qualche tempo prima, siccome di già abbiam notato, comandato al generale Lee che con una parte dell'esercito tenesse il paese verso le rive superiori del fiume del Nort, perchè potesse all'esercito canadese soccorrere, il quale combatteva contro le genti di Carleton in sui laghi. Ma veduti i bisogni della Nuova-Cesarea, ed il vicino pericolo della città di Filadelfia, alla volta della quale l'inimico s'incamminava difilato, gli mandò facendo grande instanza perchè venisse a congiungersi con lui. Il che tanto più sicuramente si poteva eseguire, che si ebbe poi l'avviso, che Carleton occupato Crownpoint, e fattosi padrone del lago Champlain, siccome si vedrà nel progresso di queste Storie, non avendo voluto tentar Ticonderoga, si era ritirato. Scrisse eziandio al generale Schuyler, che dall'esercito canadese mandasse senza frappor tempo in mezzo alla volta sua le genti della Pensilvania e della Cesarea. Ordinò medesimamente al generale Mercer, il quale conduceva una massa di genti leggieri e spedite a Berghen, venisse subitamente a raccozzarsi con esso lui. Ma però poca speranza si poteva in questi aiuti collocare pei presenti bisogni; stantechè il cammino era lungo, le strade difficili, vicine a compiersi le ferme de' soldati, ed il nemico vittorioso instava senza dar respitto. Nè trascurava il generale americano gli aiuti delle cerne, ossia milizie. Aveva scritto ai principali maestrati della Pensilvania mostrando loro il presentissimo pericolo di Filadelfia, se con pronti ed efficaci aiuti non si soccorreva all'esercito, e pregandogli molto instantemente gli avviassero le milizie della provincia. Ma avendo queste lettere poco o nissuno effetto partorito, mandò a quella volta il generale Mifflin, che in quella provincia aveva gran credito ed era persona molto grata a quei popoli, acciò coi più vivi colori dipignesse loro il presente pericolo e la necessità di correre grossi ed unanimi alle difese. Scriveva parimente al governatore della Nuova-Cesarea, per farlo avvisato che s'ei non raccoglieva le bande paesane, e non le faceva speditamente marciare alla volta dell'esercito, impossibil era che il nemico non corresse vittorioso tutta la provincia, e che, valicata la Dela-

wara, non s' impadronisse di Filadelfia. Ma ogni diligenza in questa parte riuscì quasi del tutto vana. Le contrade più basse della provincia, o mal affette o sbigottite, non volevano muoversi; e le superiori a stento si risolvevano a pigliar le armi per marciar in soccorso della patria.

In mezzo a queste incerte speranze, e nell' aspettazione di questi deboli rinforzi, gli Inglesi non istavano punto a bada, e seguitando sollecitamente la prosperità della fortuna, cacciavano di luogo a luogo le schiere americane. Si erano queste ritirate dietro l' Hackensack; ma questo fiume, poco grosso, non poteva riputarsi un riparo sufficiente contro la furia inglese. Ed oltre a ciò, trovandosi alle spalle ed in poca distanza la Passaica, correvano le genti di Washington il pericolo, abbondando gli altri di stracorridori, di esser fra questi due fiumi rinserrate. Perlochè il generale americano, varcato la Passaica sul ponte di Acquackannunc, andò a pigliare i suoi alloggiamenti a Newarck sulla destra riva di questo fiume. Il che fatto, gl' Inglesi, passato l' Hackensack, corsero il paese sino alla Passaica. Ma approssimandosi molto gagliardo Cornwallis, Washington, lasciate anche le rive di questo, si ritirò di là del fiume Rariton ad una terra detta *Nuovo-Brunswick.* Quivi le bande marilandesi e cesariane, essendo compiute le ferme loro, abbandonato il restante esercito, alle case loro se ne ritornarono. Disertarono parimente alcune bande pensilvanesi, e quello che già era sì debole, diventò quasi stremo di genti. Sopraggiungevano a stormo gl' Inglesi. Washington, fatte prima con quei miserabili avanzi alcune dimostrazioni, come se non solo difendersi, ma offendergli volesse, diè luogo; e, lasciato lord Stirling con dodici centinaia di soldati a Princetown acciò speculassero le mosse del nemico, si ritirò colle restanti genti a Trenton sulla sinistra riva della Delawara. Nè potendo sperare di mantenervisi lungo tempo, trasportò di là del fiume i malati, le bagaglie e le munizioni, e fe sgombrar all' opposta riva tutte le barche, acciò gl' Inglesi non se ne potessero valere per valicare. Determinava di rimanersene tuttavia sulle rive della Cesarea, acciocchè, se qualche occasione si offerisse di ritardare il progresso dei nemici, la potesse pi-

gliare. Anzi, avendo tra cittadini armati di Filadelfia ed il battaglione tedesco ricevuto un rinforzo di due migliaia di soldati, si spinse avanti intendendo di ritornare a Princetown. Ma, rinforzandosi vieppiù la fama che Cornwallis veniva contro molto potente da Brunswick per diverse vie, dimodochè poteva la strada al fiume venirgli mozza, indietreggiò di nuovo, ed il dì otto decembre, lasciate le rive della Cesarea intieramente in balía del nemico, si ritirò sulla destra riva della Delawara, non senza aver prima rotti i ponti, guastate le strade, e sgombrate le navi. Appena aveva la dietroguardia toccato la destra riva, che comparirono sulla sinistra i primi feritori inglesi. Ma questi, non trovando modo a passare il fiume, si ristettero.

V. Cosi in questo momento non rimaneva altra difesa alle genti americane che il fiume Delawara; il quale se avessero gl' Inglesi potuto passare, la città di Filadelfia sarebbe subitamente venuta in poter loro. E certamente l' acquisto di sì nobil città, ch' era il capo di tutta la lega, nella quale sedeva il Governo con tutti i principali maestrati, e si trovavano ammassate le munizioni di guerra e gran copia di vettovaglie, avrebbe tale effetto prodotto sulla mente di quei popoli, che forse gl' Inglesi avuto ne avrebbero la totale vittoria, od almeno le cose si sarebbero talmente a favor loro inclinate, che presto avrebbero potuto sperare il fine della guerra. Ma Cornwallis aveva troppo lungo tempo, seguendo gli ordini del generale Howe che non governò questa cosa così calda come avrebbe dovuto, soprastato a Brunswick; sicchè fu fatta facoltà a Washington di porre tutti gl' impedimenti al pasaggio del fiume. Nè non si può non riprendere nei capitani inglesi la negligenza di non aver fatto apprestare dapprima tutte le cose necessarie a far i ponti, e di non aver sul fatto construtti foderi per passare. Perciocchè su quella prima giunta avrebbero in tal modo potuto trasportarsi all' opposta riva. Forse credettero nella sicurezza della vittoria che la guerra fosse vinta affatto, e che avrebbero potuto, ogni volta che e quando il volessero, traversar il fiume, ed insignorirsi di Filadelfia. Caso notabile che nelle cose di guerra, più che in qualunque altra azione umana, non si dee credere di aver

tutto fatto, quando qualche cosa rimane ancora a farsi. Egli è ben certo che questo inaspettato indugio degli Inglesi operò in tutto il corso della guerra a danno loro ed in salute degli Americani. Gl' Inglesi posarono il principal alloggiamento a Trenton, e colle due ali si distendettero su e giù sulla riva del fiume. Questo, correndo prima da maestro a scirocco, giunto a Bordenton, e fatto ivi un gomito, ovvero angolo, si torce ad un tratto, andando verso Filadelfia, a garbino; di maniera che quando gl' Inglesi lo avessero passato sopra di Trenton ad un luogo detto *Coriell's–Ferry* od in quei contorni, si sarebbero trovati altrettanto vicini a quella città che gli Americani stessi, i quali guardavano le sponde del fiume opposte a Trenton. E che tale fosse il disegno loro lo dimostrava il tentativo fatto, quantunque riuscito vano per la diligenza di lord Stirling, d'impadronirsi di certi battelli a Coriell's–Ferry. Per impedir quel passo faceva fare il generale americano certe trincee, alle quali soprantendeva il generale Putnam, ingegnere molto pratico, dallo Schuilkil sino alle alture di Springatsburg. Ma siccome gl' Inglesi riparavano i ponti sotto Trenton, e molto s'ingrossavano a Bordenton, così temettero gli Americani che intendessero di passare il fiume ad un tratto di sopra a Coriell's–Ferry, e di sotto verso Burlington, ed in questo modo corresser loro alle spalle, e tutte le genti loro rinchiudessero dentro quella punta di terra, la quale la Delawara abbraccia col suo rivolgimento. Per ovviare a questo pericolo, Washington faceva stanziar nei luoghi opportuni le galee, acciocchè, e subito avvisassero, ed il nemico valicante ributtassero. Peraltro, essendo maggiore il pericolo verso le parti superiori, le sue migliori genti vi disponeva per modo, che guardar potessero i luoghi più pericolosi. Si facevano puntoni qua e là, e si munivano di artiglierie. Ordinava eziandio che in caso d'infelice evento, e che il nemico passasse il fiume, si facesse la massa generale a Germantown, grosso borgo poco distante da Filadelfia. I capitani britannici, vedute le difese del nemico, o forse sperando di poter sicuramente valicar il fiume quando pel rigor del freddo sarebbe gelato, il che, secondo il solito della stagione che già molto era inoltrata, non poteva

tardar ad avvenire, invece di seguir gli Americani in sulla ritirata e non dar loro spazio di rifarsi, non tentato il passo, posero le genti alle stanze. Quattromila soldati presero gli alloggiamenti sulla sponda medesima del fiume a Trenton, a Bordenton, al Caval bianco ed a Burlington. Grosse bande stanziarono a Princetown ed a Brunswick, dov'era la massa delle vettovaglie e delle munizioni. Il rimanente alloggiò qua e là in differenti luoghi della Cesarea.

Arrestatosi in tal modo l'esercito inglese sulle rive della Delawara, o per negligenza o per troppa confidenza de' suoi capitani, ovvero per la costanza e la prudenza del generale americano, aspettava questi i rinforzi sia di milizie, sia di soldati d'ordinanza. A questo fine nissuna diligenza si lasciava indietro. I generali Mifflin e Amstrong, l'uno e l'altro uomini riputatissimi e di grandissimo séguito nella Pensilvania, trascorrevano questa provincia, esortando i popoli a pigliar le armi per correre alla difesa della città capitale e della patria. Queste esortazioni e l'imminente pericolo partorirono i soliti effetti. Molti andavano sotto le insegne, quantunque non con quella prontezza che si desiderava. Ed acciocchè le genti stanziali servissero come quasi di nodo attorno al quale venissero volentieri a congiungersi le bande paesane, aveva Washington ordinato al generale Gates che dall'esercito canadese partendo colle migliori sue schiere venisse ad accozzarsi rattamente con esso sulle sponde della Delawara, lasciati però guardati i passi più forti dalle milizie della Nuova-Inghilterra. Arrivava Gates all'esercito pensilvanico il giorno venti decembre. Similmente aveva fatto replicatamente gran pressa al generale Lee, perchè, posti dall'un de' lati tutti gli indugi, venisse a congiungersi colle restanti genti sulla Delawara. Ma egli mal volentieri eseguiva i comandamenti del capitano generale, ed andava ponendo tempo in mezzo, ossiachè per ambizione amasse meglio comandare ad un esercito separato, ossiachè credesse più opportuna cosa fosse il tenere i luoghi superiori e montagnosi della Nuova-Cesarea per esser pronto in tal modo ad avventarsi sul fianco destro dell'oste britannica. In mezzo a questi suoi indugi gli sopravvenne un caso che lo ridusse ad una

miserabile cattività, e riempì di rammarico tutta l'America, la quale aveva posto nel suo zelo, nell'ingegno e nella perizia delle cose della guerra grandissima confidenza. Trovandosi egli in un luogo detto *Baskinbridge* lontano a venti miglia dai quartieri dei nemici, si credeva fuori di ogni pericolo, e stava a mala guardia. Alloggiava un di discosto molto dal grosso delle sue genti con alcuni pochi soldati. Il colonnello Harcourt, il quale co' suoi cavalleggieri scorrazzava la contrada, ebbe per mezzo di un leale avviso della cosa, ed a corsa si avviò al luogo dove tanto incautamente stanziava Lee. Arrivatovi sprovvedutamente, si assicurò senza strepito delle sentinelle, ed entrato a furia nella casa, gli pose le mani addosso, e lo arrestò. Fattolo poscia immantinente su d'un veloce cavallo montare, colla medesima prestezza e felicità lo condusse prigione alla Nuova-Jork. La qual cosa conosciuta dagli Americani, ne sentirono somma molestia, mentre gl' Inglesi ne presero grandissimo contento, i quali andavano vantandosi aver acquistato il palladio americano. Di questo fatto se ne fecero grandi allegrezze in Inghilterra, e perfino nella corte, come se fosse stata vinta qualche gran battaglia, o come se questo fosse più prospero avvenimento dell' invasione stessa della Cesarea, e dell'acquistate speranze di entrar di corto nella città di Filadelfia. Nacque poi da questo accidente una molto acerba contesa tra i generali delle due parti in rispetto al modo col quale esso generale Lee e tutti gli altri prigionieri di guerra dovessero esser trattati. A' tempi di Gage, non aveva mai questi voluto consentire allo scambio dei prigionieri. Dal che ebbero origine molte crudeltà dall'una parte e dall'altra. Ma quando Howe pigliò egli il generalato, ossia per la natura sua che più umana fosse di quella del suo antecessore, o per le istruzioni che intorno a ciò avesse ricevuto dal Governo, ossia veramente che per bella forza fosse indotto a ciò fare per la gran quantità degl'Inglesi che venuti erano in mano degli Americani, era calato agli scambi, i quali avevano luogo di quando in quando. Ma, preso Lee, non volle il generale inglese far con questo a buona guerra, e lo fe confinare in una stretta prigione, nella quale era molto diligentemente custodito, come se un prigioniero di

Stato fosse. Allegavasi dal canto suo, ch'essendo Lee descritto come ufficiale negli eserciti inglesi, doveva disertore e traditore riputarsi. Nel che è da sapersi che Lee tirava prima la mezza paga come uffiziale inglese; ma in sul bel principio della guerra americana aveva chiesto la licenza, e rassegnato il grado suo in Inghilterra, per potersi, come libero, agli stipendi dell'America condurre. Ma o sia che la rinunziazione non fosse arrivata in tempo, o che nella mente del Governo o dei generali inglesi più potesse l'odio veramente grande che concetto avevano contro di lui, che l'uso delle polite nazioni, lo volevan credere e trattare piuttosto come prigioniero di stato che di guerra. Non avendo Washington in poter suo alcun uffiziale inglese che fosse costituito nel grado di Lee, aveva fatto la proposta a Howe di scambiarlo con sei uffiziali essiani; ed in caso la proposta accettata non fosse, richiedevalo, fosse Lee trattato a quel modo che al suo grado si conveniva, e ch'era conforme non solo all'uso delle civili nazioni, ma ancora a quello che gli Americani medesimi tenuto avevano verso gli uffiziali inglesi prigionieri di guerra. L'Inglese ricusò. Il Congresso decretò, si rappigliasse; e che il luogotenente colonnello Campbell con cinque uffiziali essiani fossero incarcerati e trattati come Lee. Ciò fu eseguito. Ma i Massacciuttesi, trovandosi Campbell in Boston, arrosero molto sulla risoluzione del Congresso, e lo confinarono in fondo di una prigione ad uso dei malfattori, dove gli era usato un grandissimo rigore. Washington non avrebbe voluto si procedesse tant'oltre, stantechè Lee era bensì imprigionato, ma non già maltrattato. Temeva anche delle rappresaglie, essendo più Americani in mano degl'Inglesi, che non di questi in mano di quelli. Ne scrisse con parole molto gravi al Congresso. Ma egli stette alla dura, e non vi fu modo che Campbell e gli Essiani fossero liberati, finchè non ebbe Howe consentito a tener Lee nel grado di prigioniero di guerra.

In mezzo a queste altercazioni si sospendè il cambio dei prigionieri. Quei che si trovavano nella Nuova-Jork ebbero a provar ogni sorta di maltrattamento. Eran essi rinchiusi nelle chiese ed in altri luoghi esposti a tutte le intemperie

dell' aria. Non era loro concesso cibo sufficiente, pane poco e pessimo, companatico nissuno o non mangereccio. Gli ammalati misti coi sani, l' immondizia incredibile, scherniti dalle soldatesche, ed ancor più dai leali. Niuna specie di conforto. Ne nacquero un tanfo intollerabile e malattie mortalissime. Meglio che quindici centinaia passarono di questa vita in poche settimane. Credevasi, tanta crudeltà fosse a sciente per costringere i prigionieri a pigliar soldo nell' esercito inglese. Il che noi non ardiremmo affermare. Vero è bene che a ciò fare erano esortati instantemente dagli uffiziali del Re. Ma ricusavano, preferendo una morte certa all' abbandonamento della patria. Poco più accettevol era la condizione degli uffiziali. Svaligiati prima, e spogliati dagli avari soldati; eran poi nella cattività loro bersaglio ad ogni tristo. Alcuni furon tratti, feriti come erano e quasi nudi, a dileggio di popolo, sulle carrette per le contrade della Nuova-Jork. Gli chiamavano in mezzo agli scherni ed alle imprecazioni ribelli e traditori. Alcuni altri ebbero anche a toccar del bastone, perchè si studiavano di procurare qualche alleggiamento ai gregari, i quali morivano di fame e di morbo negl' infetti abituri. Si era Washington doluto acerbamente coll' Howe, e fattogli spessi e gravi richiami sull' inumano procedere verso i prigionieri. Questi parte negava, parte si scusava, parte incolpava. Ma che non fosse netto, il pruova l' aver egli ricusato la proposta dell' Americano, acciò permettesse che un agente suo venisse a far dimora nella Nuova-Jork, a fine di provvedere di ogni bisognevole i cattivi. Da questo la nimistà fra i due popoli diventava più intensa, e gli odii si rincappellavano. In fine i sopravviventi furon liberati e mandati allo scambio. Ma tal era la miserabil condizione loro che molti ne morirono per istrada prima di poter rivedere la patria e ciò che tenevano più caro. Nacquero quindi nuove altercazioni e di molto agre parole tra i due capitani generali, pretendendo l' Inglese che gli si restituissero i suoi cattivi anche a ragguaglio dei morti, e negandolo l' Americano. In somma, da tutta questa bisogna dei prigionieri si può comprendere: che nelle guerre cittadine gli amici diventano peggio che nemici; e le nazioni più civili,

barbare. Ma gl' Inglesi vi ebbero di gran lunga maggior colpa.

Tornando ora donde partimmo, il generale Sullivan, il quale, fatto cattivo Lee, era sottentrato nel comando in luogo suo, obbediendo agli ordini di Washington, traversata la Delawara a Filippoburgo, andò a congiungersi con questo sul finir di dicembre, dimodochè a quei dì montava la somma dell' esercito americano a sette migliaia di soldati, od in quel torno. Ma per altro la più parte compivano le ferme coll' anno, e si temeva di breve la totale dissoluzione.

Mentre l' esercito inglese perseguitava le reliquie dell' americano sulle terre della Nuova-Cesarea, e che, varcata da queste a fatica la Delawara, a sì debil filo si attenevano le speranze degli Americani, non si dimostrava più benigna la fortuna loro sulle spiagge dell' Isola di Rodi. Eran partiti a bordo d' un sufficiente navilio l' ammiraglio Peter-Parker ed il generale Clinton con due brigate inglesi e due d' Essiani per andar sopra quella provincia, e sottrarla dall' obbedienza della lega. Non aspettando gli Americani questo assalto, non avevano le difese apprestate; e perciò, inabili al resistere, si ritirarono, lasciandola affatto in poter degl' Inglesi. La occuparon questi l' istesso di che Washington varcò la Delawara. Fu questa una grave perdita alla parte americana, sia per l' opportunità dei luoghi, e sia perchè trovandosi in quelle acque l' armatetta dell'Hopkins e molti armatori che avevan fatto gran danni alle navi inglesi, furon tutti obbligati di ritirarsi a gran fretta su pel fiume della Provvidenza, dove bloccati dal nemico furono messi in silenzio, e stettero inutili gran tempo. Occuparono anche gl' Inglesi le due isole vicine di Conanicut e della Prudenza. Si ebbero due pezzi d' artiglieria. Furon pochi i prigioni. Riuscì eziandio questa fazione dell' Isola di Rodi di molta utilità alla parte degl' Inglesi; poichè di quindi potevano travagliare le cose del Massacciusset; e gli aiuti, i quali raccolti sotto l' imperio del generale Lincoln dovevano da quest' ultima provincia passar ad ingrossar l' esercito di Washington, furon fatti soprastare per tener a bada Clinton, ed impedire che non perturbasse la quiete di quella provincia. Lo stesso Connecticut era tenuto

in gelosia, e non potette inviare rinforzi alle genti che militavano sulla Delawara.

VI. Gl' Inglesi medesimamente, per impedire che le colonie meridionali non potessero mandar aiuti a quelle di mezzo, nelle quali intendevano di far impeto, rinovarono nella state del presente anno coi leali, e coi selvaggi che abitavano le parti superiori, le pratiche per fargli correre a' danni della Giorgia, delle Caroline e della Virginia. E quantunque i tentativi fatti nei precedenti anni per mezzo dei regolatori e degli sbanditi scozzesi avessero infelice fine avuto, speravano i mandatari inglesi presso le nazioni indiane, e più di tutti lo Stuart, uomo audace ed operoso molto, di poter coll' aiuto di queste ottenere un miglior successo. Di esortazioni e di speciosi pretesti eran maestri; d'oro e di presenti abbondavano. Spargevano, che una grossa schiera d' Inglesi avrebbe sbarcato nella Florida occidentale; che, traversato il territorio degl' Indiani denominati *Creek, Chickesaw* e *Cherokee*, e congiuntisi i guerrieri loro, avrebbero corso le Caroline e la Virginia; e che nell' istesso tempo una numerosa armata ed un grosso esercito avrebbero dato gli assalti sulle coste. Stuart mandava attorno fra i leali lettere circolari, invitandogli a venirsi a porre sotto lo stendardo reale, il quale era stato rizzato nelle contrade dei Cherokee; aggiungendo che menassero e portassero seco i cavalli, i bestiami, ed ogni sorta di vettovaglie, le quali sarebbero loro a giusto prezzo pagate. I leali, ricordevoli ancora delle recenti sconfitte, non fecero alcun motivo d' importanza. Ma gl' Indiani, mossi dalle parole e dai presenti, siccome pure dalla probabilità della cosa e dal desiderio del sacco, accorrevano a stormo, e parevano voler correre popolarmente contro le colonie. Le sei tribù stesse, le quali fin allora se n' erano state religiosamente di mezzo, incominciavano a muoversi, e già avevano commesso le ostilità sui confini. I Creek, più avventati, ruppero la guerra, e la esercitarono colla solita barbarie. Ma avendo trovato che i fatti non corrispondevano alle parole, e che i soccorsi non comparivano, si ristettero, e, dimandata la perdonanza, venne loro di leggieri conceduta. E tanto furon essi, o nella fede costanti, o delle parole inglesi

diffidenti, od in tal modo compresi dal timore, che, quando dopo i Cherokee gli richiedettero degli aiuti, risposero, secondo l'usanza di quelle genti, che s'eran ben essi cavata quella spina dal piè, e che bene glien' incoglieva loro. Ma i Cherokee non istettero a soprastare. Assalirono con grandissimo furore le colonie, commettendo danni e crudeltà collo scarpello e coi mazzeri. Ammazzavano con eguale ferità e coloro che abili erano a portar le armi, e coloro ch' erano inabili, i vecchi, le madri ed i pargoletti loro indistintamente. In ciò facevano a tanto maggior sicurtà, ch' era comparsa a quel tempo l'armata di Peter-Parker nelle acque di Charlestown. Ma quando questa dopo l'infelice assalto dato al forte Moultrie abbandonò le coste della Carolina, i Cherokee si trovarono in grande stretta. Poichè, cessato il pericolo dalla parte inglese sulle coste, le due Caroline e la Virginia, intente tutte a opprimere questo male, mandarono le genti loro contro i barbari che devastavano la contrada. Queste genti non solo gli sconfissero in vari affronti, ma, entrate nelle contrade loro, tutto posero a ferro ed a fuoco, ardendo le abitazioni, tagliando gli alberi, guastando le biade, e tutti coloro ammazzando che portato avevano o tuttavia portavano le armi. Questo fu un quasi totale sterminio della nazione dei Cherokee. Quei, che sopravvissero, parte si sottomisero a tutte le condizioni del vincitore ; e parte, venute meno le vettovaglie, si rifuggirono collo Stuart medesimo, autor principale della crudel guerra e dell' eccidio loro, nella Florida occidentale, dove il Governo inglese gli mantenne del pubblico. Cotal fine ebbe in quest' anno la guerra indiana, nella quale si può osservare che nissun gastigo fu mai nè altrettanto severo nè altrettanto meritato, quanto questo che provò la nazione dei Cherokee messa su da uomini crudeli ed avari, i quali tanto più avrebbero dovuto vergognarsi di dar luogo a sì fatte enormità, in quanto che erano nati, cresciuti ed allevati sotto questo clemente cielo d' Europa.

VII. Ma tempo è oggimai di ritornar a favellare delle cose del Canadà, nel quale non che posassero le armi, con grandissima contenzione si adoperavano. Abbiam noi nel precedente libro raccontato, come gli Americani, cacciati dal-

l'armi britanniche, abbandonato tutto il Canadà inferiore, e perfino Monreale e San Giovanni, si erano ritratti a Crown-point, nel quale luogo gl'Inglesi non avevano potuto seguitargli per difetto delle navi, necessarie non solo a traversar il lago Champlain, ma anche a combatter quelle che a difesa loro avevano gli Americani apprestate. Ma tal era l'importanza per la esecuzione dei disegni degl'Inglesi che ottenessero essi la signoria dei laghi, che Carleton stava tutto intento per apprestar il navilio. Voleva, seguendo le istruzioni dei ministri, penetrare per la via dei laghi sino al fiume del Nort, e quindi condottosi ad Albania, congiungersi e cooperare coll'esercito della Nuova-Jork. Nel qual caso non era dubbio, che, trovandosi separate da un esercito molto grosso e vittorioso le province della Nuova-Inghilterra dalle altre, le cose americane si sarebbero in gravissimo pericolo ritrovate. Quest'era il disegno che da lungo tempo aveva covato nelle teste inglesi, e del quale tanto si dilettavano i ministri. Per verità la natura stessa dei luoghi del Canadà sino alla Nuova-Jork pareva dar favore a questa impresa; conciossiachè, cavatone quelle alture che tra l'estremità superiore del lago Giorgio e la sinistra sponda del fiume del Nort si frappongono, le quali non sono spazio maggiore di sedici miglia, tutto il tragitto dall'una all'altra di quelle due province si può fare sulle navigabili acque, prima pel San Lorenzo, poi pel Sorel, e quindi pel lago Champlain, e da questo pel lago Giorgio, o pel Wood-creek sino alle terre di mezzo, e finalmente pel fiume del Nort sino alla città della Nuova-Jork. Siccome poi prevalevano grandemente gl'Inglesi di navilio, che il Canadà stava a lor divozione, che il capo principale della resistenza era nelle province della Nuova-Inghilterra, e che le vicinanze della Nuova-Jork erano molto acconce agli assalti marittimi, così non si può negare, avesse questo pensiero in sè stesso molta ed utilità ed opportunità. Ma la difficoltà dell'impresa di Carleton era eguale all'importanza sua. Si aveva a construrre od a ricomporre una flotta di trenta vascelli armati di diversa grandezza, ed atti a portar le artiglierie ed al combattere; delle quali cose l'una e l'altra erano malagevoli ad eseguirsi per

la mancanza dei materiali. Il trasportar poi in certi luoghi per terra, ed il trar su pei ratti di Santa Teresa e di San Giovanni trenta barconi lunghi, molte piatte da carico, una gondola di trenta botti, con quattrocento altri battelli, era opera che pareva non che malagevole, quasi impossibile. Ma i marinari inglesi per la perizia ed audacia loro non se ne sgomentarono. I soldati stessi gli secondavano, ed i paesani, fatti tralasciar l'aratro e la marra, erano spinti per forza ad entrare a parte della fatica. In ciò si affrettavano molto i capi inglesi per prevenir l'inverno che già si avvicinava (queste cose si facevano nei mesi di luglio, d'agosto e di settembre); conveniva varcare due lunghi laghi; erano incerte le novelle sulle forze del nemico, il quale stava riparato nelle fortezze di Crown-point e di Ticonderoda; avuta la vittoria per mezzo delle navi più grosse sul lago Champlain, quelle forse non avrebber potuto passare l'emissario tra il medesimo ed il lago Giorgio, dove per altro dovevano necessarie essere. Superati finalmente tutti questi ostacoli, rimaneva che si traversassero le terre di mezzo, selvose, paludose ed intricate, per arrivare sulle rive del fiume del Nort, e condursi sino ad Albania; nel quale luogo solo potevasi sperare di trovar riposo e rinfrescamento di ogni cosa. Ma non si ristavano gl' Inglesi a tante difficoltà. Pareva anzi, che secondo quelle crescesse l'animo loro; ed in questo era eguale l'ardor dei soldati a quel dei capitani. Conoscevano benissimo l'importanza della cosa, e che, se avessero potuto arrivare ad Albania prima dell'inverno, sarebbe stato la totale vittoria ed il fine della guerra. Nè non erano molto stimolati dai prosperi successi ottenuti dall'esercito della Cesarea. Ardevano di desiderio di aver parte ancor essi alla riuscita della guerra; e temevano, se non si affrettassero, che quello solo acquistasse la gloria di averla condotta a compimento. Lavoravano adunque con grandissima contenzione. Ma, ciò nonostante, non potette esser terminata l'opera loro, e la flotta pronta al navigare, se non quando era già la stagione trascorsa sino al mese d'ottobre. Era quella molto gagliarda, e tale che non mai su quei laghi si era la somigliante veduta, e non sarebbe nemmeno stata da tenersi a vile sui mari d' Europa. La capitana,

denominata l' *Inflessibile*, portava 18 cannoni che buttavano dodici libbre di palla. Avevansi due grossi giunchi, uno di quattordici, e l'altro di dodici; un fodero molto largo, fornito di dodici cannoni con molti obici; ed una gondola, di sette. Seguivano venti battelli ed alcuni barconi lunghi, armati di cannoni e di obici, con parecchie altre barche ad uso di palischermi. Quest' erano le navi atte a combattere. Ma abbondavano in grandissima copia le passaggiere ad uso di trasportar le vettovaglie, le bagaglie, le munizioni e le armi di ogni sorta. Guidava tutta l' armata il capitano Pringle, marinaro espertissimo; le ciurme eran pratiche de' luoghi, numerose ed accese di grandissimo desiderio della vittoria. I soldati poi da terra erano accampati ne' vicini luoghi, pronti, vinte che fossero le battaglie navali ed avuta la signoria dei laghi, a correre contro il nemico nelle battaglie terrestri. Tremila soldati avevano gli alloggiamenti loro nell'Isola delle Noci, ed altrettanti a San Giovanni; i rimanenti, parte sulle navi, e parte qua e là nelle vicine guernigioni.

Contro tanti apparati facevano gli Americani gli estremi sforzi loro. I generali Schuyler e Gates soprantendevano il tutto. Arnold poi si trovava presente, e con quel suo smisurato ardire spirava coraggio a tutti. E siccome l' esito della guerra in queste parti dipendeva in tutto dalla forza dell'armata, così niuna diligenza tralasciavano gli Americani per ingagliardir la loro, e di tutte le cose necessarie fornirla. In questo però la cosa non riusciva all' aspettazione. Mancavan loro i legnami; e quei pochi che potevano ottenere, era d' uopo procacciare di lungi; nè la portata delle artiglierie era eguale a gran pezza al bisogno. Difettavasi ancora grandemente di marangoni, i quali, i più, si erano ai porti verso la marina condotti, dove molto faticavano nella construzione dei legni da andar in corso. Quindi è che, nonostanti l' assiduità e la perseveranza colle quali insistevano al lavoro delle navi, la flotta non sommava che a quindici vascelli di diversa grandezza, due giunchi, una corvetta, una fusta, tre galee ed otto gondole. Le più grosse artiglierie, che si trovavano sul giunco principale, buttavano solamente sei libbre

di palla. E perchè non mancasse al governo di quest' armata un capitano il cui ardire fosse uguale alla difficoltà ed al pericolo dell' impresa, le fu preposto Arnold. Doveva questi quella chiarezza che acquistato s' era nelle battaglie terrestri, ora mantenere nelle navali. L' esercito americano poi, il quale malgrado dei molti ostacoli, e specialmente del vaiuolo che l' aveva travagliato, per l' industria e la diligenza dei capitani saliva a otto o nove migliaia di soldati, alloggiava a Ticonderoga, avendo però lasciato una grossa guardia a Crown-point. Stando ogni cosa in pronto da ambe le parti, Carleton, impaziente della vittoria, spingeva avanti tutta l' armata verso Crown-point per incontrarvi l' inimico. Già era giunto a mezzo il lago senza che avesse potuto discoprirlo, ed andava a suo viaggio senz' alcun sospetto, quando tutto ad un tratto apparve agli occhi degl' Inglesi l' armata americana, la quale molto opportunamente s' era appiattata dietro l' isola di Valicour, e chiudeva il passo per quel braccio del San Lorenzo che scorre tra quest' isola e la sponda sinistra del fiume. A questa vista insperata si commossero grandemente gli uni e gli altri; gl' Inglesi pel corso pericolo, gli Americani per la moltitudine e la grossezza delle navi nemiche, delle quali alcune, cosa inudita su quei luoghi, erano fornite di tre alberi. Ne seguì immantinente una feroce battaglia. Ma gl' Inglesi, trovandosi sottovento, non potevano prevalersi di tutte le navi loro; dimodochè nè l' Inflessibile nè le altre più grosse potettero dar dentro. Solo combatttero il giunco, il Carleton ed i battelli. Nel che diedero pruove di una perizia e di un coraggio non ordinari. Gli Americani, dal canto loro, sostennero la battaglia con maraviglioso valore, la quale durò per ben quattr' ore. Finalmente, continuando il vento a soffiar contro gl' Inglesi, e vedendo che costretti a combattere con una sola parte delle forze contro tutta l' armata nemica non facevan frutto, il capitano Pringle richiamò, facendosi già notte, dalla battaglia i suoi, e pose le sue navi arringate in faccia, e presso a quelle del nemico. Arse in quest' affronto il miglior giunco degli Americani, ed una gondola andò a fondo. Trovavansi in grave pericolo, e temevano una totale sconfitta, se in quel luogo

stesso aspettato avessero una seconda battaglia. Perciò si determinarono ad andarsi a raccoppiare sotto le mura di Crown-point, dove speravano che l'artiglierie del forte avrebbero conguagliato la superiorità delle forze nemiche. Parve volesse la fortuna mostrarsi favorevole a questo disegno di Arnold; e già le sue navi, perduta la vista delle inglesi, navigavano velocemente verso la nuova stazione, quando, diventato improvvisamente il vento prospero alle inglesi che le seguitavano, queste sopraggiunsero loro addosso prima che arrivar potessero a Crown-point. Quivi si rinfrescò con più rabbia di prima la battaglia, la quale durò per ben due ore. Ma quelle navi americane ch'erano nell'antiguardo, cioè una galera e tre bastarde, giovandosi dell'occasione che le altre tenevano a bada il nemico, dato alle vele, si ritirarono a Ticonderoga. Rimanevano coll'Arnold due galere e cinque gondole che facevano una disperata difesa. In questo mezzo, la galea il Washington condotta dal brigadier-generale Waterburg, abbassata la tenda, si arrendè. In tanto pericolo, vedendosi Arnold al di sotto, sia pel numero delle navi, sia per la quantità e la portata delle artiglierie, e sia ancora perchè alcuni de' suoi non facevano quelle parti che dovevano, determinò di cedere alla fortuna, in guisa però che nè il suo navilio, nè i suoi soldati, nè i marinari non venissero in poter del nemico. Adunque, con eguale destrezza che intrepidità, mandò a traverso e fe arrenare sulla spiaggia la galea il Congresso, sopra la quale ei si trovava. L'istesso fece delle cinque gondole. Ma queste cose mandò ad effetto in modo, che le sue genti ebbero tempo di sbarcare e di ardere le navi, avendo a ciò contrastato gl'Inglesi invano, per causa del vento che soffiava da terra e per la strettezza del lago. Arnold fu l'ultimo ad arripare. Perciocchè non volle abbandonar la sua nave, se non quando già era in fiamme, e dopo d'aver tenuto sino all'ultimo l'insegna inalberata. La qual cosa fu dagli Americani tutti tenuta un'azione degna di un animo forte e generoso. La rotta, quantunque grave, ricevuta dall'Arnold, non solo non nocque alla sua prima fama di guerriero valente ed animoso, ma gli acquistò di vantaggio il nome di pratico e destro marinaro. Gli Americani ab-

bandonaron tostamente Crown-point, non senza di averlo prima smantellato, arso, e distrutto tutte quelle cose che non potettero trasportare. Carleton l'occupò, e venne fra breve a congiungersi con esso lui il rimanente dell'esercito. Cotal fine ebbe l'impresa, che, per far piuttosto la sedia della guerra nel paese degl'inimici che aspettare fosse trasferita nel proprio, tentarono gli Americani nel Canadà. Così venne del tutto in potere degl'Inglesi il lago Champlain, ed altro ostacolo non rimaneva loro a superare per entrare nel lago Giorgio, se non la fortezza di Ticonderoga. Se Carleton avesse potuto spingersi avanti subito avuta la vittoria, ed in tal modo valersi della confusione in cui era sulle prime il nemico, forse che si sarebbe senza molta difficoltà impadronito di quella importante fortezza. Ma un vento da ostro, che soffiò per lo spazio di molti giorni, glielo impedì. In questo mezzo tempo vi si affortificarono gli Americani con quella maggior diligenza che sapevano e potevano. I cannoni furon posti sui carretti, nuovi bastioni furon construtti, ed i vecchi rassettati. Questi si accerchiarono con fossi e si palificarono. Nuove genti si fecer venire in fretta per ingrossar la guernigione, e, seguendo gli ordini di Washington, si sgomberarono a luoghi più lontani i buoi ed i cavalli, acciò non potessero gl'Inglesi con elli vivere e someggiare. Intanto non aveva tralasciato Carleton di mandare frequenti masnade di speculatori per le due rive del lago; e quando, pel vento, gli fu permesso, anche alcune navi delle più sottili sino nelle vicinanze di Ticonderoga, per ricavare quali fossero l'animo e le forze del nemico, e la condizione della fortezza. Ebbe avviso che questa era fornitissima, e la guernigione piena di ardire. Considerò pertanto che la oppugnazione sarebbe stata lunga, difficile e molto sanguinosa; e che, questo stante, il benefizio che si poteva ottenere dall'acquisto della fortezza non sarebbe uguale alla perdita. Essendo già il verno grande ed i tempi sinistri alla guerra, non si poteva nè invernar senza pericolo sul lago Giorgio pel difetto delle vettovaglie e per la difficoltà di tenere aperte le vie verso il Canadà, nè usar la guerra con isperanza di buon successo nelle fredde e deserte regioni che questo lago dal fiume Hudson dividono.

Quindi è ch'ei giudicò che la presa di Ticonderoga riuscirebbe in quella stagione pressochè inutile; e giacchè si aveva la signoria dei laghi, si poteva ritornare sopra di questa molto presto al tempo nuovo, senza esporre i soldati alle fatiche ed ai pericoli di una guerra poco guerriabile in quei tempi del più fitto inverno. Fatte adunque le sue consulte, allentò il pensiero di assaltar quella fortezza, e deliberò di ritirare il suo esercito nei luoghi più bassi verso Monreale; e così fece sull'entrar di novembre, lasciando le sue prime scolte all'Isola delle Noci. Ma prima di andarsene, ebbe per la singolar cortesia ed umanità dell'animo suo mandato alle case loro gli uffiziali americani che prigioni erano venuti nelle sue mani, somministrando loro tutte quelle cose delle quali bisogno avevano. L'istessa generosità usò verso i gregari, i quali, la più parte pressochè nudi essendo, fe rivestire e fornir di tutto il bisognevole, avuta però la fede dagli uni e dagli altri non portassero le armi contro i soldati del Re. Questo consiglio di Carleton, dell'esser ito a quartiere, fu da parecchi biasimato, come timido e pregiudiziale molto alla somma della guerra. Imperciocchè, se si fosse già fin d'allora impadronito di Ticonderoga, ed avesse fatto svernar le sue genti nei vicini luoghi, avrebbe potuto uscire a campo molto per tempo nella seguente primavera. Nel qual caso non era da dubitare che la guerra avrebbe un tutto diverso fine avuto da quello che ella ebbe infatti. Ma il rendersi padrone di un luogo per natura e per arte tanto forte, quanto era veramente Ticonderoga, dipendeva al tutto dalla difesa che vi avrebbero fatto dentro gli Americani; e certamente dal numero loro, dal valor dimostrato nei precedenti combattimenti navali, e dalla fede che avevano grandissima nei capi loro, dovevasi presumere che sarebbe stata e lunga ed ostinata. Senza di che, doveva pur molto importare la considerazione delle vettovaglie e della comunicazione del Canadà. Comunque ciò sia, questa ritirata del generale inglese e questa invernale sosta riuscirono di grandissimo giovamento agli Americani. L'esercito che aveva militato sotto il generale Lee, ebbe abilità di andarsi a congiungere con quello di Washington sulle rive della Delawara, ed una

parte dello stesso esercito canadese potette condursi, sotto gli ordini di Gates, al medesimo destino.

VIII. In questo tempo stava la fortuna americana in sul crollo della bilancia, ed il minimo caso sinistro avrebbe bastato a farle avere il trabocco. Di questo più si dovea temere, che sperar del contrario. Due grosse province, la Nuova-Jork e l'Isola di Rodi, erano già venute tutte intiere, siccome pure la più grande e la miglior parte della Cesarea, in mano dell'esercito vincitore. E sebbene le armi anch'esse vittoriose di Carleton avessero arrestato il corso loro sotto le mura di Ticonderoga, poca speranza si poteva avere che, fatto un nuovo sforzo nella primavera, non s'impadronissero di questa fortezza, ed, arrivate sulle sponde del fiume del Nort, non si congiungessero coll'esercito della Nuova-Jork. Nè potevasi ragionevolmente aspettare che Washington, inferiore di forze egli stesso al suo avversario, fosse in condizione di poter rimandar all'esercito canadese quelle genti che per la tregua nata sui laghi erano venute a trovarlo sulla Delawara. L'esercito suo poi, quantunque, come abbiam veduto, fosse stato ingrossato per alcuni aiuti, non era però con quello del nemico a gran pezza da paragonarsi, nè pel numero, nè pell'ardire, nè per la disciplina dei combattenti, nè per la quantità delle provvisioni d'ogni maniera, nè per la qualità dell'armi. Sottentrava poi anche quella peste dell'esercito americano, vogliam dire il finir delle ferme dei soldati, che minacciava una prossima e quasi totale dissoluzione. Nè non dava molta molestia ai capi il pensare alla prontezza colla quale i popoli delle province sottomesse, e principalmente quelli della Nuova-Jork, si apparecchiavano a mutar fede e correvano ai perdoni. Alcuni si arrolavano eziandio sotto le insegne reali, e sembrava volessero alla civil guerra inglese arrogere la civil guerra americana. E siccome erano dati loro i perdoni e ricevuti in grazia, così temevasi che l'esempio loro avesse a riuscir pernizioso anche per le altre province, e che si destassero dappertutto maligni umori. Si sapeva che in ciò si esercitava vivamente il governatore Tryon, il quale a bella posta stato era nominato brigadier-generale, e già aveva fatto grandissimi frutti.

Per lo contrario, la bisogna dello arrolare andava molto lenta dalla parte degli Americani; e di più, molti disertori assottigliavano di dì in dì l'esercito, già di per sè stesso tanto debole. A tutti questi mali augurii si aggiungeva un altro peggiore: e questo era che i biglietti di credito incominciavano a scapitare; e siccome quasi niun' altra sorgente d'entrata pubblica si aveva fuori di questa, non osando il Governo, tuttavia troppo tenero in quei principii, por mano alle tasse di moneta, e quando osato l'avesse, non potendo tali tasse se non accrescere il male, aumentando il discredito dei biglietti, si temeva che fosse per mancar di breve quel nervo principale delle guerre, la pecunia. Il gittar poi nuovi biglietti gli avrebbe certamente fatti cadere in maggior bassanza. Eppure, astenersi dal gittarne pei bisogni dello Stato ognor crescenti, non potevano. Nè vi mancavan di quelli, i quali, non che gli ricevessero a perdita, non gli volevan ricevere del tutto. Adunque, un presente tempo pericoloso, ed un futuro pericolosissimo si appresentava alla mente degli Americani. Si temeva da tutti, e si diceva da molti, che l'ora dello spegnimento dell' indipendenza fosse vicina a quella del suo nascimento. Parecchi ancora forte ed apertamente biasimavano il Congresso per aver chiarito l'independenza ed in tal modo chiusa la via ad ogni onorevole accordo. Perciocchè, se prima della dichiarazione si poteva compor con onore, dopo non si poteva se non con vergogna, e senza che diventassero gli Americani la favola del mondo.

In mezzo a tante e così gravi difficoltà, il Congresso non si perdette d'animo, e deliberò di mostrare il viso alla fortuna. Non che facesse vista di disperarsi, maggior fiducia dimostrava; ed in tanta depressione di cose, nissun dubbio pareva ammettesse sul finale esito dell' impresa. Conosceva egli che buono studio vince rea fortuna. I membri suoi risguardando alla gloria, anteponevano la pericolosa guerra alla pericolosa pace. E pel modo col quale sostennero l'impeto dell' avversa fortuna, allorquando parevano le cose loro vicine all' ultima rovina, fecero sì che il nome loro dovesse fiorire per la lode singolare di aver poste le fondamenta ad un nuovo stato. Si maravigliavano le genti

per ogni dove a tanta costanza; e se prima, allor quando i prosperevoli venti parevano volere quest' americana nave nel sicuro porto spinger di breve, la sapienza dei piloti lodavan esse universalmente, ora essendo la medesima da una feroce burrasca sbattuta e quasi sommersa, l'ardire e la magnanimità loro ed ammiravano grandemente, e con efficacissime parole magnificavano. Cresceva in proporzione negli animi europei la benevolenza verso gli Americani, siccome l'odio contro l'Inghilterra, per voler essa soggettare, ed ai termini della servitù ridurre popoli sì generosi. Tanto o per ambizione si dilettano gli uomini degli sforzi che fanno i deboli contro i potenti, o per commiserazione amano quelli che fanno gli uomini generosi contro l'avversa fortuna. Quest' erano le americane afflizioni e virtù, allorquando, depresse le cose della repubblica, non appariva scintilla alcuna di lume propinquo.

Già raccontato abbiamo quali siano state le risoluzioni del Congresso a fine d'ingrossar con nuove leve l'esercito, e per allontanare il pericolo della brevità delle ferme, siccome pure per far correre all'armi le bande paesane. Intanto, come se presente non fosse, o non incalzasse così vicino un possente nemico, piacque al Congresso di andar considerando alcuni articoli di confederazione e di perpetua unione tra gli Stati, acciocchè ognuno di questi venisse a conoscere e l'autorità propria al di dentro, ed i suoi rispetti verso gli altri, e quali fossero nel capo della lega, cioè nel Congresso medesimo, le facoltà a reggere e governare il tutto. Furon essi articoli vinti nella tornata del Congresso dei quattro ottobre, ed inviati spaccialamente per l'approvazione alle assemblee di ciascuno Stato. I principali erano i seguenti:

Che i tredici Stati si confederassero insieme sotto il nome degli *Stati-Uniti d'America*;

Che si obbligasser tutti e ciascheduno alla comune difesa, e per le libertà loro mantenere;

Che ad ogni Stato particolare fosse conservata la facoltà di regolar le cose del suo governo interiore, in tutto ciò che non fosse contrario agli articoli della Confederazione;

Che nissuno Stato particolare potesse nè mandare nè ricevere ambascerie, nè negoziare, nè far trattati, nè rompere la guerra (eccettuati i casi di repentino assalto) con alcun re, principe, o potentato qualsivoglia, senza il consentimento degli Stati-Uniti;

Che nissuno che tenesse o maestrato, o uffizio, o commissione qualsivogliano dagli Stati-Uniti o da qualcuno di essi, ricever potesse nè presenti, nè paghe, nè uffizi, nè titoli di niuna sorta da alcun re, principe o potentato forestiero;

Che non potesse niuna assemblea conferir titoli di nobiltà;

Che nissuno Stato potesse fare alleanze o trattati qualsivogliano con un altro, senza il consenso di tutti;

Che ciascuno Stato particolare potesse, sia in pace, sia in guerra, quel numero di navi da guerra o di soldatesche tenere, e non più, di quanto dall'assemblea di tutti gli Stati stabilito fosse;

Che vi dovesse essere un tesoro generale ad uso della Lega, da fornirsi dalle rate particolari di ciascuno Stato, le quali determinar si dovessero all'avvenante del numero degli abitatori di ogni età, sesso ed ordine, eccettuati però gl'Indiani;

Che ogni anno, il primo lunedì di novembre si convocasse a Filadelfia un congresso generale dei deputati di tutti gli Stati, al quale tutte quelle facoltà concedute fossero che ai reggitori supremi delle nazioni si appartengono (e di tutte queste fu fatta una diligente enumerazione);

Che gl'impiegati che tirassero o stipendio, o salario, o emolumenti di qualsivoglia natura si fossero, avessero divieto dal Congresso;

Che vi fosse un Consiglio di Stato composto di un deputato per ciascuno Stato, da eleggersi ogni anno da' suoi colleghi dello Stato medesimo, e nel caso che questi non si accordassero, dalla generale assemblea;

Che ciascuno Stato rendesse un solo suffragio;

Che il Consiglio di Stato avesse, e duranti le tornate, ed a' tempi delle vacanze della generale assemblea, la fa-

coltà di governare gli affari generali della Lega, consistendo però sempre nei limiti prescritti dalle leggi, e particolarmente dagli articoli della Lega medesima.

Fu lasciato luogo alla provincia del Canadà ad entrare nella Lega.

Poscia il Congresso, per confortar coloro che sbigottiti si erano al sinistro aspetto delle cose, e perchè colla fortuna non si mutassero gli animi dei popoli, mandò fuori un cartello, col quale, raccontato prima la giustizia della causa loro, le lunghe ed inutili supplicazioni ed i crudeli procedimenti dei ministri, la necessità della dichiarazione dell'indipendenza e l'universale consenso col quale era stata approvata, andò annoverando i prosperi successi che accompagnato avevano le armi americane nelle settentrionali province, la cacciata di Boston, il ributtamento di Charlestown, l'arrestamento a Ticonderoga, l'abbondanza delle prede fatte sul mare, la copia delle vettovaglie, e la speranza di poter presto fornir l'esercito delle vestimenta delle quali abbisognava. Gli esortò quindi, e particolarmente i popoli della Pensilvania, della Nuova-Cesarea e dei vicini Stati, stessero concordi e forti nel difendere la patria. Addusse che la presente condizione non era da niun errore commesso dai capi o da difetto di valore nei soldati da riconoscersi, ma bensì dalla brevità delle condotte. Ricordava che già i principi forestieri avevano accomodato l'America di molte cose necessarie all'uso della guerra, e che si aveva la certezza di averne a ricevere più efficaci aiuti; che non mancassero a sè stessi, e non permettessero che la ricca e popolosa città di Filadelfia venisse in poter del nemico; che non lasciassero fuggir la occasione di opprimere l'esercito di lui principale ora che si trovava lontano dalle navi, nelle quali la sua principal forza consisteva. E quantunque la perdita di Filadelfia non fosse per essere la perdita della causa, tuttavia non permettessero che il nemico ne trionfasse; che lo raffrenassero; che lo arrestassero; che convincessero gli amici dell'America, anche i più lontani, che quivi fosse una mente sola ed una sola volontà, per difendere contro uomini crudeli ciò che l'uomo ha e dee tenere più caro; pensassero

che si trattava di acquistar una perpetua quiete e sicurtà agli Stati-Uniti, ed a' loro nomi una gloria immortale; durassero; serbassero sè medesimi a più prosperi successi; risorgessero a miglior fortuna.

E perchè l' autorità della religione confortasse e tenesse anch' essa in fede i popoli, determinarono che si dovesse dalle assemblee dei diversi Stati fermar un dì di digiuno, di umiliazione e di preghiera, per impetrar dalla clemenza dell' altissimo Dio prosperità alle armi, e felicità alla giusta causa americana.

Ma crescendo vieppiù il pericolo, ed avvicinandosi il nemico alle rive della Delawara, il Congresso, a ciò confortato dai generali Putnam e Mifflin, deliberò addì dodici decembre di allontanarsi da Filadelfia, aggiornandosi al giorno venti dello stesso mese a Baltimore nella Marilandia. Partito il Congresso da quella città, gli abitatori entrarono in grandissimo spavento, sia pel timore dell'esercito nemico, sia anche per quello dei leali, che vi abbondavano; poichè, sebbene molti iti fossero per aver i perdoni a trovar i commissari inglesi, un più gran numero erano rimasti, e si dubitava forte fossero per fare qualche motivo pregiudiziale alla pubblica tranquillità; poichè già avevano impedito coi clamori e colle minacce loro che non si fortificasse la città, come si era voluto fare. Questi erano la maggior parte della generazione dei Quaccheri. Washington era stato obbligato a mandarvi una buona smannata di soldati d'ordinanza sotto gli ordini del lord Stirling, perchè i fedeli confortassero, e frenassero gli avversi.

IX. Assembratosi il Congresso a Baltimore, considerato l' imminente pericolo e la necessità dell'autorità dittatoria, decretò, che avendo la più intiera fede posta nella saviezza, nel vigor della mente, e nella rettitudine del generale Washington, fosse questi investito della più piena, ampia e compiuta facoltà di levare e raccorre nel più speditivo ed efficace modo da qualcuno o da tutti gli Stati-Uniti sedici battaglioni di fanti in arrota a quei dal Congresso già ordinati, e di eleggerne gli uffiziali; di levare, fornire, compire di uffiziali tremila cavalleggieri, tre reggimenti d'artiglieri, ed uno d' in-

gegneri, e di stabilir loro le paghe; di chiamar dagli Stati e far marciare le milizie; di far canove come e dove più giudicasse conveniente; di dar le licenze e far gli scambi a tutti gli uffiziali sotto il grado di brigadier-generale, e di empir tutte le vacanze in qualunque parte dell'esercito; di pigliare, ovunque ei fosse, e quantunque gli abbisognasse per l'uso dell'esercito, mettendo alle robe richieste un giusto prezzo, quando gli abitanti di buon grado vender non le volessero; di far porre le mani addosso e sostener tutti coloro che i biglietti di credito rifiutassero od in qualunque modo disaffezionati si mostrassero, mandando ai rispettivi Stati, ai quali i sostenuti appartenessero, i nomi loro, la natura delle offese, ed i testimoni da comprovarle. Statuirono eziandio, che tali straordinarie facoltà dovessero in Washington durare sino a sei mesi, se però diversamente non determinasse il Congresso. In cotal modo i governatori dell'America, mossi da un estremo pericolo e dalla virtù del capitano generale, in lui solo rimettettero tutto il pondo della guerra. In tanta depressione delle cose loro, ed in mezzo a tante calamità, non si udì fra gli Americani alcuno, che accennasse non che il sospetto del tradimento, quello solamente di negligenza o d'insufficienza nei primi capi dell'esercito, e principalmente nel capitano generale, nè venne meno quella fiducia che in lui grandissima collocato avevano. Esempio da notarsi di temperanza e di modestia cittadina; imperciocchè quel popolo non credeva sè stesso invincibile per orgoglio, nè era sospettoso per ambizione. Quindi è, che riconosceva le sconfitte dalla necessità delle cose, e non dalle falte dei capitani; e per questa costanza nell'avuta fede meritò di trovare, e trovò in effetto, capitani fedeli; mentrechè altri popoli, o corrivi al sospettar della fede altrui, o facili al prestar orecchi agli ambiziosi rapportatori, o impazienti delle disgrazie, o intemperanti nella superbia, spesso provarono, con danno e pericolo loro, che chi non ha fede in altrui, non la trova.

Perchè poi non potesse venir meno in tanto bisogno la pecunia pubblica, il Congresso applicò l'animo al far un accatto di cinque milioni di dollari, dei quali si pagasse ai prestatori un merito di quattro per centinaio; e che la fede de-

gli Stati-Uniti fosse impegnata pel pagamento del capitale e degl'interessi; quello sul finir di tre anni, e questi ogni anno. Crearono a questo fine un uffizio di accattatori, e vollero che questi avessero per sè un ottavo per centinaio delle somme che ricevessero in accatto. Poco poi, non fornendosi questo, se non a stento, il merito del quattro per centinaio fu fatto salire al sei.

Fecero anche col medesimo intento un lotto, nel quale si metteva o dieci dollari, o venti, o trenta, o quaranta per polizza. Questo lotto doveva, dedotti i premii, gittare una somma di sette milioni e cinquecentomila franchi, e qualche cosa più. I possessori poi delle polizze beneficate potevano riceverne in premio sotto certe condizioni una polizza del camerlingo pagabile in moneta al fine di un certo spazio di tempo, e coll'interesse aggiuntovi del quattro per cento. Speravasi in tal modo, sia pel guadagno del lotto, sia per l'accatto dei premii riscuotere una buona somma di pecunia.

Queste cose si facevano altresì per ristorare il credito dei biglietti coll'allontanare la necessità di gittarne dei nuovi. Ma tutti questi rimedi in sì pericoloso frangente, se non riuscivano vani del tutto, eran però poco efficaci per ovviare a un sì gran male, come quello si era dello scapitar dei biglietti di credito. Si giudicò, dunque, necessario di venirne a provvedimenti più gagliardi. E siccome questa sfidanza dei biglietti si manifestava principalmente nella Pensilvania, così il Congresso decretava, che la congregazione di sicurezza di questa provincia fosse ricerca di fare le più efficaci e pronte provvisioni per punir coloro i quali i biglietti ricusassero, e che il generale desse assistenza perchè le risoluzioni della congregazione fossero recate ad effetto. La congregazione deliberò, che chiunque ricusasse di ricevere i biglietti di credito in pagamento o soddisfazione di qualunque debito o contratto, o in prezzo di qualsivoglia grascia o merce, o di esse maggior prezzo domandasse in biglietti che in moneta, dovesse riputarsi, per la prima volta, come un nemico della società, e perdesse o la somma del credito o la roba contrattata, le quali ceder dovessero in proprietà del debitore o del compratore. Pagasse inoltre allo Stato una multa, mag-

giore o minore secondo il valor delle robe. Quelle persone poi, che cadessero in fallo per la seconda volta, oltre le mentovate pene, avessero ad essere sbandite, e confinate là, dove e come al consiglio medesimo più conveniente paresse. Stante poi che ad alcuni di simili sfiduciati erano già state prima fatte serrar le botteghe e chiudere i traffichi, ed alcuni anche stati erano banditi, così a quelli fu fatta abilità di riaprire i traffichi, e questi furono ribanditi, sperandosi che per la ricordanza delle passate pene e pel timore delle nuove avessero ad astenersi da queste pratiche, tanto al credito pubblico ed alla somma delle cose pregiudiziali.

Poco tempo dopo, il Congresso, avendo conosciuto che l'autorità della congregazione di sicurezza di Pensilvania non aveva bastato ad arrestar il corso dello scapito in quella provincia, e vedendo che questa peste giva appiccandosi anche alle altre, volendo anche coll'autorità sua dar maggior peso alle risoluzioni che ad allontanarla tendevano, stanziò, che chiunque in qualsivoglia compra, o vendita, o baratto stimasse l'oro o l'argento coniati a maggior prezzo che i biglietti di credito del Congresso, fosse tenuto nemico alla libertà degli Stati-Uniti, ed il valsente perdesse della moneta o di quell'altra cosa qualsivoglia la quale fosse venuta in quella compra, o vendita, od in quel baratto, in cui quella differenza di valore fosse stata fatta. Decretò ancora, che si facesse richiesta alle assemblee provinciali, acciò rendessero i biglietti moneta legale, che non si potesse rifiutare nel pagamento dei debiti sì pubblici che privati, e che il rifiuto importasse l'estinzione del debito. Le assemblee fecero le provvisioni consentanee all'intendimento del Congresso.

Il primo effetto di tutti questi provvedimenti fu, che crebbe all'avvenante del discapito il prezzo di tutte le robe che si vendevano su pei mercati; ed invece di diminuire pareva crescesse lo scapito, pel gran desiderio che si dimostrava per impedirlo. L'altro si fu, che i debitori si liberavano con una moneta scadente verso i creditori; e sebbene in questo anno lo scapito non fosse grande, potendosi aver cento dollari coniati con cento quattro dollari in biglietti, il danno però fu assai grave, e l'esempio perniziosissimo. Laon-

de, per andare all'incontro d'un male tanto grave, raccomandò il Congresso alle assemblee degli Stati dessero la fede loro per la redenzione dei biglietti gittati dal Congresso, sperandosi che la mallevadoria di ciascuno Stato particolare per la rata sua, al quale effettualmente spettava la redenzione, aggiunta a quella del Congresso, potesse procacciar maggior fidanza a questi biglietti. Si pensò ancora, che conveniente fosse le medesime assemblee degli Stati ponessero senza più indugiare quelle tasse che meglio credessero potersi per la condizione dei rispettivi popoli sopportare, e con minore scomodo esser pagate. Ei promise loro che le somme in tal modo riscosse sarebbero a favore di ciascuno Stato ricevute in credito dagli Stati-Uniti in quella rata del debito pubblico ch'era stata a ciascun di quelli sortita. Le assemblee fecero le risoluzioni giusta i desiderii del Congresso. Si vinse anche in questo un altro accatto di due milioni di dollari. Ma tutte queste provvisioni riuscivano di poco o di nissun effetto per la strettezza delle cose presenti, per l'incertezza dell'avvenire, per l'abbondanza dei biglietti che già erano in corso, per la facilità che avevano il Congresso e gli Stati particolari, e per la necessità che sovrastava loro, di gittarne ogni dì de' nuovi.

X. Ma qualunque fosse per esser l'effetto che le narrate risoluzioni del Congresso dovessero operare, sia per far genti, sia per mantener il credito pubblico, e ad ogni modo per arrestar il corso della vittoria al nemico, conosceva esso benissimo, che, se i principi europei non ci mettevano le mani ed all'America non soccorrevano, non si poteva concepire speranza di bene. Sapeva ancora, che essi principi, e massimamente quelli dai quali siccome gagliardi sull'armi marittime si poteva più utile opera aspettare, e tra i quali il re di Francia teneva il primo luogo, erano tutti, o per odio contro l'Inghilterra, o per la speranza di vantaggi, vòlti a favor dell'America. Di queste, oltre la propensione generale dei popoli, ne apparivano manifestissimi segni. La navi americane erano ricevute nei porti francesi e spagnuoli, sia in Europa, sia nelle Antille, non solo come appartenenti ad una nazione amica, ma veramente come se spettassero ad una

nazione affatto independente. Dal che ricevevano i Francesi e gli Spagnuoli grandissimo benefizio, stanteché incominciavano a godere i vantaggi di quel commercio coll'America, il quale sin là stato era privato e proprio della sola Inghilterra. Nè solo si contentavano di accogliere nei porti amichevolmente gli Americani, ma di più permettevano che gli armatori pubblicamente vi vendessero le prede che avevano fatte contro il commercio inglese tanto in Europa che in America. E poco o niun effetto avevano avuto le rimostranze, che i ministri britannici avevano indiritte in questo proposito alle corti di Versaglia e di Madrid. Nè era nascoso che ogni dì partivano dai porti francesi navi cariche di munizioni da guerra alla volta dell'America. Una cosa eziandio, che gl' Inglesi non potevano a patto nissuno tollerare, e della quale facevano un grandissimo scalpore, questa si era, che nell'Antille i Francesi non solo ricevevano nei porti loro i corsari americani, le prede comperavano, e di ogni cosa necessaria gli accomodavano; ma ancora non pochi fra i Francesi medesimi, armato navi in corso, e rizzatovi su lo stendardo americano, dopo di aver dal Congresso ricevute le commissioni, scorrazzavano quei mari, e, fatte molte prede, il commercio inglese manomettevano. Il che siccome il governo francese non proibiva, forz'era concludere che l'approvasse. Si vedeva poi anche una generale inclinazione in Francia in tutti gli ordini di persone, e massimamente nei gentiluomini di chiaro nome, per andarsi a condurre ai soldi degli Stati-Uniti; e già molti fra i medesimi, arrivati in America, si erano acconci col Congresso; e fra gli altri, il cavaliere Defermoy era stato eletto brigadier-generale negli eserciti americani; ed il signor di Portail, uomo di chiaro ingegno e di pronto valore, capo degl'ingegneri, dei quali avevano gli Americani grandissimo difetto. Nè mai in nissun' altra guerra i Francesi, i quali tanto si dilettano nel romor dell'armi, si erano così disiosi dimostrati di andar a mettersi sotto le insegne di un potentato forestiero. La qual cosa, sebbene si possa in parte attribuire alle opinioni che a quei tempi regnavano generalmente in Europa in proposito di materie politiche, ciò non di meno si debbe massimamente dalla

conosciuta inclinazione del Governo riconoscere. Ella è anzi cosa molto probabile, che la Francia avrebbe piuttosto, ch' ella non fece, rotta la guerra alla Gran-Brettagna, se il re francese fosse stato di meno mansueta natura di quello ch' egli era veramente. Nè non davano molto sospetto all' Inghilterra e molta speranza agli Americani gli apparecchiamenti marittimi, che con incredibil ardore si proseguivano nei porti della Francia e della Spagna. Dimandavan ragione di sì grandi apparati i ministri britannici; ai quali si rispondeva che si temeva, per una querela nata col Portogallo, di vicina guerra con quel regno. Ed oltre a ciò, che giacchè i mari erano gremiti di flotte inglesi e di corsari americani, che non solo la guerra marittima si esercitava con tanta rabbia da ambe le parti, ma che tali eserciti erano stati mandati dall' Inghilterra nel Nuovo Mondo, che mai somiglianti vi si eran veduti ne' tempi andati, anche la Francia e la Spagna dovevan farsi forti sull' armi per proteggere il commercio loro ed assicurare all' uopo le colonie. Aggiungevano, ch' era ben da maravigliare, che coloro, i quali, non contenti all' aver messo in pronto col maggiore sforzo loro tutte le nazionali forze, avevano anche mandato in America un grosso esercito di mercenari forestieri, trovassero che strana cosa fosse che i vicini loro anch' essi si preparassero alle difese contro tutti quei casi che potrebbero avvenire. Queste escusazioni, siccome non soddisfacevano al Governo inglese, così non toglievano nissuna speranza agli Americani, i quali vedevano benissimo che gli addotti motivi non eran proporzionati di gran lunga alla grandezza degli apparecchiamenti. Nè era dubbio, che siccome il patto di famiglia, stipulato nel 1761 tra il Re Cristianissimo ed il Re Cattolico, aveva dimostrato in questi due re l' intenzione di alleare e collegare tutta la casa dei Borboni contro l' Inghilterra per abbassare la sua potenza, così questa querela americana ne dovesse esser l' occasione. Quest' era evidentemente lo scopo, al quale tendevano gli straordinari preparamenti della Francia e della Spagna; e se in luogo di quei peritosi dottori di legge i quali allora reggevano i consigli britannici, l' animoso conte di Chatam, o qualche altro che lo somigliasse, avesse in que-

sto tempo avuto la somma delle cose in mano, certo è, che l'Inghilterra avrebbe fin d'allora intimato la guerra ai Borboni; poichè si sa per pruova, che la fortuna è amica agli audaci, e che questo mondo è di chi se lo piglia. La Olanda poi, sebbene, per non esser ella Stato altrettanto guerreggevole che la Francia e la Spagna erano, non facèsse preparamenti che potessero dar sospetto, tuttavia, pel maggior desiderio del guadagno in sul mercanteggiare, gli Olandesi abbondantemente gli Americani fornivano di munizioni, di armi, e di ogni altra cosa che più sia alle guerre necessaria. Tutti gli altri potentati dell'Europa più o meno del medesimo animo si dimostravano. Solo il Portogallo, persistendo nell'alleanza, si manteneva fedele all'Inghilterra, e non volle mai consentire che dai suoi si fornissero gli Americani delle cose appartenenti alla guerra, nè si desse ricetto nei suoi porti ai corsari loro.

Il Congresso adunque, considerate molto bene tutte queste cose, e spinto dalla necessità, deliberò di usar la presente occasione. E stante che tutta questa lega, la quale contro l'Inghilterra si andava preparando, aveva per fondamento principale e quasi per anima la Francia, così molto per tempo, nell'anno 1776, aveva mandato presso quel Governo Silas Deane, acciò spiasse meglio quali fossero le intenzioni di lui verso l'America, disponesse vieppiù gli animi a favor suo, ed ottenessene intanto tutte quelle somministrazioni d'armi e di munizioni che meglio sapesse e potesse. Eseguì egli molto diligentemente le sue commissioni, specialmente in rispetto all'ultimo capo delle somministrazioni. Non solo ottenne dagli uomini o dalle compagnie private, tra i quali merita particolar menzione Carone di Beaumarchais che con molto utile e degli Americani e suo prestò in questo un'opera molto eccellente, ogni sorta di armi e di munizioni, le quali dalle navi americane apertamente e dalle francesi di nascosto erano portate in America, ma ancora trovò modo di cavarne dalle armerie regie. Ebbe principalmente da queste quindicimila archibusi ad uso delle fanterie, i quali avviò con gran diligenza in America, dove furono molto opportuni. Usava ancora di condurre agli stipendi dell'America quei gentiluo-

mini francesi, i quali di ciò si dimostravano vaghi; ma in ciò con poca soddisfazione del Congresso, il quale non potette sovente star contento agli accordi fatti dal Deane nè qualche volta ancora alle persone.

Ma, chiarita la independenza, e diventando da un altro canto le cose della guerra molto strette, aveva il Congresso giudicato, cosa conveniente fosse il mandar uomini di maggior autorità, acciocchè rappresentando questa solenne ambasceria tutto l'aspetto della Repubblica, rendessero al re Luigi testimonio di una singolare affezione e reverenza. Facessero anche ogni opera, perchè quello che non era che un semplice desiderio, diventasse volontà efficace, e l'intenzione si convertisse in atto. Per la qual cosa il Congresso nella sua tornata dei 26 settembre chiamò commissari alla corte di Francia Franklin, Jefferson e Deane, uomini tutti di gran maneggio e di giudizio fino. Ma essendosi scusato Jefferson, ebbe lo scambio in Arturo Lee. Il mandato loro fu di continuar a far procaccio di armi e di munizioni, di ottener licenza dal Governo di allestir a spese degli Stati-Uniti nei porti francesi alcune navi da guerra, per correre addosso alle proprietà inglesi; e finalmente di tenere con uffizi ed offerte spesso sollecitato il Governo di Francia, acciò concludesse un trattato d'alleanza, del quale il Congresso aveva fatto una bozza e rimessa ai commissari. Avevano anche nel mandato medesimo di operar in modo, che la Francia accomodasse gli Stati-Uniti con un presto di dieci milioni di franchi; e quando non se ne potessero ottenere altrettanti, se ne avessero almeno sei, o finalmente al postutto quattro. Sopra ogni cosa, procurassero che la Francia riconoscesse pubblicamente la independenza degli Stati-Uniti. E siccome sapeva il Congresso che quello che teneva sospesi gli animi dei principi a non voler far sì tosto questa riconoscenza, si era il timore che gli Americani gli abbandonassero ad un bel bisogno ed all'antica obbedienza ritornassero, così ordinò a' suoi commissari, facessero ogni opera per persuader al Re Cristianissimo, che gli Stati-Uniti non erano mai per ritornare sudditi al re della Gran-Brettagna; e che di niuna cosa, ch' egli per questa pia causa si promettesse delle forze ed

opera loro, non sarebbe per ritrovarsi in alcun tempo ingannato; che mai non avrebbero conceduto agl' Inglesi nissun traffico esclusivo, o maggiori vantaggi o privilegi di commercio, che ai sudditi della Francia concessi non fossero. Volle ancora, che offerissero ed ottenessero, che nel caso di guerra tra la Francia e la Gran-Brettagna, gli Stati-Uniti e la Francia si obbligassero a dinunziarsi vicendevolmente i negoziati tendenti alla pace i quali potrebbero nascere, acciocchè l'una parte e l'altra potessero, quando e' volessero, entrarvi. Sollecitassero una nuova provvisione di venti o di trentamila archibusi con una certa quantità di artiglierie e gran copia di munizioni, da essere ogni cosa conviata dalle navi francesi sino in America; il qual convoglio però far si dovesse a spese degli Stati-Uniti. E per aggiungere negli animi francesi alle speranze dei vantaggi da ritirarsi dall'unione con essi Stati anche il timore dei danni da una nuova congiunzione loro coll'Inghilterra, comandò il Congresso a'suoi mandatari, artatamente andassero spargendo, che, malgrado della buona volontà degli Stati-Uniti, non potevano però essi colle sole forze loro resistere alla prepotente forza della Gran-Brettagna lungo tempo; che ci era pericolo, se abbandonati fossero a loro medesimi, fossero per la necessità delle cose costretti a cedere, e che per la conquista ottenesse il Governo Britannico ciò che la volontà loro non avrebbe mai potuto consentire. Rispetto poi alla Spagna, a fine di scemar il timore ch' ella aveva della ribellione nelle sue proprie colonie, l'assicurassero con quelle più efficaci protestazioni che migliori immaginar sapessero, che mai in nissun caso avrebbero le colonie spagnuole ricevuto dagli Stati-Uniti molestia alcuna. Finalmente, stessero vigilanti, per penetrare se mai covasse qualche nuovo trattato in Europa per inviar nuovi soldati mercenari ai danni dell'America. E quando tale fosse il caso, si studiassero con ingegno di ottenere dalla corte di Francia, che s' intromettesse per istornare un sì pernizioso disegno.

Avute tutte queste istruzioni, partirono i mandatari americani. Arrivava Franklin addì 13 dicembre a Nantes, e poco poi a Parigi. Da molto tempo non era in questa città capitato

un uomo che più di questo e venerando fosse e venerato, o si consideri l'età sua che già era oltre i settant' anni trascorsa, o l'eccellenza dell'ingegno, o la vastità della dottrina, o la fama della virtù. Nè medesimamente di lunga pezza era stata tra gli uomini francesi, naturalmente molto avidi di novità, tant' aspettazione come in questi di. Pareva che di altro non si parlasse fra di loro, di altro non si scrivesse, ad altro forse non si pensasse che a questa medesima causa americana, la quale tutti universalmente lodavano ed ammiravano. Giunto, adunque, l'inviato americano, se i popoli lo riguardassero, se con ogni curiosità le parole e gli atti e le opinioni ne spiassero, non è da domandare. Nè si potrebbe negare che non abbia molto acconciamente quella via seguita, che alla condizione della sua patria ed alla sua propria ottimamente si convenivano. Si dimostrava egli, ed in ogni luogo si appresentava come un cittadino di un' infelice patria, agli estremi casi ridotta dalla britannica crudeltà. Con quelle canute chiome, ed in quell' età ormai caduca, venuto essere a traverso un mare smisurato a raccomandare la causa di lei a coloro che soccorrer la potevano. Non mai si pietosa opera come questa essersi offerta a compire alla generosità francese; esser la Francia l'avvocata dei miseri, la difenditrice dei perseguitati, la protettrice degli oppressi; quella guerra essere per la parte britannica crudele; quel sangue sparso dagli Americani, innocente; sperar essi nel patrocinio del Re ritrovare alcun rifugio alla loro misera e travagliata fortuna, e potersi un di ridurre a vita tranquilla e sicura. Si ritraeva poscia alla villa di Passy posta presso le porte di Parigi, dove pareva deplorasse in quel secesso i duri casi dell' America. Si spargeva la voce, se a caso o a studio non saprei, che il Governo Inglese aombrasse per la vicinanza di lui, ed al francese domandasse lo facesse allontanare. Quindi nacque fra i popoli quella compassione che si ha di natura verso la virtù perseguitata. Tutti perciò lo guardavano con maggior curiosità; e ne' suoi passeggi, dove gli facevan l'accompagnatura molti fra i suoi paesani stati prima o manomessi crudelmente o proscritti dal Governo Britannico, siccome pure nelle brigate si pubbliche che private, e nelle adunanze

delle accademie dei dotti dove interveniva spesso, si facevano le affollate per vederlo. Su pei canti si vedevano i ritratti di Franklin, dipintovi con aspetto venerabile, e con vestito, come si suol fare, anzi un po' strano che no. Viveva poi a Passy con una certa semplicità che molto ritraeva da quella degli antichi filosofi; ed i suoi arguti motti e le gravi sentenze facevan sì che molti a Socrate lo somigliassero. Così il nome di Franklin era in bocca di tutti; e la moda, che sì spesso aggira i cervelli francesi anche nelle cose più leggieri, s'era questa fiata vòlta ad un oggetto molto grave e degno d'osservanza. Ma egli intanto, contento all'aver guadagnata l'attenzione ed eccitata verso la patria sua la compassione di quegli spiriti parigini cotanto gentili e ben creati, a questo non si ristette; chè anzi con eccellente industria e con molta segretezza andava presso i ministri, dai quali era udito con allegra fronte, avanzando la causa de' suoi mandatori. Nel che faceva grandissimi frutti, e si speravano dalla Francia di breve pubblici ed efficaci aiuti.

Ma in questo mezzo, essendosi la fortuna tanto contraria dimostrata nella Nuova-Jork e nella Cesarea agli Americani, trovandosi le cose loro di tal maniere afflitte, che, non che altro, l'istessa città capitale della lega portava grandissimo pericolo di cader in mano del vincitore, temette il Congresso, che, tosto che le infelici novelle fossero pervenute in Francia, si raffreddassero le pratiche già incominciate coi Governi francese e spagnuolo da' suoi delegati; e che questi Governi, dubitando della prossima rovina dell'America e della costanza degli Americani, non si ritraessero. Per la qual cosa deliberò di fare alla Francia ed alla Spagna nuove e più gagliarde protestazioni, tendenti a far credere di voler ad ogni rischio nell'intrapresa via continuare, ed a far loro più grassi partiti, quando a favor loro si discoprissero. Scrisse a' suoi delegati, assicurassero di nuovo quei Governi, che gli Americani s'erano fermi a voler mantenere ad ogni evento la independenza. Comandò loro, ponessero ogni studio perchè la Francia si discoprisse ad ogni modo contro la Gran-Brettagna con assaltar l'Elettorato d'Hannover o quell'altra parte dei dominii britannici che più opportuna

sarebbe creduta, sia in Europa, sia nell' Indie orientali od occidentali. E per questo ottener più facilmente, facessero certo il Re Cristianissimo, che in caso che Sua Maestà denunziasse la guerra alla Gran-Brettagna, congiungerebbero gli Stati-Uniti le forze loro con le sue per conquistar le isole di Terra-Nuova e del Capo Brettone, e che, ottenuto l' intento, si escluderebbero per sempre dalle pescagioni del merluzzo su per quelle spiaggie i sudditi del Re britannico e quei di qualunque altra nazione; dimodochè solo gli Americani ed i Francesi avrebbero il diritto di farvi le pescagioni; che il Re Cristianissimo possedesse in piena proprietà la metà dell' isola di Terra-Nuova, purchè egli fornisse all' uopo gli Stati-Uniti del necessario navilio per soggettare la provincia della Nuova-Scozia; e che questa medesima privincia coll' isola del Capo Brettone e la rimanente parte della Terra-Nuova fossero ridotte sotto l' impero della Repubblica. Quando poi le mentovate offerte non bastassero a persuader la Francia alla guerra, proponessero di più, che gli Stati-Uniti erano pronti a consentire, che tutte quelle isole inglesi dell' Indie occidentali, le quali nel corso della guerra conquistate fossero dalle forze unite della Francia e dell' America, cadessero in assoluta proprietà del Re Cristianissimo; e che a questo fine avrebbero somministrato le provvisioni a proprie spese, e sino al valsente di due milioni di dollari, come pure sei fregate allestite e fornite di tutto punto, e pronte a mettere in mare. Che avrebbero, in somma, tutta quella assistenza data in queste spedizioni, che a buoni e fedeli alleati meglio si convenisse. Che, finalmente, avrebbero stipulato che tutto il traffico che si sarebbe fatto all' avvenire tra gli Stati-Uniti e le Antille, sarebbe esercitato dalle navi dei sudditi di Sua Maestà Cristianissima e degli Stati-Uniti. L'animo poi del Re Cattolico, volevano si tentasse con promettergli, caso dinunziasse la guerra alla Gran-Brettagna, di aiutarlo a ridurre in sua potestà la città ed il porto di Pensacola. Gli si proponesse ancora di concludere cogli Stati-Uniti un trattato di alleanza e di commercio somigliante a quello che al Re Cristianissimo era stato proposto. Aggiunsero all' uno ed all' altro re, che, quando fosse vero,

come già n'eran pervenute le novelle, che il Re portoghese avesse con insulto da' suoi porti cacciato o confiscato i vascelli americani, e quando ciò fosse cosa grata alla Francia ed alla Spagna, avrebbero gli Stati-Uniti a quel Re intimato la guerra.

Nè qui si ristettero in questa bisogna i pensieri del Congresso. Mandarono commissari alle corti di Vienna, di Prussia e di Toscana, nelle quali non si vedevano male disposizioni verso l'America, anzi molti segni d' istimare la salvezza della Repubblica. Volle che que'sovrani fossero accertati della determinazione degli Stati-Uniti a voler persistere nell'independenza. Gli piacque ancora che questi commissari usassero ogni studio loro, perchè le sopraddette corti, ma specialmente l'imperatore di Germania ed il re di Prussia, s'intromettessero perchè non fossero mandati a' danni dell' America altri soldati mercenari tedeschi o russi. Ebbero anche in mandato di proporre alla corte di Berlino un trattato di amicizia e di commercio, quando ciò non dispiacesse ai Re Cristianissimo e Cattolico.

Queste furono le risoluzioni prese dal Congresso in fortificazione dello Stato, in tanto pericolo delle cose sue. Nel che si vede, ch' ei trattava colla medesima costanza i negoziati co' principi, e niente più pigramente provvedeva alle cose che appartengono all' esercizio della guerra. Non solo ei non fece alcuna vista di voler abbandonar il proposito dell' independenza o di calare a qualche accordo coll'Inghilterra, ma neanco nissuna proposizione od offerta fece ai principi forestieri, la quale dimostrasse la disperazione o si sconvenisse ad uno Stato ottimamente costituito, forte ed independente. Per verità, alcuni membri del Congresso posero in questa occorrenza certi partiti che minor costanza e fiducia dinotarono. Conciossiacosachè taluno fosse diventato fautore, che si facesse abilità ai commissari presso la corte di Francia offerissero di trasferire a favor di questa tutto quel monopolio di commercio di cui aveva goduto l' Inghilterra; altri, che le si proponesse il monopolio d' alcuni capi di commercio; ed altri ancora, una lega offensiva e difensiva. Ma vinse la fortuna della Repubblica, la quale l'aveva a migliori con-

dizioni destinata; e tutte queste proposte, contraddicendo la più sana e la miglior parte dei membri del Congresso, non si ottennero. Nissuno non vedeva, che se accettate si fossero, avrebbero, mostrando disperazion delle cose, un tutto contrario effetto partorito a quello che gli autori loro ne aspettavano. Perciocchè la Francia aveva ben altri e più forti motivi che questi non erano, per romper la guerra alla Gran-Brettagna, i quali avrebbero bastato per indurla a pigliar tal partito, solo che gli Americani si dimostrassero costanti nel proponimento loro, e con forti animi e con ogni sforzo la guerra esercitassero.

Queste istruzioni del Congresso inviate ai suoi commissari, furono per via intraprese dagl' Inglesi, i quali le fecero pubblicare. Del che non si mostrò malcontento il Congresso. Perciocchè non dubitava, che il dimostrare con tanta efficacia che continuasse in tutti la medesima prontezza a non voler tornare sotto l' obbedienza britannica, mentre la fortuna loro era condotta a tanto bassamento, convincesse coloro fra i principi europei i quali lo sceveramento dell' impero britannico desideravano, ch' era tempo che si discoprissero, acciocchè quello a che gli Americani non volevano consentire, l' inferiorità delle forze loro e la conquista non se lo facessero.

XI. Ma qualunque fossero la costanza del Congresso o l' opportunità delle sue proposte ai principi forestieri, poco si poteva sperare che in tanto pericolo delle cose sue acconsentissero questi al venirne a parte, abborrendo ciascuno dal prender briga di ripescar coloro che sommergono. Certo, poco profittan le parole, quando elleno non sono dalle buone armi e dal favor della fortuna accompagnate. E così deboli erano le speranze alle quali si atteneva sul finire del presente anno il destino dell' America, che si doveva ragionevolmente credere, che, due o tre notti fredde che si fossero messe, fatto gelar le acque della Delawara, avrebbero posta in mano degl' Inglesi, senza che gli Americani oppor vi si potessero a patto nissuno, la città capitale di tutta la lega. E quando questa gelata, contro il solito della stagione, non avesse avuto luogo, la più gran parte del già sì debole esercito

di Wasghinton si sarebbe risoluta, pel finir delle ferme, nell' uscir dell' anno. Nè si poteva credere che in tanta avversità nuovi soldati venissero a pigliare il luogo di quelli che se ne andavano. In questo stato di cose, altro non si poteva aspettare, che un soggettamento senza ostacolo, delle province più aperte, e che, ritiratisi i miseri avanzi dell' esercito americano ai luoghi più forti, nelle selve e nelle montagne inaccessibili, nascesse una guerra guerriata, la quale nulla potrebbe importare alla somma dell'impresa. Ma Washington non si disperava; e prima che o il gelicidio sopraggiungesse, o finissero le ferme dei soldati, volle, con audace e ben ponderato consiglio, far nuova pruova della fortuna della Repubblica, con affrontar un nemico vittorioso e forte, il quale a tutt'altro pensava fuori che a questo. Del che debbono i posteri suoi avergliene una eternal riconoscenza; imperciocchè da questa improvvisa fazione cambiossi ad un tratto e fuori di ogni aspettazione la condizion della guerra, ed incominciò la vittoria ad inclinare alle parti americane. Aveva egli osservato che Howe, o fosse per procurare ai suoi soldati alloggiamenti più comodi in quell' aspra stagione, o per impedire, come si credette, il reclutar degli Americani, o che giudicasse in ogni modo la guerra vinta ed i nemici inabili a qualunque sforzo, aveva troppo distese le ali del suo esercito, occupando tutta la provincia della Nuova-Cesarea, e le riva sinistra della Delawara da Trenton sino a Burlington. Aveva le sue stanze a Trenton il colonnello Ralle, valoroso capitano di Essiani, colla sua brigata di fanti ed alcuni pochi cavalleggieri inglesi, e cinquanta stracorridori, che sommavano in tutto a quattordici o quindici centinaia di soldati. Alloggiava più sotto, a poche miglia a Bordenton, il colonnello Donop, con un' altra brigata di Essiani; ed ancor più in giù, distante a venti miglia di Filadelfia, aveva i suoi quartieri un' altra schiera di Essiani e d' Inglesi. Gli uni e gli altri stavano a mala guardia, sia perchè conoscevano essere il nemico, non che debole, quasi affatto distrutto, sia perchè per le passate rotte lo tenevano molto imbelle, e come spogliato d'ogni onore della milizia. Il rimanente esercito si era fermato in luoghi più lontani e principalmente a

Princetown, a Brunswick e ad Ambuosa. Washington, considerata bene la larghezza degli alloggiamenti del nemico, entrò in isperanza di potere con un improvviso assalto opprimere quelle bande le quali erano più vicine al fiume, e sì dall'altre lontane che non avrebbero potuto essere soccorse a tempo. Perchè poi l'assalto procedesse con ordine e partorisse maggior frutto, distinse tutto il suo esercito, il quale per la più parte consisteva nelle cerne della Pensilvania e della Virginia, in tre schiere, la prima delle quali, ch'era la principale, dovesse varcar il fiume a Mackenky's–ferry circa nove miglia sopra Trenton. Questa doveva guidar egli stesso, accompagnato dai generali Sullivan e Greene, ed aveva seco alcuni pezzi di artiglierie da campo. S'intendeva ch'ella facesse impeto contro Trenton. La seconda, che obbediva agli ordini del generale Irwin, doveva traversar a Trenton–ferry un miglio circa sotto il borgo di questo nome; ed arrivata sulla sinistra del fiume, impadronirsi spacciatamente del ponte posto sul rio di Trenton; e ciò per impedire che il nemico, rotto che fosse a Trenton dalla schiera di Washington, non potesse per questa strada trovare il suo scampo. La terza, ch'era posta sotto i comandamenti del generale Cadwallader, doveva traghettare a Bristol per andar a pigliar il posto di Burlington. La notte di Natale fu destinata alla fazione. Preso, come si è detto, modo ad assalir il nemico, procedevano gli Americani con mirabile silenzio ed ordine verso la Delawara. Dicevasi ai soldati, per tener fermi gli animi loro e deliberati al combattere, stessero obbedienti agli ordini e nell'animo forti; si levassero dal viso le macchie dell'Isola-Lunga, della Nuova–Jork e della Cesarea; si poneva loro davanti la necessità, la gloria, le magnifiche spoglie della vittoria; avvisassero che quella notte fatale doveva il destino della patria definire. S'infiammavano d'ardentissimo desiderio della vittoria. Giugnevano tutte e tre le schiere, sull'imbrunire, sopra la sponda del fiume. Aveva sperato Washington di poterlo passare e trasportar sull'altra riva le artiglierie prima che fosse fatto mezza notte, e perciò aver tempo di sopraggiungere sullo spuntar dell'alba, e sorprendere il nemico a Trenton. Ma, essendo il freddo

molto aspro, il fiume si trovò sì fattamente ingombrato di grossi diacci, che non si potette por piede e sbarcar le armi sull' altra sponda, prima delle quattro della mattina. Passato il fiume, la schiera si divideva in due bande, delle quali la prima, vôltasi a diritta, s'incamminava a Trenton per la via più bassa che corre a riva la riviera; e l' altra, condotta dallo stesso Washington, camminava per la via superiore, ossia per la strada di Penington. E siccome la distanza per a Trenton per queste due strade era ad un di presso eguale, si credette potessero l' una e l' altra banda arrivarvi nel medesimo punto. Fu imposto loro, venissero tostamente ed a prima giunta alle mani, e, messe in fuga le prime scolte, corressero, senza frappor tempo in mezzo contro il grosso del nemico a Trenton, acciocchè non avesse questi comodità di apparecchiarsi all' assalto. Facevano ogni diligenza per arrivare prima del dì. Ma erano molto ritardati da un grosso nevazio e da una pioggia grandinosa, che rendevano anche le vie molto sdrucciolose. Arrivavano alle otto l' una e l' altra banda. Malgrado di tanti impedimenti e dell' ora già tarda, non ebbero gli Essiani del Ralle alcun avviso dell' approssimarsi del nemico. Gli Americani, adunque, venuti sopra alla non pensata, fatto impeto nelle scolte, le mettevano in rotta. Ralle mandava in soccorso il suo reggimento, acciocchè, ricevuta la prima impressione, gli ritardasse finchè il grosso avesse tempo di ordinarsi alle difese. Ma la fuga dei primi sbaragliava anche gli ordini dei secondi, e gli uni e gli altri si ritiravano a rotta al principale alloggiamento. Il capitano tedesco, ordinati a molta fretta i suoi, gli traeva fuori per dar la carica al nemico in luogo aperto. Ma ferito mortalmente nel primo assalto, e affoltandosi gli Americani con molta furia, i lanzi si voltarono in fuga, lasciando sul campo sei pezzi di minute artiglierie. Si attentaron essi di scantonarsela difilatamente per la via di Princetown. Ma, accortosi Washington del disegno, fatte marciare rattamente alcune compagnie che da fronte gli assalissero, gl' intraprese. Accerchiati in tal modo da ogni parte, i tre reggimenti dei lanzi di Ralle, di Anspach, e di Knyphausen furon costretti a por giù le armi e ad arrendersi a prigionieri di guerra. Alcuni pochi, massimamente ca-

valleggieri, stracorridori, ed altri fanti più spediti, in somma quasi cinquecento soldati, trovarono modo di scampare per la via di sotto che conduce a Bordenton. Un altro numero di Essiani, i quali erano quella mattina usciti alla busca, e lontani dal campo, udito il romore e poscia la rotta dei compagni, se ne fuggirono a Princetown. Aveva bene il generale Irwin fatto ogni sforzo per passare il fiume al tempo prescritto, e poter quindi cooperare per la parte sua al compimento di tutto il disegno. Ma tanto si erano in questa parte del fiume accumulati i diacci, che la passata ne fu del tutto impossibile. E perciò questa parte di Essiani ebbero la via libera per ricoverarsi in salvo a Bordenton. L'istesso incontro ebbero i tentativi fatti dal generale Cadwallader per valicar più sotto ed andar a pigliare il posto di Burlington, come n'era stato il pensiero. Perchè, dopo di aver trasferito sulla sinistra riva una parte delle sue fanterie, non si trovò modo a portar oltre le artiglierie; e perciò inabili a far frutto alcuno, e trovandosi in pericolo, furon di nuovo fatte venire sulla diritta. Così una parte sola del disegno del capitano del Congresso ebbe l'esito che si aspettava. Ma da quello che si ottenne si può argomentare, che, se non correva in quella notte il verno sì aspro, e tutte avessero la esecuzione loro avuta, tutte le bande regie, che si trovavano nelle vicinanze del fiume, sarebbero state attorniate e prese. Pochi fra gli Essiani furono morti o feriti, non più di trenta o quaranta. Ma i prigioni sommarono a prima giunta a meglio di novecento. Poi, raccolti quei che si erano nascosti per le case, a meglio di un migliaio. Ottenuto questo prospero successo, Washington si ristette, non volendo perdere per imprudenza quel frutto che con tanta discrezione aveva acquistato. La forza delle sue genti non era tale, che potesse resistere a quelle che in poco d'ora avrebbero i capitani inglesi potuto raccorre. Conciossiachè una grossa banda di fanti leggieri aveva le sue stanze a Princetown, terra distante a pochi miglia da Trenton, alla quale avrebbero potuto facilmente congiungersi la brigata di Donop ed altri battaglioni che avevano gli alloggiamenti nei circonvicini luoghi. Perciò, abbandonato Trenton, e conducendo

seco a man salva i prigionieri, le conquistate armi e le bandiere, si ritrasse sulla destra riva del fiume.

I capi americani si deliberarono di usare in ogni modo la opportunità della vittoria a fine di spirar coraggio e maggior caldezza agli animi de' sbigottiti popoli. Perciò fecero marciare a guisa di trionfo i soldati cattivi, le armi e le insegne conquistate per le vie di Filadelfia. Ciò nonostante, tanto era spaventoso ai popoli d'America il nome di questi Tedeschi, che molti si eran dati a credere, in quel medesimo che andavano i vinti a processione per la città, che questo fosse un inganno dei capi per aggirargli, stimando impossibil cosa che i lanzi fossero stati superati dai soldati americani. Degl'Inglesi non temevano altrettanto, perchè gli conoscevano; ma di questi forestieri, assai: siccome l'uomo suol più temere delle cose ignote; e poi la lingua loro strana, le maniere affatto nuove, gli abiti diversi generavano lo spavento. Ma, quando si accorsero esser vera la cosa, non si potrebbe con parole descrivere quanto si rallegrassero a sì insperato accidente, e si confortassero quei popoli; e siccome prima gli stimavan da più, così ora gli tenevan da meno degl' Inglesi. E brevemente da quest' affare di Trenton cominciò a variarsi la condizione delle cose, sicchè quei che quasi disperati erano, diventassero confidentissimi. Nè minor maraviglia provarono gl' Inglesi a così subito ardimento e a questi nuovi rigogli di un nemico il quale credevano vinto e disfatto. Non potevano restar capaci, come una gente che nell'arte della guerra era tenuta fra le prime, fosse stata obbligata a cedere ad una milizia raunaticcia, male armata e peggio disciplinata. Quindi, come si fa nelle disgrazie, i rimproveri, le accuse ed i sospetti erano frequenti; che il generale inglese avesse ordinato i quartieri del suo esercito troppo larghi; che Ralle mal si fosse consigliato, trovandosi più debole, a lasciar l'alloggiamento ed uscir alla carica; che fossero stati a sì mala guardia; e che invece di stare alle poste, iti fossero scorrazzando a saccomanno. Comunque ciò sia, ogni cosa in moto nell' esercito britannico. Donop, udite le novelle, temendo di sè e de' suoi, si ritirò più che di passo per la via d' Ambuosa, ed andò a congiungersi col gene-

rale Leslie a Princetown; ed il generale Grant, il quale con il grosso dell' esercito stanziava a Brunswick, si condusse pur esso ad accozzarsi colla vanguardia a Princetown. Il conte di Cornwallis medesimo, il quale si trovava alla Nuova-Jork in procinto di far vela per l'Inghilterra, sentito l'impensato accidente, se ne tornò speditamente nella Nuova-Cesarea.

XII. Ma intanto gli Americani, ripreso ardire, correvano all' insegne, e l' esercito di Washington si trovò talmente ingrossato, che egli alzò l' animo a maggiori pensieri, e credette poter tentare qualche cosa sulle rive della Nuova-Cesarea. Perciò ordinò a Cadwallader che, valicato il fiume, andasse a pigliar un posto forte dall' altra parte, dimodochè però, procedendo con molta cautela, evitasse i casi improvvisi. Mifflin con un grosso polso di bande pensilvanesi s' era accostato al generale Irwin, e l' uno e l'altro passarono il fiume. Poco poi seguitò Washington medesimo, e si fece la massa di tutte le genti a Trenton. Quivi le genti della Nuova-Inghilterra, compiute le ferme, se ne volevano andare; ma colle preghiere e con un caposoldo di dieci dollari ciascuno, i più furon fatti rimanere. Il nemico, che si era fatto forte a Princetown, deliberò di non perder tempo e di andar ad assalire Washington ne' suoi alloggiamenti di Trenton, prima ch' ei ricevesse nuovi rinforzi, e forse anche sapendo e sperando che pel finir delle ferme si sarebbe una parte del suo esercito sbandata.

Adunque, il dì 2 gennaio, Cornwallis marciava coll'antiguardo sopra Trenton, dove arrivò verso le quattro della mattina. Il retroguardo si trovava a Maidenhead, terra posta a mezzo cammino tra Princetown e Trenton. Altri reggimenti erano sulle mosse da Brunswick per andar a rinforzare l'esercito principale. Washington, trovandosi il nemico sì grosso e sì vicino, ritirava i suoi alloggiamenti sull' opposta riva del rio di Trenton, che chiamano anche *Assumpink*, dove, occupato e guardato bene il ponte, attendeva a fortificarsi. Gl' Inglesi si attentavano di passare in vari luoghi; ma sempre invano, trovandosi tutti i guadi ottimamente custoditi. Si diè mano dall'una parte e dall'altra al trar delle artiglierie, sebbene con poco frutto, stando forti gli Americani

nel loro vallo; il che durò sino alla seguente notte. Cornwallis aspettava i rinforzi per andare all'assalto al dimane; ma l'Americano non intendeva di tirar un sì gran dado. Da un altro canto, il ripassare la Delawara, che era allora più che mai fosse ingombra di ghiacci, ed avendo sì vicino e sì gagliardo il nemico, era impresa troppo piena di pericolo a potersi tentare. Perciò si trovava di nuovo in grandissima difficoltà. In questo stato di cose, fece Washington una molto audace risoluzione; e questa si fu, poichè si era condotto tanto innanzi che senza manifesto pericolo non poteva tornar indietro, di abbandonar ad un tratto le rive della Delawara e di portar là guerra nel cuore stesso della Nuova-Cesarea. Avvisossi che Cornwallis, siccome pareva più verisimile, dubitando di esser tagliato fuori dalla provincia della Nuova-Jork, e temendo forte per le canove che abbondantemente ad uso di tutto l'esercito britannico s' eran fornite in Brunswick, si sarebbe anch' esso allontanato dal fiume; ed in tal caso la città di Filadelfia sarebbe preservata, una gran parte della Nuova-Cesarea ricuperata e la guerra da difensiva cambiata in offensiva; il che avrebbe dato nuovo animo all'universale dei popoli. Ovvero, persistendo l'Inglese nel suo disegno, si sarebbe trasferito di là del fiume, ed impadronitosi di Filadelfia. Ma, qualunque avessero ad essere gli effetti di questo sinistro avvenimento, sarebbe stato sempre miglior consiglio il perder Filadelfia, conservando intiero l'esercito, che il perder ad un tratto e quella e questo. Fatta la deliberazione, la quale fu approvata da una dieta di tutti i capitani dell' oste, si pose tosto mente a mandarla ad effetto. S'inviaron gl'impedimenti più sotto a Burlington; e quando fu alta ora, cioè un' ora della mattina, non buzzicandosi i nemici, gli Americani, riaccesi i fuochi nel campo loro, lasciate le guardie al ponte ed ai guadi, perchè secondo il solito facessero la ronda e battessero le strade, si difilarono con eguale e silenzio e rattezza, passando per la via più lunga di Allenstown per isbrigarsi dal rio e schifar l' incontro del nemico a Maidenhead, verso Princetown. S'eran posati quella notte in questa terra tre reggimenti inglesi, due dei quali già s' erano inviati a levata di sole per alla volta di

Maidenhead. Sopraggiungevano in questo mentre gli Americani, e gli assalivano con molta vigoria. Gl'Inglesi si difendevano con gran valore, dimodochè le milizie americane, le quali erano andate le prime all' assalto, si volgevano in fuga e si ritiravano disordinate. In questa prima affrontata fu ferito mortalmente il generale Mercer, mentre faceva ogni sforzo per rannodar i suoi. Ma Washington, veduta la rotta della vanguardia, e conoscendo ottimamente che la perdita della giornata sarebbe stata la totale rovina de' suoi, si spinse avanti colla sua schiera composta di quelle genti che avevano avuto la vittoria di Trenton, e rinfrescò la battaglia. Sopraffatti i due reggimenti inglesi dal numero e dalla furia del nemico, furon separati l'uno dall'altro, e si trovarono in grandissimo pericolo. Il colonnello Mawhood, che ne guidava uno, dopo d'aver sostenuto con maraviglioso ardire per un pezzo il durissimo assalto, fatto un grande sforzo e puntando colle baionette ferocemente, si aprì la via per mezzo gli ordini delle schiere nemiche e si ritirò a salvamento a Maidenhead. L' altro, che era la retroguardia, sostenuta lunga pezza la carica, non potendo aprirsi la via verso Maidenhead, ritornò per la via di Hillsborough a Brunswick. Un terzo, che si trovava tuttavia a Princetown, si ritirò anch' esso, dopo un leggier conflitto, di gran passo a Brunswick. Morirono in questo fatto degl' Inglesi da cento, e circa trecento furon fatti prigionieri. Dal canto degli Americani pochi meno morirono. Ma tra questi il generale Mercer, lodato ed esperto capitano della Virginia, lasciò grandissimo desiderio di sè nell'animo di tutti e principalmente in quello di Washington, il quale lo riputava molto e teneva caro. Dopo il combattimento, gli Americani fecero la mossa a Princetown.

A levata del dì, accortosi Cornwallis che gli Americani avevano abbandonato il campo di Trenton, e conosciuto tostamente qual fosse il disegno loro, levatosi anch' esso dal suo, si avviò molto tostamente verso Brunswick, temendo delle bagaglie e munizioni che ammassate vi erano. Arrivò alla coda dell' esercito americano a Princetown. Washington si trovava di nuovo in grave pericolo. I suoi soldati erano aggravati dal sonno, non avendo dormito le due notti pre-

cedenti, ed oltreacciò stanchi dalle fatiche, afflitti dalla fame, pressochè nudi in quella sì aspra stagione. Aveva alle spalle un nemico che lo perseguitava, possente di numero, fresco dal riposo, abbondante di tutte le cose. In tal condizione, non che potesse sperare di continuar ad offendere, doveva recarsi a gran ventura se potesse a luoghi forti e sicuri ritirarsi. Per il che, lasciata la terra di Princetown, s'incamminò rattamente verso le parti superiori e montagnose della Cesarea; e per ritardare il nemico ebbe rotti i ponti sul fiume Millstone che corre tra Princetown e Brunswick. Quindi, valicato il fiume più grosso detto il *Rariton*, andava a porre gli alloggiamenti a Pluckemin, dove le sue genti si riconfortarono dalle sofferte fatiche e dai corsi pericoli. Ma, trovandosi molto debole ed assottigliandosi il suo esercito ogni dì divantaggio pel numero degli ammalati e degli andantisi, deliberò di accamparsi più in su in un luogo più sicuro. Perchè, dopo che ebbe per la necessità delle cose tentato colle precedenti fazioni la fortuna, gli piaceva il procedere sicuramente, e l'uscire il meno che potesse dalla potestà di sè medesimo. Si ritirò a Morristown nell'alta Cesarea. Cornwallis, non credendo di poter seguitar il nemico con frutto su per quelle balze, si avviò a Brunswick, dove trovò il generale Matthews, che aveva avuta una gran battisoffiola, e già aveva incominciato a sgomberar le bagaglie e le munizioni. Ma Washington, ricevuti alcuni racimoli di nuove fanterie e riconfortati i suoi, fra breve uscì di nuovo alla campagna correndo tutto il paese sino al fiume Rariton; che anzi, valicato questo ed entrato nella contea di Essex, s'impadronì delle terre di Newarck, di Elisabetta e per fino di Woodbridge, di maniera ch' ei signoreggiava tutta la costa della Cesarea che guarda l' Isola degli Stati. E seppe così bene e tanto acconciamente pigliar i posti ed affortificargli, che i regii non ebbero ardire di tentare di sloggiarnelo. In cotal modo l' esercito britannico, il quale aveva corso vittoriosamente tutta la Cesarea sino alla Delawara e ridotto in così imminente pericolo la città stessa di Filadelfia, si trovava ora ristretto nei soli due posti di Brunswick e di Ambuosa, i quali eziandio per la sola via del mare potevano

colla Nuova-Jork aver comunicazione. Così da un esercito presso che ridotto allo stremo fu salvata Filadelfia, preservata la Pensilvania, ricuperata la Cesarea quasi tutta, ed il suo avversario vittorioso e potente in istretti termini confinato; e non che osasse offendere, ridotto alla necessità del difendersi.

Tutte queste si inaspettate fazioni acquistarono grandissima riputazione al capitano del Congresso, e tutte le nazioni, non che l'americana, furono soprapprese da non poca maraviglia. Ognuno lodava la prudenza, la costanza e l'ardimento del generale Washington. Tutti lo chiamavano il salvatore della sua patria; tutti lo pareggiavano coi più riputati capitani dell'antichità, e specialmente col nome di *Fabio americano* lo distinguevano. Era egli nelle bocche di tutti gli uomini, e nelle penne degl' ingegni più elevati. I maggiori personaggi d' Europa fecero con esso lui ogni uffizio di lode e di congratulazione. Così non mancarono al generale americano nè una insigne causa da difendere, nè l' occasione di acquistar gloria, nè l' ingegno per usarla, nè la fama che lo esaltasse, nè tutta una generazione d' uomini atta e molto ben inclinata a celebrarlo.

Il Congresso poi, preso maggior confidenza in lui, ed avendo veduto che per opera sua già s'era risvegliata la fortuna della Repubblica, decretò che nelle consultazioni fatte nelle diete militari non foss' egli obbligato alla pluralità dei voti nè al parere degli uffiziali generali, coi quali opportuna cosa credesse il consigliarsi. Volle anzi, che in ogni caso seguisse quei consigli che di per sè conoscesse poter ritornare a maggior benefizio dell' impresa. Ritornò il Congresso a Filadelfia, intendendo di vieppiù riconfortare i popoli.

Le cose, intanto, continuarono nel medesimo stato tutto l' inverno e la maggior parte della primavera. Seguivano però spesse scaramucce tra le due parti, le quali altro effetto non partorivano che quello di tribolare ed istancar l' esercito britannico, e di dar nuovo coraggio agli Americani. Erano, siccome abbiam detto, le genti del Re ristrette nelle due terre di Brunswick e di Ambuosa, donde poco s'ardivano di saltar fuori, e non potevano, non che buscare alla scapestra-

ta, foraggiare senza pericolo. Perchè non solo la gente assoldata di Washington, ma gli abitatori stessi della Cesarea, a grandissima rabbia commossi dalle enormità commesse, principalmente dagli Essiani e parte anche dagl'Inglesi, prese le armi, saltavan fuori dalle case loro e dai luoghi opportuni alle insidie, e le bande scorrazzanti con súbiti assalti opprimevano. Quei che non potevano portar le armi, facevan l'uffizio di spie, di maniera che, appena che i regii incominciato avessero una mossa, i repubblicani n' erano informati e si apparecchiavano a sturbarla. Questo tanto cambiamento nell' animo dei Cesariani, i quali, subito dopo le fazioni della Nuova-Jork, dimostrati si erano favorevoli alle armi del Re, debbesi alla barbara ferità, colla quale i soldati del Re la guerra esercitavano, intieramente riputarsi. Si levò in America un romor universale contro le crudeltà, gli ammazzamenti, i ratti, le rapine del distruggitore esercito; le quali se convien credere siano state esagerate, forza è pur confessare siano state la più gran parte vere. Questi Essiani, naturalmente feroci, per niente avvisantisi nè di umanità nè di non umanità, nissun modo conoscendo che violento non fosse, nè altra sorta di guerra che quella di ridur tosto col maggior possibil danno sì pubblico che privato il nemico a divozione, non mettevano nissun freno alle voglie loro nè nissun fine alle devastazioni. Fu scritto da alcuni che fosse nata tra questa gente zotica una opinione, che quelle terre che in America conquistassero, avessero a diventar loro proprie, e perciò riputassero i possessori di queste come naturali nemici loro che bisognasse spegnere ad ogni modo. Ma che, trovandosi poscia ingannati della opinione loro, venissero in sul saccheggiare ed abbottinare a guerra rotta le cose mobili. E si disse ancora, che questi uomini trauzeschi con tanta ingordigia in ciò si adoperassero, che finalmente ne diventasser sì ingombri di preda, che fossero male atti alle fazioni militari. Questo desiderio del predare accrescevano vieppiù gli Americani cogl' improperii contro gli Essiani. Avvezzi alla libertà, detestavano ed abborrivano quest' imbestiati mercenari, i quali non contenti, dicevano, di sopportare il dispotismo in casa loro, si facevano ancora per

pochi denari gl' istromenti della tirannide in casa altrui, venivano a tramescolarsi in una domestica querela, dove non avevano interesse di sorta alcuna; che avevan lasciate le case loro nel vecchio mondo per venir a far beccheria nel nuovo di un popolo innocente e generoso, il quale non aveva fatto loro ingiuria alcuna; che anzi aveva ricevuto in luogo d'asilo e confortato ospitalmente una moltitudine degli antenati loro, che fuggivano una tirannide simile a quella che ora vorrebbon essi nell'America stabilire. A queste parole i Tedeschi si accanivano vieppiù, e dimostravan coi fatti la rabbia loro. Era un aspetto terribilissimo e crudelissimo a vedere quella campagna fertilissima abbruciata e danneggiata in ogni suo bene. Amici e nemici, repubblicani e reali, tutti erano vittime di tanto furore. Sverginate le donzelle, svergognate le spose nelle case e sotto gli occhi dei padri e dei mariti loro. Molte fuggivano spaventate nelle selve. Ma nemmen là potevan trovare rifugio contro la bestiale lussuria dei barbari imperversati, che con ogni diligenza le ricercavano. Le case arse o distrutte, i bestiami o rapiti o uccisi; ogni cosa disterminata. Il generale essiano De Heister, non che comportasse tant' enormità ai suoi soldati, dava loro la briglia in sul collo; ed il generale inglese avrebbe voluto, ma non poteva frenarle. Erano questi Essiani altrettanto numerosi quanto gl' Inglesi medesimi, e non si volevan disgustare. Quindi questa peste pel malo esempio e per l' impunità si appiccò alle genti britanniche; sicchè facevano a gara colle tedesche nel rubare, rapire, violare, ardere e guastare. La Nuova-Cesarea ne fu sperperata in fondo. L' America fu riempita di querele, e la fama di tante ingiurie si sparse per tutta l' Europa con gran carico dell' Inghilterra. I popoli si raccapricciarono; particolarmente i Francesi, mansueti di natura, nemici agl' Inglesi, favorevoli agli Americani. Dappertutto si diceva essere rinati in America, per opera del Governo Inglese, il gotico furore e la settentrionale barbarie. Ma tanta immanità ritornò in capo, e riuscì ancor più pregiudiziale agli autori che non ai sofferitori. Gli amici in America diventaron nemici, ed i nemici di maggior odio e desiderio di vendetta

si riempirono. I popoli correvano all'armi più unitamente e più volonterosamente per cacciar dalle terre loro, come dicevano, quegli efferati ladroni. Così l'enormità dell'esercito del Re egual danno e forse maggiore arrecarono alla causa britannica, che non le armi stesse di Washington e le risoluzioni del Congresso.

Ma questa smania del far suo quello d'altrui aveva anche contaminato l'esercito americano. Mandavansi a ruba le case e le proprietà dei miseri Cesariani, sotto pretesto che fossero leali. Soldati ed uffiziali in questa brutta usanza si esercitavano. Così gli saccheggiavano gli Essiani e gl'Inglesi, allegando fossero ribelli; gli depredavano gli Americani, affermando fossero leali. Si oltre procedette la cosa, che Washington, al quale queste cose infinitamente cuocevano, fu costretto, per raffrenare l'insolenza de' suoi e temperare un tanto furore, a pubblicare un bando, le più severe pene minacciando ai commettitori di tante mostruosità.

In questo tempo i leali facevano vista di voler far novità nelle contee di Sommerset e di Worcester in su quel della Marilandia, ed in quella di Sussex nello Stato della Delawara, siccome pure in su quel d'Albania e nella contrada dei Moacchi. Vi si mandaron le soldatesche per fargli stare in cervello. Il Congresso decretò, si sostenessero e si confinassero a luoghi sicuri i sospetti. In questo tempo il generale Heath, il quale stava alla guardia delle alture della Nuova-Jork, tentò il forte Independenza situato nelle vicinanze di Kingsbridge. Ma quei che lo guardavano, risposero audacemente, e si preparavano alle difese. Gli Americani disperando di far frutto per assalto, abbandonata l'impresa, se ne ritornarono a luoghi alti e forti.

Non facendo sul principio di quest'anno Howe nissun moto che potesse dar sospetto agli Americani ch'ei volesse di breve uscir a campo, deliberò Washington di usar la presente quiete per liberar dal vaiuolo i suoi, peste sì terribile a quei popoli. Era stato di questo malore talmente afflitto l'esercito settentrionale nel varcato anno, che non altro se non se gli ostacoli incontrati sui laghi avevano impedito che l'esercito inglese non venisse sopra il fiume del Nort. Temevasi

nel presente di una simile calamità per l' esercito del mezzo. Deliberò Washington di sottomettere tutte le sue genti, e tutti quegli aiuti che da varie parti gli pervenivano, ad un generale annestamento del vaiuolo. La cosa fu con tanta prudenza condotta nel campo, che niuna occasione fu offerta al nemico di poter far danno. Si ordinò nel medesimo tempo ai medici dell' ospedale di Filadelfia innestassero grado grado tutti quei soldati che dalle province meridionali erano inviati al campo, e che venivano a far capo grosso in quella città. Negli altri luoghi di posata le istesse cautele si usavano, in guisa che si ebbe ottenuto per le vicine fazioni un esercito esente da un male che di gravissimi pericoli poteva diventar cagione. Da quest' esempio delle soldatesche nacque un insigne benefizio a tutte quelle popolazioni; perchè, imitandolo generalmente, pochi furono coloro che non usassero l' innesto, e appoco appoco i popoli diventarono esenti da tal malattia.

Frattanto, essendo già trascorsa la stagione sino più oltre di mezzo marzo, e non potendo Howe uscir ancora a guerra campale per la mancanza delle tende e di altre bagaglie che aspettava dall' Inghilterra, deliberò di tentare almeno qualche spedizione che potesse riuscire di notabil danno al nemico. Avevano gli Americani, durante l' inverno, fatto una molto considerabil massa di vettovaglie, di strami e di munizioni di ogni sorta in quell' alta e montagnosa contrada chiamata *Courtland–Manor*. La fortezza del luogo, la vicinità del fiume del Nort, l' opportunità di poter ricevere dalle occidentali province tutte quelle cose che là inviate si sarebbero, e la facilità di farle pervenire all' esercito cesariano, avevano persuaso ai capi americani a fare su di quelle alture la generale riposta. Giace poi più sotto sul fiume del Nort, distante a cinquanta miglia dalla Nuova–Jork, una piccola terra chiamata *Peek's–hill* la quale serviva di porto per ricevere le provvisioni e rimandarle all' esercito. Ma siccome assalire ad un tratto tutto il Courtland–Manor era impresa, se non impossibile, molto difficile, essendo il luogo fortissimo e ben custodito, così il capitano britannico si determinò a fare soltanto la fazione di Peek's–hill. Si avviarono gl' In-

glesi a quella volta per la via del fiume. Tostochè ebbero gli Americani le novelle dell' avvicinarsi del nemico, stimandosi inabili al resistere, e non isperando per la brevità del tempo rimuover le munizioni, posto fuoco alle baracche ed ai magazzini, si ritirarono. Giunti gl' Inglesi, sbarcarono. Il danno fu grande; ma non tanto, quanto se l' erano gl'Inglesi dati a credere, maggiore però di quanto pubblicassero gli avversari.

Un' altra somigliante fazione fu fatta dagl' Inglesi alcuni giorni dopo sulle terre del Connecticut. Avevan gli Americani una gran riposta di bagaglie e di munizioni a Danbury, grosso borgo del Connecticut nella contea di Fairfield. Fu commessa la cura di andar a guastarle al generale Tryon. Oltre la distruzione delle provvisioni, speravasi che i leali sarebbero accorsi a congiungersi coi soldati del Re. In questo era Tryon confidentissimo, siccome quegli che prestava gran fede alle parole dei fuorusciti, pronti sempre a credere quello che desiderano. La sera dei venzette aprile, una banda di duemila soldati, passato il Sound, sbarcò, dopo tramontato il sole, sulla costa del Connecticut tra Fairfield e Norwalk. E senza metter tempo in mezzo, s' avviò a Danbury, dove arrivò la dimane. Il colonnello Huntingdon, che vi era di presidio con pochi soldati, veduto il nemico vicino, si ritirò in su ai luoghi forti. Gl' Inglesi, non avendo carreggio da trasportar le munizioni, le guastarono. Fu gravissimo il danno, massimamente per la perdita di parecchie centinaia di tende, delle quali stava l' esercito americano in gran bisogno, perdita tanto più grave che mancavano negli Stati-Uniti le materie atte a poterle rifare. I leali non fiatarono.

Ma intanto la contrada si era levata a romore. Già le milizie, dimostrando volontà e fede verso la Repubblica, si erano aggreggiate a Reading sotto le insegne del Congresso. Arnold, che per caso si trovava nelle vicinanze occupato nella bisogna dell' arrolare, udito il romore dell' armi del quale tanto si dilettava, seguendo quel suo smisurato ardire, era corso a congiungersi coi compagni a Reading. Il generale Wooster, il quale dagli stipendi del Congresso si era condotto, come brigadier-generale delle milizie, a quelli dello Stato

del Connecticut, arrivò da un'altra parte con molte genti. Tutti ardevano di desiderio di venirne alle mani col nemico. Gl' Inglesi, veduto il pericolo, si ritirarono a gran passo per la via di Ridgefield. Gli Americani determinarono di opprimergli, prima che nuovi rinforzi ricevessero. Wooster molestava agramente, usando l' opportunità dei luoghi, il retroguardo inglese, quantunque i capitani colle minute artiglierie si difendessero valorosamente, e si fiancheggiassero con numerose torme di corridori. Ma finalmente l'Americano, combattendo piuttosto con temerità giovanile che con senile prudenza (era egli nell' età di settant'anni), fu ferito mortalmente, e portato fuori del campo, dove poco stante morì con quella costanza istessa colla quale era vissuto. I suoi, conosciuto il caso del capitano, si disbandarono. Ma in questo mezzo era arrivato Arnold a Ridgefield, dove, affortificatosi con barricate e terrapieni, ordinava i suoi alla battaglia. Arrivarono gl' Inglesi, e ne seguì un feroce affronto che durò assai tempo. I regii, saliti di forza sui dirupi, fulminavano gli Americani per fianco. Si disordinarono questi, e malgrado di tutti gli sforzi dell' Arnold per rannodargli, si ritirarono alla spezzata a Pangatuck, distante a tre miglia da Norwalk. Gl' Inglesi, impadronitisi di Ridgefield, vi pernottarono, e la mattina vegnente, arse prima alcune case, ricominciarono a ritrarsi, camminando verso il Sound. Furono di nuovo incontrati dall' Arnold, il quale aveva raccozzate nuove genti con alcune artiglierie. Succedevano leggieri e continue avvisaglie dall'una all' altra riva, ed una più grossa al ponte del fiume Sagatuck. Ma finalmente gl' Inglesi, superiori di numero e di disciplina, superati gli ostacoli, arrivarono al luogo dove le navi gli aspettavano, ed ivi, non senza però gravi difficoltà e nuove battaglie, s'imbarcarono. Il Congresso fece rizzare un monumento a Wooster, e presentò a molto onore Arnold con un cavallo acconciamente bardato.

Questa spedizione con tanto apparato fatta non francò la spesa. Le provvisioni distrutte, se si eccettuano le tende, non importarono gran cosa; e l' arsione delle case di Danbury e di Ridgefield, in un coll' altre bestialità commesse dai regii, eccitò a maggior rabbia quei popoli già di per sè stessi

molto ostinati ed ardenti. Si conobbe eziandio quanto fossero vane le speranze che Tryon aveva poste negli aiuti dei leali. Poichè da parte nissuna si romoreggiò a favor degl' Inglesi; per lo contrario i popoli si levarono a calca, e corsero contro gli assalitori.

Questa medesima fazione degl' Inglesi diè origine ad un' altra piena di molta audacia posta ad effetto dai Connecticuttesi. Avevano questi avuto notizia che un abbondanziere inglese aveva fatto accolta di munizioni sì da guerra che da bocca, e specialmente di biade, in un piccolo porto chiamato *Sagg-Harbour* nell' Isola-Lunga, dove stavano a guardia pochi fanti ed un giunco armato di dodici cannoni. Ma ciò nonostante gl'Inglesi stavano a molta sicurezza, perchè, tenendo un frequente navilio nel Sound, non avrebbero potuto persuadersi che gli Americani sarebbero stati sì arditi a volerlo varcare per andar sopra all' Isola-Lunga. Ma la difficoltà dell' impresa non potè tanto raffrenare quegli uomini arrisicati che non tentassero di sorprendere a Sagg-Harbour con un' improvvisa e subita correria il nemico. A questo fine il colonnello Meigs, uno degli audaci compagni d'Arnold nella spedizione del Canadà, superati con incredibile prestezza tutti gli ostacoli del tragitto, arrivò prima del dì nel luogo delle canove; e nonostante la resistenza della guardia e delle ciurme, arse molti legni ed ogni cosa distrusse di quelle che stavano sulla marina. Ottenuto l' intento, se ne ritornò a man salva a Guilford nel Connecticut, conducendo seco non pochi prigioni. Si portarono gli Americani in questo fatto molto umanamente, astenendosi dal sacco delle proprietà private, ed avendo anzi ai prigionieri tutte le robe restituite.

Mentre queste cose si facevano, cominciando omai il verno a indolcire, si avvicinava la stagione del poter osteggiar alla campagna; e nissuno dubitava, nel presente anno non avrebbero gl' Inglesi lasciato indietro cosa alcuna per ridur la guerra ad una finale conclusione. Un grosso esercito stava pronto ad assalire le province americane dalla parte del Canadà, ed un altro ancor più grosso instava contro quelle del miluogo. Tutti stavano in grandissima aspettazione delle future cose. Se i capitani inglesi avessero potuto uscir

a campo, tostochè la stagione avesse svernato, certo è che avrebbero fatto grandissimo frutto. L'esercito di Washington si trovava nella primavera tuttavia molto debole; poichè, quantunque alcuni fra coloro i quali avevano compiute le ferme, pregati dai generali, e temendo della totale rovina della patria quando l'esercito già debole abbandonassero, fossero rimasti, i più, inabili a sopportare in mezzo ai campi i rigori del verno, se n'erano alle case loro ritornati. La bisogna poi dell'arruolare per tutto il termine della guerra, od almeno per tre anni, procedeva molto lentamente, nonostanti i promessi vantaggi, ostandovi la natura di quei popoli, nemici naturalmente di ogni soggezione ed amantissimi della personale libertà. Il trarre poi per sorte dalle bande paesane i soldati d'ordinanza, il che era l'ultimo rimedio, era riputata cosa, siccome nuova, così piena di molto pericolo. Nè si poteva l'esercito della Nuova-Cesarea rinforzare col far venir dalle province della Nuova-Inghilterra, le quali abbondavano di uomini valorosi e pugnaci, nuovi aiuti, temendosi di Ticonderoga, del fiume del Nort, e della città stessa di Boston, dove una moltitudine di armatori americani ridotta si era colle prede, e contro la quale l'antico odio conservavano gl'Inglesi. Davano anche sospetto le genti britanniche che stanziavano nell'Isola di Rodi, le quali potevano assalire il Massacciusset di fianco, e correre vittoriosamente le vicine province. Tanta era la necessità e la difficoltà in cui si trovavano a quei dì gli Americani di far gente, che diedero la libertà ai servi, cosa alla quale prima grandemente ripugnato avevano, e pigliarono ai soldi i novizi dei mestieri. In tal modo si travagliava nell'inverno e nell'entrante primavera. Cominciando poi a spirare verso il finir di maggio l'aria più propizia, correvano gli Americani all'armi volonterosamente, e Washington ogni dì acquistava nuove forze. Perdettero adunque gl'Inglesi l'occasione di una facile vittoria, forse, come fu scritto, pel ritardo delle tende, ed allora ricominciarono la guerra, quando dovevano trovare più duro incontro. Ignorava Washington, quali avessero ad essere i disegni di Howe sul modo di fare la vicina guerra, e stava in molta apprensione a quali parti fosse il suo avver-

sario per volger le armi. Temevasi che, rinnovata la guerra nella Nuova–Cesarea, si avviasse alla volta della Delawara; la quale valicata su di un ponte che sapevasi essere stato a quest'uopo costrutto, s'impadronisse della città di Filadelfia. Dubitavasi eziandio molto, e quest'era la credenza di Washington, che il generale inglese si avvierebbe verso le parti superiori della provincia della Nuova-Jork, montando a ritroso pel fiume del Nort, a fine di cooperar coll'esercito inglese del Canadà, il quale doveva nel medesimo tempo far impeto contro Ticonderoga; e, superata questa, venire a congiungersi nelle vicinanze di Albania con quello dell' Howe. Di questa mossa altrettanto più si doveva temere, che, oltre l'opportunità sua, sapevasi di certo, che già fin dall'anno passato aveva Howe ricevute istruzioni dai ministri di doverla eseguire, dalla quale però le sue vittorie dal canto della Nuova–Cesarea, ed il desiderio nato colla speranza di poter da sè solo porre un pronto fine alla guerra, l'avevano distratto. In tanta incertezza sulle operazioni future dell'inimico, Washington, avendo ricevuto i rinforzi, si determinò a pigliar tali posti, che fossero egualmente opportuni per potergli contrastare, sia che quegli s'incamminasse ad Albania, ossiachè si volgesse per la Cesarea alla volta di Filadelfia. Adunque le bande che appartenevano alle province settentrionali, furon fatte alloggiare parte a Ticonderoga, e parte a Peek's–hill, quelle delle province di mezzo e delle meridionali sino alla Carolina del Nort, nella Nuova-Cesarea, lasciandone alcune poche per la guardia delle province più occidentali. In tal modo, se l'Howe si avviava a Filadelfia, avrebbe trovato da fronte tutte le forze adunate nella Cesarea, e di più quelle di Peek's–hill, le quali sarebbero scese a tribolarlo sul destro suo fianco. Se quegli poi si fosse vòlto ad Albania, le genti di Peek's-hill avrebbero difeso i passi da fronte, e sarebbero rattamente venute in soccorso loro quelle della Cesarea, le quali avrebbero anche potuto molestare sul suo fianco sinistro il nemico sulle rive del fiume del Nort. Se per lo contrario l'esercito inglese del Canadà fosse venuto per la via del mare a congiungersi con quello dell' Howe sulle spiagge della Cesarea, potevano le genti di

Peek's-hill ad un tratto congiungersi colle restanti in questa stessa provincia, e fare in tal modo un' oste gagliarda per difendere Filadelfia. Ma finalmente, se l' esercito del Canadà puntasse contro Ticonderoga, le bande di Peek's-hill avrebbero potuto correre in aiuto di quelle che già avevano in cura di difendere quella fortezza. Ma siccome troppo più grande di quanto si sarebbe potuto pensare si era l' importanza di conservare in poter della lega la città di Filadelfia, così determinò il Congresso si ponesse un campo sulla riva occidentale della Delawara, sia perchè là andassero a rannodarsi tutte le leve che venivano dalle province australi ed occidentali, e sia perchè servir potesse alle riscosse. Quivi anche dovevano concorrere tutte le bande paesane della Pensilvania, confortate da alcuni reggimenti di stanziali. Si fece capo di quest' esercito Arnold, il quale si trovava a quei dì in Filadelfia. Fatte tutte queste cose, Washington, levatosi dal campo di Monristown, andò il dì 28 maggio a pigliar con tutto l' esercito gli alloggiamenti a Middlebrook, a poche miglia distante da Brunswick, sulla sinistra riva del Rariton, in una contrada difficile e montagnosa dove non poteva essere sforzato. Quivi attendeva a fortificarsi maggiormente, ed in pochi di questo nuovo campo diventò, non che forte, pressochè inespugnabile. Aveva da fronte alcune creste di monti, ed il fiume Rariton che colle sue giravolte lo proteggeva. Alle spalle poi e da fianco, luoghi alpestri e sicuri. Signoreggiava ancora tutto il paese da Brunswick sino ad Ambuosa, dimodochè potevano gli Americani discoprir tosto qualunque mossa che gl' Inglesi si facessero. Erano in questo mentre nell' esercito americano, inclusi i Caroliniani del Nort e le milizie della Cesarea, quindici migliaia di soldati od in quel torno, tra i quali però si contavano molto servidorame ed alcune bande indisciplinate.

Spinto Howe sempre da quella fatale necessità la quale fu la cagione manifesta della perdita di tutta l' impresa, e per cui, non avendo mai voluto volgersi su pel fiume del Nort verso il Canadà per cooperare e congiungersi con quell' esercito, si era ostinato a portar l' armi nella Cesarea e nella Pensilvania, aveva fatto il disegno di penetrare per

la prima di queste province sino alla Delawara, cacciandone del tutto Washington, e riducendo la contrada a tale stato di divozione, che la comunicazione tra l'esercito e la Nuova-Jork ne fosse libera ed esente da ogni pericolo. Pensava egli che o Washington avrebbe accettata la battaglia, nel qual caso nissun dubbio aveva di non rimanerne colla vittoria; ovvero si sarebbe grado grado ritirato, il che pareva più probabile, ed allora, posate le cose della Cesarea con assicurarla alle spalle, e diminuito il numero ed il coraggio dei nemici per la prosperità della vittoria, si sarebbe, sperava, ad un tratto, sul ponte che si era a quest'uopo apparecchiato, potuto valicar la Delawara, ed insignorirsi affatto di Filadelfia. Il generale americano non avrebbe potuto preservar questa città, senza mettersi al pericolo di una battaglia che l'inglese molto desiderava. Ma se gl'impedimenti da incontrarsi nella Nuova-Cesarea non si fossero potuti superare senza molto o sangue o perdita di tempo, intendeva di usar l'opera dell'armata, e di quel numero grandissimo di navi passeggiere che si avevano in pronto alla Nuova-Jork. Per mezzo di questo navilio potevasi l'esercito trasportar per la via del mare od alle bocche della Delawara, e di là per a Filadelfia, ovvero a quelle del golfo di Chesapeak, pel quale si aveva l'adito facile alle parti più interne della Pensilvania e più vicine alla città stessa di Filadelfia. Nell'uno e nell'altro caso sarebbe questa venuta in poter degl'Inglesi. Il che ottenutosi, si sarebbe quivi fatto la massa generale, e potuto portar la guerra nel cuore stesso delle nimichevoli province della Pensilvania, della Virginia e della Marilandia; le quali, e per i grossi fiumi che vi corrono, e pei profondi bracci di mare che vi penetrano, si trovavano molto esposte alle offese di un nemico tanto potente sull'armi marittime. Ma egli è manifesto che il primo scopo, al quale doveva attendere il generale inglese, quello era della distruzione dei Washingtoniani; e perciò prima di venirne al mezzo del trasporto per la via del mare, volle tentar la fortuna nella Cesarea, proponendosi di usar ogni arte per astringere il nemico alla battaglia. Per la qual cosa, avendo ricevuto d'Europa le tende ed altri arnesi necessari al cam-

peggiare, con alcuni aiuti principalmente di lanzi, sul cominciar di giugno, passò egli stesso in persona sulle rive della Nuova-Cesarea, e fe marciare tutto l' esercito a Brunswick, lasciata però una sufficiente guardia in Ambuosa. Quivi, considerata molto bene la fortezza del campo nel quale si era Washington riparato, non si ardì assaltarlo; e perciò, dimorato ivi prima alcuni dì, e così avendo appresentato la giornata al nemico, ed avendola questo rifiutata, deliberò di far le viste di volersi incamminare alla volta della Delawara. Pensava che l' Americano, veduto il pericolo di Filadelfia, avrebbe, per seguitarlo, abbandonato quel posto inespugnabile. Ma Washington, che non voleva mettersi alla stretta dei fatti d' arme se non al sicuro, non si muoveva. Ordinava intanto, avendo veduto da queste dimostrazioni del nemico che il disegno suo era di continuar la guerra non contro i passi che guidano verso il Canadà, ma sibbene nella Cesarea, venissero in suo aiuto le genti di Peek's-hill. Metteva insieme una torma di cavalleggieri sotto gli ordini del colonnello Morgan, quello stesso che con sì smisurato valore aveva combattuto nell' assalto di Quebec, acciò pizzicasse alla sfuggita il sinistro fianco dell' esercito inglese, e gli scorrazzanti frenasse ed opprimesse. Sullivan, il quale con una grossa schiera stava alle stanze di Princetown, ebbe ordine di ritirarsi a luogo più sicuro sul Rocky-hill. Ma Howe, veduto che Washington non si lasciava pigliare a queste dimostrazioni, determinò di avviarsi in fatti, ed avvicinarsi vieppiù alla Delawara. Perciò, la mattina dei 14 di giugno molto per tempo, tutto l' esercito britannico, lasciati duemila soldati di guardia a Brunswick, si moveva diviso in due colonne verso quel fiume. La testa della prima, condotta dal conte di Cornwallis, e che seguiva la via a dritta, arrivava allo spuntar del giorno a Sommerset-Court-House a nove miglia distante da Brunswick. La sinistra, guidata dal generale De Heister, giungeva nel medesimo tempo a Middlebush, terra situata più sotto sulla strada per a Princetown. Ma Washington, che pur persisteva nel voler temporeggiare la guerra, non si lasciava aggirare. Considerava che il nemico non si sarebbe attentato, seppure non si determinasse

temerariamente, il che dell'Howe, prudente e circospetto capitano, non si poteva sospettare, di condursi sino sulle rive della Delawara, e passar questo fiume, avendo un esercito nemico a combattere sull'opposta riva, ed un altro più grosso alle spalle. Era altresì cosa manifesta, che se l'intendimento del generale inglese fosse stato di varcar già fin d'allora la Delawara, là sarebbe corso velocemente senza fare alcuna ristata, e non avrebbe indugiato, come fece, a mezza strada. Nè era nascoso all'Americano che l'Inglese era camminato sin là sciolto e spedito, lasciando a Brunswick tutta la salmeria, i battelli ed i ponti. Bene, adunque, ponderate tutte queste cose, molto prudentemente giudicò Washington che l'intenzione del nemico non era già di correre alla Delawara, ma sibbene di cavarlo dal forte campo di Middlebrook, ed in tal modo trovar occasione, od anche indurlo alla necessità di una battaglia. Laonde non fece alcun motivo, ma continuò a starsene quietamente dentro il suo alloggiamento. Solo, essendo così vicino il nemico, arringò le sue genti in ordine di battaglia sui poggi che difendevano gli alloggiamenti da fronte, e così continuaron esse tutta la seguente notte. Intanto le milizie cesariane correvano all'armi da ogni parte; e Sullivan colla sua schiera si era, marciando sulla sinistra riva del Millstone-river, avvicinato al Rariton, dimanierachè e' potesse ritardare con frequenti badalucchi il nemico da fronte, ed accozzarsi all'uopo col generale Washington.

Conosciuto Howe che l'avversario non si lasciava pigliare a quei tranelli, e che le minacce a voler correre alla Delawara erano state infruttuose, volle provare se la sembianza della paura e della precipitosa ritirata verso Ambuosa lo potessero adescare, ed in tal modo acquistare la occasione di combattere. Per la qual cosa, la notte dei 19, lasciati gli alloggiamenti in cui già aveva incominciato ad affortificarsi, si ritirava con grandissima celerità a Brunswick, e quindi, colla celerità medesima, ad Ambuosa. Durante questa mossa, andarono gl'Inglesi ardendo le case, o per furor soldatesco, o forse per vieppiù infiammar il nemico a seguitarli. In Ambuosa, gettato il ponte che apparecchiato avevano pel pas-

saggio della Delawara sul canale che divide la terraferma dall' Isola degli Stati, traghettarono tosto in questa le salmerie e tutti gl' impedimenti più gravi. Poscia le genti stesse cominciarono a varcare, sicchè pareva che tutto l' esercito sarebbe in poco d' ora dentro di quell' isola ridotto, come se avesse perduto ogni speranza ed abbandonato del tutto il disegno di annasar più oltre la Cesarea. A questo scaltrimento dell' Howe si lasciò Washington, nonostante la sua natura molto circospetta, ingannare. Ordinò pertanto prima ai generali Greene, Sullivan e Maxwell, seguitassero con grosse bande il nemico che indietreggiava ; ma i due ultimi arrivarono troppo tardi. Morgan però co' suoi cavalleggieri lo andò infestando alla coda ; e lord Stirling col colonnello Conway lo noiarono sul sinistro fianco. Tuttavia potettero far poco frutto, marciando l' Inglese con grande circospezione, e molto grosso in sul retroguardo. Poi, Washington istesso con tutto l' esercito, lasciato il suo sicuro alloggiamento de' colli di Middlebrook, volendo difendere da ogni insulto le bande mandate avanti, andò a porre il campo a Quibbletown, terra situata sei o sette miglia più prossimamente ad Ambuosa. Lord Stirling occupò con una forte squadra il luogo detto *Metuckin*, più sotto verso questa città. Si determinò Howe ad usar prontamente quella occasione che astutamente aveva aperto a sè stesso. Incontanente, la notte dei 25, richiamò le sue genti dall' Isola degli Stati sulla terraferma della Cesarea, e la mattina de' 26 marciò minaccevolmente contro gli Americani, avendo diviso il suo esercito in due schiere. Tre eran le parti del suo disegno ; quello di tagliare il ritorno ai corridori de' nemici ; l'altro di combattere il grosso dell' esercito loro ; e finalmente l' ultimo, facendo marciare una grossa banda sulla sinistra molto celeremente, andar ad impadronirsi dei passi delle montagne, pei quali si ha la via al campo di Middlebrook, acciocchè Washington non potesse più andarvi a cercar rifugio. La destra schiera, guidata da Cornwallis, era destinata a compir quest' ultimo fine, e perciò ella si avviava a gran passi per la via di Woodbridge alle Pianure Scozzesi. La sinistra, condotta dall' Howe in persona, camminava per la strada di Metuckin. Era l' intento dei

capitani inglesi che queste due schiere si congiungessero l' una coll' altra di là di Metuckin, sulla strada che da questo luogo conduce alle Pianure Scozzesi; e che quindi di nuovo separatesi, la sinistra si voltasse rattamente contro il fianco sinistro dell' esercito americano alloggiato a Quibbletown, e la dritta, nel medesimo tempo, andasse ad occupare i colli posti sulla sinistra del campo di Middlebrook. Quattro battaglioni con sei bocche da fuoco alloggiavano a Bonhamtown per assicurar Ambuosa da ogni assalto improvviso. Ordinato in tal modo, l'esercito inglese camminava molto celeremente non senza grande speranza della vittoria. Ma la fortuna, che voleva serbar gli Americani a miglior destino, disordinò ad un tratto il ben composto disegno dei capitani britannici. Lord Cornwallis, varcato che ebbe Woodbridge, s' incontrò in una masnada di settecento veliti, ossia corridori, americani. Ne seguì un abboccamento, nel quale non indugiaron molto i repubblicani a voltar le spalle. Ma intanto il romor dell' armi, poscia le certe novelle recate dai fuggiaschi, fecero avvertito Washington, che stava molto ritenuto, del vicino e gravissimo pericolo nel quale si trovava. Si risolvette tostamente a ricuperare con celerità quello che forse con imprudenza aveva abbandonato. Lasciato adunque tosto l' alloggiamento di Quibbletown, se n' andò difilato a ripiantar di nuovo il campo a Middlebrook; dove giunto, mandò senza metter tempo in mezzo grosse guardie ad assicurar i passi sulla sinistra, pei quali intendeva Cornwallis di penetrare sino sulle alture. Questi intanto, sbaragliate senza fatica le prime bande di corridori che battevano le strade, s' incontrò finalmente nella schiera del lord Stirling grossa di tre migliaia di combattenti, la quale fe le viste di volergli contendere il passo. Aveva il capitano americano molto acconciamente ordinato le sue genti in mezzo alle selve, e protettele con molte artiglierie. Ma gl' Inglesi e gli Essiani, eccitati gli uni e gli altri da emulazione, diedero dentro con tanta furia, che ne furono tosto gli Americani disordinati e costretti a dar luogo. Perdettero in questo fatto molti, morti, feriti e prigionieri, con tre pezzi di artiglierie. Gli Inglesi gli seguitarono sin dentro a Westfield, sebbene con poco frut-

to, per le selve e per l'intenso calore della giornata. Lord Cornwallis, conosciuto che i passi erano diligentemente guardati, e disperatosi di poter ottenere l'intento suo, ritornò per la via di Raway ad Ambuosa. Howe medesimamente, veduto rotto e guasto affatto il suo disegno per la súbita ritirata di Washington al sicuro nido di Middlebrook, se ne tornò anch'esso in quella città. Le brigate di Scot e di Conway gli seguitarono alla seconda, e gli accompagnarono sino in sui confini, senza però offendergli in alcuna parte, perchè camminarono rannodati e cauti.

XIII. Ora i capitani britannici andavano considerando che il voler seguitare ad osteggiar nella Cesarea, e per questa penetrare sino alla Delawara, sarebbe non solo cosa inutile per l'ostinazione del nemico a non voler venirne ad una battaglia giusta, ma ancora per la fortezza de' luoghi, e per la nimistà degli abitatori, perniziosa oltre modo; perciocchè già la stagione s'inoltrava, e non v'era più tempo da perdere in ispedizioni infruttuose. Si risolvettero adunque di andar per la via del mare ad assaltar la Pensilvania (seguendo sempre quel pensiero loro di voler operare da sè e non di concerto coll'esercito canadese, del quale già si avevano gli avvisi certi avesse investito Ticonderoga; ed incerti, ma probabili, se ne fosse fatto padrone). Perciò, tutto l'esercito, varcato il canale, passò nell'Isola degli Stati; e poco stante gli Americani entrarono in Ambuosa.

I grandi apparecchiamenti che si facevano dagl'Inglesi nell'Isola degli Stati ed in tutta la provincia della Nuova-Jork, pel trasporto dell'esercito per la via del mare, e l'incertezza del luogo nel quale dovesse andar a ferire una sì gran tempesta, teneva sollevate tutte le provincie americane. Si temeva di Boston, del fiume del Nort, della Delawara, del Chesapeack, e perfino di Charlestown nella Carolina, dove era una considerabile canova di viveri e di munizioni. Il generale Washington stava vigilantissimo, e teneva continue e segrete pratiche coi repubblicani della Nuova-Jork, i quali giornalmente lo ragguagliavano di quanto vi si diceva e faceva; e secondochè gli avvisi o la fama portavano, che questo o quell'altro luogo avesse ad essere la meta della

spedizione, mandava tostani procacci perchè si ordinassero alle difese. Ma in questo avevano gl' Inglesi il vantaggio; perchè, procedendo per la via del mare, potevano riuscir improvvisi nel proposto luogo, innanzi che si fossero gli abitanti apparecchiati, od avessero le soldatesche potuto marciare in soccorso. Potevano gl' Inglesi già aver fatti notabili progressi prima che queste arrivassero.

Ma fra tutte le cose alle quali potesse Howe tener la mira, avvisavano benissimo gli Americani che due, siccome le principali, fossero anco le più probabili. Queste erano o la conquista di Filadelfia, o la cooperazione pel fiume del Nort coll' esercito canadese. Quale però delle due avesse ad anteporre, non era facil cosa il definire. Perciò si stava Washington molto perplesso, e non si moveva dal suo campo di Middlebrook, dal quale poteva e sicuramente temporeggiar con gli accidenti, ed all' uopo correre con eguale prestezza a Filadelfia od alle parti superiori dell' Hudson. In questo stato di cose, una mossa dell' Howe lo persuadeva che quest' intendesse di far la fazione d' Albania. Il navilio inglese da Princesbay, luogo poco lontano da Ambuosa, fu ridotto più in su verso la Nuova-Jork a Watering-place, e tutto l' esercito colle munizioni e le bagaglie, lasciata la costa vicina ad Ambuosa, se n' era ito ad alloggiar nella punta settentrionale dell' Isola degli Stati. Sopra che Washington, ordinato che due reggimenti di fanti ed uno di cavalleggieri rimanessero nella contrada tra Newark ed Ambuosa per difenderla contro le improvvise correrie, se ne tornava col grosso del suo esercito nel suo campo di Morristown. Quivi era più vicino all' Hudson, e non tanto lontano da Middlebrook che non potesse subitamente di nuovo occuparlo, quando il nemico facesse un' altra volta un impensato motivo sulla Cesarea. Spediva altresì Sullivan con una forte schiera sino a Prompton sulla via di Peek's-hill, acciocchè, secondo il bisogno, potesse spacciatamente pervenirne a quest' ultimo luogo, o ritornare a Morristown. In questo mezzo si rinfrescava vieppiù la fama che Burgoyne, capitano generale dell' esercito britannico sui laghi, era comparso molto grosso sotto le mura di Ticonderoga. Per la qual cosa, il ge-

nerale americano, sospettando viemmaggiormente della cooperazione dei due eserciti dell' Howe e del Burgoyne sulle rive dell' Hudson, ordinò tosto a Sullivan si conducesse a Peek's-hill, ed egli stesso andò ad alloggiare a Prompton, e poscia anche a Clove. Si ebbero poco poi le novelle della resa di Ticonderoga; e nel medesimo punto s' intese che il navilio dell' Howe era venuto sino alla città della Nuova-Jork, e che anzi, molti legni passeggieri già erano entrati nel fiume del Nort e andati su sino a Dobbsferry, dove il fiume, dopo di essersi notabilmente allargato, come quasi un lago che chiamano *mare di Tappan*, di nuovo si ristringe. Questi tentativi, giunti alla evidente opportunità dell'impresa, cancellarono quasi ogni dubbio nella mente di Washington, che l'intendimento del nemico quello fosse di far forza su per le rive dell'Hudson, e di levar i difensori di sopra quei passi, per cooperar poscia coll' esercito canadese. Perciò comandava a Sullivan che immantinente, varcato il fiume, andasse ad accamparsi dietro Peek's-hill, sulla sinistra sponda di questo. Istessamente commise a lord Stirling di passare e d' andar a congiungersi con Putnam, il quale era alla guardia delle alture delle quali si stava in tanta gelosia. Ma, siccome le navi più grosse ed una parte delle sottili si erano ridotte da Watering-place a Sandy-Hook verso l' aperto mare, e per alla volta della Delawara, e che il grosso dell' esercito inglese stanziava tutt' ora nell' Isola degli Stati, non istava del tutto Washington senza sospetto che Howe fosse per imbarcarsi, ed andar sopra a Filadelfia.

In mezzo a queste incertezze, e mentre il capitano americano s'ingegnava ad ogni modo di penetrare nell' intento dell' Inglese, e questi si sforzava d' ingannarlo con vane dimostrazioni sulle rive del fiume del Nort, ecco, che pervennero le novelle di un caso, il quale, quantunque in sè stesso di poca importanza, molto però rallegrò da una parte gli Americani, e dall'altra molto rattristò gl'Inglesi. Comandava alle genti britanniche che alloggiavano nell' Isola di Rodi il maggior-generale Prescott, il quale trovandosi dentro di un'isola, e le acque all' intorno tutte essendo corse da frequenti navili del Re, ed avendo una soldatesca molto supe-

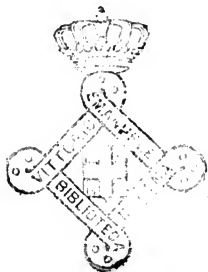
riore a quella che ne' vicini luoghi avrebbero i nemici potuto adunare, se ne viveva molto confidentemente a mala guardia. Gli Americani, che ardentemente desideravano di rappigliare pel generale Lee, deliberarono di sorprendere Prescott, e condurlo prigione sul continente. Pertanto la notte dei dieci luglio il luogotenente colonnello Barton con una masnada di quaranta soldati delle milizie rodiane, molto pratiche dei luoghi, s' imbarcò sui battelli atti a pescar balene, e dopo di aver navigato per ben dieci miglia, e schivato con mirabile destrezza le navi nemiche, che non eran poche, sbarcò sulla costa occidentale dell' isola tra Newport e Bristol-Ferry. Di là s'avviarono rattamente e con grandissimo silenzio all'alloggiamento di Prescott. Quivi si assicurarono con somma accortezza delle sentinelle che custodivano la porta, ed un aiutante di campo entrato a gitto nella camera dove il generale dormiva quietamente, lo arrestò. Poscia, senza nemmen dargli tempo si vestisse, lo condussero con eguali segretezza e felicità a salvamento alle terre loro. Gli Americani ne fecero gran festa, perchè speravano di poterlo scambiare con Lee. Prescott ne sentì grandissimo cordoglio; poichè da poco tempo era stato liberato dalle mani degli Americani per mezzo degli scambi, dacch'era venuto in potestà loro nella guerra canadese. Oltreacciò, aveva egli poco tempo prima con insolenza barbara posto un taglione addosso al generale Arnold, come se questi stato fosse un ladro od un assassino. Del che Arnold si era rappigliato col porre addosso a Prescott un taglione minore del suo. Il Congresso rendè molte grazie a Barton, e lo presentò con una spada.

Intanto la grandezza degli apparati che si facevano dall' Howe per fornir l'armata ed alcune mosse di questa accrescevano nella mente del generale americano il sospetto, che quello che dapprima aveva creduto fosse il primo scopo dell' Inglese, cioè il campeggiar le contrade dell' Hudson, non fosse altro che una vana dimostrazione. Grado grado si accostava vieppiù all'opinione, che il vero intento suo fosse d' imbarcarsi, e di andare per la via del mare a percuotere la città di Filadelfia, sedia e capo di tutta la lega. Perciò si ritirava appoco appoco da Clove, e spartiva il suo esercito

in molte bande spedite, acciocchè potessero con più facilità correre in aiuto dei luoghi assaltati. Pregava il Congresso, adunasse spacciatamente le milizie della Pensilvania, e quelle delle basse contee della Delawara, le prime a Chester, e le seconde a Wilmington. Instava che si ponessero le vedette sopra i capi della Delawara per sopravvedere i mari, spiare e prontamente avvisare l'arrivo del nemico. Ricercava il governatore della Nuova-Cesarea facesse correre alle insegne le milizie dei distretti vicini a quel fiume, e che facessero capo grosso a Gloucester, piccola terra situata sulla sinistra riva poco sotto a Filadelfia.

XIV. Nonostante tutta la diligenza che usavano i fratelli Howe nei preparamenti del tragitto, e l'opera assidua delle ciurme di più di trecento navi, si penò molto a fornire le cose necessarie; sicchè l'armata coll'esercito a bordo non potette salpare da Sandy-Hook, se non il giorno 23 di luglio. S'imbarcarono a questa spedizione trentasei battaglioni tra Inglesi ed Essiani, inclusi i fanti leggieri, i granatieri, una banda di Jorchesi nominata i *Corridori della Regina*, ed un colonnello di cavalleggieri. Seguiva un acconcio fornimento di artiglierie. Sette battaglioni, con un colonnello di cavalleggieri, e le rimanenti bande paesane continuarono a stanziare nella Nuova-Jork per la difesa della provincia. Altrettanti ne furono lasciati nell'Isola di Rodi. Fu scritto che Howe avesse in animo d'imbarcar più genti, ma che avendo Clinton, che, partito Howe, doveva rimanere in grado supremo di dignità, dimostrato il pericolo che si correva per la debolezza delle guernigioni, per la vastità dei luoghi, e per la frequenza dei porti, abbia consentito a lasciar indietro si gran numero di soldati. Così l'Inghilterra, per errore o dei ministri o dei capitani, invece di una grossa e poderosa oste aveva in America tre eserciti minori, da ciascuno dei quali non si poteva sperare la vittoria certa; uno nel Canadà, un altro nell'isole della Nuova-Jork e di Rodi, ed un terzo, che viaggiava sulle navi alla volta di Filadelfia. Ma forse credettero essi, che in un paese come quello era in cui si guerreggiava, interrotto si frequentemente da laghi, da fiumi, da selve, e da ogni sorta di luoghi difficili e forti,

dovesse riuscir più efficace l'opera di tre eserciti pronti e spediti, che non quella di un più grosso, e per conseguente più impedito dalla moltitudine delle salmerie. La quale escusazione sarebbe per avventura accettabile, se i capitani britannici invece di giocare, come si suol dire, allo sbaraglino, ed operar, come fecero, alla spartita, avessero, congiungendo i consigli loro, l'uno aiutato l'altro, ed unitamente a qualche grande e comune impresa fossero concorsi. Quale di questo sia la verità, i progressi che faceva grandi verso le fonti dell'Hudson l'esercito del Burgoyne, il timore dei futuri assalti dell'Howe, e l'incertezza del luogo dov'egli avesse a ferire, tenevano sospesi ed in grandissima apprensione gli animi di tutti sul continente americano. Si aspettavano le battaglie, che ognuno riputava dovessero riuscire altrettanto aspre e sanguinose, quanto importanti e decisive.

FINE DEL VOLUME PRIMO.

INDICE DEL VOLUME PRIMO.

Prefazione. . . . . Pag. I
Lettere di Carlo Botta ad un suo amico. LXI
Avvertimento dell' Autore. 1
Nota delle opere che l' Autore della presente Storia ebbe in sua facoltà per la composizione della medesima. 5

LIBRO PRIMO.

Opinioni, maniere, costumi ed inclinazioni degli abitatori delle colonie inglesi in America. 7
Dolcezza del governo d' Inghilterra verso i suoi coloni. 19
Primi mali umori tra l' uno e l' altro popolo. 21
Modello di governo colonario proposto dai coloni. 23
Altro modello proposto dai ministri. 24
Altre occasioni di sdegni in America. 25
Giustificazioni dei ministri. 26
Disegni ed istigazioni dei Francesi. 29
Tutti gli Stati d' Europa desiderano di abbassare la potenza dell' Inghilterra. 32
Nuove occasioni di disgusto. 35
Tassa della marca immaginata dai ministri, e proposta innanzi il Parlamento. 40
Gli Americani se ne sdegnano, e fanno le rimostranze. 43
Lunghi e grandi dibattiti tra gli oppositori ed i fautori della tassa della marca. 47
Tassa della marca vinta nel Parlamento. 63

LIBRO SECONDO.

Querele in America per cagione della tassa della marca. 71
Grave tumulto in Boston. 73
Sommosse in altre parti dell' America. 78
Lega di cittadini vôlti a cose nuove. 84
Semi d' insolite dottrine intorno l' autorità dello Stato. 87
Leghe americane contro il commercio inglese. ivi
Mirabile costanza dei coloni. 88
Congresso generale della Nuova-Jork, e sue operazioni. 90
Effetti prodotti in Inghilterra dalle novelle dei tumulti ed ammotinamenti seguiti in America. 94

Ministri scambiati. Nuovi ministri favorevoli agli Americani. . . Pag. 95
Propongono al Parlamento la rivocazione della tassa della marca. . . . 99
Dottor Franklin udito dal Parlamento. 101
Orazione di Giorgio Grenville a favore della tassa. 103
Orazione di Guglielmo Pitt contro la medesima. 108
Tassa della marca rivocata. Dimostrazioni d'allegrezza fatte in Inghilterra per tale rivocazione. Se ne mandano tostani avvisi in America. 113

LIBRO TERZO.

Allegrezza dei coloni, udita la rivocazione della marca. 115
Cagioni di nuove alterazioni. 117
Deliberazioni del Governo a motivo delle nuove ritrosie americane. Ministri scambiati. 120
Propongono e vincono in Parlamento una gabella sopra il tè, la carta, i vetri ed i colori. Questa gabella è accompagnata da altre deliberazioni di sinistro augurio ai coloni. 121
Nuovi tumulti e leghe in America. 123
Soldatesche in Boston. 127
Tumulto con sparsione di sangue in Boston. 134
Giudicio mirabile in mezzo a tante alterazioni. 136
Mansuetudine del governo inglese nel rivocar le tasse, solo lasciata quella del tè. 137
Gli Americani non se ne mostrano contenti. 138
Il Governo insorge con deliberazioni rigorose. 139
Gli Americani insorgono dal canto loro, e fanno mirabili leghe. . . . ivi
Tè buttato in mare dai Bostoniani. 144
Consigli rigorosi dei ministri. 145
Gravi commozioni in America, e fatti che ne conseguono. 155
Si fanno nuove leghe. 156
Tutte le colonie deliberano di fare un congresso generale in Filadelfia. 198

LIBRO QUARTO.

Fede posta dai popoli d'America nel Congresso generale. 165
Disposizioni degli animi in Europa, e particolarmente in Francia, verso gli Americani. 168
Deliberazioni del Congresso. 173
Le province le approvano. 187
Freddezza degli animi in Inghilterra rispetto la querela americana. . 190
Parlamento convocato. 192
I ministri vogliono che i Massacciuttesi siano chiariti ribelli. 196
Orazione di Wilkes contro il partito posto dai ministri. 199
Orazione di Harvey in favore. 204
Prevalgono i ministri. 208
Mandano soldatesche in America. 210
Accompagnano i rigori con una proposta d' accordo e con promesse di perdoni. 211

Edmundo Burke propone al Parlamento un altro modello d' accordo, il quale non si ottiene. . . . . Pag. 212
Causa principale, per cui i ministri non vogliono dare ascolto a niuna proposta d' accordo. 233
Rabbia degli Americani nell' udire che i Massacciuttesi fossero chiariti ribelli. Ogni cosa in America si volge alla guerra. 219
Battaglia di Lexington. 221
Assedio di Boston. Universale consenso dei coloni nel pigliar le armi, e correre alla guerra. 226

LIBRO QUINTO.

Sito di Boston. Condizione dei due eserciti. 228
Le province fanno apparecchi di guerra. 234
Presa di Ticonderoga. 239
Guerra di Boston. Battaglia di Breed's-hill. 243
Nuovo congresso in Filadelfia. Giorgio Washington eletto capitano generale. Si conduce al campo di Boston. 255
Il Congresso fa nuovi ordini pell' esercito. 265
Elogio patetico del dottor Warren. 268
Il Congresso fa provvisioni di pecunia. Assicura gl'Indiani. Suo manifesto. 273
Solennità religiose per muovere i popoli. 280
Diceria del Congresso al popolo inglese. Altra al Re della Gran-Brettagna. Altra al popolo irlandese. Sua lettera ai Canadesi. 281
Vicende nel Canadà. Risoluzione del Congresso intorno gli accordi proposti da lord North. 287
Articoli di lega tra le province proposti dal Congresso. I governatori regii si oppongono ai disegni dei popolari, e notabili effetti che ne seguono. 293
Fatto d' arme del gran Ponte. 303
Congiura di Conelli. 304
Incendio della città di Norfolk. 305
Turbazioni nella Carolina meridionale e in altre province. 307
Il Massacciusset incomincia a tentar l' independenza. Ma le altre province vanno a rilento. 322
Guerra guerriata presso Boston. Gravi difficoltà in cui si trova Washington. Gage ha lo scambio nell' Howe pel capitanato generale delle genti inglesi. 324
Ardire degli Americani in sul mare. Strettezze di Howe. 329
Invasione del Canadà. Magnanimità di Montgommery. Presa di Monreale. 332
Mirabile impresa condotta a fine da Arnold. 342
Assalto di Quebec. Morte di Montgommery. 353

LIBRO SESTO.

Condizioni delle sètte in Inghilterra. Mala contentezza dei popoli. . . 360
I ministri accattano soldati in Germania. Parlamento convocato. Disegni

della Francia. Disegni dei ministri inglesi. Diceria del Re al Parlamento. Prevalgono i ministri. Commissari in sui perdoni. Pag. 372
Guerra di Boston. Gl' Inglesi sforzati a votarlo. 384
Nuovi romori nella Carolina settentrionale. 393
Successi prosperi degli Americani sul mare. 398
Guerra canadese. 400
Lodi del Montgommery. 408
Disegni degl' Inglesi contro la Carolina meridionale, e feroce assalto dato da essi al forte Moultrie. 409
Strana condizione dell' America. I popoli vi si dispongono all' indipendenza e per quali cagioni. 416
Il Congresso pone il partito dell' indipendenza. Orazione di Riccardo Enrico Lee in favore dell' indipendenza. Orazione di Giovanni Dickinson contro la medesima. 423
Il Congresso chiarisce l' indipendenza. Esultazione dei popoli. . . . 439

LIBRO SETTIMO.

I regii assaltano con grand' apparato di guerra l' America. Abboccamento per gli accordi. 446
Rotta di Brooklin. 456
Nuovo abboccamento per gli accordi. I regii s' impadroniscono della città di Nuova-Jork. 465
I forti Washington e Lee vengono in poter loro. Corrono vittoriosi la Cesarea. Pericolo di Filadelfia. 478
I regii s' arrestano sulla Delawara. Lee fatto prigione. 486
Guerra indiana. 493
Guerra canadese. 494
Virtù del Congresso e di Washington nell' avversa fortuna, e deliberazioni loro per ristorarla. 502
Facoltà dittatoria conceduta a Washington; ed in qual modo la usa. . 507
Maneggi del Congresso presso il governo di Francia. Vi manda Franklin. Qualità di quest' uomo. 511
La fortuna d' America risorge a Trenton, e come. 521
Prudenza e valore maraviglioso di Washington. 527
Howe, dopo varie mosse, abbandona la Cesarea. 547
S' imbarca alla Nuova-Jork per portar la guerra altrove. 551